STORIA
DEL
POPOLO DI DIO
DALLA SUA ORIGINE
SINO ALLA NASCITA DEL MESSIA
TRATTA DA' SOLI LIBRI SANTI:

OVVERO

IL TESTO SACRO DE' LIBRI DELL'ANTICO TESTAMENTO

Ridotto in un Corpo di Storia

DAL P. ISACCO-GIOSEFFO BERRUYER

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

Traduzione dal Francese

DI D. CANZIANO FRANCESCHINI.

TOMO SETTIMO.

IN VENEZIA, MDCCXLI.
PRESSO GIAMBATISTA RECURTI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

SOMMARJ CRONOLOGICI DELLA SETTIMA ETA'.

Dall' Anno del Mondo 3696. sino all' Anno 3883.

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO PRIMO.	ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3696	312	*Conquiste d' Alessandro nell' Asia divise da lui mentre viveva in quattro Favoriti.*		
		Re d' Asia, o di Siria successori d' Alessandro conservano il diritto di sovranità sopra i Giudei.		
3829	179	*Principio delle divisioni domestiche, e dei disordini, che attirano su i Giudei la punizione di Dio.*	575	134
		Intrapresa di Seleuco Re di Siria su i tesori del Tempio di Gerusalemme denunziati da un cattivo Giudeo chiamato Simone.		
		Eliodoro mandato da Seleuco per saccheggiare la Casa di Dio è severamente punito per mano degli Angioli di Dio, e poi gua-		

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
		rito per le preci del Pontefice Onia.		
3830	178	*Simone continua i suoi ladronecci, ed il Gran Prete Onia ritirasi a Antiochia.*	576	135
3832	176	*Antioco succede a Seleuco nel Regno di Siria. Ritratto di questo cattivo Re.*	578	137
		Giasone fratello del Pontefice Onia compra da Antioco il supremo Pontificato in prezzo di cinquecento ottanta Talenti.		
3833	175	*Giasone falso Pontefice procura di pervertire i Preti, ed il Popolo.*	576	138
		Giasone manda deputati con del denaro per fare un Sagrificio a Ercole.		
		Antioco disfà l' armata di Demetrio suo Nipote lo arresta, e lo manda a Roma in ostaggio.		
		Antioco va a Gerusalemme, dove è ricevuto con ogni sorte d' onore.		
3836	172	*Menelao soppianta Giasone, e si fa mettere in possesso del Pontificato.*	582	141
3837	171	*Menelao durante l' assenza d' Antioco ottiene da Andronico la morte d' Onia legittimo Pontefice.*	583	142
		Antioco compiange Onia, e fa morire Andronico.		
		Il falso Pontefice Lisimaco è ucciso in una sedizione da i Giudei		

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
		dei di Gerusalemme.		
3837	171	*Gli Anziani della Nazione de' Giudei mandano a Tyr de i Deputati ad Antioco per domandargli giustizia contro Menelao.*	583	142
		Antioco assolve Menelao, e fa mettere a morte i Deputati di Gerusalemme.		

LIBRO SECONDO.

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3837	171	*UN gran numero di Giudei si lascia pervertire.*	583	142
		Segni miracolosi nel Cielo, che minacciano la Nazione delle vendette di Dio.		
		Su la falsa voce della morte d'Antioco Giasone rientra in Gerusalemme, e costringe Menelao a ritirarsi nella Cittadella.		
		Giasone è scacciato a vicenda, e dopo aver cercati inutilmente molti asili va a morire a Lacedemonia.		
3838	170	*Antioco vergognosamente scacciato dall' Egitto ritorna colla sua armata a Gerusalemme, dove fa una strage terribile degli Abitanti. Porta via ciò, che nel Tempio vi è di più ricco, e di più Sacro.*	584	143
		Antioco manda Filippo a Gerusalemme per continuare la persecuzione.		
		An-		

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3840	168	*Antioco incarica Apollonio uno dei suoi Generali di ricominciare la strage.*	586	145
		Apollonio abbatte le mura di Gerusalemme, fortifica la Cittadella, dove ritira gli Giudei apostati, e gli cattivi Cittadini, e dove mette una forte Guarnigione di Greci.		
		Editto d' Antioco per obbligare tutti i Giudei a rinunziare al Culto del vero Dio.		
		Molti Giudei si lasciano corrompere sopratutto a Gerusalemme.		
		Un gran numero di Giudei fedeli soffrono il martirio; altri si allontanano per evitare la persecuzione.		
		Martirio del Santo vecchio Eleazaro.		
		Martirio de' sette fanciulli chiamati comunemente Maccabei, e della loro Madre.		

LIBRO TERZO.

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3840	168	R*itirata di Mathathia, e de' suoi figliuoli.*	586	145
3841	167	*Mathathia co' suoi cinque figliuoli, e quattro altri Isdraeliti alzano a Modin lo stendardo d' una legittima difesa.*	587	146
		Mathathia uccide colla sua		

spa-

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3841	167	*spada un' Isdraelita, che sagrifica agl' Idoli, e l' Offiziale d' Antioco, che costringe i Giudei a idolatrare.*	587	146
		La nuova lega de' Giudei riceve una gran disfatta sin dal suo nascimento.		
		Decisione sull' osservanza del Sabato in caso che i nemici attaccassero in quel giorno.		
		Mathathia fa la guerra agli Apostati della Nazione.		
		Morte di Mathathia, e suo ultimo discorso a' figliuoli.		
		Mathathia dichiara Giuda suo figlio Capo delle armate, e gli dà Simone suo fratello maggiore per consiglio.		
3842	166	*Ritratto di Giuda Maccabeo.*	588	147
		Prime azioni di Giuda.		
		Giuda guadagna una prima battaglia contro Apollonio, e una seconda contro Serone Generali d' Antioco.		

LIBRO QUARTO.

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3842	166	*Nicanore, e Gorgia Generali de' Greci mandati da Prolemeo contro i Giudei sono battuti da Giuda Maccabeo.*	588	147
		L' armata Ebrea distribuisce il bottino a' Poveri, agli infermi, alle vedove, e orf ani.		

Ti-

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3842	166	*Timoteo, e Bacchide altri Generali di Siria raccogliono i resti dell' Armata de' Greci, Giuda ne fa perire ancora ventimila.* *Giuda mena la sua armata vittoriosa a Gerusalemme per render grazie a Dio nel suo santo Tempio.* *Antioco piccato de' cattivi successi de' suoi Generali contro i Giudei intraprende d' opprimere, e distruggere la loro Nazione intera.* *Antioco alla testa della sua Armata va a mettere insieme del denaro nelle Provincie Superiori.* *Antioco confida una parte delle sue truppe a Lisia, che fa Reggente de' suoi Stati, e Tutore di suo figlio durante la sua assenza per fare la guerra a' Giudei.* *Lisia manda contro i Giudei una grande Armata sotto la condotta di Gorgia, di Nicanore, di Ptolemeo.* *Giuda si prepara alla battaglia colla preghiera, e col digiuno, attacca i nemici, e guadagna la vittoria.*	588	147
3843	165	*Lisia va egli medesimo ad attaccar Giuda, che lo disfa, e l' obbliga a ritornare in Antiochia.*	589	148

LI-

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO QUINTO.	ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3843	165	*Giuda entra in Gerusalemme colla sua Armata, e purifica il Tempio tre anni dopo che era stato profanato da Antioco.* *Giuda fortifica il circuito del Tempio contro le sorprese de' nemici, e mette in difesa la Città di Bethsura dalla parte dell'Idumea.* *Giuda punisce differenti Nazioni vicine, che eransi collegate co' Greci contro i Giudei.* *Giuda dà il comando d'una parte delle Truppe a Simone suo fratello maggiore per andare in soccorso de' Giudei della Galilea.* *Giuda si mette alla testa del resto della sua armata con suo fratello Gionata, e si porta verso il Paese di Galaad.* *Simone dopo aver disfatti i nemici riconduce i Giudei abitanti di Galilea a Gerusalemme.* *Giuda in pochissimo tempo libera gli Giudei oppressi in Galaad, e ad esempio di Simone gli riconduce in Giudea.* *Gli due Offiziali, che Giuda aveva lasciati durante la sua assenza per guardare la Capitale volendo segnalarsi in una battaglia contro l'ordine espresso del Generale, sono battuti da Gorgia.*	589	148

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma	ANNI dell'Ere de' Greci
3843	165	*Giuda va a punire gli Idumei, e i Filistei de' loro insulti.*	589	148
		Cattivo successo d'Antioco nelle Provincie superiori.		
		Antioco all'intendere le vittorie di Maccabeo, e la disfatta de' suoi Generali entra in furore contro i Giudei.		
		Antioco minaccia il Tempio, e la Città di Gerusalemme dell'ultima desolazione.		
		Dio punisce Antioco con un terribil genere di malattia.		
		Antioco raccomanda suo figliuolo, ed i suoi Stati a Filippo.		
3844	164	*Falsa penitenza d'Antioco, sua dissimulazione, sua lettera a' Giudei, sua morte.*	590	149

LIBRO SESTO.

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma	ANNI dell'Ere de' Greci
3844	164	*Antioco il giovane chiamato Eupatore figlio d'Antioco Epiphane è riconosciuto Re di Siria sotto la reggenza di Lisia.*	590	149
		Gli Offiziali del nuovo Re ricominciano le ostilità contro i Giudei.		
		Giuda combatte i Generali d'Antioco, e gli disfa per tutto, dove va ad attaccargli.		
		Giuda fa punire severamente tre Offiziali, che avevano mancato al lor dovere nell'attacco di.		

Anni del Mondo	Anni avanti Gesu' Cristo		Anni della fondazione di Roma.	Anni dell' Ere de' Greci.
		di due Fortezze.		
3844	164	*Cinque Cavalieri Celesti accompagnano Maccabeo in una battaglia, che dà a Timoteo, e gli assicurano la vittoria.*	590	149
		Giuda piglia la Città di Gazara, vi sorprende Timoteo con suo fratello Cherea, e gli fa tutti due morire.		
		Lisia reggente del Regno, e Tutore del giovane Re rientra in Giudea con una formidabile armata, e mette l'assedio d'avanti a Bethsura.		
		Giuda marcia contro Lisia. Dio manda in suo soccorso un Angiolo del Cielo, che anima le Truppe Giudee, e confonde i nemici.		
		Lisia dopo la sua rotta propone un trattato.		
		Lettere di Lisia, e d' Antioco a' Giudei per la conclusione della pace.		
		I Legati Romani pigliano a proteggere la Repubblica de' Giudei appresso il Re di Siria.		
		Nonostante le disposizioni a un trattato, le Nazioni vicine de' Giudei gli fanno molte infedeltà, delle quali Giuda va a castigargli.		
		Gran vittoria di Giuda sopra un nuovo Timoteo di là dal Giordano.		

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3844	164	*Giuda punisce una seconda volta gli Ephroniti della lor resistenza, e de' loro insulti.*	590	149
		Giuda ritorna a Gerusalemme per celebrarvi la Festa della Pentecoste, o delle Semmane.		
		Subito dopo la Festa Giuda va a castigare Jamnia, e Gioppe, dove molti Giudei erano periti per tradimento degli Abitanti.		
		Giuda attacca Gorgia, e lo disfa.		
		Contro l'ordinario Giuda perde alcuni de' suoi Soldati in questa giornata.		
		Si riconosce spogliando i morti per sotterrargli, che la disgrazia di que' Soldati era una punizione di Dio.		
		Giuda, e la sua armata fanno offerire de' Sagrifizj nel Tempio di Gerusalemme per l'espiazione della colpa de' lor fratelli.		
3845	163	*Giuda è avvertito della vessazione, che gli Apostati Giudei, e i Soldati Greci della Fortezza non cessano di fare agli Abitanti di Gerusalemme.*	591	150
		Giuda intraprende l'assedio della Cittadella, che i Greci occupavano a Gerusalemme.		
		Molti cattivi Giudei traditori alla lor Patria vanno a portare i loro lamenti al giovane Antio-		

co

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO SETTIMO.	ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Era de' Greci.
3846	162	*Demetrio Soter figlio di Seleuco priva del trono il giovane Antioco Eupatore, lo fa morire con Lisia suo tutore, e si fa riconoscere Re di Siria.* *Alcimo falso Pontefice porta le sue doglianze al nuovo Re contro Giuda, e gli domanda del soccorso per mettersi in possesso della sua dignità.* *Il Re ordina a Bacchide uno de' suoi Generali di condurre delle Truppe in Giudea, d'istituire Alcimo nel Pontificato, e di punir Giuda delle sue intraprese.* *Bacchide invita Giuda a una conferenza, dove questo qui ricusa di trovarsi.* *Una truppa imprudente di Giudei essendo andata al campo di Bacchide, e d'Alcimo vi sono trucidati.* *Il General Greco ritorna a Antiochia, e lascia delle Truppe a Alcimo per mantenersi contro Giuda.* *Giuda continua ad attaccare vigorosamente gli Apostati della Religione, e i nemici dello Stato.* *Alcimo fa un secondo viaggio a Antiochia per domandare al Re nuovi soccorsi contro Maccabeo.* *Demetrio manda Nicanore in*	592	151

Giu-

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell'Ere de' Greci.
		Giudea con numerose truppe.		
3846	162	*Nicanore tratta con buona fede con Giuda per lo ristabilimento della Pace tra il Re di Siria, e la Repubblica de' Giudei.*	592	151
		Alcimo vedendosi abbandonato da Nicanore corre a Antiochia a dolersi col Re della condotta del suo Generale.		
		Nicanore riceve nuovi ordini contro Giuda, e i Giudei.		
		Nicanore vuol sorprendere Maccabeo, e lo manca.		
		Nicanore è battuto da Giuda Maccabeo.		
		Nicanore si ritira nella Cittadella di Gerusalemme, daddove minaccia il Tempio del vero Dio, e proferisce orribili bestemmie.		
3847	161	*Morte di Razia.*	593	152
		Giuda racconta a' suoi Soldati una vision celeste per animargli alla battaglia.		
		Nicanore è battuto, ed ucciso nella battaglia. Giuda fa attaccare la sua testa alla porta del Tempio, e fa mangiare la sua lingua agli uccelli.		
		Giuda manda a Roma un'Ambasciata per fare Alleanza colla Repubblica.		
		Bacchide riviene in Giudea a comandare le Armate di Siria contro i Giudei.		

Bat-

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3847	161	*Battaglia, in cui Giuda Maccabeo è ucciſo.*	593	152
		Nuove calamità di Giudea ad occaſione della morte di Giuda.		
		Gionata fratello di Maccabeo è ſcelto Generale delle Truppe Giudee in luogo di ſuo fratello.		
		Gionata guadagna più vittorie, e fa fortificare alcune piazze.		
3848	160	*Morte violenta d'Alcimo falſo Pontefice, e perſecutore de' ſuoi fratelli in punizione de' ſuoi ſagrilegj.*	594	153
3849 fino a 3855	159 fino a 153	*Bacchide ad iſtigazione de' cattivi tenta di ſorprender Gionata, lo manca, ed è battuto dal Generale Giudeo.*	595 fino a 601	154 fino a 160
		Tregua tra i Greci, ed i Giudei.		

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO OTTAVO.	ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3855	153	*Aleſſandro figlio d'Antioco diſputa il Regno d'Aſia a Demetrio.*	601	160
		Demetrio ſi sforza di guadagnare i Giudei, e di mettergli ne' ſuoi intereſſi.		
		Gionata ſenza dichiararſi profitta delle Armate di Demetrio per fortificarſi nella Giudea.		
		Aleſſandro procura dal canto ſuo di far entrare i Giudei nella ſua Alleanza.		
		Gionata ſi dichiara per Aleſſandro contro Demetrio, e prende il		

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
		il titolo di Supremo Pontefice.		
3855	153	*Nuove propoſizioni di Demetrio rigettate dalla Repubblica de' Giudei*	601.	160
3857	151	*Aleſſandro guadagna ſopra Demetrio una vittoria deciſiva, dove il ſuo Concorrente è ucciſo, e ſi fa riconoſcere per ſolo, e legittimo Re d'Aſia.*	603	162
		Aleſſandro pacifico poſſeſſore del Regno d'Aſia domanda a Ptolemeo Philometore la ſua figlia Cleopatra in matrimonio, che gli è accordata, e il Re d'Egitto va a Ptolemaide colla Principeſſa.		
3858 fino a 3861	150 fino a 147	*Gionata va a Ptolemaide a ſalutare il Re d'Aſia, e il Re d'Egitto. Riceve dall'uno, e dall'altro contraſſegni di conſiderazione, e ſopratutto da Aleſſandro, che lo fa riveſtire della Porpora, e che prende la ſua difeſa contro i ſuoi nemici.*	604 fino a 604	163 fino a 166
		Gionata profitta della ſituazione della Siria, e de' moti, che agitano quel Regno per tirare gli Giudei dalla oppreſſione, e per riſtabilire gli affari della Nazione.		
		Nuova rivoluzione nell' Aſia.		
		Gionata disfa Apollonio mandato contro di lui da Demetrio concorrente d'Aleſſandro, di cui la Repubblica aveva abbracciati gl'intereſſi.		
		Ptolemeo Re d'Egitto ſi dichiara contro Aleſſandro, gli toglie ſua figliuola Cleopatra per farla ſpoſa-		

re

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3862	146	*re al giovane Demetrio, e si fa egli stesso dichiarare Re d'Egitto, e d'Asia.*	608	167
		Gionata mette l' assedio d'avanti alla Cittadella di Gerusalemme, o la Fortezza di Sion.		
		Demetrio costringe Gionata ad abbandonare l' impresa, ma accorda ancora gran privilegj al Gran Prete, e alla Repubblica de' Giudei.		
		Triphone forma una cospirazione contro Demetrio sotto pretesto di sostenere i diritti del giovane Antioco figlio d' Alessandro.		
		Gionata manda delle Truppe in soccorso di Demetrio, ma questo Principe non dimostra a' Giudei, che ingratitudine.		
3863	145	*Antioco figlio d' Alessandro sostenuto da Triphone è dichiarato Re d' Asia.*	609	168
		Triphone obbliga Demetrio ad abbandonare Antioco, e procura di guadagnare in suo favore la Repubblica de' Giudei.		
		Gionata sottomette al nuovo Re le Piazze Marittime, e guadagna una gran vittoria su i Generali di Demetrio, intanto che suo fratello Simone ripiglia la Città di Bethsura.		
3864	144	*Ambasciata de' Giudei a Roma per rinnovare l'alleanza co i Romani.*	610	169
		Il partito di Demetrio si unisce contro i Giudei, ma Gionata è superiore in tutti i luoghi.		

Gio-

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3864	144	*Gionata, e Simone suo Fratello fortificano Gerusalemme, e le Città della Provincia*	610	169
		Gionata cade in una insidia, che gli tende Triphone, ed è arrestata nella Città di Ptolemaide.		

LIBRO NONO.

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3864	144	*Simone fratello di Gionata succede a suo fratello nel Governo della Nazione, e nel Supremo Sacerdozio.*	610	169
		Simone è obbligato a dare a Triphone una grossa somma di denaro, e di dargli per ostaggi gli due figli di Gionata.		
		Triphone fa morir Gionata, e i suoi due figliuoli. Poco dopo si disfa del giovane Antioco, e si fa proclamare Re d'Asia.		
3865	143	*Simone si dichiara contro Triphone, e si attacca a Demetrio, da cui ottiene gran privilegj in favore della Repubblica de' Giudei.*	611	170
		Simone ristabilisce la libertà, e la gloria di sua Nazione		
		Simone si rende padrone della Cittadella di Sionne, daddove scaccia gli Stranieri, e gli Apostati Giudei.		
3866	142	*Simone dopo aver purificata la*	612	171
3867	141	*Cittadella ne piglia possesso.*	613	172

Sta-

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3868	140	*Stato florido della Repubblica sotto il Governo di Simone.*	614	173
		Ambasciata de' Lacedemoni a' Giudei, e de' Giudei a' Romani.		
3869	139	*Antioco fratello di Demetrio prigioniero fra i Parti si mette in possesso del Regno d'Asia.*	615	174
		Antioco pare in prima favorevole a' Giudei, ma poco dopo si dichiara lor nemico, e manda contro di essi i suoi Generali.		
		Gli Romani scrivono lettere di raccomandazione in favor de' Giudei a i Re, alle Repubbliche, e alle Città.		
3870	138	*Simone rimette la condotta della guerra contro Antioco a' suoi figliuoli, che disfanno le Truppe Greche.*	616	175
3873	135	*Simone Gran Sacerdote e Capo della Repubblica de' Giudei è ucciso per tradimento del suo Genero.*	619	178
		Giovanni figlio di Simone scappa alla strage di sua famiglia, e succede alla Dignità di suo Padre.		
3883	125	*Lettera de' Giudei di Gerusalemme a i loro fratelli in Egitto.*	629	188

Il Fine de' Sommarj del Tomo Settimo.

ACCIPE SANCTUM GLADIUM MUNUS A DEO. 2. *Macch.* XV. 16.
G. Filosi Sc.

STORIA
DEL POPOLO DI DIO
TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SETTIMA ETA'.

DAL RISTABILIMENTO DE' GIUDEI nella Terra promessa fino alla Nascita del Messia.

LIBRO PRIMO.

Appoichè Ciro Re de i Medj dopo la sua conquista di Babilonia ebbe accordata a' Giudei, con un Editto solenne, la libertà di rialzare il Tempio di Gerusalemme e che gli Re suoi successori avendo a questi primi favori aggiunte nuove grazie, il Tempio, e la Città furono state fabbricate sulle loro antiche fondamenta, può dirsi, che per lo zelo de' Pontefici, e dei Capi, che condussero il Popolo Ebreo, la purità del cul-

to, l'osservanza delle Leggi, l'innocenza de' costumi, l'ordine, e il decoro delle Cirimonie si rinnovarono, e conservaronsi con costanza tale, che non se n'era ancora veduto esempio anche sotto il governo de' più religiosi de' loro Re.

La loro Repubblica, si formò allora in uno Stato popolare, dove il Gran Sacerdote avea la principale autorità. Tutta l'ambizione di quel Popolo domato da una lunga servitù limitossi a far fiorire il culto del Signore, e a governarsi secondo le Leggi, ch'egli medesimo aveva loro dettate. Non avevano però ricuperata la loro antica Sovranità. Sempre erano dipendenti da i Re di Babilonia, e di Persia, obbligati di riconoscergli per lor Padroni legittimi, e a non fare alleanze contrarie a' loro interessi, impegnati a mantenergli una inviolabile fedeltà, ed a pregar anche secondo l'avvertimento de' Profeti, per la prosperità del loro Impero; Ma d'altrove conducevansi secondo le loro Leggi affatto straniere agli altri Popoli, e anticamente osservate fra loro; avevano pieno potere di vita, e di morte su i membri della loro Repubblica: erano padroni di disporre delle loro rendite, pagando una somma al Principe più come una riconoscenza, che come un tributo; avevano la lor disciplina, e la loro amministrazione particolare, sceglievano i Magistrati, ed i Governatori delle loro Piazze, mantenevano, e levavano Truppe; ma sopra tutto non potevano esser forzati sotto qualunque pretesto, che si fosse, a comunicare colle Nazioni nel culto delle false Divinità del Paganesimo: sempre determinati secondo lo spirito proprio delle loro Leggi, non solo a morir per la Religione de' loro Padri, ma ancora a pigliar l'armi, e a difendersi colla forza sotto la protezione del Dio degli Eserciti, allorchè impiegherebbesi la sorpresa per sedurgli, o la violenza per costrignerli: erano assicurati anche di vincere per deboli, che paressero, e che fossero in effetto, tutte le volte, che combattendo per la gloria del vero Dio, non si sarebbono attirata la sua collera per le proprie empietà, e per la lor deserzione: In fine, benchè in tutto il resto, sudditi fedeli de' Principi, e de i Re, sotto l'Impero de' quali erano obbligati di vivere, non riconoscevano in materia di Religione, che il Signore Dio d'Isdraele per lor

solo,

solo, e vero Monarca: Libertà fondata su ciò, che Dio voleva, che alla Nascita del Messia il suo Popolo si trovasse ancora in possesso della Terra promessa, e nell'esercizio pubblico della Legge.

In questa specie di Sovranità dipendente, se si può dir così, mantennesi il Popolo di Dio per circa dugent'anni dopo il ritorno dalla schiavitù sotto gli Re di Persia, e di Babilonia, finacchè un nuovo avvenimento gli fece in un tratto mutar padroni senza però cambiar subito nulla della costituzione della loro Repubblica.

Questo avvenimento sì celebre nella Storia de' Giudei per le crudeli persecuzioni, che ne seguirono, e che resero il nome de i Greci odioso alla Nazione, fu la traslazione dell'Impero de' Persiani ad Alessandro il Grande figlio di Filippo Re di Macedonia.

Questo Principe ambizioso escito dal Paese di Cethim, o dalla Grecia Europea fu il primo de' Figli di Japhet; o Javan, che stabilì il suo Dominio nella Terra de' discendenti di Sem, o nell'Asia, e che fondò nella Siria una nuova Grecia, Nella famosa battaglia d'Arbelle disfece egli l'armata di Dario, e questo Principe che fu l'ultimo Re de' Persiani, e de' Medj, fu ucciso nel conflitto. Dette poi molte battaglie, nelle quali sempre vincitore fece perire tutti gli Re, che ardirono opporsi alla rapidità di sue vittorie. Assicurossi delle Piazze forti di tutte le Nazioni, che soggettò, e si arricchì delle loro spoglie. Gonfio di tanti successi adunò di gran forze, e alla testa d'un'armata formidabile che condusse fino all'estremità della Terra, sommise i Popoli, domò gli Re, e se gli rese tributarj. Regnò dodici anni nell'Asia. L'Universo dopo la disfatta di Dario a Arbelle si tacque alla sua presenza, e la Giudea tutta intera trovossi avviluppata in mezzo alle sue prodigiose conquiste. Il Popolo di Dio testimone de' suoi progressi non intraprese punto di arrestargli, ma sempre pacifico, e tranquillo si sommise al nuovo vincitore del Re di Persia, come lo era stato a que' Principi medesimi vincitori de i Re di Babilonia, e d'Assiria.

Alessandro però padrone di tanti Imperj, ed il terrore di tanti Re conobbe in fine che la sua morte avvicinavasi. Sorpreso da una pericolosa malattia, che lo

I. Machab. I. 1. Et factum est, postquam percussit Alexander Philippi Macedo, qui primus regnavit in Græcia, egressus de terra Cethim, Darium regem Persarum & Medorum:

2. Constituit prælia multa, & obtinuit omnium munitiones, & interfecit reges terræ:

5. Et obtinuit regiones Gentium, & tyrannos: & facti sunt illi in tributum.

4. Et congregavit virtutem, & exercitū fortem nimis: & exaltatum est, & elevatum cor ejus:

3. Et pertransiit usque ad fines terræ, & accepit spolia multitudinis Gentium: & siluit terra in conspectu ejus.

8. Et regnavit Alexander annis duodecim, & mortuus est.

6. Et post hæc decidit in lectum, & cognovit quia moreretur.

Ann. Mundi 3696. Ær. Græc. I.

riduſſe preſto all' eſtremo, non potè diſſimulare, che non reſtavangli che pochi momenti da vivere. Non laſciando figliuoli, che doveſſero ſuccedergli in tutti quei vaſti Paeſi, che avea ſoggiogati, e che vedevaſi ſul punto d'abbandonare, fa venire i ſuoi Favoriti, e i ſuoi Cortigiani, che allevati con lui lo avevano ſeguito nel corſo delle ſue impreſe, e divide fra loro negli ultimi momenti di ſua vita un Impero immenſo, che non avea potuto contentare la ſete, che aveva avuta di regnare, ma le parti del quale benchè ſmembrate potevano baſtare all'ambizione di molti altri. Queſti Principi dopo la morte d'un padrone, che non laſciava a' ſuoi amici meno d'una Corona, non differirono a metterſi in teſta quella, che tenevano dalla liberalità del ſuo Re. La portarono anco i loro figliuoli ſino al tempo, in cui nuovi conquiſtatori diſtruſſero l'Impero de' Greci nell'Aſia, come queſti quì avevano invaſa la conquiſta de' Perſiani ſugli Babiloneſi, e gli Aſſirj, e deeſi riguardare queſta fatal diviſione, che divideva fra più rivali la conquiſta d'un ſol Monarca, come la prima origine delle calamità, che affliſſero dappoi la Giudea, e che ſono la materia di queſt'Opera.

I. Machab. I. 7. Et vocavit pueros ſuos nobiles, qui ſecum erant nutriti a juventute: & diviſit illis regnum ſuum, cum adhuc viveret.
9. Et obtinuerunt pueri ejus regnum, unuſquiſque in loco ſuo:
10. Et impoſuerunt omnes ſibi diademata poſt mortem ejus, & filij eorum poſt eos annis multis, ...

10. ... Et multiplicata ſunt mala in terra.

Ma prima d'andar più lontano è importante di rilevar quì uno di que' bei tratti, che diſtinguono la Storia del Popolo di Dio da quella di tutte le Nazioni profane, e di far notare attentamente, che in queſte prodigioſe rivoluzioni, che fanno paſſare gl' Imperj da una Nazione a un'altra, non è arrivato nulla, che i Profeti non lo abbiano predetto molto tempo prima, almeno quanto all' intereſſe particolare, che avea dritto di prendervi il Popolo Ebreo. In ſorte che la Profezia eſaminata in tutte le circoſtanze può paſſare per una Storia anticipata, e la Storia ella ſteſſa per compimento litterale della Profezia. Queſto luogo ha qualche coſa di sì grande, ed è sì proprio a contentare que' Lettori, che ſono pieni di Religione, che ſarebbe un mal corriſpondere alla lor pia curioſità il non dargliene la conoſcenza.

Dan. VIII.

La celebre Profezia, di cui parliamo, è tirata dal Capitolo ottavo di Daniele. Il Santo Profeta nell'anno terzo del Regno di Balthaſare, cioè a dire almeno dugent'anni prima dell' avvenimento, eſſendo nel Caſtel-

ſtello di Suſan ebbe una viſione profetica ſu quello doveva arrivare alla ſua Nazione dopo eſſer liberata dalla ſchiavitù di Babilonia. *Alzai gli occhi*, dice il Profeta, *ed ecco che vidi un Ariete, che tenevaſi d' avanti alla palude* Era queſti Dario ultimo *Re de' Perſiani*, *e de' Medj*, come l'Angiolo lo ſpiegò diſtintamente al Profeta. *Queſto Ariete avea due corna alzate, ma uno lo era più dell' altro, e creſceva a poco a poco*. Erano gl'Imperj de' Medj, e de' Perſiani, che quel Monarca aveva riuniti, l' ultimo de' quali ſtendevaſi tutti gli giorni di più in più. *Dopo io vidi, che queſto Ariete percuoteva colle ſue corna* cioè colle forze de' ſuoi due Imperj uniti *contro l'Occidente*, o l'Aſia minore, *contro l'Aquilone*, o il Paeſe de' Sciti, *contro il Mezzodì* o l' Egitto, *e tutte le beſtie non potevano reſiſtergli*. Tutte queſte Nazioni idolatre, che Dario attaccava, erano forzate a ſubire il giogo, e a ſottometterſi. *Terminò dunque tutto quello, che intrapreſe, e reſeſi formidabile*. *Per me*, continua il Profeta, *io ſtava attento, e vidi che un Caprone veniva dall' Occidente* della Macedonia, o della Grecia *ſulla faccia di tutta la terra, ſenza toccar però la terra* Santa, o il Paeſe de' Giudei pigliando per l'Idumea il ſuo cammino nell' Egitto. *Or queſto Caprone aveva un gran corno fra gli occhi*. Queſto Caprone formidabile all' Ariete ſimbolo di Dario, era, ſecondo l' interpretazione dell' Angiolo, Aleſſandro figlio di Filippo *primo Re Greco nell' Aſia*. *Venne dunque verſo l' Ariete, che aveva delle corna ..... correndo contro di lui coll' impetuoſità di tutta la ſua forza, e avendolo raggiunto lo attaccò con furia, e lo percoſſe*. Aleſſandro attaccò Dario, e lo disfece. *Gli rupe le ſue due corna*, conquiſtò i ſuoi due Imperj ..... *Or queſto Caprone fortificoſſi, e s' ingrandì eſtremamente*. *Ma poi eſſendo divenuto ſtraordinariamente poſſente, il ſuo gran corno ſi rupe*. Aleſſandro in mezzo alle ſue conquiſte cadde malato, e morì. *E formaronſi quattro corna per diſotto verſo gli quattro venti del Cielo*. Aleſſandro diviſe il ſuo Impero *in quattro Regni*. Gli diſtribuì vivendo a' ſuoi favoriti, che egli ſteſſo nominò ſuoi ſucceſſori, *ma niun di loro lo eguagliò in potenza*. Queſti quattro Regni ſmembrati dell' Impero d' Aleſſandro ſono la Macedonia all' Occidente, l' Aſia minore all'Oriente, l' Egitto a Mezzodì, e la Siria a Settentrione. Seleuco

Ann. Mundi 3696.
Ær. Græc. I.

leuco Nicatore regnò nella Siria, e Ptolomeo nominato Soter nell' Egitto. Sono questi gli soli successori d'Alessandro, che importa quì di far conoscere, perchè i Giudei non ebbero alcuno interesse a discutere cogli altri.

Noi lasciamo la Profezia di Daniele, che si stende assai più là della morte di Alessandro, e della divisione de' suoi Stati, nè mancheremo di ripigliarla, allorchè saremo arrivati al Regno di que' Principi successori d'Alessandro nella Siria, che cagionarono tante turbolenze, e tante disgrazie al Popolo Ebreo.

Non ci arresteremo a descrivere a minuto su monumenti poco degni di fede ciò, che riguarda lo stato della Repubblica de' Giudei sotto il Regno d' Alessandro, e de' suoi successori Re di Siria fino al tempo, in cui ritroviamo una guida sicura per condurci. Rispettiamo il silenzio della Scrittura, e contentiamoci di dire, che per più di cento trent'anni, che scorsero dappoi la conquista d'Alessandro, e la sommissione pacifica della Giudea fino alle prime turbolenze, che l'agitarono sotto i figli del grand' Antioco quinto Re di Siria, il Popolo di Dio conservossi nel possesso, in cui era di governarsi secondo le sue Leggi, nella osservanza pacifica della sua Religione, e nell'uso delle sue sante Cirimonie; sempre però colla stessa dipendenza da i Re di Siria, che avevano avuta altre volte da i Re di Babilonia, e di Persia, perchè quelli essendo padroni della Babilonia erano entrati rispetto a' Giudei in tutti gli diritti di sovranità, e in tutti i titoli di questi. Il Popolo di Dio non si sarebbe doluto di questa dipendenza, alla quale lo avea Dio medesimo sommesso per richiamargli alla memoria la sua cattività di Babilonia, se gli Principi nel successo de' tempi non ne avessero apertamente abusato per opprimere senza riguardo la lor libertà, e la lor Religione, ed ora seguendo passo a passo gli Sacri Scrittori della Storia de' Maccabei entriamo a raccontare le intraprese, e le violenze di que' Principi Idolatri contro la Nazion Santa, e gli prodigiosi sforzi, ch'ella oppose costantemente alla tirannia.

Il Regno di Siria, che Alessandro il Grande vicino a morire dette a Seleuco Nicatore per sua porzione, e di cui questo favorito si mise in possesso subito dopo

la

la morte del suo Sovrano, oltre la Siria propriamente detta, e la Commagene situate a Settentrione comprendeva ancora al Mezzodì la Palestina, o la Giudea, la Fenizia, e la Celesiria, all'Oriente l' Adiabene, la Mesopotamia, e la Babilonia; all'Occidente la Cilicia, la Cappadocia, e alcune altre Provincie. Della riunione di queste differenti parti formossi un bel Reame, gli possessori del quale si fecero chiamar Re d'Asia, non giudicando, che il titolo di Re di Siria convenisse alla vastità de' loro Stati, e simil nome di Re d'Asia gli fu dato dappoi sempre dai loro Sudditi, da i loro Alleati, e da i lor Vicini. Gli successori però di Seleuco non conservarono sempre tanto Paese sotto il lor Dominio: alcune parti se ne distaccarono di tempo in tempo o per costituirsi de' Sovrani particolari, o per iscuotere affatto il giogo, e mettersi in libertà sotto la protezione de' Romani. Così gli Stati de' Principi Greci in questa porzione delle conquiste d' Alessandro restarono ristretti a Mezzodì dall' Egitto, ove regnava Ptolomeo soprannominato Soter; all'Oriente da Babilonia, e dal grande Impero de' Parti, che s'impadronirono della Persia, e della Media; all' Occidente dal mare Mediterraneo; a Settentrione dall' Asia minore, la Bitinia, il Ponto, e molti altri Stati meno considerabili sparsi dalle coste dell' Arcipelago, o del mare Egeo sino alle vicinanze della sorgente dell'Euphrate.

Lo stabilimento di questa Monarchia dette origine a una nuova Epoca chiamata col nome de' suoi fondatori l'Ere de' Greci, alla quale i Giudei sebbene attaccati, com'erano, a' loro antichi costumi, non fecero difficoltà di sommettersi o per compiacenza pe' lor Sovrani, o in favor del commercio, almeno nell'uso civile, e puramente politico di lor Nazione.

Nei cento primi anni, che scorsero sotto questo nuovo dominio de'Stranieri e sotto gli quattro primi Re Greci chiamati Seleuco Nicatore, Antioco suo figlio, Ptolomeo figliuolo d'Antioco, e Seleuco secondo fratello di Ptolomeo, il Popolo Ebreo rese importanti servizj a questi Principi, e ricevè da loro in ricompensa de' privilegj gloriosi, e delle illustri testimonianze del loro affetto. In fatti la Nazione Giudea somministrava i più valorosi uomini, e i migliori Soldati

Ann. Mundi 3696.
Ær Græc. I.

II. Machab. VIII. 20. Et de prælio, quod eis adversus Galatas fuit in Babylonia, ut omnes, ubi ad rem ventum est, Macedonibus sociis hæsitantibus, ipsi sex millia soli peremerũt centum viginti millia, propter auxilium illis datum de cælo, & beneficia pro his plurima consecuti sunt.

di tutta l'Asia. Seleuco l'ultimo de' quattro Re, de' quali abbiamo parlato, lo sperimentò in una maniera ben vantaggiosa per se, e bene onorevole a' Giudei, allorchè una spaventevole inondazione di Barbari usciti dalle Gole, andò a gettarsi sulla Babilonia con disegno di stabilirvisi. Le Truppe Greche, o Macedonesi destinate alla guardia di quel Paese abbandonarono vilmente gli pochi Giudei, che servivano con loro, e se ne fuggirono tutte nel momento stesso d'una azion generale, e decisiva. Ma que' Giudei in numero di sei mila, essendosi messi sotto la protezione del vero Dio, che adoravano, attaccarono soli quell' Armata de' Goli, o Galati, ne stesero centoventi mila sul Campo di battaglia, e salvarono la Provincia dall' invasione, di cui era minacciata. Si può giudicare quale onor fece loro una sì gran vittoria, e qual benevolenza attirogli dalla parte de' lor Sovrani, che trovavano in questa bellicosa Nazione, oltre una fedeltà sperimentata, un coraggio, e una intrepidità, di cui il resto de' loro sudditi non si mostrarono mai capaci.

Dan. XI. 14. 15. 18... Filij quoque prævaricatorum populi tui extollentur, ut impleant visionem ..... Et veniet Rex Aquilonis... Et stabit in terra in dista, & consumetùr in manu ejus.

I. Machab. VIII. 6. Et Antiochum magnum regem Asię, qui eis pugnam intulerat habens centum viginti elephantos, & equitatum, & currus, & exercitum magnum valde, contritum ab eis.

7. Et quia ceperunt eum vivum, & statuerunt ei ut daret ipse, & qui regnarent post ipsum, tributum magnum, & daret obsides, & constitutum.

Gli Giudei godettero la stessa protezione sotto Antioco il Grande figlio di Seleuco secondo, e quinto Re d' Asia, almeno per la maggior parte d' un Regno di più di trent' anni, e se la sarebbono apparentemente conservata fino al fine, se avessero potuto restar costantemente neutri nelle querele di due possenti vicini sempre rivali l'uno dell'altro, in mezzo a' quali avevano la disgrazia di trovarsi. Ma essendosi temerariamente impegnati nelle dispute d' Antioco contro Ptolomeo Philopatore Re d' Egitto, furono la vittima del loro mal inteso zelo; la loro Patria fu oppressa da imposte, e quasi interamente rovinata dal partito medesimo, che avevano intrapreso di sostenere. Ella però si rimise da questa oppression passaggera, e le sue piaghe trovaronsi del tutto saldate al tempo della morte d' Antioco seguita l' anno trentaquattro del suo Regno. Questo Principe avea per disgrazia fatta la guerra a' Romani, e avendo perduta contro di loro una gran battaglia, dove fu fatto prigioniero, que' gran Politici profittarono della sua cattività per fargli comprar la pace a condizioni le più rigorose, e nel fondo le più ingiuste. Imposero su i

suoi

suoi Stati un gran tributo, che lui, e i suoi successori sarebbono obbligati a pagar tutti gli anni alla Repubblica. Di tre figliuoli, che esso aveva, presero in ostaggio il primo, e l'ultimo per essere allevati a Roma, e per rispondere della fedeltà del Principe, che porterebbe la corona, riserbandosi il dritto di farla cadere sulla testa di quello de' tre, che a lor piacerebbe di nominare dopo la morte del Re. Eglino prepararonsi così una strada sicura di formare in quel bel Regno delle fazioni, e de' partiti, che indebolendolo a poco a poco non mancherebbono di rimetterlo col tempo alla lor discrezione.

Convenne al fiero Antioco sottomettersi a condizioni sì dure per non esporsi ad esser presto spogliato di tutto. Ritornato ne' suoi Stati fece varj tentativi sull' Egitto o a forza aperta, o con alleanze fraudolenti con disegno di riparare una parte delle perdite, che avea fatte, ma non avendone tirato verun vantaggio, non pensò più che a fortificar le sue Piazze per metterle a coperto, se era possibile dall' ambizion de' Romani, e dalla gelosia de' suoi vicini. Ma avendo per tale effetto caricati i suoi Popoli d'eccessive imposizioni, alle quali non erano avvezzi, fu ucciso da' proprj sudditi. Egli lasciava a Roma il suo figlio primogenito Antioco sopranominato l'Illustre, e il terzo chiamato Demetrio. La Regina Laodice sua moglie restava in Antiochia col secondo figlio chiamato Seleuco detto l'Illustre, come Antioco suo fratello maggiore, perchè erano figli d'un Padre Re, figlio lui stesso, Nipote, e Pronipote di Re.

La Regina, a cui per conservarsi l'autorità, che non era risoluta di abbandonare alla morte del marito, conveniva assai più il secondo figliuolo d'un natural dolce, e moderato, che il primogenito, che conosceva d'uno spirito violento, ed imperioso, ebbe cura di spargere, che Antioco il Grande prima di morire aveva dichiarato Seleuco suo successore, ed aggiungeva, che gli Romani ritenendo in ostaggio il primo erede della Corona, facevano abbastanza comprendere con questa condotta, che la loro intenzione si era, ch' ella cadesse sulla testa del secondo. La Regina ingannava il Popolo sulla pretesa destinazione del morto Re, ma non s'ingannava se stessa sulla volontà de'

Ann. Mundi 3829.
Ær. Græc. 134.

de' Romani. Lasciarono questi regnare in pace Seleuco, o piuttosto la Regina madre sotto il nome di suo figliuolo, ben risoluti d'impiegare alla prima occasione gli Principi, che ritenevano a Roma per intorbidar l'Asia, e per cominciarvi delle divisioni domestiche per profittarne.

Tale era la situazione del Regno d'Asia verso l'anno cento trentatre dappoi lo stabilimento della Monarchia de' Greci, dopo la successione di cinque Re dappoi Alessandro, sotto il Regno di Seleuco Epiphane Nicatore giovane Principe di circa vent'anni, o un pò più, ma Principe debole dipendente dalla volontà della Regina Laodice, a cui lasciava la parte migliore della sua autorità.

Da quest'anno sì fatale alla nazion de' Giudei può cominciarsi l'Epoca delle crudeli persecuzioni, che provarono dappoi sotto gli Re d'Asia successori di Seleuco. Al principio del suo Regno la Giudea pareva essere arrivata al più alto punto della sua gloria d'avanti agli uomini, e della sua fedeltà verso Dio. La Città santa sommessa al suo Re, in pace co' suoi vicini, e in una concordia domestica, ancor più desiderabile, godeva una perfettissima tranquillità. L'osservanza delle leggi divine, e umane, unico saldo fondamento della prosperità degli Stati, vi si mantenevano in tutto il suo vigore. Il culto del vero Dio vi fioriva, vi si praticavano le sante cirimonie con altrettanta regolarità, che magnificenza. Gli Re medesimi, e gli Principi benchè infedeli incantati di quel bell'ordine rispettavano la santa Città, onoravano il Tempio del Signore, e si facevano gloria di contribuire a gara co' loro doni allo splendor de' Sacrifizj. Seleuco, che in qualità di Re d'Asia contava la Giudea nel numero delle Provincie dipendenti dal suo Impero, e che più d'appresso vedeva le maraviglie d'un sì saggio governo, avea ordinato, che si somministrassero del suo Erario le spese necessarie a' Sacri Ministerj de' Preti, e de' Leviti.

II. Mach. III. 1. Igitur cum sancta civitas habitaretur in omni pace, leges etiam adhuc optime custodirentur, ...

2. Fiebat ut & ipsi reges & principes locum summo honore dignum ducerent, & templum maximis muneribus illustrarent:

3. Ita ut Seleucus Asiæ rex de redditibus suis præstaret omnes sumptus ad ministerium sacrificiorum pertinentes.

La Repubblica de' Giudei era debitrice della sua fortuna alla pietà insieme, e alla fermezza del Pontefice Onia. Era egli incapace di tollerare, e ancor meno d'autorizzar la licenza. Ma il suo zelo per intrepido, che fosse, non potè resistere assai lungo tempo

1. ... Propter Oniæ pontificis pietatem, & animos odio habentes mala.

po contro le insidie d'un certo numero di cattivi Cittadini, gente corrotta, ambiziosa, cortigiani, guasti fino al cuore pel commercio degl' Idolatri, e che non attendevano, che le occasioni per abolire il culto antico.

Ann. Mundi 3829. Ær. Græc. 134.

Il primo, che comparve in iscena, fu un cattivo Cittadino, che per soddisfare la sua vendetta personale non temè punto di tradire i suoi fratelli, e vendere la sua religione.

Chiamavasi egli Simone della Tribù di Beniamino, che non essendo nè Prete, nè Levita non lasciava d' aver qualche sorte d'intendenza nell' esteriore del Tempio. Il suo impiego davagli del credito appresso il Popolo, e ne abusò fino a formare un' intrapresa contraria agli interessi della Patria. Il sommo Sacerdote sempre attento resistè vigorosamente a' primi tentativi di Simone. Questo quì mise tutto in uso per ingannare la vigilanza, o per superare le opposizioni del Pontefice, ma gli artifizj, e la forza gli furono egualmente inutili contro un' uomo così incapace d'esser intimidito, come d'esser sorpreso. Troppo avanzato per ritirarsi con onore, o piuttosto poco sensibile alla vera gloria, che un uomo dabbene trova sempre a tornare indietro allorchè si accorge del suo traviamento, prese in fine, che che ne dovesse costare alla sua patria, la più vile, e la più indegna di tutte le risoluzioni.

II. Mach. III. 4. Simon autem de tribui Beniamin præpositus templi constitutus, contendebat, obsistente sibi principe sacerdotum, iniquum aliquid in civitate moliri.

5. Sed cum vincere Oniam non posset, venit ad Apollonium Tharsææ filium, qui eo tempore erat dux Cœlesyriæ, & Phœnicis:

6. Et nuntiavit ei, pecuniis innumerabilibus plenum esse ærarium Jerosolymis, & comunes copias immensas esse, quæ non pertinent ad rationem sacrificiorũ: esse autem possibile sub potestate regis cadere universa.

Va a trovare Apollonio figlio di Tharseo, che comandava allora pel Re nella Celesiria, e nella Phenicia, e sotto pretesto di zelo per gl'interessi del Principe gli dichiara segretamente, che il Tempio di Gerusalemme è pieno d' immensi tesori, quali non sono destinati al mantenimento, o agli usi del Tempio: che i medesimi sarebbono di molto vantaggio a un gran Re ne' suoi importanti affari, mentre non erano punto necessarj ad un sì piccolo Stato, come la Giudea: che il Re non commetterebbe veruna ingiustizia ad impadronirsene, e che non era impossibile di trovare degli spedienti per farglieli cader nelle mani. Ciò non era ancora, che un primo tratto della perfidia, che Simone tramava contro il Pontefice. Apollonio ne profittò, ed informò il Re della moltitudine de' tesori, che erangli stati denunziati, e della facilità, che troverebbe a ren-

7. Cumque retulisset ad regem Apollonius de pecuniis quæ delatæ erant,...

Ann. Mundi 3829.
Ær. Græc. 134.

renderſene padrone, tanto più che non vi era luogo di dubitare, che il delatore, ch'era un uomo conſiderabile in Geruſalemme, non aveſſe una fazione pronta ad appoggiare le pretenſioni della Corte contro la reſiſtenza, che potrebbeſi temere.

Dan. XI. 20. Stabit in loco ejus villiſſimus, & indignus decore regio.

Seleuco Epiphane, ſecondo il ritratto profetico delineato da Daniele, non aveva niſſuna di quelle belle qualità, che fanno grandi gli Re, e non meritava di ſoſtenerne il glorioſo carattere, ſopratutto dappoi che il Grande Antioco ſuo Padre, al quale ſuccedette, ebbe portata più alto, che alcuno de' ſuoi predeceſſori la maeſtà dell'Impero. Ma d'altrove o ſia per debolezza, o per bontà di naturale non avea nemmeno alcuna di quelle inclinazioni violenti, che fanno i tiranni, e può dirſi, che le crudeltà dell' empio Antioco ſuo fratello, e ſuo ſucceſſore lo hanno dovuto far paſsare appreſso i Giudei per un Principe aſsai buono. Un Re di queſto carattere non potè mancar d' eſsere eſtremamente combattuto ſulla propoſizione, che facevagli Apollonio. Nel fondo amava i Giudei, e riguardavagli con giuſtizia come i ſuoi più fedeli ſudditi. Benchè non abbracciaſse la lor Religione, riſpettava però la Legge, che profeſsavaſi a Geruſalemme, alla quale la rettitudine del ſuo cuore dava certamente la preferenza. Sino a quel giorno avendo trattata la lor Nazione con molti riguardi, dovè parergli duro di cambiar condotta ſenz'alcun preteſto verſo di loro. Ma che poſsono le timide impreſſioni della virtù in un cuor debole, e perciò ſempre pronto a cedere agli allettamenti della paſſione? Seleuco amava il danaro: Le groſse ſomme, che doveva pagare a'Romani in eſecuzione del trattato d'Antioco il Grande, l'obbligavano ad abbracciar ciecamente tutti i mezzi d'averne. Per trovarſi in un tratto ricco non dovea coſtargli che un misfatto. La ſua Corte compoſta d'uomini empj, e molto più arditi di lui trovando la coſa legittima, e facile, fu preſa la riſoluzione, e il Principe ſcelſe Heliodoro ſoprintentendente delle ſue rendite per confidargliene l' eſecuzione.

II. Mach. III. 7... Ille accitum Heliodorum, qui erat ſuper negotia ejus, miſit cum mandatis, ut prædictam pecuniam tranſportaret.

Tutt' altro ſi ſarebbono aſpettati in Giudea. Il traditor Simone di concerto con Apollonio avea condotto sì ſordamente il ſuo intrigo, che in Geruſalemme

non

non ve n'era il minimo sospetto. Heliodoro essendosi messo in viaggio per ubbidire agli ordini del Re parve in prima non avere altro disegno, che di visitare il Governo della Giudea, e giunto a Gerusalemme, ove il Gran Prete Onia così rispettoso verso il suo Re, come fedele al suo Dio, lo fece ricevere con ogni sorte d'onore, non tardò guari a spiegarsi sulla commissione, che eragli stata data. Dichiarò gli avvisi segreti, che erano venuti al Re su i tesori, che conservavansi nel Tempio; che veniva per fargli rimettere nelle mani del Re, il quale in qualità di Sovrano avea dritto di disporne. Poi indirizzandosi al Pontefice medesimo, è egli vero, gli dimandò, che nel Tempio vi è una sì gran quantità d'oro, e d'argento, com'è stata denunziata? No, certamente risponde Onia con quella gravità modesta sì convenevole al suo carattere. E' visibile, che il Re è stato ingannato. Tutto l'argento, che si conserva nel Tempio, consiste in depositi consagrati alla sussistenza delle vedove, e de' pupilli, alla riserva di ciò, che appartiene a Hircan Tobia Uomo d'una gran considerazione fra di noi. Non è poi difficile l'indovinare daddove partono queste odiose delazioni. Simone, che n'è l'autore, si è stranamente ingannato, o piuttosto ha insolentemente intrapreso d'ingannare il Re colle sue esagerazioni. Questi tesori, che si fanno ascender sì alto, si riducono a quattrocento talenti d'argento, e a dugento d'oro, nè converrebbe al certo a un gran Monarca d'usurpargli. Per me, qualunque compiacenza io brami d'avere sempre per i Regj voleri, vi dichiaro, che mi è assolutamente impossibile di consentire a questa usurpazione, che rendendo mal sicuri i pubblici depositi disonorerebbe il Tempio del Dio vivente venerabile a tutta la terra per la sua Santità; ma quando io fossi sì vile di sofferirla, Dio non lo permetterà, ed è inudito, che quei, che si fidano alle sue promesse, restino delusi nelle loro speranze. Una rimostranza sì rispettosa, e sì forte non fece veruna impressione in Heliodoro, a cui la volontà del Re teneva luogo d'ogni ragione, e insistendo sugli ordini che avea sufficientemente spiegati, fece intendere al Gran Prete, che si sarebbe corso del rischio a non appigliarsi al partito dell'ubbidienza. Fissò il giorno, in

Ann. Mundi 3829.
Ær. Græc. 134.

II. Machab. III. 8. Statimque Heliodorus iter est aggressus, specie quidem quasi per Cœlysiriam & Phœnicen civitates esset peragraturus, re vera autem regis propositum perfecturus.

9. Sed, cùm venisset Jerosolymam, & benignè à summo sacerdote in civitate esset exceptus, narravit de dato indicio pecuniarum: &, cujus rei gratia adesset, aperuit: Interrogabat autem, si verè hęc ita essent.

10. Tùc summus sacerdos ostendit deposita esse hęc, & victualia viduarum, & pupillorum:

11. Quædam verò esse Hircani Tobiæ viri valdè eminentis, in his, quę detulerat impius Simon. Universa autē argenti talēta esse quadringenta, & auri ducenta.

12. Decipi verò eos, qui credidissent loco, & templo, quod per universum mundum honoratur, pro sui veneratione & sanctitate omnino impossibile esse.

13. At ille pro his quæ habebat in mandatis à rege, dicebat omni genere regi ea esse deferenda.

Ann. Mundi 3829.
Ær. Græc. 134.

in cui si sarebbe portato al Tempio, e senza pensare, che quel luogo, Santo era sotto la protezione d' un Dio più possente di tutti gli Re della terra, si dispone tranquillamente alla esecuzione della sua intrapresa.

II. Mach. III. 14. Constituta autem die intrabat de his Heliodorus ordinaturus. Non modica vero per universam civitatem erat trepidatio.

15. Sacerdotes autem ante altare cum stolis sacerdotalibus iactaverunt se, & invocabant de cœlo eum, qui de depositis legem posuit, ut his, qui deposuerant ea, salva custodiret.

22. Et hi quidem invocabant omnipotentem Deum, ut credita sibi, his qui crediderant, cum omni integritate conservarentur.

Vi andò come avea risoluto, ma sparsasi in Gerusalemme la voce del suo attentato, tutta la Città stava con gran timore. Gli Preti rivestiti de' loro abiti Sacerdotali prosternaronsi a piè dell'Altare, e in questa umile positura chiamarono il Dio del Cielo in lor soccorso. Siete voi, Signore, gli dicevano, siete voi stesso, che avete data al vostro Popolo la Legge inviolabile della fedeltà de'Depositi, e ci avete ordinato di mettergli sotto la salvaguardia del vostro Tempio. Levatevi, Signore; e in questo giorno, in cui per ispogliare i vostri Servi si viola la maestà della vostra Casa, vendicate i vostri adoratori, confondete gli empj, e sostenete la gloria de' vostri Altari.

18. Alii etiam gregatim de domibus confluebant, publica supplicatione obsecrantes, pro eo quòd in contemptum locus esset venturus.

19. Accinctæque mulieres ciliciis pectus, per plateas confluebant: sed & virgines, quæ conclusæ erant, procurrebant ad Oniam, aliæ autem ad muros, quædam vero per fenestras aspiciebant.

20. Universæ autem protendentes manus in cœlum, deprecabantur.

Da un' altra parte i Cittadini desolati per tema della profanazione accorrono in folla dalle lor case, e uniti insieme nell' ardore de' medesimi voti pregano Dio di concerto di non permettere, che la sua santa dimora sia più lungo tempo esposta a sagrileghi disprezzi. Le Donne portando in seno de' cilizj vanno in truppa per le strade: Le vergini stesse rinchiuse nel circuito del Tempio escono fuora, le une corrono dal Pontefice, le altre alle mura. Alcune più timide si contentano di riguardare dal luogo del lor ritiro quale sarà il fine di questo avvenimento. Tutte insieme colle mani alzate al Cielo indirizzano al Signore le lor preghiere, e i loro gemiti.

16. Iam verò qui videbat summi sacerdotis vultum, mente vulnerabatur; facies enim & color immutatus, declarabat internum animi dolorem.

17. Circumfusa enim erat mœstitia quædam viro, & horror corporis, per quem manifestus aspicientibus dolor cordis ejus efficiebatur.

21. Erat enim miseræ commistæ multitudinis, & magni sacerdotis in agone constituti expectatio.

In mezzo alla confusion generale il supremo Pontefice mostra un' aria costernata, che non può riguardarsi senza dolore. E' un Uomo, che più non si riconosce: il suo colore è mutato, il suo viso pallido, e sfigurato, l' afflizione è dipinta su tutta la sua persona. Il suo corpo è pieno d' un segreto orrore. La folla piangente, che gli sta attorno, cerca a leggere ne' suoi occhi il decreto, che il Cielo è per pronunziare, ma lo veggono sempre come un uomo diviso tra la speranza, e il timore nel forte d' un dubbioso conflitto, senza potersi assicurare o della disfatta, o della vittoria.

He-

Heliodoro intanto, che aspettavasi forse tutt' altra resistenza, e che non era uomo a lasciarsi piegar dalle lagrime affrettava l' esecuzione della sua intrapresa. Di già alla porta del Tesoro, e circondato da una truppa delle sue Guardie cominciava a forzarla, ma l' empio non sapeva, che armi possenti sono contro la violenza, e l' oppressione le preghiere, e le grida, che una folla d' innocenti mandano insieme al Cielo. Nel momento che tutto pareva disperato senza, che gli Giudei avessero punto perduta fiducia, momento prezioso, che Dio piglia d' ordinario per manifestare la sua misericordia, ecco che per un maraviglioso prodigio tutti que' schiavi indegni, che avevano osato prestare il lor ministero al disegno del loro Capo, percossi dalla mano di Dio si trovano rovesciati gli uni sopra gli altri, e subitamente dispersi. Avevano essi veduto comparire a' loro occhi un cavallo nobilmente addobbato, montato da un Cavaliere d' un' aspetto formidabile, e le di cui armi parevano d' oro, tanto abbagliava il loro splendore. Questo Cavallo andando impetuosamente adosso ad Heliodoro lo percosse co' due piedi d' avanti, e gittollo a terra. Allora due giovani pieni di maestà tutti rilucenti di gloria, e riccamente vestiti accostatisi a quell' infelice lo battono senza intermissione ciascuno dalla sua parte colle loro sferze, e l' opprimono a forza di colpi. Heliodoro sì severamente castigato, e avvolto in spesse tenebre è gettato mezzo morto in una sedia, e portato fuor del circuito del Tempio, dove resta molto tempo senza moto, senza voce, e senza speranza di vita. Ammirabile effetto della giustizia di Dio, che ordinò, che un uomo tanto temerario per osar d' entrare nella sua Santa Magione con tutta la sembianza d' un trionfo, ne fosse condotto via coperto di confusione, senza che alcuno potesse ripararlo da i colpi d' un Padrone Onnipotente, che egli avea sagrilegamente insultato. Ma nel medesimo tempo lezione molto importante per i favoriti de' Principi, che gl' insegna esser del lor proprio dovere di sempre resistere agli ordini, quando sono empj, con una rispettosa, ma invincibile libertà.

Mentreche Heliodoro languiva nel tristo stato, ove lo avea ridotto la sua empietà, gli Giudei passarono in un tratto dall' abisso del dolore al colmo dell' allegrezza.

Ann. Mundi 3829.
Ær. Græc. 134.

II. Mach. III. 23. Heliodorus autem, quod decreverat, perficiebat eodem loco ipse cum satellitibus circa ærariũ præsens.

24. Sed spiritus omnipotentis Dei magnam fecit suæ ostensionis evidentiam, ita ut omnes, qui ausi fuerant parere ei, ruentes Dei virtute, in dissolutionem, & formidinem converterentur.

25. Apparuit enim illis quidam equus terribilẽ habens sessorem, optimis operimentis adornatus: Isque cum impetu Heliodoro priores calces elisit: qui autem ei sedebat, videbatur arma habere aurea.

26. Alii etiam apparuerunt duo juvenes virtute decori, optimi gloria, speciosiq; amictu: qui circumsteterunt eum, & ex utraque parte flagellabant, sine intermissione multis plagis verberantes.

27. Subito autẽ Heliodorus concidit in terram, eumq; multa caligine circum fusũ rapuerunt, atque in sella gestatoria positum ejecerunt.

29. Et ille quidem per Divinam virtutẽ jacebat mutus, atq; omni spe, & salute privatus.

28. Et is, qui cum multis cursoribus, & satellitibus prædi ctũ ingressus est ærarium, portabatur nullo sibi auxiliũ ferẽte, manifesta Dei cognita virtute.

Ann. Mundi 3829.
Ær. Græc. 134.

II. Mach. III. 31. Tunc vero ex amicis Heliodori quidam rogabant confestim Oniam, ut invocaret Altissimum, ut vitam donaret ei, qui in supremo spiritu erat constitutus.

za. Benedicevano il Signore in mezzo al Santo Tempio, dove avea manifestata la sua possanza, e non vi si sentivano che cantici di gaudio. Ma gli amici d' Heliodoro pensavano ad altro, e non trovando rimedio sulla terra ad un male, che veniva dal Cielo, s' indirizzarono ad Onia medesimo ben convinti, che l' ardore delle sue preghiere avendo attirata la punizion del delitto, potrebbe anco ottenerne il perdono.

Un nemico della Nazione, un Profanatore del Santo Tempio, un usurpatore del patrimonio de' poveri, in una parola un Reo punito dal Signore non pareva certamente meritare, che il Gran Prete s' interessasse per lui, e facesse de' voti per la sua guarigione; Non avea egli che a lasciar agire il Cielo, e l' infelice era morto.

32. Considerans autem summus sacerdos, ne forte rex suspicaretur malitiam aliquam ex Judæis circa Heliodorũ consummatam, obtulit pro salute viri hostiã salutarem.

Onia ragionò su principj più solidi, e non fece così. Pensò, che se Heliodoro veniva a morire, non sarebbe niente di più facile a' suoi nemici personali, e a quegli di sua Nazione, che di calunniarlo appresso il Re. Che sarebbesi intendere al Principe debole, e sospettoso, che la morte d' un Servo sì fedele era l' opera della malizia de' Giudei; che questi avrebbono avuta la maniera di dare al loro attentato l' aria d' un avvenimento miracoloso, e d' un prodigio: che si dissimulerebbono al Re tutte le circostanze capaci di convincerlo della loro innocenza, e che non gli si direbbe, che essi non avevano impiegate contro la violenza che le armi della preghiera. Che sarebbe dunque più vantaggioso per la Nazione, che Heliodoro medesimo rendesse testimonianza al poter del Signore dopo averlo sperimentato per due miracoli, tal che sarebbono quello del suo castigo, e quello di sua guarigione. Con questi pensieri, che Dio senza dubbio suggeriva al suo Pontefice, risolvè di offerire al Signore per la salute del moribondo un'Ostia di propiziazione. Dio esaudì i suoi voti, ma non volle, che il colpevole ignorasse a chi doveva la sanità, e la vita. Andate a trovare il Pontefice Onia, gli dissero da parte di Dio gli medesimi Angioli sotto la stessa figura, e rivestiti de' medesimi abiti, e ringraziatelo che non siete morto miseramente, come meritavate. Se voi vivete ancora, sappiate che Dio a di lui preghiere vi rende la vita, e ve la conserva; Ma sopratutto punito

33. Cumq; summus sacerdos exoraret, iidem juvenes eisdem vestibus amicti, astantes Heliodoro, dixerunt: Oniæ sacerdoti gratias age: nam propter eum Dominus tibi vitam donavit.

to per ordine del vero Dio abbiate cura d'annunziare la sua possanza alle Nazioni Idolatre, che ricusano di riconoscerlo, e d'adorarlo.

Dopo queste poche parole gli Angioli disparvero, ma Heliodoro profittò del suo castigo più di quello sarebbesi osato ripromettersi da un Cortigiano, e da un Infedele. Pieno di riconoscenza offerì a Dio de' Sagrifizj d'azioni di grazie, fece voti, e grandi promesse a quel Dio supremo, di cui avea provate e la giustizia, e la misericordia. Non obbliò il suo Intercessore, e rimostrogli l'obbligo infinito, che gli professava; Non contento però della segreta testimonianza, che rese al Signore nella Città di Gerusalemme, adunò le sue Truppe, che avea postate in diversi luoghi per essere sostenuto in caso di resistenza dalla parte de' Giudei, e se ne tornò dal Re non arrossendosi punto di divenir l'Appostolo della vera Religione, e di pubblicare d'avanti a tutti i Popoli le maraviglie del Gran Dio, che avea vedute co' proprj occhi, e che si erano operate nella sua Persona. Un giorno fra gli altri, che il Re domandavagli quale de' suoi Cortigiani gli pareva più proprio a fare un nuovo tentativo su Gerusalemme, Signore, gli rispose con una saggia libertà, se avete qualche nemico, o se sapete, che qualcuno de' vostri Sudditi abbia formati disegni sediziosi sul vostro Regno, risparmiatevi la pena di farlo punire: Date a lui su Gerusalemme una simile commissione, e vi assicuro, che lo vedrete tornare ben flagellato, purchè però il Pontefice voglia interessarsi per lui appresso Dio, poichè altrimenti egli è morto, e voi ne farete disfatto per sempre. Io posso parlarne con fondamento. Il Tempio de' Giudei è ripieno della possanza del Dio, che vi si fa adorare. Quello, che abita nel Cielo, dimora ancor lì: Se ne dichiara il Protettore, e chiunque ha l'ardimento d'entrarvi con disegno di profanarlo deve attendersi, se non vi perisce, di sperimentarvi almeno il più severo castigo.

Così terminò a gloria del Santo Tempio, a onore della Nazione Giudea, e in vantaggio d'Heliodoro, ohe vi riconobbe il vero Dio, l'intrapresa di Seleuco su i Tesori confidati alla guardia del Signore, e conservati colla sua protezione.

Ma mentre un Idolatra, e uno Straniero profittava

Ann. Mundi 3829.
Ær. Græc. 134.

II. Mach. III. 34. Tu autem a Deo flagellatus, nuntia omnibus magnalia Dei, & potestatem. Et his dictis, non comparuerunt.
35. Heliodorus autem, hostia Deo oblata, & votis magnis promissis ei, qui vivere illi concessit, & Oniæ gratias agens, recepto exercitu, repedabat ad regem.

36. Testabatur autem omnibus ea, quæ sub oculis suis viderat opera magni Dei.
37. Cum autem rex interrogasset Heliodorum, quis esset aptus adhuc semel Jerosolymam mitti, ait:
38. Si quem habes hostem, aut regni tui insidiatorem, mitte illuc, & flagellatum eum recipies, si tamen evaserit: eo quod in loco sit vere Dei quædam virtus.

39. Nam ipse, qui habet in cælis habitationem, visitator & adiutor est loci illius, & venientes ad malefaciendum percutit, ac perdit.

40. Igitur de Heliodoro, & ærarii custodia, ita res se habet.

Ann. Mundi 3829.
Ær. Græc. 134.

II. Mach. IV. 1. Simon autem prædictus pecuniarum, & patriæ delatoro malè loquebatur de Onia, tamquam ipse Heliodorum instigasset ad hæc, & ipse fuisset incentor malorum:
2. Provisoremque civitatis, ac defensorem gentis suæ, & æmulatorem legis Dei, audebat insidiatorem regni dicere.

con tanta edificazione delle Lezioni rigorose, che aveva ricevute, Simone accecato fin nel seno della luce, e più indurito di prima intraprese di sostenere il suo delitto, e di consumarlo. Questo nemico della sua Religione, e della sua Patria, che aveva esposto l' una, e l' altra alle ultime estremità, ma che non erasi vendicato del supremo Pontefice, come avea preteso, non cessava di denigrare la riputazione di questo grand' uomo colle più orribili menzogne: La sua sfrontataggine giungeva fino a spargere fra 'l Popolo, che lasciavasi ingannare dalle apparenze di pietà, e di zelo: Che Onia, alla condotta del quale davasi tanta fede, era il traditore, ed il nemico coperto, che aveva attirata sopra Gerusalemme l' ultima tempesta, da cui non erasi potuto iscappare che per un miracolo: Che manteneva delle intelligenze col Re, e che su i suoi avvisi era stato spedito Heliodoro per ispogliare il Tempio de' suoi tesori. Questa calunnia era uno di quegli artifizj comuni a tutti i malvagi, che azzardano segretamente un gran delitto per farlo ricadere su i lor nemici.

La riputazione però d' Onia era troppo ben stabilita per soffrire alcun pregiudizio da i discorsi sediziosi di Simone, e che che potesse osare questo ardito calunniatore procurando di far intendere, che Onia si spianava la strada alla suprema autorità, il Pontefice fu sempre riguardato come il protettore della Città, il difensore del suo Popolo, e il propugnacolo della Religione. Così pure disprezzò egli queste vane calunnie, e più fermo che mai continuò ad opporsi vigorosamente alle intraprese de' mal intenzionati. Ma Simone disperato d' una sì lunga resistenza, e del cattivo esito di tanti inutili delitti, non guardò più misure, e levò infine apertamente la maschera.

3. Sed, cum inimicitię in tantum procederent, ut etiam per quosdam Simonis necessarios homicidia fierent:
4. Cōsiderans Onias periculum contentionis, & Apollonium insanire, utpote ducem Cœlesyriæ, & Phœnicis, ad augendam malitiam Simonis, ad regem se contulit.

Appena si fu dichiarato, che videsi sostenuto da una folla d' amici non migliori di lui, che si sparsero per la Città, dove commettevano pubblicamente ogni sorte d' iniquità, e d' omicidj.

Onia concepì allora, che non gli era più possibile di opporsi solo a tanti eccessi, sopratutto dopo che il capo della sedizione era spalleggiato da Apollonio Governatore della Celisiria, e della Fenicia, uomo violento, e nemico mortale della Nazione. L' unione di

questi

questi due scellerati congiurati contro il Pontefice gli fece giudicare, che l'autorità Regia divenivagli un rimedio necessario a tanti mali, e che non restava più che questa strada per far rientrar Simone nel suo dovere.

Ann. Mundi 3830. Ær. Græc. 135.

II. Mach. IV. 6. Videbat enim sine regali providentia impossibile esse pacem rebus dari, nec Simonem posse cessare a stultitia sua.

Il passo era senza dubbio pericoloso, e delicato, mentre veniva a somministrar con ciò al suo nemico delle armi a propria rovina, e a giustificare le voci sparse falsamente della sua intelligenza col Re. Queste considerazioni non furono capaci di trattenere un uomo sempre risoluto di sagrificare i suoi interessi, e la sua persona al ben comune della Religione, e della Patria, e lasciata Gerusalemme portossi dal Re non per farsi l'accusatore de' suoi concittadini, e de' suoi fratelli, ma per sostenervi la causa pubblica, e procurarvi, se era ancor possibile, la salute quasi disperata d' una moltitudine d' infelici.

5. Non ut civium accusator, sed communem utilitatem apud semetipsum universæ multitudinis considerans.

Seleuco Epiphane regnava ancor allora nella Siria, ed il Pontefice ritirossi appresso di lui. Questo Principe, che non ostante il tentativo, che avea fatto su i Tesori del Tempio, avea sempre favoriti i Giudei, e che sopratutto aveva un gran rispetto per la Persona d' Onia, non potè mancare d' essergli favorevole in una causa così giusta, come la sua, ma non vedesi, che i di lui ordini, se ne dette qualcuno in favor del Pontefice, siano stati eseguiti in veruna maniera. Ciò, che è certo, si è, che non visse lungo tempo, essendo morto non d' una morte violenta, o dopo un lungo Regno, ma di morte naturale dopo aver portata la Corona pochi anni, e con poca gloria, come l'aveva distintamente predetto il Profeta Daniele.

Dan. XI. 20. Et stabit in loco ejus (*Antiochi Magni*) vilissimus, & indignus decore regio: & in paucis diebus conteretur, non in furore, nec in prælio.

Questa morte somministrò a' Romani l' occasione, che aspettavano, di gettare nel Regno d'Asia i primi semi della divisione. Pareva, che Seleuco essendo morto Re, e avendo regnato fino alla fine col consenso de' Romani, il suo figlio Demetrio, benchè ancor minore, e dappoi i di lui discendenti, aveva acquistato per un possesso autorizzato il diritto alla Corona. Ma dall' altra parte Antioco Epiphane, in qualità di primo nato de i tre figliuoli d' Antioco il Grande, aveva per natura un dritto inalienabile al medesimo Trono, e se aveva mancato di prevalersene, ciò si era, perchè ritenuto a Roma, non aveva avuta la libertà

II. Mach. IV. 7. Sed post Seleuci vitæ excessum, cum suscepisset regnum Antiochus, qui Nobilis appellabatur.....

Ann. Mundi. 3832.
Ær. Græc. 137.

di farlo. Questo doppio diritto era appunto quello, che pretendevano i Romani di stabilire per distruggere insensibilmente tutti gli concorrenti, opponendogli gli uni agli altri. Per questo, dopo aver turbato, con una prima ingiustizia, l'ordine naturale della successione, giudicarono esser loro interesse di rimandare allora Antioco Epiphane negli Stati d'Asia per disputargli al suo Nipote Demetrio, a condizione però, che oltre alla esecuzione del Trattato fatto col Re suo padre, manderebbe ancor quanto prima a Roma il giovane Demetrio per restarvi in ostaggio in sua vece. Così gli Romani per questo solo tratto della lor politica avevano il doppio vantaggio di metter sul Trono d'Asia un Principe, che essendogli debitore della Corona, ne farebbe loro una specie d'omaggio, e d'aver nelle mani nella Persona di Demetrio figlio del primo de' figliuoli d'Antioco il Grande, che avesse regnato per destinazione loro, un Rivale da opporre al nuovo Re, se ardisse mai d'intraprendere qualche cosa contro i loro interessi.

I. Mach. I. 11. Et exiit ex eis radix peccatrix, Antiochus illustris, filius Antiochi regis, qui fuerat Romæ obses: & regnavit in anno centesimo trigesimo septimo regni Græcorum.

Questo nuovo Re chiamato Antioco l'*Illustre*, o il nobile, perchè discendeva, come abbiamo detto, da quattro Re d'Asia suoi predecessori, fu un de' più perversi uomini del mondo, e uno de' più cattivi Principi, che abbia mai regnato. Era egli una radice maledetta, dalla quale i gran peccati pigliavano nascimento, come i frutti naturali da una pianta corrotta. Non avea ricevute nè dalla natura le qualità grandi del Re suo Padre, nè dalla sua educazione fra i Romani la moderazione del suo naturale orgoglioso, e feroce. Il Profeta Daniele lo avea ben conosciuto molti secoli prima, che nascesse, allorchè l'Angiolo spiegandogli la visione miracolosa, che aveva avuta, gli fece intendere, che dopo la morte d'Alessandro vincitor de' Persiani, comparirebbe in uno de' quattro gran Regni formato dalla divisione del suo Impero, e dopo la successione d'alcuni Principi, un Re senza rossore, e senza vergogna, capace d'ogni genere di frode, di sorpresa, e d'infedeltà: che la sua possanza diverrebbe formidabile, ma che dovrebbe i suoi prodigiosi successi assai meno al proprio valore, che alla vendetta di Dio contro i peccati del suo Popolo, alla quale servirebbe di strumento: che distruggerebbe indiffe-

Dan. VIII. 23. Et post regnum eorum, cum creverint iniquitates, consurget Rex impudens facie, & intelligens propositiones.

24. Et roborabitur fortitudo ejus, sed non in viribus suis: & supra quam credi potest, universa vastabit, & prosperabitur, & faciet. Et interficiet robustos, & populum Sanctorum.

differentemente senza riguardo al dritto, e all'equità, tutto ciò, che opporrebbesi a' suoi disegni, che farebbe perire a suo grado i più forti della bellicosa Nazione de' Giudei: che porterebbe il terrore, e la morte nel seno del Popolo di Dio: che la cattiva fede supplirebbe alla mancanza de' talenti, che gli mancherebbono: che il suo cuore si gonfierebbe insolentemente di sue conquiste, e nell'abbondanza di tutti gli beni: che la sua stravagante empietà giungerebbe ad elevarsi sopra Dio il Re de' Re, ed il Sovrano di tutti i Monarchi: che se la prenderebbe contro il culto dell' Altissimo: che sostituirebbe al sagrifizio perpetuo, che Dio voleva gli si offerisse nel suo Tempio, de' sagrifizj abominevoli offerti alle false Divinità del Paganesimo: che gli Giudei dopo tante oppressioni respirerebbono anco sotto il suo Regno, e dappoi quello de' suoi successori pel coraggio d'un piccol numero di valorosi, che Dio opporrebbe alla sua tirannia: che in fine in punizione di tanti peccati questo reprobo Principe perirebbe infelicemente non per ferro de' suoi nemici, morte troppo dolce per un tiranno, e per un empio, ma sotto i colpi della mano di Dio, che lo farebbe servir d'esempio, sopratutto a i Principi, ed agli Re, del rigore di sue vendette, quando abusano per fargli la guerra del potere assoluto, che gli comunica non per la distruzione, ma per la propagazione del suo culto.

Ann. Mundi 3832. Ær. Græc. 137.

Dan. VIII. 25. Secundum voluntatem suam, & dirigetur dolus in manu ejus: & cor suum magnificabit: & in copia rerum omnium occidet plurimos. & contra principem principum consurget, & sine manu conteretur.

Dan. XI. 34. Cumque corruerint, sublevabuntur auxilio parvulo.

Tale è l'orribile, ma rassomigliante dipintura, che l'Angiolo del Signore fece al Profeta dell'empio Antioco, e tale ce lo rappresenta di punto in punto il seguito degli avvenimenti, che ebbero a seppellire la religione del vero Dio nella Giudea sotto la rovina de' suoi servi.

Questo Principe ascese al Trono d'Asia l'anno cento trentasette del Regno de' Greci. La Giudea cominciava allora a meritare, che Dio le mandasse nella sua collera un Re del carattere di questo quì per giusta pena delle divisioni, che l'agitavano, dappoichè gli artifizj, e la violenza di Simone avevano forzato il Pontefice Onia ad abbandonar la Patria al suo infelice destino. Non apparisce, che questo sant'uomo bene informato della situazione degli affari abbia proseguito appresso il Re il disegno, che lo aveva attirato alla

Dan. VIII. 23. Cum creverint iniquitates.

Cor-

Ann. Mundi 3832.
Ær. Gezc. 137.

Corte di Seleuco. Nella ſpecie d' eſilio, a cui eraſi condannato pel ben della pace, che bramava aſſai più di quello la ſperaſſe, contentoſſi di pregare per la ſalute de' ſuoi fratelli, ſintanto che trovaſſe qualche occaſione di ſagrificarviſi con zelo.

II. Mach. IV. 7. ... Ambiebat Jasō frater Oniæ ſummum ſacerdotium:

8. Adito rege, promittens ei argenti talenta trecenta ſexaginta, & ex redditibus aliis talenta octoginta.

9. Super hæc promittebat & alia centum quinquaginta, ſi poteſtati ejus concederetur gymnaſium & ephebiam ſibi conſtituere, & eos, qui in Jeroſolymis erant, Antiochenos ſcribere.

Ma Giaſone indegno fratello d'un sì grand' uomo, profittò inſieme dell'aſſenza d'Onia, della diviſione del Popolo, e delle cattive diſpoſizioni del nuovo Monarca per ſoppiantare il Pontefice, e per uſurpare il ſupremo Sacerdozio. Se ne va egli a trovare il Re, e ſi offre ſubito di dargli trecento ſeſſanta talenti d' argento dei i denari pubblici della Giudea, e inoltre ottanta talenti d'altre rendite, a' quali ne aggiunta ancor cento cinquanta, ſe il Re vuole accordargli l' autorità di ſtabilire a Geruſalemme de' luoghi pubblici d'eſercizio alla maniera de' Greci con delle accademie per la gioventù, e di concedere agli abitanti di Geruſalemme il privilegio di Cittadini d'Antiochia.

Un' intrapreſa di queſta natura dovette ſtranamente ſorprendere tutti que' Giudei di Geruſalemme, che erano ſinceramente attaccati agli intereſſi della lor religione. Giaſone non ignorava gli ordini preciſi, e tante volte reiterati dal Signore al ſuo Popolo, di non aver alcun commercio colle Nazioni Idolatre, e di non entrar mai con eſſe in ſocietà d'uſi, e di coſtumi. Ma queſto uſurpatore, che a qualſivoglia prezzo voleva mantenerſi nella prima dignità della ſua Nazione, vide bene che non potrebbe farlo, che con ſagrificare la propria religione. Lo ſtabilimento delle Accademie, dove la gioventù ſarebbe allevata in tutti gli eſercizj della Grecia Pagana, parvegli il mezzo il più proprio per attirar quanto prima i padri co' figliuoli, e per abolire a poco a poco le idee della Legge. Su tali principj Giaſone fece le eſorbitanti offerte al Re, quale vendette volontieri a queſto prezzo ciò, che gli ſi domandava, e ciò, che in fatti ſenza coſtargli altra coſa, che un ingiuſto conſenſo, preparavagli ſulla Giudea degli avvantaggi, che non avrebbe potuto pagare abbaſtanza cari.

10. Quod cum rex annuiſſet, & obtinuiſſet principatum, ſtatim ad gentilem ritum contribules ſuos transferre cœpit.

I. Mach. I. 12. In diebus illis exierunt ex Iſrael filij iniqui, & ſuaſerunt multis, dicentes: Eamus, & diſponamus teſtamentum cum Gentibus, quæ circa nos ſunt: quia ex quo receſſimus ab eis, invenerunt nos multa mala.

Appena Giaſone videſi riveſtito del ſupremo Sacerdozio, e dell'autorità, che vi era anneſſa, che appoggiato da una truppa di Figli d' iniquità, e d'Apoſtati d'Iſdraele, miſe ſerioſamente la mano all'opera deteſta-

stabile, che meditava. I suoi Emissarj avevano dalla lontana preparate le vie cogli empj discorsi, che avevano avuta cura di spandere : Dacchè noi siamo esciti da mezzo alle Nazioni, dicevano con tutta l'apparenza di zelo , dacchè non abbiamo più con esse nè società, nè commercio sembra , che tutti i mali insieme vengono a cader sopra di noi per opprimerci. Per quale ostinatezza ricusiamo noi di fare co'nostri vicini una innocente alleanza, che ci farà entrare a parte di tanti privilegj, de'quali essi godono con libertà? A poco a poco si fece l'orecchio a questo linguaggio seduttore, e molti si arresero a tali abominevoli consigli.

Su ciò , essendo stati eretti in Gerusalemme i luoghi d'esercizio, e le Accademie secondo l'uso de' Gentili colla permissione, che alcuni Deputati mandati espressamente avevano ottenuta dal Re , si arrivò fino ad arrossire di comparir Giudeo, e circonciso. Obbliossi tuttociò, che dovevasi alla Legge santa, ed alla alleanza del Signore . Unironsi e d' inclinazione , e di pratica co' lor nemici: una gran parte del Popolo di Dio in ogni tempo portata all'Idolatria, parve in questo venduta interamente alla iniquità.

Giasone vedeva tanti progressi con una specie di trionfo, e non risparmiava nulla per secondargli . Abolì gli privilegj, de'quali la bontà , e la clemenza de' Re predecessori d'Antioco avevano onorata la Nazion santa a sollicitazione di Giovanni, il di cui figlio Eupolemone fu inviato alcuni anni dopo a trattare con i Romani . Annullò gli antichi regolamenti per sostituirvi le sue Leggi scandolose , e dopo aver fabbricata a piè della Cittadella la sua infame Accademia , portò la brutalità fino a prostituirvi la più bella gioventù di Gerusalemme alla più mostruosa incontinenza . Così come per gradi il male pigliando sempre nuovi accrescimenti, il Popolo di Dio sotto la condotta d'un Sagrilego usurpatore del supremo Sacerdozio abbandonava la Legge de' suoi padri; formavasi con una specie di furore agli usi degli Stranieri , e in pochi anni passò dalla Religione del vero Dio , di cui era il depositario , a' più stravaganti, e a' più abominevoli misterj del Paganesimo.

Giasone poco contento d'aver sedotto il Popolo , che

Ann. Mundi 3832.
Ær. Græc. 137.

I. Mach. I. 12. Et bonus visus est sermo in oculis eorum.
14. Et destinaverunt aliqui de populo , & abierunt ad regem: & dedit illis potestatē : ut facerent justitiam Gentium.
15. Et ędificaverunt gymnasium in Jerosolymis secundum leges Nationum :
16. Et fecerunt sibi præputia , & recesserunt a testamēto sancto, & juncti sunt Nationibus , & venundati sunt, ut facerent malum.
II. Mach. IV. 11. Et amotis his , quæ humanitatis causa Judæis a regibus fuerant constituta , per Joannem patrem Eupolemi , qui apud Romanos de amicitia & societate functus est legatione legitima , civium jura destituens, prava instituta sanciebat.
12. Etenim ausus est sub ipsa arce gymnasium constituere , & optimos quosque ephoborum in lupanaribus ponere.
13. Erat autem hoc non initium , sed incrementum quoddā , & profectus gentilis, & alienigenæ conversationis , propter impij & non sacerdotis Jasonis nefarium, & inauditum scelus :

Ann. Mundi 3832.
Ær. Græc. 137.

che spesso si riconduce nel buon. sentiero colla stessa facilità, colla quale si lascia traviare, e temendo una rivoluzion fatale a' suoi disegni, se i Preti, ed i Leviti non divenivano tanto cattivi da sofferire alla lor testa un Pontefice come lui, impegnò anch'essi nel disordine comune. Non vedevansi più, come altre volte, assidui al Tempio, e attaccati alle funzioni dell' Altare, occuparsi unicamente alla cura delle cirimonie, e del ministero de' Sagrifizj. Più ardenti al piacere, che un vil popolaccio, correvano in folla a' giuochi, e a' pubblici divertimenti, ove degradavansi vergognosamente, e disputavano da indegni Atleti il prezzo iniquo della lor forza, e della lor destrezza. Gli onori, a' quali dovevano legittimamente aspirare nell'amministrazione della Repubblica, non gli allettavano più, tanto erano miseramente accecati, e niun'altra gloria, che quella d'essere eccellenti negli esercizj delle Nazioni, era capace di animargli; portandoli su questo sol punto la gelosia, e l' emulazione fino a pericolose contese. In una parola per un avvenimento deplorabile, ma ordinario, che ci dimostra, che la più incurabile corruzione è quella, che si attacca alle parti più nobili del corpo, non erano più Isdraeliti, e Preti del Dio vivente, ma uomini profani, in tutto simili a quegl' Infedeli, che erano stati più d'una volta, e che dovevano esser quanto prima i loro persecutori, poichè Dio destinava già gli Greci a punire i Giudei della lor rivolta, e a fargli conoscere, che non si abbandona impunemente. La sua vendetta non tardò lungo tempo a farsi sentire.

II. Mach. IV. 14. Ita ut sacerdotes jam non circa altaris officia dediti essent, sed contempto templo, & sacrificiis neglectis, festinarent participes fieri palæstræ, & præbitionis ejus injustæ, & in exercitiis disci.

15. Et patrios quidem honores nihil habentes, Græcas glorias optimas arbitrabantur:

16. Quarum gratia periculosa eos contentio habebat, & eorum instituta æmulabantur, ac per omnia his consimiles esse cupiebant, quos hostes, & peremptores habuerant.

17. In leges enim divinas impie agere impune non cedit: sed hoc tempus sequens declarabit.

18. Cum autē quinquennalis agon Tyri celebrarerur, & rex præsens esset,

19. Misit Jason facinorosus ab Jerosolymis viros peccatores, portantes argenti didrachmas trecentas in sacrificium Herculis: quas postulaverunt hi, qui asportaverant, ne in sacrificiis erogarentur, quia non oporteret, sed in alios sumptus eas deputari.

Giasone non ne vedeva nemmeno le apparenze. Attento unicamente a fare la corte al Re avendo inteso, che celebravansi a Tyr, come arrivava ogni cinque anni, delle Feste, e de' giuochi, che il Principe onorava della sua presenza, scelse fra i suoi amici quei, che riguardava come più scellerati, e gli mandò a portare a Tyr trecento dramme d'argento per farvi un sagrifizio a Ercole. Questi s' incaricarono della commissione, ma un resto di coscienza, ed onore gl' impedì d' eseguirla secondo la volontà di Giasone. Offerirono essi l'argento, ma rappresentarono nel tempo stesso, che essendo dato volontariamente da una nazione, che non riconosceva altro Dio, che quello, che ha

crea-

creato dal nulla il Cielo, e la Terra, e che adorasi a Gerusalemme, non dovea essere impiegato in usi proscritti dalla lor Legge, e contrarj alla lor religione, e pregarono il Re che ne facesse qualche altra destinazione. La loro rimostranza fu ascoltata, e la somma, che Giasone avea destinata a un empio sagrifizio, fu più innocentemente impiegata alla costruzione delle galere.

Ann. Mundi 3832. Ær. Græc. 132.

II. Machab. IV. 20. Sed hæ oblatæ sunt quidem ab eo, qui miserat, in sacrificiū Herculis; propter præsentes autem datę sunt in fabricam navium triremium.

Antioco però era allora occupato in più serie sollecitudini, e in mezzo alle feste magnifiche, che davanglisi a Tyr, meditava le più importanti imprese. Molto eragli di già costato per restar pacifico possessore del Trono d' Asia. Dopo essere arrivato segretamente da Roma, come si è veduto, e avendo attirati al suo partito alcuni Signori del Regno, che eransi dichiarati per Demetrio figlio del loro ultimo Re, ebbe da combattere le truppe di questo giovane Principe, alla testa delle quali trovavasi la maggior parte de' Grandi, che non volevano per Padrone uno Schiavo de' Romani. Egli le disfece felicemente, ma trovò una nuova resistenza nel Tutore di Demetrio, che ricusò di riconoscerlo, perlochè bisognò consentire a una divisione, e fu convenuto, che Antioco regnerebbe nelle Piazze situate sulle coste della Siria, e che Demetrio figlio di suo fratello conserverebbe sotto il suo Dominio tutte le Provincie di terra ferma.

Dan. XI. 21. ... Non tribuetur ei honor regius: & veniet clam, & obtinebit regnum in fraudulentia.

22. Et brachia pugnantis expugnabuntur à facie ejus, & cōterentur: insuper & dux fœderis.

23. Et post amicitias, cū eo faciet dolum: & ascendet, & superabit in modico populo.

E' una cattiva politica di trattare con un Uomo senza fede per vantaggiose, che sieno le condizioni, che propone. Antioco non avea preteso, che prender tempo per fortificarsi, ed applicatosi a guadagnare i Grandi, che attaccò al suo servizio, ruppe poi il trattato col Nipote, e dichiarò di nuovo la guerra al di lui Tutore. Benchè la sua armata non fosse troppo numerosa, se ne servì con molta fortuna, e si rese padrone delle Piazze d' una parte della Siria. Praticò delle intelligenze in quelle, che non potè subito ridurre alla sua ubbidienza, ben sicuro, che non potrebbono iscappargli. Il suo Dominio essendosi così sufficientemente assodato prese Demetrio, e lo mandò in suo luogo per ostaggio a Roma, come aveva convenuto colla Repubblica. Egli non pensava, che preparavasi a se stesso, o a' suoi figliuoli un nemico formidabile, allorchè piacesse a' Romani di rendere a questo Princi-

24. Et abundantes, & uberes urbes ingredietur: .... & contra firmissimas cogitationes inibit: & hoc usque ad tempus.

Ann. Mundi 3833.
Ær. Grec. 138.

pe i dritti, che avevano dati a Seleuco suo Padre, e doveva bene aspettarsi, che non mancherebbono di farlo al più leggiero motivo, che pretendessero avere d' essere malcontenti. Egli non fece questa attenzione, o se la fece credè, il pericolo ancor più vicino, se Roma non fosse stata presto soddisfatta.

Dan. XI. 25. Et concitabitur fortitudo ejus, & cor ejus adversum regem Austri.....

Non trovando egli più resistenza nel suo Regno d' Asia, ebro d'un esito sì pronto, e sì completo voltò i suoi disegni sull'Egitto, dove regnava allora Ptolomeo soprannominato Philometore, in luogo di suo padre Ptolomeo Philopatore, che aveva avute tante guerre da sostenere contro le intraprese del grande Antioco. Risolvè di tentare la sua fortuna da quella parte, e di unire, se poteva, sotto una stessa Monarchia questi due Regni dell' Asia, e dell'Egitto. Anche il Re suo padre avea formato questo gran progetto, ma i Romani lo traversarono, e il figlio dovea contare, che si opporrebbono sempre ad una unione sì contraria alla lor politica. E' vero, che vedevano con piacere questi due Re farsi la guerra, e consumarsi mutualmente per il loro odio reciproco, ma quando erano in punto di venire a una decisiva, e bisognava, che uno de' due soccombesse, allora i Romani pigliavano il partito del più debole, e procurando il proprio vantaggio si facevano ancora onore di proteggere gli oppressi.

Antioco non previde tant' oltre, o piuttosto sperò di terminare la sua impresa prima che i Romani pensassero a traversarla. Questo Principe non era uno di quegli Eroi, che colla spada alla mano invadono le Provincie, e che contano per un nulla gli azzardi nella conquista d' un Impero. La frode, e l' artifizio dirigevano tutti i suoi moti. Mandò in prima alla Corte di Ptolomeo uno de' suoi confidenti chiamato Apollonio figlio di Mnestheo, incaricandolo d'impegnare per ogni sorte di mezzo i Grandi del Regno a dichiararlo Tutore del giovane Re, e reggente de' suoi Stati, e poco dopo lo seguitò con una buona Armata. Il Re d'Egitto andò egli medesimo ad incontrare il nemico risoluto di ben difendersi, ma o che Apollonio nel tempo, che soggiornò alla di lui Corte, gli avesse corrotti molti de' suoi Ufficiali, o che le truppe ausiliarie, che aveva al suo servizio, fossero state guadagnate dal nemico, fu abbandonato da una parte de'

II. Machab. IV. 21. Misso autem in Ægyptum Apollonio Mnesthei filio, propter primates Ptolemæi Philometoris regis ....

Dan. XI....25. Et rex Austri provocabitur ad bellum multis auxiliis, & fortibus nimis: & non stabunt, quia inibunt adversus eum consilia.

26. Et comedentes panem cum eo, conterēt illū, exercitusque ejus opprimetur: & cadent interfecti plurimi.

te de' suoi Soldati, e dopo aver perduta molta gente fu costretto a far con Antioco una pace svantaggiosa.

Ann. Mundi 3833.
Ær. Græc. 138.

Riconciliatisi così gli due Re, sebbene con cattiva fede dalla parte d'Antioco, come lo fecero abbastanza vedere i suoi nuovi tentativi sull' Egitto, collegaronsi insieme contro la Giudea, e giurarono la rovina di Gerusalemme.

Dan.XI.27.Duorum quoque regum cor erit, ut malefaciant, & ad mensam unam mendacium loquentur, & non proficiet: quia adhuc finis in aliud tempus.

Si è veduto di continovo nel corso di questa Storia, che tutti gli Re insieme congiurati contro il Popolo di Dio poco erano da esso temuti, finchè avea la protezione del Re de i Re. Il tempo, in cui Dio avea risoluto di punire l'infedeltà della sua Nazione, non era ancor giunto. Le preghiere del Santo Pontefice Onia, che nell' oscurità del suo ritiro, come un secondo Mosè nel deserto, lo supplicava piangendo d'aver compassione della cecità de' suoi fratelli, sospendevano ancora per qualche anno il furor di sue vendette. Bisognava che la perfida Nazione togliesse a se stessa il suo intercessore, affinchè Dio potess' essere in libertà di farle sentire tutto il peso de' suoi colpi. Questo tempo non era rimoto, e la tempesta avvicinava sempre ingrossando a misura, che moltiplicavansi i peccati.

Antioco vide bene, che non ostante la sua vittoria, nell' Egitto non erano punto disposti a sottomettersi al suo Dominio, e che i Grandi non erano di sentimento di confidargli la tutela del loro Principe colla reggenza degli Stati. D'altrove i suoi proprj affari, e la situazione del suo Regno d'Asia non permettevangli di starne lungo tempo lontano. Escì dunque dall' Egitto colle sue truppe vittoriose, e presa la strada di Ioppen andò a Gerusalemme.

28. Et revertetur in terram suam cum opibus multis..... II.Machab.IV.21... Cum cognovisset Antiochus alienum se a negotiis regni effectum, propriis utilitatibus consulens, profectus inde venit Ioppen, & inde Jerosolymam.

Giasone, che avidamente abbracciava tutte le occasioni di piacere al Re, fecegli fare nella Città un magnifico ricevimento. Il Principe vi entrò a lume di torce, e con acclamazione degli Abitanti. Gli sventurati non sapevano, che questo Re, che colmavano allora d'onori, e di gloria, destinava in quel momento medesimo il loro Tempio alla profanazione, e le lor Persone a' tormenti. Per questa volta Antioco non soggiornò che poco tempo a Gerusalemme, e colla sua armata prese la strada della Fenicia.

22. Et magnifice ab Jasone & civitate susceptus, cum facularũ luminibus & laudibus ingressus est: & inde in Phænicen exercitum convertit. Dan.XI.28....Et cor ejus adversum testamentum sanctum, & faciet, & revertetur in terram suam.

Ann. Mundi 3834.
Ær. Græc. 139.

II. Machab. IV. 23. Et post triennii tempus misit Jason Menelaum, supradicti Simonis fratrem, portantem pecunias regi, & denegotiis necessariis responsa perlaturum.

Passarono poi tre anni, ne' quali il falso Pontefice Giasone godendo pacificamente il frutto de' suoi peccati, e continovando a stendere la perversione del Popolo, adunò la grossa sommadi denaro, che doveva ancora al Re, e presa l' occasione d' alcuni affari, che aveva da trattar con lui, deputò Menelao fratello di quel Simone sì famoso nel principio di questa Storia per i suoi attentati contro il Gran Prete Onià, e l' incaricò di portare al Re il denaro, che erasi impegnato a pagargli.

24. At ille commendatus regi, cum magnificasset faciem potestatis ejus, in semetipsum retorsit summum sacerdotium, superponens Jasoni talenta argenti trecenta.

Giasone non si aspettava certamente d' essere ispogliato del supremo Sacerdozio da quello stesso, che impiegava a pagare il prezzo, al quale lo avea comprato, ma gli uomini cattivi, che hanno fatta insieme società di delitti, non hanno d' ordinario nemici da temer più, che i compagni de' lor disordini. Menelao profittò accortamente delle raccomandazioni, che Giasone avea fatte per lui al Re, e adulando poi sommamente lo spirito vano di questo Principe colle lodi eccessive, che davagli in ogni occasione sulla possanza del suo Impero, gli riuscì di insinuarsi molto nella sua buona grazia. Su sì belli principj proseguì il suo disegno, nè disperò di non venirne a capo. Dappoi l' intrapresa di Giasone sugli sacri dritti di suo fratello Onìa, non riguardando egli la suprema sagrificatura, nonostante la sua santità, che come una carica venale assicurata a chi più offeriva, promise al Re trecento talenti d' argento di più della somma, che avea data Giasone.

Antioco, che trovava il suo conto in questi infami mercati, e che credeva d' altrove, che la divisione, che manteneva fra i Giudei, preparava l' esecuzione de' suoi progetti su Gerusalemme, non esitò punto a destituir Giasone dal Pontificato, e rivestirne Menelao a cui fece subito spedire gli ordini per mettersene in possesso.

25. Acceptisque à rege mandatis, venit, nihil quidem habens dignum sacerdotio; animos vero crudelis tyranni, & feræ belluæ iram gerens.

Quest' empio, che non era nemmeno della famiglia d' Aronne, a cui per destinazione di Dio era attaccato il Sacerdozio, e che non portava altre disposizioni a questa santa Dignità, che il cuor d' un tiranno, vi entrò da bestia feroce, lasciando da pertutto vestigia del suo furore. Giasone doveva esserne la prima vittima, e senza dubbio era ben giusto, che questo scellera-

lerato, che avea tirannicamente spogliato il suo santo fratello, trovasse un uomo più cattivo di lui per punirlo di tanti eccessi. Non solo fu egli rimosso da una carica, che non poteva occupare, perchè non vacava, ma fu ancora iscacciato dalla Città, e costretto a cercare un asilo nel Paese d' Amma sulla costa maritima della Giudea.

Menelao intanto godeva in pace la suprema sagrificatura; non pensava però punto a pagare al Re la somma, che gli aveva promessa. Sostrate, che comandava nella Cittadella, e che era incaricato della esazion de' tributi, non cessava di sollecitarne il pagamento, ma non eragli possibile di tirar nulla. Antioco straccossi di tante dilazioni e sospettando qualche connivenza fra questi due uomini, ordinò all'uno, e all' altro di portarsi tosto alla Corte. Menelao non avendo denaro, nè buone ragioni da presentare fu subito deposto dal supremo Pontificato, e Lisimaco suo fratello fu dichiarato suo successore. Per Sostrate, che rese un buon conto delle sue diligenze, gli fu dato il governo dell' Isola di Cipro.

Nel mentre che facevansi ad Antiochia questi cambiamenti, gli Abitanti di Tharso, e quegli di Mallo Città di Cilicia sollevaronsi contro Antioco. La cagione di questa rivolta si era, che il Re avea ceduta questa parte de' suoi Stati ad una delle sue concubine chiamata Antiochide. Queste due Città si credettero disprezzate, e non potettero dissimulare il loro risentimento. Antioco alla prima notizia, che ne ebbe, partì per sedare questi primi moti, e lasciò in qualità di Vicee Re in Antiochia Andronico uno de' suoi Favoriti. Menalao, che sosseriva di mal'animo la sua deposizione, credè questa congiuntura favorevole per rientrare ad esclusione di suo fratello in una carica, dov' erano ambidue egualmente intrusi. Non ignorava, che alla Corte di Siria appresso i Grandi, come appresso il Re, il denaro distribuito in abbondanza decideva del buon dritto de' pretendenti. Bisognavagli trovarne, e per averne vendè a Tyr, e nelle Città vicine alcuni vasi d'oro, che avea levati dal Tempio di Gerusalemme, oltre molti de' meglio lavorati, che regalò ad Andronico.

Ann. Mundi 3835.
Ær. Græc. 140.

II. Machab. IV. 26. Et Jason quidem, qui proprium fratrem captivaverat, ipse deceptus profugus in Ammanitem expulsus est regionem.

27. Menelaus autem principatum quidem obtinuit: de pecuniis vero regi promissis nihil agebat, cum exactionem faceret Sostratus, qui arci erat præpositus.

28. (Nam ad hunc exactio vectigalium pertinebat) quam ob causam utrique ad regem sunt evocati.

29. Et Menelaus amotus est a sacerdotio succedente Lysimacho fratre suo: Sostratus autem prælatus est Cypriis.

30. Et cum hæc agerentur, contigit Tharsenses, & Mallotas seditionem movere, eo quod Antiochidi regis concubinæ dono essent dati.

31. Festinanter itaque rex venit sedare illos, relicto suffecto uno ex comitibus suis Andronico.

32. Ratus autem Menelaus accepisse se tempus opportunum, aurea quædam vasa e templo furatus donavit Andronico, & alia vendiderat Tyri, & per vicinas Civitates.

33. Quod cum certissime cognovisset Onias arguebat eum; ipso in loco tuto se continens Antiochiæ secus Daphnem.

Qua-

Ann. Mundi 3835.
Ær. Græc. 140.

Qualunque ſegreto, ch' egli aveſſe affettato, non potè impedire, che il ſuo intrigo non veniſſe alla conoſcenza del gran Prete Onia. Queſto ſant' uomo, che vedeva da molti anni ſenza dolerſi, la ſua dignità eſpoſta al ſacco, non potè contenere il ſuo zelo, allorchè ſeppe l'empietà di Menelao, e dal fondo del ſuo ritiro d' Antiochia preſſo a Daphne, ove ſi teneva al coperto, ne fece fare al ſagrilego medeſimo rimproveri tali, che lo riempierono di confuſione. Menelao acceſo d' ira va a trovare Andronico già guadagnato co' ſuoi regali, e lo prega, mentre ha in mano l' autorità regia, di disfarlo d' un Cenſore importuno, il quale, ſecondo lui, dopo aver perturbata Geruſalemme, non ceſſa ancora, benchè lontano dall' amminiſtrazione della Repubblica, di calunniare in tutto i migliori ſervitori del Re, e gli più zelanti pel vero bene della lor Patria. Andronico, che temeva forſe anch'egli la rettitudine d'Onia, conſentendo a ciò, che gli propone Menelao, va da Onia nel luogo del ſuo ritiro, e tiratolo fuor dell' aſilo ſotto preteſto d' una conferenza proteſtando della ſua fedeltà co' più inviolabili giuramenti, ſenza riſpetto delle ſacre leggi della umanità, per i dritti dell' oſpitalità, e per la fama di queſto grand' uomo, lo uccide colle proprie mani.

II. Machab. JV. 34. Unde Menelaus accedens ad Andronicum rogabat, ut Oniam interficeret. Qui cum veniſſet ad Oniam, & datis dextris cum jurejurando [quamvis eſſet ei ſuſpectus] ſuaſiſſet de aſylo procedere, ſtatim eum peremit, non veritus juſtitiam.

Tale fu la fine deplorabile agli occhi del Mondo, ma prezioſa d' avanti a Dio, d'uno de' più grandi, e de' più ſanti Perſonaggi, che foſſe comparſo fra i Giudei. Vittima d'una cieca nazione, che caduta in una ſpecie di vertigine privavaſi per la ſua indocilità del ſolo uomo, che le reſtava atto a condurla in pace in tempi difficili, e di conſervarle il depoſito della religione de' ſuoi padri; ma egli avea vivuto aſſai per ſua gloria, e troppo per ſua propria tranquillità.

Benchè Iſdraele ſi riempieſſe di prevaricatori, e che l'attenzione principale di quei, che pretendevano dominare, foſſe di diſtruggere in tutti i cuori ſino i principj della Religione, contavaſi nientedimeno ancora un gran numero di famiglie generoſe, e di Preti fedeli, che con tutte le loro forze opponevanſi al corſo della contagione. La morte di Onia, che gli veri

35. Ob quam cauſam non ſolum Judæi, ſed aliæ quoque nationes indegnabantur, & moleſte ferebant de nece tanti viri injuſta.

veri Isdraeliti riguardavano come lor protettore, e lor padre, cagionò in essi un'estrema desolazione. Gli Pagani medesimi entrarono a parte nel lor dolore. Tosto che ne fu sparsa la nuova, non si videro che lagrime senza distinzione, di Greci, e di Giudei. Non ostante la diversità degl'interessi l'indegnazione fu sì generale, che gli uni, e gli altri portarono le loro doglianze ad Antioco, tosto che fu tornato alla sua Capitale dopo aver sedate le turbolenze della Cilicia, e tutti domandarongli giustizia di questo enorme attentato.

Ann. Mundi 3835.
Ær. Græc. 140.

II. Mach. IV. 36. Sed regressum regem de Ciliciæ locis, adierunt Judæi apud Antiochiam, simul & Græci, conquerentes de iniqua nece Oniæ.

La vera virtù ha un dritto inalienabile su tutti i cuori, e gli uomini gli più corrotti dopo aver disprezzate, spesso anche perseguitate le Persone dabbene mentre vivevano, non sanno ricusargli qualche lagrima alla loro morte. Antioco ne versò, sebben fosse un empio, e penetrato d'una rispettosa compassione, al solo ricordarsi della prudenza, e della moderazione d'Onia dette alla sua memoria tutti gli segni della stima la più gloriosa. Non fu contento di questo solo: volle farsi onore di vendicare un Santo, che non avea avuto il coraggio di proteggere. Comandò nella sua collera, che Andronico fosse spogliato della Porpora, che fosse condotto per la Città, e che il Sagrilego perdesse vergognosamente la vita nel luogo medesimo, dove avea attentato a quella del Pontefice, facendo così il Signore sofferir a questo miserabile per ministero del suo Re il supplizio, che non avea meritato, che troppo.

37. Contristatus itaque animo Antiochus propter Oniam; & flexus ad misericordiam, lacrymas fudit, recordatus defuncti sobrietatem, & modestiam.
38. Accensisque animis, Andronicum purpura exutum, per totam civitatem jubet circumduci: & in eodem loco, in quo in Oniam impietatem commiserat, sacrilegum vita privari, Domino illi condignam retribuente pœnam.

Se il Principe avesse avuti nel cuore gli sentimenti d'equità, che debbono fare il carattere de i Re, non si sarebbe limitato al castigo solo d'Andronico. Menelao era egualmente degno di morte, mentre i suoi consigli avevano condotto il ferro dell'assassino fin nel cuore d'Onia; Ma Antioco, che non voleva comparire d'autorizzare il delitto, quando era odioso a tutti gli Partiti, e che credeva esser suo interesse di dare di tempo in tempo a'suoi Popoli qualche spettacolo di severità, non amava tanto la vera Religione da renderle tutto in un tratto la pace, sterminando i suoi nemici, perlochè gli Apostati, e gli corruttori del culto di Dio non furono spaventati punto del trattamento d'Andronico. Questa mezza giustizia, che il Re aveva esercitata in Antiochia,

chia, non arrestò l'empietà del falso Pontefice a Gerusalemme. Lisimaco riempieva il Tempio di sagrilegj ad istigazione del suo fratello Menelao, ne aveva di già levata una quantità d'oro, allorchè se ne sparse la voce nella Città. La moltitudine atterrita a tal nuova sollevossi contro Lisimaco. Questi ricorrendo alla violenza armò subitamente circa tre mila uomini, e pose alla lor testa un vecchio scellerato chiamato Tiranno, meno vecchio ancora, che non era cattivo. Il buon Popolo, che tanti disordini arrivati un dietro all' altro non lo avvertivano, che troppo del pericolo de'suoi beni, della sua libertà, della sua vita, e della sua Religione, perdè in fine la pazienza. Gli uni armaronsi di pietre, gli altri di grossi bastoni, e tutti insieme marchiarono con poco ordine contro la truppa di Lisimaco. Molti de' suoi furono feriti, alcuni furono uccisi nel calor dell' azione, e il resto si dissipò. Per Lisimaco, quasi accecato dalla cenere, che gli gettavano, non potè salvarsi dal tumulto, e fu messo a morte presso al luogo del Tempio, ove guardavasi il Tesoro.

La sollevazione parea calmata per la morte del sedizioso, ma pensossi a prender delle misure più regolari per arrestare i nuovi disordini, ne' quali stavasi sul punto di cadere. E' vero, che vi era un nemico di meno mancando Lisimaco, ma videsi bene, che questo non era, che un debole rimedio a mali sì violenti, finchè Menelao, che n'era il principale autore, conserverebbe sotto la protezion della Corte l'ardimento di tutto intraprendere.

Fu dunque risoluto di portarne le doglianze al Re, e preso il tempo, che egli andò a Tyr, gli Anziani nominarono tre Deputati della Città per domandargli giustizia.

Menelao era perduto senza scampo, tanto la convizione de' suoi delitti era manifesta, se bastava esser colpevole per esser severamente punito. Ma lo scellerato, che sentiva il cattivo passo, in cui era impegnato, non si avvilì, e trovò presto il segreto d'escirne. Indirizzatosi a un favorito del Re, chiamato Ptolomeo l'impegnò colla promessa d'una grossa somma a parlargli in suo favore. Il Principe erasi ritirato in una delle sale del suo Palazzo per prender aria, e per riposarvi. Là Ptolemeo, che cono-

Ann. Mundi 3835.
Ær. Græc. 140.

II. Mach. IV. 39. Multis autē sacrilegiis in templo à Lysimacho commissis Menelai consilio, & divulgata fama, congregata est multitudo adversum Lysimachum, multo jam auro exportato.

40. Turbis autem insurgentibus, & animis ita repletis, Lysimachus armatis fere tribus millibus iniquis manibus uti cœpit, duce quodam tyranno, ętate pariter, & dementia provecto.

41. Sed, ut intellexerunt conatum Lysimachi, alii lapides, alii fustes validos arripuere: quidam vero cinerem in Lysimachum jecere.

42. Et multi quidem vulnerati, quidā autem & prostrati, omnes vero in fugam cōversi sunt: ipsum etiā sacrilegum secus ęrarium interfecerunt.

43. De his ergo cœpit judicium adversus Menelaū agitari.

44. Et cum venisset rex Tyrum, ad ipsū negotium detulerunt missi tres viri a senioribus.

45. Et cum superaretur, Menelaus promisit Ptolemęo multas pecunias dare ad suadendum regi.

46. Itaque Ptolemęus in quodam atrio positum quasi refrigerandi gratia regem adiit, & deduxit a sententia:

nosceva lo spirito volubile del Sovrano, e quanto era facile di fargli cambiar sentimento, seppe sì ben parlare, che ottenne quel, che volle. Il Re pronunziò, e contro l'espettazione di tutti gli uomini dabbene, Menelao autor della sedizione, e di tutti i mali, che vi erano stati commessi, fu dichiarato innocente, dovecchè quegl' infelici Inviati, che se fossero ricorsi al Tribunal d' uno Scita, e d' un Barbaro, non avrebbono potuto mancare d'essero pienamente assoluti, furono giudicati calunniatori, e come tali condannati a morte. L'esecuzione della sentenza non fu differita un momento, e fu veduto condurre al supplizio uomini rivestiti d'un carattere rispettabile, a' quali non potevasi rimproverare altro reato, che d'aver difesi contro un empio gl'interessi de' lor fratelli perseguitati, della lor Città desolata, della lor Religione combattuta, e del lor Tempio spogliato. Se essi avessero avuto un pò più di quella saggia circospezione, che esamina quei, co' quali deesi trattare, e se avessero conosciuto meglio il Principe, nelle di cui mani si mettevano, avrebbono potuto evitare un trattamento sì deplorabile; ma la buona fede non sa diffidare, e si fa un crimine d' ogni più giusto sospetto. Le lagrime e la condotta d' Antioco sulla morte d' Onia avevagli ingannati, e non fecero attenzione, che come un fallo iscappato a un buon Principe non dee mai tirare a conseguenza per renderlo odioso a' suoi sudditi, così un'azione d' equità passaggera in un cattiv'uomo non debbe dar della fiducia di trattar con lui senza precauzione.

II. Mach. IV. 47. Et Menelaum quidem universæ malitiæ reū criminibus absolvit: miseros autem, qui, etiamsi apud Scythas causam dixissent, innocentes judicarentur, hos morte damnavit.

48. Cito ergo injustam pœnam dederunt, qui pro civitate, & populo, & sacris vasis, causam prosecuti sunt.

Gli abitanti di Tyr testimonj della crudeltà d' Antioco, e della morte ingiusta di quegl' innocenti non potettero assistere a quello spettacolo senza indegnazione; ma non essendo padroni di salvarli, segnalarono almeno la lor generosità colla sepoltura, di cui onorarono i loro corpi.

49. Quam ob rem Tyrii quoque indignati, erga sepulturam eorum liberalissimi extiterunt.

Per Menelao la vittoria era completa. L'avarizia, la barbarie, l'empietà della Corte avevangli dato più vantaggio, che non avea osato ripromettersi. Oltre la morte de' suoi accusatori, che vide condurre al supplizio, fu rimesso anco in possesso del Pontificato. Egli non temè più, che le Persone dabbene, che l' odierebbono sempre, osassero mai intraprendere di per-

50. Menelaus autē, propter eorum, qui in potentia erant, avaritiam, permanebat in potestate, crescens in malitia ad insidias civium.

Ann. Mundi 3835.
Ær. Græc. 140.

perderlo. Se ne ritornò trionfante a Gerusalemme, quale trovandosi senza difesa, e senza protezione divenne il teatro delle sue iniquità, e delle sue perfidie. Egli vi si comportò da nemico, non avendo più altra occupazione, che di tendere insidie a' suoi Concittadini, di trattargli da Schiavi, e d'attirare sulla sua Nazione, che distoglieva dall' osservanza delle Leggi del Signore, le sue più terribili vendette.

STO-

STORIA
DEL POPOLO DI DIO
TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SETTIMA ETA'.

DAL RISTABILIMENTO DE' GIUDEI nella Terra promessa fino alla Nascita del Messia.

LIBRO SECONDO.

Ann. Mundi 3835.
Ær. Græc. 140.

Erusalemme ben diversa da quello era stata sotto il Pontificato del gran Sacerdote Onia, non era più dappoi l' usurpazione di tanti cattivi uomini, che un resto sfigurato di quella florida Città, che erasi attirata per più anni l'ammirazione de' Principi, e de i Re. Eravi in essa un mostruoso mescuglio di Giudei Apostati, e di Gentili Idolatri quasi egualmente congiurati contro il culto del vero Dio, mentrechè i fedeli Isdraeliti perseguitati dagli uni, e dagli altri contentavansi di gemere in segreto, e che in-

Ann. Mundi 3835.
Ær. Græc. 140.

timiditi dalle cattive disposizioni del Principe non osavano opporsi apertamente alla violenza.

L'intacco, che la Nazione avea lasciato dare a' punti fondamentali della Religione, parte per debolezza, parte per ispirito di compiacenza, o sotto il pretesto della pace, forse ancora in qualcheduni per l'allettamento del libertinaggio la precipitò poco dopo in ogni sorte d'infortunj, e alla perdita totale della tranquillità pubblica andò dietro il disprezzo del Signore, e l'abbandono della sua Legge. Tanto è vero, che per la felicità anche politica degl' Imperj non deesi sofferire, che si passino impunemente i limiti, che Dio ha posti, e che gli uomini, o inventori, o fautori delle novità debbono esser sempre riguardati come sediziosi, e puniti come i più pericolosi nemici dello Stato.

Dan. XI. 29. Statuto tempore revertetur, & veniet ad Austrum: & non erit priori simile novissimum.
I. Mach. I. 17. Et paratum est regnum inconspectu Antiochi, & cæpit regnare in Terra Ægypti, ut regnaret super duo regna.
Dan. XI. 40. Et in tempore præfinito præliabitur adversus eū Rex Austri, & quasi tempestas veniet contra illum Rex Aquilonis in curribus, & in equitibus, & in classe magna.
I. Mach. I. 18. Et intravit in Ægyptum in multitudine gravi, in curribus, & elephantis, & equitibus, & copiosa navium multitudine.
Dan. XI. 40. Et ingredietur terras, & conteret, & pertransiet.
42. 43. Et terra Ægypti non effugiet. Et dominabitur thesaurorum auri, & argenti, & in omnibus pretiosis Ægypti...

Il Popolo Ebreo doveva meno d' ogni altro allontanarsi da queste massime sagge, e religiose, istruito, com' egli era dalle promesse, e dalle minacce del Signore, avvertito sopratutto da una moltitudine d' esperienze, e assai di fresco ancora dalla sua cattività sotto gli Re di Babilonia, che la sua prosperità, o la sua rovina erano inseparabilmente attaccate alla sua fedeltà, al culto del vero Dio, o alla trasgression delle sue Leggi principalmente rispetto al commercio delle Nazioni, e alla sua furiosa inclinazione all' Idolatria.

Questa maledetta inclinazione ancora dominava, e Dio, che teneva sempre col suo Popolo una condotta uniforme, meditava contro di lui, per correggerlo gli più severi castighi.

Antioco detto l' Illustre destinato dal Signore ad esserne lo strumento riprese in quel tempo, secondo la Profezia di Daniele, i primi disegni, che avea formati sull'Egitto. Quest'empio Re, diceva il Profeta, escirà una seconda volta dal suo Regno di Settentrione al tempo destinato dal Signore, cioè al principio dell'anno sesto del suo regnare. Volterà le sue armi verso il Mezzodì, o contro il Re d'Egitto per unir due Corone sulla sua testa. Questo quì si preparerà a una vigorosa resistenza, ma il Re d'Asia, o del Settentrione cadrà sul suo nemico con tutto il furore d'una tempesta improvvisa. Combatterà su terra con una moltitudine innumerabile di Carri, d'Elefanti, e di Cavalli. Il Mare parrà coperto dalle sue Navi; entrerà nell'

Egit-

Egitto, scorrerà il Paese come un vincitore impadronendosi delle migliori Piazze, e spogliandolo de' suoi tesori. Il Re d'Egitto troppo debole per resistergli, dopo aver perdute delle sanguinose battaglie fuggirà d'avanti a lui, e sarà costretto ad abbandonargli la campagna. Questo Principe però per salvare i resti del suo Impero chiamerà in suo soccorso gli abitanti di Tripoli per mare, e gli Romani per terra. Questi Alleati lo serviranno in questa guerra. Antioco che non sarà d'umore d'attirarsi addosso, come il Re suo padre, tutte le forze di Roma, si ritirerà dall'Egitto, portando seco ricchezze immense. Così terminò, conforme alla Profezia letteralmente giustificata dalla Storia, la seconda spedizione d'Antioco nell'Egitto; ma ella ebbe conseguenze assai più funeste sulla Giudea, e sulla Città di Gerusalemme.

Ann. Mundi 3838. Ær Græc. 143.

I. Mach. I. 19. Et constituit bellum adversus Ptolemæum Regem Ægypti, & veritus est Ptolemæus a facie ejus, & fugit, & ceciderunt vulnerati multi.

20. Et comprehendit civitates munitas in terra Ægypti: Et accepit spolia terræ Ægypti.

Dan. XI. 30. Et venient super eum Trieres, & Romani: Et percutietur, & revertetur.

Se questa Città ingrata fosse stata più attenta alla voce di Dio, avrebbe potuto disarmare il braccio vendicatore, che la minacciava. Ella fu miracolosamente avvertita della sua desolazione per un ultimo sforzo della misericordia del Signore. Come era sempre il suo Popolo, e che non lo puniva, che a suo malgrado mandogli de' presagj del suo sdegno per indurlo, mentr'era ancor tempo, a frastornare colla penitenza le terribili disgrazie, dalle quali era vicino ad esser oppresso. Per quaranta giorni comparvero agli occhi di tutta Gerusalemme degli uomini a cavallo vestiti di stoffa d'oro, e armati di lance alla maniera delle Coorti, che si davano in aria de'crudeli combattimenti. E cavalli messi in ordine di battaglia correvano gli uni contro gli altri. I Cavalieri venivano alle mani. Sentivasi l'orribil romore d'una moltitudine d'uomini armati di scudi, di cimieri, e di spade nude. Vedevansi de'dardi scoccati all'aria, e degli usberghi di tutte le sorti, e le armi, che parevano d'oro, gettavano uno splendore, che abbagliava. Questi non erano di que' prodigj passaggieri, o riconosciuti solamente da un picciol numero d'uomini creduli, che potrebbonsi forse mettere in dubbio. Il tempo, che durarono, e la testimonianza uniforme di tutti gli abitanti d'una gran Città, non assicurano che troppo della verità loro.

2. Mach. V. 2. Contigit autem per universam Jerosolymorum Civitatem videri diebus quadraginta per aera equites discurrentes, auratas stolas habentes, & hastus, quasi cohortes, armatos.

3. Et cursus equorũ per ordines digestos, & congressiones fieri cominus, & scutorum motus, & galeatorum multitudinem gladiis districtis, & telorum jactus, & aureorum armorum splendorẽ, omnisque generis loricarum.

Egli è raro, che i Capi d'un partito scismatico siano ricondotti al dovere dai prodigj, e da'miracoli;

Quan-

Ann. Mundi 3838.
Ær. Græc. 143.

Quando una volta hanno alzato lo ſtendardo della ribellione, fanno conſiſtere la preteſa forza del loro ſpirito a contradire gli avvenimenti gli più inconteſtabili, e l' arrenderſi a ſimili avvertimenti ſarebbe, ſecondo loro, un ſegno di debolezza, da cui ſi crederebbono diſonorati. Il buon Popolo è ſempre più docile, e aſſai più ragionevole nella ſua credulità. Moſſo, come doveva eſſerlo, da queſte maraviglie trovò nella ſua medeſima ſemplicità un motivo di ſalute. Tale fu la diviſione, che ſeguì in queſta congiuntura in Geruſalemme. Menelao colla ſua truppa d' Apoſtati s' indurì nella ſua empietà, ma il gran numero conobbe, in tremando, che Dio era irritato per tante prevaricazioni, ed ebbe ricorſo alla preghiera con ſupplicare il Padre di miſericordia di preſervargli dalle calamità, che parevano annunziate da que' ſegni prodigioſi.

II. Mach. V. 4. Quapropter omnes rogabant in bonum monſtra converti.

Queſte preghiere non furono nè affatto rigettate, nè interamente eſaudite. La prova, che Dio aveva riſoluto di permettere, ſervì in queſta occaſione, come in molte altre a far apparire il coraggio de' ſuoi veri Servi nel tempo, ch' ella purgava la Nazione d' una moltitudine di codardi, la fede titubante de' quali pareva ſempre vicina a far naufragio.

Un incidente di poca conſeguenza, e che fu ſubito creduto non dover produrre alcun cattivo effetto, fu la ſcintilla, che acceſe l' incendio. Si ſparſe una falſa voce della morte d' Antioco durante la ſua ſpedizione d' Egitto. Egli è aſſai veriſimile, che gli Giudei annoiati del governo di queſto Principe non poterono trattenerſi dal moſtrarne pubblicamente il lor piacere, e che i nemici ſegreti della Patria ebbero cura d' avvertirnelo, ciò, che fu la cauſa del ſuo ſcontento, e della riſoluzione, che preſe di voltare tutte le ſue forze contro Geruſalemme. Che che ne ſia di queſta circoſtanza, è almeno certo, che Giaſone fratello del Pontefice Onia, e primo uſurpatore del ſupremo Sacerdozio credè ſubito, o fece ſembianza di credere veramente la nuova, che ſpacciavaſi della morte del Re, ed uſcì dal Paeſe d' Amma, ove la violenza di Menelao, che lo avea ſpogliato, come aveva egli ſteſſo ſoppiantato ſuo fratello, lo avea coſtretto a ritirarſi. Armò in fretta circa mille uomini, e poſtoſi alla loro teſta andò a preſentarſi d' avanti a Geruſalemme. Gli Abitanti

5. Sed cum falſus rumor exiſſet, tamquam vita exceſſiſſet Antiochus aſſumptis Jaſon non minus mille viris, repente aggreſſus eſt Civitatem: & civibus ad murum convolantibus, ad ultimum apprehenſa civitate Menelaus fugit in arcem:

tì corsero in folla sulle Mura, ma o che il suo partito si fosse conservato nella Città, o che non vi fossero pronti ad alcuna difesa, la sua piccola truppa vi entrò, e costrinse Menelao a rinchiudersi nella Cittadella.

Ann. Mundi 3838. Ær. Græc. 143.

Se Giasone nel primo fuoco della vittoria avesse saputo moderarsi, avrebbe forse raccolti de' frutti durevoli, tanto il suo competitore era esoso; Ma non pensando da vero Cittadino, di cui aveva abiurati i sentimenti, ed il nome, che il più grande di tutti gl'infortunj è la vittoria riportata su i proprj fratelli, comportossi brutalmente in Gerusalemme, come in una Piazza presa d'assalto, e ne abbandonò tutti gli abitanti al furore della sua truppa.

II. Mach. V. 6. Jason vero non parcebat in cæde civibus suis, nec cogitabat prosperitatem adversum cognatos malum esse maximum, arbitrans hostium, & non civium se trophæa capturum.

La sua crudeltà non avanzò punto i suoi disegni, come s' immaginava. Riconosciutosi in Gerusalemme, che non avea da farsi, che con una pugnata di gente su ripreso coraggio, e tiranno per tiranno fu preferito quello, che aveva almeno il gradimento del Re. Giasone fu obbligato a fuggirsene, e per unico frutto di sua vittoria costretto a ritornar più presto, che non era venuto, nel Paese d' Amma, dove credeva sicuro il suo ritiro. Fu però stranamente sorpreso di vedervi cambiate le disposizioni verso di lui, e trovandosi in necessità di cercare un asilo migliore se ne fuggì nell' Arabia; Ma o che si temesse quì la collera d' Antioco, o che non si volesse disgustarsi colla Repubblica de' Giudei, Areta Re degli Arabi fece rinchiuder Giasone, e privollo della libertà. L' iniquo trovò modo d' iscappare. Vagabondo di Città in Città senza osar fissarsi in alcuna, detestato da tutti gli Partiti come un infame apostata dalla sua Legge, e in esecrazione a tutti i popoli come un traditore della sua Patria, e l' assassino de' suoi Cittadini fu violentato ad andare in Egitto. Egli non si credè nemmen sicuro in questo Regno. I Lacedemoni, che gli Giudei riconoscevano come loro fratelli in qualità di discendenti da Abramo per Esaù, come ne discendevano essi medesimi per Giacobbe, parvero al fuggitivo un popolo più disposto a raccoglierlo nella sua disgrazia. Egli andò a rifugiarvisi, ma vi morì poco dopo miseramente. Non ignoravasi colà che esso era l' abominazione di que' medesimi Giudei, del nome de' quali si autorizzava, e per dimo-

7. Et principatum quidem non obtinuit, finem vero insidiarũ suarum confusionem accepit, & profugus iterum abiit in Ammaniten.

8. Ad ultimum, in exitum sui conclusus ab Areta Arabum tyranno, fugiens de civitate in civitatem, omnibus odiosus, ut refuga legum execrabilis, ut patriæ, & civium hostis, in Ægyptum extrusus est.

9. Et qui multos de patria sua expulerat, peregre periit, Lacedæmonas profectus, quasi pro cognatione ibi refugium habiturus.

10. Et qui insepultos multos abjecerat, ipse, & illamentatus, & insepultus abjicitur, sepultura neque peregrina usus, neque patrio sepulchro participans.

Ann. Mundi 3838.
Ær. Græc. 143.

dimostrare l'orrore, che avevasi de' suoi misfatti gli fu ricusata la sepoltura.

Così terminò i suoi giorni senza esser pianto da' suoi, nè dalla propria famiglia in un Paese straniero, lungi dal sepolcro de' suoi Padri, senza trovare una tomba dopo la sua morte, il traditore Giasone, che avea vergognosamente iscacciati tanti buoni Cittadini dal seno della lor patria, e che avea lasciato imputridire senza sepoltura gli cadaveri di tanti uomini dabbene, che avea fatti inumanamemte morire. Degna sorte d' un ambizioso, che per aver precipitato con un misfatto il tempo d' una elevazione legittima, alla quale poteva presto chiamarlo il suo nascimento, unito alla scelta del Re, e al consenso della sua Repubblica, perdè insieme e l' innocenza, e il frutto de' suoi attentati; Tanto più colpevole, che essendo fratello del Santo Pontefice Onia non usurpò il suo Posto, che per distruggere il di lui operato, ma in questo punto estremamente odioso, che pel suo ultimo tentativo per rientrare in esercizio d' una autorità, di cui aveva abusato, fu l' immediata occasione di tutti gl'infortunj, che ne avvennero.

II. Mach. V. 11. His itaque gestis, suspicatus est rex locietatem deserturos Judæos ...

L'intrapresa di Giasone su Gerusalemme, e la resistenza de' Giudei essendo portate a notizia d' Antioco mentr' era in Egitto; questo Principe ne concepì della gelosia, e sospetto, che uomini di tal carattere sarebbono forse d' umore di scuotere il giogo della sua insopportabile tirrania, e d' abbandonare la sua alleanza. Nel fondo, fin dal principio del suo regnare gli aveva trattati in maniera da costrignerveli, se fossero stati così propensi alla rivolta, come credeva. Aveva egli ricusato di rendergli il ro Pontefice per sostituirgli successivamente; e contro tutte le regole tre scellerati più cattivi gli uni degli altri, che non avevano avuta altra cura che di attirare sopra di loro la maledizione di Dio per i peccati enormi, de' quali deturpavano la Città, ed il Tempio. Sotto il di lui Impero vedevano essi violate le loro Leggi, e quasi abbandonata la lor Religione. Egli stesso rammentavasi, che avea fatto morire i loro Deputati contro tutte le Leggi divine, e umane: Sapeva, che Lisimaco uno de' falsi Pontefici, benchè stabilito colla sua autorità, era morto per le loro mani per avergli ridotti a una specie di disperazione. Sentiva anco-

Ann. Mundi 3838.
Ær. Geæc. 143.

ancora, che il trattamento, che Giasone avea ricevuto, nè poteva lusingarsi, che dopo avergli oppressi d' esazioni, e di dazj contro la fede de' Trattati avrebbono per lui i medesimi sentimenti, che avevano avuti pe' suoi Predecessori assai miglior Padroni di lui. Giudicò dunque, che farebbono ciò, che la sua ingiusta oppressione somministravagli tante ragioni di fare, sopra tutto dappoi che avea perduto molto della sua riputazione per la vergognosa maniera, colla quale i Romani lo forzavano ad abbandonare la sua intrapresa contro l' Egitto.

II. Mach. V. 11..... Et ob hoc profectus ex Æypto efferatis animis, civitatem quidem armis cepit.

I. Mach. I. 21. Et convertit Antiochus, postquam percussit Ægyptum in centesimo, & quadragesimo tertio anno: & ascendit ad Israel.

22. Et ascendit Jerosolymam in multitudine gravi.

Agitato da queste inquietudini si mette in furore contro i Giudei, e senza rifletter di vantaggio risolve d' eseguire in fine il progetto, che avea formato da lungo tempo di saccheggiare Gerusalemme, di sterminare i suoi Abitanti, e di ridurla in servitù. Parte dall' Egitto colla sua grande Armata, che divenivagli inutile in quel Regno, dove non era libero di stender le sue conquiste, e la conduce dritto a Gerusalemme. Non ha gran pena ad impadronirsene, o perchè con sì gran forze supera la debole resistenza, che una Città divisa in tante fazioni è capace di fargli, o perchè quei del suo Partito glie ne aprono le porte; Vi entra colle armi alla mano, e colla rabbia nel cuore. Sin dal primo passo, che vi fa, si consola in pensando, che va a scancellare nel sacco, e nel sangue l' affronto ricevuto in Egitto. Non videsi mai Tiranno stender sì lungi la sua barbarie. Comanda a' Soldati di mettere a morte senza distinzione di rango, d' età, e di sesso tutti quei, che gli si presentassero d' avanti; di forzare tutte le case, di ricercarvi i miserabili, che vi si fossero messi a coperto, e di uccidergli senza misericordia. Questi ordini brutali sono eseguiti. La strage è generale: Uomini, donne, giovani, vecchi, vergini, fanciulli, tutto è disonorato, e trucidato. Per tre giorni non si cessa d'uccidere, e furono contati ottanta mila Giudei uccisi, oltre quaranta mila messi ne' ceppi, e altri quarantamila venduti per esser fatti schiavi.

II. Mach. V. 12. Jussit autem militibus interficere, nec parcere occursantibus, & per domos ascendentes trucidare.

13. Fiebant ergo cædes juvenum ac seniorum, & mulierum & natorum exterminia, virginumque, & parvulorum neces.

14. Erant autem toto triduo octoginta millia interfecti, quadraginta millia vincti, non minus autem venumdati.

Era questi certamente uno spettacolo ben tragico; non era però il più doloroso per i veri Isdraeliti. D' ogni più gran male si sarebbono essi consolati, purchè il Signore conservasse la Santità della sua Magione, e che

15. Sed nec ista sufficiunt.....

che contento di punirgli risparmiasse al suo Tempio la profanazione degl' Idolatri, ma la Nazione non era stata scelta in favor del Tempio, bensì il Signore erasi destinato un Tempio in Gerusalemme pel vantaggio della Nazione. La profanazione di questo Santo luogo era una sequela naturale della punizione, che dovea cader sul popolo, ed ecco perchè il Dio supremo, che vi abitava, e che tante volte lo avea preso sotto la sua protezione, com'era arrivato alcuni anni prima nell' intrapresa di Seleuco su i depositi, lo abbandonò questa volta al sacco, e agl' insulti d' un Principe senza Religione. Quest' empio Re non sapeva, che eseguiva i disegni del Signore, e che in ogni altra circostanza Dio avrebbe avuti de' Ministri di sua giustizia pronti a castigarlo, e a fargli provare il trattamento d' un Heliodoro; Ma era allora per i Giudei il tempo della severità, e non ancora quello della misericordia. Il Popolo, ed il Tempio erano egualmente condannati, sinacchè il Signore mosso a compassione ristabilisse la sua santa dimora in uno splendore simile a quello, di cui veniva spogliata.

Era una cosa ben'orrenda il vedere il sagrilego Menelao, quel traditore, quell' apostata di tutte le Leggi servir di guida a un Re straniero, e introdurlo nel Tempio augusto, Luogo il più santo, che fosse sulla terra. Questo Principe orgoglioso entrovvi con arroganza. Contaminava colle mani impure i sacri Vasi, monumenti rispettabili della pietà de' suoi predecessori, e della venerazione delle Città per la Casa del vero Dio. Poi mosso da un' infame avarizia piglia l' Altare d' Oro; il Candeliere con tutte le sue lampane, la Tavola di Proposizione, i Bacilli, gli Vasi, gli Turibili d' oro, i Veli, le Corone, l' ornamento d' oro, che copriva la faccia del Tempio, e fa tutto mettere in pezzi per facilitarne il trasporto, con aggiungervi l' oro, e l' argento, tutte le pezze curiose, che restavano, tutti i tesori nascosti, che potè scoprire, parlando con una barbara fierezza, e facendo morire a' suoi occhi chiunque aveva l' ardimento di rimostrargli l' ingiustizia del suo operare.

Allora veramente Gerusalemme, e tutte le Città d' Isdraele si dettero in preda senza misura agli ultimi eccessi del dolore. Invidiavasi la sorte di quegli, che erano

1. Mach. V. 19. Verum non propter locum, gentem; sed propter gentem, locum Deus elegit.

20. Ideoque & ipse locus particeps factus est populi malorum ....

17. Ita alienatus mente Antiochus, non considerabat, quod propter peccata habitantium civitatem, modicum Deus fuerat iratus: propter quod & accidit circa locum despectio.

18. Alioquin nisi contigisset eos multis peccatis esse involutos, sicut Heliodorus, qui missus est a Seleuco rege ad expoliandum ærarium, etiam hic statim adveniens flagellatus, & repulsus utique fuisset ab audacia.

20. .... Postea autem fiet socius (ipse locus) bonorum. Et qui derelictus in ira Dei omnipotentis est, iterum in magni Domini reconciliatione cum summa gloria exaltabitur.

15. ... Ausus est etiam intrare templum universa terra sanctius, Menelao auctore, qui legum, & patriæ fuit proditor.

16. Et scelestis manibus sumens sancta vasa, quæ ab aliis regibus & civitatibus erant posita ad ornatum loci, & gloriam, contrectabat indigne, & contaminabat.

1. Mach. 1. 23. Et intravit in sanctificationem cum superbia, & accepit altare aureum, & candelabrum luminis, & universa vasa ejus, & mensam propositionis, & libatoria, & phialas, & mortariola aurea, & velum, & coronas, & ornamentum aureum, quod in facie templi erat: & comminuit omnia.

24. Et accepit argentum, & aurum, & vasa concupiscibilia: & accepit thesauros occultos, quos invenit.

erano ſtati le prime vittime del furor de' Soldati. Gli Principi del Popolo, e gli Anziani gettavano grida lamentevoli. Le Vergini, e gli giovani cadevano in uno sfinimento, che gli riduceva all' eſtremo. Le donne piangenti cambiavano i loro addobbi in lugubri ornamenti di duolo, e con piacere oſcuravano una bellezza, che diveniva loro importuna. Il marito fondendo in pianti fuggiva il luogo del ſuo riposo, la moglie ſenza forza bagnava il letto nuziale colle ſue lagrime. La terra ſteſſa parve commuoverſi ſulla deſolazione de' ſuoi abitanti, e la caſa di Giacobbe non comparve più, che una tetra tomba, intorno alla quale eranſi adunati i ſoſpiri, l' amarezza, e la confuſione.

Antioco godeva il crudel piacere di veder colare attorno a ſe de' pianti, che facea ſpargere, e applaudivaſi come ſe queſta brutale eſecuzione foſſe ſtata l' opera della ſua poſſanza, e il frutto di ſue vittorie. Egli era venuto colla rabbia d' una tigre, e coll' avidità d' un ladro a ſottoporre al ferro, e abbandonare al ſacco una Città ſenza difeſa fuor di ſtato di reſiſtergli. Portò via mille ottocento Talenti, e così vano, come ſe foſſe ſtato il Conquiſtatore dell' Univerſo, e che aveſſe oſcurata la gloria d' Aleſſandro, immaginandoſi orgoglioſamente, e follemente, che il mare dovea conſolidarſi ſotto i piedi della ſua Armata, e la terra dare il paſſo alle ſue navi, partì precipitoſamente per andare nella ſua Capitale a farſi rendere gli onori del trionfo.

Ann. Mundi 3838.
Ær. Græc. 143.

I. Mach. I. 25. Et fecit cædem hominũ, & locutus eſt in ſuperbia magna.

26. Et factus eſt planctus magnus in Iſrael, & in omni loco eorum.

27. Et ingemuerunt principes, & ſeniores: virgines, & juvenes infirmati ſunt: & ſpecioſitas mulierũ immutata eſt.

28. Omnis maritus ſump ſit lamentum: & quæ ſedebant in thoro maritali, lugebant.

29. Et commota eſt terra ſuper habitantes in ea, & univerſa domus Jacob induit confuſionem.

II. Mach. V. 21. Igitur Antiochus mille, & octingentis ablatis de templo talentis, velociter Antiochiam regreſſus eſt, exiſtimans ſe præ ſuperbia terram ad navigandum, pelagus vero ad iter agendum deducturum propter mentis elationem.

Tale era lo ſciocco penſiero di queſto cattivo Re, in fatti così piccolo, quanto credevaſi grande, e tanto più degno di diſprezzo appreſſo gli uomini, che non eſſendo capace d' un' azione virtuoſa, unica ſorgente della vera gloria, un misfatto fortunato baſtavagli per enfiarlo eccessivamente a' ſuoi proprj occhi. Prima di abbandonare affatto la Giudea ſul timore, che durante la ſua aſſenza, vi ſi rimetteſſero da tanti mali, e che vi reſpiraſſero in libertà, non obbliò di laſciar dopo di lui nel Paeſe de' miniſtri del tutto proprj a continovare la perſecuzione ſul modello, che ne aveva dato. Quello, a cui confidò queſta cura a Geruſalemme, fu uno chiamato Filippo originario di Frigia, degna ſcelta d' un ſimil Padrone, poichè avea il no-

22. Reliquit autem, & præpoſitos ad affligendam gentem: Jeroſolymis quidem Philippum genere Phrygem, moribus crudeliorem eo ipſo, a quo conſtitutus eſt.

Ann. Mundi 3838.
Ær. Græc. 143.

II. Mach. V. 23. In Garizim autem Andronicum, & Menelaum, qui gravius quam ceteri imminebant civibus.

me d' essere ancor più crudele di lui. Mandò Andronico, e Menelao a Garizim in Samaria. Quest' ultimo benchè fosse nato Giudeo vedendosi sostenuto da un Gentile, che aveva per collega, fu il più furiosamente animato alla rovina della sua Nazione.

Sembra, che Antioco erasi assicurato a sufficienza della fedeltà de' Giudei con avergli messi in uno stato, in cui ben lungi di poter scuotere il giogo, avevano appena la libertà di vivere. Egli però non era ancor soddisfatto: Non credette poter ripromettersi di loro, finchè la professione, che facevano d' una Religione particolare, riunirebbe il corpo della Nazione ne' medesimi interessi, e ne farebbe a suo malgrado un popolo essenzialmente separato da tutti gli altri popoli del suo Dominio. Indifferente per tutte le Religioni, e nel fondo non avendone alcuna, risolvè d' abolire la vera, perchè il carattere dominante di questa qui non potesse compatire colla moltitudine dell' altre, ch' ella condanna tutte senza distinzione, e sopra tutto perchè la professione, che vi si fa di credere un Dio vendicatore delle iniquità degli uomini non accomodavasi colla brutalità della sua condotta. Questa risoluzione di Antioco era così stravagante, quanto era empia. Non poteva egli ignorare qual' era l' inviolabile attaccamento de' Giudei pel culto del vero Dio, conservato fra di loro da tanti Secoli, come la più preziosa porzione della loro eredità. Benchè fosse assicurato di Menelao, e del suo partito d' Apostati, dovea pensare, che non lo era del grosso della Nazione, che al vederla ancor tranquilla, e sommessa secondo il costume de' veri Servi di Dio, dovea parer esser più da temersi, allorchè una volta riunita sotto qualche Capo autorizzato dal Signore, e atterrita dal pericolo della sua fede, crederebbesi tutto permesso per conservare il suo santo Deposito. Era dunque una estrema imprudenza il toccare un punto sì delicato a rischio di porre in una disperazione sempre pericolosa una Nazion guerriera, e piena de' più valorosi uomini del Mondo. Era d' altrove un rimetter quel Popolo sotto la protezione del suo Dio, che lo rendeva sempre invincibile, allorchè era legittimamente armato per la sua gloria, e far ricadere sopra se stesso, con dichiararsi suo nemico, tutto il peso della sua indegnazione. Ma Antioco

Ann. Mundi 3840.
Ær. Græc. 145.

tioco non aveva nè tanto giudizio, nè tanta Religione per condursi con una sì saggia politica, e senza prevedere le sequele della sua intrapresa, che la propria presunzione facevagli riguardare come immancabile, cominciò seriamente ad eseguire con ogni mezzo il suo insensato progetto.

Su tal disegno mandò in Giudea uno de' suoi Generali chiamato Appollonio sotto pretesto d'esercitare in tutte le Città di quella Provincia la Carica di soprintendente de' Tributi, ma con un ordine segreto di far morire tutti gli uomini d'una età perfetta, e di vendere i giovani colle donne. Apollonio personalmente nemico de' Giudei, e bene istruito delle intenzioni del Padrone entrò senza resistenza in Gerusalemme con un' armata di ventidue mila uomini, che alloggiò assai pacificamenmente in tutti gli quartieri della Città. Affettò a principio molta moderazione, nè parve aver a cuore che di rimetter nel Paese la tranquillità, e il buon ordine: si rese affabile con tutti, e assai gradito da buoni Cittadini per le sue maniere dolci, e obbliganti. Ebbesi la semplicità di credergli, e presto ebbesi anco luogo di pentirsene. L'iniquo non aspettava che il giorno di Sabato per eseguire l'orribil disegno, che avea progettato. Sapeva, che questo era un giorno di riposo per i Giudei, in cui non si credevano permesso altro esercizio, che quello della Religione. Questo giorno non tardò a venire. Gli Giudei di Gerusalemme, e quei de' contorni si unirono per celebrarlo secondo il lor costume, e allora Apollonio fece prendere le armi alle sue truppe, e comandò loro di passare senza misericordia a fil di spada tutti que' Giudei, che eransi adunati per assistere alle sante cirimonie, e soddisfare alla lor divozione. Finita questa prima strage, spande i suoi Soldati per tutta la Città, che continuano a dar la morte a que' sventurati Cittadini, che ben lungi d'avere la volontà, non credevano nemmeno a cagion del riposo di quel santo giorno, che gli fosse permesso di difendersi. Si mette dappoi a dare il sacco ad esempio del suo Padrone. Gli suoi Soldati conducono schiave le Donne, pigliano i loro figli, e portan via i loro armenti. Dopo questa funesta giornata passata nell'eccidio, e nel sacco, senza contare mille altre abominazioni, che il Soldato abbandonato alla propria discretez-

II. Mach. V. 24 Cumque appositus esset contra Judæos, misit odiosum principem Apollonium cum exercitu viginti & duobus millibus, præcipiens ei omnes perfectæ ætatis interficere, mulieres ac juvenes vendere.

25. Qui cum venisset Jerosolymam, pacem simulans, quievit usque ad diem sanctum sabbati:

I. Mach. I. 31. Et locutus est ad eos verba pacifica in dolo: & crediderunt ei.

II. Mach. V. 25. Et tunc feriatis Judæis, arma capere suis præcepit.

26. Omnesq; qui ad spectaculum processerant, trucidavit: & civitatem cum armatis discurrens, ingentem multitudinem peremit.

I. Mach. I. 32.

33. Et accepit spolia civitatis: & succendit eam igni, & destruxit domos ejus, & muros ejus in circuitu:

34. Et captivas duxerunt mulieres: & natos, & pecora possederunt.

Ann. Mundi. 3840.
Ær. Græc. 145.

tezza commette impunemente, Apollonio fa mettere il fuoco alla Città, distruggere tutte le case di qualche apparenza, e abbattere tutte le Torri.

Gerusalemme non era più, che una specie di Villaggio senza mura, senza fortificazione, senza difesa. Per tenerla però ancora in una più gran suggezione, Apollonio fortificò un quartiere del Forte chiamato la Città di Davide, che dominava tutti gli altri, ed ivi pose tutti que' Giudei Apostati, che vollero andarvi, che unì a' suoi Soldati Idolatri, de' quali compose una numerosa Guarnigione. Vi fece portare delle munizioni, de' viveri, e delle armi, vi fece mettere in sicuro il ricco bottino, che aveva fatto nel sacco della Città, e vi si stabilì come in una Fortezza inespugnabile. Questa Cittadella potè allora riguardarsi come la sede della tentazion d'Isdraele, e come il ritiro del cattivo Demonio, che dichiarava la guerra al Popolo di Dio. Non era più permesso d'andare al Tempio senza esser' esposti a' cattivi trattamenti di quella insolente canaglia, che non poteva sofferire que' veri Isdraeliti, che restavano ancora. Disperati di vedere, che colla frequentazione del luogo pareva, ch' essi gli rimproverassero la vergogna della loro Apostasia, gl' insultavano indegnamente, spargevano il sangue di quelle vittime innocenti intorno al Tempio, e in disprezzo del loro Dio, che avevano abjurato, portavano la profanazione fin nel suo Santuario.

Gli Abitanti della Capitale miseri avanzi del ferro, e del fuoco, si videro costretti a cedere alla violenza della tempesta, e una parte abbandonò la Città Santa. Gli Stranieri ne fecero la lor dimora, e Gerusalemme vota de' suoi antichi Cittadini divenne ella stessa straniera a' suoi proprj figli. Il suo augusto Tempio, l' abitazione del vero Dio rifabbricato con tanta pena, e sì lungo tempo onorato per la venerazione medesima dalle Nazioni, videsi tutto in un tratto mutato in una orribile solitudine. Gli giorni di Festa, che vi si celebravano con tanta solennità, ed allegrezza divennero per lei giorni d'afflizione, e di lagrime. I suoi giorni di Sabato furono convertiti in derisione, e di tanti onori, che ella avea goduti, non restavale più, che il dispiacere di vedergli svaniti. L' eccesso della sua confusione eguagliò il colmo della sua gloria, e l' al-

I. Mach. I. 35. Et ædificaverunt civitatem David muro magno & firmo, & turribus firmis, & facta est illis in arcem:

36. Et posuerunt illic gentem peccatricem, viros iniquos, & convaluerunt in ea, & posuerunt arma, & escas, & congregaverunt spolia Jerusalem;

37. Et reposuerunt illic: & facti sunt in laqueum magnum.

38. Et factum est hoc ad insidias sanctificationi, & in diabolum malum in Israel:

39 Et effuderunt sanguinem innocentem per circuitum sanctificationis, & contaminaverūt sanctificationem.

40. Et fugerunt habitatores Jerusalem propter eos, & facta est habitatio exterorum, & facta est extera semini suo, & nati ejus reliquerunt eam.

41. Sanctificatio ejus desolata est sicut solitudo, dies festi ejus conversi sunt in luctum, sabbata ejus in opprobrium, honores ejus in nihilum.

altezza della sua elevazione fu la misura del suo abbassamento insieme, e del suo dolore.

Ann. Mundi 3840. Ær. Græc. 145.

Apollonio dopo aver ridotta Gerusalemme in questo deplorabile stato, e lasciati, come abbiamo detto, nella Cittadella di Sionne i suoi Greci Idolatri, e gli Giudei Apostati più da temersi da' lor fratelli, che gl' infedeli, ritornò a render conto ad Antioco della sua commissione, che aveva eseguita in una maniera conforme al genio del suo Re. Questo Principe non dubitò, dopo aver domati gli Giudei con tanta severità, di non trovargli disposti ad eseguire i suoi ordini senza resistenza, e ad approvar ciecamente tutte le mutazioni, che gli piacerebbe di fare non solo nel lor governo civile, ma nel loro culto ancora, e nella lor Religione. Pubblicò egli un Editto indirizzato a tutti i Popoli della sua ubbidienza, in cui ordinava loro espressamente di unirsi nelle medesime religiose cirimonie, e d'abbandonar la Legge particolare, di cui avessero fin allora fatta professione. Voleva, che in avvenire tutti i suoi Sudditi, non ostante i privilegj, che potessero allegare, abbracciassero senz'alcuna diversità capace d'alterare la lor buona intelligenza, il culto ricevuto fra i Greci, che in qualità di Sovrani di tutto il Paese avevano dritto di non sofferirvi l' esercizio pubblico d'altra Religione, che di quella vi avevano portato in conquistandolo. Quest' Editto sembra fosse comune a tutte le Nazioni sommesse all'Impero d'Antioco, e non disegnava punto in particolare il Popolo di Dio. Ma l'artifizio assai ordinario de'Tiranni, quando hanno risoluto di costrignere la Religione de' loro Sudditi, si è quello d'imporre delle Leggi in apparenza generali. Gli veri fedeli vi sono però i soli interessati, perchè gli altri sono disposti a tutto ciò, che si vuole. Così trovasi il segreto d' inquietare i servi di Dio, e si riducono, o ad abbandonar vilmente la lor santa Legge, o a vedersi trattati come i nemici della lor Patria. Tutte le Nazioni della dipendenza d' Antioco si sottomisero senza pena a' suoi ordini, e come le false Divinità, che elleno potevano adorare, erano loro egualmente indifferenti, determinaronsi rispettosamente per quelle, che piaceva al Re d' onorare della sua scelta.

I. Mach. I. 42. Secundum gloriam ejus multiplicata est ignominia ejus: & sublimitas ejus conversa est in luctum.

43. Et scripsit rex Antiochus omni regno suo, ut esset omnis populus, unus: & relinqueret unusquisque legem suam.

44. Et consenserūt omnes Gentes secundum verbum regis Antiochi:

Sarebbe stata una gloria ben grande per la Religione

Ann. Mundi 3840.
Ær. Græc. 145.

ne del vero Dio, se il suo Popolo tutto intero fosse rimasto costante a non riconoscer, che lui, e ad immolarsi per la purità del suo culto, ma era troppo lungo tempo, che molti uomini empj, ed anco i suoi falsi Profeti accreditati pel favore del Sovrano occupavansi a pervertir la sua fede, e a indebolire il suo coraggio, per isperare, che fra tanti Martiri non conterebbesi veruno Apostata. Un gran numero d'Isdraeliti ebbero la viltà di sommettersi agli ordini del Principe, di sagrificare agl'Idoli, e di violare la santità del Sabato.

I. Mach. I. 45. Et multi ex Israel consenserunt servituti ejus, & sacrificaverunt idolis, & coinquinaverunt sabbatũ.
46. Et misit Rex libros per manus nuntiorum in Jerusalem, & in omnes civitates Juda: ut sequerentur leges Gentium terræ:
47. Et prohiberent holocausta, & sacrificia, & placationes fieri in templo Dei:
48. Et prohiberent celebrari sabbatum, & dies solemnes:
49. Et jussit coinquinari sancta, & sanctum populum Israel.
50. Et jussit ædificari aras, & templa, & idola, & immolari carnes suillas, & pecora communia,
51. Et relinquere filios suos incircumcisos, & coinquinari animas eorum in omnibus immundis, & abominationibus, ita ut obliviscerentur legem, & immutarent omnes justificationes Dei.
52. Et quicumque non fecissent secundũ verbum regis Antiochi, morerentur.
53. Secundum omnia verba hæc scripsit omni regno suo: & præposuit principes populo, qui hæc fieri cogerent.

Non ostante quest' apostasia il Re non vedendo un esito così pronto, e una rivoluzione sì generale, come erasi immaginato, mandò ordini particolari a Gerusalemme, per i quali ingiugneva di conformarsi al culto universale, che aveva introdotto in tutto il suo vasto Impero, e di non ostinarsi più lungo tempo nelle loro particolari cirimonie; Per conseguenza proibiva loro d'offerir nel Tempio di Dio gli olocausti, gli sagrifizj, e le vittime secondo l'uso antico osservato fra essi. Interdicevagli la circoncisione de' loro figliuoli, la celebrazione del loro Sabato, e de' loro giorni di Festa. Voleva, che si profanassero i luoghi, ch' essi riguardavano come Santi, e che si contaminassero quegli, che crederebbonsi ancora specialmente consagrati al Signore. Che si obbligassero a mangiare ogni sorte di carni senza distinzione, e tutto ciò, che giudicavano impuro, e abominevole; che si fabbricassero Tempj, si ergessero Altari, e Idoli, che vi si sagrificasse la carne porcina, e d'ogni specie d'animali senza scelta di mondi, o immondi. In somma pretendeva, che abolissero interamente la Legge di Dio, e che ne perdessero sin la memoria, ordinando, che se qualcuno era sì ardito di resistere a' suoi voleri, fosse all'istante punito di morte.

Tale era il tenore del secondo Editto d'Antioco diretto singolarmente alla Nazione Ebrea, e pubblicato in tutte le Città della Giudea, come pure in tutte l'altre del suo Regno, dove erano sparsi gli Giudei. Ma come vide, che era poco l'ordinare tanti eccessi, e tante empietà, se non sosteneva le sue Leggi colla sua crudeltà ordinaria, mandò per tutto degli Offiziali per tener la mano all'esecuzione, e con commissione espres-

pressa di rendergliene conto. Eglino vi soddisfecero secondo i di lui desiderj non meno per obbedire al loro Principe, che per odio loro particolare contro i Giudei. Si divisero essi nelle Città della Provincia, e vi cominciarono la persecuzione.

Ann. Mundi 3840.
Ær. Græc. 145.

I. Mach. I. 54. Et jusserunt civitatibus Juda sacrificare.

Lo scandolo era sì grande, e la tentazione sì forte, che vidersi con dolore una moltitudine d'Isdraeliti fin là fedeli, e costanti, unirsi a' primi disertori della Legge di Dio. La debolezza non fece che aumentare, e la contagione spandendosi da ogni parte non intendevasi parlare, che di cadute, e d'apostasie. Quei, che vollero evitare il pericolo furon costretti a fuggirsene ne' luoghi ascosi, e misero al coperto la lor fede nelle oscure solitudini.

55. Et congregati sunt multi de populo, ad eos qui dereliquerant legem Domini: & fecerunt mala super terram:

56. Et effugaverunt populum Israel in abditis, & in abscondítis fugitivorum locis.

Ma sopra tutto a Gerusalemme la desolazione era più terribile, e più sensibile la profanazione; poichè appresso a poco nel medesimo tempo, Antioco, che riserbavasi la gloria di far da se stesso della Casa del vero Dio il centro dell'Idolatria, mandò avanti nella santa Città un vecchio infame d'Antiochia per disporre le vie alla esecuzione de' suoi disegni: dettegli piena autorità di scegliere a suo grado i mezzi di pervertir quei, che troverebbe fedeli in Gerusalemme, e sopra tutto gli ordinò di render loro in qualche maniera abominevole il Tempio del loro Dio, ove andavano ancora con fervore a prender nuove forze, e a fortificarsi contro la volontà del Tiranno, con dichiarar loro a quest'effetto, che quel Tempio porterebbe in avvenire il nome di Giove Olimpico, perchè il Re lo aveva destinato a questa Divinità dei Greci: che facesse una simil dichiarazione a' Samaritani, e che dasse al loro Tempio fabbricato a Garizim il nome di Giove Spedaliere, perchè gli Abitanti del Paese erano una colonia di Stranieri. Che facesse in sorte per tutte le vie immaginabili, che tutto fosse disposto ad ubbidire, quando verrebbe in persona a Gerusalemme per farvi con solennità la dedica del Tempio: che se ne riportava al suo zelo pel suo servizio alla sua lunga sperienza, e alla sua fermezza.

II. Mach. VI. 1. Sed non post multum temporis, misit rex senem quendam Antiochenum, qui compelleret Judæos, ut se transferrent a patriis & Dei legibus:

2. Contaminare etiam quod in Jerosolymis erat templum, & cognominare Jovis Olympij: & in Garizim, prout erant hi qui locum inhabitabant, Jovis hospitalis.

Antioco era buon conoscitore de' cattivi uomini, e il maledetto vecchio, che mandò a Gerusalemme, era degno della commissione, che gli si dava. Appena fu egli

3. Pessima autem & universis gravis erat malorum incursio.

Ann. Mundi 3840.
Ær. Grec. 145.

egli giunto, che il Popolo vidési inondato da una nuova piena di mali, d'abominazioni, e di sagrilegj. Il Tempio del vero Dio era in potere degl'Idolatri, che lo riempievano delle loro dissolutezze, e de'loro profani conviti. Serviva di ritiro ad uomini corrotti, e alle meretrici, che vi si prostituivano pubblicamente alle più infami dissolutezze. Le Donne disonorate entravano senza rispetto in quel luogo, e vi portavano per essere immolate a'falsi Dei della gentilità tutte le vittime riprovate dalla Legge. Il sacro Altare, dove una fiamma innocente era solita consumar vittime di buon'odore, era pieno d'un fuoco straniero. Non osservavansi più gli santi giorni di riposo consagrati ogni semmana al Signore, nè le Feste solenni: il Sagrifizio perpetuo fu interrotto, e abolito. Appena trovavasi qualcuno, che avesse tanta costanza di dichiararsi semplicemente d'esser della Nazione, e della religion de' Giudei, tanto il loro nome era divenuto in disprezzo, e odioso il loro culto. In luogo delle cirimonie religiose, e legittime ne furono introdotte dell'empie, e delle sagrileghe. Il giorno della nascita del Re venivano gl'Isdraeliti forzati colla più dura violenza a fare de' Sagrifizj, e allorchè celebravasi la Festa di Bacco erano condotti a lor mal grado per le strade coronati d' ellera in onore di questa falsa divinità.

II. Mach. VI. 4. Nam templum luxuria, & comessationibus Gentium erat plenum, & scortantium cum meretricibus; sacratisque ædibus mulieres se ultro ingerebant, intro ferentes ea, quæ non licebat.

5. Altare etiam plenum erat illicitis, quę legibus prohibebãtur.

6. Neque autem Sabbata custodiebantur, neque dies solemnes patrii servabantur, nec simpliciter Judæum se esse quisquam confitebatur.

7. Ducebantur autem cum amara necessitate in die natalis regis ad sacrificia: &, cum Liberi sacra celebrarentur, cogebantur hedera coronati Libero circuire.

Tante empietà dovevano ricevere il colmo dalla mano d'Antioco, ed egli, che erasi riservata questa gloria, andò a Gerusalemme, e l'anno quarantacinque dell'Impero de' Greci, l'ottavo del suo Regno, e il giorno decimo quinto del mese di Casleu fece solennemente collocar alla sua presenza sull'Altare del vero Dio l'Idolo abominevole della desolazione. Fu poi scelto il vigesimo quinto dello stesso mese per cominciare a offerir Sagrifizj in onore di quel Giove Olimpico, a cui era stato consagrato il Tempio, e ciò fu continuato a fare regolarmente nel giorno vigesimo quinto d'ogni mese.

I. Mach. I. 57. Die quintadecima mensis Casleu, quinto & quadragesimo & centesimo anno, ædificavit Rex Antiochus abominandum idolũ desolationis super altare Dei, & per universas civitates Juda in circuitu ædificaverunt aras:

62. Et quinta & vigesima die mensis sacrificabant super aram, quæ erat contra altare.

Antioco vedendo eseguirsi i suoi ordini senza resistenza dal canto de' Giudei, si credette in istato di tutto intraprendere. Furono fatti fabbricare Altari in ogni parte in tutte le Città sin nelle Piazze pubbliche, nel-

58. Et ante januas domorũ, & in plateis incendebant thura, & sacrificabant;

59. Et libros legis Dei combusserunt igni, scindentes eos:

nelle ſtrade, e alle porte delle Caſe, dove coſtrignevanſi i Giudei a bruciare incenſi all' Idolo, e a ſagrificare. Fu fatta una rigoroſa ricerca de i libri della Legge, e tutti gli eſemplari, che potevanſi trovare, erano meſſi in pezzi, e ſi gettavano nel fuoco. A tante altre empie Leggi fu aggiunta quella di rimettere a' profani gli atti Sacri dell' Alleanza del Teſtamento, e ſe qualcuno era trovato per diſgrazia avere le Sante Scritture dappoi la proibizione „ che era ſtata fatta di tenerle, era preſo all' iſtante; e fatto morire ſecondo tutto il rigor degli Editti. Colla ſteſſa inumanità trattavaſi chiunque era riconoſciuto oſſervare in qualunque punto ſi foſſe la Legge di Dio, e la tradizion de' ſuoi Padri. Il giorno vigeſimo quinto d' ogni meſe, come ſi è già notato, ſagrificavaſi nel Tempio di Geruſalemme all' Idolo, che vi era ſtato poſto ſull' Altare del vero Dio, e quel giorno era in tutte le Città della Giudea come il ſegnale d' una nuova violenza dalla parte degl' Idolatri; Giorno di diſcernimento per i Giudei, in cui mentrechè l' empietà faceva le ſue conquiſte, la Religione del vero Dio contava ancora i ſuoi difenſori, ed i ſuoi Martiri.

Ann. Mundi 3840. Ær. Græc. 145.

I. Mach. I. 60. Et apud quemcumque inveniebantur libri teſtamenti Domini, & quicumque obſervabat legem Domini, ſecundum edictum regis trucidabant eū. 61. In virtute ſua faciebant hæc populo Iſrael, qui inveniebatur in omni menſe & menſe in civitatibus.

Ma gli Editti del Tiranno non ſi riſtrinſero alle ſole Città di Giuda. Gli Ptolemei (così detti o perchè foſſero più favoriti dello ſteſſo nome, come in fatti ſe ne trovano molti nel corſo di queſta Storia, o che foſſe una truppa attaccata al ſeguito d' un Ptolemeo, alla quale aveſſe egli dato il ſuo nome) gli Ptolemei, dico, nemici dichiarati de' Giudei rimoſtrarono al Re, che non biſognava averci da ritornare: Che la prudenza richiedeva, che non ſi laſciaſſe imperfetta un' impreſa di queſta natura: Che il fare altrimenti era un ſomminiſtrare ad una Nazione ſempre pronta a rivoltarſi de' mezzi troppo vantaggioſi, de i quali non mancherebbe di profittare, e riſervarſi a ſe ſteſſo continove inquietudini: Che per liberarſene in un ſol colpo era a propoſito, mentrechè agivaſi sì vigoroſamente nel Paeſe, di mandare i medeſimi ordini anche nelle Città ſtraniere vicine alla Giudea, affinchè foſſero coſtretti a ſagrificare nello ſteſſo modo que' Giudei, che vi ſi erano ritirati, e che con egual ſeverità foſſero fatti morire quei, che ricuſaſſero di conformarſi per

II. Mach. VI. 8. Decretum autem exiit in proximas Gentiliū civitates, ſuggerentibus Ptolemæis, ut pari modo & ipſi adverſus Judæos agerent, ut ſacrificarent: 9. Eos autem, qui nollent tranſire ad inſtituta Gentium, interficerent: erat ergo videre miſeriam.

Ann. Mundi 3840.
Ær. Græc. 145.

per gli esercizj della Religione all'uso de' Gentili. Antioco che non avea bisogno d' esser troppo sollecitato per seguitare i consigli violenti, vi si apprese volontieri, e la persecuzione divenne generale senza, che restasse alcun modo di mettersene a coperto. Ma Dio per un effetto della sua paterna Providenza sul suo Popolo aumentò le forze de' suoi servi a proporzione delle lor battaglie, ed ebbesi infine la consolazion di vedere fra qualche segno di debolezza mille edificanti prodigj di costanza, e di virtù.

Molti Isdraeliti non potendo involarsi con sicurezza per loro, nè con onore per la lor Religione, presero il partito di fare una professiοn pubblica della Legge, e di morir coraggiosamente piuttosto, che contaminarsi colla minima trasgressione, o consentire a mangiar delle carni impure, il che era riguardato come un segno d' apostasia. Una moltitudine di fedeli d'ogni rango, d' ogni età, e d' ogni sesso trovarono la ricompensa della lor fede nella corona del martirio. La collera del Re, e la morte inevitabile non trattennero più le Donne Ebree dal circoncidere i loro figli secondo la Legge di Dio, e malgrado il divieto del Principe, spesso erano sorprese in questa funzione, nè mai impunemente. Gli poveri innocenti erano appesi al collo delle loro madri, e facevasi morire le madri, i figliuoli, e tutti quei, che sospettavasi aver avuta parte alla cirimonia. Così due illustri donne ebree di Gerusalemme piene di religione, e di coraggio essendo state denunziate per questo preteso delitto della circoncisione de' loro figli, e facendosi gloria d'aver preferite le Leggi di Dio agli ordini del Tiranno, furono condotte vergognosamente per la Città, avendo ciascuna i loro figli sospesi alle mammelle, e dopo averle esposte assai lungo tempo agl' insulti de' profani, furono precipitate co' loro figliuoli dalle mura. Altri fervorosi Isdraeliti scoperti, allorchè congregavansi nelle caverne vicine a Gerusalemme per celebrarvi occultamente il giorno di Sabato, furono denunziati a Filippo Governatore della Città, che fece mettere il fuocó all' ingresso della grotta, dove que' miserabili sul timore di contravvenire alla Legge lasciaronsi consumare, immaginandosi per una eccessiva delicatezza di coscienza, che

I. Mach. VI. 65. Et multi de populo Israel definierunt apud se, ut non manducarent immunda: & elegerunt magis mori, quam cibis coinquinari immundis:
66. Et noluerunt infringere legem Dei sanctam, & trucidati sunt:
63. Et mulieres, quæ circumcidebant filios suos, trucidabantur secundum jussum regis Antiochi,
64. Et suspendebant pueros a cervicibus per universas domos eorum: & eos, qui circumciderant illos, trucidabant.
II. Mach. VI. 10. Duæ enim mulieres delatę sunt natos suos circumcidisse: quas, infantibus ad ubera suspensis, cum publice per civitatem circumduxissent, per muros præcipitaverunt.
11. Alij vero, ad proximas coeuntes speluncas, & latenter sabbati diem celebrantes, cum indicati essent Philippo, flammis succensi sunt, eo quod verebantur propter religionem & observantiam, manu sibimet auxilium ferre.

che in quel santo giorno dovevano piuttosto abbandonarsi alle fiamme, che gli divoravano, che d' intraprendere alcuna difesa per liberarsene.

Ann. Mundi 3840.
Ær. Græc. 145.

Questi esempj di fedeltà, e di coraggio rinnovaronsi spesso in tutta la Giudea, e nella Galilea. Il Sacro Istorico non gli ha rapportati tutti, ma quegli, che ha raccolti basteranno per far comprendere a' nostri Lettori, che nella Legge antica, come nella nuova il gran precetto dell' amor di Dio stendevasi fin al sagrifizio della vita.

Nel forte della persecuzione viveva in Gerusalemme un sant' uomo chiamato Eleazaro in una fama generale di prudenza, e di virtù. Teneva egli un de' primi ranghi fra i Dottori della Legge, ed era riguardato con giustizia, come uno de' Maestri più distinti per la sua capacità. Era un venerabil vecchio, bell' uomo ancora non ostante la sua grave età, e che per un non so che di maestoso insieme, e di dolce ispirava a tutti una piena venerazione, e un sommo rispetto. Contro questo grand'uomo scatenossi la furia de' persecutori, persuadendosi di aver guadagnato tutto, se potevano pervertirlo. Lo fecero essi condurre alla lor presenza, e come il lor disegno non era tanto di tormentarlo, che di sedurlo, impiegarono successivamente le promesse, e le minacce. Erano queste armi troppo deboli per un soldato sì generoso, e le parole non erano capaci d'atterrirlo. Gli artifizj divenendo inutili fu ricorso alla più bizzarra violenza. Gli si apre a forza la bocca, e procurasi di fargli mangiare a suo malgrado le carni prescritte dalla Legge, come se per un' azion forzata, in cui il di lui cuore non avrebbe avuta alcuna parte, avesse potuto diventar colpevole d' una trasgressione, che per esserci imputata, dee essere un effetto della determinazione libera della nostra volontà. Ma non doveasi sperare d' estorcer sì facilmente da Eleazaro questa libera determinazione al peccato. Rappresentossi egli vivamente la gloria unita alla morte, che gli si minacciava, e non considerò più la vita, che offerivasi di lasciargli a prezzo d' una infedeltà, che come la più odiosa di tutte le infamie. Conobbe quanto era per sofferire, e quale era il rigore de' tormenti, che gli si facevano di gia travedere, ma sen-

II. Mach. VI. 18. Igitur Eleazarus unus de primoribus scribarum, vir ætate provectus, & vultu decorus, aperto ore hians compellebatur carnem porcinā manducare.

19. At ille gloriosissimam mortem magis quam odibilem vitā complectens, voluntarie præibat ad supplicium.

20. Intuens autem, quemadmodum oporteret accedere; patienter sustinens, destinavit non admittere illicita propter vitæ amorem.

Ann. Mundi 3840.
Ær. Græc. 145.

senza esserne spaventato si pose intrepido alla testa de' suoi carnefici per andare al luogo del supplizio.

Mentre andava ilare alla morte ebbe dalla falsa compassione de' suoi Apostati concittadini un assalto più vigoroso di quello, che sosteneva contro gli Stranieri, e gl'Idolatri. Alcuni Giudei disertori della lor Religione, de' quali se ne trovava un gran numero in Gerusalemme, e alla Corte, vedendo con dispiacere, non ostante la loro apostasia, condurre alla morte questo santo vecchio, che avevano sempre amato teneramente, lo tirarono in disparte, ed ottenuta la permissione di parlargli, perchè, gli dissero colle lagrime agli occhi, ostinarvi a perire, mentrechè dipende da voi d' involarvi al supplizio senza far nulla contro la vostra coscienza? Sofferite almeno, che i vostri amici vi salvino, giacchè voi vi abbandonate voi stesso. Se vi è delitto ne'nostri consigli ricadrà tutto intero sopra di noi senza essere a voi imputato. Noi faremo portar quì delle carni, delle quali vi è permesso di mangiare, e voi fingete di mangiarle. Secondo la Legge voi lo potete. Riposate sopra di noi dell' esito. Noi faremo intendere agli Ufficiali del Re, che avete ubbidito, nè v'inquieti punto la cura, che sopra di ciò vogliamo prendere. Questo è un modo sicuro, e nel tempo stesso innocentissimo d'evitare una morte, che disonora la vostra Nazione. Noi vi preghiamo d'accettare questo partito, che l' umanità sola ci obbliga a suggerirvi, quando non vi fossimo impegnati dai doveri d'una antica amicizia. Mentrechè Eleazaro intendeva questi discorsi pieni d' adulazione, mille nobili, e generosi pensieri presentaronsi al suo spirito. Ora si era quella onorevole vecchiaja, alla quale era piaciuto a Dio di condurlo, e quel bianco crine, che non aveva punto alterata ancora la sua grandezza d'anima naturale: ora rappresentavasi quella vita saggia, e virtuosa, che avea menata fin dalla sua infanzia, ma sopra tutto richiamavasi a memoria la dignità, la giustizia, la maestà delle sante Leggi costituite dall'Onnipotente. Pieno di queste grandi idee andiamo al supplizio, esclamò per la seconda volta. Voglio piuttosto esser sepolto vivo, che consentire a una viltà. E che? continua egli ad alta voce, mi credete voi capace all' età mia di

II. Mach. VI. 21. Hi autem qui astabant, iniqua miseratione commoti, propter antiquam viri amicitiam, tollentes eum secreto rogabant afferri carnes, quibus vesci ei licebat, ut simularetur manducasse, sicut rex imperaverat, de sacrificij carnibus:

22. Ut, hoc facto, a morte liberaretur, & propter veterem viri amicitiam, hanc in eo faciebant humanitatem.

23. At ille cogitare cœpit ætatis ac senectutis suæ eminentiã dignam, & ingenitæ nobilitatis canitiem, atque a puero optimæ conversationis actus: & secundum sanctæ, & a Deo conditæ legis constituta, respondit cito, dicens, præmitti se velle in infernum.

24. Non enim ætati nostræ dignum est, inquit, fingere: ut multi adolescentium, arbitrantes Eleazarum nonaginta annorum transisse ad vitã alienigenarum:

Ann. Mundi 3840.
Ær. Græc. 145.

di dissimulare, e di fingere ? Eleazaro avrebbe egli aspettato nella purità, e nell' innocenza d' esser giunto alla età di novant'anni per dar luogo di credere, che sarebbe passato dalla religion de'suoi Padri alle superstizioni degli Stranieri ? Il vecchio Eleazaro sarà egli quello, che tutta la nostra gioventù potrebbe proporsi come il modello della più infame prevaricazione ? Sarò io quello, che darolle l'esempio di lasciarsi sedurre per amor della vita, e per timor de' supplizj ? Che avrebb'ella da rimproverarsi ne' suoi più be' giorni di vita, e fin dall' ingresso della carriera, se io vicino a finirla, e toccando di già al termine attirassi sul mio nome una taccia vergognosa, e alla mia vecchiezza l' esecrazione di tutte le persone dabbene ? Gli pochi giorni, che potrebbono restarmi, non meritano d'esser comprati a questo prezzo. Ma quando potessi, io oggi, prostituendo il mio onore, e la mia coscienza, redimermi da' tormenti, potrò io obbliare, che adoro un Dio, alla di cui giustizia mi è impossibile d' iscappar mentre vivo, e il potere eterno del quale si stenderà sopra di me dopo la mia morte ? Muojamo dunque con costanza, e mostriamoci degni della nostra età. Giacchè Dio si degna scegliermi per darmi in spettacolo, insegnerò a' nostri giovani, che la morte la più crudele, è così dolce, quanto è gloriosa, quando si fa il sagrifizio della propria vita alla sovranità del suo Dio, e alla santità delle sue Leggi.

II. Mach. VI. 25. Et ipsi propter meam simulationem, & propter modicum corruptibilis vitæ tempus decipiantur, & per hoc maculam, atque execrationem meæ senectuti conquiram.

26. Nam, etsi in præsenti tempore suppliciis hominũ eripiar, sed manum Omnipotentis nec vivus, nec defunctus effugiam.

27. Quamobrem fortiter vita excedendo, senectute quidem dignus apparebo :

28. Adolescentibus autem exemplum forte relinquã, si prompto animo, ac fortiter pro gravissimis ac sanctissimis legibus honesta morte perfungar....

Queste poche parole pronunziate con ardore, e con dignità furono ricevute come espressioni d'arroganza, e come linguaggio dell'orgoglio. Quegli stessi, che pochi momenti prima avevano dato ad Eleazaro qualche segno d'umanità, e di compassione, si abbandonarono contro di lui a tutti gli eccessi del furore. La maggior parte di essi erano disertori della Legge. I discorsi del sant' uomo gli piccavano al vivo, e gli coprivano di confusione. Unironsi tutti, Giudei Apostati, e Gentili Idolatri per affrettare il compimento de' suoi desiderj, ed arrivò in fine al luogo del suo supplizio.

29. Hi autem, qui eum ducebant, & paulo ante fuerant mitiores, in iram conversi sunt propter sermones ab eo dictos, quos illi per arrogantiam prolatos arbitrabantur.

25.... His dictis, confestim ad supplicium trahebatur.

Il genere di morte, che gli fu fatto soffrire, non era di quegli, che un sol colpo togliendo la vita abbrevia il cammino della gloria, e dà la corona senza farla lungo tempo comprare. Il venerabil vecchio dopo essere stato spogliato, steso, e legato, i Carnefici ar-

Ann. Mundi 3840.
Ær. Græc. 145.

armati de' più crudeli ſtrumenti lo percuotono ſenza pietà. In mezzo a tanti dolori s'indirizza al ſuo Dio teſtimone di ſue battaglie, e rimuneratore di ſua vittoria: Voi lo ſapete, o Signore, eſclamò gemendo, voi, che penetrate i ſegreti de' noſtri cuori, ſapete, che avendo potuto io evitare una sì cruda morte, ho preferiti i tormenti, che ſoffero, a tutte le delizie della vita. Sapete ancora, che non mi pento punto della mia elezione, e che la ratifico con tutto il cuore per tema di diſpiacervi.

II. Mach. VI. 30. Sed, cum plagis perimeretur, ingemuit, & dixit: Domine, qui habes ſanctam ſcientiam, manifeſte tu ſcis, quia, cum a morte poſſem liberari, duros corporis ſuſtineo dolores: ſecundum animam verò propter timorem tuum libenter hæc patior.

31. Et iſte quidem hoc modo vita deceſſit, non ſolum juvenibus, ſed & univerſæ genti memoriam mortis ſuæ ad exemplum virtutis & fortitudinis derelinquens.

Queſte furono le ultime parole del martire, dopo le quali laſciando i Pagani ſteſſi nel diſpiacere della ſua morte, e nello ſtupore del ſuo coraggio, dando ſopra tutto colla ſua fedeltà, non ſolo alla gioventù Ebrea, ma ancora alla Nazione intera un memorabile eſempio di virtù, e di forza, pieno di giorni, e di meriti andò ad aſpettare nel ſeno d'Abramo la ricompenſa della ſua fede.

La voce di queſta morte ſparſa in Geruſalemme ben lungi di raffreddar lo zelo de' veri Iſdraeliti non ſervì, che ad animarlo di vantaggio. Il ſangue d'Eleazaro fu una ſemenza di Martiri, e queſto grand'uomo dal luogo del ſuo ripoſo ebbe la conſolazione di vedere fra i ſuoi fratelli ſulla terra degl' imitatori di ſua coſtanza, e degli eredi del ſuo ſpirito.

La crudeltà d'Antioco non tardò troppo a dar loro occaſione di farſi conoſcere. Dopo il conflitto d'un vecchio magnanimo fu veduto entrare in campo da una parte una donna con ſette figliuoli nel fiore della gioventù, e dall'altra Antioco medeſimo con tutto l' apparato de i perſecutori della Legge. Degno impiego per un gran Principe di far prova della durezza del ſuo cuore contro una donna, e contro de' fanciulli!

II. Mach. VII. 1 Contigit autem & ſeptem fratres una cũ matre ſua apprehenſos, compelli a rege edere contra fas carnes porcinas, flagris & taureis cruciatos.

2. Unus autem ex illis, qui erat primus, ſic ait. Quid quęris, & quid vis diſcere a nobis? parati ſumus mari, magis quam patrias Dei leges pręvaricari.

Egli ſe gli fa condur d'avanti, e gli comanda di mangiar ſubito, e ſenza replica ſecondo il decreto, che ha fatto, le carni vietate dalla lor Legge. Ricuſando tutti coſtantemente di farlo, gli fa ſpogliare alla ſua preſenza, e ordina, che ſiano flagellati con isferze, e con nervi di bue. Il maggiore de' ſette fratelli preſa la parola diſſe al Tiranno: Che pretendi tu da noi, e qual riſpoſta attendi? Eccola in due parole per me, e per i miei fratelli, che non mi ſmentiranno:

no: Sappi, che noi possiamo morire, ma niun di noi sa cosa sia tradir la fede de' suoi padri, e violar la Legge del suo Dio. Questa intrepidità mise Antioco in furore, e comandò, che si facessero infocare delle padelle, e delle caldaja di rame. Intanto che si eseguisce quest' ordine, egli pieno di rabbia contro il fanciullo, che avevalo bravato in nome di tutti, gli fa tagliar la lingua, strappar la pelle della testa, tagliare l' estremità de' piedi, e delle mani alla presenza di sua madre, e de' suoi fratelli, e così mutilato gli fa approssimare il fuoco, e dopo questo crudele assaggio ordina, che sia gettato ancor tutto vivo in una padella ardente, ove lo vede miseramente morire. La madre, ed i fratelli di questo primo martire in vece di gemere sulla di lui sorte pensavano ad imitare la sua costanza. Il Signor nostro, dicevano fra di loro, avrà riguardo alla giustizia della sua causa, che difendiamo. I nostri tormenti lo glorificheranno appresso le Nazioni, e serviranno il suo sdegno contro il suo Popolo. Il tempo è vicino, in cui, come Mosè l'ha dichiarato nel suo Cantico, farà cessare le sue percosse, e placheraffi a vista delle sofferenze de' suoi buoni Servitori.

Mentre così facevansi animo morì il loro primo nato, e non addolcì punto colla sua morte la crudeltà del persecutore. Attacca egli il secondo, e come lo trova ne' medesimi sentimenti lo fa avvicinare per aspramente insultarlo. Gli carnefici lo pigliano poi, e cominciano a strappargli la pelle della testa con i capelli. Ti basta questo? gli dicevano, e non vuoi ancora ubbidire al Re? Tu vedi, che siamo pronti al minimo segno di resistenza a tormentarti in tutto il tuo corpo, ed in ciascuna delle tue membra. Non voglio obbedire, risponde egli in una parola nella sua lingua materna. Allora gli si fanno sofferire i medesimi tormenti, ed è condannato allo stesso genere di morte del suo fratello. Non avendo da render più che un sospiro disse al Re con una forza, che Dio solo può dare in quel momento: Principe scellerato, tu disponghi da barbaro de' nostri giorni: Il nostro Dio gli abbandona alla tua discrezione, ma tu non puoi torci una vita migliore, che aspettiamo. Puoi farci morire, ma non c' impedirai di rivivere. Noi serviamo a un

Ann. Mundi 3840.
Ær. Græc. 145.

II. Mach. VII. 3. Iratus itaq; rex, jussit sartagines, & ollas æneas succendi: quibus statim succensis,

4. Jussit, ei qui prior fuerat locutus, amputari linguam: &, cute capitis abstracta, summas quoq; manus, & pedes ei præscindi, ceteris ejus fratribus, & matre inspicientibus.

5. Et, cum jam per omnia inutilis factus esset, jussit ignem admoveri, & adhuc spirantem torreri in sartagine: in qua cum diu cruciaretur, ceteri una cum matre invicem se hortabantur mori fortiter,

6. Dicentes: Dominus Deus aspiciet veritatem, & consolabitur in nobis, quemadmodum in protestatione cantici declaravit Moyses: & in servis suis consolabitur.

7. Mortuo itaq; illo primo, hoc modo, sequentem deducebant ad illudendum: &, cute capitis ejus cum capillis abstracta, interrogabant, si manducaret prius, quam toto corpore per membra singula puniretur.

8. At ille, respondens patria voce, dixit: Nō faciam. Propter quod & iste, sequenti loco, primi tormenta suscepit:

9. Et in ultimo spiritu constitutus, sic ait: Tu quidem scelestissime in præsenti vita nos perdis: sed Rex mundi defunctos nos pro suis legibus in æternæ vitæ resurrectione suscitabit.

Ann. Mundi 3840.
Ær. Grec. 145.

un più possente, e miglior Padrone di te, e saprà risuscitare con una eterna gloria quei, che sono oggi in preda al tuo furore per la difesa delle sue Leggi.

II. Mach. VII. 10. Post hunc tertius illuditur, & linguam postulatus cito protulit, & manus constanter extendit:
11. Et cum fiducia ait: E cælo ista possideo, sed propter Dei leges nunc hæc ipsa despicio, quoniam ab ipso me ea recepturum spero:
12. Ita ut rex, & qui cum ipso erant, mirarentur adolescentis animum, quod tamquam nihilum duceret cruciatus.
13. Et hoc ita defuncto quartū vexabant similiter torquentes.

Spirato questo quì si passa al terzo, che subito presenta coraggiosamente la lingua a' carnefici, e poi le mani, che gli si domandano. Io ho ricevuti questi membri dal Cielo, disse con fiducia, e gli do con piacere per render testimonianza alla santità delle Leggi di Dio, sperando, che gli riceverò un' altra volta ma per sempre da quel Dio Onnipotente, che me gli aveva dati.

Il Re, e i suoi Cortigiani restarono sorpresi. Poco istruiti del coraggio, che ispira la vera Religione non comprendevano per quale eccesso di grandezza d' anima disprezzavansi a quella età gli più terribili supplizj. Morì dunque ancora il giovane martire, e il Re più arrabbiato, che sorpreso senza prender tempo di respirare venne di seguito al quarto.

Egli non si affaticava più a ordinare, o a minacciare, ma andava subito a' tormenti, e faceva scorticare, bruciare, tagliar piedi, e mani, gettare nelle caldaje cocenti. La delicatezza di quelle tenere vittime lungi d' eccitare la sua pietà aumentavano la sua vergogna, ed irritavano il suo furore. Io muojo per ordin tuo, gli disse ancor questo quì, e sento, che non mi resta, che un momento da vivere, ma sappi, che l' esser messi a morte per le mani de' tuoi carnefici è per noi un soggetto di trionfo. Una risurrezion gloriosa ci aspetta, e il Dio, che adoriamo testimone de' nostri conflitti, è il sicuro garante delle nostre speranze. Tu risusciterai un giorno, ma la tua nuova vita ben diversa dalla nostra, sarà per te il primo momento d' un' eterna morte.

14. Et, cum jam esset ad mortem, sic ait: Potius est ab hominibus morti datos spem expectare a Deo, iterum ab ipso resuscitandos: tibi enim resurrectio ad vitam non erit.

Che si prenda il quinto, disse il Re, e vediamo, se sono tutti egualmente insensibili. L'intrepido giovane va incontro a' Carnefici, e poi da mezzo alle fiamme, dove il suo corpo di già messo in pezzi finiva di consumarsi, levando con tranquillità gli occhi sul tiranno: Riguardate, disse a lui, e a' suoi Cortigiani, vedete, se io son degno del mio Dio, della mia patria, e de' miei fratelli. Mortale, come noi, sebbene inalzato sopra di noi, hai ricevuta da Dio l'autorità, di cui abusi. Non t' immaginar però, che questo Dio supre-

15. Et cum admovissent quintum vexabant eum. At ille, respiciens in eum,
16. Dixit: Potestatem inter homines habens, cum sis corruptibilis, facis quod vis: noli autem putare genus nostrum a Deo esse derelictum.

supremo abbia abbandonato il suo Popolo. Aspetta un poco, e sentirai nella tua persona, e in tutta la tua razza quale è il peso de' suoi colpi, quando si vendica da nemico.

Finiamo, proseguì il Re, e sterminiamo questa insolente famiglia. Vedesi all'istante un tenero fanciullo, ed era il sesto, colla dolcezza dipinta sul viso avvanzarsi giojoso, e rimettersi senza timore nelle mani de' carnefici de' suoi fratelli. Queste furie ricominciano a tagliare, e a bruciare, ma non giungono a indebolire, e a farsi temere. Prendi animo, Re crudele, disse il generoso martire poco prima di spirare: Non ti resta più dopo di me, che un fanciullo, e una donna, ma mentre io soffero la tua crudeltà, ascolta pazientemente la libertà de' miei discorsi. Guardati di portare il tuo orgoglio sino a credere, che tu dei alla tua propria grandezza il poter tirannico, che eserciti. Se la nostra Nazione ne soffre, ciò è in punizione de' nostri peccati, che hanno in fine stancata la pazienza del nostro Dio. Lungi dal dolercene benedichiamo la severità di sua giustizia nel momento stesso, che ne proviamo i rigori. In quanto a te, io piango la tua sorte, Principe infelice. Tu dichiari insolentemente la guerra a Dio, e non pensi, che questo Dio non si attacca mai impunemente. Ma sento, che le mie forze mi abbandonano, i miei fratelli mi aspettano; Il mio Dio mi chiama, ed io muojo contento.

La madre in tanto, donna infinitamente superiore a tutti gli elogj, che potrebbono farsene, e d'un coraggio più che eroico, animata da una fede viva, sostenuta da una ferma speranza vedea passare uno dopo l'altro i suoi sette figliuoli per i più orribili supplizj; ella se gli vedeva toglier tutti in un sol giorno senza dar nulla alla natura. Ripiena d'una sapienza celeste superò le debolezze del suo sesso per una intrepidità, di cui pochi uomini sarebbono capaci: Ella ricusò a' suoi figliuoli fino le lagrime sul timor d'ammollirgli, nè pensò, che ad assicurare la lor vittoria colle più vive esortazioni.

Figliuoli miei, diceva a ciascun di loro nella sua lingua naturale, io non so come mai siete tutti comparsi successivamente formati nel mio seno; Ma almeno non avete ricevuta da me l'anima, il respiro, e la

Ann. Mundi. 3840.
Ær. Græc. 145.

II. Machab. VII. 17. Tu autem patienter sustine, & videbis magnam potestatem ipsius, qualiter te, & semen tuum torquebit.

18. Post hunc ducebant sextum, & is, mori incipiens, sic ait:

18. Noli frustra errare: nos enim propter nosmetipsos hæc patimur, peccantes in Deum nostrum, & digna admiratione facta sunt in nobis.

19. Tu autem ne existimes tibi impune futurum, quod contra Deum pugnare tentaveris.

20. Supra modum autem mater mirabilis, & bonorum memoria digna, quæ pereuntes septem filios sub unius diei tempore conspiciens, bono animo ferebat, propter spem quam in Deum habebat:

21. Singulos illorum hortabatur voce patria fortiter, repleta sapientia: &, feminææ cogitationi masculinum animum inferens,

22. Dixit ad eos: Nescio qualiter in utero meo apparuistis: neque enim ego spiritum, & animam donavi vobis, & vitam, & singulorum membra nõ ego ipsa compegi.

Ann. Mundi 3840.
Ær. Græc. 145.

II.Mach. VII. 23. Sed enim mundi Creator, qui formavit hominis nativitatē, quique omnium invenit originem, & spiritum vobis iterū cū misericordia reddet, & vitam, sicut nunc vosmetipsos despicitis propter leges ejus.

la vita. Non è vostra madre, che ha compaginate le vostre membra, e che le ha unite per comporre que' corpi, che sono per esser gloriosamente immolati. E' Dio stesso, è il creator del Mondo, che avendo regolata ne' suoi consigli la maniera, con cui sarebbesi la propagazione degli uomini, conosce perfettamente l' origine di ciascun di loro. Saprà ben egli riunire que' membri sparsi, e mutilati, che sagrificate oggi per la difesa delle sue Leggi. Quest' Artefice Onnipotente saprà senza fatica ristabilir la sua opera, e rendervi nella sua misericordia, come vi si è impegnato, la vita, di cui gli fate omaggio.

24. Antiochus autem, contemni se arbitratus, simul,& exprobrantis voce despecta, cum adhuc adolescentior superesset,

Parlando così la virtuosa Madre abbracciava teneramente ciascuno de' suoi figliuoli a misura, che avvicinavasi il momento del suo martirio. Andate, figliuol mio, diceva, questo è il momento della vostra felicità. Ma questi discorsi facevano impressioni assai diverse sopra Antioco, e sopra i Martiri. Questi ne divenivano più intrepidi, Antioco all' incontro non pareva farvi attenzione, e occupato unicamente nel disprezzo, che gli mostravano tutti in morendo, non pensava, che a soddisfare la sua vendetta.

24. Non solum verbis hortabatur, sed & cum juramento affirmabat, se divitem, & beatum facturum, & translatum a patriis legibus amicum habiturum, & res necessarias ei præbiturum.

Non restava più, che l' ultimo, e il più giovane. Il Tiranno disperato non sapeva a che risolversi. La sua brutale, e violenta inclinazione portavalo a non aver riguardi, ma dall' altra parte vedeva bene, che sarebbe per lui il più grande degli affronti, se un fanciullo di quell'età avesse la forza di resistergli. Procurò egli di sedurlo, e con una finta pietà, di cui i tiranni sanno fare un uso sì pericoloso, esortollo, facendogli mille carezze, a non lo mettere in necessità di perderlo. Figliuol mio, dicevagli, contate sulla mia parola, e se questo non basta aggiugneteci il giuramento del vostro Re, che vuol divenir vostro padre. Abbandonate quelle frivole Leggi, e quelle fastidiose pratiche, alle quali vi ostinate. La vostra ubbidienza sarà ricompensata più di tutto ciò, che potete attendere dalla mia bontà. Io non vi lascerò mancar di nulla: Preverrò i vostri desiderj. Io vi farò ricco, felice, possente: Sin da questo momento vi metto nel numero de' miei più cari favoriti.

Queste basse adulazioni erano senza dubbio mal proprie nella bocca di quel barbaro, in riguardo d'un giovane,

vane, che avea veduti i suoi sei fratelli messi in brani, bruciati, e spiranti per ordin suo. Così pure l'esempio della lor virtù fece più impressione sul di lui cuore, che quelle infedeli promesse; egli neppur vi rispose, e ne mostrò un giusto disprezzo. La rabbia d' Antioco andava sempre crescendo, ma sforzavasi di dissimularla, ed affettava tanta più tranquillità, quanta ne risentiva meno. Fa venire la madre, e le dice: Voi non avete più che un figlio, e di già merita la morte. Compassionando però io la di lui infanzia, e la vostra desolazione, vi accordo un momento per disporlo ad ubbidirmi: Procurate d'ispirargli risoluzioni capaci di salvarlo, o contate, che di sette figliuoli non ve ne resterà più veruno, lo farò perire a mio mal grado, ma non potrò dispensarmene. La sua salute dipende ora da voi, e da lui.

Ann. Mundi 3840.
Ær. Græc. 145.

II. Mach. VII. 25. Sed ad hæc cum adolescens nequaquã inclinaretur, vocavit Rex matrem, & suadebat ei ut adolescenti fieret in salutem.

La madre caricossi d'una commissione sì vantaggiosa a'suoi disegni, e rispose al Re, che profitterebbe con tutta la riconoscenza del contrassegno di compassione, che avea per la sua famiglia; che avrebbe esortato il suo figliuolo, e che sperava rimandarglielo in disposizioni tali da consolarla, come pareva, ch'egli medesimo desiderasse.

26. Cum autẽ multis eam verbis esset hortatus, promisit suasuram se filio suo.

Ella si mise in fatti ad esortar vivamente quel resto prezioso del suo sangue, ma in una maniera ben diversa da quella, che il Re si aspettava. Caro figliuol mio, gli disse nella sua lingua per non essere intesa dal Tiranno, che ingannava, vi abbraccio, a quel che spero dalla vostra virtù, per l'ultima volta. Voi siete adesso il mio unico figlio, dappoichè un glorioso martirio ha coronati i vostri sei fratelli sotto gli occhi vostri. Abbiate pietà di vostra madre, e non l'affliggete con una viltà indegna di lei, e di voi. Ricordatevi, che vi ho portato nove mesi nel mio seno, che vi ho nodrito del mio latte per tre anni, e che la mia cura vi ha condotto all'età, in cui vi veggo. Aprite gli occhi, ve ne prego, figlio mio caro, alzategli verso il Cielo, sulla terra, e su quella moltitudine di creature, ch'ella contiene. Queste sono l'opera del Dio, che adorate. Egli le ha create tutte dal nulla, come pure gli uomini, colla sua ammirabile onnipotenza. Che questa vista vi dia coraggio, che ella v' insegni a non temere quel crudel carnefice, che non avendo potere, che

27. Itaque inclinata ad illum, irridens crudelem tyrannum, ait patria voce: Fili mi, miserere mei, quæ te in utero novem mensibus portavi, & lac triennio dedi, & alui, & in ætatem istam perduxi.

28. Peto, nate, ut aspicias ad cœlum & terram, & ad omnia quæ in eis sunt: & intelligas, quia ex nihilo fecit illa Deus, & hominum genus:

29. Ita fiet, ut non timeas carnificem istum; sed dignus fratribus tuis effectus particeps, suscipe mortem, ut in illa miseratione cum fratribus tuis te recipiam.

Ann. Mundi 3840.
Ær. Græc. 145.

che sopra una vita passaggera, e mortale, non può impedire, che Dio non ve la renda con usura. Degno de' vostri fratelli, miei cari figli come voi, correte alla morte: ricevetela con costanza; che io abbia la consolazione di vedervi unito al martirio, affinchè io vada presto a raggiugnervi nel luogo del vostro riposo.

II. Mach. VII. 30. Cum hæc illa adhuc diceret, ait adolescens: Quem sustinetis? non obedio præcepto regis, sed præcepto legis, quæ data est nobis per Moysen.
31. Tu vero, qui inventor omnis malitiæ factus es in Hæbræos, non effugies manum Dei.
32. Nos enim pro peccatis nostris hęc patimur.
33. Et si nobis propter increpationem & correptionem Dominus Deus noster modicum iratus est: sed iterum reconciliabitur servis suis.
34. Tu autem, o scelestę, & omnium hominum flagitiosissime, noli frustra extolli vanis spebus in servos ejus inflammatus.
35. Nondum enim omnipotentis Dei, & omnia inspicientis, judicium effugisti.
36. Nam fratres mei, modico nunc dolore sustentato, sub testamento ęternę vitę effecti sunt: tu vero judicio Dei justas superbiæ tuæ pœnas exolves.
37. Ego autem, sicut & fratres mei, animam & corpus meum trado pro patriis legibus: invocans Deum maturius genti nostræ propitium fieri, teque cum tormentis & verberibus confiteri quod ipse est Deus solus.

Appena ebbe ella finito, che il coraggioso giovane esclamò stendendo le braccia a' Carnefici: venite che aspettate? Io non ubbidisco a i precetti del Re, nè riconosco quegli ordini, che sono contrarj alle Leggi, che Dio ci ha date per mezzo di Mosè; e tu Tiranno, che mi ascolti, e che sembri sorpreso di tanta libertà d' un fanciullo dell'età mia, tu ti fai oggi una barbara gloria d'essere l'inventore di tutti i mali, di cui affliggi gli Ebrei; Ma io te lo ripeto, e i miei fratelli te lo hanno già annunziato più col loro sangue, che colle loro parole, tu non iscapperai alla vendetta di Dio. Se questo Dio giusto Giudice de' peccati degli uomini tollera le tue crudeltà contro il suo Popolo, sappi, che lo fa per castigarlo insieme, e convertirlo. La sua collera non è sopra di noi, che lo zelo attento d' un buon padre, che corregge. Sdegnato per un poco di tempo, ma sempre pronto ad arrendersi al nostro pentimento, non tarderà a lasciar agire la sua tenerezza, e a darci segni della sua riconciliazione. Tu, scellerato manifesto, e il più cattivo di tutti gli uomini, ti gonfi d'un'empia fierezza raddoppiando il tuo furore contro i Servi del vero Dio. Egli vede tutto, conosce tutto, può tutto. Tu non sei ancora dove pensi. La punizione per esser lenta non è, che più formidabile. Il tempo del suo giudizio è vicino, ed aspetta questo termine per punire la tua superbia, mentrechè i miei fratelli, a' quali ti avrò l'obbligazione di rinnirmi, sono di già passati da un supplizio di pochi momenti sotto l'alleanza d'una eterna vita. Io ti do il mio corpo, ti abbandono questa vita mortale per la difesa delle nostre Leggi ad esempio di quegl'illustri Campioni, de' quali mi hai fatto vedere il coraggio. Non bisognava farmene testimonio, se non volevi, ch' io ne fossi l' imitatore. Che tardi tu ad immolare un fanciullo, che cominciando a vivere ti domanda la morte? Degnisi il giusto Dio, che vede i miei tormenti, e la tua barbarie placarsi presto sul suo Popolo, e costrigner te

me-

medesimo a forza di castighi a confessare, che tu non sei, che un uomo, e che egli è Dio. Sento, che il Signore m'esaudisce. La mia morte, e quella de' miei fratelli sembrano aver disarmato il suo braccio. La sua collera sparsa sulla nostra Nazione sta per cessare di farsi sentire, e noi ne saremo l' ultime vittime.

Ann. Mundi 3840. Ær. Græc. 145.

II. Mach. VII. 38. In me vero & in fratribus meis desinet omnipotentis ira, quæ super omne genus nostrum juste superducta est.

A queste parole il Re si accese di sdegno, e rimproverossi d'avere aspettato troppo per sua gloria. Aggiunse nuovi, e più terribili tormenti a quelli, che aveva messi in uso, e credette di non potersi vendicare degli affronti della madre, e del figlio, che esercitando sul tenero giovane gli eccessi d'una barbarie crudelmente oltraggiata. Quest' ultimo dunque sperimentò più degli altri l' industria, e la rabbia de' Carnefici, ma fedele come i suoi fratelli conservò, come loro, la purità della sua fede, e la sua fiducia nelle promesse dell' Onnipotente.

39. Tunc rex accensus ira, in hunc super omnes crudelius desævit, indigne ferens se derisum.

40. Et hic itaque mundus obiit, per omnia in Domino confidens.

La madre restata sola in mezzo a' cadaveri lacerati de' suoi sette figliuoli, trionfava di gioja, ed abbracciava gli morti con più tenerezza, che non gli aveva mai abbracciati vivi. Ella aspirava al martirio, domandava una parte alla gloria de' suoi figliuoli, e il suo dolore sarebbe stato di sopravvivergli.

Antioco sempre lo stesso, vergognoso di cedere, incapace di perdonare, ordina, che si contentino i desiderj della donna, e che si unisca la madre a' figli; dopo di che si ritira coperto di confusione, e disperato.

41. Novissime autem post filios & mater consumpta est.

Così fu spenta nel suo proprio sangue un' illustre famiglia destinata dal Signore a far conoscere a' Gentili le maraviglie di sua possanza, e a riconciliarlo con Isdraele. Famiglia degna della scelta d'un Dio, ch'ella seppe sostenere senza debolezza, e che dandosi in preda alla morte si è più onoratamente conservata nella memoria degli uomini, che se tutti quei, che la componevano, avessero portati scettri, e corone.

Un' altra Famiglia comparabile a questa quì, benchè in un esercizio diverso di virtù, fu scelta dal Signore per rilevar lo splendore de' suoi Altari. Egli aveva istruita la prima a morir senza resistenza sotto i colpi della tirannia, armò la seconda per risospignere la violenza, e per arrestare il corso delle profanazioni. Quegli là doveano tigner del loro sangue il coltello de' Carnefici, questi quì avevano ordine di tigner la

Ann. Mundi 3840.
Ær. Græc. 145.

la loro ſpada nel ſangue de'lor nemici. Gli uni erano vittime, che conſumandoſi nella pazienza onoravano la ſeverità di Dio, e placavano il ſuo ſdegno; gli altri erano guerrieri, che combattendo ſotto i ſuoi auſpicj dovevano ſecondare la ſua clemenza ſul ſuo Popolo, ed eſercitare la ſua giuſtizia ſugli empj.

Antioco, che non trovava oſtacoli alle ſue intrapreſe, luſingavaſi, che continovando le veſſazioni, e le crudeltà, gli Giudei ſi ſtraccherebbono più preſto di ſoffrire, che egli di tormentare. Non contava almeno, che eſſi doveſſero mai provarſi a reſiſtere, o anche, che lo poteſſero, qualunque ragione, e qualunque voglia aveſſero di farlo. Egli s'ingannò per non conoſcere abbaſtanza gli dritti, che dava agli Ebrei il carattere ſingolare della lor Legge. Determinati a morire piuttoſto, che tradire i loro ſanti Precetti, crederonſi in fine autorizzati a difenderſi, e ſotto la protezione di Dio vi riuſcirono.

STO-

STORIA DEL POPOLO DI DIO,

TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SETTIMA ETA'

DAL RISTABILIMENTO DE' GIUDEI nella Terra promessa fino alla Nascita del Messia.

LIBRO TERZO.

Ann. Mundi 3840.
Ær. Græc. 145.

Dopo i danni, che l'avarizia, l'ambizione, l'empietà, e la tirannia d'un cattivo Principe avevano fatti nella Giudea portando il ferro, e il fuoco nel seno de' suoi Abitanti, distruggendo le sue Città, saccheggiando i suoi tesori, cambiando i suoi costumi, profanando il suo Tempio, distruggendo la sua Religione, destituendola d' uomini, e di forze, distribuendo in tutte le sue parti de'crudeli Tiranni, perchè finissero di pervertir la Nazione, o sterminarla tutta intera, appena crederassi, ch'ella abbia potuto aspirare ad altro, che a qualche intervallo di riposo,

Ann. Mundi 3840.
Ær. Græc. 145.

e a veder calmare un poco la violenza della persecuzione. Molto meno immagineraffi, che ridotta ad un sì misero stato dagli Esteri, e lacerata al di dentro da funeste divisioni, ella abbia osato intraprendere non solamente di resister sola a tutte le forze d'un possente Monarca, ma ancora di risorgere dalla sua caduta, di riparar con vantaggio le sue perdite, di purgarsi del sangue impuro de' suoi membri corrotti, di attaccare a vicenda quei, che l'avevano attaccata, di riconquistare, e di fortificare sotto gli occhi de' suoi nemici la sua Città Capitale, di ristabilire pubblicamente il culto del vero Dio, di purificare il suo Tempio, d'abbattere gl'Idoli, d'iscacciar gli Stranieri dalla sua Fortezza, e dalle sue mura, di scuotere il giogo de' suoi Tiranni, di costrignergli a ricercare la sua amicizia, in una parola di portar più lungi, ch'ella non avea ancor fatto, la gloria del suo nome, la libertà de' suoi figliuoli, il terrore delle sue armi, e la purità della sua Religione.

Questo è nondimeno, senza punto esagerare, ciò, che una sola Famiglia sostenuta da un piccol numero di fedeli Isdraeliti intraprese con coraggio, e ciò, ch' ella eseguì in pochi anni con una fortuna, che non potrebbesi concepire senza esser convinti, che una rivoluzione sì maravigliosa non era l'opera della mano degli uomini. Dio irritato de' peccati del suo Popolo lo avea abbandonato al furore de' suoi nemici. Tocco dalla sua penitenza resegli la sua protezione, e si mise alla testa delle sue armate. Dappoi quel momento le cose presero una nuova faccia. Tutto piegò sotto gli sforzi d'una pugnata di Soldati. Gli miracoli supplirono alle forze della natura, videsi la potenza umana sconcertarsi, e la debolezza medesima trionfare.

Non è però, che gli difensori della lor Religione, e della lor Patria, de' quali siamo per descrivere le battaglie, non fossero effettivamente Eroi assai superiori per la lor condotta, e pel lor valore a' più famosi Conquistatori. Ma sarebbe uno smentire la lor propria confessione l'attribuire i lor fortunati successi al lor solo valore, dopo che ne hanno essi medesimo data tutta la gloria al Dio d'Isdraele, che invocavano, e che avevagli armati; così non furono mai veduti in mezzo alle loro più belle azioni riguardarsi altri-

trimenti, che come quel piccolo soccorso annunziato da i Profeti, che non divenne grande, se non perchè era tra le mani del Signore.

Ann. Mundi 3841. Ær. Græc. 146.

Dan. XI. 34. Cumque corruerint, sublevabuntur auxilio parvulo.

In quest'ultima parte della Sacra Storia troveransi guerre ben diverse da quelle, che somministra a una curiosità profana la Storia delle Nazioni. Quì sono armate, che Dio comanda, truppe, ch'egli conduce, combattenti, che anima, Generali, che ispira, imprese, che guida, occasioni, che fa nascere, battaglie, che dà, e vittorie, che riporta. Sono guerre sante, delle quali n'è il motivo la Religione, la giustificazione, lo spirito della Legge, i capi sono i Preti del Santuario, e il fine la riparazione solenne della gloria dell'Altissimo. Sono avvenimenti, dove i prodigj decidono, ove la confidanza in Dio serve di spada, e di scudo, e dove la morte tien luogo di martirio.

Ne'giorni dunque della calamità generale, nè'quali la scena era la più sanguinosa a Gerusalemme, e in tutte le Città della Giudea, piacque a Dio di farla subitamente cambiare.

Ispirò egli a Mathathia di lasciar Gerusalemme contaminata dalle abominazioni degl'Infedeli, e di ritirarsi sulle Montagne vicine di Modin luogo della sua origine, e antica dimora de'suoi padri. In questa risoluzione di Mathathia non vi fu niente d'indegno del rango distinto, che teneva nella sua Nazione. La condotta vigorosa, che sostenne dal primo momento della sua ritirata fino all'ultimo di sua vita fa abbastanza vedere, che si sarebbe fatta una gloria di morire come Eleazaro ne'supplizj, e ne'tormenti, se Dio non lo avesse destinato a cominciare con replicati colpi di gran strepito l'esecuzione de'suoi disegni.

I. Mach. II. 1. In diebus illis surrexit Mathathias filius Joannis, filij Simeonis, Sacerdos ex filijs Joarib ab Jerusalem, & consedit in monte Modin.

Questo Mathathia era Prete del Signore figlio di Giovanni, e Nipote di Simeone. Era della schiatta de'figli di Gioarib, * a cui era ricaduto il primo rango sotto il Regno di Davide nella distribuzione delle Famiglie Sacerdotali, discendenti da Aronne per via d'Eleazaro il maggiore de'figli di questo primo Pontefice, che succedette a suo padre nel supremo Sacerdozio. Era allora molto avvanzato in età, e aveva cinque figliuoli tutti degni di lui, Giovanni detto Gaddis, Simone cognominato Thasi, Giuda chiamato Machabeo, Eleazaro detto Abaron, e Gionata chiamato

* I. Paral. XXIV. 6. 7.

2. I. Mach. II. Et habebat filios quinque, Joannem, qui cognominabatur Gaddis:

3. Et Simonem, qui cognominabatur Thasi:

4. Et Judam, qui vocabatur Machabæus:

Ann. Mundi 3841.
Ær. Græc. 146.

mato Apphus. Questi virtuosi Isdraeliti associatisi solamente quattro altri, costanti, come loro, seguirono Mathathia nel luogo del suo ritiro. Era questi un tetro deserto, dove erano ridotti a vivere fra le bestie, e a nodrirsi di alcune erbe, che somministravagli nel lor bisogno quel luogo selvaggio, ed inculto; Ma la compagnia delle bestie feroci non era per quella buona gente sì orribile, come quella degli empj, e il morir di fame nella lor solitudine parevagli una sorte più dolce, che la necessità d'esser testimonj della desolazione de' lor fratelli, e della profanazione del luogo santo. La più ordinaria occupazione loro era di gettar gli occhi dall' alto delle lor mantagne sulla sventurata Gerusalemme, e sulla lor Patria infelice, di pensare nell' amarezza de' loro cuori a' torrenti de' mali, che inondavano quel Paese altre volte sì florido. Guaio a me, esclamava Mathathia nell' accesso d' un santo zelo. Perchè son' io nato, e perchè ho vivuto sì lungo tempo per vedere in mia vecchiaja la rovina della mia Patria, l'oppressione del mio Popolo, e la distruzione della Città Santa? Che fo io sulla terra, mentrechè la Città del Dio vivente è in preda al furor de' suoi nemici, il Santuario abbandonato a' Profani, il nostro Augusto Tempio spogliato de' suoi Tesori, contaminato dalle abominazioni, ripieno d' Idoli infami, e trattato dagli empj, come si tratta un uomo da nulla, e di cattiva fama? Gli più nobili abitanti di Gerusalemme, che facevano tutta la sua gloria sono messi in catena, e condotti in ischiavitù. I suoi Anziani, ed i suoi vecchi sono stati miseramente uccisi nelle strade, e nelle pubbliche Piazze. I suoi giovani, e i suoi guerrieri sono caduti sotto il ferro de' lor Tiranni. Qual Nazione non è entrata a parte delle sue spoglie, e non si è attribuita una porzione delle sue terre, come suo proprio patrimonio? Quel bell' ordine, e quella mirabile economia, che vi regnavano, sono sparite. Di libera, e di Sovrana, che ella era, noi la vegghiamo vergognosamente schiava. Quel lustro, quella santità, quello splendore, che ci distinguevano, non sono più. Le Nazioni hanno profanato tutto. Come dunque viviamo ancora? Perchè la morte non previene i nostri dolori? E voi Dio de' nostri Padri a qual tempo ci avete voi riservati?

I. Mach. II. 5. Et Eleazarum, qui cognominabatur Abaron: & Jonathan, qui cognominabatur Apphus.

II. Mach. V. 27. Judas autem Machabæus, qui decimus fuerat, secesserat in desertum locum, ibique inter feras vitam in montibus cum suis agebat: & fœni cibo vescentes demorabãtur, ne participes essent coinquinationis.

I. Mach. II. 6. Hi viderunt mala, quæ fiebant in populo Juda, & in Jerusalem.

7. Et dixit Mathathias: Væ mihi, ut quid natus sum videre contritionem populi mei, & contritionem civitatis sanctæ, & sedere illic, cum datur in manibus inimicorum?

8. Sancta in manu extraneorum facta sunt: templum ejus sicut homo ignobilis.

9. Vasa gloriæ ejus captiva abducta sũt: trucidati sunt senes ejus in plateis, & juvenes ejus ceciderunt in gladio inimicorũ.

10. Quæ gens non hæreditavit regnum ejus, & non obtinuit spolia ejus?

11. Omnis compositio ejus ablata est. Quæ erat libera, facta est ancilla.

12. Et ecce sancta nostra, & pulchritudo nostra, & claritas nostra desolata est, & coinquinaverunt ea Gentes.

13. Quo ergo nobis adhuc vivere?

Queste

Queste lamentazioni, e questi pianti amari rinnovaronsi tutti gli giorni nella bocca eloquente del santo Isdraelita. Egli strappava le sue vesta, ed i figliuoli seguitavano il suo esempio: Coprivansi di cilizj, e si condannavano alla penitenza. Ma Mathathia poco contento di far risonare i deserti de' suoi gemiti, risolvè di fargli intendere con più frutto nella Città di Modin, e di disporre gli Abitanti non solamente a soffrir tutto piuttosto, che abbandonar la Legge de' suoi Padri, ma ancora a tutto intraprendere per mantenere i dritti inalienabili, che avevano sul libero esercizio della lor Religione. Scese dalla Montagna, e presentossi nella Città accompagnato da' suoi figliuoli col dolor dipinto sul viso. Noi non istaremo lungo tempo, disse a' suoi Concittadini, senza venire alle prese coll' empietà, e colla violenza degl' Idolatri. Si vuol distruggere la nostra Religione, si vuol toglierci la libertà. I figli d'Abramo sono eglino nati per essere schiavi; gli Adoratori del vero Dio son forse destinati a veder tranquillamente abolire il suo culto? Se noi fossimo uniti di sentimenti potremmo far tremare chi ci tiranniza. Felici gl' Isdraeliti, che i primi scuoteranno il giogo, ed apriranno a' loro fratelli la via della resistenza! Che avremmo noi da temere, se la nostra confidanza nel Signore ci assicurasse della sua protezione? Gerusalemme è distrutta, e Modin sussiste ancora. Chi sa, se Modin non è riservata a rilevare Gerusalemme, e se la libertà d' Isdraele non dee cominciare da noi?

Ann. Mundi 3841.
Ær. Græc. 146.

I. Mach. II. 14. Et scidit vestimenta sua Mathathias, & filii ejus: & operuerunt se ciliciis, & planxerunt valde.

Così il virtuoso Mathathia parlava al cuore de' suoi Cittadini, e preparava insensibilmente gli Spiriti a i gran disegni, che meditava. Assicurato, che la tempesta era vicina a cader su Modin, era risoluto di prender la prima occasione di fare un colpo di strepito capace di risvegliare i Giudei dal letargo, in cui languivano, e d' impegnargli alla difesa.

Gli Uffiziali del Re somministrarono pochi giorni dopo l' occasione, che attendevasi. Appena ebbero essi saputo, che alcuni Giudei eransi ritirati a Modin per evitare la persecuzione, che vi si trasportarono, come avevano ordine di fare in tutte le Città della Giudea, e dichiararono agli Abitanti di dover' abbandonare la Legge, che professavano, bruciare incensi agl' Idoli, e offerir-

15. Et venerunt illuc qui missi erant a rege Antiocho, ut cogerent eos, qui confugerant in civitatem Modin, immolare, & accendere thura, & a lege Dei discedere.

Ann. Mundi 3841.
Ær. Græc. 146.

offerirgli de' Sagrifizj. Questa proposizione, sebben fosse empia, non fu che troppo ben ricevuta da una parte de' Cittadini. Eravi a Modin, come per tutto altrove, una truppa d'Isdraeliti infedeli, ne' quali la pubblica professione dell'Idolatria non faceva che scoprire l'apostasia segreta del loro cuore. Gl'impostori avevano fatti progressi immensi per vie sorde, e tenebrose, e non fu conosciuto il male, che allorchè era tardi per apportarvi rimedio. Vero si è, che il numero de' Giudei Apostati non dominava a Modin, ma fra i fedeli, che vi si contavano, ve n'erano molti incapaci d'una generosa risoluzione, e disposti a sagrificare la lor coscienza all'amor della vita.

I. Mach. II. 16. Et multi de populo Israel consentientes accesserunt ad eos: sed Mathathias, & filii ejus constanter steterunt.

Mathathia ebbe il dolore di vedere una moltitudine de' suoi Cittadini abiurare la lor Religione, e consentire per debolezza a tutti i Sagrilegj, che da essi esigevansi. La piaga del suo cuore riaprissi a questo spettacolo, nè potendo consolarsi si voltò verso i figliuoli, e disse loro: Tocca a noi di dichiararci, e mostrare chi noi siamo. All'istante come di concerto protestarono altamente, che in vano aspetterebbesi il lor consenso, e che non ubbidirebbono mai; Accompagnarono queste poche parole con tal risolutezza, e intrepidità, che fece comprendere ad ognuno, che non sarebbe così facile il ridurgli. Per tal motivo fu giudicato a proposito d'aver per loro de' riguardi, e gli fu parlato con una moderazione, che il solo timore poteva ispirare a' Ministri d'Antioco. Voi tenete il primo rango in questa Città, fu detto a Mathathia, voi ci siete considerato, e riguardato con giustizia come il Capo di quei, che l'abitano. Voi avete gran numero di figliuoli, siete alla testa d'una illustre famiglia, la di cui virtù vi onora anche più, che il vostro nascimento. Voi vedete, che ognuno ha gli occhi aperti sopra di voi, e che aspettasi da voi il primo esempio d'un' obbedienza legittima agli ordini del Principe. Inutilmente procurereste voi di resistervi dopo che tutti i Popoli del suo Regno, ma sopra tutto la vostra propria Nazione, quei, che sono rimasti a Gerusalemme, i vostri Preti, i vostri Pontefici ne hanno riconosciuta l'equità. Saprebbesi ben forzare ad ubbidir que' ribelli, per i quali si avesse men considerazione, ma per voi, e per i vostri figliuoli noi vi offeriamo a no-

17. Et respondentes qui missi erant ab Antiocho, dixerunt Mathathiæ: Princeps & clarissimus, & magnus es in hac civitate, & ornatus filiis, & fratribus.

18. Ergo accede prior, & fac jussum regis, sicut fecerunt omnes Gentes, & viri Juda, & qui remanserunt in Jerusalem: & eris tu, & filii tui, inter amicos regis, & amplificatus auro, & argento, & muneribus multis.

a nome del Re la sua amicizia, i suoi tesori, e tutti i favori, che vi piacerà di domandargli. Arrendetevi alle nostre offerte, e non obbligate il Monarca a cambiarle contro la sua inclinazione in minacce, ed in supplizj.

Ann. Mundi 3841. Ær. Græc. 146.

Mathathia conobbe bene l' artifizio di questo discorso, e temendo che il Popolo non ne rimanesse sedotto, prese il partito di parlare ad alta voce per farsi intendere da tutti. In vano, rispose egli con una santa, e nobile fierezza, in vano ci mettete d'avanti per sedurci la condescendenza delle Nazioni, e la fellonia d'una parte de' nostri fratelli. Gli esempj sono di cattiva regola in materia di Religione, quando si tratta di difenderla, e d' esporsi per lei. Il partito degl' indifferenti, e de' vili diviene spesso il più numeroso dopo una lunga persecuzione. La condotta de' Gentili Idolatri non ci sorprende, e quella de' Giudei Apostati ci fa arrossire. Quando l' universo intero avesse sottoscritto agli ordini del vostro Padrone, non sarebbe questo per noi un modello da imitarsi. I miei fratelli, i miei figliuoli, ed io non riconoschiamo che un Sovrano, che abbia dritto di dominare sulla nostra fede, e questi non è certamente il vostro Antioco, che fa professione di non creder nulla, ma bensì è il Dio del Cielo, e della terra, il Dio de' nostri Padri, e il nostro. Noi ubbidiamo a lui, e intende la dichiarazion pubblica, che facciamo di servirlo. Che ci abbandoni, se siamo tanto vili di mancargli di parola. In quanto agli ordini del vostro Re, che ne dia, se vuole, che possano eseguirsi senza esser rei, e che non attacchino una libertà inseparabile dal nostro nome, o che cerchi altrove de' schiavi della sua tirannia. Che non ci si domandi nè incensi, nè sagrifizio, nè abbandono delle nostre Leggi. E' troppo tardi il mostrarci nuove strade, e noi siamo risoluti di seguir quelle, che ci hanno mostrate i nostri Padri. Del resto non sono di già state immolate che troppe vittime pacifiche, che si sono lasciate tranquillamente scannare. Potrebbesi portar la violenza a tale eccesso, che presto l' innocenza oppressa, e la Religione insultata troverebbono de' vendicatori in istato di farsi temere.

I. Mach. II. 19. Et respōdit Mathathias, & dixit magna voce: Et si omnes Gentes regi Antiocho obediunt, ut discedat unusquisque a servitute legis patrū suorum, & consentiat mandatis ejus.

20. Ego, & filii mei, & fratres mei, obediemus legi patrum nostrorum.

21. Propitius sit nobis Deus: non est nobis utile relinquere legem, & justitias Dei.

22. Non audiemus verba regis Antiochi, nec sacrificabimus transgredientes legis nostræ mandata, ut eamus altera via.

Una risposta sì generosa avrebbe dovuto animare il coraggio di quelli, che eransi lasciati intimorire dalle minac-

Ann. Mundi 3841.
Ær. Græc. 146.

I. Mach. II. 23. Et ut cessavit loqui verba hæc, accessit quidam Judæus in omnium oculis sacrificare idolis super aram in civitate Modin, secundum jussum regis.

24. Et vidit Mathathias, & doluit, & cõtremuerũt renes ejus, & accensus est furor ejus secundum judicium legis, & insiliens trucidavit eum super aram:

* Deut. XIII. 6. 7. 8. 9.

I. Machab. II. 25. Sed & virum, quem rex Antiochus miserat, qui cogebat immolare, occidit in ipso tempore, & aram destruxit.

26. Et zelatus est legem, sicut fecit Phinees Zamri filio Salomi.

27. Et exclamavit Mathathias voce magna in civitate, dicens: Omnis, qui zelum habet legis statuens testamentum, exeat post me.

28. Et fugit ipse, & filii ejus in montes, & reliquerunt quæcumque habebant in civitate.

minacce. Ma o che la paura, che di tutte le passioni è la meno suscettibile di guarigione predominasse gli spiriti, o che gli Uffiziali d' Antioco avessero appostati segretamente alcuni scellerati per dare il segnale della Idolatria, un Giudeo avanzossi in quel momento in mezzo alla Adunanza, e si presentò per sagrificare a vista di tutta la Città sull' Altare eretto a tal fine per ordine del Re.

Mathathia vedendo con indegnazione quest' enorme sagrilegio, ne provò un sommo dolore, le sue viscere si commossero, e nell' accesso d'un santo orrore in esecuzione della Legge, * che ordina di sterminare all'istante ogni Isdraelita fuss' egli un figlio, un fratello, un amico, quando è un uomo scandoloso sull' Articolo della Religione, corre verso l' Apostata, gli si getta addosso, e l' immola a colpi di spada sull' altare, ove avea l' insolenza di sagrificare agl' Idoli. Poi senza arrestarsi va dritto all' Officiale d' Antioco, che presedeva a quelle abominazioni, lo percuote, e l' uccide, e dissipa, ed allontana tutti quei, che gli stanno attorno; In fine getta a terra l' Altare, che faceva il disonore di tutta la Città.

Così rinnovossi fra i Giudei l' azione sì famosa di Phinees, allorche uccise con un sol colpo di spada l' Isdraelita, e la Straniera, prevenendo, o arrestando con questa pubblica vendetta la piaga, con cui Dio era risoluto di affliggere il suo Popolo in punizione di sue rivolte.

Mathathia dopo un' intrapresa sì ardita non dubitò punto, che non fossero per cader sopra di lui tutte le forze d' Antioco; Ma convinto, che Dio sarebbe il suo appoggio, non le temette, e benchè senza truppe ancora, e senza ajuto dichiarossi per una giusta difesa, e scorsa tutta la Città portando in mano la spada ancor fumante del sangue d' un Giudeo infedele, e d' un Greco idolatra, che chiunque ha dello zelo per la Legge, disse ad alta voce, e sente nel suo cuore tanta risoluzione per star saldo nell' alleanza del Signore, che tutti quegli, che sono veri Isdraeliti si uniscano meco, e mi seguitino sotto la condotta del Dio degli Eserciti. Come poi non era abbastanza forte per restare nella Città, e difenderla, prese il partito di lasciarvi tutti gli gran beni, che possedeva, e di ritirarsi co' suoi

suoi figliuoli nelle Montagne deserte, che avea poco prima abbandonate.

Ann. Mundi 3841.
Ær. Græc. 146.

Un Capo autorizzato da Dio, e che prende in mano la causa della Religione facilmente si fa seguire. Tutti quei, che bramavano veramente di vivere secondo le ordinanze della Legge, ed a marciare per le vie della giustizia, preferirono i deserti di Mathathia alle turbolenze della lor Patria, e corsero a nascondervisi loro, le loro mogli, e i loro figliuoli. Vi condussero ancora i loro armenti, e tutto ciò, che poterono portare de' loro beni. Vedevansi oppressi da ogni parte, e calamità per calamità scelsero prudentemente quelle, dove il loro onore, e la lor coscienza gli parvero meno esposte.

I. Mach. II. 29. Tunc descenderunt multi quærentes judicium, & justitiam, in desertum.

30. Et sederunt ibi ipsi, & filii eorum, & mulieres eorum, & pecora eorum: quoniam inundaverunt super eos mala.

Tale fu la prima origine della Santa lega de' Giudei per la difesa della lor Religione. Un sol uomo ispirato da Dio la concepì nel seno di sua famiglia. Un avvenimento improviso, ed un' impresa in apparenza temeraria ne furono la sorgente. Lo zelo, e la pietà le dettero il nascimento, e i deserti furono la sua culla. Quì pigliando tutti gli giorni nuovi accrescimenti, e una forma più regolare acquistò una giusta maturità, nel corso della quale le riescì di ricuperare la sua libertà, e di mantenersi nell' esercizio della sua Religione. Ella ricevè nientedimeno ancora nella sua infanzia una piaga pericolosa, che le costò molto sangue, e che mancò poco, che non la dissipasse.

Ciò, che seguì a Modin non tardò molto ad esser rapportato agli Offiziali d' Antioco a Gerusalemme. Questo Principe vi avea lasciata una forte guarnigione, che occupava la Cittadella, o la Città di Davide. Restarono essi attoniti in sentire l'azione ardita di Mathathia, e le sequele, che avea di già avute nel Paese. Seppero, che quest' uomo intrepido appoggiato da' suoi soli figliuoli avea ricevuti gli ordini del Re con una altura estrema, che eransi apertamente rivoltati, che ritiravansi ne' Deserti, che credevano inaccessibili, e che gli abitanti delle Città vicine andavano in folla ad unirsi a loro. Giudicarono, che bisognava reprimere questi primi moti, che, del carattere inquieto, che erano gli Ebrei sul motivo della lor Religione, potevano comunicarsi quanto prima in tutte le parti della Giudea. Fu dunque risoluto di non dare a'

31. Et renuntiatum est viris regis, & exercitui, qui erat in Jerusalem civitate David, quoniam discessissent viri quidam, qui dissipaverunt mandatum regis, in loca occulta in deserto, & abiissent post illos multi.

32. Et statim perrexerunt ad eos, & constituerunt adversus eos prælium in die sabbatorum.

Ann. Mundi 3841.
Ær. Græc. 146.

re a'fuggitivi il tempo di renderſi più forti, e adunate le truppe le fecero marciare contro di loro.

Quel, che reca maraviglia, ſi è, che alcuni uomini diſperſi, donne, e fanciulli dettero dell'inquietudine a de'Capitani avvezzi alla guerra. Preſero queſti tutte le precauzioni, di cui ſervirebbeſi per avvicinarſi a un campo fortificato, e difeſo da una buona armata, dopo di che, come ſe gli Giudei foſſero ſtati invincibili quando voleſſero reſiſtere, ebbero ricorſo al loro ſtrattagemma ordinario, e reſtarono nella inazione ſino al giorno di Sabato. Allora, perſuaſi, che non vi era da temer più nulla da quelle povere genti ſempre coſtanti ſull'oſſervanza del ſanto ripoſo, vanno ad attaccarle a colpo ſicuro, e a propor loro, o d'ubbidire al Re, o di morire. Inſenſati, gli dicevano, e ancora penſate a difendervi, e a miſurare le voſtre forze contro di noi? Eſcite dalle voſtre grotte, e ſommettetevi a' voleri del Re. Si vuole avere ancor pietà di voi, e darvi la vita a queſta condizione. Noi non eſciremo, riſpoſero eſſi, nè gli ordini del Re, nè le voſtre crudeltà ci obbligheranno a traſgredir la legge di Dio. Venite ad immolarci, noi ſiamo alla voſtra diſcrezione, e in queſto ſanto giorno di Sabato potete liberamente ſcannare le voſtre vittime. Gl'iniqui Greci non ebbero roſſore d'abuſare della Religione di quegl'infelici, e gli attaccarono colla ſpada alla mano. Queſti quì aſpettarongli tranquillamente ſenza che alcun penſaſſe a chiuder l'ingreſſo della Caverna, o di raccoglier delle pietre per allontanarne gli aggreſſori. Muojamo, fratelli miei, e muojamo innocenti, ſi dicevano. Se Dio eſige il Sagrifizio della noſtra vita rendiamola a quello, da cui la tenghiamo, nella purità delle noſtre oſſervanze. Ferite ingiuſti Carnefici; il Cielo, e la terra ſaranno teſtimonj della voſtra barbarie, e dell'indegnità de'voſtri colpi. A queſte parole i Soldati ſi avanzano con furore, e mettono a morte uno dopo l'altro que'miſerabili fuggitivi. A i padri, che preſentavanſi i primi, ſuccedevano i figliuoli, e le mogli. Gli armenti non ſono punto riſparmiati, e in pochi iſtanti più di mille Ebrei trovanſi inumanamente uccifi.

La lor diſgrazia in queſta eſtremità fu di non eſſere a portata d'aver comunicazione con Mathathia, e colla

I. Mach. II. 33. Et dixerunt ad eos: Reſiſtitis & nunc adhuc? exite, & facite ſecundum verbum regis Antiochi, & vivetis.

34. Et dixerunt: Non exibimus, neque faciemus verbum regis, ut polluamus diem ſabbatorum.

35. Et concitaverunt adverſus eos prælium.

36. Et non reſponderunt eis, nec lapidem miſerunt in eos, nec oppilaverunt loca occulta:

37. Dicentes: Moriamur omnes in ſimplicitate noſtra: & teſtes erunt ſuper nos cœlum, & terra, quod injuſte perditis nos.

38. Et intulerunt illis bellum ſabbatis: & mortui ſunt ipſi, & uxores eorum, & filij eorum, & pecora eorum, uſque ad mille animas hominum.

colla sua Truppa. Questo saggio Interprete della Legge avrebbe infallibilmente levato il loro scrupolo, e avrebbegli insegnato, che una necessità simile a quella, ove trovavansi, gli esentava dall' osservare un' ordinanza, che, benchè santa, e degna di tutto il rispetto, non poteva stendere il suo rigore fino a i casi di tal natura. Dio permise la loro ignoranza, ed accettò il loro Sagrifizio. Ma Mathathia, e i suoi amici sentirono al vivo la perdita, che avevano fatta d'una truppa di gente valorosa, della quale speravasi di servirsi utilmente, e che avrebbe almeno venduta ben cara la sua vita, se si fosse creduta autorizzata a difenderla.

Ann. Mundi 3841. Ær. Græc. 146.

I. Mach. II. 39. Et cognovit Mathathias, & amici ejus, & luctum habuerunt super eos valde.

Non fu perduto però coraggio, e ben lungi di riguardare questo accidente come un presagio infausto per la Santa lega, la considerarono tutti all' incontro come l'ultima prova, alla quale Dio avea risoluto di mettere la fiducia de' suoi Soldati. Fu conchiuso solamente, che non bisognava più differire a porre in chiaro la questione sì spesso agitata sull' osservanza del Sabato, e a tirare i fedeli dall' errore, in cui erano su questo punto. Quei, che erano presso a Mathathia, gli rappresentarono, che se continovavasi a condursi su i medesimi principj, e che si fosse andato così ad esporsi al macello, in vano intraprendevasi di sostenere il culto di Dio, e di rilevare le rovine della Religione, che in questo caso bisognava armarsi di pazienza per soffrire la morte, e non di spada per attaccare, e per difendersi. Che Dio saggio legislatore, che comandava al suo Popolo di prendere le armi per la sua gloria, non avea potuto comprendere nella universalità del santo riposo una legittima difesa contro aggressori ingiusti: che sarebbe un tentar visibilmente la sua Providenza il domandargli ad ogni momento de' miracoli di protezione, mentrechè lasciava le vie ordinarie di risospingere la violenza. Che avevano da fare con vili, che non avrebbono cuore di venire a disfidargli, quando credessero di trovar gente ben risoluta, e pronta ad accettar la disfida: ma che in ricompensa qualunque sforzo, che avessero potuto fare durante il corso d'una Settimana, un sol giorno di Sabato renderebbe inutili tutte le nostre fatiche, e farebbe perire una folla di buoni Soldati. Su queste ri-

40. Et dixit vir proximo suo: Si omnes fecerimus sicut fratres nostri fecerunt, & non pugnaverimus adversus gentes pro animabus nostris, & justificationibus nostris: nunc citius disperdent nos a terra.

Ann. Mundi 3841.
Ær. Grec. 146.

1. Mach. II. 41. Et cogitaverunt in die illa, dicentes: Omnis homo quicumque venerit ad nos in bello die sabbatorum, pugnemus adversus eū: & non moriemur omnes, sicut mortui sunt fratres nostri in occultis.

mostranze fu conchiuso unanimemente, che il resistere in ogni tempo senza distinzione di giorni sarebbe un conformarsi allo spirito della Legge. Combattiamo, dissero, e difendiamoci con vigore il giorno stesso di Sabato, se si piglia questo santo giorno per attaccarci; Noi lo santificheremo secondo le intenzioni del Signore, dovecchè sarebbe un disonorarlo con crederlo consagrato a veder perire un resto d'uomini, che il Dio d'Israele sembra essersi riservati per la riparazione della sua gloria.

Questa risoluzione fu presto divulgata, e apparentemente contribuì molto ad attirare a Mathathia un rinforzo considerabile, di cui servissi poco tempo dopo con gran vantaggio.

Erano allora in Gerusalemme due famose Sinagoge, ove spiegavasi pubblicamente la Legge del Signore. Una era destinata per i Giudei originarj della Giudea, e abitanti della santa Città. L'altra serviva per i Giudei stranieri stabiliti per la maggior parte nell'Egitto, ove un gran numero erasi abituato da lungo tempo. In questa quì formavasi alla Religione de' suoi padri la più bella gioventù fra i servi del vero Dio lontani dalla Giudea, ma come arriva assai ordinariamente, che quei, che vengono di lontano a cercar la luce, vi fanno più attenzione di quelli stessi, che sono alla sorgente, la scienza nelle Sante Scritture, l' esattezza nelle cirimonie, e lo zelo per la difesa della Religione eransi assai meglio conservate in questa Sinagoga de' Giudei della dispersione, che in quella degli abitanti di Gerusalemme. Così questi Assidei (che tali erano chiamati da un nome Ebreo, che denotava la situazione della lor dimora rispetto alla Giudea) si adunarono al primo avviso, che ebbero, che Mathathia co' suoi figliuoli cominciava a far fronte a' nemici, e andarono in gran numero ad offerirgli il lor servizio. Il Generale gli ricevè con grandi testimonianze d' affetto. Poco tempo dopo molti altri Giudei atterriti da' mali, che gli sovrastavano, e determinati a non lasciarsi sedurre, si ritirarono appresso di lui risoluti di ben servirlo nella esecuzione de' suoi disegni.

42. Tunc congregata est ad eos synagoga Assidæorum fortis viribus ex Israel, omnis voluntarius in lege:

43. Et omnes, qui fugiebant a malis, additi sunt ad eos, & facti sunt illis ad firmamentum.

Questi differenti soccorsi venuti sì a proposito lo confermarono nel pensiero, in cui era, che il Signore benedirebbe la sua impresa, e vedendosi un corpo di trup-

truppe assai ragionevole, non differì più a metterlo in azione. Ma comprese, che i nemici più pericolosi, che avea da distruggere, non erano i Greci, e gl'Idolatri, che una moltitudine di falsi fratelli, e di Apostati sparsi in tutte le Città erano molto più da temersi: che nelle guerre, ove è interessata la Religione, deesi fidarsi assai meno de' figli ribelli, che l'abbandonano, che de' Stranieri, che la perseguitano. Che bisognava cominciar da loro sterminandogli senza misericordia per arrestare i progressi dell'empietà, e calmare affatto la collera del Signore, che que' perfidi attiravano sopra la Nazione: che ben lungi d'indebolire il corpo con tale incisione, si guarirebbe al contrario d'una cancrena vicina ad infettare il cuore dello Stato: che riterrebbonsi almeno nel dovere con una severità esemplare quei, che il timor de' tormenti potrebbe corrompergli, e che in un'egual pericolo di perire, o per la mano de' persecutori, se gli si resisteva, o per quella de' vendicatori dell'empietà, se l'abbracciavano, stimerebbono meglio morire innocenti, che colpevoli: che in fine gli Greci istruiti della maniera, con cui trattavansi i proprj fratelli, quando si rendevano indegni del loro nome, comprenderebbono, che non avevano da sperare un miglior trattamento.

Su questi principj d'una saggia, e religiosa politica Mathathia fece mettere a morte tutti gli prevaricatori della sua Nazione, che caddero tra le sue mani: dette loro la caccia in tutti i luoghi del lor ritiro, e pieno d'un santo sdegno gli dichiarò una guerra irriconciliabile. Non tutti perirono sotto i di lui colpi, ma vedendo, che non potevano lungo tempo involarsi alle di lui persecuzioni, furono in necessità d'abbandonare il Paese, e di cercare un asilo fra le Nazioni.

I. Mach. II. 44. Et collegerunt exercitū, & percusserunt peccatores in ira sua. & viros iniquos in indignatione sua: & ceteri fugerunt ad nationes, ut evaderent.

Dopo questa prima spedizione Mathathia sempre accompagnato dalla sua truppa di fedeli scorse da vincitor pacifico tutte le Città convicine. Intraprese, mal grado gli Offiziali d'Antioco, troppo deboli, o troppo vili per resistergli, di ristabilire il culto del vero Dio. Abbattè gli Altari de' Pagani, fece circoncidere tutti i fanciulli, che non lo erano stati durante la persecuzione. Agì da per tutto con diligenza, e con vigore. Da tutti i Paesi, ove si portava,

45. Et circuivit Mathathias, & amici ejus, & destruxerūnt aras.

46. Et circumciderunt pueros incircumcisos quotquot invenerunt in finibus Israel: & in fortitudine.

Ann. Mundi 3841. Ær. Græc. 146.

tava, fece allontanare gl' Idolatri, che vi dominavano: ebbe l'onore di liberare la santa Legge dalla schiavitù, nella quale gemeva, e di vendicarla dell'oppressione, in cui la riteneva un empio Re. L' opera di Dio prosperava in una maniera miracolosa fra le sue mani. Il Signore era con lui, e con quei, che lo accompagnavano. Osavano intraprender tutto, perchè non intraprendevano mai nulla per lor gloria particolare, e tutte le loro intraprese riescivano, perchè Dio egli stesso n' era l'autore.

I. Mach. II. 47. Et persecuti sunt filios superbiæ, & prosperatum est opus in manibus eorum:

48. Et obtinuerunt legem de manibus gentium, & de manibus regum: & non dederunt cornu peccatori.

Ma Mathathia non potè resistere lungo tempo alle fatiche, e a travagli, che sosteneva da quasi un anno con una forza molto superiore alla sua grave età. Egli si sentì destituto, e vide bene, che approssimavasi il tempo della sua morte. Egli ringraziò il Signore Dio d'Isdraele d'avergli conservata fin allora la vita per far rinascere un raggio di speranza nell'anima de' suoi servi, e per essere il primo vendicatore de' suoi Altari. Pieno dello spirito di Dio, che avevagli ispirato il disegno che non aveva fatto che sbozzare, concepì, che non era riserbata a lui la gloria di perfezionarlo, e che era giusto di rimettere la spada in mani più giovani capaci di conservare l'ascendente, che aveva avuto nelle sue sopra i nemici del suo Dio. Fa dunque chiamare i suoi figliuoli, e indirizza loro questo bel discorso sì degno d' un Prete del Dio vivente, d' un generoso Isdraelita, e del migliore di tutti i padri.

49. Et appropinquaverunt dies Mathathiæ moriendi, & dixit filiis suis: Nunc confortata est superbia, & castigatio, & tempus eversionis, & ira indignationis.

Io muojo, figliuoli miei, pieno di giorni, e di anni dopo aver veduto nel corso d'una sì lunga vita il Popolo eletto di Dio in istati ben diversi. Prosperosi per così lungo tempo, che siamo stati fedeli non avevamo nemici, e la nostra prosperità ci attirava più ammirazione, che gelosia. Noi non abbiamo cominciato a trovar de' tiranni ne' nostri Sovrani, che quando ci siamo reso nemico il nostro Dio. Abbiamo straccata la sua misericordia prima d' aver provata la sua giustizia. Mille avvertimenti ci stimolavano di ritornare a lui. Induriti, che noi eravamo! Le carezze paterne erano troppo poco per guadagnarci, è convenuto domarci con vendette terribili. Voi avete veduto, figliuoli miei, fin dove le nostre iniquità hanno forzato il nostro Dio a punirci. Egli ci ha abbandonati alla tirannia de i Re della terra. Il fuoco della

sua

sua vendetta non si è spento nel nostro sangue. La Città Santa, e il Tempio anno avuta parte alla desolazione. Ma quel, che mi consola in questi ultimi momenti nella ricordanza di tanti mali si è, che sembra, che in fine il nostro Dio riconciliato con noi vuol farcene trovare il rimedio. Egli ha disegno di servirsi di voi, figliuoli miei, e preservandovi dalla sua collera vi r servava ad essere gli strumenti delle sue misericordie. Se voi vivete dunque, e se respirate, non vivete per voi, ma pel vostro Dio, pel suo Popolo. Resti di tanti Santi oppressi pensate ad essere zelatori intrepidi della santa Legge, che hanno sigillata col loro sangue. Non obbliate mai, che il suo ristabilimento è tra le vostre mani. Vivete rinnovando la divina alleanza de' nostri padri, e morite combattendo per lei. So, che una sì grande impresa oltrepassa tutte le vostre forze, e che a giudicarne secondo le regole della prudenza umana dee passare per temeraria, ma chi siamo noi per misurare i gran disegni di Dio colle nostre deboli intelligenze, e per dare de' limiti alla grandezza del suo potere? Io non vi rammenterò per animarvi quel, che ho eseguito con voi in sì poco tempo, e con sì poche forze. Tanto però potrebbe bastare per farvi comprendere, che la debolezza si cambia in vigore, quando è messa in opera dall'Onnipotente. Dio mi ha fortificato nella esecuzione di ciò, che abbiamo fatto per sua gloria, ed io muojo contento di non essermi determinato da falso saggio, quando non trattavasi che di ubbidir da fedele. Riandate, figliuoli miei, fino a i primi tempi della nostra origine, ripassate tutta la nostra Storia, ricordatevi delle maraviglie, che hanno operate i nostri padri, e vedete se la confidanza nel Signore è mai stata confusa. Divenuti loro imitatori comprerete, come essi, una solida gloria, e vi farete un nome, che non perirà mai. Abramo nostro padre fu posto a dure prove. Escì vittorioso dalla tentazione, e la costanza della sua fede essendogli imputata a giustizia attirò sopra di lui, e sulla sua famiglia abbondanti benedizioni. Giuseppe venduto, calunniato, schiavo non potè esser distolto dalla osservanza della Legge mal grado le ostinate persecuzioni, e la sua fedeltà fu coronata con una specie di sovranità su tutto l'Egitto.

I. Mach. II. 50. Nunc ergo, o filij, æmulatores estote legis, & date animas vestras pro testamento patrū vestrorum.

51. Et mementote operum patrum, quæ fecerunt in generationibus suis: & accipietis gloriam magnam, & nomen æternum.

52. Abraham nonne in tentatione inventus est fidelis: & reputatum est ei ad justitiam?

53. Joseph in tempore angustiæ suæ custodivit mandatum, & factus est dominus Ægypti.

Ann. Mundi 3841. Ær. Grec. 146.

gitto. Phinees, da cui noi discendiamo, e dal quale abbiamo ricevuta la qualità di Preti del Signore, arse d'un zelo ardente della gloria di Dio, e ne ottenne per ricompensa la promessa d' un Sacerdozio eterno. Giosuè ubbidì all'ordine di Dio non ostante le prevaricazioni d'un Popolo incredulo, da cui era circondato, e Dio dichiarollo per bocca del suo servo Mosè Capo, e Conduttor d'Isdraele. Caleb sostenne nell'assemblea del Popolo una testimonianza così gloriosa a Dio, quanto vantaggiosa alla sua Nazione, e fra tante miliaja d' uomini, che perirono nel Deserto, Dio lo riserbò a una ricca eredità nella Terra di promissione. Davide non potè esser forzato alla vendetta da' più cattivi trattamenti, e la sua clemenza gli fruttò un trono assicurato per sempre nella sua famiglia. Elia arse di fuoco per la difesa della Legge, e meritò d' esser rapito vivo al Cielo. Anania, Azaria, e Misael sì celebri nella nostra ultima schiavitù stettero imperturbabili nella professione della lor fede, e Dio con un miracolo gli conserva in mezzo alle fiamme. Daniele persistè con semplicità nella pratica del culto santo; E' gettato in preda di Lioni affamati, e le bestie feroci rispettano la sua virtù. Ricercate ancor più lungi, figliuoli miei, esaminate a minuto quel, che è passato di razza in razza da tanti secoli, e riconoscerete, che una filiale confidanza nel Signore assicura la sua protezione, e se fa d'uopo, anche prodigj della sua destra. Che la possanza degli uomini orgogliosa, contro i quali avete da combattere, non abbatta punto il vostro coraggio. Sono essi peccatori, e nemici di Dio. La loro gloria più dispregevole del fango, sarà sepolta nella tomba stessa, ove i loro corpi diverranno il pascolo de' vermi. Un empio oggi s'inalza sino al Cielo, domane non ne comparirà vestigio. Egli ritorna in polvere, daddove è stato tirato, e i suoi disegni svaniscono con lui. Armatevi, figliuoli miei, d'una invincibile fermezza. Voi andate a combattere per difesa della nostra Legge, e dovete giustificare la scelta di Dio. Sostenete l' una, e l'altra con vigore, e ciò sarà per voi una sorgente di gloria. Io conto, che perfezionerete l'opera, che Dio mi ha incaricato di cominciare, nè mi resta più, che divider fra voi gli differenti impieghi, a' quali vi destino. Il Popolo fede-

I. Mach. II. 54. Phinees pater noster, zelando zelum Dei, accepit testamentū sacerdotij æterni.
55. Jesus dum implevit verbum, factus est dux in Israel.
56. Caleb, dum testificatur in Ecclesia, accepit hereditatem.
57. David in sua misericordia consecutus est sedem regni in sæcula.
58. Elias, dum zelat zelum legis, receptus est in cœlum.
59. Ananias & Azarias & Misael credentes, liberati sunt de flamma.
60. Daniel in sua simplicitate liberatus est de ore leonum.
61. Et ita cogitate per generationem & generationem: quia omnes qui sperant in eum, non infirmantur.
62. Et a verbis viri peccatoris ne timueritis: quia gloria ejus, stercus & vermis est:
63. Hodie extollitur, & cras non invenietur: quia conversus est in terram suam, & cogitatio ejus periit.
64. Vos ergo filii confortamini, & viriliter agite in lege: quia in ipsa gloriosi eritis.

fedele, che si è attaccato a me fino a questo giorno, autorizzerà col suo consenso la distribuzione, che Dio m' ispira. Voi vedete Simone vostro fratello; Io so, che è un uomo di buon consiglio, d'uno spirito applicato, e d' una gran prudenza. Vi ordino di consultarlo in tutte le vostre imprese, di condurvi secondo il suo parere, e voglio, che dopo la mia morte vi tenga luogo di padre. In quanto a Giuda Maccabeo, io ho riconosciuto in lui fin dalla sua giovinezza quella forza di corpo, e quella intrepidità di coraggio, che fa i guerrieri. Io lo dichiaro Generale delle Truppe, e a lui rimetto il comando delle armate. Il Popolo di Dio sotto i suoi Stendardi non può, che andare alla vittoria. Sopra tutto, figliuoli miei, vivete uniti, e agite di concerto: non sofferite, che una bassa gelosia, e una rea emulazione divida mai de' fratelli invincibili, mentrechè saranno uniti per i medesimi interessi. Attirate appresso di voi tutti gli osservatori fedeli della santa Legge, che si contano in Isdraele. Gli buoni servi di Dio saranno sempre i vostri migliori soldati. Obbliate la vostra propria gloria per pensare unicamente a liberare il vostro Popolo dalla oppressione. Fate ricadere sugl' Idolatri tutti i mali, che ci hanno fatti. Che Isdraele trionfi, che i cattivi siano puniti, che Dio sia vendicato. Accostatevi, figliuoli miei, e ricevete l'ultima benedizione di vostro Padre. Dio mi chiama a se, ed io lascio volontieri la terra, ove restano in mio luogo sì virtuosi successori.

Dopo questa viva, e tenera esortazione Mathathia non si trattenne più, che col Dio de' suoi padri, e dopo aver passate alcune ore in questo dolce riposo resegli la sua anima per esser unita a quelle di tanti Eroi suoi antenati, che aveva sì gloriosamente imitati.

Questa morte seguita l' anno cento quarantasei del Regno de' Greci costò molte lagrime a tutti i veri Isdraeliti. E in fatti che venerazione non meritava un uomo, che il primo aveva rilevato il coraggio abbattuto de' suoi fratelli; che erasi veduto quasi solo, e non avendo per soldati, che i suoi figliuoli, esporsi a tutto il furor d' un Tiranno tal, quale Antioco. Se cominciavasi a sentirsi in forze, e riconoscere, che il Signore non era irritato per sempre, dovevasi a Ma-

Ann. Mundi 3841.
Ær. Græc. 146.

I. Mach. II. 65. Et ecce Simon frater vester, scio quod vir consilii est: ipsum audite semper, & ipse erit vobis pater.

66. Et Judas Machabæus fortis viribus a juventute sua, sit vobis princeps militiæ, & ipse aget bellum populi.

67. Et adducetis ad vos omnes factores legis: & vindicate vindictam populi vestri.

68. Retribuite retributionem Gentibus, & intendite in præceptum legis.

69. Et benedixit eos, & appositus est ad patres suos.

70. Et defunctus est anno centesimo & quadragesimo sexto: & sepultus est a filiis suis in sepulchris patrum suorum in Modin, & planxerunt eum omnis Israel planctu magno:

Ann. Mundi 3842.
Ær. Græc. 147.

thathia. Egli avea vivuto in una riputazione universale di virtù. Era morto col zelo nel cuore, e colle armi alla mano per difesa della libertà, della Patria, della Religione. Lasciava alla Nazione ne' suoi figliuoli degli Eroi, e de' vendicatori. Così fu egli generalmente pianto da un Popolo riconoscente, che nel momento della sua perdita sentì meglio, che mai quel, che dovevagli. Fu profittato della tranquillità, che aveva egli stesso ristabilita in Modin per fargli magnifiche esequie, e fu sepolto con onore nella Tomba de' suoi padri.

I. Mach. III. 1. Et surrexit Judas, qui vocabatur Machabæus, filius ejus pro eo.

La situazione degli affari non permettendo, che si stesse lungo tempo nell'inazione, fu continuata la guerra con vigore, e il Popolo rispettando la scelta di Mathathia mise subito Giuda Maccabeo in possesso del comando. Non si vide forse mai nella Storia nulla, che fosse paragonabile alle imprese, e alle azioni di questo Generale delle armate di Dio. Il suo sopra nome di Maccabeo, che indica un uomo destinato a domare i suoi nemici, e che non respira, che la guerra, era un presagio della sua futura grandezza. La sua vita tutta intera dappoi il momento, che il Popolo lo ebbe riconosciuto per suo Capo, non fu più, che un seguito di prodigj. Sempre pronto a combattere i nemici di Dio, fece da per tutto apparire con egual vantaggio la sua pietà, e il suo valore. Così santo Isdraelita, che prode guerriero, così intrepido alla testa delle armate, che umano nel commercio della vita, seppe accordar sempre le virtù civili, domestiche, militari, e religiose. Benefico, modesto, disinteressato era adorato da' Soldati, e da tutti quei, che lo seguivano. Ardito, coraggioso, facile ad intraprendere, divenne il terrore delle Nazioni, e de i Re. Pieno di fiducia in Dio, che rendevagli il tutto possibile, non contando mai sopra se medesimo, nè sulle proprie forze, disprezzando Eserciti formidabili, che Dio non conduceva, ebbe, per dir così, a sua disposizione l'onnipotenza di Dio, e le sue imprese non avendo mai per fine, che la gloria del Signore, fu riconosciuta in tutti gli avvenimenti qualche cosa di miracoloso, e di divino.

Tal fu, e tale doveva essere il Capo della Santa Confederazione, il vincitor de' Tiranni, il vendicatore

del

del suo Popolo, e lo restauratore della Religione. I suoi fratelli sebbene non meno prodi, e degni anch' essi di comandare, lim tarono tutta la loro ambizione ad ubbidire. Veruno de' Soldati, che eransi attaccati al servizio di suo padre, si separò da lui. Non so quale impressione faceva sentire ad ognuno, che Giuda era nato per cose grandi; ogni sorte di ragioni divine, e umane impegnavano a seguitarlo, e coll'esporsi sotto i suoi ordini per la difesa d'Isdraele combattevasi con una letizia, che riprometteva la vittoria. Simile, o superiore agli antichi Guerrieri di sua Nazione si vestiva come un Gigante d'una corazza impenetrabile, coprivasi ne' conflitti colle sue armi vittoriose, e il campo tutto intero era al coperto sotto la protezione della sua spada. Fu veduto come un Lione correre a traverso de' pericoli, tale nelle sue militari azioni, che quell'animal terribile nel proseguir la sua preda. Egli fu, che rilevò, e che accrebbe l'onore di sua Nazione. Sulle tracce di Mathathia perseguitò di continovo gli empj, andò a forzargli sino nella oscurità de' loro asili, nè potevano iscappare alle sue ricerche. Fece perire col fuoco gli Apostati, che erano lo scandolo, o la desolazione de' lor fratelli. Il terrore del suo nome mise in fuga i suoi nemici. Quei, che si erano dati alla iniquità ne furono costernati. La salute del Popolo parve attaccata alle sue azioni. Quanto desolò i Re Idolatri, altrettanto consolò i veri figli di Giacobbe, e la sua memoria sarà sempre in benedizione. Scorse le Città di Giuda, le purgò de' profanatori, e degli empj, che le disonoravano, e che attirava loro l'ira di Dio. Riunì gli timidi Isdraeliti, che il timore aveva dispersi, e fece cessare la persecuzione. Così la gloria del suo nome si stese da tutte le parti sino all' estremità della Terra Santa, e fra tutte le Nazioni vicine.

Ma bisogna vedere a minuto come eseguì egli tante gloriose imprese, e per quante belle azioni meritò da' suoi, ed anche dagli Esteri sì magnifichi elogj. Tostochè ebbe preso il comando dell'armata, la sua prima attenzione fu di rinforzare la truppa, che avevagli lasciata Mathathia suo Padre, e che non era abbastanza numerosa per escire in Campagna. Su tal di-

L 2 segno

I. Mach. III. 2. Et adiuvabant eum omnes fratres ejus, & universi qui se conjunxerant patri ejus, & præliabantur prælium Israel cum lætitia.

3. Et dilatavit gloriam populo suo, & induit se loricam sicut gigas, & succinxit se arma bellica sua in præliis, & protegebat castra gladio suo.

4. Similis factus est leoni in operibus suis, & sicut catulus leonis rugiens in venatione.

5. Et persecutus est iniquos perscrutans eos: & qui conturbabant populum suum, eos succedit flammis:

6. Et repulsi sunt inimici ejus præ timore ejus: & omnes operarij iniquitatis conturbati sunt: & directa est salus in manu ejus.

7. Et exacerbabat reges multos, & lætificabat Jacob in operibus suis, & in sæculum memoria ejus in benedictione.

8. Et perambulavit civitates Juda, & perdidit impios ex eis, & avertit iram ab Israel.

9. Et nominatus est usque ad novissimum terræ, & congregavit pereuntes.

II. Mach. VIII. 1. Judas vero Machabeus, & qui cum illo erant, introibant latenter in castella: & convocantes cognatos & amicos, & eos, qui permanserunt in Judaismo, assumentes eduxerunt ad se sex millia virorum.

Ann. Mundi 3842.
Ær. Græc. 147.

segno i suoi fratelli, i suoi Uffiziali, e lui entravano segretamente nelle piccole Città, e ne i Borghi. Ciascheduno attirava al suo seguito i suoi parenti, i suoi amici, le sue conoscenze. Esortavano a prendere le armi tutti gli Giudei, che avevano dello zelo pel culto di Dio, che non eransi lasciati corrompere. Rappresentavasi loro, che ve ne andava del loro onore, del loro interesse, della lor Religione: che dopo ciò, che era stato fatto, non vi era da sperar più pace, e che la sicurezza delle famiglie dipendeva ormai dal vigore della loro risoluzione. Che Dio mandava un Capo, sotto il quale erasi in grado di farsi ragione di tante crudeltà, ed empietà, che desolavano il Paese. Che sarebbe vergognoso l'abbandonare i primi autori della salute della Nazione, dopochè a lor proprio rischio avevano messe le cose in una situazione, che quei, che gli succederebbono, non potrebbero acquistar, che della gloria. Che Dio sopra tutto domanderebbe conto del suo culto a tutti i vili, che col non secondare i loro fratelli, ne avessero ritardato lo ristabilimento. Che infine erasi risoluto di continovare l'impresa, e che tenevasi sicura la riuscita sotto la protezione del Signore colla piccola truppa, che avea di già sì ben cominciato, ma che si era creduto di dover privare tanti virtuosi Isdraeliti della consolazione d'aver la lor parte all'onore, e al merito d'una sì santa confederazione.

Questi discorsi ebbero il loro effetto, e il motivo della Religione fece allora, come è solito fare, delle gagliarde impressioni ne' cuori. Quando fu veduto un Capo accreditato, e seguito non tardossi a dichiararsi, e presto la truppa di Giuda Maccabeo si trovò forte di sei mila uomini.

Tanto bastava per quest'Eroe, che non voleva al suo seguito una folla di vagabondi più capaci di screditar le sue armi pe' lor disordini, che di farle temere per la lor moltitudine. Pochi bravi tutti scelti, e sostenuti, come lui, da una salda fiducia in Dio, gli bastavano, e con quegli si mise seriamente in azione. Egli ve gli dispose con diverse preghiere, che indirizzò al Dio degli Eserciti, e alle quali unironsi tutti con una ammirabile pietà. Era un bello spettacolo, e d'un

II. Mach. VIII. 2. Et invocabant Dominum, ut respiceret in populum, qui ab omnibus calcabatur: & misereretur templo, quod contaminabatur ab impiis:

d'un presagio felice il vedere il Generale, ed i Soldati prostrati umilmente d'avanti a Dio esclamare come di concerto: Signore non è che per vostra gloria, e per la salute del vostro Popolo, che voi ci vedete colle armi in mano contro i vostri nemici implorare la vostra misericordia, e sollecitare il vostro soccorso. La Nazione, che avete scelta, è calpestata da tutti gli Stranieri; Il Tempio, ove voi abitate, è profanato dagli empj: la vostra Città Santa non è quasi più, che un mucchio di rovine, e il poco, che ne rimane, aspetta quanto prima la stessa sorte. E che, Signore, il sangue de' vostri adoratori non è egli asceso sino a voi, e non vi fa intendere la sua voce? Que' teneri fanciulli crudelmente scannati, perchè portavano sulla loro carne il segno della vostra alleanza, non vi presentano nulla, che ecciti la vostra pietà? Le bestemmie, che oltraggiano il vostro nome adorabile, non hanno elleno ancora sufficientemente irritato il vostro sdegno? Levatevi, Signore, giudicate la vostra causa, e poichè siete voi quello, che ci armate, sostenete i nostri deboli sforzi.

Ann. Mundi 3842.
Ær. Græc. 147.

II. Mach. VIII. 3. Misereretur etiã exterminio civitatis, quæ esset illico complananda, & vocem sanguinis ad se clamantis audiret:

4. Memoraretur quoque iniquissimas mortes parvulorum innocentium, & blasphemias nomini suo illatas, & indignaretur super his.

Così Maccabeo disponeva le sue genti a ben combattere, convinto, che uno è invincibile, quando la pietà e lo zelo animano il coraggio. Il Signore avea già fatto sentire, che la sua collera era cambiata in misericordia, e il Generale vide bene, che era tempo di mettere a profitto la sua protezione. Non volle però tentar nulla di temerario. Pigliava sopra tutto il tempo della notte per fare delle scorrerie improvise nelle Città aperte, ne i Castelli, e ne' villaggi occupati da' Gentili, o ripieni di Giudei apostati. Tagliava in pezzi tutti quei, che vi rincontrava persuaso, come lo fu Mathathia, che quegli empj non meritano veruna indulgenza, e che i riguardi con uomini senza fede ridondano sempre in pregiudizio di chi gli pratica. Metteva il fuoco alle Piazze senza difesa, che prevedeva non poter conservare. S' impadroniva de' Posti vantaggiosi per servirgli di ritirata. Era sempre in moto colla sua piccola truppa, che faceva facilmente sussistere. Tutte le Città vicine a' suoi accampamenti non sapendo ove doveva cadere erano in un continuo timore.

5. At Machabæus, congregata multitudine, intolerabilis gentibus efficiebatur: ira enim Domini in misericordiam conversa est.

6. Et superveniens castellis & civitatibus improvisus, succendebat eas: & opportuna loca occupans, non paucas hostium strages dabat:

7. Maxime autem noctibus ad hujuscemodi excursus ferebatur, & fama virtutis ejus ubique diffundebatur.

Passò

Ann. Mundi 3842.
Ær. Græc. 147.

Passò così qualche tempo senza che la sua condotta avesse ancora le apparenze d' una guerra regolata, e senza lasciar penetrare tutti i suoi disegni. A forza di agire con costanza sul medesimo piano non esponendosi mai molto, ma avvanzando a poco a poco le sue conquiste, e debilitando sempre i suoi nemici, divenne il flagello delle Nazioni, ed il terrore di tutti i cattivi, La fama del suo valore si sparse da tutte le parti, ed acquistò alle sue armi quella riputazione sì necessaria alla guerra, per dar loro una superiorità, che non si distrugge, che con gran pena, colle forze più grandi.

Sorprende non poco, che i Generali, e Governatori, che comandavano per Antioco, o in Samaria, o nella Giudea, e che eransi subito opposti a' primi moti di Mathathia, si addormentassero sì lungo tempo sulle intraprese assai più considerabili di suo figliuolo, e paressero non curar de' progressi di tanto maggiore importanza. Gli passi arditi di Maccabeo, e della sua Truppa erano seriosi, e domandavano, che vi si facesse tutta l'attenzione. Erano eglino gente dabbene ridotti all' estremo. Sapevano tutti, che lo spirito proprio, e singolare della lor legge autorizzavagli a mantenere la lor Religione colle armi, e facevansi gloria di morire per una causa sì bella. Agivano per l' impressione d'un Dio Onnipotente, che aveva rimessi loro i suoi dritti da vendicare, e troppo tardi gli si volle resistere, quando una volta ebbero preso il partito di farsi la giustizia, che gli si ricusava.

In fatti Apollonio uno de' primarj Officiali del Re essendosi avvanzato per opporsi a' progressi di Maccabeo, trovò nella piccola truppa, che disprezzava, una resistenza, che gli costò cara. Questo Apollonio Generale delle Truppe Greche era Governatore della Giudea, o piuttosto della Samaria vicina di quella Provincia. Era verisimilmente quello stesso favorito d' Antioco, mandato qualche tempo prima per esercitare su i Giudei di Gerusalemme mille orribili crudeltà, e per finir di ridurgli. L' insigne perfidia, che praticò con loro, abusando del giorno di Sabato per iscannargli impunemente, come da noi si è raccontato, meritava dalla parte di Dio un severo castigo, ed il colpe-

pevole corse a presentarvisi, allorchè credeva correre alla vittoria.

Ann. Mundi 3842.
Ær. Græc. 147.

Immaginossi, che vi andava del suo onore a non soffrire, che i Giudei si rilevassero dallo stato, in cui gli avea ridotti, e che appartenevagli di mantenere il suo operato. Aduna in prescia una numerosa armata parte de' suoi Soldati Greci, parte delle Nazioni, che occupavano la Samaria, e marcia a gran giornate per dissipare le speranze nascenti d'Isdraele. Giuda ne fu avvertito, e godendo d'avere una sì bella occasione di provar il valore de' suoi soldati contro nemici degni di loro, risparmiò ad Apollonio la maggior parte del cammino con andargli incontro. Le due armate si trovarono in presenza tutte due animate da motivi diversi. Una era estremamente forte ben fornita d'armi, e di munizioni, formidabile per la moltitudine de' suoi Soldati, e comandata da un Capo avvezzo a domare i Giudei. L'altra non era composta, che di sei mila uomini tutti valorosi sì, ma le migliori armi de' quali erano la giustizia della lor causa, la fiducia, che avevano in Dio, e l'intrepidità del lor Generale. Questi al vedere il nemico, mal grado l'ineguaglianza del numero, fa cominciare l'attacco. Apollonio comprese allora, che non aveva più da fare con que' medesimi Giudei, che lasciavansi scannare a sua discrezione nel seno della lor Città. Vide bene, che bisognava combattere in buon'ordine, e non mostrar di temere. Avanzatosi nel forte della zuffa per dar dell'ardore alle sue truppe, Giuda lo distinse, ed all'istante risolvè di terminare quell' importante giornata con una memorabile azione. Allontana a destra, e a sinistra chiunque si oppone al suo passaggio, si fa a gran colpi di spada una strada sanguinosa fino a Apollonio; l'arriva, l'incalza, e lo stende morto a vista delle due armate egualmente sorprese del suo valore. La morte del Generale fu la decisione della battaglia. Gli soldati Greci, e quella moltitudine di Stranieri, che sulla parola del loro Capo aspettavansi di non trovar resistenza, perdettero presto coraggio. Gli Giudei all' incontro ripigliando nuove forze sbaragliarono i nemici da tutte le parti, e profittando della lora costernazione ne fecero una orribile strage. Il resto s' isban-

I. Mach. III. 10. Et congregavit Apollonius Gentes, & a Samaria virtutem multam & magnam, ad bellandum contra Israel.

11. Et cognovit Judas, & exiit obviam illi: & percussit, & occidit illum: & ceciderunt vulnerati multi, & reliqui fugerunt.

Ann. Mundi 3842.
Ær. Græc. 147.

12. Et accepit spolia eorum: & gladium Apollonij abstulit Judas, & erat pugnans in eo omnibus diebus.

bandò, prese la fuga, e abbandonò a' vincitori il campo di battaglia coperto di morti, e di feriti, e vi fu fatto un ricco bottino, che fu distribuito all' armata. Il Generale non riserbossi, che la spada, che aveva tolta ad Apollonio, di cui volle poi servirsi in tutte le battaglie per ridursi a memoria meno il suo valore, che la protezione del suo Dio.

Questa segnalata vittoria fu propriamente la prima, che Giuda riportasse in piena Campagna sopra truppe regolate, ed agguerrite. Ella servì ad aumentare la confidanza de' suoi Soldati, e a far loro concepire le più belle speranze. Ma ciò non era ancora, che un piccol saggio de' trionfi, a' quali il lor Santo Generale gli conduceva, e delle corone, che Dio lor preparava.

I. Mach. III. 13. Et audivit Seron princeps exercitus Syriæ, quod cōgregavit Judas congregationem fidelium & ecclesiam secum,

14. Et ait: Faciam mihi nomen, & glorificabor in regno, & debellabo Judam, & eos qui cū ipso sunt, qui spernebant verbum regis.

Subito dopo la disfatta, e la morte d' Apollonio, Serone altro Comandante delle Truppe di Siria ne ricevè la nuova con una forte d'indegnazione, che non servì che ad enfiargli il coraggio. Seppe, che Giuda aveva ancora appresso di se la sua Truppa di Fedeli, e che gli zelanti della Legge attaccavansi inseparabilmente al suo servizio. Credette bella l'occasione di stabilir la sua fama, e di meritare il favore del Re, a cui non facevasi mai maggior piacere, che con far la guerra a' Giudei. Giuda Maccabeo era di già illustro per mille azioni, e la sua vittoria sopra Apollonio lo aveva messo nel rango de' primi Capitani del suo secolo. Questo Eroe parve a Serone un nemico, con cui poteva stare a fronte, e del tutto proprio a far risaltare le sue azioni, se poteva disfarlo, come nullamente ne dubitava, e sterminare quel resto de' Giudei, che disprezzavano gli ordini del suo Sovrano. Ben lungi d'attribuire la rotta d'Apollonio alla bravura de' Giudei, e alla protezion del Signore, credè, che era uno di que' colpi dell' azzardo, che non tirano a conseguenza, e che è inudito di veder rinnovarsi più d'una volta in una sola campagna. Ebro di queste idee, e deluso dalla propria presunzione dispone il tutto per l' esecuzione de' suoi progetti. Dà ordine alle sue Truppe Greche di adunarsi, e si fa raggiugnere da una moltitudine di Giudei apostati, che facevano la forza più grande della sua armata. Questi per-

15. Et præparavit se: & ascenderunt cum eo castra impiorum, fortes auxilarij, ut facerent vindictam in filios Israel.

perfidi rifugiati erano inveleniti contro Giuda, che faceva loro una guerra sanguinosa fino a bruciargli tutti vivi nelle proprie Case, quando avevano la disgrazia di cadere nelle sue mani. Credettero essi aver trovata l'occasione di vendicarsi, e l'abbracciarono con ardore.

Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

Serone alla testa della sua armata avanzossi fino a Bethoron. Era questa una piccola Piazza nella Tribù di Beniamino distante circa a sette, o otto leghe da Gerusalemme a Settentrione di questa gran Città, e assai vicino a Gabaon. Ella era famosa per la vittoria, che aveva riportata altre volte Giosuè su gli cinque Re collegati contro di lui, e in particolare per quella prodigiosa grandine di pietre, che Dio fece cadere dal Cielo per opprimere i nemici del suo Popolo, mentrechè Giosuè inseguivagli nella lor fuga alla scesa di Bethoron. Questa circostanza non era d'un felice presagio per l'intrapresa di Serone. Là congregò egli la sua armata, e fece tutte le disposizioni dell' attacco, che meditava.

I. Mach. III. 16. Et appropinquaverunt usque ad Bethoron: & exivit Judas obviam illi cum paucis.

Giuda dal canto suo, il cui carattere proprio era di non deliberar mai, se era a proposito di combattere, allorchè sapeva essere de' nemici in Campagna, e che senza informarsi del loro numero contentavasi di sapere, che erano nemici ancor più di Dio, che suoi, prese il partito d'andargli incontro quando gl' intese accampati ne' contorni di Bethoron. Non era allora accompagnato, che da una parte de' suoi seimila uomini, poichè d'ordinario non aveva mai seco tutte le sue genti. I suoi soldati, e i suoi Offiziali tutti volontarj, che non avevano altro impegno, che quello volevano prendersi, si separavano di tempo in tempo per i loro affari particolari, e andavano poi a raggiugnerlo. Era ben difficile di contenere con autorità truppe così libere, come quelle, e la riputazione sola del Generale faceva tutta la disciplina dell' Armata. Ma non credè, che questo contratempo dovesse impedirlo di combattere. Egli vi si dispose colla preghiera, e malgrado la marcia, che stava per fare per raggiungere il nemico, ordinò un digiuno generale. Avvanzossi poi a gran passi, e si trovò presto in presenza di Serone. Gli due Co-

Ann. Mundi 3842.
Ær. Græc. 147.

I. Mach. III. 17. Ut autem viderunt exercitum venientem sibi obviam, dixerunt Judæ: Quomodo poterimus pauci pugnare contra multitudinem tantã, & tam fortem, & nos fatigati sumus jejunio hodie?

mandanti volevano la battaglia, nè erano risoluti di schivarsi. Serone subito si mosse, e parve voler impegnare l' azione. Allora le genti di Maccabeo, che, quantunque bravi, e buoni soldati, non erano tutti Eroi, come lui, non potettero trattenersi da fargli liberamente le loro rimostranze. Noi non siamo, che un pugno di gente, gli dissero: siamo faticati da una marcia penosa, alla quale vi è piaciuto d' aggiugnere un rigoroso digiuno. Noi abbiamo da fare con una moltitudine d' uomini tutti freschi, che son per opprimerci. Che apparenza ci è, che possiamo star saldi a fronte di loro, non che di battergli, e di conservare il nostro vantaggio. Figliuoli miei, rispose Giuda, con un' aria allegra, e sempre conducendogli al nemico, so il vostro piccol numero, e ciò, che vi ha costato la vostra ubbidienza per la marcia, e pel digiuno. Ma malgrado sì buone ragioni d' evitar la battaglia seguitemi con fiducia, io vi conduco al trionfo. Iddio è quello, che m' ispira, e che vi guida. Che importa a questo gran dispositore di tutti gli avvenimenti, che noi siamo pochi, o molti. Vuole egli glorificare i suoi servi, e il numero di quei, che impiega, non entra per nulla nella esecuzione de' suoi disegni. La vittoria, quando Egli la destina, non è schiava della possanza delle armate, la forza, ed il coraggio di riportarla viene dal Cielo. I nostri nemici vengono contro di noi fieri della lor moltitudine, e armati d' un insolente orgoglio. I loro avidi occhi divorano già le nostre spoglie, contano i nostri figliuoli nel numero de' loro schiavi, e le nostre donne fra le loro schiave. Noi, bravi Isdraeliti, noi andiamo a difendere le nostre vite, a vendicare la nostra Legge. Non temiamo punto que' vili Greci, e quegli infami Apostati. Mostriamoci solamente a loro, e Dio gli opprimerà sotto il terrore de' nostri sguardi. Nel parlar così Giuda Maccabeo trovossi sì vicino al nemico, che non fu più luogo a deliberare. Egli si getta all' istante sopra Serone, e sulle sue truppe. Cade sì fieramente sopra di loro, che senza dargli tempo di rivenire della lor sor-

18. Et ait Judas: Facile est concludi multos in manus paucorum: & non est differentia in conspectu Dei cæli liberare in multis, & in paucis:

19. Quoniam non in multitudine exercitus victoria belli, sed de cælo fortitudò est.

20. Ipsi veniunt ad nos in multitudine contumaci & superbia, ut disperdant nos, & uxores nostras, & filios nostros, & ut spolient nos:

21. Nos verò pugnabimus pro animabus nostris, & legibus nostris:

22. Et ipse Dominus conteret eos ante faciem nostram: vos autẽ ne timueritis eos.

23. Ut cessavit autem loqui, insiluit in eos subito: & contritus est Seron, & exercitus ejus in conspectu ipsius:

presa, le rompe, le mette in disordine, e le obbliga a prender la fuga. Tutto piega sotto il peso de' suoi colpi. Le sue genti animate dal suo esempio, e comprendendo appena ciò, che vedevano, sentono rinascere le loro forze. Si accorgono del miracolo, e secondano il lor Generale. Il conflitto, che sostenevasi ancora un poco, cambiossi presto in una rotta, lo spavento s' impossessò del cuore di tutti i Greci, e gli Giudei apostati, che vedevansi vicini ad essere abbandonati soli allo sdegno di Giuda, se ne fuggirono più presto degli altri. Niuno pensò a riunirsi, e a ritornare all' attacco. Maccabeo come un altro Giosuè inseguì gli fuggitivi per la celebre scesa di Bethoron fino un pezzo avanti nella pianura. In questa giornata non gli uccise però, che ottocent' uomini, tanto durò poco la resistenza de' nemici fino al momento, in cui si sbandarono per ritirarsi nelle terre de' Filistei.

Questa seconda vittoria fece tremare tutte le Nazioni, quando la nuova vi fu sparsa della maniera, con cui una piccola Truppa di Giudei aveva dissipato il grand' esercito di Serone. Giuda, e i suoi fratelli furono dappoi riguardati come uomini invincibili. L' acciecamento solo d'Antioco l' impedì di conoscere, che vi era da perder molto nell' angustiar di vantaggio Guerrieri di tal carattere. Eglino sempre modesti in mezzo a' lor felici avvenimenti, equi verso Dio, di cui ammiravano l' opra nella rapidità delle lor vittorie, riconoscenti delle sue beneficenze, e incapaci di abusarne, ne attirarono la continuazione sulle loro armi, e meritarono di veder aumentare le loro prosperità a misura, che moltiplicavansi i lor nemici. Felici d' essersi costantemente difesi da quell' orgoglio segreto, che porta il veleno sulle azioni più belle, e che spogliando il Signore della sua gloria per rivestirne d' indegni mortali obbliga l' Onnipotente a ritirare il suo braccio, e ad abbandonargli alla lor propria debolezza. Tentazione più da temersi per i Grand' uomini, che i nemici più formidabili, perchè ella attacca la parte più delicata del loro cuore,

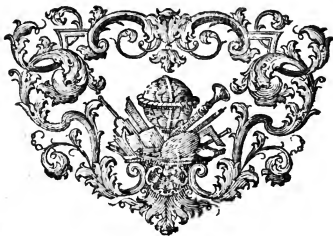
Ann. Mundi 3842.
Ær. Græc. 147.

I. Mach. III. 24. Et persecutus est eum in descensu Bethoron usque in campum, & ceciderunt ex eis octingenti viri, reliqui autem fugerunt in terram Philisthiim.

25. Et cecidit timor Judæ, ac fratrum ejus, & formido super omnes gentes in circuitu eorum.

26. Et pervenit ad regem nomen ejus, & de præliis Judæ narrabant omnes gentes.

Ann. Mundi 3842.
Ær. Græc. 147.

re, e che tutti quei, che gli circondano, si fanno un merito, e un dovere di precipitarvegli. Giuda, e i suoi fratelli in gran vantaggio della Santa Lega, che conducevano con altrettanto valore, che Religione seppero evitar questo scoglio funesto a tanti Eroi, e continovarono ad eseguire prosperamente i disegni di Dio sul solo fondo della sua Providenza.

STO-

STORIA DEL POPOLO DI DIO,

TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SETTIMA ETA'

DAL RISTABILIMENTO DE' GIUDEI nella Terra promessa sino alla Nascita del Messia.

LIBRO QUARTO.

Ann. Mundi 3842.
Ær. Græc. 147.

Utto disponevasi a una rivoluzion generale nella Giudea. La dominazione d'Antioco vi s' indeboliva ogni giorno, e pareva minacciare una prossima rovina. Questo cattivo Principe vi era odiato da tutte le persone dabbene a proporzione, che egli stesso odiava loro. I colpi arditi di Mathathia, e ancor più i successi di suo figliuolo avevano fatto sentire alla Nazione, che era venuta l'ora di vendicare la sua Religione, e di ricomprare la libertà. Dio favoriva visibil-

Ann. Mundi 3842.
Ær. Græc. 147.

bilmente l'intrapresa. I Giudei apostati erano il più grande ostacolo, ma Giuda facevagli una guerra sì crudele, che la Provincia pareva doverne essere quanto prima interamente purgata. Gli Greci sparsi nel Paese non osavano comparire in Campagna dopo le sconfitte de'lor Generali, onde pare non restasse, che di farsi vedere a Gerusalemme per iscacciarne gli Stranieri, e ristabilirvi col culto del vero Dio la tranquillità del suo Popolo.

Filippo, che comandava pel Re in questa Capitale, vide bene il pericolo, che gli sovrastava, e pensò seriamente ad evitarlo. * Questo Filippo era quello stesso, di cui abbiamo di più parlato, più barbaro ancora del suo Padrone, e che a titolo della sua crudeltà ben nota ad Antioco aveva ottenuto il governo di Gerusalemme. Aveva egli cominciato l'esercizio della sua Carica dal far mettere il fuoco * ad una grotta, ove molti Giudei eransi ritirati per celebrare insieme il giorno di Sabato. Più di fresco ancora in un altro giorno di Sabato * aveva fatto mettere a morte più di mille persone uomini, donne, e fanciulli, che eransi adunati al seguito di Mathathia sulle montagne di Modin. Filippo doveva bene aspettarsi, che Giuda se ne sovverrebbe, e che se mai cadeva nelle sue mani pagherebbe col proprio sangue quello, che aveva sparso con tanta inumanità.

* II. Mach. V. 22.

* II. Mach. VI. 11.

* I. Mach. II. 31. Et seqq.

Agitato da queste inquietudini, e vedendo di non poter ricavare verun soccorso nel Paese, ove il nome di Maccabeo vincitor d'Apollonio, e di Serone dava spavento, non osando d'altrove sguarnire la Cittadella composta nella maggior parte di Giudei apostati sul timore, che Giuda non se ne impadronisse, scrisse su tal suggetto lettere pressantissime a Ptolemeo Governatore della Celisiria, e della Fenicia. Rappresentavagli, che un certo Giudeo chiamato Maccabeo aveva avuto l'ardire d'adunar delle Truppe, e di sollevarsi contro il Re: che dopo aver agito in prima segretamente, e da miserabile fuggitivo, ardiva presentemente escire in campagna, e far testa a chiunque intraprendeva di resistergli: che lui, e le sue genti battevansi da disperati, che non avevano da perder nulla: che avevano tutti giurato di morir colle armi alla mano, e che la Nazione gonfia de' suoi primi successi mi-

II. Mach. VIII. 8. Videns autem Philippus paulatim virũ ad profectum venire, ac frequentius res ei cedere prospere, ad Ptolemæum ducem Cœlesyriæ & Prœnicis scripsit, ut auxilium ferret regis negotiis.

minacciava una sollevazion generale: che al principio erasi troppo disprezzato questo resto di Giudei tumultuariamente adunato, senz'armi, senza provisioni, senz' asilo, ma che in fine avevano trovato il modo di rendersi formidabili: che avevano disfatti, in due battaglie ordinate, gli Generali, che comandavano gli Eserciti del Re nella Samaria, e nella Giudea: che non vi erano più nel Paese forze da opporgli; o che almeno le poche truppe, che restavano, ricusavano assolutamente di battersi, tanto erano convinte, che il loro Dio combatteva per loro, e con loro. Che eransi di già resi padroni d'alcuni Posti: che di là facevano delle scorrerie sino a' contorni di Gerusalemme, e che era da temersi, che, se non vi si apportava un pronto rimedio, non venissero ad attaccar la Piazza: che lo scongiurava dunque per la fedeltà, che doveva al Re, di non differire un momento a mandargli un possente soccorso per arrestare intraprese sì pregiudizievoli al servizio del loro comun Sovrano.

Ptolemeo, uno de' favoriti d'Antioco, che poco contento delle crudeltà, che esercitavansi contro i Giudei in tutta la lor Provincia, avevagli fatto stendere i suoi Editti sino nelle Città Straniere, ove quegl' infelici avrebbono potuto rifugiarsi, sentì al vivo l' affronto, di cui il Principe era minacciato, e non risparmiò nulla per ristabilire i di lui interessi nella Giudea. Spedì tosto Nicanore figlio di Patrocle uno de' più gran Signori della Corte, e suo amico particolare con dargli circa venti mila uomini, che adunò da differenti Nazioni del suo Governo, e gli associò Gorgia gran Capitano, e d'una consumata esperienza. Andate, disse loro, voi non avrete da fare, che con una truppa di fuggitivi, che non vi resisteranno. Punite quest'inquieti, e dopo aver loro fatto sofferire il castigo, che meritano, distruggete senza pietà gli resti di questa turbolenta Nazione. Nicanore ringraziò l'amico della occasione, che davagli di segnalarsi. La disfatta de' Giudei gli pareva un colpo sicuro, e ne dubitava sì poco, che contava di già avere in mano due mila talenti della vendita degli Schiavi. Il Re doveva ancor questa somma a' Romani per un resto di quella, che la Repubblica vittoriosa aveva esatta da Antioco il Grande in dargli la pace. Il portare al

II. Mach. VIII. 9. At ille velociter misit Nicanorem Patrocli de primoribus amicum, datis ei de permistis gentibus, armatis non minus viginti millibus, ut universum Judæorũ genus deleret, adjuncto ei & Gorgia viro militari, & in bellicis rebus experientissimo.

10. Constituit autem Nicanor, ut regi tributum, quod Romanis erat dandum, duo millia talentorum, de captivitate Judæorum suppleret:

Re

Ann. Mundi 3842.
Ær. Græc. 147.

II. Mach. VIII. 11. Statimque ad maritimas civitates misit, convocans ad coemptionem Judaicorum mancipiorum, promittens se nonaginta mancipia talento distracturum,...

Re questa somma, sopratutto dopo averla trovata nella rovina de' Giudei, era un obbligarlo doppiamente, e meritare il primo luogo nella sua stima. Nicanore inviò all' istante in tutte le Città maritime ad invitare i Mercanti d'andarlo a trovare per comprar gli Schiavi Giudei. Egli impegnavasi a venderglieli a buon mercato, e novanta Giudei non gli dovevano costare, che un talento. Era effettivamente un dargli per nulla, ma sarebbe stato della prudenza prima di fissargli a un prezzo assicurarsi un po meglio d'esser padrone di disporne, e que' Giudei, che già più d' una volta eransi veduti vincitori de' lor nemici, non parevano d' umore a darsi a sì buon conto. Ecco fino a quale eccesso di follià precipita l' orgoglio, allorchè contando unicamente sulle proprie forze obbliasi l' Onnipotente, a cui nulla resiste nel Cielo, e sulla terra. Nicanore credeva volare al trionfo, e correva alla sua disfatta. Vendeva anticipatamente degli uomini, che non erano suoi prigionieri, e questi medesimi uomini disponevansi a ricoprirlo di confusione. Egli *insultava il Signore*, e Dio vendicatore della empietà riserbavagli ne' tesori della sua collera la punizione de' suoi eccessi.

Non respiciens ad vindictam, quæ eum ab Omnipotente esset consecutura.

Giuda non ignorò lungo tempo i progetti di Nicanore, e prese al suo solito la risoluzione di combattere. Ma non volle questa volta sorprendere i suoi Soldati, nè condurgli al nemico senza far loro conoscere con chi avevano da fare. Nicanore viene contro di noi, gli disse, nè io vi dissimulerò, che la sua armata è composta d'una gran moltitudine di buone truppe. Poco contento de' suoi Soldati, che conduce ben risoluti di tagliarci a pezzi, conduce ancora un' altra armata di Mercanti venuti da Tyr, e da Sidon, e da tutti gli Porti vicini per comprar que' Giudei, che scapperanno al filo della sua spada. La nostra Nazione tutta intera dee esser fatta schiava, e siamo di già venduti a vil prezzo. Eccovi i disegni del nostro nemico: tocca a voi bravi Isdraeliti a deliberare su ciò, che far dovete. Per me io ho preso il mio partito, ma voi sapete, che non costringo veruno, e che non voglio meco, che Soldati di buona volontà. Io sarò sempre abbastanza accompagnato, quando non avrò al mio seguito, che uomini intrepidi. Quei, che

12. Judas autem, ubi comperit, indicavit his qui secum erant Judæis, Nicanoris adventum.

che temono non mi convengono, e possono ritirarsi: Queste ultime parole di Maccabeo furono abbracciate avidamente da una parte di quei, che erano allora con lui. Tremanti di paura all'avvicinarsi del nemico si persuasero, che il lor Generale a forza di coraggio potrebbe andare sino alla temerità, e che sarebbe un tentare Dio l'esporsi senza discernimento a tutte le occasioni di combattere. Eglino servironsi almeno di queste speciose ragioni per coprire la loro viltà, e profittando vergognosamente della offerta di Giuda lasciarono il di lui servizio. Erano queste apparentemente nuove truppe, che erano andate ad unirsi a Maccabeo dopo le sue due vittorie. Credettero di non aver più nemici a fronte, e andavano all'armata per divider la gloria de' successi passati, risoluti di non provarne nè le fatiche, nè i pericoli. Soldati di questo carattere non accomodavano un Generale come Giuda. Egli penetrò le loro disposizioni, e gli dette la libertà, che vergognavansi di domandare sul punto quasi d'una azione. Gli vide partire senza dispiacere, e contentossi delle sue vecchie truppe avvezze a vincere sotto di se. Ma circa mille uomini venuti di nuovo, vergognosi della viltà de' lor compagni, si attaccarono al di lui servizio, e la sua truppa trovossi forte di settemila combattenti, e così fu indennizzato della diserzione degli uni per l'accrescimento del coraggio, che scorse negli altri. Queste brave genti indegnate della maniera oltraggiosa, colla quale Nicanore le insultava, e risoluti di seguitare il lor Generale, vendettero i beni, che gli restavano nel Paese, e andarono da Giuda liberi da ogni altro attacco. Non potevano fargli cosa più grata di questa, mentre aveva egli ben compreso, che quei, che partendo per la guerra lasciano alle case loro possessioni, e ricchezze, vi lasciano ancora una parte del loro cuore, e che uno non è prode che per metà, quando si può perdere coll'esporsi altra cosa, che la vita. Ma la sua consolazione fu perfetta, allorchè gli vide portarsi da se medesimi a una confidanza in Dio, che doveva fare tutta la loro forza. Gli intendeva con incredibil contento, allorchè pregavano insieme il Signore di non dargli in preda all'empio Nicanore, che aveva avuto l'insolenza di vendergli prima di accostarsi a loro per combattergli. Non in nome nostro, dicevano, vi scongiuramo,

Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

II. Mach. VIII. 13. Ex quibus quidam formidantes,

Et non credentes Dei justitiæ, in fugam vertebantur:

14. Alii vero, si quid eis superaverat, vendebant,

Simulque Dominum deprecabantur, ut eriperet eos ab impio Nicanore, qui eos, priusquam cominus veniret, vendiderat.

15. Et si non propter eos, propter testamentum tamen quod erat ad patres eorum, & propter invocationem sancti & magnifici nominis ejus super ipsos.

Ann. Mundi 3842.
Ær. Græc. 147.

Dio d'Ifdraele, di proteggerci; facciamo parlar per noi l' alleanza, che vi è piaciuto di contrattar co' noftri Padri, e la Santità del voftro Nome gloriofo tante volte invocato fopra di noi.

II. Mach. VIII. 16. Convocatis autē Machabæus feptem millibus, qui cum ipfo erant,

Giuda contento delle difpofizioni della fua armata non dubitò più della vittoria. Fa adunare gli fette mila uomini, e dopo avergli dimoftrato con quanta ficurezza conta fulla loro pietà, e ful loro valore, fino a qual punto debbono effi medefimi contare fulla fua ftima, e ful fuo affetto, con qual piacere fi prepara a combattere alla loro tefta, gli prega iftantemente di non dar mai orecchio ad alcuna compofizione co' lor nemici. Gli fa comprendere, che con uomini, come quegli, fenza fede, fenza onore, fenza religione, come non l'avevano provato, che troppo, non potevafi trattare, che a propria rovina. Del refto, valorofi compagni, aggiunfe egli, che il loro numero non vi fpaventi. Una moltitudine d'empj non è, che una folla di vittime, che viene ad offerirfi a' voftri colpi, e ricevere dalle voftre mani il caftigo de' lor fagrilegj. Non penfate che a prefentarvi a loro fenza viltà, e fono uomini vinti. Voi fiete Ifdraeliti, e non avete dimenticato, che quefte Nazioni armate contro di voi fono que' medefimi Greci, che hanno profanato il noftro Santo Tempio, che hanno infultata la Città del Signore, che hanno intraprefo di abolire le noftre Leggi, e di farci abbandonare le Ordinanze de' noftri Padri. Contano, gl'infenfati, fulla forza delle loro armi, e la loro audacia gli conduce: Noi mettiamo la noftra fiducia nel Signore Onnipotente, nè contiamo in vano fulla fua protezione. Il Dio fupremo, che adoriamo, e che ci ama, può con una occhiata non folo fterminare queft' Idolatri, che vengono contro di noi, ma diftruggere tutti gli uomini, e annichilir l' univerfo. Le noftre prove paffate ci ripromettono dell' avvenire. Dio farà per noi in una caufa fimile ciò, che ha fatto per i noftri Padri. Ricordatevi, che altre volte, allorchè Sennacherib faceva la guerra alla noftra Nazione, l' Angiolo del Signore a preci del Profeta Ifaia, e del Santo Re Ezechia, fece perire in una fola notte cento ottanta cinque mila di quegli Infedeli. Più vicino ancora a' noftri dì, e dopo il ritorno della noftra fchiavitù voi fapete quel, che fegul in quefto Re-

Rogabat, ne hoftibus reconciliarentur,

Neque metuerent inique venientium adverfum fe hoftium multitudinem, fed fortiter contenderent,

17. Ante oculos habentes contumeliam, quæ loco fancto ab his injufte effet illata, itemque & ludibrio habitæ civitatis injuriam, adhuc etiam veterum inftituta convulfa.

18. Nam illi quidem armis confidunt, ait, fimul & audaciæ: nos autem in omnipotente Domino, qui poteft & venientes adverfum nos, & univerfum mundum uno nutu delere, confidimus.

19. Admonuit autē eos & de auxiliis Dei, quæ facta funt erga parentes: & quod fub Sennacherib centum octoginta quinque millia perierunt:

20. Et de prælio, quod eis adverfus Galatas fuit in Babylonia, ...

Regno, mentre che i nostri Padri erano in sì buona intelligenza co' Re di Siria oggi nostri persecutori. Questi Principi avevangli confidata in comune colle truppe Greche la guardia di Babilonia. Un' infinita moltitudine di Barbari esciti dal lor Paese, che non poteva contenergli, vennero ad inondare tutta l'Asia, e gettaronsi sopra Babilonia con disegno di stabilirvisi Le nostre Genti abbandonate da i Greci, o Macedonesi, che fuggirono, si videro ridotte a una piccola armata di sei mila uomini contro tutti que' Stranieri, il numero de' quali sembrava dovergli opprimere. Nondimeno que' sei mila Giudei avendo implorato, e ottenuto il soccorso del Cielo, gli disfecero interamente, e gli uccisero, fino a cento venti mila uomini. Questo servizio importante acquistò a' nostri Padri la benevolenza de i Re di Siria, sotto i quali vivevano, e di là ci vengono que' privilegj, e que' favori, de' quali la nostra Nazione ha goduto in pace fino al Regno del Principe, che in disprezzo del vero Dio, a cui serviamo, intraprende di pervertirci, e di distruggerci.

Al racconto di questi esempj tutta l'armata si sentì animata da un nuovo fuoco. Conduceteci alla pugna, dicevano, che aspettate? Noi siamo pronti a morire per le nostre leggi, e per la nostra Patria.

Giuda erasi ben promesso quest'esito dal suo discorso, e per non lasciar venir meno l'ardore de' suoi Soldati, non differì un momento a fare le disposizioni della battaglia. Egli la divise in due corpi, uno per far faccia al nemico, l'altro per prenderlo per fianco. Il primo, doppio del secondo, era comandato da Simone fratello di Giuda, e da Giuseppe suo Cognato. Il secondo aveva per Capo Gionata altro fratello del Generale, e ognuno di questi Comandanti aveva sotto di se mille cinquecent' uomini. Giuda poi si mise alla testa di due mila cinquecento Soldati scelti, co' quali era risoluto di cominciar l'attacco, e sperava anco finir l'azione. Per ultimo preparativo fece leggere da Esdra in mezzo al campo un luogo delle Sante Scritture, dopo di che avendo dato per segno *il soccorso di Dio* piglia seco la sua vanguardia, e la conduce dritto a Nicanore. Dio dichiarossi subito in favor della sua causa. Nicanore non potè sostenere il primo attacco di que' bravi Soldati, che erano tutti tanti Eroi, a' qua-

Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

II. Mach. VIII. 20. ....Ut omnes, ubi ad rem ventum est, Macedonibus sociis hæsitantibus, ipsi sex millia soli peremerunt centum viginti millia, propter auxilium illis datum de cœlo,

Et beneficia pro his plurima consecuti sunt.

21. His verbis constantes effecti sunt, & pro legibus & patria mori parati.

22. Constituit itaque fratres suos duces utrique ordini, Simonem, & Josephum, & Jonathan, subjectis unicuique millenis & quingentenis.

23. Ad hoc etiam ab Esdra lecto illis sancto libro, & dato signo adjutorij Dei, in prima acie ipse dux commisit cum Nicanore.

24. Et facto sibi adjutore Omnipotente, ...

Ann. Mundi. 3842.
Ær. Græc. 147.

a' quali Maccabeo con cento prodigj di valore ispirava una parte del suo coraggio. Più di nove mila de' nemici restarono sul campo di battaglia senza contare una moltitudine innumerabile di feriti. Non fu possibile a Nicanore di arrestare il disordine, nè di ricondurre alla battaglia le sue truppe spaventate, e di già molto indebolite da questo attacco. Elleno si sbandarono con una estrema confusione, e il Generale se ne fuggì con loro. I vincitori inseguirono i fuggitivi, e ne uccisero ancora un gran numero. Pochissimi sarebbono scappati alla morte, se avessero avuto da fare con nemici meno scrupolosi, e meno religiosi osservatori delle lor Sante Leggi. Ma la battaglia fu data la vigilia del Sabato, e come la festa cominciava la sera al tramontar del Sole, amarono meglio lasciare imperfetto il lor trionfo, che finir la disfatta de' Greci, e non osservare il santo riposo. E' vero, che era stato deciso, conforme allo spirito della Legge, che sarebbe permesso di battersi il giorno stesso di Sabato, ma la necessità sola d'una legittima difesa, essendo il motivo della decisione, ebbesi la delicatezza di non stenderla fino al proseguimento d' una vittoria. Così si vide in mezzo a un campo, e fra Soldati vincitori, la pietà verso Dio, l'ubbidienza a' suoi ordini portati fino ad una specie di scrupolo, trionfare apertamente del desiderio della gloria, e delle ragioni in apparenza le più solide.

II. Mach. VIII. 24. ..... Interfecerunt super novem millia hominum: majorem autem partem exercitus Nicanoris vulneribus debilem factam fugere compulerunt.

26. Sed reversi sunt hora conclusi: nam erat ante sabbatum:

Giuda persuaso, che non si perde nulla con un Dio veramente Grande, col sagrificare i suoi avvantaggi alla più pura osservanza delle sue Leggi, fece sonare la ritirata un poco prima del tramontar del Sole. Tutta l'armata sebben nell'ardore dell' inseguimento adunossi attorno a lui. I Soldati, che avevano dato dietro a' Mercanti di Tyr, e di Sidon, e che gli avevano spogliati portarono seco le grosse somme d' argento, che quelli contavano d' impiegar nella compra de' Schiavi Giudei, che avevasi promesso di vendergli. Ebbesi ancora del tempo per mettere insieme le armi, ed il bottino, ma fu riserbato a farne la distribuzione, dopo aver celebrato il Sabato.

Quam ob causam non perseveraverunt insequentes.
25. Pecuniis vero eorum, qui ad emptionem ipsorum venerant, sublatis, ipsos usquequaque persecuti sunt,
27. Arma autẽ ipsorum & spolia congregantes, sabbatum agebant: Benedicentes Dominum, qui liberavit eos in isto die, ...

Egli è facile a giudicare in quali trasporti di gioja fu passato quel santo giorno, e con quale effusion di cuore abbandonaronsi alle più vive espressioni della riconoscenza

conoscenza. In tutti gli Quartieri non erano, che canti d'allegrezza in onore del Dio d'Isdraele. Il Campo risonava d'acclamazioni, di cantici, e benedizioni. Questa vittoria assai più importante di tutte quelle, che eransi fin là riportate, era riguardata da' Giudei come la prima prova della protezione dell' Altissimo sulla Nazione tutta intera, e lo scongiuravano, che dopo aver lasciato iscappare dal seno della sua misericordia queste prime gocce d'una salutevole rugiada, si degnasse in avvenire spandere i suoi favori come una pioggia abbondante capace di fertilizzare una terra da lungo tempo sterile, e desolata da una cocente siccità.

Ann. Mundi 3841. Ær. Græc. 147.

II. Mach. VIII. 27. ... Misericordiæ initium stillans in eos.

Il giorno del Sabato fu impiegato tutto intero in queste pubbliche allegrezze, e in queste divote preghiere. L'indomane applicaronsi a distribuire il bottino, e fu fatto in maniera da far conoscere, che i Soldati scelti da Dio per sostener la sua causa, erano veramente degni di lui. Eglino, che soli avevano avuta parte a' pericoli, non vollero ricever nulla per se, e per le loro famiglie, che gl'infermi, gli orfanelli, e le vedove non ne avessero avuta la loro porzione. Dopo questa caritatevole distribuzione ciò, che restò, fu loro assegnato, e credettero, che i resti de' poveri eran per essi la più bella parte delle spoglie, che avevano comprata a rischio delle loro vite. Ricominciarono poi a pregare il Signore, ed offerendogli insieme il loro zelo per la sua gloria, la lor carità per i poveri, e il loro disinteresse per se medesimi lo supplicarono piangendo, che la sua misericordia non si cambiasse più sopra di loro in severità, e che la sua clemenza divina, di cui erasi degnato dar loro sì preziosa caparra, fosse eterna sulla Nazione.

28. Post sabbatum vero, debilibus, & orphanis, & viduis diviserunt spolia:

Et residua ipsi cum suis habuere.

29. His itaque gestis, & communiter ab omnibus facta obsecratione, misericordem Dominum postulabant, ut in finem servis suis reconciliaretur.

Non si può far di meno di non notar quì la venerazione, che merita una armata tutta intera composta de' più valorosi uomini del Mondo, che all'escir d'una battaglia, dove hanno segnalato il lor valore per la disfatta de' lor nemici, obbliano, che son vincitori per non occuparsi, che in render grazie a Dio, l'autore di lor vittoria, a protestargli la loro riconoscenza, a dar l'esempio della fedeltà nella osservanza delle sue leggi, a sollevare i poveri, che sono suoi figliuoli, in una parola a darsi senza riserva agli esercizj d'una pietà am-

ammirabile fra i solitarj, ma superiore a tutti i nostri elogj, ne' Soldati, e ne' Guerrieri.

II. Mach. VIII. 30. Et ex his, qui cum Timotheo & Bacchide erant contra se contendentes,

Così pure il Signore, di cui imploravano la protezione, non tardò a ricompensargli. Timoteo, e Bacchide raccolsero i resti delle truppe di Nicanore, e avendone fatto un corpo di circa trenta mila uomini andarono subitamente a cadere sopra quelle di Maccabeo. Questi le ricevè colla sua solita intrepidità, e Dio continuando a secondarlo, le disfece interamente, ed inseguendole a misura, che fuggivano d'avanti di lui ne uccise loro in più conflitti più di venti mila uomini, che facevano allora tutta la forza de' Greci nel Paese. In queste differenti azioni Giuda fece ancora un gran bottino, che distribuì, come il primo, dividendolo egualmente fra gl'infermi, i vecchi, le vedove, e gli Orfanelli. Ma come non aveva più nemici in campagna applicossi tutto a stendere le sue conquiste, e ad assicurarle. Si rese padrone di molte buone Piazze, e di tutti gli Posti vantaggiosi, che le circondavano. Fece adunare una gran quantità d'armi, che aveva tolte a' nemici nelle sue vittorie, e stabilì degli Arsenali nelle Fortezze, che aveva prese. Credè anche, che conveniva alla gloria della buona causa, di cui era il difensore, d'andare a mostrarsi a Gerusalemme per render' ivi a Dio pubblicamente solenni azioni di grazie.

Super viginti millia interfecerunt,

Et plures prædas diviserunt, æquā portionē debilibus, pupillis, & viduis, sed & senioribus facientes,
Et munitiones excelsas obtinuerunt:
31. Et cum arma eorum diligenter collegissent, omnia composuerunt in locis opportunis,

Questa Piazza era tutta aperta, dacchè Antioco ne aveva fatte abbatter le mura, e bruciare la magg'or parte. Egli vi entrò senza resistenza, vi fece veder la sua armata vittoriosa col più prezioso delle spoglie de' Greci. Condusse, come in trionfo, Philarco fatto prigioniere all' ultima battaglia, ove accompagnava Timoteo. Era questi uno scellerato, che abusando della disgrazia de' Giudei gli aveva trattati colla più barbara inumanità, e volle farne una rigorosa giustizia condannandolo a soffrir la morte in mezzo alla Capitale. Vi sorprese ancora nel tempo, che vi cantavano de' Cantici in onore del vero Dio, uno chiamato Calistene, quell' iniquo, che aveva messo il fuoco al Santo Tempio, e lo fece bruciar vivo in una Casa, ov' erasi rifugiato, pena giustamente dovuta a un Sagrilego incendiario come lui. Giuda fece a Gerusalemme tutto ciò, che volle, senza, che la Guarnigione

Residua vero spolia Jerosolymam detulerunt:

32. Et Philarchen, qui cum Timotheo erat, interfecerunt, virum scelestum, qui in multis Judæos afflixerat.

33. Et cum epinicia agerent Jerosolymis, eum, qui sacras januas incenderat, id est, Callisthenem, cum in quoddam domicilium refugisset, incenderunt: digna ei mercede pro impietatibus suis reddita.

ne della Cittadella osasse nè sortire, nè far vista d' opporsi a suoi disegni. Dopo di che per non esporsi a qualche sorpresa in una Città, che non era ancora in istato di fortificare, e di difendere, aspettandosi d' altrove, che Antioco sommamente irritato de' cattivi successi de' suoi Generali gli andrebbe contro con tutte le sue forze, si ritirò senz' alcuna opposizione, e ricondusse le sue truppe ne' lor Quartieri.

Ann. Mundi 3842.
Ær. Græc. 147.

Così terminò la prima impresa di Nicanore nella Giudea altrimenti, che non avrebbe dovuto sperarlo, e per la superiorità delle sue forze, e per la debolezza di quel piccol numero di Giudei, che proponevasi non di combattere come nemici armati, ma di far vendere come schiavi. Questo fier Cortigiano sperimentò a sua vergogna, che le misure della prudenza umana sono sempre troppo corte contro le vedute della Sapienza di Dio. Egli avea condotti almeno mille Mercanti per far traffico d' uomini, di donne, e di fanciulli, ma Dio, che mette la sua gloria a riderſi de' progetti degli uomini, permise, che Nicanore battuto da que' pretesi Schiavi, coperto di confusione per la rotta della sua bella armata, fosse lui stesso costretto a spogliarsi della porpora, che lo distingueva, di prendere, per iscappare, l' abito d' un semplice Soldato, e di fuggirsene come un misero vagabondo a traverso tutto il Paese, che separa la Giudea da Antiochia, ove arrivò solo dopo tanti pericoli, e fatiche per far sapere al suo Sovrano, con qual' esito aveva eseguite le promesse, che aveva avuta la temerità di fargli. Io non vi porto, Signore, disse al Re, gli due mila talenti, che mi era lusingato di mettervi in grado di pagare a' Romani colla vendita de' Giudei. Io ritorno a voi battuto, confuso, fuggitivo. Giudicatene, Principe, ciò, che vi piacerà. Secondo tutte le regole, una pugnata di Giudei, che io avevo a fronte, non dovevano resistere contro le numerose truppe, che io comandava. Ma non abbiamo più da fare, come altre volte, con Giudei colpevoli, e abbandonati da Dio. Questo Dio combatte per loro, dacchè sono rientrati nella ubbidienza, che gli debbono. Egli era quello, che abbattevagli sotto i nostri colpi, quando gli voleva punire, ed è lui, che ci disfà per mani loro oggi, che ha intrapreso di rile-

II. Mach. VIII. 34. Facinorosissimus autem Nicanor,

Qui mille negotiantes ad Judæorum venditionem adduxerat,

35. Humiliatus auxilio Domini, ab his quos nullos existimaverat,

Summam infelicitatem de interitu sui exercitus consecutus,

Deposita veste gloriæ,

Per mediterranea fugiens, solus venit Antiochiam.

36. Et qui promiserat Romanis se tributum restituere de captivitate Jerosolymorum,...

Prædicabat nunc protectorem Deum habere Judæos, & ob ipsum invulnerabiles esse, eo quod sequerentur leges ab ipso constitutas.

Ann. Mundi 3842.
Ær. Grçc. 147.

rilevargli. I vostri Generali possono eglino rispondervi di superare un Dio?

Ciò, che Giuda aveva preveduto, non mancò di seguire. Egli conosceva lo spirito d'Antioco incapace di riconoscer la mano di Dio sino negli avvenimenti miracolosi, ne' quali piglia piacere d'imprimere in una maniera la più sensibile le tracce di sua sapienza, e le vestigia del suo potere. Questo Principe senza religione in vece di arrendersi a tanti segni della protezion del Signore sulla Nazione de' Giudei, che aveva risoluto di sterminare, dopo aver inutilmente provato di pervertirla, s'indurì di più in più, e prese una risoluzione, che mise il colmo a' suoi misfatti. Insultò la credulità de' suoi Generali, che meno empj del loro Re avevano imparato per propria esperienza a temere il Dio de' Giudei, e a rispettarlo. Simile all'antico Faraone, o ancor più cattivo di lui diceva nel fondo del suo cuore: Chi è questo Dio più forte di me, protettore d'una Nazione, di cui ho giurata la rovina? Io nol conosco, e chiunque egli sia, voglio provar la mia forza contro la sua possanza. Infelice disposizione de' Principi, e de' Re, quando una volta hanno scosso il giogo della dipendenza, e che a forza di peccati divengono infedeli a spese della loro ragione. Ricusano di riconoscere un Padrone, e quasi sempre nel momento, che si elevano contro di lui con più insolenza, avviene, che sono vicini a sperimentare a lor gran danno, che ne hanno uno.

I. Mach. III. 26. Et pervenit ad regem nomen ejus (*Judæ*)

27. Ut audivit autem rex Antiochus sermones istos, iratus est animo:

Antioco non era lontano da divenire a tutti gli Principi un formidabile esempio degli scogli dell'empietà, allorchè fece l'ultimo sforzo per assicurare la sua vendetta. Dette ordine a' suoi Officiali in tutto il suo Impero di adunar le truppe, che erano già in piedi, e di farne delle nuove, ed essendo stato prontamente ubbidito, ordinò, che si congregassero appresso la sua persona, e formò una delle più forti armate, che fossero mai comparse ne' suoi Stati. Il suo disegno era di comandare quel gran corpo, e di far eseguire sotto i suoi occhi le crudeltà, che meditava. Aprì i suoi tesori, pagò i suoi Soldati per un anno; e comandò loro di tenersi pronti a marciare al primo ordine, che gli darebbe. Ma seppe, che l'erario era esausto, e che, se per disgrazia non terminava l'impresa in una sola campagna, non vi re-

Et misit, & congregavit exercitum universi regni sui, castra fortia valde:

28. Et aperuit ærarium suum, & dedit stipendia exercitui in annum: & mandavit illis ut essent parati ad omnia.

29. Et vidit quod defecit pecunia de thesauris suis,..

restava di che spendere alla seconda. Antioco era così cattivo economo de'tributi, che tirava da'Popoli, che crudele in esigerli. Si spiantava in regali, che distribuiva senza discernimento con una generosità inconsiderata, e i suoi più possenti Predecessori non avevano mai portata sì lungi la magnificenza, ed il fasto. Ma perchè non poteva fornire a queste spese, che rovinando le sue Provincie con odiose esazioni; che d'altrove non sapeva egli farsi onore delle sue liberalità, e che i Popoli vedevano sempre con dispiacere un piccol numero di Favoriti ingrassati col più puro del loro sangue, non potè ottenere il nome di Re liberale, ciò, che desiderava con passione, e fu sempre odiato da'suoi Sudditi, come un Principe quanto prodigo, altrettanto crudele. Non si comprende, come aveva già dissipate le ricchezze, che aveva poco prima tolte a Gerusalemme nel sacco della Città, e del Tempio senza aver'avuta dopo quel tempo alcuna impresa da eseguire. Intanto le sue truppe essendo pagate per un anno, come aveva ordinato, l'erario trovavasi senza fondi, e per colmo di disgrazia non aveva più che sperare da'Giudei, che erano senza contradizione gli più ricchi de'suoi Sudditi, perchè erano i più laboriosi, e gli migliori trafficanti. Egli non tirava quasi più nulla dalla lor Provincia, dacchè l'aveva egli stesso impoverita, e sopratutto dopo che per le sue intraprese sulla Religione aveva forzati i più valorosi a scuotere il giogo della sua tirannia.

I. Mach. III. 30. Et timuit ne non haberet ut semel, & bis, in sumptus & donaria,

Quæ dederat ante larga manu: & abundaverat super reges, qui ante eum fuerant.

29. ... Et tributa regionis modica propter dissensionem, & plagam, quam fecit in terra,

Ut tolleret legitima, quæ erant a primis diebus.

Questa indigenza, in cui trovavasi Antioco, lo mise quasi in disperazione: Ella sconcertava almeno i suoi primi progetti, e fecegli cambiar disegno. Prese il partito di dare a' suoi Generali la commissione di far la guerra a'Giudei, e per se riserbossi la cura di condurre una parte della sua armata nella Persia, di scorrere le Provincie come un preponte, e come un ladro, di saccheggiare i Popoli, e i Tempj de' loro falsi Dei, di far del denaro a qualsisia prezzo, e di mettere insieme nuovi tesori.

31. Et consternatus erat animo valde, & cogitavit ire in Persidem,

Et accipere tributa regionum,

Et congregare argentum multum.

In questa risoluzione bene indegna d'un possente Monarca, che la vendetta, e l'avarizia non avrebbono acceccato, nomina Lisia Principe del suo sangue Reggente del Regno. Gli dà un pieno potere su tutte le Provincie di sua ubbidienza comprese tra l'Eufrate, e il fiu-

32. Et reliquit Lysiam hominem nobilem de genere regali super negotia regia, a flumine Euphrate usque ad flumen Ægypti.

Ann. Mundi 3842.
Ær. Græc. 147.

I. Mach. III. 33. Et ut nutriret Antiochum filium suũ, donec rediret.

34. Et tradidit ei medium exercitum, & elephantos;

Et mandavit ei de omnibus, quæ volebat, & de inhabitantibus Judæam, & Jerusalem.

35. Et ut mitteret ad eos exercitum, ad conterendam, & extirpandam virtutem Israel.

35. Et reliquias Jerusalem, & auferendam memoriam eorum de loco:

36. Et ut constitueret habitatores filios alienigenas in omnibus finibus eorum, & sorte distribueret terram eornm.

37. Et rex assumpsit partem exercitus residui, & exivit ab Antiochia civitate regni sui,

Et transfretavit Euphratem flumen, & perambulabat superiores regiones.

Anno centesimo & quadragesimo septimo.

me dell'Egitto. L'incarica pure fino al suo ritorno della educazione del giovane Principe Eupatore suo figlio, che doveva succedergli all'Impero, dopo di che gli rimette i suoi ordini per la spedizione di Giudea. Lasciavagli la metà delle sue Truppe con una parte de' suoi Elefanti, e tutto ciò, che era necessario per fare una vigorosa guerra. Gli dichiara, che la sua intenzione si è, che subito dopo la sua partenza mandi contro i Giudei l'armata, che è stata adunata ne' contorni della Capitale. Che è tempo di riparar il fallo, che avevano fatto gli antichi Re di Babilonia, con permettere a quegli uomini inquieti, e sempre ribelli di ritornare nel lor Paese, daddove gli avevano condotti in ischiavitù. Che bisogna seguitare l'esempio di Salmanasar Re d'Assiria, che dopo aver soggiogate dieci delle lor Tribù riunite in un Regno particolare, ne spopolò la Provincia, e vi fece andare nuovi abitanti. Che voleva, che si andasse subito a cercar Giuda Maccabeo, che aveva avuta l'insolenza di rivoltarsi, e che si sterminassero tutti i ribelli, che erano con lui. Che si voltasse poi contro Gerusalemme, che si facessero morire tutti i Cittadini, che vi restavano ancora, che si terminasse di saccheggiare la Città, e di distruggerla da' fondamenti colle mura, la Fortezza, e col Tempio, in modo che non ne restasse verun vestigio, e che non si potesse riconoscere dov'ella era stata. Che in quanto al resto della Provincia si facessero morire, o si vendessero i Giudei naturali, che l'abitavano, che vi si facessero andare Colonie di Stranieri, e che si distribuissero a ciascuna delle famiglie la porzione di terra da coltivare, della quale le metterebbe in possesso la sorte.

Dopo aver così disposto di suo figliuolo, e del suo Regno, Antioco si mise alla testa di quella parte dell' armata, che riserbavasi, e partito d'Antiochia Capitale de' suoi Stati, fece passare l'Eufrate alle sue truppe per condurle nelle Provincie superiori della Persia, dove pretendeva esercitare senza resistenza i suoi ladronecci. Cominciò questa brutale spedizione l'anno cento quarantasette dell'Impero de' Greci nell'Asia, e il decimo del suo regnare in una maniera degna del suo genio feroce, e crudele.

Lisia dal canto suo non tardò a mettersi in grado d'op-

d'opprimere la Nazione de' Giudei, e d'esercitare contro di loro tutta la violenza del suo Re. Ptolemeo figlio di Dorymino, Nicanore, e Gorgia, que' tre Signori favoriti del Principe, a' quali Giuda aveva fatto ricevere l'ultimo affronto nella vittoria, che avea riportata sopra di loro colla sua piccola armata di sei in sette mila uomini, trovavansi allora in Antiochia. Il Reggente gettò gli occhi sopra di loro per dargli la condotta di questo affare. Credè, che essendo personalmente piccati per la vergogna della lor disfatta, e rivenuti dal lor primo spavento erano gli più proprj a condurre vigorosamente l'impresa, e che non risparmierebbono nulla per farla ben riuscire. Rappresentò loro, quanto il Re ne aveva a cuore l'esito, e sino a qual punto la lor propria gloria eravi interessata; che davagli delle buone truppe, agguerrite, ben disciplinate, pagate anticipatamente; che sarebbe sua cura, che non gli mancasse nulla, che pensassero solamente a rendergli buon conto d'una Nazione proscritta, che abbandonava alla loro vendetta. A questo discorso i Generali ripresero coraggio, ed essendosi messi alla testa d'una potente armata di quaranta mila Pedoni, e di sette mila Cavalli, partirono d'Antiochia risoluti di non rientrarvi, che dopo aver rovinata Gerusalemme, saccheggiata tutta la Giudea, e spopolato il Paese secondo gli ordini, che lor ne dava Lisia in nome del Re. Presero la strada verso Emmau, e andarono ad accampare nella bella piana vicina a questa Piazza. Là i Mercanti delle Città vicine, che l'esito cattivo di quegli, che gli avevano preceduti, non aveva resi più saggi, (tanto l'avarizia è una passione cieca, ed insensata) portaronsi all'armata Greca con grosse somme d'oro, e d'argento per comprare gli Schiavi Giudei, e con de' Domestici per condurgli. Era tale la persuasione, che Giuda, e la sua piccola truppa non resisterebbe contro tante forze, che fu perduta la memoria de' passati infortunj, e che le truppe di Siria, che restavano in Samaria, o nella Fenicia, benchè battute più d'una volta da' Giudei, vollero andare alla guerra, e si unirono alla grande armata.

Secondo le regole della prudenza umana Giuda doveva questa volta soccombere, o era un uomo, che tutte le forze della natura non potevano domare. Egli,

Ann. Mundi 3842.
Ær. Græc. 147.

I. Mach. III. 38. Et elegit Lysias Ptolemæum filium Dorymini, & Nicanorem, & Gorgiam, viros potentes ex amicis regis:

39. ..Ut venirent in terram Juda, & disperderent eam secundum verbum regis.

Et misit cum eis quadraginta millia virorum, & septem millia equitum, ..

40. Et processerunt cum universa virtute sua,

Et venerunt, & applicuerunt Emmaum in terra campestri.

41. Et audierunt mercatores regionum nomen eorum: & acceperunt argentum & aurum multū valde, & pueros: & venerunt in castra, ut acciperent filios Israel in servos, ...

Et additi sunt ad eos exercitus Syriæ & terræ allienigenarum.

Ann. Mundi 3842.
Ær. Græc. 147.

I. Mach. III. 42. Et vidit Judas, & fratres ejus, quia multiplicata suntmala, ... Et cognoverunt verba regis, quæ mandavit populo facere in interitum & consummationem:
Et exercitus applicabant ad fines eorem

e i suoi fratelli furono avvertiti della tempesta, che si formava. Videro i mali, e le calamità vicine a moltiplicarsi nel seno della lor Patria, non ostante ciò, che avevano fatto per sostenerla sul punto di sua rovina. Sentirono bene, che i pericoli, che avevano passati, non erano in certo modo che un piccol saggio di quei, che gli minacciavano. Furono rapportati al Santo Generale tutti gli ordini d'Antioco, e che non pretendeva nulla meno della desolazione di tutto il Paese. D'altrove l'armata nemica avvanzavasi a gran giornate, e non gli lasciava il tempo di fare i suoi preparativi. Ma tutti questi svantaggi non furono capaci di fargli perder cuore. Una sola cosa l'inquietava. Aveva egli veduto più d'una volta le sue truppe, benchè valorose, e fedeli, atterrirsi della inegualità del numero, e della superiorità de' lor nemici. Credeva con ragione perduto il tutto, se Dio non continovava a proteggerli, e sapeva, che la fiducia de' Soldati poteva sola meritare la sua protezione. Volle dunque assicurarsene, e fece lor parte delle nuove, che aveva saputе. Ebbe però la consolazione di trovar la sua truppa più che mai risoluta, nè ebbe bisogno di animare i suoi Soldati, nè di esortargli a fare il lor dovere. Eglino facevansi cuore l'uno all'altro, e si dicevano con piacere, ecco il tempo di secondare le bontà di Dio sopra di noi, Si crede di venire a perderci, immolarci, distruggerci. Dio è per noi, e noi vinceremo. Andiamo a combattere, andiamo a rilevare le rovine della nostra Nazione, salvare il nostro Popolo, mettere al coperto la nostra Religione, e le nostre Leggi. Ancora una vittoria, e vendicheremo la gloria de' nostri Altari. Risolvettero nell'assemblea, che tennero, di prepararsi alla battaglia, ma che la loro principale preparazione sarebbe, secondo il lor santo costume giustificato da tanti buoni successi, l'incenso delle lor preghiere indirizzate al Signore per attirarsi le sue misericordie.

43. Et dixerunt unusquisque ad proximum suum: ...
Erigamus dejectionem populi nostri,
Et pugnemus pro populo nostro, & sanctis nostris.

44. Et congregatus est conventus ut essent parati in prælium; & ut orarent, & peterent misericordiam & miserationes.

Giuda avrebbe ben desiderato di condurgli a Gerusalemme per ivi offerire i lor voti al Dio d'Isdraele nel suo Santo Tempio, ma che era allora Gerusalemme, se non un deserto abbandonato, e senza abitanti? Il Tempio era calpestato dagl' Infedeli, gli Stranieri occupavano la Fortezza divenuta il ritiro degli apostati,

45. Et Jerusalem non habitabatur, sed erat sicut desertum: ... & sanctnm conculcabatur: & filij alienigenarum erant in arce, ibi erat habitatio Gentium: & ablata est voluptas a Jacob, & defecit ibi tibia & cithara.

ſtati, e de'Gentili. Tutta la letizia di Giacobbe era cambiata in amarezza. Il ſuono de' flauti, e dell'arpa non ſi faceva più ſentire. Gli Cantici, ed i Salmi non ſi cantavano più nella Caſa del Signore con quegli armonioſi concerti, che animavano altre volte la divozione de' fedeli. Queſti non entravano più come prima nel Santuario profanato, come era allora, da i ſagrifizj delle Nazioni, e da ſagrileghe Cirimonie.

Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

I. Mach. III. 45. Non erat qui ingrederetur, & egrederetur de natis ejus:

Maccabeo non credè, che Dio voleſſe eſſer pregato da' ſuoi Soldati nel Tempio di Geruſalemme, almeno finacchè gli aveſſe meſſi in iſtato di purificarlo con decenza dalle abominazioni, che lo diſonoravano. Come era ſtato altre volte a Maſpha un luogo di preghiere per Iſdraele, ſcelſe egli queſto luogo per ſoddisfare la divozione della ſua armata. Maſpha era una piccola Città aſſai vicina a Geruſalemme, ove Samuele anticamente Giudice della ſua Nazione aveva ſtabilita la ſua dimora nel tempo, che governava i Giudei prima, che aveſſero domandati de i Re. Ricordoſſi allora della vittoria, che Dio aveva accordata al ſuo Popolo ſopra i Filiſtei dopo, che Samuele ebbe adunate le Truppe a Maſpha, * che elleno vi ebbero fatto un ſagrifizio al Signore, e che vi ebbero anco paſſato un giorno intero in preghiere, in penitenza, e nel digiuno. Giuda ne rinfreſcò la memoria a' ſuoi Soldati, e queſti ſeguirono l' eſempio de' loro padri. Toſto che furono giunti a Maſpha, furono veduti proſtarſi alla preſenza del Signore colla teſta coperta di ceneri, e veſtiti di cilizj lacerare i loro abiti, e condannarſi a un rigoroſo digiuno.

46. Et congregati ſunt, & venerunt in Maſpha contra Jeruſalem: quia locus orationis erat in Maſpha ante in Iſrael.

* I. Reg. VII.

47. Et jejunaverunt illa die, & induerunt ſe ciliciis, & cinerem impoſuerunt capiti ſuo, & diſciderunt veſtimenta ſua:

Allora Maccabeo, che in una occaſione sì deciſiva, voleva guadagnare il cuor di Dio, e fare una forte impreſſione ſullo ſpirito de' ſuoi Soldati, ſi fece portare gli editti d' Antioco, in virtù de' quali i Greci perſecutori de' Giudei facevano da pertutto delle perquiſizioni per iſcoprire, ſe ogni famiglia vi ſi conformava con ergere nelle Caſe loro, ſecondo l' ordine del Re, e in diſprezzo del vero Dio, gl' Idoli delle Nazioni. Avendo preſo un eſemplare di queſto empio ordine, lo ſteſe d'avanti al Signore ad imitazione del Santo Re Ezechia, il di cui eſempio era celebre nella Nazione *. Queſto pio Monarca, in una occaſione quaſi ſimile, ridotto all' ultimo eſtremo, e aſſe-

48. Et expanderunt libros legis, de quibus ſcrutabàtur Gentes ſimilitudinem ſimulachrorum ſuorū:

* IV. Reg. XIX.

Ann. Mundi 3842.
Ær. Græc. 147.

assediato nella sua Capitale dall' empio Sennacherib non trovò niente più proprio a placare il Cielo, che di portare al Tempio le lettere piene di bestemmie del suo nemico, di stenderle alla presenza del Signore, e di scongiurarlo colle lagrime agli occhi di salvare il suo Popolo afflitto in considerazione della sua propria gloria. Giuda impiegò il medesimo mezzo per ottenere una simile misericordia, e nel fondo nulla è più capace d' attirare la collera di Dio sugl' Idolatri, e la sua compassione pel suo Popolo, che il presentargli nell' amarezza d'un cuor contrito gli monumenti della empietà di que' cattivi uomini, che poco contenti di prodigare il loro culto a false divinità, volevano costrignere gli adoratori del vero Dio a consentire a' lor sagrilegj.

I. Mach. III. 49. Et attulerunt ornamenta sacerdotalia, & primitias, & decimas: & suscitaverunt Nazaræos, qui impleverant dies:

Maccabeo non si contentò di questo solo. Fece portare gli ornamenti Sacerdotali, che con gran fatica erano stati salvati dal sacco del Tempio. Fecesi presentare le primizie, e le vittime, che era solito offerirsi al Signore, e fece venire alla presenza dell' armata gli Nazarei, che avevano compiuti i loro giorni. A vista d'uno spettacolo sì tenero, e sì capace di penetrare ogni cuor sensibile agl' interessi della Religione, s'intese un gemito profondo, che si sparse in tutti gli quartieri. I soldati esclamarono con un estremo dolore, e che ci servono, Signore, questi magnifichi ornamenti de' nostri Leviti, e de' nostri Preti? Noi non abbiamo più la consolazione di vedernegli rivestiti nel vostro Santo Tempio offerirvi Sagrifizj, e fare ascendere fino al vostro Trono i nostri voti col nostro incenso. Queste primizie, e queste decime, che consagravamo con tanto gaudio all' omaggio, che vi è dovuto, e alla nostra riconoscenza, divengono inutili tra le nostre mani, e non servono, che ad accrescere il nostro cordoglio. Per questi Nazarei, questi fervorosi Isdraeliti, che si sono dedicati a voi in una maniera più perfetta, i giorni de' loro voti sono compiuti, e sarebbe tempo di terminare la loro consagrazione; Ma che faremo noi, e dove possiamo condurgli? L'ingresso della vostra Santa Magione ci è interdetto, il vostro Santuario è profanato, i vostri Preti si pascono delle loro lagrime, e allontanati dal lor sacro ministero gemono nella confusione. Voi vedete il no-

50. Et clamaverunt voce magna in cælũ, dicentes: Quid faciemus istis, & quo eos ducemus?

51. Et sancta tua conculcata sunt, & contaminata sunt, & sacerdotes tui facti sunt in luctum, & in humilitatem.

nostro stato, Signore, noi non deploriamo le nostre sventure, bensì l'abbandono de' vostri Altari. Non siamo armati per difendere le nostre vite, ma per riparare la vostra gloria, ed ecco che le Nazioni si sono adunate per perderci. Voi sapete i lor disegni crudeli contro i vostri servi. Soli contro tanti nemici che siamo noi per divenire, se voi non ci assistete? Qual'esito può aver lo zelo de' vostri soldati pe' vostri interessi, se voi, che siete il solo vero Dio, per cui combattiamo, non vi mostrate in questo giorno nostro Protettore, e nostro padre?

Ann. Mundi 3842.
Ær. Græc. 147.

I. Mach. III. 52. Et ecce Nationes convenerunt adversum nos, ut nos disperdant: tu scis quæ cogitant in nos.

53. Quomodo poterimus subsistere ante faciem eorum, nisi tu Deus adiuves nos?

Appena finita questa tenera preghiera intesesi risonare il Campo del rumor delle trombe. Gli Preti erano quegli, che avevano quest' impiego nelle armate del Popolo di Dio *. Quando i Giudei disponevansi alla battaglia, il Signore aveva ordinato, che le trombe sonassero assicurandogli, che questo rumor di guerra sarebbe il segno della sua protezione, e come la rinnovazione delle promesse, che avea lor fatte di venire al lor soccorso.

54. Et tubis exclamaverunt voce magna.
* Num. X. 9.

Giuda vi contava, nè pensò più che a meritarlo. Nominò degli Officiali generali, e de' Tribuni per condurre la sua piccola armata. Ogni truppa di cent' uomini aveva il suo Comandante. Sotto di questo erano due Capitani, che ne conducevano ciascuno cinquanta, e poi degli Officiali subalterni, che erano alla testa di dieci uomini solamente. Non restava altro da compiere, che un punto della Legge, e il Religioso Generale non volle mancarvi. Fece proclamare per tutto il Campo, che se trovavansi soldati nella sua armata, che avessero nuovamente fabbricate Case, piantate vigne, sposate donne, ed ancor più se ve n'erano che avessero paura, dovessero ritirarsi ciascuno alle proprie Case secondo l'ordine del Signore portato nel Deuteronomio *. Partì poi, e andò ad accampare assai vicino a' nemici in una piana non distante da Emmau, ma dalla parte di Mezzodì. Subito che vi fu giunto, disse a' suoi soldati: Noi combatteremo quanto prima, disponetevi, ed animate il vostro coraggio. Tenetevi pronti per la mattina allo spuntar del giorno. Io vi condurrò a pugnar contro quelle truppe idolatre. Attaccano esse la nostra Religione, e il nostro Dio assai più di noi è l'oggetto del loro odio. Noi sia-

55. Et post hæc constituit Judas duces populi, tribunos, & centuriones, & pentacontarchos, & decuriones.

56. Et dixit his, qui ædificabant domos, & sponsabant uxores, & plantabant vineas, & formidolosis, ut redirent unusquisque in domum suam secundum legem.

* Deuter. XX. 5. 6. Et seq.

57. Et moverunt castra, & collocaverunt ad Austrum Emmaũ.

58. Et ait Judas: Accingimini, & estote filij potentes, & estote parati in mane, ut pugnetis adversus Nationes has, quæ convenerunt adversus nos, disperdere nos & sancta nostra:

Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

I. Mach. III. 59. Quoniam melius est nos mori in bello, quam videre mala gentis nostræ, & sanctorum.

60. Sicut autem fuerit voluntas in cœlo, sic fiat.

siamo sicuri di vincere, ma quando anche dovessimo perire, chi è fra di voi, che non ami meglio morir colle armi alla mano nella difesa d'una sì buona causa, che di sopravvivere agli infortunj della sua Patria, e alla rovina della sua Religione? Discarichiamoci delle nostre inquietudini nel seno del Signore, che ci protegge. Che dia egli compimento a' disegni, che ha formati sopra di noi nel Cielo, e qualunque sia il voler suo, facciamo gloria di sottometterci al medesimo sulla terra.

Giuda aspettavasi di cominciar la battaglia l' indomane alla levata del Sole, ma Gorgia uno de' Generali dell' armata d'Antioco, e quello di tutti, che meglio intendeva la guerra, non avea obbliato con quali truppe aveva da fare. Ciuda avevagli fatto sentire egualmente, che a Nicanore, che invano speravasi di vincerlo a forza aperta. Volle provare, se uno strattagemma, che erasi immaginato, non avrebbe un'esito migliore. Non durò gran fatica a far entrare nel suo sentimento Nicanore, al quale Maccabeo pareva sempre un nemico formidabile, ed a cui non era ben passata ancor la paura. Fu dunque risoluto nel consiglio, che Gorgia piglierebbe seco un distaccamento di cinque mila uomini a piedi, e mille cavalli scelti, che partirebbe segretamente all'entrar della notte, e che andrebbe ad attaccare il campo de' Giudei. Non dubitavasi punto, che non dovesse sorprendere Giuda colla sua truppa, e si aspettava di far mano bassa su tutti quei soldati, che non penserebbono che a prender riposo per prepararsi alla battaglia. Gorgia aveva fatto venire degli Apostati Giudei, che erano nella Cittadella di Gerusalemme, e che conoscevano perfettamente il Paese, per servirgli di guide. Partì, com' era stato risoluto con sei mila uomini delle migliori Truppe dell' Armata. Questo disegno pareva non potesse meglio concertarsi, e i Greci contavano, che l' indomane non avrebbono più nemici.

I. Mach. IV. 1. Et assūpsitGorgias quinque millia virorum, & mille equites electos: & moverunt castra nocte,

2. Ut applicarent ad castra Judæorum, & percuterent eos subito: & filij, qui erant ex arce, erant illis duces.

Maccabeo avvertito del disegno di Gorgia prese all' istante la risoluzione di decampare alla sordina, e di dividere la sua armata in due corpi. Di settemila uomini, che lo seguivano, ne mandò quattro mila in un Posto vicino con ordine di tenersi pronti a raggiugnerlo. Per lui, si mise alla testa di que' tremila bra-

3. Et audivit Judas, & surrexit ipse, & potentes, percutere virtutem exercituum regis, qui erant in Emmaum.

4. Adhuc enim dispersus erat exercitus a castris.

bravi, che non l'abbandonavano mai, e marciò con loro per attaccar il quartiere principale dell'armata del Re, la quale non era ancora adunata, nè in ordine di battaglia. Gli Soldati, che seguivano Maccabeo in questa spedizione, non avevano nè scudi, nè spade, ma per arme portavano in mano de' grossi bastoni, de' quali servivansi con una destrezza singolare. Occultò la sua marcia a Nicanore, e la mattina alla punta del giorno trovossi assai vicino alla grande armata, che era sempre ne' contorni d' Emmau, ma che dopo la sua partenza erasi tutta unita.

Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

I. Mach. IV. 6. Et cum dies factus esset, apparuit Judas in campo cum tribus millibus virorum tãtum, qui tegumenta & gladios non habebant:

Gorgia dal canto suo aveva camminato non ostante le tenebre con una estrema diligenza, e le sue guide lo avevano condotto sino al Campo di Maccabeo. Egli fu stranamente sorpreso, allorchè vide il campo abbandonato, e che non vi trovò nè uomini, nè cavalli, nè bagaglio. I felloni hanno avuta paura, disse egli, e fuggono d'avanti a noi. Va dunque a cercargli da ogni parte nelle Montagne vicine, dove s' immagina, che erano andati a nasconderfi.

5. Et venit Gorgias in castra Judæ noctu, & neminem invenit, & quærebat eos in montibus: quoniam dixit: Fugiunt hi a nobis.

Egli s'ingannava, e in quel momento stesso gli pretesi fuggiaschi mettevano in rotta la grande armata, di cui Gorgia non aveva seco, che un piccolo distaccamento. Giuda in fatti non fu punto atterrito di vedere, che in vece d'un Quartiere separato, che pretendeva sorprendere, aveva da combatter contro tutte le forze di Nicanore. Trovavasi in faccia al nemico, e il suo costume non era di ritirarsi in dietro alla sua presenza. Ma il coraggio delle sue genti parvegli un poco abbattuto. L'armata de' Greci era fortissima; erano tutti buoni Soldati, e bene agguerriti; erano sostenuti da Corazzieri, le armi de' quali erano a tutta prova, e avevano alle loro ali buon numero d'eccellente Cavalleria. Gli Giudei al contrario non erano, che tre mila, e male armati. Una sì grande inegualità rendeva lento il loro ardore. Giuda essendosene accorto, disse loro colla sua intrepidità, e religione a lui proprie: che è divenuta, valorosi Isdraeliti, quella allegrezza guerriera, che vi fece jeri dimandarmi la battaglia con tanta premura? Temereste voi oggi questa moltitudine, perchè siete in piccol numero? Avreste paura del loro attacco, perche siete disarmati?

7. Et viderunt castra gentium valida, & loricatos, & equitatus in circuitu eorum, & hi docti ad prælium.

8. Et ait Judas viris, qui secum erant: Ne timueritis multitudinem eorum, & impetum eorum ne formidetis.

Ann. Mundi 3842.
Ær. Græc. 147.

Il Signore, che ci promette la vittoria, non ha bisogno nè di noi, nè delle noſtre armi. E' gloria voſtra, che abbia ſcelti voi, e non il reſto de' voſtri compagni per operare col mezzo voſtro i prodigj di ſua poſſanza. Ricordatevi, che i noſtri padri ſenz'armi, e ſenza difeſa all'eſcir dall'Egitto, che gli riteneva ſchiavi, paſſarono il Mar Roſſo a viſta delle armate di Faraone. Alziamo le noſtre voci ſino al Cielo, non poſſiamo mancare d'eſſere aſcoltati. Il Dio de' noſtri padri ſi ſovverrà della ſua alleanza, e diſtruggerà la forza preſuntuoſa di queſti Idolatri armati contro di lui, e contro i ſuoi Altari. Meno compariremo noi aver parte alla vittoria, più le Nazioni ſaranno forzate a riconoſcere, che è nel Cielo un Dio Onnipotente, che ſi dichiara il Salvator d'Iſdraele, e il liberatore del ſuo Popolo.

I. Mach. IV. 9. Mementote qualiter ſalvi facti ſunt patres noſtri in mari rubro, cum ſequeretur eos Pharao cum exercitu multo,

10. Et omnes clamemus in cælum: & miſerebitur noſtri Dominus, & memor erit teſtamenti patrũ noſtrorum, & conteret exercitum iſtum ante faciem noſtram hodie:

11. Et ſcient omnes gentes, quia eſt qui redimat & liberet Iſrael.

Mentrechè Giuda parlava, i Greci, che aſpettavano il ritorno di Gorgia, e le nuove della diſfatta de' Giudei, furono ſtranamente ſorpreſi di vedere que' medeſimi Giudei sì vicini a loro in battaglia, e in poſitura di gente, che venivano ad attaccargli. Si miſero eſſi in ordinanza, e ne' loro ranghi meglio, che potettero, e poi, contando ſulla lor moltitudine, eſcirono dal campo per ſoſtenere il primo attacco. Maccabeo fece far' alto, e ordinò a' Preti, che in gran numero erano nella ſua armata, di ſonare tutti inſieme le trombe. A queſto ſegno i Soldati Giudei gettaronſi con furia ſu i Greci, ed attaccando ſubito que' Corazzieri carichi d'armi peſanti, che gl'impedivano di muoverſi facilmente, gli ucciſero a gran colpi di baſtone. La vittoria non fu lungo tempo incerta. Gl' Infedeli ſorpreſi di queſto nuovo genere di batterſi ſe ne fuggirono, e ſi ſbandarono nel piano. Giuda avendo ordinato alle ſue genti di pigliare le ſpade di quelli, che erano ſtati ucciſi, e di inſeguire i fuggitivi, miſero a morte tutti quei, che poterono arrivare, inſeguendogli ſino a Gezeron, e ſin nelle Campagne d'Idumea, d'Azoto, e di Jamnia, in modo che ne fecero perire ancora circa tre mila.

12. Et elevaverunt alienigenæ oculos ſuos, & viderunt eos venientes ex adverſo.

13. Et exierunt de caſtris in prælium, & tuba cecinerunt hi qui erant cum Juda,

14. Et congreſſi ſunt, & contritę ſunt Gentes, & fugerunt in campum.

15. Noviſſimi autem omnes ceciderunt in gladio, & perſecuti ſunt eos uſque Gezeron, & uſque in campos Idumææ, & Azoti, & Jamniæ: & ceciderunt ex illis uſque ad tria millia virorum.

Giuda continuando ad inſeguire quelle truppe ſpaventate, e in rotta avrebbe potuto render completa la ſua vittoria da quella parte, ma ancora abbandonando

Ann. Mundi 3842.
Ær. Græc. 147.

do i suoi Soldati al loro ardore, correva un altro rischio. Sapeva, che Gorgia col suo distaccamento di sei mila uomini non poteva esser lontano dalle due armate. Era da temersi, che questo Generale, che sapeva bene il mestier della guerra, non andasse a cader sopra i Giudei, mentrechè non penserebbono, che ad andar dietro al Corpo, che avevano battuto: che i Greci non si riunissero al favore di questo nuovo attacco, e che la sua piccola truppa di già faticata, e un poco in disordine non si trovasse tra due Eserciti, ciascuno de' quali preso separatamente era senza paragone più forte del suo. Fece dunque sonare la ritirata, e adunò appresso di se tutte le sue genti. Profittiamo, disse loro, de' favori del Cielo, ma non ne abusiamo. La protezione visibile del nostro Dio non ci esime dalle regole della prudenza. Non è tempo ancora di godere della nostra vittoria, nè di saccheggiare il Campo abbandonatoci da' nostri nemici. Gorgia colle migliori truppe dell'armata de' Greci è vicino a noi sulla Montagna. Aspettiamolo in buon' ordine, e disponiamoci a ben riceverlo. Questo resto d'empj non ci può scappare, se hanno l'ardire d'attaccarci; divideremo poi le spoglie con piena libertà.

I. Mach. IV. 16. Et reversus est Judas, & exercitus ejus, sequens eum.
17. Dixitque ad populum: Non concupiscatis spolia: quia bellum contra nos est,
18. Et Gorgias & exercitus ejus prope nos in monte: sed state nunc contra inimicos nostros, & expugnate eos, & sumetis postea spolia securi.
19. Et adhuc loquente Juda hæc, ecce apparuit pars quædam prospiciens de monte.
20. Et vidit Gorgias quod in fugam conversi sunt sui, & succenderunt castra: fumus enim, qui videbatur, declarabat quod factum est.

La precauzione di Maccabeo non gli fu inutile. Allorchè parlava ancora a' suoi Soldati, furono vedute comparire sulla Montagna alcune truppe nemiche mandate da Gorgia per iscoprire ciò, che facevasi al piano. Videro esse tutti gli Greci in fuga, e la Campagna ricoperta de' loro morti. Il fumo, che scorgevano, gli fece giudicare, che avevano messo il fuoco al loro campo, e benchè la loro perdita fosse in fatti molto grande la credettero ancor maggiore, che non era. Gorgia volle vedere questo disastro cogli occhi proprj. Immaginossi forse, che attaccando opportunamente Maccabeo, che in seguito de' suoi vantaggi sarebbe piuttosto in disordine, potrebbe ristabilir la pugna, e riacquistar la vittoria, ma quando ebbe veduto la positura del Generale sempre in battaglia perdè egli stesso lo spirito, e fu sorpreso da sì gran timore, che lui, e le sue genti se ne fuggirono senza fermarsi un sol momento, finacchè fossero arrivati ben lungi dalla Giudea nel Cantone de' Filistei.

21. Quibus illi conspectis timuerunt valde, aspicientes simul & Judam, & exercitum in campo paratum ad prælium.
22. Et fugerunt omnes in campum alienigenarum.

Ann. Mundi 3842.
Ær. Grec. 147.

I. Mach. IV. 23. Et Judas reversus est ad spolia castrorum, & acceperunt aurum multum, & argentum, & hyacinthum, & purpuram marinam, & opes magnas.

Giuda avendo nettato il Paese dell'empie Nazioni, che l'infettavano, ricondusse i suoi Soldati vittoriosi, come aveva lor promesso, al sacco del Campo. Non si può dire ciò, che portarono via d'oro, d'argento, porpora marina, hiacinto, e tutte sorte di ricchezze. Oltre a quel, che apparteneva agli Offiziali, e a' Soldati dell armata vinta, vi trovarono i tesori, che i Mercanti di Tyr, e di Sidon avevano portati per comprare quella moltitudine di Schiavi Giudei, che era stato lor promesso di vendergli, e che questa seconda sperienza dovè molto disgustargli per l'avvenire d'un commercio sì rovinoso. Eglino vi arrischiarono le loro vite, e vi perdettero i loro beni; talmente che la piccola armata di Giuda ebbe nelle mani il prezzo di tanti uomini, donne, e fanciulli della lor Nazione, quanti di già due volte in un anno erano stati disegnati per la schiavitù, ma che il valore de' lor difensori, secondato dalla protezione del Dio de' loro Padri, aveva due volte svelti alle catene, che gli si preparavano.

24. Et conversi, hymnum canebant, & benedicebant Deum in cælum,

Una vittoria sì completa, e sì decisiva riempiè tutta l'armata d'un' allegrezza, che non può esprimersi, ma fu un' allegrezza tutta santa. Come il successo portava seco caratteri sensibili della misericordia, e della possanza di Dio, che ne era il solo autore, niun sentimento di presunzione, e di fierezza corrupe la loro riconoscenza. Tutti i Soldati si misero a cantare Inni in onore del Dio del Cielo, e lo benedicevano ad alta voce con maraviglioso concerto. A vedergli maneggiar la spada, e dare sconfitte a'nemici, sarebbesi creduto, che non avessero mai fatto, che il mestier della guerra. A sentirgli recitare i Salmi con modestia, e divozione si sarebbono presi per Leviti, e Preti allevati tutta la lor vita nelle funzioni del Santuario. *Che egli è buono*, dicevano, *che egli è degno del nostro amore il Dio Supremo, che ci protegge. La sua misericordia non si stanca di spandersi sopra di noi, e la sua clemenza si stende di là da tutti i Secoli*. Era questo il verso intercalare d'un Cantico di vittoria composto da Davide, e che la Sinagoga aveva consagrato a ringraziare il Signore di quelle, che accordava al suo Popolo, nè fu mai applicato in una occasione, ove convenisse

Quoniam bonus est, quoniam in sæculum misericordia ejus.
25. Et facta est salus magna in Israel in die illa.

Ann. Mundi 3842.
Ær. Grec. 147.

nisse meglio, perchè non fu mai vittoria più importante, e può dirsi, che questo solo giorno assicurava in certa maniera la salute d' Isdraele, la riparazione degli Altari, e lo ristabilimento della Religione.

Mancava però a Maccabeo ancora una vittoria per intraprendere la grand' opera della purificazione del Tempio, che meditava fin dal principio della guerra, e che era l'oggetto di tutte le sue fatiche. Lisia Reggente del Regno non poteva ignorare lungo tempo la rotta della sua bella armata, e la vergognosa disfatta di tre Generali. Tutto impegnavalo a non differire a vendicarsene, e a fare un ultimo sforzo per isterminare i Giudei. Sapeva quanto Antioco aveva a cuore l'esecuzione di questo disegno. Doveva bene aspettarsi di risponderne colla sua testa, o almeno a spese delle sue Cariche, e del suo favore. Perciò allorchè intese da i Greci scappati dalla battaglia quanto era accaduto a Emmau, parve sì costernato, che poco mancò, che la violenza della sua rabbia non gli costasse la vita. Rimproveravasi di non essersene rapportato a que' medesimi Offiziali, che di già battuti una volta da' Giudei eransi messi in testa, che quegli uomini erano invincibili sotto la protezione del loro Dio. Gli ordini precisi d'un Principe assoluto, che voleva essere ubbidito in qualunque cosa comandasse, e l'esito tutto contrario alla sua aspettativa, non lasciavangli gustare un momento di riposo. Determinossi a fare un nuovo tentativo, a non fidarsi che di se stesso, e a condurre in persona una formidabile armata contro i Giudei. Ella era forte di sessanta mila uomini a piedi tutti Soldati scelti, e di cinque mila Cavalli. Certamente non ne bisognavano tanti per conquistar la Giudea, e fare schiava tutta la Nazione. Lisia giudicava, che non mancherebbe di vincere, perchè aveva effettivamente tutto ciò, che può rispondere umanamente della vittoria. Era egli sperimentato nella guerra, ove la sua nascita, e il suo favore avevangli dati degl'impieghi. Conduceva la più bella, e la più numerosa armata, che si fosse veduta da lungo tempo nella Siria. Non ignorava, che non aveva da fare, che con una pugnata di Giudei, e non attribuiva, che alla viltà de'

I.Mach.IV.26.Quicumque autem alienigenarũ evaserunt, venerunt, & nuntiaverunt Lysię universa quæ acciderant.

27. Quibus ille auditis, consternatus animo deficiebat: quod non qualia voluit, talia contigerunt in Israel, & qualia mandavit rex.

28. Et sequenti anno congregavit Lysias virorum electorum sexaginta millia, & equitum quinque millia, ut debellaret eos.

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

I. Mach. IV. 29. Et venerunt in Judæã,

de' Comandanti la vergogna della lor disfatta. Sostenuto da queste sue prevenzioni partì da Antiochia, ed arrivò in Giudea al principio dell' anno seguente cento quarantotto dell' Impero de' Greci.

Et castra posuerunt in Bethoron, & occurrit illis Judas cũ decem millibus viris 30. Et viderunt exercitum fortem, & oravit, & dixit:

L'armata di Giuda erasi rinforzata dopo l' ultima vittoria, e aveva allora dieci mila uomini. I nemici andarono ad accampare a Bethoron, e lui, secondo il suo solito, che praticò sempre, avvanzossi ad incontrargli fino alle vicinanze di quella Città. Vide da presso la verità di ciò, che gli era stato detto della forza dell'armata de' Greci, e senza restarne atterrito voltò subito tutti gli suoi pensieri verso il Signore. Come la preghiera, e la confidanza in Dio, tenevano luogo sì a lui, che alle sue genti, di quella moltitudine di preparativi, de' quali leggesi volontieri il preciso nel racconto delle battaglie profane, non può dubitarsi, che quei, che leggeranno la Storia di queste sante guerre, se non sono lontani dallo stesso spirito di Religione, che le ha fatte sostenere, non abbiano caro, che rapportiamo loro fedelmente *il discorso*, che Giuda indirizzava al Signore alla presenza delle sue Truppe per attirare il soccorso del Cielo sulle loro armi, e per animare il loro coraggio.

Benedictus es salvator Israel, qui contrivisti impetum potentis in manu servi tui David, & tradidisti castra alienigenarum in manu Jonathæ filij Saul, & armigeri ejus.

Quest' Eroe vedendosi sul punto d' un' azione decisiva, dove non trattavasi di niente meno, che d'assicurarsi, o di perdere il frutto di tutti i suoi travagli, alzò gli occhi al Cielo, ed esclamò: Siate benedetto Dio de' nostri padri, siate benedetto Salvator di Giuda, e protettor d' Isdraele. Quest' armata, che ci minaccia, e che c' insulta, dopo tante altre, che voi avete confuse, non ha più vantaggio sopra di noi di quello ne aveva il Gigante Goliath su Davide fanciullo, e pastore. Gionata figlio di Saule accompagnato da un solo scudiero non doveva aspettarsi di sconcertare un' armata intera di Filistei. Voi daste però, o mio Dio, il Gigante Goliath nelle mani del Pastorello Davide, e l'armata de' Filistei fuggì d'avanti a Gionata. Il vostro Popolo adunato sotto i vostri stendardi aspetta oggi da voi lo stesso favore. Fate cadere sotto i nostri colpi le armi de' vostri nemici, che tante prove della vostra protezione sopra di noi non hanno potuto forzare ancora a riconoscervi. Che que' Soldati agguerriti,

31. Conclude exercitum istum in manu populi tui Israel, Et confundantur in exercitu suo & equitibus.

ti, que' Cavalieri minacciosi, que' fieri Generali siano coperti di confusione. Incuteţegli timore, reprimete la loro insolenza unicamente fondata sul lor potere, e sopra le loro forze. Che si distruggano loro stessi, o che periscano sotto il ferro de' vostri Soldati. Sono questi fervorosi Isdraeliti, che vi amano, e che si espongono volontieri per vostra gloria. Potreste voi ricusargli il soccorso del vostro braccio? Proteggetegli, Signore, e vedrete tutti i fedeli, che adorano il vostro Santo nome, rinnovare i loro Cantici in onor vostro, pubblicare le vostre lodi, ed esaltare le vostre misericordie.

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

I. Mich. IV. 32. Da illis formidinem, & tabefac audaciam virtutis eorum, & commoveantur contritione sua.
33. Dejice illos gladio diligentium te:
Et collaudent te omnes, qui noverunt nomen tuum, in hymnis.

Per il pio, e prode Maccabeo era quasi un atto solo il pregare il Signore, attaccare i nemici, sconcertargli, e battergli. Va egli a cercar Lisia, e l'attacca alla testa de' suoi bravi, che combattevano sempre al suo fianco. Lisia ebbe la sorte degli altri Generali, che lo avevano preceduto. Piegò sin dal primo istante, i suoi battaglioni rupero i loro ranghi, il disordine comunicossi da per tutto, e lasciò sul campo cinque mila de' suoi. Subito la sua armata si sbandò: ogni Soldato si mise a cercare come potè la sua salute nella fuga, e il Generale trovossi interamente abbandonato; felice d'iscappare egli medesimo nella folla de' fuggitivi! Testimone della intrepidità degl' Isdraeliti, e vedendo bene, che aveva da far con gente risoluta di vivere con onore, o di morir con gloria, non si mise neppure in grado di riunire le sue truppe dissipate. Partì precipitosamente per ritornare in Antiochia, ove dissimulò meglio, che potè, l'esito ridicolo della sua spedizione. Subito che vi fu giunto fece nuove truppe, e sparse voce, che non mancherebbe di ritornar quanto prima in Giudea con forze assai superiori a quelle, che vi aveva con sì poca fortuna condotte.

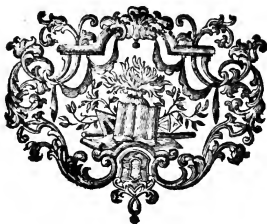
34. Et commiserunt prælium: & ceciderunt de exercitu Lysiæ quinque millia virorum.

35. Videns autem Lysias fugam suorũ, & Judæorum audaciam, & quod parati sunt aut vivere, aut mori fortiter, abiit Antiochiam, & elegit milites, ut multiplicati rursus venirent in Judęam.

Queste minacce, e questi preparativi non fecero paura a Maccabeo. Lisia aveva bisogno di tempo per rimettere in sesto i suoi affari. Le truppe Giudee erano alla prova, giacchè il Reggente medesimo con tutte le forze dell'Impero era fuggito alla lor presenza. Dio dichiaravasi in una maniera da non lasciar dubitare, che la sua protezione non dovesse esser costante. Giu-

da

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

da risolvè di non differir più l'esecuzioae de' suoi disegni, giacchè il Signore attento agl' interessi d'un Popolo, che non aveva a cuore, che la sua gloria, accordavagli un maraviglioso avvenimento, che può riguardarsi come il finej, se non delle turbolenze, e delle battaglie, che perturbarono un poco ancora la Nazione, almeno delle disgrazie, e dell' oppressione, che lo avevano sì lungo tempo agitato.

STO-

STORIA DEL POPOLO DI DIO, TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SETTIMA ETA'

DAL RISTABILIMENTO DE' GIUDEI nella Terra promessa fino alla Nascita del Messia.

LIBRO QUINTO.

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

Iuda Maccabeo non era come quegli Eroi profani, che non essendo armati dall'amor della Patria, nè animati dallo zelo della vera Religione, non hanno per iscopo di lor fatiche, che l'aggrandimento della propria gloria. Ben lontano da i sentimenti d'una frivola vanità sarebbesi creduto assai mal ricompensato de' suoi travagli, se i suoi avvenimenti non avessero dovuto servire, che a renderlo celebre nella Storia, o ad immortalizzare il suo nome. Erede del valore, e ancor più della pietà di Ma-

Ann. Mundi 3842.
Ær. Græc. 148.

tharhia suo padre non respirava, che per la rinnovazione del culto di Dio, e per lo ristabilimento della Religione. Le sue vittorie non lo penetravano, che quanto elle potevano condurlo a questo termine, e l' ultima sopra tutto, che aveva riportata sul Reggente del Regno colle circostanze le più capaci d'ensiare un vincitore, non parvegli considerabile, che perchè lo metteva in istato d'eseguire in fine le sue religiose intenzioni,

All'escir dal conflitto, e ancor tinto del sangue infedele chiamò i suoi fratelli, che erano sempre i suoi Consiglieri, e i suoi primarj Officiali: Ecco i nostri nemici disfatti, disse loro; Antioco è lontano, i suoi Generali sono sconcertati, le truppe Greche disanimate non osano comparirci d'avanti. Al nostro solo Dio noi dobbiamo tutti questi miracoli. Non è egli tempo di rimostrargli la nostra riconoscenza in altro modo, che co'nostri Cantici? Egli non ci ha risparmiati i prodigj. Andiamo dunque a purificare la sua Magione, e rimettere il suo santo Tempio nello splendore, che gli è dovuto. I fratelli di Maccabeo valorosi, e fedeli Isdraeliti, come lui, secondarono i disegni del Generale. Adunasi l'armata, entrano nella Città, della quale rendonsi facilmente padroni, e marciano verso la Montagna di Sionne. Questa Montagna era situata nel circuito di Gerusalemme, e assai vicina al Tempio. Non può esprimersi qual nuova amarezza cagionò a tutti i soldati il doloroso spettacolo, che considerarono da vicino. Videro i luoghi Santi abbandonati, e deserti; l'Altare profanato da un Idolo infame, e dal sangue impuro delle vittime riprovate; le porte abbattute, e bruciate: le spine, e gli arbuscelli erano cresciuti nell'Atrio come ne'Boschi, e nelle Montagne incolte: le abitazioni de'Preti erano distrutte. Non era più quell'augusta fabbrica, all'avvicinarsi alla quale sentivasi un santo, e religioso orrore. Era un resto informe delle empietà d'Antioco, che non conservava della sua antica maestà, che ciò, che bastava per cagionare al vederlo la più lagrimevole desolazione. Questa vista produsse l'effetto, che Giuda erasi ripromesso, I suoi Soldati lacerarono i loro abiti, sparsero torrenti di lagrime, si coprirono la testa di cenere, prosternaronsi col viso a terra. Gli Preti fecero rimbom-

I. Mach. IV. 36. Dixit autem Judas, & fratres ejus: Ecce contriti sunt inimici nostri: ascendamus nunc mundare sancta, & renovare.

37. Et congregatus est omnis exercitus, & ascenderunt in montem Sion.

II. Mach. X. 1. Machabæus autem, & qui cum eo erant, Domino se protegente, Templum quidē, & civitatem recepit.

38. Et viderunt sanctificationem desertam. & altare profanatum, & portas exustas, & in atriis virgulta nata sicut in saltu vel in montibus, & pastophoria diruta.

39. Et sciderunt vestimenta sua, & planxerunt planctu magno, & imposuerunt cinerem super caput suum.

40. Et ceciderunt in faciem super terram, & exclamaverunt tubis signorum, & clamaverunt in cælum.

bombare il campo del suono lugubre delle trombe, che servivangli da lungo tempo a dare il segno della vittoria. Tutti insieme gettarono gran grida verso il Cielo, e dettero tutti gli contrassegni d'un violento dolore. Maccabeo prese questo momento per dichiarargli il suo disegno, che riscosse un plauso generale, e in un istante fu passato da una gran mestizia alla più sensibile allegrezza. Allora il Generale per condurre la sua intrapresa colla tranquillità necessaria, comandò una parte delle sue genti, per tenere in rispetto le truppe di Siria, ed i Giudei apostati, che occupavano la Cittadella, perchè bene aspettavasi, che vedrebbono con estremo dispiacere l'opera, che meditavasi, e che non risparmierebbono nulla per traversarla. Scelse poi fra i Preti quegli, che erano senza macchia, tali, quali volevagli il Signore, per essere impiegati ne' Santi Ministerj, e sopra tutto quei, che eransi mostrati gli più zelanti osservatori della Legge. Subito si posero all'opera, e cominciarono a purificare i luoghi Santi. Le pietre impure, che avevano servito di base all'Idolo, o di materia all' Altare, che eragli stato eretto, furono gettate in luoghi sozzi, ed immondi, e apparentemente ciò fu nella valle di Tophet presso al torrente di Cedron nel medesimo luogo, ove il Santo Re Ezechia, e poi ancora Giosia in simili cirimonie fecero gettare tutti i vasi, che gli Israeliti, divenuti Idolatri, avevano consagrati al culto di Baal. Nel tempo stesso furono demoliti in tutti i quartieri della Città, nelle Piazze pubbliche, e d'avanti ad ogni casa gli Altari, ed i Tempj, che gl'Infedeli vi avevano eretti. Ma trovaronsi in un grande imbarazzo a causa dell'Altare degli Olocausti, che era stato profanato da Antioco, e poi da'suoi Offiziali. Avevano pensato subito ciò, che dovevano fare delle pietre impiegate di nuovo dagli Esteri alla costruzione de'loro Altari, e convennero senza contestazione di gettarle lungi dal Tempio in un luogo immondo destinato a quest'uso, ma non potevasi prender la stessa risoluzione rispetto all'Altare degli Olocausti. Le pietre erano state consagrate solennemente al culto del Signore, e servendo contro la loro destinazione a sostenere empj Sagrifizj, non avevano perduta quella Santità legale, che avevano comunicata loro tanti Sa-

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

I. Mach. IV. 41. Tunc ordinavit Judas viros, ut pugnarent adversus eos qui erant in arce, donec emundarent sancta.

42. Et elegit sacerdotes sine macula, voluntatē habentes in lege Dei:

43. Et mundaverunt sancta, & tulerunt lapides contaminationis in locum immundum.

II. Par. XXIX.
IV. Reg. XXIII.
II. Mach. X. 2. Aras autem, quas alienigenæ per plateas extruxerant, itemque delubra demolitus est.

I. Mach. IV. 44. Et cogitavit de altari holocaustorum, quod profanatum erat, quid de eo faceret.

grifizj legittimi, e oftie grate al Signore. L'impiegarvele ancora dopo la lor profanazione pareva contrario alla purità, e alla dignità del culto fanto, ma fembrava infieme, che non potevano gettarfi fuori del Tempio colle pietre del tutto impure fenza mancare al rifpetto, che era dovuto alla lor primiera confagrazione. Un affare, che riguardava il culto di Dio, parve meritare ogni rifleffo, e poftolo in deliberazione fu in fine convenuto, che l'Altare, effendo ftato contaminato dagl'Idolatri, foffe demolito ful timore, che lafciandolo fuffiftere non fi confervaffe un oggetto eterno d'obbrobrio per la Nazione; ma come le pietre erano confagrate, furono meffe in un luogo feparato fulla fanta Montagna, finacchè il Signore mandaffe un Profeta al fuo Popolo, che decideffe con più certezza, e per rivelazione divina fopra l'ufo, che doveva farfene.

Purificato così il Tempio dalle abominazioni, che lo difonoravano, fu trattato di farvi un nuovo Altare di pietre rozze, e intere fecondo la Legge, e ful modello dell'antico; di rifabbricare il Santuario, di riedificare tutti gli appartamenti interiori, di confagrare l'edificio una feconda volta, e di fantificare l'Atrio. Bifognava ancora foftituire de'vafi confagrati a quelli, che Antioco aveva tolti, rinnovare il Candelliere, l'Altare de'profumi, e la Tavola. Tutti quefti doveri furono efeguiti con un ardore incredibile, e con una eftrema diligenza. Fu pofto l'incenfo full'Altare, furono accefe le Lampane, che erano fopra il Candelliere in modo, che illuminavano tutto il Tempio. Furono pofti fulla Tavola i Pani di Propofizione, fofpefi i Veli, in una parola furono fatte tutte le difpofizioni neceffarie alla gran cirimonia, che era ftata fiffata al dì vigefimo quinto del nono me'e chiamato Casleu dell'anno cento quarantotto dell'Impero de' Greci nella Siria, l'undecimo d'Antioco, e il fecondo, dacchè Giuda Maccabeo alla tefta de'bravi del fuo Popolo aveva cominciata la rivoluzione. Era quel dì lo fteffo, in cui tre anni prima il Tempio era ftato contaminato dalla infame dedica, che ne aveva fatta Antioco a Giove Olimpico, e dai Sagrifizj delle Nazioni, permettendo Dio per una providenza fingolare, che il giorno della Purificazione foffe il medefimo della profana-

I. Mach. IV. 45. Et incidit illis confiliũ bonum ut deftruerẽt illud: ne forte illis effet in opprobrium, quia contaminaverunt illud Gentes, & demoliti funt illud.

46. Et repofuerunt lapides in monte domus in loco apto, quoadufque veniret propheta, & refponderet de eis.

47. Et acceperunt lapides integros fecundum legem, & ædificaverunt altare novum, fecundum illud quod fuit prius:

48. Et ædificaverunt fancta, & quæ intra domum erant intrinfecus: & ędẽ, & atria fanctificaverũt.

49. Et fecerunt vafa fancta nova, & intulerunt candelabrũ, & altare incenforum, & menfã in templũ.

50. Et incenfum pofuerunt fuper altare, & accenderunt lucernas, quę fuper candelabrum erant, & lucebant in templo.

51. Et pofuerunt fuper menfam panes, & appenderunt vela, & confummaverunt omnia opera quę fecerant.

II. Mach. X. 3. Et purgato tẽplo, aliud altare fecerunt: & incenfum, & lucernas, & panes propofitionis pofuerunt.

I. Mach. IV. 52. Quinta & vigefima die menfis noni (hic eft menfis Casleu) centefimi quadragefimi octavi anni:

II. Mach. X. 3. Poft biennium.

I. Mach. IV. 54. Secundum tempus & fecundum diem, in qua contaminaverunt illud gentes, in ipfa renovatum eft ....

fanazione, e che la sua gloria fosse solennemente riparata nel tempo stesso, nel quale era stata più indegnamente offesa.

Per ben comprendere qual fu la solennità di questa Festa, e quale la letizia, che accompagnò la cirimonia, bisognerebbe aver nel cuore quella profonda, e religiosa venerazione, di cui gli Giudei erano penetrati per la casa di Dio; bisognerebbe sentir così al vivo, come loro, il glorioso privilegio, di cui godevano senza, che potesse esser comunicato a verun' altra Nazione, e del quale la sola Gerusalemme era onorata in tutto l'Universo. Levatisi avanti giorno andarono al Tempio tutti insieme con una modestia, che edificava. Gli Soldati portavano in mano le loro armi, e i Preti erano vestiti degli abiti Sacerdotali. Maccabeo Comandante insieme delle armate, e Prete del Signore era alla testa della truppa. I Giudei fedeli, che restavano ancora nella Città, e ne' contorni unironsi a' lor fratelli, mentre che una parte de' Soldati armati gli difendevano dagli insulti della Fortezza. Essendo tutti raunati i Preti fecero del fuoco nuovo con delle Pietre. Alcuni Autori hanno preteso, che questo fuoco si fece da se stesso subitamente, e per miracolo. Che che sia di questo avvenimento, che tanti altri prodigj rendono verisimile, offerirono dopo tre anni d'interruzione un sagrifizio al Signore secondo tutte le ordinanze della Legge sul nuovo Altare degli Olocausti, che avevano fabbricato, e consagrato in suo onore. La cirimonia fu accompagnata dal canto de' Salmi, dal rimbombo de' timpani, e dal suono de' più belli istrumenti musicali. Il Popolo non poteva moderare il suo gaudio, nè ritenere le espressioni della sua riconoscenza. Prostraronsi di nuo o col viso a terra, adorarono la Maestà di Dio colla più profonda umiliazione, alzarono le voci fino al Cielo benedicendo il Signore, che aveva secondati i lor disegni, e dati sì prodigiosi successi alle loro imprese.

La Festa della nuova dedica del Tempio durò otto giorni interi, ne' quali continovarono ad offerire colla stessa allegrezza Olocausti, Sagrifizj di propiziazione, d' espiazione, e azioni di grazie. Ebbero cura di riparare la facciata del Tempio, e d'ornarlo di corone, e di scudi d'oro. Rinnovarono ancora, e consagraro-

no

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

II. Mach. X. 5. Qua die autem templum ab alienigenis pollutum fuerat, contigit eadem die purificationem fieri, vigesima quinta mensis, qui fuit Casleu.

I. Mach. IV. 52. Et ante matutinum surrexerunt, ...

II. Mach. X. 3.... Et de ignitis lapidibus igne cōcepto sacrificia obtulerunt...

I. Mach. IV. 53. Et obtulerunt sacrificium secundum legem, super altare holocaustorum novum quod fecerunt.

54.... In canticis, & citharis, & cinyris, & in cymbalis.

55. Et cecidit omnis populus in faciē, & adoraverunt, & benedixerunt in cælum eum, qui prosperavit eis.

56. Et fecerunt dedicationē altaris diebus octo, & obtulerunt holocausta cum lætitia, & sacrificiū salutaris & laudis.

II. Mach. X. 6. Et cum lætitia diebus octo egerunt ...

I. Mach. IV. 57. Et ornaverunt faciē tēpli coronis aureis & scutulis: & dedicaverunt portas, & pastophoria, & imposuerunt eis januas.

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

no gl' ingressi del luogo santo, gli appartamenti, che ne erano vicini, e collocarono per tutto delle porte. Le grandi ricchezze, delle quali avevano spogliati i lor nemici in differenti vittorie, furono impiegate a questo santo uso, senza che alcuno, anco de' più poveri, fosse tentato di dolersi di questa pia prodigalità. In tutti gli giorni, che durò la cirimonia, andarono al Tempio portando in mano rami d'ellera, palme, e bastoni ornati di foglie in onor del Dio d'Isdraele, che nel rendere il poter d'onorarlo nel suo Santo Tempio, accordavagli un bene più stimabile a' loro occhi dell'onore, delle ricchezze, della libertà, e della vita. Il lor contento diveniva ogni giorno più sensibile, e quantunque impiegassero otto giorni interi alla celebrazione di questa augusta Festa alla maniera di quella de' Tabernacoli, ella parvegli troppo corta, e la videro finire con dispiacere. Che differenza, si dicevano gli uni agli altri, da questa Festa, che celebriamo oggi sotto la protezione del nostro Dio, da quell'altra Festa de' Tabernacoli, che ci siamo veduti costretti a passare alcuni mesi sono nelle Montagne, e nelle caverne, ove vivevamo come le bestie! Conservateci, aggiungevano prostrati a terra, conservateci, Dio de' nostri Padri, questa preziosa libertà, che non avevamo meritato, che troppo di perdere, e che non vi domandiamo oggi, che per consagrarla al vostro servizio. Possiamo noi per sempre esservi sì fedeli, che non vi forziamo più a punirci. Ma se avessimo ancora la disgrazia d'irritarvi co' nostri peccati, che questi non attirino sopra di noi quelle funeste calamità, che ricadono in certo modo sopra voi stesso, e che fanno bestemmiare la santità del vostro nome. Spogliateci de' nostri beni, disponete delle nostre vite, sagrificate i padri, ed i figliuoli al vostro sdegno: sarà questo punirci con meno severità. Noi saremo sommessi a' vostri colpi, ma non ci date in preda a Nazioni Idolatre, che non vi conoscono, o a uomini empj, che non vi conoscono, che per insultarvi.

II. Mach. X. 7. Propter quod thyrsos, & ramos virides, & palmas præferebant ei, qui prosperavit mundari locum suum.

6. Et cum lætitia diebus octo egerunt in modum tabernaculorum, recordantes quod ante modicum temporis, diem solemnem tabernaculorum in montibus & in speluncis more bestiarum egerant.

4. Quibus gestis, rogabant Dominũ prostrati in terram, ne amplius talibus malis inciderent: sed &, si quando peccassent,

Ut ab ipso mitius corriperentur, & non barbaris ac blasphemis hominibus traderentur.

In questi sentimenti di fervore, di Religione, e di penitenza passò l'ottava della dedica del Tempio, che i Giusti della Nazione, che non avevano adorati gl'Idoli, sospiravano da sì lungo tempo. Giuda, che presedeva

deva a questa augusta cirimonia, e che in una azione di pietà era così edificante, che formidabile alla testa d'una armata, era al colmo de'suoi voti; e vedendo in fine gli resti del suo Popolo fedele lavati dell'obbrobrio, di cui lo avevano ricoperto le Nazioni, fece venire i suoi fratelli, e convocò con loro tutta l' assemblea d' Isdraele. Rappresentò loro, che il limitarsi a questa prima Festa non sarebbe un riconoscere abbastanza le obbligazioni, che avevansi al Signore. Che confessava in vero con una estrema consolazione, che non potevasi aggiugner nulla alla pietà, colla quale era stata accompagnata, ma che la rimembranza meritava bene d'esserne conservata sì lungo tempo, che sussistesse la Nazione. Che il suo sentimento era dunque, che fosse regolato, che tutti gli anni nel medesimo giorno, cioè il vigesimo quinto del mese di Casleu, si celebrasse la Festa della dedica del nuovo Altare; che durasse otto giorni interi; che vi si osservassero le stesse cirimonie, e si dassero gli medesimi contrassegni d'allegrezza, che eransi dimostrati in questa qui. Il parere del Generale fu ricevuto con una universale approvazione de' Preti, de'Soldati, e del Popolo, ed all'istante ne fu fatto un atto autentico, che nel successo de'tempi fece una parte del rituale, e delle ordinanze della Nazione.

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

I. Mach. IV. 58. Et facta est lætitia in populo magna valde, & aversum est opprobrium Gentium.

59. Et statuit Judas, & fratres ejus, & universa ecclesia Israel, ut agatur dies dedicationis altaris in temporibus suis, ab anno in annum, per dies octo, a quinta & vigesima die mensis Casleu, cum lætitia & gaudio.

II. Mach. X. 8. Et decreverunt communi precepto & decreto, universę genti Judæorum, omnibus annis agere dies istos.

L'allegrezza pubblica, e la solennità della Festa non fecero obbliare a Maccabeo le misure, che aveva da prendere per dare una stabilità alla sua opera, e per metterla al coperto degli insulti degl' Idolatri. La Religione praticata nella sua più gran perfezione, non tolse mai a un uomo sensato l' applicazione, che gli è necessaria per ben condurre le sue intraprese. Non è colpa della pietà, ma degli uomini, che la traversano, se taluni di quei, che ne fanno professione, commettono ne'loro impieghi degli errori imperdonabili, e che non commetterebbe un saggio Pagano. Giuda non era di questo carattere. Perfetto in prudenza, e valore nel tempo stesso, che era pieno di sentimenti della più tenera divozione, accordava mirabilmente i doveri di queste differenti virtù, e come la Religione la meglio regolata era in lui il principio d'una condotta senza rimproveri, così la sua condotta sem-

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

sempre eguale era il più bello elogio, e la più forte apologia della sua religione. Tosto che ebbe finito di purificare il Tempio del vero Dio, e di solennizzarne la dedica, pose tutta la sua cura a fortificare la Montagna di Sionne, la fece circondare d'alte mura, e fece fabbricare di spazio in spazio delle grosse Torri, che difendevansi l'une l'altre. Scelse poi fra le sue truppe gli più bravi, e gli più risoluti, de' quali compose una buona Guarnigione sempre in istato di far testa agli Idolatri, se gli veniva voglia di tentare una seconda volta l'impresa del Tempio, e di profanarlo, come avevano fatto. Questa truppa era ancora incaricata di tener le strade libere agli Isdraeliti, che andassero ad adorare Dio nella sua santa Magione, e difendergli dalle violenze degli apostati, che stavano nella Cittadella. Fece di più nuove fortificazioni nella Città di Bethsura, di cui erasi reso padrone. Era questa una Piazza lontana cinque Stadj da Gerusalemme dalla parte dell'Idumea, d'una situazione assai vantaggiosa a causa de' passi stretti delle Montagne, in mezzo alle quali era fabbricata. Questa Fortezza, e quella, che aveva fatta ne' contorni del Tempio, essendo a portata di sostenersi, mettevano il Popolo di Gerusalemme al coperto contro le sortite delle truppe Greche, e contro le scorrerie degl' Idumei sempre disposti ad inquietar la Nazione, e a farle guerra.

I. Mach. IV. 60. Et ædificaverunt in tẽpore illo montem Sion, & per circuitum muros altos, & turres firmas, nequando venirent Gentes, & conculcarent eum, sicut antea fecerunt. 61. Et collocavit illic exercitum, ut servarent eum,

Et munivit eum ad custodiendam Bethsuram, ut haberet populus munitionem contra faciem Idumææ.

Maccabeo non godè lungo tempo del riposo, che aveva procurato a Gerusalemme, e della tranquillità, ove avea ristabiliti i suoi abitanti. Appena ebbe egli lasciate le armi per vacare alla rinnovazione del culto di Dio, che si vide obbligato di riprenderle contro nuovi nemici così pericolosi, e più ostinati ancora de' primi. Le Nazioni vicine a' Giudei, che occupavano una parte della loro antica eredità, non vedevano, che con dispiacimento, i progressi di Maccabeo, e de' suoi fratelli. Questi Infedeli eransi assuefatti a profittare delle lor disgrazie fin dal tempo della loro schiavitù in Babilonia. Gli Idumei sopratutto si erano avvanzati nella Giudea, e impadroniti di tutta la parte Meridionale di quella bella Provincia, che gli era comoda, e che non aveva allora nè abitanti, nè difensori. Dopo il ritorno della cattività eransi

man-

Ann. Mundi 3843. Ær. Greç. 148.

mantenuti nella loro usurpazione, e coll' appoggio d' Antioco, che aveva ridotti i Giudei all'ultime estremità, avevano continuato ad appropriarsi le loro terre, e a stendersi a loro spese. Le altre Nazioni, che confinavano colla Giudea, avevano appresso a poco fatto lo stesso, di modo che gli Giudei trovavansi allora molto ristretti, e il loro Paese era vicino ad essere invaso da tanti piccoli Tiranni, quanti erano i vicini interessati ad aggrandirsi.

Giuda, e i suoi bravi Isdraeliti, dopo aver domate tante volte tutte le forze de'Greci, non erano d'umore di sofferire gl'insulti di quella folla d' usurpatori, che avevano attorno. Il miglior partito per quelle Nazioni sarebbe stato di vivere in pace cogli Giudei dopo le lor vittorie, e di non irritargli male a proposito, ma la gelosia, e la collera la vinsero. Elleno appena ebbero intesa la nuova della purificazione del Tempio di Gerusalemme, del ristabilimento del Santuario, delle fortificazioni fatte da'Giudei sulla Montagna di Sionne, e alla Città di Bethsura, che risolvettero di levar la maschera.

I. Mach. V. 1. Et factum est, ut audierunt Gentes in circuitu, quia ædificatum est altare & sanctuarium sicut prius, iratæ sunt valde:

Il primo atto d' ostilità, che que' cattivi uomini commisero contro i sacri diritti della ospitalità, fu di far perire que'Giudei dispersi, che eransi altre volte stabiliti fra di loro, o che vi si erano ritirati durante la persecuzione. Tendevano delle imboscate a tutti quei di Gerusalemme, o de'contorni, che si allontanavano un poco, gl' inseguivano con furore, e ne uccisero così un numero assai grande. Bisognava stare continuamente in timore, e vivevasi come in un Paese nemico. Pareva, che quelle Nazioni sostituite a' Greci per continovare la vessazione fossero risolute di sterminare la razza di Giacobbe, e di non lasciarne verun vestigio nel Paese.

2. Et cogitabant tollere genus Jacob, qui erant inter eos, & cœperunt occidere de populo, & persequi.

Maccabeo, che sentiva da tutte le parti queste cattive nuove, vide bene che non aveva fatto ancor nulla di solido per la tranquillità del suo Popolo, se non domava que' perfidi vicini, e se non insegnava loro a contenersi ne' giusti limiti. Le sue truppe erano allora considerabilmente aumentate, e senza contare la numerosa Guarnigione, che lasciava a Gerusalemme, aveva di che fare senza quasi punto indebolirsi, de' grossi distaccamenti sotto molti de' suoi Generali. Si

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

mise in campagna colla sua solita intrepidità, e il buon'esito continuò a seguitare le sue intraprese colla stessa rapidità.

Risolvè d'attaccar subito l'Idumea, e di castigare i suoi abitanti, che discendendo da Esau fratello di Giacobbe avrebbono dovuto meno degli altri dichiararsi i persecutori de' Giudei. Gli più cattivi di questa feroce Nazione eransi ritirati in Acrabathane Città frontiera dell'Idumea, e della Giudea al mezzodì di questa. Era ella una Piazza forte situata tra Montagne, daddove i Nemici facevano frequenti scorrerie sopra i Giudei, e gli tenevano come assediati. Giuda ve gli attaccò, e dopo avergli rotti ne fece una grande strage. Appena ebbe finita questa spedizione partì per una seconda, che ebbe un esito egualmente pronto, e ancor più completo. Gli discendenti di Bean popoli vicini all' Idumea (se pure non ne occupavano una parte, e non erano una colonia d' Idumei) eransi mostrati gli più crudeli contro i Giudei, e gli più ostinati alla loro rovina. Non era laccio, che non gli tendessero, e le strade erano talmente *infettate* da questi barbari Beaniti, che gli Giudei non potevano comparirvi senza correr rischio della vita. Giuda indegnato della lor malizia andò contro di loro con molta diligenza. Eglino, che non si aspettavano una guerra regolata, furono estremamente sorpresi di vedersi addosso un' armata di gente valorosa comandata da quel famoso Giuda, il terrore de' suoi nemici. Egli fecegli fuggire d'avanti a se, e gli costrinse a rinchiudersi ne' loro Forti, ove gl' investì subito risoluto d'espugnargli colla spada alla mano, e di fare sopra di essi un esempio, che ispirasse del terrore a' lor vicini. Come Giosuè, che anatematizzò Gerico, promise a Dio di non risparmiarne veruno, e di non riserbar nulla delle loro spoglie. Dopo avergli tenuti strettamente rinchiusi alcuni giorni fece fare gli approccj delle Torri, che occupavano, e dato l'assalto se ne rese padrone, e messo il fuoco nel momento medesimo a quelle differenti Torri, le ridusse in cenere con tutti quei, che vi si erano ritirati.

I. Mach. V. 3. Et debellabat Judas filios Esau in Idumæa, & eos qui erant in Acrabathane, quia circumsedebant Israelitas, & percussit eos plaga magna.

4. Et recordatus est malitiam filiorũ Bean, qui erant populo in laqueum, & in scandalum, insidiantes ei in via.

5. Et conclusi sunt ab eo in turribus, & applicuit ad eos, & anathematizavit eos, & incendit turres eorum igni, cum omnibus qui in eis erant.

Queste spedizioni di Maccabeo avevano piuttosto l'aria d'una corsa, che d'una guerra, tanto si facevano con prestezza. Dal Paese de' Beaniti, senza prendere un giorno di riposo, partì colle sue truppe, passò il

il Giordano, e andò ad attaccare gli Ammoniti, Questi Popoli sotto il governo de' Giudici, e de i Re avevano data della gran pena a'Giudei, e dappoi quel tempo non erano punto perdute le loro cattive disposizioni. Erano stati informati di quanto Giuda avea fatto nell' Idumea, ed eransi preparati a riceverlo, se voltava le sue armi contro di loro. Giuda gli trovò in gran numero, e bene armati, avendo alla loro testa un buon Generale chiamato Timoteo. Questo Comandante fece della resistenza, ed obbligò Maccabeo a dargli più battaglie, ove ebbe sempre del disvantaggio, e fu infine costretto ad abbandonar la Campagna dopo aver perduta la miglior parte delle sue genti. Giuda mettendo a profitto la sua vittoria s'impadronì nel ritorno della Città di Gazer, e di tutte le altre, che ne dipendevano, dopo di che rientrò coperto di gloria nella Giudea per farvi riposare le sue truppe, e si rese co'suoi Offiziali a Gerusalemme.

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

I. Mach. V. 6. Et trāsivit ad filios Ammon, & invenit manum fortem, & populum copiosum, & Timotheum ducem ipsorum:

7. Et commisit cum eis prælia multa, & contriti sunt in conspectu eorum, & percussit eos:

8. Et cœpit Gazer civitatem, & filias ejus, & reversus est in Judæam.

Se si fosse osato attribuir qualche fallo a quest'Eroe nella condotta della guerra, che aveva da sostenere, sarebbe stato quello della precipitazione del suo ritorno, che l'impediva di indebolire di vantaggio i suoi nemici, e di meglio assicurare le sue conquiste. In fatti non fu appena tornato in Giudea, che le Nazioni, che erano in Galaad Provincia di là dal Giordano antico Regno degli Amorrei, e la porzione toccata alla Tribù di Gad nella distribuzione della Palestina, congregaronsi di nuovo per isterminare tutti gl' Isdraeliti, che dimoravano fra di loro. Questi Isdraeliti erano apparentemente una parte di quelli, che essendo stati condotti in ischiavitù eransi da lungo tempo ristabiliti nella loro antica dimora, e avevano ripopolata l'eredità de' loro padri. Vi erano restati assai pacificamente in mezzo alle Nazioni infedeli, finchè gli Re di Siria Sovrani della Giudea avevangli accordata qualche protezione. Ma dopo le violenze d' Antioco, che pretendeva obbligargli ad abbandonare la loro Religione egualmente, che gli Abitanti di Gerusalemme, i lor nemici si credettero tutto permesso contro di loro, e in quel tempo sopra tutto, in cui i felici avvenimenti de' lor fratelli sembravano dargli qualche speranza, intrapresero d' opprimergli. Questi quì destituti della presenza di Maccabeo, che erasi al-

9. Et congregatæ sunt gentes quæ sunt in Galaad, adversus Israelitas qui erant in finibus eorum, ut tollerent eos: ...

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

lontanato da loro dopo aver battuto Timoteo, e presa Gazer, si videro assolutamente fuor di stato di far testa a' figli di Galaad contro se congiurati, e non ebbero da prendere, che il partito di fuggirsene tutti insieme, e di ritirarsi nella fortezza di Datheman, ove potrebbero almeno difendersi qualche tempo, ed aspettar dal soccorso. Vi si fortificarono meglio, che potettero, e scrissero nel tempo stesso lettere pressantissime a Giuda, e a' suoi fratelli per rendere loro conto della estremità, in cui si trovavano, esprimendosi appresso a poco in questi termini. Le Nazioni, che ci circondano, si sono unite per distruggerci, e per perderci. Noi ci siamo ritirati a Datheman, dove i nostri nemici si dispongono a venire a prenderci colla forza. Timoteo vuol vendicarsi sopra di noi, ed egli è quello, che comanda l'armata, che ci dee attaccare nel nostro Forte. Venite dunque sollecitamente a soccorrerci, e a liberarci dalle loro mani. Se voi ci abbandonate, non potremo iscappargli, indeboliti, come siamo di già, per la perdita di molti de' nostri. Gli nostri persecutori hanno fatto morire tutti que' de' nostri fratelli, che dimoravano nelle vicinanze di Tubin, hanno condotte schiave le loro donne, e i loro figli, gli hanno interamente spogliati, e circa mille uomini sono periti in quel luogo.

Non era ancor finita la lettura di questi dispaccj, che si videro arrivare altri Corrieri mandati da' Giudei della Galilea, che avevano la faccia sfigurata, e lacere le vesti. Fu facilmente conosciuto alla lor' aria, che non portavano cose da consolare. In fatti dichiararono, che un gran numero d' Idolatri di Ptolemaida, di Tyr, e di Sidon eransi uniti per far la guerra a' Giudei, che erano nel Paese più vicino al mare, e che tutta la Campagna era coperta di nemici.

A queste nuove cominciossi a ringraziare il Signore del ritorno di Maccabeo, che stavasi sul punto di condannare, e ciascun comprese, ch'egli si conduceva in tutte le sue azioni co' lumi superiori, che l'esito sempre giustificava. Diveniva allora sommamente necessario, che Giuda si trovasse a Gerusalemme per dar' ordine agli affari della Nazione in circostanze sì difficili. Il savio, e intrepido Generale non perdè

I. Mach. V. 9... Et fugerunt in Datheman munitionem,

10. Et miserunt litteras ad Judam & fratres ejus, dicentes: Congregatæ sunt adversum nos gētes per circuitum, ut nos auferant:

12. Et parant venire, & occupare munitionem, in quam confugimus: & Timotheus est dux exercitus eorum.

12. Nunc ergo veni, & eripe nos de manibus eorum, quia cecidit multitudo de nobis.

13. Et omnes fratres nostri, qui erant in locis Tubin, interfecti sunt: & captivas duxerunt uxores eorum, & natos, & spolia, & peremerunt illic fere mille viros.

14. Et adhuc epistolæ legebantur, & ecce alij nuntij venerunt de Galilæa conscissis tunicis, nuntiantes secundū verba hæc:

15. Dicentes convenisse adversum se a Ptolemaida, & Tyro, & Sidone: & repleta est omnis Galilæa alienigenis, ut nos consumant.

16. Ut audivit autem Judas, & populus, sermones istos, cōvenit ecclesia magna cogitare quid facerent fratribus suis, qui in tribulatione erant, & expugnabantur ab eis.

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

dè coraggio. Convocò una Assemblea di tutto il Popolo per deliberare sul partito, che avevasi da prendere, o piuttosto sulla maniera, che conveniva dividere le truppe ne' differenti luoghi, ove il bisogno era pressante, poichè era egli risoluto di compiere la sua opera, e non abbandonare i suoi fratelli.

Avevansi troppe prove della sua prudenza, e del suo zelo per non deferire a' suoi sentimenti, e a lui furono rimesse tutte le disposizioni, che occorreva fare. Allora Giuda presa la parola, e avendo rappresentato lo stato, in cui trovavansi i Giudei dispersi fra gl' Idolatri, che gli perseguitavano, ciò, che dovevasi ad uomini sventurati, che la stessa Religione, e il medesimo sangue rendevano sì degni di tutto lo zelo della Nazione, quanto, dopo tante sperienze, dovevasi contare sulla protezione del Signore in una guerra intrapresa per una causa sì bella, s' indirizza a Simone, e gli dice: Pigliate con voi delle truppe, fratel mio, e sceglietele fra quelle, che abbiamo sin quì condotte insieme con tanto vantaggio. Mettetevi alla loro testa, e andate in soccorso de' vostri fratelli nella Galilea. Mio fratello Gionata, ed io andremo contro gli abitanti di Galaad, e col soccorso di Dio non ritorneremo che dopo la disfatta de' nostri nemici. Giuseppe poi figlio di Zaccaria, e Azaria gli lascio in luogo nostro per governare il Popolo mentre siamo assenti, e per aver cura di difendere la Giudea, occorrendo, col resto delle truppe, delle quali noi non avremo bisogno. Indirizzandosi dipoi a questi due Officiali in particolare, pensate bene, disse loro, alla commissione, che vi do: Invigilate alla sicurezza del Popolo, e governatelo attentamente: ella non si stende più lungi, e non andate ad esporvi a combattere contro le Nazioni vicine ammeno, che elle non vengano ad attaccarvi. Non vi lasciate tentare da una falsa gloria, ed aspettate tranquillamente il nostro ritorno. Essendo così regolate le cose nella assemblea della Nazione, il di cui governo era allora popolare, quantunque ella deferisse molto ai consigli del suo liberatore, Maccabeo dette a Simone tre mila uomini di buone truppe, colle quali questi marciò verso la Galilea, ed egli stesso accompagnato da suo

I. Mach. V. 17. Dixitque Judas Simoni fratri suo: Elige tibi viros, & vade, & libera fratres tuos in Galilæa: ego autem & frater meus Jonathas ibimus in Galaaditim.

18. Et reliquit Josephum filium Zachariæ & Azariam, duces populi, cum residuo exercitu in Judæa ad custodiam:

19. Et præcepit illis, dicens: Præstote populo huic: & nolite bellum committere adversum gentes, donec revertamur.

20. Et partiti sunt Simoni viri tria millia, ut iret in Galilæam: Judæ autem octo millia in Galaaditim.

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

suo fratello Gionata partì con otto mila de' suoi bravi per entrare in Galaad.

I. Mach. V. 21. Et abiit Simon in Galilæam, & commisit prælia multa cum gentibus: & contritæ sunt gentes a facie ejus, & persecutus est eos usque ad portam

22. Ptolemaidis: & ceciderunt de gentibus fere tria millia virorum, & accepit spolia eorum.

Subito che Simone fu entrato nella Galilea andò a cercare i nemici. Condotto dal medesimo spirito di suo fratello Maccabeo, con cui aveva sempre fatta la guerra contro i nemici di Dio, non fu punto intimidito dalla superiorità del loro numero. Tutte le volte, che potè raggiugnergli, dette lor la battaglia, e gli combattè sempre con egual successo. Obbligogli a fuggire d'avanti a se; fece sopra di essi un ricco bottino; gli ammazzò circa tre mila uomini, e gl' inseguì fino alle porte di Ptolemaide.

Non avendo più nemici in campagna, e non essendo in istato colla sua piccola Truppa di tener lungo tempo in rispetto un così gran Paese, come la Galilea, alla quale le Città maritime somministravano continovamente nuove forze, risolvè di adunare gli Giudei, che trovavansi dispersi in questa Provincia, e di condurgli nella Giudea. La politica di Simone in questa congiuntura parve condotta con molta prudenza, e questa in fatti, come Mathathia l' aveva riconosciuto, era il suo carattere particolare. Quegl' Isdraeliti in piccol numero non potevano che soffrir molto in mezzo a una moltitudine di Galilei, e di Filistei egualmente ostinati alla loro rovina. Era d' altrove una necessità di ripopolare la Giudea quasi interamente deserta dalla strage, o dalla fuga della maggior parte de' suoi abitanti. Così fortificavasi il centro della Patria, e mettevasi in istato di riconquistare in appresso con più sicurezza le Provincie usurpate dagli Esteri. Simone convinto da sì buone ragioni fece venire tutti gl' Isdraeliti, che erano nella Galilea, e in Arbate colle loro donne, fanciulli, armenti, e con tutto quello, che potessero portar via, e trovatigli disposti a seguitarlo, gli condusse sotto la scorta della sua armata vittoriosa nel Paese il più vicino a Gerusalemme. Qui furono ricevuti come esuli illustri, che rientravano nella loro Patria, o piuttosto come fratelli prediletti ritenuti lungo tempo nei ferri de' nemici, e resi al seno di lor famiglie. Non fu risparmiato niente per fargli gustare le dolcezze del lor ritorno, e gli furono date tutte le dimostra-

23. Et assumpsit eos, qui erant in Galilæa, & in Arbatis, cum uxoribus, & natis, & omnibus quæ erant illis, & adduxit in Judæam cum lætitia magna.

zioni immaginabili di tenerezza, e di congratulazione.

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

Intanto Maccabeo con Gionata suo fratello alla testa degli ottomila uomini faceva la guerra in Galaad, e vi riportava vittorie ancor più considerabili. Aveva fatto passare il Giordano alla sua armata, e per nasconder la sua marcia a'nemici aveva preso un giro assai lungo per i deserti dell'Arabia, per dove si avvanzò segretamente per tre giorni, ed entrò verso il Paese de' Nabathei. Questi Popoli, discesi apparentemente da Nabaiot figlio primogenito d'Ismaele, andarono incontro a Giuda. Erano eglino stati sempre favorevoli agl' Isdraeliti, e facevano ancor professione d'essere lor parenti. L'armata Giudea gli accolse, e gli trattò da amici. Raccontarono essi a Maccabeo più in particolare tutti i mali, che gli Abitanti di Galaad facevano soffrire a'suoi fratelli. Gli dissero, che un gran numero d'Isdraeliti trovavansi arrestati nelle Piazze di Barasa, di Bosor, d'Alimas, di Casphor, di Mageth, e di Carnaim Città tutte grandi, e forti, e che se ne tenevano ancora molti altri strettamente guardati nel resto delle Città di Galaad. Aggiunsero, che il suo arrivo sì opportuno non poteva essere che un effetto della providenza del Signore, e della sua protezione per gli innocenti oppressi: che alcuni giorni più tardi non sarebbe più stato a tempo a soccorrergli, mentre sarebbono infallibilmente caduti nelle mani degl' Infedeli: Che l'indomane dovevano farsi entrare delle truppe nel medesimo istante in tutte quelle Città, e far perire nello stesso giorno ogni Isdraelita, che vi si trovasse.

I. Mach. V. 24. Et Judas Machabæus & Jonathas frater ejus transierunt Jordanē, & abierunt viam trium dierum per desertum.

25. Et occurrerunt eis Nabuthæi, & susceperunt eos pacifice, & narraverunt eis omnia, quæ acciderāt fratribus eorum in Galaaditide,

26. Et quia multi ex eis comprehensi sunt in Barasa, & Bosor, & in Alimis, & in Casphor, & Mageth, & Carnaim: hæ omnes civitates munitæ, & magnæ.

27. Sed & in cæteris civitatibus Galaaditidis tenentur cōprehensi, & in crastinum constituerunt admovere exercitum civitatibus his, & cōprehendere, & tollere eos in una die.

Giuda mostrò gran riconoscenza a que' fedeli Nabathei, nè perdette un momento per prevenire i suoi nemici. Voltò tutto in un tratto verso il deserto di Bosor: attaccò la Città del medesimo nome, la sorprese, e la prese d'assalto, e non giudicando di dover risparmiare de' scellerati, che non osservavano alcuna delle leggi dell'umanità, fece passare a fil di Spada tutti gli uomini, e tutti i fanciulli maschi, saccheggiò la Città, e vi mise il fuoco. Non ebbe il tempo di distruggere interamente questa Piazza, nè aveva gente abbastanza per lasciarvi una Guarnigione. Premeva molto d'andare in soccorso della Fortezza di Datheman, dove

28. Et convertit Judas, & exercitus ejus, viam in desertū Bosor repente, & occupavit civitatem:

Et occidit omnem masculum in ore gladij, & accepit omnia spolia eorum, & succendit eam igni.

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

I. Mach. V. 29. Et surrexerunt inde noĉte, & ibant usque ad munitionem.

30 Et factum est diluculo, cum elevassent oculos suos, ecce populus multus, cujus non erat numerus, portantes scalas & machinas, ut cōprehenderent munitionem, & expugnarent eos.

dove erasi ritirato il maggior numero degli Isdraeliti, e che doveva essere attaccata secondo le relazioni date da' Nabathei. Marciò dunque tutta la notte non ostante le fatiche del giorno, e giunse la mattina a vista della Piazza. Era tempo, che egli vi si presentasse, ed i nemici lo avevano prevenuto. Ne vide una gran moltitudine, gli uni de' quali portavano delle scale, gli altri delle macchine, tutti preparavansi a dar la scalata alla Piazza per disporre poi a lor grado di quegli infelici, che erano andati a cercarvi la lor sicurezza. Era questa una di quelle occasioni pericolose tal, quale Giuda le domandava, e che, ben lungi d'intimorirlo, non servivano, che ad animare il suo coraggio.

31. Et vidit Judas quia cœpit bellum, & clamor belli ascēdit ad cœlum sicut tuba, & clamor magnus de civitate:

32. Et dixit exercitui suo: Pugnate hodie pro fratribus vestris.

33. Et venit tribus ordinibus post eos, & exclamaverunt tubis, & clamaverunt in oratione.

34. Et cognoverunt castra Timothei, quia Machabæus est, & refugerunt a facie ejus: & percusserunt eos plaga magna, & ceciderunt ex eis in die illa fere octomillia virorum.

Cominciava già l' attacco della Fortezza, e le grida d'allegrezza degli assedianti ascendeva fino al Cielo come il suono d'una tromba. Dalla parte degli assediati intendevansi pure delle grida, e de' gran gemiti. Andiamo, bravi soldati, disse Maccabeo, andiamo a combattere, e salvare i nostri *fratelli*. *Senza* tardar di vantaggio divide le sue truppe in tre Corpi appresso a poco eguali, le avvertisce di fare la lor preghiera al Signore sempre favorevole a' lor disegni, e dà ordine, che sonassero tutte le Trombe. L'armata di Timoteo non si aspettava di vedersi sì presto sulle braccia Maccabeo. Sorpresi alla vista di quest' Eroe, il di cui solo nome facevagli tremare, abbandonarono l'impresa, e si misero a fuggire. Giuda avendogli inseguiti con gran calore ne furono uccisi circa ottomila, quantunque non si fosse data battaglia, ma solo di quei, che erano stati raggiunti nel disordine della lor fuga.

35. Et divertit Judas in Maspha, & expugnavit, & cœpit eam: & occidit omnem masculum ejus, & sumpsit spolia ejus, & succendit eam igni.

36. Inde perrexit, & cæpit Casbon, & Mageth, & Bosor, & reliquas Civitates Galaaditidis.

Gli Giudei di Datheman liberati con tanta gloria dalle estremità, ove trovavansi alcuni momenti prima, ebbero appena il tempo di ringraziare il lor liberatore. Non si sa nemmeno se egli entrò nella Piazza. Vedesi bensì subito dopo la Città di Maspha, ove trovavasi ancora un gran numero d'Isdraeliti alla discrezione de' lor nemici, attaccata da Giuda, presa d'assalto, bruciata come Bosor, e tutti gli abitanti, a riserva delle donne, messi a morte. Va di seguito ad attaccar Casbon, Mageth, e le altre Città di Galaad, ove sapeva che i suoi fratelli erano in pericolo. Ri-

Ritorna a Bosor, e rendesi padrone di tutte queste Piazze.

Anni Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

Vi voleva una attività simile a quella di Maccabeo per riuscire in questa grande impresa, e per non esporre i suoi fratelli nel procurar di salvargli, ma si trovò da per tutto sì a proposito, e in sì poco tempo, che sorprese sempre i suoi nemici, e gli disfece sin dal primo attacco. Aveva, come sembra, terminato felicemente tutto ciò, che era andato a fare nel Paese di Galaad, e pensava a prendere delle misure per ritornarsene, allorchè intese, che Timoteo aveva adunate nuove forze per opporglisi, e che era accampato di là dal Torrente in faccia a Raphon. Giuda mandò a riconoscerlo, e le sue genti spaventate da quel, che avevano veduto, gli rapportarono, che l' armata del General nemico era sì numerosa, che pareva avesse unite sotto i suoi ordini tutte le Nazioni, dalle quali erano circondati; Che avevano distinte delle truppe ausiliarie venute in soccorso di Timoteo da tutte le parti dell'Arabia. Occupano, aggiunsero esse, la riva occidentale del Torrente, e i moti, che veggonsi nel loro campo, fanno comprendere, che hanno disegno di passar presto il fiume, e venir contro di noi.

I. Mach. V. 37. Post hæc autem verba congregavit Timotheus exercitum alium, & castra posuit contra Raphon trans torrentem.

38. Et misit Judas speculari exercitum: & renuntiaverunt ei, dicentes: Quia convenerunt ad eum omnes gentes, quæ in circuitu nostro sunt, exercitus multus nimis:

39. Et Arabas conduxerunt in auxilium sibi, & castra posuerunt trans torrentem, parati ad te venire in prælium. Et abiit Judas obviam illis.

Giuda ascoltò freddamente il rapporto de' suoi Inviati, e senza fargli risposta fece tutte le disposizioni per andare incontro a' nemici. Questi temevano la battaglia, quanto la bramava Maccabeo, ma Timoteo non risparmiava niente per ispirar loro del coraggio. Avrebbe desiderato molto impegnargli a passare il Torrente per occupare una bella pianura, che era dall' altra parte, dove la sua armata avrebbe potuto stendersi, e combattere con vantaggio: forse ancora per mettere le sue genti nella necessità di ben battersi, lasciando loro a dorso una riviera, che l' interdicesse ogni speranza di fuga. A tale effetto immaginossi di fare l'uomo ispirato, e disse a' primarj Officiali della sua armata: allorchè Giuda alla testa della sua truppa si accosterà al Torrente, se lo passa a vista nostra, e se viene il primo a noi, noi siamo battuti, e le nostre genti non sosterranno nemmeno il primo attacco. Al contrario se teme di passare, e se si accantona di là dal fiume, andiamo contro di lui, noi lo bat-

40. Et ait Timotheus principibus exercitus sui: Cum appropinquaverit Judas, & exercitus ejus ad torrentem aquæ: si transierit ad nos prior, non poterimus sustinere eum: quia potens poterit adversum nos.

41. Si vero timuerit transire, & posuerit castra extra flumen, transfretemus ad eos, & poterimus adversus illum.

Ann. Mundi 3843.
Er. Græc. 148.

batteremo. Che che ne sia de' disegni di Timoteo in un discorso sì poco fondato, la sua profezia presto verificossi, e disse il vero molto più, che non aveva apparentemente creduto. O che Giuda avesse qualche intelligenza segreta nel campo di Timoteo, daddove fosse stato informato di quanto il suo nemico aveva spacciato alle sue truppe, o che giudicasse, come aveva fatto questo Generale, che quei, che avrebbono l' ardire di passare i primi il fiume, troverebbero in questo saggio della loro animosità un buon pronostico della vittoria, e ispirerebbono a'lor nemici un terrore capace di sconcertargli; o che in fine, secondo il suo solito avesse ricevuti da alto de' lumi superiori, che gli altri non avevano, si avvanzò in buon ordine *fino* alla riva del Torrente. Tosto che vi fu giunto, pose lungo dell'acqua gli Scribi, che avevano del comando nella sua armata, e disse loro: Non soffrite, che resti un solo de' nostri soldati su questa riva: Che tutti passino meco, e mi seguitino alla battaglia. All' istante gettatosi egli il primo nel fiume tutta l'armata lo segue, e va dritto al nemico. Quel, che i due Generali avevano preveduto, non mancò di seguire. Timoteo mise tutto in opra per animare la sua moltitudine contro la piccola armata, che avevano a fronte, ma la paura gli prese, e furono disfatti; gettarono le armi, e se ne fuggirono nel Tempio di Carnaim. Giuda gli inseguì fino alla Città, che occupò, e bruciò il Tempio con tutti quelli, che vi si erano rifugiati. Questa Piazza non men grande, che forte, ove le truppe vinte avevano gettato il terrore, non fecegli la minima resistenza, e Giuda l' abbandonò al sacco.

I. Mach. V. 42. Ut autem appropinquavit Judas ad torrentē aquæ, statuit scribas populi secus torrentem, & mandavit eis, dicens: Neminem hominum reliqueritis: sed veniant omnes in prælium.
43. Et transfretavit ad illos prior, & omnis populus post eum; & contritæ sunt omnes gentes a facie eorum, & projecerunt arma sua, & fugerunt ad fanum, quod erat in Carnaim.
44. Et occupavit ipsam civitatem, & fanum succendit igni cum omnibus qui erāt in ipso: & oppressa est Carnaim, & non potuit sustinere contra faciem Judæ.
45. Et congregavit Judas universos Israelitas, qui erant in Galaaditide, a minimo usque ad maximum, & uxores eorum, & natos, & exercitum magnum valde, ut venirent in terram Juda.

Egli non giudicò a proposito di conservare le conquiste, che aveva fatte nel corso della Campagna. Appena sarebbongli bastate le Truppe, che aveva seco, e queste gli erano più necessarie nelle vicinanze di Gerusalemme. Prese dunque la stessa risoluzione, che Simone suo fratello aveva eseguita nella Galilea, e di cui erano apparentemente convenuti prima di separarsi. Fece avvertire tutti gl'Isdraeliti, che erano sparsi nella Terra di Galaad, uomini, donne, figliuoli dal più grande fino al più piccolo di adunarsi appresso di lui, con tutti i beni, che potrebbono portare,

tare, per esser condotti nella Giudea. Eglino ubbidirono con piacere ad ordini, che gli erano sì vantaggiosi, ben sicuri, che non avevano da temer nulla seguitando Maccabeo, e andarono in sì gran numero, che sembrava veder tutta la Nazione unita in un sol corpo. La condotta di questa moltitudine era d' un imbarazzo estremo in un Paese nemico, dove il terrore del nome di Giuda poteva bensì impedire, che non fossero attaccati, ma dove non ispirava tanta buona volontà per favorirgli nella loro marcia. Questa fu nientemeno pacifica fino a Ephron Città grande, fortissima, e situata precisamente all' escita del Paese, ed era necessario passare per la medesima, essendo le strade impraticabili a destra, ed a sinistra, sopratutto a quella truppa di donne, di fanciulli, e di bestiami, che seguitavano l' armata. Gli Ephroniti si accorsero dell' imbarazzo di Maccabeo, e credettero l' occasione immancabile di farlo perire con tutti i suoi senza esporsi a tirar la spada contro di lui. Si rinchiusero nella Città, e ne fermarono le porte con grosse pietre. Giuda, che credè in prima, che la sua armata avevagli fatta paura, inviò a portargli parole di pace, e fece lor domandare il passaggio per la lor Città per ritornare nella Giudea, dandogli ogni sorte di sicurezza, che non gli sarebbe cagionato verun danno, e che passerebbesi senza arrestarsi. Questo procedere onesto di Maccabeo rese gli Ephroniti più insolenti, e più fieri, e risposero con alterigia, che non si aspettassero di passare per la loro Città, e che non erano risoluti d'aprir le porte a una Nazione, che veniva di spargere tanto sangue, e sulla di cui fede non potevasi contare. Giuda fu piccato di questo rifiuto, e unendo a questa inumanità degli Ephroniti tutte le altre vessazioni, delle quali erano colpevoli verso i Giudei, risolvè di punirnegli. Fece pubblicare nel suo Campo, che ogni truppa de' suoi Soldati senza aspettar nuovi ordini attaccasse il luogo della Città, in faccia al quale trovavasi. Appena conosciuta la volontà del Generale fu eseguita. Da tutte le parti accostaronsi con intrepidità, gli bravi di Maccabeo si attaccarono alle mura. Gli assediati, che non potevano immaginarsi di dover' esser presi per forza in una Piazza come la loro, resistettero quel giorno, e poi la notte tutta in-

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

I. Mach. V. 46. Et venerunt usque Ephron: & hæc civitas magna in ingressu posita, munita valde, & non erat declinare ab ea dextera vel sinistra, sed per mediam iter erat.

47. Et incluserunt se qui erant in civitate, & obstruxerunt portas lapidibus: & misit ad eos Judas verbis pacificis.

48. Dicens: Transeamus per terram vestram, ut eamus in terram nostram: & nemo vobis nocebit: tantū pedibus transibimus.

Et nolebant eis aperire.

49. Et præcepit Judas prædicare in castris, ut applicarent unusquisque in quo erat loco.

50. Et applicuerū se viri virtutis: & oppugnavit civitatem illam tota die, & tota nocte, & tradita est civitas in manu ejus.

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

tera senza, che effettivamente potessero venire a capo d'espugnar qualche parte. Ma in fine alla punta del giorno furono presi d'assalto, è la Città trovandosi piena di Giudei, che eransi resi padroni delle mura, e delle porte, non fu accordata agli abitanti veruna composizione. Giuda ordinò, come aveva fatto a Bosor, e a Maspha, che tutti gli uomini fossero passati a fil di spada, e che non risparmiassero, che le donne: fece saccheggiar la Città, ne tolse tutte le ricchezze, e la demolì. Vincitore e vendicato condusse le sue genti come in trionfo in mezzo alle rovine coperte de' corpi morti, che calpestavansi nel traversargli.

I. Mach. V. 51. Et peremerunt omnem masculum in ore gladij, & eradicavit eā, & accepit spolia ejus, & transivit per totam civitatem super interfectos.

Maccabeo portavasi, suo malgrado, a queste sanguinose spedizioni, ma oltreche quelle Nazioni infedeli occupavano un Paese da esse ingiustamente usurpato, non poteva sperar riposo con quegli empj sempre congiurati contro il Popolo di Dio, che con fare sopra alcuni degli esempj di severità, che ritenessero gli altri nel lor dovere. Dopo sì gran fatto non opponendosi più nulla alla sua marcia, la continuò in pace fino al Giordano, che fece passare alla sua armata, e a tutto il suo seguito per entrare in una gran piana situata dall' altra parte del fiume ne' contorni della Città di Bethsan. Si accorse allora, che quegli uomini, quelle donne, e que' fanciulli, che conduceva con tanta fatica, non seguitavano l'armata, che lentamente, e correvano rischio, separandosi così, di cadere in qualche imboscata, o d'esser presi da' nemici. Mosso a compassione per que' poveri Isdraeliti, a' quali la debolezza dell'età, o del sesso faceva quasi desiderare la loro antica dimora durante un sì penoso viaggio, si mise egli stesso alla retroguardia per essere in istato di riunire gli ultimi, e di difendergli. Gli consolava con una bontà di padre, e fortificavagli contro tutte le difficoltà del cammino. Gli rappresentava, che separati da'lor fratelli da sì lungo tempo non avevano provate nella lor divisione, che calamità, e disgrazie. Che il Signore, Dio de' loro Padri, voleva riunirgli tutti nella Giudea per non far più, che un sol Popolo, per adorarlo nel medesimo Tempio, per vivere sotto le stesse Leggi, e per godere insieme senza gelosia de' medesimi privilegj. Animati dai discorsi, e incantati delle carezze di Maccabeo arrivarono nel

52. Et transgressi sunt Jordanem in cāpo magno, contra faciem Bethsan.

53. Et erat Judas congregans extremos, & exhortabatur populum per totam viam, donec venirent in terram Juda.

nel Paese di Giuda, per il quale sospiravano da lungo tempo con tanto ardore. Il primo pensiero del religioso Generale fu d'andar subito dopo il suo ritorno sulla Montagna di Sionne, e di condurre la sua Colonia nel Tempio del Signore. Vi entrarono tutti con grande allegrezza, ripieni di riconoscimento per le beneficenze di Dio, di cui vedevansi ricolmi: gli offerirono degli Olocausti in azion di grazie di tante segnalate vittorie, che aveva lor fatte riportare, del lor felice ritorno nel proprio Paese, e sopra tutto, che niun di loro fra tanti nemici, e in una sì lunga marcia era perito nè pel ferro degl'Idolatri, nè per le fatiche del viaggio.

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

I. Mach. V. 54. Et ascenderunt in montem Sion cum lætitia & gaudio, & obtulerunt holocausta, quod nemo ex eis cecidisset, donec reverterentur in pace.

Gli felici avvenimenti di Maccabeo erano stati troppo costanti, e la sua allegrezza era troppo pura, perchè Dio non vi mescolasse qualche amarezza. Si servì della gelosia degli Offiziali di Giuda per dargli del dispiacere, e per cagionare al suo Popolo la prima disfatta, che avesse avuta, dacchè i figli di Mathatia erano alla testa degli affari, e comandavano le armate. Al partire per la sua ultima spedizione Giuda aveva lasciati a Gerusalemme, come si è già detto, Giuseppe figlio di Zaccaria, e Azaria con delle Truppe per vegliare alla sicurezza del Popolo, e per guardar la Giudea facendo loro espressa proibizione di non azzardar nulla volontariamente. Ma nel mentre ch'egli faceva la guerra in Galaad col suo fratello Gionata, e che Simone altro suo fratello comandava le truppe in Galilea presso a Ptolemaide, que' due Offiziali non poterono intendere senza una segreta emulazione i progressi di questi due grand' uomini, e le cose prodigiose, che raccontavansi di lor valore. Soffrivano di mala voglia di trovarsi ne' stretti limiti, ove il Generale gli aveva posti, e condannavano altamente la sua commissione. La casa di Mathatia, dicevano, è ella dunque la sola, ove trovisi della condotta, e del valore? Gerusalemme sarebbe ben disgraziata, e parrebbe prossima alla propria rovina. In tanto Giuda, e i suoi fratelli dividono fra loro tutta l'autorità, nè possono soffrire, che anche i prodi d'Israele acquistino della gloria. Chi potrebbe impedirci d'intraprendere qualche cosa mentre sono lontani, e perchè non sperare di riuscirvi? Noi abbiamo

55. Et in diebus, quibus erat Judas & Jonathas in terra Galaad, & Simon frater ejus in Galilæa contra faciem Ptolemaidis,

56. Audivit Josephus Zachariæ filius, & Azarias princeps virtutis, res bene gestas, & prælia quæ facta sunt,

57. Et dixit: Faciamus & ipsi nobis nomen, & eamus pugnare adversus gentes, quæ in circuitu nostro sunt.

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

mo delle buone truppe, e intorno a noi vi sono degl' idolatri da domare. Andiamo a fargli la guerra, e mostriamo alla nostra Nazione, che ha più d' una famiglia, dove può contare de' difensori.

I. Mach. V. 58. Et præcepit his qui erant in exercitu suo, & abierunt Jamniam.

Giuseppe, ed Azaria gonfj di queste speranze adunarono le truppe, che Giuda aveva lor lasciate a comandare. Eglino le condussero a Iamnia Città marittima de' Filistei nella Tribù di Dan tra Joppe, e Accaron. Per disgrazia per questi due Offiziali Gorgia era nella Piazza con una buona Guarnigione, e questo Generale, che ne sapeva più di loro, e che non ignorava, che questa volta non avrebbe da combattere la fortuna di Giuda, e de' suoi fratelli, escì dalla Città: andò a presentar loro la battaglia, gli disfece, gli mise in fuga, e gl' inseguì fino alla frontiera di Giudea. Due mila Isdraeliti furono uccisi nella azione, e questa perdita fu tanto più sensibile, quanto da lungo tempo non eransi più perdute battaglie. Tale fu il frutto, che due uomini gelosi raccolsero della loro ambizione per aver contato presuntuosamente sulle loro forze, e per essersi esposti al pericolo d'un conflitto contro gli ordini del lor Generale. Consolaronsi nondimeno di questa disgrazia sul riflesso, che ella era ben dovuta a de' temerarj, che non erano della razza di que' Guerrieri, che il Salvator d' Isdraele aveva armati, e scelti per la liberazione del suo Popolo.

59. Et exivit Gorgias de civitate, & viri ejus obviam illis in pugnam.
60. Et fugati sunt Josephus & Azarias usque in fines Judææ: & ceciderunt illo die de populo Israel ad duo millia viri, & facta est fuga magna in populo:
61. Quia non audierunt Judam, & fratres ejus, existimantes fortiter se facturos.
62. Ipsi autem non erant de semine virorum illorum, per quos salus facta est in Israel.

Giuda seppe la lor disfatta al suo ritorno di Galaad, e ne previde meglio d'ogni altro le conseguenze, ma dissimulò da buon Cittadino, e pel ben della pace il risentimento, che doveva averne. La disciplina non era ancora sì regolata, nella Nazione, nè l'autorità del Generale sì assoluta non ostante la sua gran fama, che gli convenisse di farsi ubbidir da padrone. D'altrove l' esito cattivo della prima contravenzione, che erasi fatta a' suoi ordini puniva abbastanza i disubbidienti, e doveva render più cauti tutti gli altri: oltrechè non era egli stesso punto geloso del comando, e che metteva la sua gloria non a dominar con impero sopra i suoi fratelli, ma a procurare i loro vantaggi a proprio rischio. La sua moderazione in una sì delicata congiuntura, ben lungi di nuocere a' suoi interessi, non servì, che a rilevare la sua grandezza. Dicevasi pubblicamente, che Giuda, e i suoi fratelli erano scel-

ti da Dio per comandare le armate, dovecchè gli più bravi dell'altre famiglie d'Isdraele non avevano ricevuto in parte, che l'onor di seguirgli. Il nome di Maccabeo, e quello de' suoi prodi attaccati al suo servizio non ne divenne, che più famoso non solo nella Giudea, ma ancora ne'Paesi più rimoti, dove su inteso parlar di lui. La recezione, che gli fu fatta a Gerusalemme ne fu più magnifica, e le acclamazioni del Popolo più gloriose.

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

I. Mach. V. *63*. Et viri Juda magnificati sunt valde in conspectu omnis Israel, & gentium omnium ubi audiebatur nomen eorum.

64. Et convenerunt ad eos fausta acclamantes.

Giuda non credè, che gli fosse permesso di restar tranquillo a Gerusalemme, mentreche la sua Nazione poteva ancor profittare di sue fatiche. Si è di già veduto, che gl'Idumei nel tempo delle ultime turbolenze eransi impadroniti di tutta la parte meridionale di Giuda, e che i Giudei erano assai allo stretto da quella parte. E' vero, che que' Popoli intimiditi dalle prime percosse, che avevano ricevute da Giuda, si guardavano d'irritarlo con nuove irruzioni, ma non parlavano di render le Piazze, che avevano usurpate. Era importante di riparar le perdite, che eransi fatte, e di assicurare le conquiste nelle vicinanze della Capitale per istendersi poi a poco a poco con sicurezza. Il tempo era favorevole; i Greci non si muovevano, e non vi era da temere, che i soli nemici, che stavasi per attaccare, troppo deboli per resistere lungo tempo, finchè la Nazione non avrebbe da difendersi dalle violenze del Sovrano. Giuda partì co' suoi fratelli per ridurre ne'giusti limiti gl'Idumei nel territorio, che è al mezzodì della Giudea. Mise l'assedio d'avanti a Ebhron, o Hebron Città celebre nella Storia de'Giudei, e Capitale di tutto il Paese. La prese d'assalto in pochi giorni, e le Città, che ne dipendevano, seguitarono la sorte della Capitale. Smantellò questa Piazza, e ne distrusse le fortificazioni, perchè ella era al centro della Provincia, e a portata di dar continuamente della gelosia a Gerusalemme. Fatta questa spedizione con una estrema diligenza, il Generale lasciò le Provincie del Mezzodì per passare a Settentrione, e poi all'Occidente della Giudea. Entrò arditamente nelle Terre de'Filistei, scorse la Samaria, ed obbligò i Popoli a guardar co'Giudei almeno una pacifica neutralità.

65. Et exivit Judas, & fratres ejus, & expugnabāt filios Esau, in terra quæ ad Austrum est, & percussit, Chebron & filias ejus: & muros ejus & turres succendit igni in circuitu.

66. Et movit castra ut iret in terram alienigenarum, & perambulabat Samariam.

In questo tempo, e in questo Paese Giuda ebbe

quasi

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

quasi a pentirsi della sua indulgenza verso gli Offiziali, che avevano osato combattere contro i suoi ordini. Il loro esempio fu seguitato, ma Dio, che sosteneva la causa del Generale, non permise, che una seconda disubbidienza fosse impunita. Alcuni Preti distinti pel loro impiego nell armata corrupero una parte de' Soldati, ed impegnaronsi senz'ordine di Maccabeo in una azione assai pericolosa. Avevano eglino intrapreso di segnalarsi, e di far vedere la grandezza del lor coraggio. Ma che è il valore umano temerariamente impiegato contro le regole della subordinazione? Questi Preti perirono nel pericolo, ove eransi precipitati, e morirono così poco compianti da' Soldati, come ne furono universalmente biasimati. Giuda profittò di questa occasione per far riflettere alla sua armata, che da tanto tempo, che combattono insieme i nemici del Signore, non era perito alcun di loro alla riserva di quegli uomini indocili, che presi dalla propria ambizione eransi ritirati loro stessi dalle braccia di Dio, e non avevano meritati, che troppo gli più severi castighi. Egli non trovò mai le sue truppe più disposte all'ubbidienza, e credè doverle ricondurre nel Paese de' Filistei, per farvi qualche azione capace d'espiare il fallo de' suoi fratelli. Andò verso Azoto, entrò senza resistenza nella maggior parte delle Città, e Castelli, applicossi sopra tutto ad abbattere gli Altari di questa Nazione superstiziosa all'eccesso, bruciò tutte le Statue, che potè trovare de' lor falsi Dei, e fece un gran bottino in quelle differenti Piazze, che trovò piene d'ogni sorte di ricchezze. Contento d'aver fatto sentire a' suoi vicini usurpatori per la maggior parte dell'antico patrimonio de' suoi padri ciò, che avevano da temere dal suo risentimento, se non compravano la pace coll'umanità, che esigeva da loro, avendo bisogno di riposo rientrò trionfante al suo solito nella terra di Giuda.

I. Mach. V. 67. In die illa ceciderunt sacerdotes in bello, dum volunt fortiter facere, dum sine consilio exeunt in prælium.

68. Et declinavit Judas in Azotum in terram alienigenarum, & diruit aras eorum, & sculptilia deorum ipsorum succendit igni: & cepit spolia civitatum, & reversus est in terram Juda.

Mentreche Maccabeo con questa moltitudine di belle azioni metteva gli affari di sua Nazione in un stato sì diverso da quello, in cui Antioco gli supponeva, questo cattivo Principe ricoprivasi di confusione co' suoi ladronecci, correva da insensato à più bizzarri avvenimenti, ed accostavasi senza saperlo al momento del suo supplizio. Aveva egli passato l'Eufrate con una ar-

ma-

mata di cinquanta mila Uomini, che conduceva nelle Provincie superiori del suo Impero. Come era in cammino, e che lasciava la desolazione, e l'indigenza in tutti i luoghi del suo passaggio, gli fu detto, che Elimais era una delle più belle Città della Persia, e ricca al sommo; Che vi troverebbe più oro, e argento, che non ne potrebbe raccogliere quando rovinasse tutte l'altre della Provincia; Che ella era sopratutto stimabile per un Tempio magnifico, dove vedevansi ancora gli belli vasi d'oro, gli usberghi, e gli scudi, che Alessandro Figlio di Filippo, e il primo de' Principi Greci, che avesse stabilito il suo Impero in que' vasti Paesi, vi aveva lasciati per una liberalità veramente degna di quell'illustre Conquistatore. Tanto bastò per infiammare la cupidigia d'Antioco. Parte egli colla sua armata, ed entra nella Città, che lo riceve subito accompagnato da'suoi Cortigiani, e da una numerosa guardia come un Principe alleato, con cui non era in guerra. Ma furono presto conosciuti i suoi cattivi disegni, e vidbesi, ch'egli cercava di rendersi padrone della Città, e che pretendeva metterla a sacco, e soprattuto che voleva portar via gli ornamenti, e le ricchezze del Tempio. Quei, che comandavano nella Città rimproveraronsi allora, sebbene un poco tardi, il fallo, che avevano fatto d'aprir le porte a quel tiranno, ma non perdettero coraggio, e pensarono seriamente a ripararlo. Fecero venire segretamente delle Truppe, armarono tutti gli abitanti, che erano in istato di servire, attaccarono i Soldati d'Antioco, gl' scacciarono da tutti gli posti, de' quali eransi resi padroni, di modoche Antioco sorpreso, e sconcertato si vide costretto ad abbandonar l'impresa, ed escire dalla Città, dove la sua Persona non era in sicuro.

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

I. Mach. VI. 1. Et rex Antiochus perambulabat superiores regiones,
Et audivit esse civitatem Elymaidem in Perside nobilissimam, & copiosam in argento & auro.
2. Templumque in ea locuples valde: & illic velamina aurea, & loricæ, & scuta, quæ reliquit Alexander Philippi rex Macedo, qui regnavit primus in Græcia.
3. Et venit, & quærebat capere civitatē, & deprædari eam: & non potuit, quoniam innotuit sermo his qui erant in civitate:
4. Et insurrexerunt in prælium, & fugit inde, ...

L'esito sinistro di questo primo tentativo avrebbe dovuto insegnargli a moderare la sua avarizia, ed a temere le sequele della sua violenza; ma egli era incorrigibile, e lo smacco di Elimais non avendogli fatto perdere il gusto di ladroneggiare andò storditamente a riceverne un secondo a Persepoli, dove presentossi per saccheggiar la Città, ed il Tempio. Questo doppio affronto cagionogli una malinconia, che fu accresciuta dalle nuove che gli furono portate della situazione de' suoi affari nella Siria, e nella Giudea. Scacciato vergognosamente dalla

II. Mach. IX. 1. Eodem tempore Antiochus inhoneste revertebatur de Perside.
2. Intraverat enim in eam, quæ dicitur Persepolis, & tentavit expoliare templum, & civitatem opprimere: sed multitudine ad arma concurrente, in fugam versi sunt: & ita contigit ut Antiochus post fugam turpiter rediret

Persia aveva risoluto di passare per la Babilonia, e di ritornar subito ad Antiochia. Era ancora nelle vicinanze d'Ecbatane, allorchè gli fu annunziato, che le grandi Armate, che aveva lasciate in Siria per isterminare la Nazione Ebrea erano perite nella Giudea: Che Nicanore in primo luogo, e poi Timoteo erano stati disfatti: che Lisia medesimo reggente del Regno nella sua assenza avendo marciato contro la Giudea con tutte le sue forze era fuggito d'avanti a loro, ed erasi veduto costretto a rinunziare alla sua impresa: che que' bravi Isdraeliti, che davangli tant' ombra, divenivano ogni giorno più possenti, e che riparavano le loro perdite con vantaggio per le spoglie delle sue proprie Truppe, delle quali si arricchivano nelle loro differenti vittorie: Che gonsj de' lor successi avevano avuto l'ardire di abbattere l'Idolo, che aveva fatto elevar sull' Altare a Gerusalemme: Che avevano purificato il Tempio, che lo avevano circondato di buone Torri per servirgli di difesa contro la Fortezza: Che eransi impadroniti della sua Città di Bethsura, e che l'avevano fortificata: Che continuavano a domare i vicini, e che disponevansi apertamente a scuotere il giogo.

Antioco al racconto di tante disgrazie, che non poteva comprendere, entrò in furore, e nel suo trasporto giurò, che la ribellione de' Giudei non andrebbe lungo tempo impunita: Che potevano ricordarsi, che di già una volta avea lavato nel sangue di quasi tutti gli abitanti di Gerusalemme l'affronto, che aveva ricevuto in Egitto: Che quello, che veniva di ricevere in Persia, domandava una simile espiazione. Che io sia ricondotto adesso a Gerusalemme, esclamò; voglio farne il sepolcro dell'ultimo de' Giudei. Monta tosto sul Carro, ordina alla sua armata di seguirlo colla maggior sollecitudine, e vieta alle sue genti di prendere alcun riposo finacchè non sia stato condotto alle porte della Città, che era risoluto di distruggere. L'infelice non vedeva, che la vendetta del Cielo lo seguitava, e che andava a pagare a prezzo ben caro la parola insolente, che aveva pronunziata. Appena era ella escita dalla sua bocca, che il Signore Dio d'Isdraele, che penetra fino al fondo del cuore, lo percosse con una piaga invisibile, ed incurabile. Si sentì subitamente attaccato

da

I. Mach. VI. 4. Et abiit cum tristitia magna, & reversus est in Babyloniam.

II. Mach. IX. 3. Et cũ venisset circa Ecbatanam, recognovit quæ erga Nicanorem & Timotheũ gesta sũt.

I. Mach. VI. 5. Et venit qui nuntiaret ei in Perside, quia fugata sunt castra, quæ erant in terra Juda.

6. Et quia abiit Lysias cum virtute forti in primis, & fugatus est a facie Judæorum, & invaluerunt armis, & viribus, & spoliis multis, quæ ceperunt de castris, quæ exciderunt:

7. Et quia diruerunt abominationem, quã ædificaverat super altare, quod erat in Jerusalem, & sanctificationem, sicut prius, circumdederunt muris excelsis, sed & Bethsurã civitatẽ suam.

I. Mach. V. 8. Et factum est ut audivit rex sermones istos, expavit, & commotus est valde:

II. Mach. IX. 4. Elatus autẽ in ira, arbitrabatur se, injuriam illorũ qui se fugaverant, posse in Judæos retorquere; ideoque jussit agitari currũ suum, sine intermissione agens iter, cælesti cũ judicio perurgente, eo quod ita superbe locutus est se venturũ Jerosolymam, & congeriem sepulchri Judæorum eam facturum.

5. Sed qui universa cõspicit Dominus Deus Israel, percussit eum insanabili & invisibili plaga. Ut enim finivit hunc ipsum sermonem, apprehendit eum dolor dirus viscerum, & amara internorũ tormenta:

dà un dolor crudele di viscere, e violentemente tormentato negl'intestini. Giusta punizione d'un tiranno, che aveva inventati nuovi tormenti, e messi in opera supplizj inuditi per lacerare le viscere de' suoi migliori sudditi, perchè erano fedeli al loro Dio. Questo primo colpo della mano del Signore non bastò per farlo mutare. Divenne più furioso, il suo orgoglio accrebbe senza misura, non respirava che fuoco, e fiamma contro gli Giudei, parevagli di non giunger mai a Gerusalemme, e sollecitando quelli, che lo conducevano di precipitare la loro corsa, non aspirava che al momento del suo arrivo, e della sua vendetta. Ma la collera di Dio andava seco del medesimo passo, col quale correva al termine di soddisfare la sua passione. Nel moto impetuoso, con cui andavano i cavalli attaccati al Carro, cadde a terra, e la sua caduta fu tale, che tutto il suo corpo, e le sue membra ne furono infrante. Può immaginarsi qual fu la rabbia, e la disperazione di questo Principe, che elevandosi sopra la condizione dell'uomo immaginavasi pazzamente d'aver dritto di dare le leggi alle onde del mare, e poter pesare, come in una bilancia, le più alte montagne della terra. Abbattuto da un secondo colpo della mano del Signore aggravata sopra di lui, e tosto portato quasi moribondo in una sedia senza uso de' suoi membri rotti, ed' infranti, presentava a tutta la sua armata una visibile testimonianza della potenza di Dio, che manifestavasi nel suo castigo. Ma per colmo di desolazione mille piaghe apprironsi nel suo corpo mezzo imputridito, daddove ne scaturiva una moltitudine infinita di vermini. Respirava ancora fra tanti dolorosi tormenti, ma le sue carni cadevano a pezzi, e da quel vivo cadavere esalava un odor sì corrotto, che tutta la sua armata ne rimaneva infetta. Tale divenne quell'empio famoso, che alcune ore prima immaginavasi poter arrivare alle stelle del Cielo. Fu duopo restar nel luogo, ove trovossi, non volendo alcun soldato portarlo più lungi, tanto il fetore, che esciva dal suo corpo era intollerabile. Fu posto in letto precipitosamente, e visse ancora alcuni giorni oppresso cento volte più dall'esito deplorabile de' suoi gran disegni, e de' progetti della sua empietà, che non era commosso dal casti-

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

II. Mach. IX. 6. Et quidem satis juste, quippe qui multis, & novis cruciatibus aliorum torserat viscera, Licet ille nullo modo a sua malitia cessaret.

7. Super hoc autem superbia repletus, ignem spirans animo in Judæos, & præcipiens accelerari negotium,

Contigit illum impetu euntem de curru cadere, & gravi corporis collisione membra vexari.

8. Isque qui sibi videbatur etiam fluctibus maris imperare, supra humanum modum superbia repletus, & montium altitudines in statera appendere; nunc humiliatus ad terram in gestatorio portabatur, manifestam Dei virtutem in semetipso contestans:

9. Ita ut de corpore impii vermes scaturirent, ac viventis in doloribus carnes ejus effluerent, odore etiā illius & fœtore exercitus gravaretur.

10. Et qui paulo ante sidera cæli contingere se arbitrabatur, eum nemo poterat propter intolerantiā fœtoris portare.

I. Mach. VI. 8.... Et decidit in lectum, & incidit in languorem præ tristitia, quia non factum est ei sicut cogitabat.

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

I. Mach. VI. 9. Et erat illic per dies multos: quia renovata est in eo tristitia magna, & arbitratus est se mori.

II. Mach. IX. 11. Hinc igitur cœpit ex gravi superbia deductus ad agnitionem sui venire, divina admonitus plaga, per momenta singula doloribus suis augmenta capientibus.

12. Et cum nec ipse jam fœtorem suū ferre posset, ita ait: ...

I. Mach. VI. 10. Et vocavit omnes amicos suos, & dixit illis:

go di Dio, e dalla violenza de' suoi mali. Ripassava con amarezza gli affronti, che aveva ricevuti, ciascuno de' suoi pensieri cagionavagli un nuovo supplizio, che gli feriva il cuore, e vide bene, che non poteva sopravvivere. I suoi dolori crescevano a tutti i momenti, e il suo dispiacere diveniva estremo. In fine la piaga, della quale sentivasi percosso da una mano superiore avvertendolo, che ave a un Padrone nel Dio degli Ebrei sì lungo tempo, e sì impunemente oltraggiato, fu costretto a rientrare in se, e pieno di confusione cominciò per la prima volta a conoscersi. Vedevasi abbandonato, e appena poteva soffrir se stesso attossicato, come era, dalla putredine di tutto il suo corpo.

Fatti chiamare i suoi Cortigiani, e i suoi antichi favoriti gli pregò con un'aria abbattuta, e supplichevole, che in lui non era solita, di fargli compagnia almeno ancora alcuni momenti, ed ascoltare quel, che aveva da dirgli prima di lasciargli. Amici miei, disse loro con una voce debole, e moribonda. Voi vedete lo stato, in cui io son ridotto, io non vi so più orrore di quello ne faccia a me stesso. Il sonno si è allontanato da' miei occhi, il mio cuore è nella desolazione, e mi sento venir meno più per l' eccesso della mia tristezza, che per la crudeltà de' miei mali. Ho detto nel fondo del mio cuore: in quali flutti d' amarezza son'io assorto, e in quale abisso di mestizia mi veggo precipitato? io, che viveva prima sì contento nell' abbondanza di tutti i beni, e che mi credeva sì amato in mezzo alla suprema possanza, che circondavami? Sventurato che sono! lungi di farmi amare, mi sono reso odioso a' migliori de' miei sudditi. Ho perseguitati i Giudei, e il Dio, che adorano, gli ha vendicati. Tutti i mali, che ho fatti in Gerusalemme, tutte le spoglie del Tempio portate via, gli vasi d'oro, e d' argento divenuti l'oggetto della mia avarizia, tanto sangue sparso, tante vittime sagrificate al mio odio, gli ordini dati per isterminare tutta la Nazione senz'aver ricevuto da lei altro dispiacere, che la sua costanza nella Religione de' suoi Padri, ecco lo spettacolo, che mi si presenta ora d'avanti, e che occupa a mio malgrado tutto il mio spirito. Ecco, non posso

Recessit somnus ab oculis meis, & concidi, & corrui corde præ sollicitudine:

11. Et dixi in corde meo: In quantam tribulationem deveni, & in quos fluctus tristitiæ, in qua nunc sum: qui jucundus eram, & dilectus in potestate mea?

12. Nunc vero reminiscor malorum, quæ feci in Jerusalem, unde & abstuli omnia spolia aurea & argentea, quæ erant in ea, & misi auferre habitantes Judæam sine causa.

posso dubitarne, ciò, che attira sopra di me il castigo, che provo: ecco perchè immerso nella tristezza, oppresso sotto il peso di mie sventure muojo in una terra straniera. Io ho portate troppo alto le mie orgogliose idee. Riconosco, ma tardi, che è giusto, che un uomo sia sommesso a Dio, e che un mortale è insensato, quando ha l' audacia d' eguagliarsi al Signore.

Ann. Mundi. 3843.
Ær. Græc. 148.

I. Mach. VI.13. Cognovi ergo quia propterea invenerunt me mala ista: & ecce pereo tristitia magna in terra aliena.
II. Mach. IX. 12. ... Justū est subditum esse Deo, & mortalem non paria Deo sentire.

Queste furono le ultime parole d'Antioco a i Grandi della sua Corte. Così verificavasi litteralmente la profezia dell'ultimo d que' sette figliuoli, su i quali aveva egli esercitate tante crudeltà, allorchè il giovane martire, indirizzando a Dio la sua preghiera lo scongiurava di costrignere il Tiranno a forza di tormenti, e di piaghe a confessare, che egli era suo Padrone, e il solo vero Dio. Antioco però non disperava ancora del tutto. L amor della vita, e la passione, che aveva di riparare un poco la sua gloria prima di morire lo forzarono per empio, che fosse, a indirizzarsi a Dio, e fargli de' voti. Dio gli intese, ma ne vide la sorgente in un cuore ostinato tocco da' mali, che sofferiva, e nonda quelli, che aveva fatti. Queste disposizioni non erano troppo proprie a guadagnare il Signore per inclinato, che sia a far grazia a' penitenti di buona fede. L'empio domandava misericordia, la domandava senza sincerità, nè meritò d'ottenerla.

13. Orabat autem hic scelestus Dominum, a quo non esset misericordiam consecuturus.

A vederlo, ed intenderlo era un uomo umiliato, contrito, costernato d' avanti al Signore, tanto le più false apparenze assomigliano spesso la verità, tanto le passioni umane sanno qualche volta imitare all' esterno i veri cambiamenti del cuore operati dalla pietà, e dallo spirito della Religione. Se si fosse voluto credergli, non era più quell' Antioco furioso, correndo a Gerusalemme per distruggerla sino alle fondamenta, e per farne, secondo la sua brutale espressione, un sepolcro di corpi morti accatastati gli uni sopra gli altri. Egli non desiderava d'arrivarvi, che per renderla perfettamente libera, darle il privilegio di governarsi colle sue leggi, di eleggere i suoi Giudici, di seguire la sua antica Religione, di osservare tutte le sue costumanze, e d'essere indipendente dagli usi del suo Regno. A'cuni giorni, o alcune ore prima

14. Et civitatem, ad quam festinans veniebat ut eam ad solum deduceret, ac sepulchrum congestorum faceret, nunc optat liberam reddere:

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

prima aveva giurato, che sterminerebbe tutti i Giudei fino al più piccolo fanciullo, che non accorderebbe loro nemmeno la sepoltura, che abbandonerebbe i loro vili cadaveri in preda agli uccelli del Cielo, e alle bestie della terra: In questo momento al contrario richiamando al suo spirito quella di tutte le repubbliche Greche, che godeva nel mondo la più onorevole libertà, proponevasi d'eguagliarle la Nazion de' Giudei, e di renderla così distinta nell'Asia per i diritti, che e a risoluto d'accordarle, quanto lo erano gli Ateniesi nella Grecia. Per il Tempio del vero Dio, che aveva spogliato, e sì indegnamente profanato co' suoi sagrilegj, doveva arricchirlo de' doni gli più preziosi, moltiplicarne i sacri vasi assai più di quel, che erano prima, che fossero portati via, e pel numero, e per la magnificenza, somministrare delle proprie rendite più liberalmente, che alcuno de' suoi predecessori, tutte le spese de' Sagrifizj. Questo non era il tutto. Impegnavasi a farsi Giudeo, e ad abbracciare la Religione del Dio d'Isdraele. Ben più, voleva esserne l'Apostolo, e scorrer tutto il suo Regno per fargli più Proseliti predicando la suprema possanza del Signore, che non aveva fatti apostati con tutti gli sforzi di sua crudeltà. Diceva troppo, e immaginavasi forse di pensarne una parte, ma Dio, che penetrava il suo cuore, non vi scorgeva nulla di sincero, e di serioso. Così le sue preghiere interessate, e quelle promesse ipocrite non ottennero all'empio la sanità, e la vita, che ne facevano il motivo, e l'unico oggetto.

II. Mach. IX. 15. Et Judæos, quos nec sepultura quidem se dignos h biturum, sed avibus ac feris diripiendos traditurum, & cum parvulis exterminaturum dixerat, æquales nunc Atheniensibus facturū pollicetur:
16. Templum etiam sanctum, quod prius expoliaverat, optimis donis ornaturum, & sancta vasa multiplicaturum, & pertinentes ad sacrificia sumptus de redditibus suis præstaturum:

17. Super hæc, & Judæum se futurum, & omnem locum terræ perambulaturum, & prædicaturum Dei potestatem.

Il decreto del Cielo era pronunziato, ed eseguivasi già sullo scellerato famoso. I suoi dolori aumentavano a un punto, che non restandogli più veruna speranza pensò a metter qualche ordine agli affari del suo Regno, e a regolare la sua successione. Il suo ultimo desiderio in lasciando una Corona, che non egli era più possibile di ritenere, era di assicurarla sulla testa del suo figliuolo, ma l'esito era assai dubbioso per un tiranno, che non aveva saputo farsi amare. Fa accostar Filippo suo fratello di latte, e il più intimo de' suoi Confidenti, e lo dichiara Reggente di tutti i suoi Stati. Gli rimette il suo diadema, il suo manto Reale, il suo anello, o il suo sigillo. L'incarica della educazio-

28. Sed non cessantibus doloribus (supervenerat enim in eum justum Dei judicium) desperans...

I. Mach. VI. 14. Et vocavit Philippum, unum de amicis suis, & præposuit eum super universum regnum suum:
15. Et dedit ei diadema, & stolā suam, & annulum, ut adduceret Antiochum filium suum, & nutriret eum, & regnaret.

zione d' Antioco ancor minore, lo prega di collocarlo sul Trono, e di mantenervelo contro tutti i rivali, e pretendenti. Non poteva egli sospettare, che Demetrio figlio di suo fratello Seleuco, che aveva de' diritti assai apparenti sul Regno, e che era in età di fargli valere. Temeva, che gli Giudei malcontenti del suo governo crudele, ed ingiusto non favorissero le pretensioni di questo Principe, e che l' ajutassero a spogliar suo figliuolo, se Demetrio otteneva la libertà d'escir di Roma, come aveva fatto egli medesimo nella minorità di suo Nipote, e se ridomandava un Regno, che crederebbe appartenergli. In questa apprensione determinossi a scrivere a' Giudei una lettera ben diversa dal suo stile imperioso, e quasi indegna della maestà del Trono, tanto era sommessa, e supplichevole, ove si scorge il cuor doppio, e la cattiva fede di questo Principe, che convinto dalla testimonianza della propria coscienza de' cattivi trattamenti, che aveva fatti alla Nazione Giudea, e assicurato della sua morte vicina, affetta di parere sperar molto di ristabilirsi; vuol mostrarsi ancora in istato di farsi temere, e mette in vista senza rossore le pretese beneficenze, delle quali ha ricolmati i Giudei nel corso del suo Regno. Ecco in quali termini è concepita questa lettera.

Il Re, e Principe Antioco a' Giudei suoi buoni Cittadini salute, sanità, e prosperità. Se voi state bene, voi, e i vostri figliuoli, se tutte le vostre imprese vi riescono secondo i vostri desiderj, ne benedico Iddio, e glie ne rendo grandissime azioni di grazie. Rispetto a me, trovandomi attaccato da una tormentosa malattia al mio ritorno dalle Provincie di Persia, e malgrado i miei dolori ricordandomi sempre di voi con ogni sorte di buona volontà, ho creduto di dover mettere qualche ordine agli affari comuni de' miei Stati, ne' quali voi siete singolarmente interessati. E' questa una precauzione, che mi son proposto di prendere per ogni caso, benchè io non abbia luogo di disperare di mia vita, e che al contrario possa attendere una pronta guarigione. Ho considerato, che Antioco il Grande mio Padre marciando alla testa della sua armata nelle Provincie superiori del suo Impero aveva creduto esser prudenza il dichiarare a' suoi Sudditi quello, che destinava a regnare dopo di se, affin-

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

II. Mach. IX. 18. Scripsit ad Judæos in modum deprecationis epistolam hæc continentem.

19. OPTIMIS civibus Judæis plurimam salutē; & bene valere, & esse felices, rex & princeps Antiochus.

20. Si bene valetis, & filij vestri, & ex sententia vobis cuncta sunt, maximas agimus gratias.

21. Et ego in infirmitate constitutus, vestri autem memor benigne, reversus de Persidis locis, & infirmitate gravi apprehensus, necessarium duxi pro communi utilitate curā habere:

22. Non desperans memetipsum, sed spem multam habens effugiendi infirmitatem.

23. Respiciens autē quod & pater meus, quibus temporibus in locis superioribus ducebat exercitum, ostēdit qui post se susciperet principatum:

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

affinchè se arrivavagli qualche accidente, o che si fosse intesa qualche nuova sinistra, i Popoli sparsi ne' suoi Stati trovando nell' ultima volontà del lor Sovrano quello, a cui dovessero ubbidire, non fossero esposti alle turbolenze, e alle divisioni. Ho pensato d' altrove, che se io venissi a morire senz'aver disegnato il mio Successore, i Principi, gli Stati de'quali confinano col mio Regno, e gli più possenti de' miei vicini sempre attenti a profittare delle congiunture favorevoli alla loro ambizione, non mancherebbono d'intorbidare, e fomentare fra i miei Sudditi de'partiti pregiudiziali alla loro tranquillità. Ho dunque nominato Antioco mio figliuolo per regnare dopo di me. Ricordatevi in particolare, che questo giovane Principe è quello, che ho spesso confidato, e raccomandato a molti di voi, allorchè sono stato obbligato a lasciare la mia Capitale per iscorrere le Provincie lontane del mio Impero. Io gli ho scritto in vostro favore, e unisco a questa lettera copia di quella, che ho diretta a lui. Vi domando, e vi prego, che in riconoscenza delle grazie, che avete ricevute da me in pubblico, e in particolare, osserviate inviolabilmente la fedeltà, che dovete a me, e a mio figliuolo, poichè spero che questo Principe governerà con moderazione, e con umanità: che conformerassi alle mie intenzioni, e che vi darà tutti gli possibili segni della sua benevolenza per la vostra Nazione.

II. Mach. IX. 24. Ut si quid contrarium accideret, aut difficile nuntiaretur, scientes hi qui in regionibus erant, cui esset rerum summa derelicta, non turbarentur.

25. Ad hæc considerans de proximo potentes quosque & vicinos temporibus insidiantes, & eventum expectantes.

Designavi filium meum Antiochum regem, quem sæpe recurrens in superiora regna multis vestrum commendabam:

Et scripsi ad eum quæ subiecta sunt.

26. Oro itaque vos & peto, memores beneficiorum publice & privatim, ut unusquisque conservet fidem ad me & ad filium meum.

27. Confido enim, eum modeste & humane acturũ, & sequentem propositum meũ, & communem vobis fore.

Questa lettera sì artificiosa, e piena di tante menzogne evidenti fu l'ultimo atto della vita d'Antioco. Egli morì dopo averla segnata, nelle Montagne in mezzo ad un Paese straniero l'anno cento quarantanove dell'Impero de'Greci, e il duodecimo del suo regnare. Empio, e bestemmiator verso Dio, assassino de'suoi Sudditi più fedeli, cattivo Padrone, e Tiranno crudele ebbe un fine degno di lui, essendo percosso d'una piaga vergognosa, facendo orrore a'suoi amici, in esecrazione a'suoi Soldati, odiato da tutte le Persone dabbene, e detestato anche da i cattivi, lasciando a tutti nella sua tragica morte un esempio del termine fatale, ove non mancano di condurre l'irreligione, e la tirannia.

I. Mach. VI. 16. Et mortuus est illic Antiochus rex, anno centesimo quadragesimo nono.

II. Mach. IX. 28. Igitur homicida & blasphemus pessime percussus, & ut ipse alios tractaverat, peregre in montibus miserabili obitu vita functus est.

STO

STORIA
DEL POPOLO DI DIO,
TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SETTIMA ETA'

DAL RISTABILIMENTO DE' GIUDEI nella Terra promessa sino alla Nascita del Messia.

LIBRO SESTO.

Ann. Mundi 3844.
Ær. Græc. 149.

E ultime disposizioni de i Re sono spesso eseguite con minor fedeltà di quelle del comune de' loro Sudditi, e gli più assoluti, mentre vivevano, non sono sempre gli meglio ubbiditi dopo la loro morte. L'empio Re, di cui parliamo, non meritava punto di esserlo, nè sorprende il vedere un Regno, dove non era egli punto compianto, non prendere veruna parte alle intraprese d'un Grande, che si mette di pieno diritto nell' esercizio d'una autorità, che non eragli destinata. Filippo, al quale unicamente per l'ultima volon-

Ann. Mundi 3845. Ær. Græc. 149.

II. Mach. IX. 29. Transferebat autem corpus Philippus collactaneus ejus, ...

tà d' Antioco competeva la Reggenza, pensò, dopo la di lui morte, a trasportare il suo corpo ad Antiochia, e d'andare a prendere colla tutela del giovane Re la condotta del Regno. Ma fermossi lungo tempo in cammino, o perchè si credesse obbligato di far rendere gli ultimi onori al defonto Re in tutte le Città, che trovaronsi sul suo passaggio, o perchè riguardasse questo ritardo come un mezzo necessario per disporre gli spiriti a riceverlo. Che che ne sia, non giunse, che sulla fine dell' anno alla Capitale, dove neppur dimorò lungo tempo, come lo vedremo in appresso. Ma Lisia Principe del sangue reale, e suo Competitore profittò da uomo saggio di tal ritardo per mantenersi nel possesso, in cui era dappoi la partenza del Re, di governare il giovane Principe, ed i suoi Stati.

I. Mach. VI. 17. Et cognovit Lysias, quoniam mortuus est rex, & constituit regnare Antiochum filium ejus, quem nutrivit adolescentem: & vocavit nomen ejus Eupator.

II. Mach. X. 11. Hic enim (*Antiochus Eupator*) suscepto Regno, cōstituit superne-gotia regni Lysiā quēdam Phœnicis, & Syriæ militiæ principē.

Subito, che fu informato della morte d'Antioco, proclamò Re Antioco di lui figliuolo, che aveva allevato dall'infanzia, e fecegli prendere il sopranome d'Eupatore. Questo Principe dal canto suo confermò Lisia, di già Comandante di tutte le Truppe di Fenicia, e di Siria, nel governo generale de' suoi Stati durante la sua minorità. Non poteva arrivare a' Giudei nulla di più funesto d'una simile Reggenza. Lisia odiavagli mortalmente, sopratutto dopo che lo avevano battuto in Giudea, e obbligato a fuggir vergognosamente avanti a loro. Egli non risparmiò nulla per rendergli odiosi al suo Pupillo. Non cessava di rappresentarglieli come una Nazione inquieta, turbolenta, incapace di disciplina. Il Principe per disgrazia de' Giudei, del tutto simile al Re suo Padre pareva avesse ereditate tutte le sue cattive qualità più ancora, che i suoi Stati. Pigliava avidamente tutte le cattive impressioni, che gli si davano, e faceva temere da mille tratti iscappati del suo natural feroce una seconda persecuzione più crudele della prima.

Lisia cominciò la sua amministrazione dal dare tutti gli immaginabili dispiaceri ad un Grande del Regno chiamato Ptolemeo, e sopranominato Macer. Questo Signore era apparentemente quello, che prima di Lisia aveva avuto il comando delle Truppe nella Siria, e nella Palestina. Egli cagionava della gelosia al Reggente, e questo quì temeva sempre

che,

che egli non rimovesse il Re dalle cattive disposizioni, nelle quali aveva cura di mantenerlo in riguardo ai Giudei. In fatti Ptolemeo, che conosceva la Nazione meglio d'un altro, e che altre volte l'aveva anche perseguitata, ma che aveva poi riconosciuto, che, a riserva degli interessi della Religione, erano i Giudei gli più fedeli, e i più sommessi a' lor Sovrani, era dispostissimo a render loro ogni sorte di buoni offizj. Era egli stato indegnato della maniera crudele, che era stata praticata con essi dopo tutte le prove, che eransi avute della loro innocenza, e dichiarava altamente, che per lui userebbe a riguardo loro un'equa moderazione, e che non gli tratterebbe da nemici. Questa sua buona volontà costogli cara. Gli Favoriti del giovane Eupatore spinti dagl'intrighi del Reggente non cessavano di calunniarlo appresso il Re a questa occasione. Pigliavano piacere di raccontare d'avanti a lui, che Ptolemeo aveva rimessa ad Antioco suo Padre l'Isola di Cipro, della quale Philometore Re d'Egitto, e suo primo Padrone avevagli confidato il Governo, e che con un tradimento era passato al servizio de i Re di Siria: Che ora aveva preso il partito de' Giudei gli più pericolosi nemici dello Stato, e che da lungo tempo scorgevasi, che non era fedele ad Antioco. Questo Signore non ebbe tanta forza di spirito da sostenere generosamente questa persecuzione, nè fu sì vile d'abbandonar gl'innocenti per favorire la propria fortuna. Vide bene d'altrove, che dopo i sospetti, che eransi ispirati al Re, non aveva da sperar nulla, anzi da temer tutto dal governo presente: che tutti i giorni gli si tenderebbono nuove insidie, e che alla fine vi soccomberebbe. Risolvè dunque di finire i suoi giorni infelici, e in un momento di disperazione avvelenossi.

Ann. Mundi 3841. Ær. Græc. 149.

II. Mach. X. 12. Nam Ptolemæus, qui dicebatur Macer, justi tenax erga Judæos esse constituit, & præcipue propter iniquitatem quæ facta erat in eos, & pacifice agere cum eis.

§. 13. Sed ob hoc accusatus ab amicis apud Eupatorem, cum frequenter proditor audiret, eo quod Cypru creditam sibi a Philometore deseruisset, & ad Antiochum Nobilem translatus

Etiam ab eo recessisset,

Veneno vitam finivit.

Gli Giudei sentirono al vivo questa morte, che gli privava del solo appoggio, su di cui potessero contare alla Corte del nuovo Monarca. Ma lusingavansi almeno di qualche riposo al principio d'un Regno, ove dovevansi avere delle occupazioni più importanti, che di continovare ad inquietargli, e sopra tutto sotto una Reggenza male assodata. Lisia non poteva ignorare, che aveva in Persia un potente Competitore: Doveva temere, inquietando male a

Ann. Mundi 3844.
Ær. Græc. 149.

proposito i Giudei in un tempo, in cui erano armati, e vincitori, che non si legassero con Filippo, e che non rendessero il suo partito il più forte. Questa ragione forse fu quella, che impegnò il Reggente a non lasciargli in riposo sulla speranza, che gli avrebbe interamente domati prima, che il suo rivale ritornasse nella Siria. Comunque ciò siasi, Lisia, intantochè poteva agir da se medesimo, dette ordini crudeli contro di loro a quei, che comandavano per il Re nelle Provincie più vicine alla Giudea. Anzi alcuni di essi istruiti delle intenzioni della Corte, e sicuri di non esser disapprovati, prevennero il comando di Lisia, e fecero la guerra alla Nazione. Fu questa una nuova occasione per Giuda di segnalare il suo zelo per la difesa de' suoi fratelli, la sua intrepidità nella guerra, e la sua perfetta confidanza in Dio. Dapertutto riportò egli grandi avvantaggi, che attirarongli più d'una volta sulle braccia tutte le forze del Regno. Ne trionfò però sempre con gloria, e Dio andando miracolosamente in di lui soccorso ora per ministero degli Angeli, ora per avvenimenti non isperati, che forzavano i nemici a quietarsi nel momento di restar vittoriosi, mantenne la libertà, che aveva comprata alla sua Nazione, e aumentò considerabilmente le sue conquiste, sinocchè una rivoluzione arrivata nell'Impero fece prendere ancora una nuova faccia agli affari de' Greci senza cambiar quegli de' Giudei. Noi andiamo ora a descrivere queste guerre di Maccabeo sotto Antioco Eupatore abbreviandole quanto sarà possibile per non istendere il racconto delle calamità, che ne sono inseparabili anche in mezzo a' più gloriosi successi.

II. Mach. X. 10. Nunc autem de Eupatore Antiochi impii filio, quæ gesta sunt narrabimus, breviantes mala, quæ in bellis gesta sunt.

14. Gorgias autem, cum esset dux locorũ, assumptis advenis frequenter Judæos debellabat.

Il primo, che volle far la sua Corte al Re, ed al Reggente con dichiararsi contro una Nazione infelice, ed oppressa, fu Gorgia sì famoso fra i Greci per la sua abilità nella guerra, e conosciuto nella Giudea per più gran battaglie, che aveva perdute contro Maccabeo. Questo Generale, che comandava nell'Idumea, e nelle Piazze della Palestina sulla costa del Mediterraneo, o del Mar Grande, volle tentare ancora una volta la sua fortuna con un Eroe, che giudicava degno d'essere suo rivale, e per farlo con più superiorità collegossi cogli Stranieri, che dimoravano nel Paese.

fe. Il piccolo avvantaggio, che aveva avuto con Giuseppe figlio di Zaccaria, e fopra Azaria nella folle intrapresa, che fecero contro gli ordini di Giuda, avevagli enfiato il cuore, e credette aver preso un ascendente, che lo mettesse in istato di tutto osare. Soccorso da' fuoi Filistei incomodava estremamente i Giudei, e faticavagli con frequenti attacchi. Da un' altra parte gli Apostati della Nazione, a' quali i nemici del Popolo di Dio davano volontieri asilo, e a' quali avevano confidate delle Città assai buone, vi ricettavano tutti i simili a loro, i quali la presenza di Giuda a Gerusalemme obbligava a lasciare il Paese, ove non si credevano in sicuro. Di là facevano delle scorrerie contro i Giudei, e non cercavano, che le occasioni di battergli.

Ann. Mundi 3844.
Ær. Græc. 149.

II. Mach. X. 15. Judæi vero, qui tenebant opportunas munitiones, fugatos ab Jerofolymis fufcipiebant, & bellare tentabant.

Maccabeo, ed i fuoi bravi risolvettero di rimettersi incontanente in campagna per insegnare a lor vicini, che il poter di Lisia fotto Eupatore non avevagli intimiditi, nè fatto lasciare il disegno, in cui erano, di mantenere la lor libertà. La vendetta strepitosa, che Dio aveva esercitata sul lor Tiranno, era per essi una nuova ficurezza della sua protezione, finacchè riconoscerebbero, come avevano fatto finallora, che dovevano tutti i loro successi al favore del Cielo. Così il Generale, e la sua Truppa non prepararonsi alle spedizioni, che meditavano, che per le più fervorose preghiere. Partirono poi da Gerusalemme, e Giuda divise l'armata in differenti corpi, affin di cadere tutti alla volta sopra molte di quelle Piazze dell'Idumea, ove gli Giudei apostati eransi ritirati. Gli attaccò vivamente, e tagliò in pezzi tutti quelli, che osarono tener la Campagna, e presentarsegli d'avanti. Si rese padrone di tutte le Fortezze, che investì, non ostante la resistenza di que' rinnegati, che non isperando perdono difendevansi da disperati. In fatti era egli risoluto di non risparmiarne veruno, persuaso, che essendo stati infedeli alla lor Religione, non sarebbono mai fedeli alla lor Patria, e per purgarne, se era possibile, tutto il Paese, lui, e i fuoi Officiali ne fecero perire almeno ventimila in que differenti attacchi.

16. Hi vero qui erāt cum Machabæo, per orationes Dominum rogantes, ut effet fibi adiutor, impetum fecerunt in munitiones Idumæorum.
17. Multaque vi infifteos, loca obtinuerunt, occurrentes interemerunt, & omnes fimul non minus viginti millibus trucidaverunt.

Questi colpi di vigore fecero tremare i nemici di Giuda, che restavano nell' Idumea. Non credendosi essi in sicuro in nissun luogo, nè osando esporsi al rischio

Ann. Mundi 3844.
Ær. Greç. 149.

II. Mach. X. 18. Quidam autem, cum confugissent in duas turres valde munitas, omnem apparatum ad repugnandum habentes,

chio d'una battaglia, presero il partito di adunarsi in gran numero in due Piazze assai vicine l'una all'altra, che erano a portata di sostenersi, e che riguardavano come inespugnabili. Ivi si trincerarono in tutte le maniere, che potettero divisare, vi fecero portare una prodigiosa quantità di provvisioni, vi condussero tutte le macchine immaginabili, in una parola non obbliarono nulla di ciò, che credettero necessario per ben difendersi, e per sostenere un lungo assedio. Maccabeo, che fu avvertito di questi gran preparativi, e che conosceva la forza di quelle due Piazze, non credè dovere egli stesso fermarsi ad un assedio, che apparentemente andrebbe in lungo, mentre che aveva da combattere in piena Campagna nemici più formidabili, e più degni di lui. Per terminar l'intrapresa delle due Fortezze lasciò Simone, Giuseppe, e Zaccheo con un numero convenevole di buone truppe avvezze a combattere sotto di loro, e gli raccomandò sopra tutto di non far grazia ad alcuno degli assediati. Partì poi colla sua truppa, che combatteva sempre al suo fianco, e incamminossi a spedizioni più pressanti.

19. Machabæus ad eorũ expugnationẽ, relicto Simone, & Josepho, itemque Zachæo, eisque qui cum ipsis erant satis multis, ipse ad eas, quæ amplius perurgebant, pugnas conversus est.

Non passò lungo tempo senza accorgersi, che l'armata dell'assedio mancava d'un Generale avvezzo a vincere, e mantener le truppe nel dovere. Mentrechè Giuda andava a cercare i nemici, gli Offiziali, che aveva lasciati nell'Idumea, avanzavano meglio, che potevano l'attacco delle due Piazze; Ma le genti di Simone smentironsi, e non ostante le precauzioni, che Giuda aveva prese nel dargli i suoi ordini, non potettero resistere allo splendore dell'oro, che fu fatto rilucere a' loro occhi. Si lasciarono guadagnare da i principali apostati di lor Nazione, che alla maniera, con cui gli tenevano investiti, videro bene, che non vi era modo di fuggirsene, e che alla fine sarebbero presi per forza. Offerirono essi cento quaranta mila dramme alle Genti di Simone per dar loro la libertà d'escire pel lor Quartiere. Queste senza consultare il lor Comandante convennero con i medesimi del prezzo, e mediante questa somma, che fu loro contata, gli lasciarono scappare.

20. Hi vero qui cum Simone erant, cupiditate ducti, a quibusdam qui in turribus erant, suasi sunt pecunia: & septuaginta millibus didrachmis acceptis, dimiserunt quosdam effugere.

Questa prevaricazione fece gran rumore fra gli zelanti, e fra i più bravi degl'Isdraeliti. Ne fecero dare avviso a Maccabeo nella sua marcia, che cre-

21. Cum autem Machabæo nuntiatum esset quod factum est, principibus populi congregatis, ...

det-

dette la cosa assai importante per esigere, che ritornasse indietro. Subito giunto al Campo convocò i Capi, e i principali del Popolo, a' quali apparteneva di decidere in simili occasioni, poichè in quanto a lui, come si è di gia notato, osservò sempre fino alla fine di non prendersi altra autorità, che quella, che era attaccata al comando delle Truppe, e portava sì lungi la moderazione, che amava molto più rilassare i suoi diritti, che di stendergli oltra i loro giusti limiti. Contentossi di far conoscere all' Assemblea la grandezza del fallo, che avevano commesso le Genti di Simone per la loro avarizia. Rappresentò, che la lor colpa era d'un pericoloso esempio a tutti i Soldati, e che gettava a terra la disciplina. Che lasciando iscappare, come avevano fatto, una parte de' lor nemici, poteva dirsi, che avevano venduta a prezzo d' argento la vita de' lor fratelli in dispregio delle Leggi di Dio, e degli ordini del lor Generale. Che nel resto protestava, che in tutto ciò non aveva alcun riguardo al suo interesse particolare, che gli perdonerebbe volontieri la loro disubbidienza, se non avessero lesi, che i suoi diritti, ma che l' amor della Patria, e lo zelo della gloria di Dio, che potrebbe forse vendicare sopra di loro il delitto d'alcuni ribelli, se restava impunito, l'obbligavano indispensabilmente a domandare, che fosse fatta giustizia de' prevaricatori. Non fu punto esitato a farne un esempio, e condannati tutti a morte, Giuda fece eseguir la sentenza, dichiarando altamente, che amava meglio non aver Soldati, che averne degl' infedeli, e determinossi a comandare egli medesimo l' attacco delle due Piazze. Videsi allora ciò, che può un sol'uomo protetto da Dio, stimato prode, temuto da i nemici, amato dalle sue truppe. Espugnò le Cittadelle, e vi fece mettere a morte più di venti mila uomini. Questa disfatta indebolì molto gli Giudei apostati, che facevano sempre la maggior pena a Maccabeo, e che temeva tanto più pel suo Popolo, quantochè quegli iniqui non potevano trovare la lor salvezza, che nella di lui rovina. In tanto Gorgia non compariva in Campagna, e contentavasi di tenersi rinchiuso colle sue Genti nelle migliori Città della costa de' Filistei. Quantunque affettasse un' aria di fiducia, temeva il suo nemico, nè

era

II. Mach. X. 21...... Accusavit, quod pecunia fratres vendidissent, adversariis eorum dimissis.

22. Hos igitur proditores factos interfecit,

Et confestim duas turres occupavit.

23. Armis autem ac manibus omnia prospere agendo, in duabus munitionibus plus quam viginti millia peremit.

Ann. Mundi 3844.
Ær. Græc. 149.

era d'umore ad impegnarsi. Aspettava, che Giuda riceveffe qualche svantaggio ne' diversi assedj, che aveva intrapresi, o almeno che s'indebolisse considerabilmente per cader poi più sicuramente sopra di lui, ma l'aspettò in vano, e non giudicò a proposito di farsi vedere. Maccabeo dal canto suo non credette dover andare a cercarlo, e contento d'aver castigati gli più crudeli nemici, che avesse nell'Idumea, ritornò a Gerusalemme, ove continuò a dare gli ordini necessarj per la sicureza delle sue conquiste.

II. Mach. X. 24. At Timotheus, qui prius a Judæis fuerat superatus, convocato exercitu peregrinæ multitudinis, & congregato equitatu Asiano, advenit quasi armis Judæam capturus.

Appena era egli giunto, e cominciava a gustare un po di riposo, che fu avvertito, che Timoteo aveva levata una grande armata di truppe straniere, che aveva adunata della Cavalleria d'Asia, e che avanzava verso la Giudea colla sembianza d'un uomo, che proponevasi di soggiogar la Provincia. Questo Timoteo era quello, che Giuda aveva di già battuto poco tempo dopo la vittoria, che aveva riportata sopra Nicanore, e il Generale de' Giudei accostumavasi di più in più a non ispaventarsi di queste minacce. Aduna egli le sue truppe, e va seco al Tempio. Elleno ad esempio di Giuda si coprirono di cilizj, si misero della cenere sulla testa, prosternaronsi a' piedi dell'Altare, e in questa umiliata positura pregarono il Dio d'Israele di continuargli i suoi favori. Ricordatevi, Signore, disse Maccabeo in nome di tutti, della promessa, che avete fatta al vostro Popolo di dichiararvi il nemico de' vostri nemici, e di combatter per lui contro chiunque intraprendesse distruggerlo. Noi abbiamo eseguiti i vostri ordini, ed attendiamo gli effetti della vostra bontà; Noi partiamo con fiducia, andiamo incontro a' nostri persecutori, gli daremo la battaglia, ma da voi solo riceveremo la vittoria.

25. Machabæus autem, & qui cum ipso erant, appropinquãte illo, deprecabantur Dominum, caput terra aspergentes, lumbosque ciliciis præcincti,
26. Ad altaris crepidinem provoluti, ut sibi propitius, inimicis autem eorum esset inimicus, & adversariis adversaretur, sicut lex dicit.

27. Et ita post orationem, sumptis armis, longius de civitate procedentes, & proximi hostibus effecti, resederunt.
28. Primo autem solis ortu utrique commiserunt: isti quidem victoriæ & prosperitatis sponsorem cum virtute Dominũ habentes: illi autem ducem belli animum habebant.

Maccabeo, dopo questa preghiera escì dal Tempio, e pigliate le armi si pose alla testa delle sue truppe, e andò assai lontano dalla Città incontro a Timoteo. Quando fu giunto alla di lui presenza fece riposar le sue genti, e gli dette qualche ora di riposo durante la notte per riprender fiato. Alla levata del Sole si disposero ne' due campi alla battaglia. Gli Stranieri animati dal loro fier Generale contavano sulla lor moltitudine, e sul loro coraggio. Gli Giudei, oltre la bra-

bravura tante volte sperimentata, e la prudenza del loro Capo, avevano ancora il Signore per garante de' lor successi. Non fu tardato a muoversi da una parte, e dall'altra, e si batterono assai lungo tempo con egual ardore senza, che alcuno de' due partiti paresse avere un vantaggio considerabile. Il combattimento divenne presto generale, e ostinavasi di più in più, allorchè il Signore dichiarandosi in una maniera miracolosa decise la vittoria. Gli Stranieri videro tutto in un tratto scender dal Cielo cinque uomini d' una figura, che spirava terrore, montati sopra Cavalli riccamente addobbati con briglie rilucenti d'oro. Questi Cavalieri celesti si misero alla testa de' battaglioni de' Giudei, e parevano servirgli di guide. Gli due più apparenti marciavano a' due fianchi di Maccabeo, e lo coprivano colle loro armi nel tempo stesso, che tutti cinque lanciavano contro i nemici una nuvola di dardi infocati, che cadendo sopra di loro come tanti fulmini, e baleni accecavano gli uni, bruciavano gli altri, e gli misero tutti in disordine. E' facile il concepire quale dovette essere la rotta, e la confusione di quella armata d'infedeli attaccata dagli Angioli del Cielo insieme, e da' più valorosi uomini del Mondo, e di quelli ne rimasero uccisi venticinque mila cinquecento Pedoni, oltre seicento a cavallo. Timoteo tutto spaventato se ne fuggì come potè a Gazara, dove comandava Cherea suo fratello. Quì Dio lo aspettava per fargli subir la pena della sua ostinazione in perseguitare i Giudei. Giuda, e i suoi Soldati istruiti del luogo del suo ritiro, ve l'inseguirono, e messo l'assedio a la Piazza la batterono vigorosamente per quattro giorni. Sarebbe forse convenuto fare gli approcci con tutte le regole, e l' affare avrebbe tirato in lungo, se l' insolenza degli assediati irritando contro di se il Dio de' Giudei non avesse ispirato ai bravi di Giuda un bel disegno, che terminò in poche ore un' impresa capace di durar più mesi, e in cui correvasi rischio di non riuscire. Quegli empj, o fossero Giudei Apostati, o Idolatri, che mille sperienze della protezione di Dio sul suo Popolo non avevano potuto ancora render saggi, pieni d'una orgogliosa fiducia sulla forza delle loro trincee, e convinti d' essere inespugnabili, andavano da insensati sulle mura, dad-

II.Mach.X. 29. Sed, cum vehemens pugna esset, apparuerunt adversariis de cælo viri quinque in equis, frænis aureis decori, ducatum Judæis præstantes:

30. Ex quibus duo Machabæum medium habentes, armis suis circumseptum incolumem conservabant: in adversarios autem tela & fulmina jaciebant, ex quo & cæcitate confusi, & repleti perturbatione cadebant.

31. Interfecti sunt autem viginti millia quingenti, & equites sexcenti.

32. Timotheus vero confugit in Gazaram præsidium munitum, cui præerat Chæreas.

33. Machabæus autem, & qui cum eo erant, lætantes obsederunt præsidium diebus quatuor.

34. At hi qui intus erant, loci firmitate confisi, supra modum maledicebant, & sermones nefandos jactabant.

Ann. Mundi 3844.
Ær. Græc. 149.

II. Mach. X. 35. Sed cum dies quinta illucesceret, viginti juvenes ex his qui cum Machabæo erant, accensi nimis propter blasphemiam, viriliter accesserunt ad murum, & feroci animo incedentes ascendebant:

36. Sed & alii similiter ascendentes, turres portasque succendere aggressi sunt, atque ipsos maledicos vivos concremare.

37. Per continuum autem biduum præsidio vastato, Timotheum occultantem se, in quodam repertum loco peremerunt: & fratrem illius Chæream & Apollophanem occiderunt.

38. Quibus gestis, in hymnis & confessionibus benedicebant Dominum, qui magna fecit in Israel, & victoriam dedit illis.

dove vomitavano mille bestemmie contro Dio, e trascorrevano in abominevoli ingiurie. Gli zelanti della Nazione in numero di venti giovani de' più bravi indegnati di quest' empio procedere prendono segretamente fra loro una risoluzione, e determinano d' eseguirla l' indomane. Alla punta del giorno, che era il quinto dal principio dell' assedio, si avvanzano intrepidamente sino a' piè delle mura a traverso d' una grandine di frecce, e di dardi, co' quali procuravasi da alto di opprimergli, salgono sopra, allontanano a colpi di spada tutti quei, che gli si presentano d'avanti, e avendo fatta evacuare una delle Torri vi si alloggiarono. Un sì bello esempio portò l' emulazione in tutti i cuori. Ciascun volle aver parte alla gloria di quegli uomini incomparabili, e in pochi momenti gli uni essendo saliti per la strada, che erasi fatta i primi, gli altri avendo messo il fuoco alle porte, e alle torri, tutta l' armata trovossi nella Piazza senza, che que' sagrileghi bestemmiatori potessero iscappare alle fiamme, dalle quali erano circondati. Giuda abbandonò la Piazza al sacco, che durò due giorni interi, pendenti i quali dopo molte ricerche fu scoperto il luogo, dove erasi nascosto Timoteo, il quale vi fu fatto morire, come pure Cherea suo fratello Governatore della Città, e un altro Officiale di considerazione chiamato Apollophane.

Tanti successi sì pronti, sì completi, sì miracolosi siccome esigevano da' Giudei una santa riconoscenza, così furono veduti ritornare immantinente a Gerusalemme, e nel medesimo luogo, dove poco prima avevano gemuto sotto la cenere, e sotto il cilizio, furono intesi cantar Inni, e Salmi in onor del Dio Onnipotente, che nel dar loro la vittoria aveva segnalata la sua gran misericordia sopra Isdraele.

II. Mach. XI. 1. Sed parvo post tempore, Lysias procurator regis, & propinquus, ac negotiorum præpositus, graviter ferens de his quæ acciderant,

Lisia, che aveva l' onore d' esser del Sangue reale, come abbiamo già detto, e che in questa qualità indipendente dalle ultime disposizioni del defonto Re, erasi messo in possesso della Reggenza, non tardò molto ad essere istruito di tante disgrazie arrivate l' una dietro all' altra agl' interessi del giovane Re nella Giudea. Egli ne concepì tanto maggior dispiacere, che questi cattivi principj lo screditavano nel Regno, che scemavano di molto l' idea, che erasi concepita della

sua

sua abilità, e che correva gran rischio, se dopo la minorità veniva il Re a domandargli conto delle guerre, ove lo aveva impegnato per soddisfare la sua vendetta personale; oltrechè temeva, che Filippo suo Competitore alla Reggenza, e che aveva per se il testamento del suo Sovrano, non profittasse a tempo di questi infausti successi per ristabilire le sue pretensioni. Prese dunque la risoluzione di condurre lui stesso una guerra sì importante, e adunò ne' contorni d'Antiochia, ove dimorava sempre col Re, ottanta mila Pedoni, e tutta la Cavalleria in istato di servire. Credè questa volta, che gli Giudei non potrebbono resistergli, e contando già nel suo spirito tutte le vittorie, delle quali si lusingava, si persuase, che ripiglierebbe Gerusalemme, che ne scaccerebbe tutti gli abitanti, e che vi farebbe condurre delle Colonie di Stranieri. Non proponevasi di distruggere affatto il Tempio, ma era risoluto di demolirne le fortificazioni, giudicando a proposito di lasciarlo sussistere, affin di vender ben cara a' Giudei la libertà d'andarvi ad adorare il loro Dio, e di dare ogni anno al più offerente la dignità di Gran Sacerdote. Così il Santo Tempio del Dio vivente trovossi destinato conforme a i Tempj profani delle Nazioni a fornire le somme immense, delle quali Lisia aveva bisogno sopratutto per mantenersi nella sua autorità.

II. Mach. XI. 2. Congregatis octoginta millibus, & equitatu universo, veniebat adversus Judæos, existimans se civitatem quidem captam Gentibus habitaculum facturum,

3. Templum vero in pecuniæ quæstum, sicut cetera delubra Gentium, habiturum, & per singulos annos venale sacerdotium.

Questi progetti del Reggente erano i più vantaggiosi, che egli potesse formare, ma mancava loro per condizione essenziale di non essere altrettante empietà, e attentati contro i diritti dell' Onnipotente. Era al certo una specie di cecità incomprensibile, che, non ostante una folla di sensibili convizioni, quegl' Idolatri non potessero avvezzarsi a far entrare per qualche cosa nelle loro imprese il favore, o l'ira del Cielo. Il loro orgoglio rendevagli stravaganti sino a non vedere ciò, che presentavasi a tutti i momenti sotto i loro occhi. Sapevano in generale, che i Giudei erano stati domati più d'una volta dalle Nazioni, delle quali erano divenuti schiavi, e ciascun de' loro nemici in particolare lusingavasi d'eseguir di nuovo ciò, che era riuscito ad altri. Non distinguevano le differenti circostanze, nè pensavano ad esaminare, se i Giudei, co' quali avevano a fare, era-

Ann. Mundi 3844.
Ær. Græc. 149.

II. Mach. XI. 4. Nusquam recogitans Dei potestatem, sed mente effrænatus, in multitudine peditum, & in millibus equitum, & in octoginta elephantis confidebat.

5. Ingressus autem Judæam, & appropians Bethsuræ, quæ erat in angusto loco, ab Jerosolyma intervallo quinque stadiorum, illud præsidium expugnabat.

6. Ut autem Machabæus, & qui cum eo erant, cognoverunt expugnari præsidia, cum fletu & lacrymis rogabant Dominum, & omnis turba simul, ut bonum angelum mitteret ad salutem Israel.

7. Et ipse primus Machabæus, sumptis armis, ceteros adhortatus est simul secum periculum subire, & ferre auxilium fratribus suis.

8. Cumque pariter prompto animo procederent, Jerosolymis apparuit præcedens eos eques in veste cãdida, armis aureis hastam vibrans.

9. Tunc omnes simul benedixerunt misericordem Dominum, & convaluerunt animis: non solum homines, sed & bestias ferocissimas, & muros ferreos parati penetrare.

no fedeli al loro Dio, o ribelli contro di lui, punto capitale, da cui solo dipendeva rispetto a loro la diversità degli avvenimenti. Lisia non fece questa attenzione. Seguito da una bella armata tanto d' infanteria, che di cavalleria, e d' ottanta Elefanti partì d' Antiochia, ed entrò in Giudea. Per assicurar di vantaggio la nuova conquista di Gerusalemme, che meditava, investì Bethsura, e ne formò l'assedio. Questa Piazza era distante cinque stadj da Gerusalemme, e d' una situazione assai vantaggiosa per i passi angusti, e Giuda avevala fortificata per coprire la Capitale, e mettere il Tempio fuori d'attacco.

Subito che Maccabeo ebbe nuove sicure di Lisia, e che lo vide occupato a fare l'assedio d'una Fortezza sì importante, corse al Tempio co' suoi Soldati. Là prostrati tutti insieme col resto del Popolo alla presenza del Signore lo pregarono piangendo di non abbandonargli contro nemici, che ben lungi di cedere alla sua possanza, divenivano tutti gli giorni più insolenti. Domandarono anche a Dio, di mandare uno de' suoi Angioli buoni, che sterminasse le Nazioni, e che vegliasse alla salute d' Isdraele. Un segreto sentimento gli riprometteva il successo delle loro preghiere, e bisognava bene, che avessero questa sicurezza per impegnarsi all'istante, e senza esitare come fecero, colla più formidabile armata. Giuda armossi il primo alla presenza de' suoi, ed esortogli in poche parole a sostenere la loro riputazione. Io vi meno al soccorso de' vostri fratelli, disse loro; voi non vi esporrete a pericoli, che non mi ci vediate alla vostra testa. Seguitemi con quel zelo, che il Signore ha benedetto tante volte. Combattiamo insieme sotto la protezione del nostro Dio, e vinceremo i suoi nemici. A queste parole si mettono in marcia con ardore, e traversano tutta la Città. Appena cominciati ad escire vedono un Cavaliere magnificamente vestito di bianco avendo un'armatura d'oro, e tenendo in mano un'asta in atto di vibrarla. A tal vista in tutti gli ranghi si sentiron grida d' allegrezza, benedirono di concerto il Dio delle misericordie, animaronsi d un nuovo coraggio, e protestarono tutti insieme al Generale, che erano pronti a combattere non solo uomini, ma bestie le più feroci, e a penetrare, se biso-

ſognava, muraglie di bronzo, e di ferro. Giuda profittò di queſto accreſcimento di favore, che riceveva dal Cielo, e gli Soldati commoſſi più, che non può eſprimerſi, da uno ſpettacolo, che annunziavagli sì viſibilmente il ſoccorſo di Dio, marciarono con una eſtrema diligenza. La viſta de' nemici fu per loro il ſegno della battaglia, e gettatiſi come Lioni ſulle truppe di Liſia, queſte non potettero ſoſtenere un attacco sì impetuoſo. A' primi colpi gli Giudei atterrarono tutti quei, che gli ſi preſentarono d'avanti, ed uccîſero ſubito undici mila uomini della migliore infanteria Greca, oltre ſecento Cavalli, che trovaronſi fra i morti. Il reſto fu diſperſo, ſenza che foſſe poſſibile di fargli ritornare al combattimento. Se ne fuggirono con confuſione tutti ſenz'armi, e la maggior parte pericoloſamente feriti. Liſia medeſimo portato dal torrente non iſcappò alla morte, che con una vile, e vergognoſa fuga.

II. Mach. XI. 10. Ibant igitur prompti, de cælo habentes adjutorem, & miserātem ſuper eos Dominum.

11. Leonum autem more impetu irruentes in hoſtes, proſtraverunt ex eis undecim millia peditum, & equitum mille ſexcentos:

12. Univerſos autem in fugam verterunt, plures autem ex eis vulnerati nudi evaſerunt. Sed & ipſe Lyſias turpiter fugiens evaſit.

Biſognerebbe aver perduto il ſenno, ed eſſer giunto al ſommo della ſtravaganza per non iſcorger qualche coſa di ben ſingolare in ſimili avvenimenti. Liſia per cieco, che foſſe ſtato ſinallora, non laſciò di eſſerne penetrato per qualche tempo. Le ſerioſe rifleſſioni, che obbligollo a fare la ſua disfatta, lo forzarono ad abbandonare i ſuoi diſegni. Era la ſeconda, o la terza volta, che vedevaſi battuto da una pugnata di gente, alla preſenza de' quali le più numeroſe armate diſparivano. Perdeva ad attaccargli le migliori truppe del Regno, la ſua riputazione, il ſuo denaro. Riconobbe, che gli Ebrei erano invincibili, allorchè fedeli alla lor Religione mettevano la lor fiducia in Dio. Felice lui, ſe queſti ſolidi penſieri aveſſero fatte ſul di lui cuore delle durevoli impreſſioni, e ſe per nuovi furori contro una Nazione ſoccorſa da alto, non aveſſe attirata ſopra di ſe, e ſopra il Re ſuo pupillo la più terribile punizione. Nel momento della ſua diſfatta convenne, che non era tempo di moleſtar di vantaggio i Giudei, e dalla Città, ove eraſi ritirato tra Geruſalemme, e Antiochia, riſolvè di cominciare un negoziato. Fece partire degl' Inviati con pieno potere di trattare in ſuo nome. Avevano eſſi ordine di promettere a Maccabeo, che conſentirebbe volontieri a tutte le giuſte condizioni, che foſſe per proporre, e

13. Et quia non inſenſatus erat, ſecum ipſe reputans, factam erga ſe diminutionē, & intelligens invictos eſſe Hebræos, omnipotentis Dei auxilio innitentes, miſit ad eos:

Ann. Mundi 3844.
Ær. Græc. 149.

II. Mach. XI. 14. Promifitque fe confenfurum omnibus quę jufta funt, & regem compulfurum amicum fieri.
15. Annuit autem Machabęus precibus Lyfię, in omnibus utilitati confulens:

che impegnerebbe il Re a riguardare in avvenire i Giudei come fuoi alleati, e fuoi buoni Amici.

Era fenza dubbio una gloria ben fegnalata per Giuda d' aver portata sì alto col foccorfo di Dio la riputazione delle armi di fua Nazione dopo la fua deplorabile decadenza, che quei, che da più anni la governavano da Tiranni, fi vedeffero ridotti a trattar con lei, e a domandarle la pace. Il vincitore non fe ne prevalle, e convinto, che ciò, che regolerebbefi col reggente, farebbe ratificato dal Re, confentì al negoziato, che Lifia faceva proporre. Sempre egualmente difintereffato per fe medefimo, e unicamente attento al ben della Patria non fu punto tentato a cominciar per politica, e di traverfar poi fegretemente un trattato, che dando la pace alla Giudea, pareva dover effere il termine della fua autorità. Egli ftefe gli articoli, che tendevano tutti a riftabilire l' antica libertà della Nazione particolarmente fopra il culto del vero Dio, e l'offervanza delle fue leggi, fommettendofi d' altrove a' primi concordati fatti tra gli Re di Siria, e il Popolo Ebreo. Ne conferì poi cogli Anziani e l' affemblea del Popolo, e prefe cura di ridurre tutte le lor pretenfioni in una lettera, che fcriffe in nome loro a Lifia, e di cui incaricò Giovanni, e Abefalom, che fece partire co' Deputati del Reggente per portargliene la rifpofta. Lifia avendo ricevuta la lettera de' Giudei non differì di mandarla al Re, che era nella fua Capitale, e ritenne gli Ambafciatori del Popolo Ebreo, che trattò con molta confiderazione. Non era quefta che una formalità, che il Reggente offervava in riguardo al Re, che non aveva nel fondo, nè poteva avere altra volontà, che quella del fuo Tutore. Così Lifia ricevè dal Principe delle Lettere tali, quali defiderava, e che apparentemente le aveva dettate. Una indirizzavafi a Lifia medefimo, e l'altra era fcritta a' Giudei. Tofto che le ebbe avute in mano, le rimife agli Ambafciatori con una lettera di fua parte, che era concepita in quefti termini: LISIA AL POPOLO GIUDEO SALUTE. Giovanni, e Abefalom voftri Inviati mi hanno rimeffe le lettere, che mi avete fcritte, e mi hanno follecitato per l' efecuzione delle domande, che contengono. Sopra le voftre iftanze ho efpofto al Re tutto ciò, che ho creduto potergli effere rappre-

Et quæcumque Machabęus fcripfit Lyfię de Judęis, ea rex conceffit.
16. Nam erant fcriptę Judęis epiftolę a Lyfia quidem hunc modum continentes: LYSIAS Populo Iudęorum falutem.
17. Joannes & Abefalom, qui miffi fuerant a vobis tradentes fcripta, poftulabantur ea, quę per illos fignificabantur, implerem.

fen-

ſentato, ed ha accordato quel, che gli hanno permeſſo gl' intereſſi de' ſuoi affari. Conſervate al Re la fedeltà, che gli dovete, ed io procurerò di rendervi tutti gli buoni offizj, che dipenderanno da me. Per ciò, che reſterebbe a ſcrivervi, ho incaricato i voſtri Inviati, e i miei di conferir di tutto con voi. Addio l'anno 148. il 24. del meſe Dioſcoro.

E' importante di notare nel legger queſta lettera di Liſia, che ella non è diretta a Giuda Maccabeo, ma al Popolo Giudeo in comune, nuova prova, che queſto Generale, benchè aveſſe il comando delle armate, non ſi arrogava però veruna antorità ſuprema negli affari, o politici, o Eccleſiaſtici di ſua Nazione, e che il Governo era allora puramente repubblicano, e affatto popolare. La data di queſte lettere potrebbe parimente ſorprendere, ſe non ſi avvertiſſe, che Liſia alla maniera de'Greci cominciava l'Ere, che eſſi uſavano ſei meſi almeno più tardi de' Giudei, dal che ſegue, che vedeſi quì pure, anche dopo la morte d' Antioco Epiphane, l'anno 148. benchè i Giudei contaſſero l'anno 149. fin dal tempo della morte di queſto Principe. La ſteſſa difficoltà ſi rincontra nella lettera del Re a'Giudei, che noi ſimilmente rapporteremo, dopo aver traſcritta quella, che aveva ſcritta a Liſia nella medeſima occaſione. Eccola tale, che ſi conſerva negli archivj della Nazione. IL RE ANTIOCO A LISIA SUO FRATELLO SALUTE. Il Re noſtro Padre eſſendo ſtato meſſo nel numero degli Dei, niente ci è più a cuore, che di procurare a tutti quei, che vivono ſotto il noſtro Dominio una perfetta tranquillità, affinchè poſſano ſenza diſturbi attendere a'loro affari. Siamo ſtati informati, che i Giudei non hanno potuto riſolverſi a condeſcendere a' voleri del Re noſtro Padre, per conformarſi alla Religione de'Greci; che non ſi vogliono allontanare dalle loro àntiche Coſtumanze, e che in viſta di ciò ci domandano, che ſiagli permeſſo di vivere ſecondo le loro Leggi, e i loro uſi. Volendo dunque, che queſta Nazione pure goda la tranquillità, che procuriamo a tutte le altre, abbiamo ſtatuito, e ordinato, che ſiale reſo il loro Tempio, affinchè continovino a praticarvi le Cirimonie della lor Religione ſecondo la tradizione de'loro Padri. Voi farete bene ad inviargli

Ann. Mundi 3844.
Ær. Græc. 149.

II. Mach. XI. 18. Quæcumque igitur regi potuerunt perferri, expoſui: & quæ res permittebat, conceſſit.

19. Si igitur in negotiis fidem conſervaveritis, & deinceps bonorum vobis cauſa eſſe tentabo.

20. De ceteris autem per ſingula verbo mādavi, & iſtis, & his qui a me miſſi ſunt, colloqui vobiſcum.

Bene valete. Anno centeſimo quadrageſimo octavo, menſis Dioſcori die vigeſima & quarta.

22. Regis autem epiſtola iſta cōtinebat: REX Antiochus Lyſiæ fratri ſalutem.

23. Patre noſtro inter deos tranſlato, nos volentes eos, qui ſunt in regno noſtro, ſine tumultu agere, & rebus ſuis adhibere diligentiam,

24. Audivimus Judæos non conſenſiſſe patri meo ut transferrentur ad ritum Græcorum, ſed tenere velle ſuum inſtitutum, ac propterea poſtulare a nobis concedi ſibi legitima ſua.

25. Volentes igitur hanc quoque gentem quietam eſſe, ſtatuentes judicavimus, templum reſtitui illis, ut agerent ſecundum ſuorum majorum conſuetudinem.

26. Bene igitur feceris, ſi miſeris ad eos, & dexteram dederis: ut cognita noſtra voluntate, bono animo ſint, & utilitatibus propriis deſerviant.

Ann. Mundi 3844.
Ær. Græc. 149.

II.Mach.XI. 27. Ad Judæos vero regis epistola talis erat: REX Antiochus senatui Judæorum, & ceteris Judæis salutē.
28. Si valetis, sic estis ut volumus: sed & ipsi bene valemus.
29. Adiit nos Menelaus, dicens velle vos descendere ad vestros, qui sunt apud nos.
30. His igitur, qui commeant usque ad diem trigesimum mensis Xanthici, damus dextras securitatis,
31. Ut Judæi utantur cibis & legibus suis, sicut & prius: & nemo eorum ullo modo molestiam patiatur de his, quæ per ignorantiam gesta sunt.

32. Misimus autem & Menelaum, qui vos alloquatur.

gli de' Deputati, e d'accordar loro la pace, acciocchè essendogli note le nostre buone intenzioni cessino di temere, e si applichino in riposo a'loro interessi particolari.

Questa lettera d'Antioco Eupatore a Lisia era accompagnata, come abbiamo detto, da un'altra del medesimo Principe diretta a'Giudei in questi termini. Il re Antiogo al Senato de'Giudei, ed altri Giudei, salute. Se voi vi portate bene, siete nello stato, in cui vi desideriamo. Noi pure stiamo bene. Menelao è venuto a trovarci per dirci, che voi desiderate venire ad unirvi a quelli di vostra Nazione, che sono appresso di noi. Sulla sua rappresentazione accordiamo un passaporto, ed ogni sorte di sicurezza sino al trentesimo del mese Xantico a tutti quegli de'vostri, che verranno qui. Accordiamo di più a tutta la vostra Nazione una piena libertà di nodrirsi solamente delle carni, l'uso delle quali l'è permesso secondo la sua legge, e di vivere, come prima, secondo le sue antiche costumanze. Aboliamo la memoria di tutti i falli, che si sono commessi durante le turbolenze, e per la disgrazia de' tempi; non vogliamo, che alcuno sia inquietato a tale occasione sotto qualunque pretesto, che possa essere. Noi vi inviamo Menelao per conferir con voi di tutto. Addio. L'anno cento quarantotto, il quinto giorno del mese Xantico.

Questo Menelao, di cui si parla nelle lettere del Re a'Giudei, non è il falso Pontefice, che abbiamo veduto accendere il fuoco della persecuzione, e dichiararsi il più furioso nemico de'suoi fratelli. La sua vita, e la sua morte funesta faranno presto conoscere, che egli non aveva cambiati sentimenti, e che era ben lontano d'essere il pacificatore della sua Patria.

Gli affari de'Giudei pigliavano un piede assai vantaggioso. Lisia cominciava a temerli, e benchè il giovane Antioco affetti di parlare nelle sue lettere, come un Principe, che la bontà sola l'interessa nella felicità de'suoi Sudditi, vedesi facilmente a traverso questa dissimulazione, che non consente di rendere a' Giudei il possesso pacifico del loro Tempio, e la libertà di seguire la lor Religione, che perchè gli vedeva ben risoluti a non lasciarsene spogliare, e che

non

non gli perdona ciò, che egli chiama colpe d' ignoranza, o di pura disgrazia, che perchè non è in istato d'opprimerli.

Queste proposizioni reciproche, e queste disposizioni non erano, che un principio di negoziato, e semplici preliminarj. Dovevasi quanto prima conchiudere il Trattato ad Antiochia, ove i Giudei potevano mandare i lor Deputati per convenire di tutti gli Articoli. Questi conoscevano per troppe sperienze il genio della Corte per contare sulle lusinghevoli parole, che gli si davano, e credettero dovers appoggiare all'autorità de'Legati Romani. La famosa Roma era sin d'allora in possesso di tenere in rispetto gli più possenti Monarchi dell' Oriente, e le di lei inclinazioni cominciavano a divenir leggi, alle quali era pericoloso il non conformarsi. Gli Giudei si indirizzarono a' suoi Legati, che erano nel Paese, e che dovevano portarsi dal Re. Essi gli rappresentarono l'oppressione, in cui gemevano da lungo tempo, e gli domandarono la protezione della Repubblica. Gli Romani profittavano di tutto per ingrandirsi, e sotto il bel pretesto di soccorrere gli oppressi indebolivano le Potenze con disunirle. Su tal piano di lor politica non trascurarono una sì bella occasione di mantenere nel seno della Siria una Nazione bellicosa capace di resistere a tutte le sue forze, e di darle continove inquietudini. Ricevettero essi con molta compitezza le domande de' Giudei, e scrissero loro una lettera piena di benevolenza concepita in questi termini: QUINTO MEMMIO, E TITO M NILIO LEGATI DE ROMANI AL POPOLO GIUDEO SALUTE. Tutto quello, che Lisia parente del Re, e Reggente de' suoi Stati vi ha accordato, noi ve lo accordiamo ancora dal canto nostro. In quanto agli altri articoli, che egli ha creduto rimettere al Re, deliberatene maturamente fra di voi, e mandateci speditamente i vostri Deputati, affinchè ordiniamo ciò, che vi sarà più vantaggioso, poichè quanto prima partiremo per Antiochia. Affrettatevi di darci una risposta precisa per informarci esattamente delle vostre intenzioni, e risoluzioni. Addio. L'anno cento quarantotto, il decimo quinto giorno del mese Xantico.

Eravi tutto il motivo di sperare, che una tregua

II. Mach. XI. 34. Miserunt autem etiã Romani epistolam, ita se habentem:
QUINTUS Memmius & Titus Manilius, legati Romanorum, populo Judæorum salutem.
35. De his, quæ Lysias cognatus regis concessit vobis, & nos concessimus.
36. De quibus autem ad regem judicavit referendum, confestim aliquem mittite; diligentius inter vos conferentes, ut decernamus, sicut congruit vobis: nos enim Antiochiam accedimus.
37. Ideoque festinate rescribere, ut nos quoque sciamus cujus estis voluntatis.
38. Bene valete. Anno centesimo quadragesimo octavo, quintadecima die mensis Xanthici.

Ann. Mundi 3844.
Er. Græc. 149.

offerta da i Greci, dopo tanti svantaggiosi successi, che avevano avuti nella guerra, andrebbe a finire in una durevole pace, che pareva desiderarsi egualmente dalle due parti, e alla quale i Romani sì rispettati, e sì temuti nel Regno volevano servire di Mediatori. Ella però non fu punto profittevole per i Giudei, i quali si videro presto costretti a riprendere le armi, che appena gli fu lasciato il tempo di posarle.

II.Mach.XII.1.His factis pactionibus, Lysias pergebat ad regem, Judæi autem agriculturæ operam dabant.

In fatti sulla fede de' primi articoli, de' quali erasi convenuto, Lisia se ne ritornò dal Re a Antiochia. Gli Giudei vi mandarono i loro Deputati, e si misero a coltivare le loro terre, che dappoi il principio delle turbolenze erano state assai trascurate. Ma o che Lisia avesse sottomano dati ordini segreti a' diversi Governatori, che aveva lasciati nel Paese, o che que' Governatori persuasi, che la buona volontà mostrata dal Reggente a' Giudei non era, che una simulazione per guadagnar tempo, e per fare nuovi preparativi, o che Lisia non fosse il Padrone, e che que' Signori, come segue ne i tempi di minorità, agissero nelle loro Provincie assai indipendentemente dalla Corte, è certo, che mantennero sempre la guerra, e che non dettero a' Giudei veruna tregua. Quei, che si distinsero in questa infedeltà furono Timoteo, Apollonio figlio di Genneo, Girolamo, Demofonte, e Nicanore, Governatore dell' Isola di Cipro. Cominciarono essi con infami tradimenti, e sorpresero i Giudei, che contavano con intera sicurezza sulla buona intelligenza, che credevano perfettamente ristabilita. Gli Abitanti di Gioppe Porto di mare sul Mediterraneo dettero a tutta la Costa il segno della persecuzione colla più insigne perfidia, che possa immaginarsi. Pregarono i Giudei, che dimoravano con loro di salire co' figliuoli, e colle mogli sopra delle barche, che avevano preparate, e accompagnarono il loro invito con segni apparenti d'una sincera riconciliazione. Non si sa qual'era il pretesto di questo imbarco ammeno, che non fosse in occasione di qualche allegrezza, o di qualche Festa, ma l'autorità pubblica l'aveva ordinato per meglio celare il disegno, che formavasi di disfarsi di tutti i Giudei. Questi quì che credevano vera la pace, perchè la desideravano, non concepirono verun sospetto, ed accordarono di buona voglia ciò

2. Sed hi qui residebant, Timotheus, & Apollonius Gennæi filius, sed & Hieronymus, & Demophon super hos, & Nicanor Cypriarches, non sinebant eos in silentio agere, & quiete.

3. Joppitæ vero tale quoddam flagitium perpetrarunt: rogaverunt Judæos, cum quibus habitabant, ascendere scaphas, quas paraverant, cum uxoribus & filiis, quasi nullis inimicitiis inter eos subjacentibus.

4. Secundum commune itaque decretum civitatis, & ipsis acquiescentibus, pacisque causa nihil suspectum habentibus:

che

che si volle da loro. Ma appena furono un poco avvanzati in alto mare per non poter salvarsi, che le barche degli abitanti di Gioppe gli attorniarono, e sommersero tutti que' poveri Giudei, uomini, donne, e figliuoli in numero di dugento.

Giuda era assai tranquillo a Gerusalemme aspettando nuove del negoziato d' Antiochia, allorchè intese la crudeltà esercitata contro quei della sua Nazione. Non poteva egli comprendere, che mille esempj ancor freschi di severità, che aveva fatti in simili occasioni, non avessero potuto contener que' barbari nel dovere. Concepì meglio che mai quanto l' odio de' Gentili contro il Popolo di Dio era irriconciliabile, e che non poteva sperarsi riposo, che sterminandogli. Ordinò a' suoi Soldati, che erano seco alla Capitale, e che trovava sempre pronti a seguirlo, di pigliare le armi. Invocò il nome di Dio protettore dell' innocenza, e vendicatore dell' ingiustizia, e senza altri preparativi marciò contro gli Assassini de' suoi fratelli. Mise il fuoco al Porto di Gioppe in tempo di notte, bruciò tutte le barche, che vi si trovarono, e fece passare a fil di spada tutti quei, che iscapparono alle fiamme. Il suo disegno era di prendere la Città, e di sterminarne tutti gli abitanti, ma ne differì l' esecuzione, perchè ricevè delle nuove, che l' obbligarono a portare altrove le sue armi prima, che si sapesse la sua marcia. Fu informato apparentemente da qualcuno de' prigionieri, che fece a Gioppe, o da' Giudei, che vi incontrò, che la congiura era generale in tutta la Costa, e che se quei di Gioppe avevano dato l' esempio, gli abitanti di Iamana erano della congiura, e riserbavano lo stesso trattamento a' Giudei, che erano nella lor Città. Andò subito a quella volta, e sorpresigli nella notte, come aveva fatto a' lor vicini, bruciò il Porto, ed i Vascelli, e la fiamma alzossi talmente, che benchè Jamnia sia lontana da Gerusalemme cento quaranta stadj, o trenta miglia, videsi distintamente in questa gran Città la luce dell' incendio.

Maccabeo dopo questa doppia spedizione non giudicò allora di doversi fermare a prender la Città, nè a ritornare a Gioppe. Timoteo, differente da un altro Generale dello stesso nome preso, ed ucciso a Gaza-

Ann. Mundi 3844.
Ær. Græc. 149.

II. Mach. XII. 4... Cum in altum processissent, submerserunt non minus ducentos.

5. Quam crudelitatem; Judas in suæ gentis homines factam ut cognovit.

Præcepit viris, qui erant cum ipso: & invocato justo judice Deo,

6. Venit adversus interfectores fratrũ, & portum quidem nocte succendit, scaphas exussit, eos autem, qui ab igne refugerant, gladio peremit.

7. Et cum hæc ita egisset, discessit quasi iterum reversurus, & universos Joppitas eradicaturus.

8. Sed cum cognovisset & eos, qui erant Jamniæ, velle pari modo facere habitantibus secum Judæis,

9. Jamnitis quoque nocte supervenit, & portum cum navibus succendit: ita ut lumen ignis appareret Jerosolymis a stadiis ducentis quadraginta.

Ann. Mundi 3844.
Ær. Græc. 149.

ra, aveva rimesse in buono stato le cose sue di là dal Giordano, e gli convenne ripassare ancora una volta il fiume per arrestare i di lui progressi. Come ciò pressava il più, ne fu presa la risoluzione, senza nientedimeno abbandonare il pensiero di tirare una più compiuta vendetta delle Città infedeli, dalle quali per allora si allontanavano. Incamminatisi verso il Giordano, e appena avvanzatisi nove stadj per andare a cercar Timoteo si videro attaccati da una truppa d'Arabi in numero di cinque mila Pedoni, e cinquecento Cavalli. Questi Arabi erano Popoli vagabondi, che non avevano dimora fissa. Stavano sotto le Tende, e conducevano successivamente le loro greggia nelli migliori pascoli. Di là tiravano il loro nodrimento sempre pronti a lasciare il Paese, quando non gli dava più di che vivere. Erano essi temuti all'estremo da i viandanti, che spogliavano senza misericordia, e secondo che era stato predetto del Padre loro Ismaele, come avevano le armi al'a mano contro tutti quelli, che rincontrerebbero, non troverebbono ancora veruno, che non fosse armato contro di loro. Giuda marciava in buon ordine, e con precauzione, e benchè non si aspettasse un attacco sì fiero, lo sostenne con tutto il vigore. Gli Arabi dal canto loro battevansi bene, e da Soldati avvezzi al mestiere. Il combattimento fu de' più ostinati, in cui si fossero trovati mai i Giudei, ma col soccorso di Dio, che il Generale invocava sempre, e che mai mancavagli, riportarono tutto il vantaggio, ed obbligarono gli Arabi a ricevere la Legge, che loro vorrebbesi imporre. Questi quì domandarono pace impegnandosi a somministrare de' pascoli, e promettendo a Giuda d'assisterlo con tutte le loro forze nella sua impresa. Il Generale, che gli riguardò come Soldati agguerriti, gli accordò la pace alle condizioni offerte, e restando conchiuso il trattato gli Arabi ritiraronsi nelle loro tende.

II. Mach. XII. 10. Inde cum jam abiissent novem stadiis, & iter facerent ad Timotheum, commiserunt cum eo Arabes, quinque millia viri, & equites quingenti.

11. Cumque pugna valida fieret, & auxilio Dei prospere cessisset, residui Arabes victi, petebant a Juda dextram sibi dari, promittentes se pascua daturos, & in ceteris profuturos.
12. Judas autem, arbitratus vere in multis eos utiles, promisit pacem: dextrisque acceptis, discesserunt ad tabernacula sua.

Questo piccolo avvenimento non servì, che a mostrare la superiorità del Generale della Nazione Ebrea sopra ogni sorte di nemici, nè lo trattenne lungo tempo. Passò egli il Giordano, e andò subito a mettere l'assedio d'avanti alla Città di Casphin occupata da un mescuglio confuso di diverse Nazioni. Sperava con ciò attirar Timoteo alla battaglia, e contava, che

13. Aggressus est autem & civitatem quãdam firmam, pontibus murisque circumseptam, quæ a turbis habitabatur Gentium promiscuarum, cui nomen Casphin.

che non lafcerebbe prender quel pofto fenza prefentarfi per foccorrerlo. Era effo una Piazza importante, circondata da alte mura, e munita di ponti fortificati da tutte le parti. Gli abitanti, che componevano la Guarnigione contando fulla forza della Piazza, e full' abbondanza de' viveri, de' quali avevano fatta provvifione, difendevanfi con alquanta negligenza. Contentavanfi di vomitare contro Maccabeo ingiurie atroci, e beftemmie abominevoli contro Dio. Tante empietà ben lungi d' intimorire i Giudei, gli ifpirarono dell' orrore, e animarono la lor fiducia. Supremo Sovrano del Mondo, efclamò Maccabeo in un trafporto di zelo, voi vedete quefti empj, che infultano il voftro Santo Nome, voi intendete i loro difcorfi, e fiete lo fteffo Dio, che al tempo di Giofuè fenza macchine, e Bolcioni facefte cadere d' avanti a lui le mura di Gerico! A quefte parole tutta l' armata fi mife in moto, e Giuda marciando alla tefta, fu dato un affalto generale, e furiofo. Per un effetto della Onnipotenza di Dio la Città fu prefa, e vi fu fatta una sì grande ftrage, che lo ftagno vicino largo di due ftadj, pareva non fcorreffe che del fangue de' morti.

Ma Giuda cercava Timoteo, convinto, che disfare la fua grande armata, era con un fol colpo metter fine alla guerra nel Paefe. Fu faputo, che egli era comparfo a Settentrione della terra di Galaad. Per trovarlo furono fatte circa trenta leghe, e fu andato fino alle vicinanze di Characa nel Paefe abitato da' Giudei chiamati Tubianei. Timoteo in fatti vi fi era portato, ma come gli Giudei di que' Cantoni eranfi rinchiufi nelle loro Fortezze, e che fapeva d' altrove, che Giuda non era lontano erafi ritirato preffo a Carnaim, e contentato di lafciare una forte Guarnigione in qualche Piazza d' importanza. Dofiteo, e Sofipatre tutti due Officiali Generali nelle Truppe di Maccabeo ottennero permiffione d' attaccare quella Fortezza col corpo, che comandavano, e la fortuna di Giuda, o piuttofto la protezione di Dio fu quegli Eroi, gli accompagnò nella loro imprefa, poichè efpugnarono la Piazza, ed uccifero gli dieci mila uomini, che Timoteo vi aveva lafciati per guardarla. Subitochè effi ebbero raggiunto il groffo dell' armata, Giuda fece la rivifta delle fue

Ann. Mundi 3844.
Ær. Græc. 149.

II. Mach. XII. 14. Hi vero qui intus erant, confidentes in ftabilitate murorum, & apparatu alimoniarum, remiffius agebant, maledictis laceffentes Judam, & blafphemantes, ac loquẽtes quæ fas nõ eft.

15. Machabæus autem, invocato magno mundi Principe, qui fine arietibus & machinis temporibus Jefu præcipitavit Jericho, irruit ferociter muris:

16. Et capta civitate per Domini voluntatem, innumerabiles cædes fecit, ita ut adjacens ftagnum ftadiorum duorum latitudinis, fanguine interfectorum fluere videretur.

17. Inde difcefferunt ftadia feptingenta quinquaginta, & venerunt in Characa ad eos, qui dicuntur Tubianæi, Judæos:

18. Et Timotheum quidem in illis locis non comprehenderunt, nulloque negotio perfecto regreffus eft, relicto in quodam loco firmiffimo præfidio.

19. Dofitheus autem & Sofipater, qui erant duces cum Machabæo, peremerunt a Timotheo relictos in præfidio, decẽ millia viros.

20. At Machabæus, ordinatis circum fe fex millibus, & conftitutis per cohortes, adverfus Timotheum proceffit, habentem fecum centum viginti millia peditum, equitumque duo millia quingentos.

An.n Mundi 3844.
Ær. Græc. 149.

sue Truppe, che non ascendevano che a sei mila uomini, e le distribuì in dodici bande, o coorti ciascuna di cinquecento Soldati, alla testa delle quali mise dodici de' suoi migliori Officiali. Disposto così il suo ordine di battaglia partì per trovar Timoteo, di cui aveva saputo l' accampamento, ben risoluto di combatterlo colla sua piccola truppa d' invincibili Isdraeliti, benchè il Generale Idolatra avesse cento venti mila Pedoni, e due mila cinquecento Cavalli.

II. Mach. XII. 21. Cognito autem Judæ adventu, Timotheus præmisit mulieres, & filios, & reliquum apparatum, in præsidium, quod Carnion dicitur; erat enim inexpugnabile, & accessu difficile propter locorum angustias.

22. Cumque cohors Judæ prima apparuisset, timor hostibus incussus est, ex præsentia Dei, qui universa conspicit, & in fugam versi sunt alius ab alio, ita ut magis a suis deijcerentur, & gladiorum suorũ ictibus debilitarentur.

23. Judas autem vehementer instabat puniẽs profanos, & prostravit ex eis triginta millia virorum.

24. Ipse vero Timotheus incidit in partes Dosithei & Sosipatris: & multis precibus postulabat ut vivus dimitteretur, eo quod multorum ex Judæis parentes haberet, ac fratres, quos morte ejus decipi eveniret.

Subitochè Timoteo fu avvertito della marcia di Giuda, e che quest' Eroe era vicino ad attaccarlo, fece partire dalla sua armata le donne, i fanciulli, e il bagaglio, e gli mandò in una Piazza chiamata Carnion, che credeva inespugnabile, tanto n'era difficile l' accesso a causa dell' angustia de' passi. In tanto Giuda avvicinavasi, ed a Timoteo stavano per divenirgli inutili le sue precauzioni. Appena comparve la prima banda, ove il Generale sempre trovavasi, che un subito terrore cagionato dalla presenza del Dio Onnipotente, che tutto vede, s' impossessò nello stesso momento del cuore di tutti i Soldati di Timoteo, e si misero in fuga gli uni sopra gli altri, si uccisero, e perirono per la maggior parte per mano de' lor Compagni. Maccabeo, che non mancò di profittare di questo disordine proseguì la sua vittoria con tutto l' ardore immaginabile, e risoluto di punire quegl' Idolatri per insegnar loro a non più rendersi orgogliosi per il lor numero, ne uccise almeno trenta mila. Timoteo stesso non potendo tirarsi dalla confusione cadde nella truppa, che comandavano Dositeo, e Sosipatre. Egli fu preso, ed essendo stato condotto a questi due Officiali gli pregò con grandi istanze d' accordargli la vita, e come vide, che le sue preghiere non gli muoveva, rappresentò loro, che la sua conservazione importava molto agl' interessi de' Giudei. Che fra quegli, che aveva fatti prigioni ve n' eran molti padri, e fratelli di quei, che avevangli vinti: che irritate le sue genti della sua morte si vendicherebbero forse su quegli infelici, e che perderebbero almeno per sempre la speranza di ricuperare la lor libertà. Questa ragione commosse gli due Officiali, che non facendo la guerra, che per la salvezza de' lor fratelli, divenne loro impossibile la punizione d' un ne-

nemico per giusta, che fosse, allorchè videro, che bisognava esercitarla a prezzo d'un sangue sì prezioso. Fecero giurar Timoteo, che renderebbe tutti i suoi prigionieri alle condizioni convenute, e lo lasciarono andare salva la vita. Mentrechè facevasi tal convenzione, alla quale Giuda non ebbe apparentemente veruna parte, inseguiva egli con calore i nemici, co' quali entrò in Carnion, ove aumentando sempre la confusione ne uccise ancora venticinque mila.

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

II. Mach. XII. 25. Et cum fidem dedisset restituturum se eos secundum constitutum, illæsum eum dimiserunt propter fratrum salutem.

26. Judas autem egressus est ad Carnion, interfectis vigintiquinque millibus.

Una vittoria sì completa, e sì decisiva levò per lungo tempo al Paese di Galaad la voglia di unirsi contro i Giudei. Giuda al suo ritorno ripassò per la Città d'Ephron. Può ricordarsi chi legge, che nella sua prima campagna di là dal Giordano, aveva Giuda assediata, presa, e quasi distrutta questa Città ostinata, che avevagli brutalmente ricusato il passaggio, allorchè conduceva in Giudea tutti gl' Isdraeliti adunati della terra di Galaad. Ma dopo quel tempo fu risarcita delle sue rovine, e come era fortissima per la sua situazione era divenuta una delle migliori Piazze del Paese, erasi ripopolata d'una moltitudine d'uomini di differenti Nazioni, ed ebbe una seconda volta la temerità d'opporsi al passaggio di Maccabeo. Sembra che tutti questi Popoli avevano perduto il senno, tanto il loro odio contro i Giudei facevagli presto obbliare la superiorità de' lor nemici. Tutta la gioventù d'Ephron salì sulle mura risoluta d'arrestar Giuda, e di chiudergli il ritorno nella Giudea. Contavano, che la lor Città era fuori d'attacco guarnita, come l'avevano, di dardi, di scudi, di frecce, di macchine, e di tutte sorti di provisioni. Con tutto questo non facevasi paura a Maccabeo. Invoca egli quel Dio onnipotente, d'avanti a cui tutte le forze degli uomini non sono che debolezza, attacca la Città, la prende e vi fa mettere a morte venticinque mila abitanti.

27. Post horum fugam, & necem, movit exercitum ad Ephron civitatem munitam,

In qua multitudo diversarum gentium habitabat: & robusti juvenes pro muris consistentes fortiter repugnabant: in hac autem machinæ multæ, & telorum erat apparatus.

28. Sed, cum omnipotentē invocassent, qui potestate sua vires hostium confringit, ceperunt civitatem, & ex eis qui intus erant, vigintiquinque millia prostraverunt.

Dopo questa sanguinosa spedizione, che la crudeltà degli Ephroniti aveva resa necessaria, Maccabeo, come nella, sua prima guerra in Galaad, continovò la sua marcia, per Bethsan, o Scitopoli, gran Città situata seicento stadj, o venticinque leghe lontana da Gerusalemme nella Tribù di Manasse verso la punta meridionale del mare di Tiberiade. Prima di passare oltre

Ann. Mundi 3844.
Ær. Græc. 149.

II. Mach. XII. 29. Inde ad civitatem Scytharum abierunt, quæ ab Jerosolymis sexcentis stadiis aberat.
30. Contestantibus autem his, qui apud Scythopolitas erant, Judæis, quod benigne ab eis haberentur, etiam temporibus infelicitatis quod modeste secum egerint:
31. Gratias agentes eis, & exhortati etiam de cetero erga genus suum benignos esse,

oltre volle assicurarsi, se gli Sciti, che avevano rifabbricata quella Città, e che l'occupavano, erano, come i lor vicini, gli persecutori de' suoi fratelli, poichè era determinato più che mai di non sofferire si vicino alla Capitale alcun Popolo nemico, e capace d'inquietarla. Ma i Giudei, che dimoravano fra quegl' Idolatri, assicurarono il Generale, che non avevano verun motivo di dolersi di loro, che erano stati trattati sempre con molta umanità, e che la lor moderazione meritava tanto maggior riconoscenza, quanto che non era mai stata punto alterata ne' tempi più infelici della Repubblica. Giuda contento di non avere da spargere sangue, ciò, che non faceva mai, che a suo malgrado, mostrò a i Scitopolitani, che era soddisfatto di loro, gli ringraziò, e assicurandogli del suo affetto, esortogli a continuare agli Israeliti i favori, che ne ricevevano da sì lungo tempo.

Venerunt Jerosolymam die sollemni septimanarum instante.

Tutto ciò, che Maccabeo aveva risoluto di fare nel Paese di Galaad di là dal Giordano, trovandosi eseguito, affrettossi di ritornare a Gerusalemme colla sua Armata per celebrarvi la gran Festa delle Settimane, o della Pentecoste, che si avvicinava. Non si sa comprendere, che con pena, la prestezza, colla quale Giuda venne a capo di tante gloriose imprese. La tregua co' Greci non era stata conchiusa, che il decimo quinto del mese Gantico, che corrisponde al mese d'Aprile. La Pentecoste celebravasi al fine del mese di Maggio, o al principio di Giugno, disortechè in meno di due mesi gli Giudei avevano puniti gli abitanti di Gioppe, e di Iamnia, battuti gli Arabi, passato il Giordano, presa la Città di Casphin, disfatto Timoteo, attaccato Ephron, ed erano di ritorno a Gerusalemme. Ma che non possono quelle Armate, che Dio conduce, e alle quali le vittorie non costano che tanti atti di confidanza nel Signore, quante hanno Città da prendere, e battaglie da dare.

32. Et post Pentecosten abierunt contra Gorgiam præpositum Idumææ.

Giuda non prese riposo, nè dettene alla sua Armata, se non quanto ne bisognò per la celebrazione della Festa. Egli non aveva dimenticati gl'insulti degli abitanti di Iamnia, e di Gioppe, come neppure la lega di tutta la Costa maritima cogl' Idumei contro i Giudei. Gorgia aveva in questa estensione di Paese

la

la ſteſſa autorità, di cui era riveſtito Timoteo dall' altra coſta del Giordano, nella Terra di Galaad, e benchè le ſue Armate non foſſero sì numeroſe, era per la ſua abilità, e pel ſuo valore un nemico aſſai più formidabile. Maccabeo riſoluto di domarlo una volta per tutte in maniera da renderlo ſaggio, ſi fece ſeguitare da ſoli tremila Pedoni, e quattrocento cavalli, co' quali andò a preſentar la battaglia al nemico. Il combattimento fu aſſai oſtinato, e dubbioſa per qualche tempo la vittoria. Giuda vide bene in queſta occaſione con una eſtrema inquietudine ciò, che non eragli ancora accaduto, dacchè comandava le Truppe di ſua Nazione. Aveva ſempre vinto ſenza perdere un ſolo de' ſuoi ſoldati, e le ſue vittorie sì ſanguinoſe per gl'infedeli non avevangli coſtata una goccia del ſangue d'Iſdraele. A queſta non fu così. Gli colpi degl'Idolatri non ſi perdettero tutti, e i loro dardi condotti da una mano ſuperiore andarono a cercare ne i ranghi un piccol numero di Giudei, che ſteſero morti al ſuolo. Queſta perdita, che affliſſe eſtremamente Maccabeo, non lo ſconcertò punto, anzi poco mancò, che non coſtaſſe la vita, o almeno la libertà a Gorgia, di cui aveva eſtremamente enfiato il coraggio: poichè come eraſi egli troppo avvanzato fra i combattenti, un certo Giudeo chiamato Doſiteo ſemplice ſoldato a cavallo d' una truppa comandata da Bacenori, ma uomo prode, riconobbe il General nemico, l'arreſtò, e sforzavaſi di farlo ſuo prigioniere in vece di ucciderlo, come avrebbe facilmente potuto. Mentre che eſſi erano alle preſe un Cavalier Trace eſſendoſene accorto andò addoſſo a Doſiteo, gli tagliò la ſpalla con un gran colpo di ſciabola, e liberò Gorgia, che ſpaventato dal pericolo, che aveva corſo, ſe ne fuggì a Mareſa.

Ann. Mundi 3844.
Ær. Græc. 149.

II. Mach. XII. 33. Exivit autem cum peditibus tribus millibus, & equitibus quadringentis.

34. Quibus congreſſis, contigit paucos ruere Judæorum.

35. Doſitheus vero quidam de Bacenoris eques, vir fortis, Gorgiam tenebat: &, cum vellet illum capere vivum, eques quidam de Thracibus irruit in eum, humerumque ejus amputavit: atque ita Gorgias effugit in Mareſa.

La ſua fuga non attirò, come altre volte, la rotta della ſua Armata; ella ſi difeſe ancora lungo tempo, e diſputò valoroſamente il vantaggio, tanto che l'ala dell'Armata de' Giudei comandata da Eſdrin non potendo forzare gli nemici, e trovandoſi faticata, fu d'uopo a Giuda di andare al ſoccorſo, e di ricondurgli all'attacco. Si miſe egli alla teſta della truppa, e cominciò ad invocare il Signore affinchè ſi degnaſſe proteggere i ſuoi Soldati, e farſi egli ſteſſo loro ca-

36. At illis, qui cum Eſdrin erant, diutius pugnantibus & fatigatis,

Invocavit Judas Dominum adjutorem & ducem belli fieri:

Ann. Mundi 3844.
Ær.Græc. 149.

po in una occasione sì importante. Poi alzando la sua voce in Ebraico, lingua ignota agl' Idolatri, intonò Inni, e salmi con gran grida. La sua aria intrepida accompagnata dalle sue fervide orazioni atterrì gli nemici, i quali non potendo sostenere i di lui sguardi, se ne fuggirono tutti ciascuno dove pottetero, dietro al lor Generale.

Maccabeo assicurato della vittoria, che gli era stata sì ostinatamente disputata, adunò le sue genti un poco attonite di tanta resistenza, e le condusse alla Città d' Odolla assai vicina a Maresa, dove Gorgia erasi ritirato. Ivi trovaronsi il settimo giorno, che passarono a celebrare il Sabato dopo essersi purificati secondo il costume. L' indomane Giuda, a cui non iscappava mai alcuno de' suoi doveri, escì d'Odolla, e ritornò al campo di battaglia per portar via i corpi di quelli, che erano stati uccisi nell' ultimo conflitto, e sepellirgli co i morti di lor nazione ne i sepolcri de' loro padri. Era questi un dovere d'umanità, che egli esercitava per la prima volta in qualità di Generale, e di cui un pò più di disinteresse ne' suoi Soldati glie ne avrebbe risparmiato il dolore. Nello spogliar que' morti per seppellirgli furono trovati sotto i loro abiti alcuni lavori d'oro, e d'argento, che avevano tolti dal Tempio di Iamnia, e che fu riconosciuto essere stati consagrati agl' Idoli. L' afflizione fu maggiore, ma non sorprese tanto la loro morte. La legge proibiva espressamente, che nel sacco delle Città nemiche fosse tol o nulla di ciò, che era stato ad uso de' Tempj degl' Idolatri, e consagrato a' falsi Dei. Tutto era sotto l Anatema, e doveva esser consumato dal fuoco. Chiunque contravveniva a questa legge, diveniva Anatema, come ciò, che aveva portato via, e meritava una severa punizione. Dio erasi fatta giustizia, e fu riconosciuto chiaramente che que' sventurati avevano ricevuto per mano de' nemici il castigo della lor cupidigia. Fu benedetto Dio dell' equità de' suoi Giudizj, e ringraziato d' aver resa pubblica per istruzione di tutti i Giudei la prevaricazione, che i colpevoli avevano procurato di tener segreta. Ma sopratutto furono fatte fervorose preghiere, perchè la colpa d'alcuni particolari non attirasse nuove calamità sulla Nazione, e fu

II. Mach. XII. 37. Incipiens voce patria, & cum hymnis clamorem extollens, fugam Gorgiæ militibus incussit.

38. Judas autem collecto exercitu venit in civitatem Odollã: &, cum septima dies superveniret, secundum consuetudinem purificati, in eodem loco sabbatum egerunt.

39. Et sequenti die venit cum suis Judas, ut corpora prostratorum tolleret, & cum parentibus poneret in sepulchris paternis.

40. Invenerunt autem sub tunicis interfectorum de donariis idolorum, quæ apud Jamniam fuerunt, a quibus lex prohibet Judæos:.... [Deut. VII. 25.]

II. Mach. XII. 40.... Omnibus ergo manifestum factum est, ob hanc causam eos corruisse.

41. Omnes itaque benedixerunt justum judicium Domini, qui occulta fecerat manifesta.

42. Atque ita ad preces conversi, rogaverunt, ut id quod factum erat delictũ oblivioni traderetur...

e fu supplicato il Signore d'aver riguardo all'innocenza del numero più grande, e di scancellar per sempre il peccato, che era stato già sufficientemente punito.

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

Giuda dal canto suo, pieno di religione, e di zelo profittò di questo accidente per animare ne' Soldati, e nel Popolo la loro fedeltà nell' osservanza della Santa legge. Voi vedete, diceva loro, ciò, che è succeduto sotto i nostri occhi, non si disubbidisce impunemente il Dio, a cui serviamo. Invano ci lusingheremmo di occultargli le nostre offese, o d' iscappare alla sua giustizia. Come egli vede le nostre colpe le più segrete, perchè la sua penetrazione è infinita, le punisce sempre con una proporzione esatta, perchè la sua santità è perfetta, e senza limiti la sua possanza. Piangiamo i nostri fratelli uccisi in una vittoria, che abbiamo comprata troppo cara, e che dee costarci ancor delle lagrime, ma non ci maravigliamo più d' un accidente che non ha dovuto sorprenderci che quanto tempo ne abbiamo ignorata la cagione. Non disperiamo però della salute de' colpevoli, ma piuttosto contribuiamo co' nostri beni al sollievo delle loro anime. Che ciascun di voi porti quel, che è pronto a dare per far offerire a Gerusalemme de' sagrifizj d' espiazione. Il fallo de' nostri fratelli è grande, ma non è inescusabile; non è un peccato d'Idolatria, bensì una sorpresa della cupidigia, dalla quale non si sono difesi col dovuto coraggio. Sino alla fine hanno combattuto sotto i nostri occhi da fedeli Isdraeliti, e non dobbiamo noi presumere, che un santo pentimento alla morte dopo aver scancellata la macchia della loro disubbidienza, non gli lasci più da sofferire che pene passaggiere? e poichè è in poter nostro non richiede la nostra religione di abbreviarle? Questo discorso del Generale penetrò il cuore de' Soldati, che uniti insieme da molti anni sotto il medesimo capo, e per la difesa della stessa accusa, riguardavansi meno come compagni, che come veri fratelli, e i figli della stessa famiglia. La pietà di quegli uomini fu generosa, e benchè non fossero quasi più di tre mila, Giuda ebbe la consolazione di raccogliere in quel giorno dodici mila dramme d' argento, che mandò a Gerusalemme per far offerire un gran sagrifizio per i peccati di quelli,

II. Mach. XII. 42.... At vero fortissimus Judas hortabatur populum conservare se sine peccato, sub oculis videntes quæ facta sunt pro peccatis eorum qui prostrati sunt.

43. Et facta collatione, duodecim millia drachmas argenti misit Jerosolymam offerri pro peccatis mortuorum sacrificium, bene & religiose de resurrectione cogitans.

Ann. Mundi 3844.
Ær. Græc. 149.

quelli, che erano morti nel conflitto. Prova bene autentica della fede di Giuda, e di tutta la sua Armata sulla risurrezione futura de' nostri corpi. In fatti se non dovessero risuscitare un giorno per riunirsi alle loro anime, come alcuni empj non temevano di spacciare in disprezzo della credenza generale della Nazione, bisognerebbe credere con que' medesimi libertini, che le nostre anime non fossero immortali, quando elleno sono state create per animare i loro corpi, e che abbandonandogli per qualche tempo alla morte, non perdono punto l'inclinazione, che hanno, di riunirsi a loro, dal che ne seguirebbe, che sarebbe una pratica vana, e superstiziosa, e affatto superflua il pregare, come si fa per una tradizion costante, in sollievo de' morti.

II. Mach. XII. 44. [Nisi enim eos, qui ceciderant, resurrecturos speraret, superfluum videretur, & vanum orare pro mortuis]

45. Et quia considerabat quod hi, qui cum pietate dormitionem acceperant, optimam haberent repositam gratiam.

Giuda, e i suoi Soldati erano ben lontani da quegli errori, e credevano, come era stato sempre creduto, che una gran misericordia era riservata a quelli, che erano morti nella pietà, benchè la lor vita non fosse stata esente da tutte le debolezze della umanità. Giudicavano, che quei de' lor fratelli, de' quali piangevano la morte, erano di questo numero, e la lor condotta, che non può abbastanza lodarsi in una simile occasione, ci conferma di più in più in questo articolo fondamentale della nostra credenza, che è un santo, e salutevole pensiero di pregare per i morti, affinchè co' suffragj de' vivi ottengano la remissione delle pene, che gli restano ancora a soffrire pe' lor peccati. Maccabeo riguardò questo dovere di Religione come uno de' più essenziali obblighi, che fosse attaccato all'onore, che aveva di comandare alle Truppe della sua Nazione; solamente desiderava, che la fedeltà de' suoi Soldati fissando sopra di loro la protezione di Dio, gli risparmiasse il dolore di rinnovare spesso un sì tristo ministero.

46. Sancta ergo & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur.

Dopo averlo esercitato colla edificazione, che abbiamo riferita, e di cui dovevamo l'esempio a' nostri Lettori, il Generale pensò apparentemente a ritornare a Joppe, o forse voleva assediar Gorgia in Maresa, e sterminare questo formidabil nemico, ma le nuove, che ricevè dalla Capitale l'obbligarono a mutar disegno, e gli fecero prendere una risoluzione, che, quantunque necessaria, poco mancò, che non avef-

avesse l'esito il più funesto, di cui si fosse inteso parlare dal principio della guerra.

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

Maccabeo era ancora nella Città d'Odolla, allorchè andarono a dirgli da parte degli abitanti di Gerusalemme, che i suoi gran successi contro i Generali stranieri non mettevano a coperto il Tempio di Dio, e la Città Santa contro le intraprese de'nemici; che profittavasi della sua assenza per far loro gli più indegni trattamenti: Che gli si serravano tutte le strade del Tempio, e che non potevano esporsi a andarvi senza essere insultati da i Greci, e molto più ancora dagli Apostati della lor Nazione, che occupavano la Fortezza: Che la guarnigione, che avea lasciata nel circuito fortificato del luogo santo, non era assai numerosa per difendergli: Che in una parola il partito degl'Idolatri sarebbe sempre il più forte, finchè avessero in mezzo a Gerusalemme una Piazza d'Arme, che dominava il Tempio, e che teneva tutta la Città in soggezione.

I. Mach. VI. 18. Et hi qui erant in arce, concluserant Israel in circuitu sanctorum: & quærebant eis mala semper, & firmamentum Gentium.

Giuda giudicava come loro, che era assolutamente necessario metter fine a questa persecuzione. Non vedeva impresa più importante, ed insieme più gloriosa alla sua Nazione della conquista di quella Piazza, ma come era sì prudente nel consiglio, che intrepido nella esecuzione, penetrava meglio d'ogni altro le conseguenze dell'affare. Era un irritare senza riguardo il nuovo Re, con cui trattavasi la riconciliazione, e far isvanire tutte le speranze di pace. La Piazza era estremamente forte, ben munita d'ogni sorte di provisioni, d'un difficile approccio, e difesa da Giudei rinnegati, da'quali doveva attendersi una ostinata resistenza. Questo sentimento interiore, che determinava lo stesso contro tutte le vedute della prudenza umana, non gli dettava nulla in questa occasione decisiva, e lasciavalo in una perfetta indifferenza. Da un altro canto sapeva, che quelle subite determinazioni, che hanno del miracolo, non debbono esser la sola regola delle azioni d'un Generale, e che Dio, che lo conduceva di tempo in tempo da se stesso, voleva ancora, che sovente pigliasse la risoluzione su i principj ordinarj d'una chiara prudenza. I suoi fratelli, che amava unicamente, vivevano in continui timori, e le loro inquietudini non potevano ces-

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

cessare, che colla presa della Fortezza, e ne lo sollicitavano con ardore. Egli ben s' immaginava, che qualunque trattato si facesse col Re, supposto ancora, che se ne facesse qualcuno, non si cederebbe alla Nazione questa Piazza, che intanto bisognava avere a qualsisia prezzo. Queste ragioni la vinsero nello spirito di Maccabeo, che risolvè di cedere alle premure del suo Popolo, che erano d'altrove pienamente conformi alle sue proprie inclinazioni.

I. Mach.VI. 19. Et cogitavit Judas disperdere eos:

Ann. Mundi 3845. Ær. Græc. 150.

Presa questa risoluzione la mise sotto la protezione del Signore, al quale raccomandossi con più fervore, che mai, e tornò a Gerusalemme con gran contento della Città, che ricevettelo come suo liberatore. Tosto che fu giunto convocò tutte le Truppe, fece investire la Cittadella, e ne cominciò l'assedio nelle forme l'anno cento cinquanta del Regno de' Greci, e il primo del giovane Antioco Eupatore nella Siria. Fece costruire degl' Istrumenti da lanciar pietre, e tutte le macchine, che credè poter servire al suo disegno.

Et convocavit universum populum, ut obsiderent eos.

20. Et convenerunt simul, & obsederunt eos anno centesimo quinquagesimo,& fecerunt balistas & machinas.

La cosa non riusciva con quella rapidità, che aveva quasi sempre fatto il carattere delle sue imprese. Gli si disputava il terreno passo a passo, i lavori non si avanzavano che con pericoli, e fatiche straordinarie. Giuda non si scuorava punto, e benchè il Signore non si dichiarasse in favor suo non risparmiava nulla dal canto proprio, e davasi tutti i moti, che potevano dipender da lui. Avvanzava sempre un poco, ma lentamente, e i suoi Soldati a suo esempio erano risoluti di non perder coraggio. Non ve ne volse di più per far comprendere agli assediati, che, non ostante tutta la loro resistenza, o presto, o tardi sarebbono presi o per qualche miracolo della mano di Dio, o per la pazienza di que' bravi Giudei, che niuna fatica disgustava, nè atterriva verun pericolo.

Molti di loro scapparono durante la notte, e unitisi ad alcuni altri empj figli d' Isdraele sempre irriconciliabili co' lor fratelli andarono a trovare il Re ad Antiochia per domandargli un pronto, e possente soccorso.

21. Et exierunt quidam ex eis qui obsidebantur, & adiunxerunt se illis aliqui impii ex Israel,

22. Et abierunt ad regem, & dixerunt: Quousque non facis indicium,& vindicas fratres nostros?

Questi apostati Isdraeliti portarono la parola, e dissero al giovane Principe con aria dolente: Sino a quan-

quando, Signore, differirete voi di far giustizia a degl' infelici, che non soffrono gli più indegni trattamenti, che pel loro zelo per vostro servizio? Noi, e i nostri fratelli proviamo una crudele persecuzione, perchè malgrado le sollecitazioni de' ribelli ci siamo mantenuti nell' ubbidienza, che da noi dovevasi al Re vostro padre, ci siamo condotti secondo i suoi ordini, ed eseguiti i suoi editti. Ecco l'unica sorgente dell' aversione, che ci portano i nostri proprj fratelli, e gli abitanti della medesima Patria. Ci fanno una guerra sanguinosa senza voler ascoltare proposizioni d' accomodamento le più ragionevoli. Tutti quei de' nostri, che hanno avuta la disgrazia di cadere nelle loro mani, sono stati messi a morte, come se fosse un crimine il non secondargli nella loro rivolta. I nostri beni, e le nostre eredità non sono al coperto de' lor ladronecci. Tutto ciò, che appartiene a' veri Isdraeliti fedeli alla lor Patria, e al loro Re diviene la preda del lor furore, e la materia de' loro incendj. Hanno stesa la lor violenza non solo sulle nostre persone, e sulle nostre vite, ma ancora sulle nostre terre, e su tutto il nostro Paese. Noi avevamo un asilo, e un ritiro nella vostra Cittadella di Gerusalemme, ma ecco che oggi hanno l'ardire di formarne l'assedio, e si vantano d'iscacciarne presto i vostri servi. Noi non parliamo di Bethsura, che hanno tolta impunemente al Re vostro padre, e di cui si son fatti un argine contro tutte le forze dell' Impero. Tocca a voi, Signore, di pensare, se è vostro interesse, e vostra gloria di lasciargli ingrandire, e rilevare la loro antica possanza tante volte formidabile a' lor Sovrani. Ma non dobbiamo dissimularvi, che se voi non vi affrettate di prevenirgli, sarà troppo tardi il volersi opporre a' lor vasti disegni, e di atterrare i progetti, che meditano, quando per la presa della vostra Fortezza si saranno messi in istato di non più temervi.

Tale fu l'artificioso discorso de' Giudei Apostati al giovane Re, in cui si vede manifestamente fino a quale eccesso d' impostura può andare l' infedeltà in materia di Religione, e ciò, che la Repubblica dee ripromettersi da quelli, che cominciano dal tradire la fede, che debbono a Dio. L'amor della Patria non fu mai la lor virtù, ed i cattivi servi del primo di tut-

Ann. Mundi 3845.
Ær. Græc. 150.

I. Mach. VI. 23. Nos decrevimus servire patri tuo, & ambulare in preceptis ejus, & obsequi edictis ejus:

24. Et filij populi nostri propter hoc alienabant se a nobis, & quicumque inveniebantur ex nobis, interficiebantur, & hereditates nostræ diripiebantur.

25. Et non ad nos tantum extenderunt manum, sed & in omnes fines nostros.

26. Et ecce applicuerunt hodie ad arcem Jerusalem occupare eam, & munitionem Bethsuram munierunt:

27. Et nisi præveneris eos velocius, majora quam hæc facient, & non poteris obtinere eos.

Ann. Mundi. 3845.
Ær. Græc. 150.

tutti i Padroni, sopratutto quando i disordini dei loro costumi hanno infettata la lor credenza, non possono essere lungo tempo buoni Cittadini.

Se il Principe avesse avuta un pò di quella grandezza d'animo, e di que' nobili sentimenti, che convengono a i Re, sarebbe restato indegnato d'un discorso, in cui facevasi un merito d'avere abbandonata la sua Religione per una vile Apostasia, di accusare i suoi fratelli a un Tribunale straniero, di domandar la rovina della sua Nazione, e la cassazione de' suoi proprj privilegj. Ma il figlio, che era tutto simile al padre, eccessivamente geloso della sua autorità, e irriconcil abile verso i Giudei, si mise furiosamente in collera, e giurò di terminar contro di loro quel, che i suoi predecessori avevano lasciato imperfetto. Lisia Reggente del Regno non sarebbe forse stato per i suoi interessi personali di questo sentimento, benchè al certo non amasse i Giudei, e che l'assedio della Cittadella di Gerusalemme gli paresse un attentato meritevole di punizione. Temeva egli il ritorno di Filippo suo Concorrente, che poteva arrivare tutti gli giorni colla sua numerosa armata, che comandava, ed atterrare tutti i suoi progetti, ma non osò opporsi a' voleri d'un giovane Re sostenuto da una folla di Cortigiani occupati ad animare la sua vendetta, e a piccare la sua ambizione. Deliberò dunque di fare questa volta sforzi sì grandi, e di prendere sì giuste misure, che i Giudei fossero obbligati a soccombere. Era questo l'unico mezzo, che gli restasse d'assicurarsi il favor d l suo Principe per la gloria del successo, e di conservarsi un potere, che non voleva abbandonare. Il Re avendo fatto consentire il suo Tutore a questa grande spedizione, fece avvertire i suoi amici d'andarlo a trovare, come pure tutti gli Comandanti delle sue armate, e i suoi Offiziali di Cavalleria. Si fece anco raggiugnere da numerose truppe tirate da i Regni, e dalle Piazze maritime, che prese al suo soldo, e che manteneva a sue spese. Essendosi uniti tutti questi differenti Corpi fu fatta la rivista dell'armata presso ad Antiochia, che trovossi forte di cento mila Pedoni, e venti mila Cavalli, oltre trentadue Elefanti ammaestrati alla battaglia, e trecento Carri armati di falci.

I. Mach. VI. 28. Et iratus est rex, ut hæc audivit: & convocavit omnes amicos suos, & principes exercitus sui, & eos qui super equites erant.

29. Sed & de regnis aliis, & de insulis maritimis, venerunt ad eum exercitus conductitij.

30. Et erat numerus exercitus ejus, centum millia peditum, & viginti millia equitum, & elephanti trigintaduo, docti ad prælium.

Il Re seguito dal Reggente si mise alla testa dell' armata, e fecesi accompagnare da' Giudei Apostati, che erangli stati deputati dalla Cittadella assediata. Menelao, quel falso Pontefice sì detestato da lungo tempo da tutti i veri servi di Dio, e il principale autore della desolazione della sua Patria non potè vedere questi gran preparativi senza lusingarsi delle più dolci speranze. Non dubitò punto, che Maccabeo non fosse perduto, e rovinato, che Gerusalemme non ridiventasse schiava, che il Tempio non cadesse un' altra volta nelle mani degl' Idolatri, e che non ottenesse facilmente dal nuovo Re il comando della Provincia col libero esercizio di tutte le funzioni di Gran Prete. Poichè sebben visibilmente intruso in questa Carica, e incapace per la sua nascita di possederla, immaginavasi sempre, che avendola pagata sì cara, ne era legittimamente provveduto. Credendo egli favorevole l'occasione si mise al seguito dell'armata, e prese tutti i momenti di rappresentare al Re con molto artifizio non gl' interessi della sua Patria, che proponevasi d'opprimere, ma quegli del suo orgoglio, e della sua ambizione, che gli erano sommamente a cuore.

Ann. Mundi 3845.
Ær. Græc. 150.

II. Mach. XIII. 1. Anno centesimo quadragesimo nono, cognovit Judas Antiochum Eupatorem venire cum multitudine adversus Judæam,
2. Et cum eo Lysiam procuratorem & præpositum negotiorum, secum habentem peditum centum decem millia, & equitum quinque millia, & elephantos viginti duos, currus cum falcibus trecentos.

3. Commiscuit autem se illis & Menelaus: & cum multa fallacia deprecabatur Antiochum, non pro patriæ salute, sed sperans se constitui in principatum.

Il vile adulatore non ebbe il talento di piacere ad Antioco. Il Re de i Re, il Sovrano del Cielo, e della Terra metteva nel cuor del Principe una segreta antipatia contro il traditore, e preparava così le vie alla strepitosa vendetta, che era risoluto di tirarne. Eupatore fecesi istruire da Lisia della condotta, e de' costumi di Menelao. Lisia, che non lo amava, e che lo riguardava come la prima cagione delle turbolenze dell' Impero, e de' suoi intrighi particolari, disse al Re, che Menelao era un inquieto, un ambizioso, un perturbatore della sua Patria, un usurpatore della dignità Pontificia, da cui era escluso dalle Leggi di sua Nazione. A questo ritratto, il giovane Re fu irritato contro l'iniquo (sentimento, che venivagli assai meno dalla sua equità naturale, che dalla impressione del Signore, che voleva servirsi di lui per farne l'istrumento della sua severità) e ordinò che fosse arrestato, e fatto morire nel luogo stesso, dove trovavasi allora l'armata. Eravi là una Torre alta di cinquanta cubiti, attorno alla quale era stato fatto un

4. Sed Rex regum suscitavit animos Antiochi in peccatorem: & suggerente Lysia hunc esse causam omnium malorum,

Jussit (ut eis est consuetudo) apprehensum in eodem loco necari.

Ann. Mundi 3845.
Ær. Græc. 150.

II. Mach. XIII. 5. Erat autem in eodem loco turris quinquaginta cubitorum, aggestum undique habens cineris: hęc prospectum habebat in præceps.

6. Inde in cinerem deijci jussit sacrilegum, omnibus eũ propellentibus ad interitum.

7. Et tali lege prævaricatorem legis cōtigit mori, nec terræ dari Menelaum.

8. Et quidem satis juste: nam quia multa erga aram Dei delicta commisit, cujus ignis & cinis erat Sanctus, ipse in cineris morte damnatus est.

9. Sed rex mente effrænatus veniebat, nequiorem se patre suo Judæis ostensurus.

gran mucchio di cenere, in sorte che dall'alto di essa si vedeva un precipizio, nel quale immancabilmente dovevasi restar soffocati. Il Re volle, che da quella altezza fosse precipitato nella cenere il sagrilego Menelao, e che tutti a gara gettandolo a basso, vi trovasse una morte degna di lui.

Così finì per una giusta legge il trasgressore di tutte le Leggi divine, e umane senza, che il suo corpo fosse messo sotto terra, nè onorato della sepoltura, che non si ricusa al più infame. Così meritava di finire soffogato in un Monte di cenere profane quello, che aveva profanato con abominevoli empietà il Santo Altare del Signore, il fuoco, e le ceneri del quale dovevano essere rispettate come cose Sante.

Menelao era il terzo falso Pontefice, che aveva usurpato a prezzo d' oro il supremo Sacerdozio dopo il martirio del Gran Prete Onia. Gli suoi due Predecessori erano periti uno dopo l' altro per odio de' loro Concittadini indegnati de' loro eccessi, e stanchi della lor tirannia. Menelao, oltre ad esser reo de' medesimi eccessi de' due intrusi, era di più debitore al Cielo, ed alla terra del sangue più puro di sua Nazione, che aveva sparso per mano del traditore Andronico nella persona d'Onia. Era giusto, che il Signore vendicasse sopra di lui tanti attentati con un supplizio nuovo, e che lo scellerato trovasse una morte vergognosa dove cercava il suo trionfo. Parve bene, che Dio erasi mescolato del castigo di Menelao in un modo particolare, poichè non era naturale, che nè il Re, nè il Reggente s'interessassero a punire de' delitti commessi da lungo tempo, e pareva autorizzassero colla lor condotta; o che dopo aver punito il principale autore delle turbolenze della Giudea continuassero la loro marcia per portare la desolazione nel centro della Provincia. Ma questa azione non attesa di giustizia dee esser riguardata in tali cattivi uomini, come l' effetto d' un' impressione passaggiera. La lor violenza contro gl' innocenti presto si riaccese, e fecegli riguardare come una rivolta degna di punizione la difesa necessaria, alla quale avevano ridotti i Giudei per le loro crudeltà.

Il giovane Monarca avvanzavasi verso la Giudea fremendo di collera, e meditando nel suo spirito tiran-

rannie ancor maggiori di quelle, che gli si raccontavano del suo Predecessore. Giuda essendo informato di tutto ciò, che preparavasi alla sua Nazione, e contro di se in particolare, ebbe ricorso alle sue armi ordinarie, e convocato il Popolo, e parlandogli con zelo, Fratelli miei, gli disse, non vengo a dissimularvi, nè ad esagerare gli sforzi de' nostri nemici. Voi siete informati, come me, e sapete tutti i mali, che ci si minacciano; ma non ignorate nemmeno daddove dobbiamo attendere un soccorso capace di salvarci. Preghiamo giorno, e notte il Signore di non abbandonarci nel più gran pericolo, a cui la difesa de' suoi Altari, e l'osservanza della sua Legge ci abbia ancora esposti. Si attacca questa Legge santa, destinasi alla profanazione il Santo Tempio, s'intraprende d'iscacciarci dalla nostra Patria, dove il nostro Dio medesimo ci ha condotti, dopo averla ripiena di strage, e di sangue. Preghiamo Dio con costanza, e con fervore. Egli non soffrirà, che le sue beneficenze restino senza effetto, e che nel momento che per mille prodigj della sua misericordia cominciamo a respirare un poco, siamo nuovamente soggettati a Nazioni Idolatre, che bestemmiano il suo Santo Nome.

Un tal discorso non poteva non fare una forte impressione. Tutti i cuori unironsi per far violenza al Cielo coll' unanimità de' medesimi voti. I Preti, ed il Popolo restarono tre giorni interi nel Tempio prostrati a piedi del Signore, implorando ad alta voce la sua misericordia, spargendo lagrime amare, affliggendosi colla penitenza, ed osservando un rigoroso digiuno. Soldati preparati così alla battaglia sono invincibili; e tutta la politica umana assistita dalle forze le più formidabili non è da temersi da uomini, che combattendo per la causa della Religione hanno saputo interessarvi Dio colla innocenza della lor vita, e colla purità della lor fede. Giuda però, che non ignorava, che il Signore voleva, che in aspettando tutto da lui operassimo dal canto nostro, come se tutto dipendesse dalla nostra attenzione, esortò le sue genti a ben disporsi, ed a tenersi pronti a seguirlo al primo cenno. Adunò poi un gran Consiglio, dove trovaronsi gli Anziani della Nazione, e rappresentò loro, che l'armata nemica in vece di venir dritto a Gerusalemme,

Ann. Mundi 3845. Ær. Græc. 150.

II. Mach. XIII. 10. Quibus Judas cognitis, præcepit populo ut die ac nocte Dominum invocarent, quo sicut semper, & nunc adiuvaret eos:

11. Quippe qui lege, & patria, sanctoque templo privari vererentur:

Ac populum, qui nuper paululum respirasset, ne fineret blasphemis rursus nationibus subdi.

12. Omnibus itaque simul id facientibus, & petentibus a Domino misericordiam, cum fletu & jejuniis, per triduum continuum prostratis,

Hortatus est eos Judas ut se præpararent.

13. Ipse vero cum senioribus cogitavit, ...

Ann. Mundi 3845. Ær. Græc. 150.

I. Mach. VI. 31. Et venerunt per Idumæam, ...

II. Mach. XIII. 13... Prius quam rex admoveret exercitum ad Judæam, & obtineret civitatem, exire, & Domini judicio committere exitum rei.

ciò, che ella non osava fare a causa de' diversi posti avanzati, che gli Giudei occupavano da quella parte, facevano un gran giro per la parte meridionale della Provincia abitata dagli Idumei: Che era di sentimento, che prima che il Re andasse più lontano, e che si fosse impadronito della Città di Gerusalemme, che nello stato, in cui era, non si poteva difendere, gli si andasse incontro, e si provasse qualche colpo di vigore, che l'obbligasse a moderare un poco i suoi furori: Che veramente per eseguire questo progetto converrebbe abbandonare l'assedio della Fortezza, e di mettere insieme tutte le truppe alla riserva di quelle necessarie alla guardia del Tempio: Che non poteva dissimulare, che a parlare umanamente perdevasi tutto, se si perdeva la battaglia, e che non restava loro più modo di risorgere, ma che dall'altra parte rischiavasi ancor di vantaggio coll' aspettare il Re nel circuito del Tempio, ove bisognerebbe difendersi insieme, e contro la sua armata, e contro la Guarnigione della Cittadella: Che in somma il rischio, quando fosse eguale, era d'uopo abbandonarsi alla protezione del Signore, e intraprendere qualche cosa di glorioso alla Nazione sul fondo della sua Provvidenza. Tutto il Consiglio fu del parere di Maccabeo, o piuttosto fu convenuto all'istante di rapportarsene a lui, e di dare al Generale riguardato a giusto titolo come il Salvator del suo Popolo, un contrassegno di fiducia, che aveva sì ben meritata.

14. Dans itaque potestatem omnium Deo mundi creatori, & exhortatus suos ut fortiter dimicarent, & usque ad mortem pro legibus, templo, civitate, patria, & civibus starent, ...

I. Mach. VI. 32. Et recessit Judas ab arce ....

Giuda avendo il pieno potere della sua Nazione mise tutti gli accidenti tra le mani del supremo Padrone dell' Universo Creatore del Cielo, e della Terra. All' escir dal Consiglio dette i suoi ordini, e fatto levare l'assedio della Cittadella, adunò tutte le sue genti. Esortolle a mostrare il solito valore, aggiungendo, che non sapeva qual sorte Dio destinavagli, ma che la sua risoluzione era presa, e che sperava, che a suo esempio sarebbono pronti a combattere sino alla morte per la difesa delle loro Leggi, del loro Tempio, della lor Città, della lor Patria, de' loro fratelli, e che supponendogli, come lui, in questa risoluzione, stava per condurli alla battaglia.

31. Et venerunt per Idumæam, & applicuerunt ad Bethsuram, ...

L'armata del Re era passata, come abbiamo detto, per le terre dell'Idumea, ed erasi determinata all' asse-

ſedio di Bethſura. Era così importante agli affari di Eupatore d'eſpugnar queſta Piazza, come lo era a' Giudei di conſervarla, e dalle due parti riguardavaſi il ſucceſſo dell'attacco, o della difeſa come la deciſione della Campagna. Gli Greci battevano da più giorni la Città, e facevano avvanzare tutte le loro macchine. Ma i Giudei, che erano dentro, difendevanſi valoroſamente, facevano delle frequenti, e vigoroſe ſortite, nelle quali bruciavano le macchine de' nemici, e gli allontanavano dalle loro mura. Maccabeo riſoluto di ſoccorrer la Piazza, o almeno di farvi qualche grande azione, che daſſe del credito alle ſue armi, andò ad accampare preſſo a Modin, ed avanzoſſi ſino a Bethſura a viſta del Campo del Re. Non preſe che il tempo di riconoſcere la diſpoſizione dell'armata nemica, e formò all'iſtante un diſegno, che eſeguì nella notte medeſima.

Ann. Mundi 3845.
Ær. Græc. 150.

I. Mach. VI. 31... Et pugnaverũt dies multos, & fecerunt machinas; & exieruut, & ſuccenderunt eas igni, & pugnaverunt viriliter.

II. Mach. XIII. 14... Circa Modin exercitum conſtituit.

I. Mach. VI. 32... Et movit caſtra ad Bethzacharam contra caſtra regis.

Preſe con ſe la più brava gioventù, e datole per ſegno *la Vittoria di Dio*, partì ſegretamente durante la notte, che favoriva la ſua marcia, ed aſſalì il quartiere del Re, dove non aſpettavanſi ad un attacco sì violento. Tutta la Guardia del Principe, e le truppe vicine adunaronſi preſſo alla ſua tenda, ma la confuſione era sì grande, che nel primo calore dell'azione ne reſtarono morti quattro mila: Il più grande elefante dell'armata fu ucciſo da' Giudei, e tutti quelli, che lo montavano, furono oppreſſi nella lor caduta ſotto il peſo enorme della beſtia. Ciò ſeguiva alla prima luce del giorno, ed animava nel cuor de' Giudei la fiducia, che avevano ſempre avuta nella potente protezione di Dio. Giuda, che non aveva ſeco, che un diſtaccamento delle ſue truppe, e che ſtava per aver ſulle braccia tutta l'Armata Greca, giudicò, che ſarebbe una temerità di voler proſeguire queſto primo ſucceſſo. Egli, che non aveva preteſo, che iſpirare del terrore a' ſuoi nemici coll' arditezza della ſua impreſa, ed eragli rieſcito più, che non aveva ſperato, preſe il partito d'una ſaggia ritirata, e la fece in buon' ordine ſenza perdere un ſolo de' ſuoi a viſta di tutti i Greci, che non potevano rivenire dal loro ſtordimento.

II. Mach. XIII. 15. Et dato ſigno ſuis Dei victoriæ, juvenibus fortiſſimis electis, nocte aggreſſus aulam regiam, in caſtris interfecit viros quatuor millia, & maximum elephantorum cum his qui ſuperpoſiti fuerant:

17. Hoc autem factum eſt die illuceſcente, adiuvante eam Domini protectione.

16. Summoque metu ac perturbatione hoſtium caſtra replẽtes, rebus proſpere geſtis, abierunt.

Il giovane Re, che non conoſceva i Giudei, che pel diſprezzo, che affettavaſi d'iſpirargliene, e che

era

Ann. Mundi 3845.
Ær. Grec. 150.

era naturalmente pieno d'orgoglio, entrò in una furiosa rabbia, e voleva all'istante mettersi in marcia per vendicarsi dell'affronto, che aveva ricevuto. Lisia più saggio del Re, e istruito per più d'una sperienza della superiorità di Maccabeo, avrebbe presa volontieri una risoluzione tutta contraria, ma il Re cominciava a sentire, che era il Padrone, e questa era la sola lezione, di cui fu trovato capace, nè fu possibile fargli comprendere, che la moderazione debbe essere la virtù de' Sovrani, e che pochi sono gli uomini al mondo, a' quali non sia necessario il consiglio. Egli era giovane, e violento, e credendosi insultato volle battersi, e bisognò seguitarlo.

Sin dalla mattina preparossi il Re alla battaglia (perchè l'irruzione di Giuda avevalo risvegliato di buon'ora.) Furono sonate le Trombe per adunare tutte le truppe, e furono fatte le disposizioni pel combattere. Come il Re pretendeva far isfragellare tutti gli Giudei sotto i piedi de' suoi Elefanti, ordinò, che per animargli di vantaggio fosse loro mostrato un liquore composto di sugo d'uva, e di more mescolate insieme. Questi animali così irritati furono divisi nelle differenti Legioni, di sortechè ogni Elefante era accompagnato da mille uomini coperti d'armature di maglia, e con elmi di bronzo. Cinquecento cavalli scelti erano pure comandati per tenersi vicini alla bestia, per andarle avanti da pertutto, non allontanarsene mai, ed aprirle la strada per dove sarebbe condotta. Sopra ogni Elefante erano state accomodate delle grosse torri di legno. Su ciascheduna torre erano state disposte delle macchine, delle quali trentadue uomini de' più valorosi, che stavano dentro la torre, si servivano con vantaggio per lanciare unitamente una grandine di frecce da alto a basso, e un Indiano montato sul collo servivagli di conduttore. Il resto della Cavalleria fu posta alle ali, e apparentemente sulli vicini luoghi alti delle due parti, poichè la disposizione del terreno in passi assai stretti aveva obbligato a tenersi in un ordine molto svantaggioso a una grande armata, e di far marciare gli Elefanti uno a uno colla truppa d'infanteria, e di cavalleria, che gli accompagnava. Quella cavalleria, che occupava le montagne era destinata ad animare à com-

I. Mach. VI. 33. Et surrexit rex ante lucem, & concitavit exercitus in impetu contra viam Bethzacharam: & comparaverunt se exercitus in prælium, & tubis cecinerunt.

34. Et elephantis ostenderunt sanguinem uvæ & mori, ad acuendos eos in prælium:

35. Et diviserunt bestias per legiones: & astiterunt singulis elephantis mille viri in loricis concatenatis, & galeæ æreæ in capitibus eorum: & quingenti equites ordinati unicuique bestiæ electi erant.

36. Hi ante tempus ubicumque erat bestia, ibi erant: & quocumque ibat, ibant, & non discedebant ab ea.

37. Sed & turres ligneæ super eos firmæ protegentes super singulas bestias: & super eas machinæ: & super singulas viri virtutis trigintaduo, qui pugnabant desuper, & Indus magister bestiæ.

38. Et residuum equitatum hinc & inde statuit in duas partes, tubis exercitum commovere, & perurgere constipatos in legionibus ejus.

combattenti col suono delle trombe, e ad impedire, che i battaglioni serrati in cammini bene incomodi non cercassero di sbandarsi. Così le truppe del Re trovavansi divise necessariamente in due corpi, uno de' quali era sparso sulle altezze, e l'altro seguiva le strade anguste. In questa situazione erano forzati a marciar con un grand' ordine, e di prendere le loro precauzioni. Intanto tutte le trombe sonavano, e allorchè il sole, essendosi alzato sopra le Montagne, ebbe ripercossi co' suoi raggi gli scudi d'oro, e di bronzo, lo splendore se ne sparse da tutte le parti in una maniera sì luminosa, che credevasi vedere migliaja di baleni, e vive fiamme. Gli abitanti vicini erano spaventati dalle grida confuse di questa innumerabile moltitudine di uomini, di Cavalli, e d'Elefanti, dal rumore della lor marcia, sotto la quale la terra tremava, e dal fracasso delle armi, che urtavansi, e che portavano lontano il terrore.

Ann. Mundi 3845. Ær. Græc. 150.

II. Mach. VI. 40. Et distincta est pars exercitus regis per montes excelsos, & alia per loca humilia: & ibant caute & ordinate.

39. Et ut refulsit sol in clypeos aureos, & æreos, resplenduerunt montes ab eis, & resplenduerunt sicut lampades ignis.

41. Et commovebantur omnes inhabitantes terram a voce multitudinis, & incessu turbæ, & collisione armorum: erat enim exercitus magnus valde, & fortis.

Giuda aspettava tranquillamente questa terribile armata, e pieno di fiducia in Dio non la temeva punto. Vedeva, che il giovane Principe senza esperienza ancora, e unicamente guidato dalla sua passione, erasi impegnato, apparentemente contro il sentimento de' suoi Generali, in un cattivo passo, dove, malgrado la moltitudine delle sue truppe, e l'apparecchio de' suoi Elefanti, una pugnata d'uomini valorosi potevano arrestarlo, e disputargli lungo tempo la vittoria. Lo lasciò entrare un pezzo avanti ne' stretti sentieri, che conducevano a Bethzacara, dove erasi cantonata la sua piccola armata, e quando lo vide fuor di stato di retrocedere, e di stendersi, andogli incontro in buon ordine, ed ebbe l'ardire di fare il primo attacco alla testa de' suoi bravi I Greci lo sostennero male, e ne furono subito tagliati a pezzi secento. Giuda se ne ritornò a piccol passo a raggiugnere il grosso delle sue truppe, e attendere il nemico, ma come continuavasi a combattere coraggiosamente, e che si difendeva il terreno senza, che i Greci potessero farsi largo, e penetrare p r nissun lato, un soldato della truppa di Maccabeo intraprese un'azione sì ardita, che sospese per qualche tempo l'attenzione delle due armate.

42. Et appropiavit Judas, & exercitus ejus in prælium: & ceciderunt de exercitu regis sexcenti viri.

Chiamavasi egli Eleazaro come uno de' fratelli di Giu-

Ann. Mundi 3845.
Ær. Græc. 150.

Giuda, e il suo valore ha fatto desiderare a molti, che fosse del sangue, di Mathathia, di cui mostravasi degno. La lor prevenzione di poi gli ha fatto cercare delle congetture, e delle verisimilitudini per giustificare, che egli ne era, ma il suo sopranome di figlio di 'Saura, e non di Mathathia decide troppo apertamente, che era un altro Eleazaro diverso da quello, che sopranominavasi Abaron, e che contavasi fra i cinque figliuoli del primo liberatore della Patria. Che che ne sia della sua condizione, il suo valore merita, che se ne conservi la memoria.

I. Mach. VI. 43. Et vidit Eleazar filius Saura unam de bestiis loricatam loricis regis: & erat eminens super ceteras bestias, & visum est ei quod in ea esset rex:

Eleazaro dunque vide da lontano, dove si combatteva, un elefante più grande di tutti gli altri, e addobbato d'ornamenti convenevoli all'Elefante del Re, lo che fecegli credere, che il Principe lo montava. Tanto bastò per fargli prendere la risoluzione. Bisogna decidere con un sol colpo, si disse a se medesimo, e Dio me ne ispira il disegno. Io vado a cercar la morte: Troppo sarò fortunato di liberare il mio Popolo, e di disfarlo d'un secondo tiranno a spese della mia vita. Assicuro al mio nome una gloria immortale più utile alla Nazion santa, e a' servi del mio Dio, che non potrebbe essergli la conservazione de' miei giorni.

44. Et dedit se ut liberaret populum suum, & acquireret sibi nomen æternum.

45. Et cucurrit ad eam audacter in medio legionis, interficiens a dextris & a sinistris,& cadebant ab eo huc atque illuc.

46. Et ivit sub pedes elephantis, & supposuit se ei,& occidit eum: & cecidit in terrã super ipsum, & mortuus est illic.

Parte senza esitare; si separa dalla sua truppa spaventata del suo moto; si getta colla spada alla mano in mezzo alla legione nemica; uccide, o atterra a destra, e a sinistra chiunque rincontrasi sul suo passaggio; si fa largo a traverso d'una grandine di frecce, e di dardi; avvicinasi all'Elefante; allontana quei, che si avvanzano in soccorso, entra sotto il ventre della bestia, e la ferisce con più colpi di spada. L'Elefante cade morto; opprime cadendo i Greci, che portava, e il generoso Ebreo, che lo ferì.

Eleazaro erasi ingannato. Il Re non era uno di quelli, che aveva fatto perir con lui, ma la sua azione non fu meno ammirata, e non meritava meno di esserlo. Procurò almeno questo vantaggio al suo Popolo, che il giovane Re cominciò a conoscere quali uomini erano i Giudei, quel, che erano capaci d'osare contro chiunque intraprendesse d'opprimere la libertà, e paresse sopra tutto voler costrignere la lor Religione. Eleazaro gettò fra i Greci una costernazion

zion generale, di cui Maccabeo profittò da gran Capitano per fare una seconda volta la più onorevole ritirata, che possa immaginarsi alla presenza d'un' armata infinitamente superiore alla sua. Giudicò, che se ostinavasi più lungo tempo a sostenere gli sforzi de' nemici nel posto, che occupava, troverebbesi presto circondato da quella moltitudine di truppe, che cominciavano a scendere dalle Montagne, e che avvanzavansi per tagliargli il ritorno. Rientrò a tempo nel suo Campo, daddove partì subito per restituirsi a Gerusalemme, e disporsi a difendere fino all' ultimo estremo il circuito fortificato del Santo Tempio, che era risoluto di non abbandonare, che colla vita.

Ann. Mundi 3845.
Ær. Græc. 150.

I. Mach. VI. 47. Et videntes virtutem regis, & impetum exercitus ejus, diverterunt se ab eis.

Giuda aveva eseguito ciò, che aveva proposto nel Consiglio generale della Nazione. Aveva terribilmente spaventato il giovane Re, e il suo esercito con prodigj di valore, de' quali non vedevansi esempj, che fra i Giudei, di modo che il Principe quantunque trasportato dal fuoco della sua età, e dalla violenza di sua passione, vide bene, che in una guerra sì pericolosa bisognava prendere delle misure, e che non potrebbe sommettere uomini sì prodi senza spargere molto sangue de' suoi. Pensò anche a guardar meglio la sua propria Persona, essendogli fatto intendere, che fra tanti generosi Soldati, determinati tutti a morire pel loro Dio, e pe' lor fratelli, se ne troverebbono molti egualmente intrepidi, e forse qualcuno più fortunato di Eleazaro. Lasciò a Maccabeo tutta la libertà di ritirarsi a suo agio, e divise la sua grande armata in due corpi, il primo de' quali ritornò a continovare l' assedio di Bethsura, ed il secondo andò ad impossessarsi della Città di Gerusalemme per ristringere la Fortezza, che Giuda aveva fabbricata intorno al Tempio, intanto che finita la prima spedizione si riunissero tutte le truppe per farne l'attacco nelle forme.

II. Mach. XIII. 18. Sed rex, accepto gustu audaciæ Judæorum, arte difficultatem locorum tentabat:

Avvanzavasi vigorosamente l'assedio di Bethsura, ma come ella era una delle migliori Piazze, che avessero i Giudei, vi si faceva una forte difesa. Il Re v' impiegava gli artifizj ancor più, che la forza, e nulla riuscivagli. Quando aveva guadagnato un poco di terreno, la Guarnigione ne lo scacciava. Dava degli assalti, ne' quali perdeva sempre molta gente, senza poter' alloggiarsi in verun luogo, e la sua ar-

19. Et Bethsuræ, quæ erat Judæorum præsidium munitum, castra admovebat: sed fugabatur, impingebat, minorabatur.

Ann. Mundi 3845.
Ær. Græc. 150.

mata indebolivasi considerabilmente tutti gli giorni. Si cominciava a soffrire la fame dalle due parti, perchè quest'anno era uno di quelli, che i Giudei chiamano Sabatico, in cui non era loro permesso di lavorar la terra, nè di raccogliere grani: l'armata del Re era costretta a far venire i suoi viveri da luoghi lontani, ma da un'altra parte le provisioni de' Giudei divenivano scarse, e Bethsura sarebbe stata forzata a rendersi, se Giuda non avesse trovato modo, benchè Gerusalemme non fosse in grande abbondanza, di farvi passare di tempo in tempo delle provvisioni per cammini ignoti, o riguardati come impraticabili. Il Re non comprendeva daddove potessero andare agli assediati tutti que' soccorsi, essendo la Piazza investita con tutte le regole, quando che egli medesimo aveva della pena a sussistere, ma fece tanto colle sue liberalità, e colle sue promesse, che corrupe un Giudeo dell' armata di Giuda chiamato Rodoco, che gli rivelò il segreto del suo Generale. Il Re bastantemente istruito dal traditore serrò sì bene tutti i passi, che non vi fu più veruna comunicazione tra Bethsura, e Gerusalemme.

II. Mach. XIII. 21. Enuntiavit autem mysteria hostibus Rhodocus quidam de Judaico exercitu,

Maccabeo non tardò molto tempo ad accorgersi, che era tradito, e fatta una esatta perquisizione, e scoperto lo scellerato, che non aveva avuto il tempo di passare al Campo nemico, lo fece arrestare per farne in appresso una esemplare giustizia. Intanto la Guarnigione di Bethsura non riceveva più da Gerusalemme verun soccorso, e le mancavano i viveri. Sapevasi ciò all'armata del Re, che coll' aspettar pochi giorni avrebbe costretta quella affamata Città a rendersi a discrezione, ma non soffrivasi quasi meno dalla parte degli Assedianti. D'altrove premeva molto il nuovo assedio, che voleva mettersi d'avanti al Tempio, e che poteva durare ancor lungo tempo; temendo pur di ridurre all' estremità gente valorosa, e capace di tutto in una disperazione, gli furono fatte proporre delle condizioni ragionevoli, che, avendole accettate, escirono dalla Piazza, e la rimisero nelle mani del Re, che vi lasciò una numerosa Guardia.

Qui requisitus comprehensus est, & conclusus.

I. Machab. VI. 49. Et fecit pacem cum his, qui erant in Bethsura: & exierunt de civitate, quia non erant eis ibi alimenta conclusis, quia sabbata erant terræ.
50. Et comprehendit rex Bethsuram: & constituit illic custodiam servare eam.
II. Mach. XIII. 22. Iterum rex sermonem habuit ad eos, qui erant in Bethsuris: dextram dedit: accepit, abiit.

Non mancava più a questo Principe, che di rendersi padrone del Tempio, dove Giuda erasi rinchiuso, ed avrebbe disposto a suo grado de' Giudei, ed

era

era molto da temersi, che gli riuscisse in riguardo alle congiunture presenti. L'armata d'Antioco era incomparabilmente superiore a tutte le forze, che Giuda poteva mettere insieme. La Cittadella, di cui Eupatore era padrone, dominava il Tempio, e le fortificazioni, che vi erano state fatte. La guarnigione di quella Fortezza composta quasi tutta intera d'Apostati, era risoluta di perirvi, o di terminare la spedizione. In fine i viveri mancavano molto più nel circuito del Tempio, dove non vi erano gran Magazzini, che ad una armata vittoriosa, che poteva senza ostacolo saccheggiar la Campagna. Maccabeo non si smentì punto. Vide arrivare il resto delle truppe del Re, le vide entrare in Gerusalemme, e accampare con gran strepito presso la Montagna di Sionne. Per escire da quello pericolo, il più grande, che avesse ancora corso, bisognava un miracolo; ma perchè questo miracolo eragli necessario, lo attendeva con fiducia, e meritò di non restar deluso. Sarebbe stato poco per quest' Eroe di non contar sul Signore, che nel corso delle sue prosperità. Una fiducia senza prova non merita grandi elogj, e non è degna di Dio, che quando sa sostenersi in mezzo ad avversità capaci di renderla men salda. Tale era la generosità di Maccabeo, e il carattere della sua fede. Vedevasi in procinto di perdere in pochi giorni il frutto di molti anni: di veder distruggere ad un sol colpo un'opera intrapresa unicamente per la gloria di Dio, sostenuta dalla sua protezione, e quasi consumata con una folla di prodigj. Tranquillo, e attivo al suo solito non trascurava nulla, nè pareva spaventato di niente. Contento di tutto ciò, che piacerebbe a Dio d'ordinare, e sperando contro ogni speranza, agiva come se fosse stato sicuro d'un esito felice, ed attendeva con pazienza i momenti, che il Signore aveva disegnati per far conseguire al suo popolo un fine vantaggioso.

Il Re Idolatra faceva l'impossibile dal canto suo per presto impadronirsi del Tempio. Piantò contro le mura, che la difendevano, tutte le macchine, che seppe immaginare, l'une per gettar grosse pietre, l'altre per lanciar del fuoco. Impiegò ogni sorte di dardi, e di balestre d'una invenzion particolare, da cui partiva al tempo stesso una nuvola di frecce, e di

Ann. Mundi 3845. Ær. Græc. 150.

I. Mach. VI. 48. Castra autem regis ascenderunt contra eos in Jerusalem, & applicuerunt castra regis ad Judæam, & montem Sion.

51. Et convertit castra ad locum sanctificationis dies multos: & statuit illic balistas, & machinas, & ignis jacula, & tormenta ad lapides jactandos, & spicula, & scorpios ad mittendas sagittas, & fundibula.

An.n Mundi 3845.
Ær. Græc. 150.

I. Mach. VI. 52. Fecerunt autem & ipsi machinas adversus machinas eorum, & pugnaverunt dies multos:

53. Escæ autem non erant in civitate, eo quod septimus annus esset: & qui remanserant in Judæa de Gentibus, consumpserant reliquias eorum, quæ reposita fuerant.

54. Et remanserunt in sanctis viri pauci, quoniam obtinuerat eos fames: & dispersi sunt unusquisque in locum suum.

quadrella. Gli assediati, sostenuti dall'esempio del lor Generale, piantarono pure le loro macchine per opporre a quelle de' nemici, e si difesero lungo tempo con una intrepidità, che appena potevano essi medesimi concepire. Ma la fame crudelmente gli tormentava, e tutti gli giorni era d'uopo diminuire il cibo senza, che si potesse naturalmente sperare alcun soccorso in una sì pressante necessità. Non erasi preveduta la guerra, che doveva sostenersi, e gl'Isdraeliti, che Giuda, e suo fratello avevano ritirati dalle Nazioni per condurgli nella Giudea, avevano consumati tutti i viveri, che erano stati messi in riserva.

Malgrado questi svantaggi Giuda non potè risolversi a capitolare. La sua Guarnigione spinta dalla fame desertava in gran numero, e a poco a poco trovava modo di scappare, e di ritirarsi a casa sua. Ma quando avesse dovuto restar solo ne' suoi trinceramenti, gli avrebbe difesi solo, e continuava a dire, che finchè restavagli un soffio di vita, il Tempio del vero Dio non cadrebbe nelle mani de' Profanatori. Gli rappresentavano, che non vedeva più venire in suo soccorso gli Angioli del Cielo, che in altre occasioni, forse meno decisive, sterminavano i suoi nemici. Ma che che potesse dirsegli, un fondo di fiducia gli riprometteva segretamente la vicina protezione di Dio.

Non poteva andar più là certamente la costanza di Giuda, ed il Signore testimone di questi eroichi sentimenti non poteva veder senza compiacenza un guerriero sì degno di lui. Così pure non tardò a ricompensarlo con uno di quegli avvenimenti singolari, che senza avere apparenza di miracolo, hanno tanto più del prodigioso, quanto che Dio non vi impiega, che le passioni degli uomini, tutti gli passi de' quali, senza che se ne accorgano, e spesso anche contro lor grado, si uniscono, e si aggiustano al compimento de' suoi disegni.

Abbiamo detto, che Filippo, nominato dal Defonto Re al momento della morte, Reggente de' suoi Stati, e Tutore di suo figliuolo, erasi fermato lungo tempo nella Persia, nella Media, nella Babilonia, e nell'altre Provincie superiori dell'Impero di là dall'Eufrate. Lisia aveva profittato della di lui lontananza

za per mantenersi in possesso della Reggenza, e ne aveva voluto segnalare il principio colla rovina de' Giudei. Le cose non erano andate sì sollecite, come erasi immaginato. Filippo profittò a suo turno della occupazione, che i Giudei davano al suo Concorrente nella lor Provincia per eseguire il testamento del suo Sovrano, e per cominciar l' esercizio dell' autorità, che gli dava. Giunse in Antiochia, allorchè vi era meno atteso, colla numerosa armata, che Antioco avea condotta nelle Provincie lontane, e che aveva avuto tutto il tempo di cattivarsi. Appoggiato da queste forze fece valere il suo dritto, e si mise in grado di prender solo la condotta degli affari.

Ann. Mundi 3845.
Ær. Græc. 150.

Queste nuove arrivarono all' armata del giovane Re, allorchè era sul punto di terminare l'impresa del Tempio di Gerusalemme, e che ancor pochi giorni avrebbono assicurato il suo trionfo. Lisia fu costernato di questo contratempo. La sua presenza diveniva necessaria in Antiochia, e comprese, che il più leggiero ritardo bastava per rovinare tutti i progetti della sua ambizione. Per aver però l'intento, e per condurre quanto prima il Re alla Capitale non bisognava, che egli mostrasse d'agire per i suoi interessi particolari, perchè i Cortigiani gelosi del suo credito si sarebbono immancabilmente opposti, e il Re non avrebbe troppo ben ricevuto un consiglio, che lo avrebbe disonorato agli occhi de' suoi Sudditi.

I. Mach. VI. 55. Et audivit Lysias quod Philippus, quem constituerat rex Antiochus, cum adhuc viveret, ut nutriret Antiochum filium suum, & regnaret, 56. Reversus esset a Perside, & Media, & exercitus, qui abierat cum ipso, & quia quærebat suscipere regni negotia:

Lisia dunque procurò prima di guadagnare i principali Offiziali dell' armata con far loro intendere, che i buoni offizj, che gli renderebbono in questa occasione, non resterebbero senza ricompensa. Questi sedotti dalle più lusinghevoli speranze agirono di concerto col Reggente, e secondarono le sue intenzioni. Sicuro di quest' appoggio rappresentò al Re, che l'armata consumavasi inutilmente d' avanti a una Piazza benissimo fortificata, difesa da uomini risoluti a perire sulle loro mura: Che la scarsezza de' viveri diveniva intollerabile, e che i Soldati mormoravano delle fatiche crudeli, che sofferivano senza speranza di sollievo: Che da lungo tempo il Re, e i suoi Ministri erano lontani dalla Capitale, dove gli affari del Regno erano in abbandono: Che Filippo vi eccitava una sedizione contro il Governo, che si smorzerebbe con

57. Festinavit ire, & dicere ad regem, & duces exercitus: Deficimus quotidie, & esca nobis modica est, & locus, quem obsidemus, est munitus, & incumbit nobis ordinare de regno.

Ann. Mundi 3845.
Ær. Græc. 150.

con pena, se gli si dava il tempo di fortificarsi: Che ambizioso, conforme era conosciuto, e sostenuto dalle migliori truppe del Regno, portava forse le sue mire più là della Reggenza: Che d' altrove presumevasi in vano di fissare l'inquietudine de' Giudei, quando anche si eseguisse contro di loro tutto ciò, che si meditava, supposto però d' essere mai in istato di farlo, il che era assai dubbioso: Che finacchè resterebbe al mondo una famiglia Ebrea, ella troverebbe modo di turbar la pace dell' Impero, se non si lasciava in possesso delle sue Cirimonie, e in una giusta libertà: Che quegli uomini, che volevansi distruggere, non erano già quel, che credevasi: Che posti al coperto gl' interessi della lor Religione, accetterebbono, ed osserverebbero con fedeltà le condizioni ragionevoli, che gli si volesse proporre: Che erano buoni Sudditi, buoni Soldati, buoni amici, e che poteva tirarsene de i gran servizj pel ben dello Stato: Che tanti motivi importanti mostravano la necessità d'offerir loro la pace per andar senza indugio a metter ordine ad affari più premurosi: Che il trattato sarebbe conchiuso tosto, che piacesse al Re d' accordare, che i Giudei continovassero a vivere secondo i loro usi particolari, e di osservare tutte le cirimonie della lor Religione, perchè questo solo interesse avevagli armati contro Antioco, gli armava contro suo figlio, ed il solo, che può metter loro le armi in mano contro i Re loro Sovrani, a' quali erano d' altronde i più sommessi di tutti i Sudditi dell' Impero.

I. Mach. VI. 58. Nunc itaque demus dextras hominibus istis, & faciamus cum illis pacem, & cum omni gente eorum: 59. Et constituamus illis, ut ambulent in legitimis suis sicut prius: propter legitima enim ipsorum, quæ despeximus, irati sunt, & fecerunt omnia hæc.

Il giovane Re, che non distrigò l'artifizio di questo discorso, dove la politica di Lisia era avvolta sotto l' esteriore delle più belle ragioni di Stato, consentì a tutto, anzi credettesi obbligato al Tutore del suo zelo, e della sua vigilanza, ed all' istante deputò degli Officiali per trattar la pace con Maccabeo. Questi, che era esattamente informato di ciò, che era succeduto ad Antiochia, e delle timide disposizioni, in cui erasi al Campo nemico, rispose con una fermezza, che sorprese stranamente il Monarca, e che lo rese così docile, quanto era parso fin là orgoglioso, ed intrattabile. La rivolta di Filippo l' inquietava, e Lisia ancora più di lui interessato in quest' affare non cessava d' esagerargliene le conseguenze per sol-

60. Et placuit sermo in conspectu regis, & principum: & misit ad eos pacem facere, & receperunt illam.

II. Mach. XIII. 23. Commisit cum Juda: superatus est. Ut autem cognovit rebellasse Philippum Antiochiæ, qui relictus erat super negotia, mente consternatus, Judæos deprecans, subditusque eis, jurat de omnibus, quibus justū visum est:...

sollecitarlo a conchiudere co' Giudei. Il Re persuaso dal Reggente si abbassò fino a fare il personaggio di supplichevole. La costernazione, ov' era sullo Stato della Capitale lo fece scendere alle sommissioni più indegne della Maestà del Trono. Maccabeo, che nel fondo voleva la pace, quanto il Principe, si rese alle condizioni, che gli furono proposte. I Greci non si erano ingannati con credere, che gli Giudei non sarebbero intrattabili, che sull' articolo della lor Religione, intorno al quale gli passarono tutta la libertà, che desideravano, e con tal condescendenza fu convenuto di tutti gli articoli del Trattato. L'accordo fu segnato da una parte, e dall'altra, e il Re lo confermò con un giuramento solenne, che volle fosse anche autorizzato da quello de' suoi primarj Offiziali.

Ann. Mundi 3845.
Ær. Græc. 150.

I. Mach. VI. 61. Et juravit illis rex, & principes :

Pacificate così le cose, quei, che difendevano la Fortezza, ne escirono; Il Re fu ricevuto sulla Montagna di Sionne, e gli venne voglia di visitare tutte le fortificazioni, curiosità, di cui sarebbesi dovuto diffidare. O che egli fosse per se medesimo molto sospettoso, o che i suoi favoriti gli ispirassero della diffidenza, ordinò a' suoi Soldati d' abbattere il muro, che circondava la Montagna. Gli Giudei non erano più a tempo ad opporsi a questa infedeltà commessa dal Re dopo le parole più sacre, e i giuramenti più autentichi. Convenne soffrire, ma non fu lasciato di dolersi altamente, e d'un tuono, che fece sentire al Principe, e al Reggente, che cominciavasi a conoscere qual fondo dovrebbe farsi in avvenire sulla parola Regia, e sulla fede de' Trattati. L'uno, e l'altro si accorsero, che i Giudei erano malcontenti, e come avevano un grande interesse, che questa Nazione irritata non si gettasse dal partito di Filippo, che riguardavano allora come il lor nemico principale, fu fatta ogni sorte di carezze a Maccabeo, e procurossi di calmare i Giudei con mille dimostrazioni di benevolenza.

Et exierunt de munitione.
62. Et intravit rex montem Sion, & vidit munitionem loci: & rupit citius juramentum, quod juravit: & mandavit destruere murum in gyro.

Il Re volle andare nel Tempio, ove entrò con rispetto, offerì un Sagrifizio al vero Dio, e vi lasciò de' bei doni in segno d'una perfetta riconciliazione. In fine per mostrare, che non aveva nissuna diffidenza abbracciò Maccabeo, e lo dichiarò Capo, e Governatore di tutto il Paese da Ptolemaide fino a quello de' Ger-

II. Mach. XIII. 23... Et reconciliatus obtulit sacrificium, honoravit templum, & munera posuit.
24. Machabæum amplexatus est, & fecit eum a Ptolemaide usque ad Gerrenos ducem & principem.

Ann. Mundi 3845.
Ær. Græc. 150.

Gerreni. Giuda non contava, che mediocremente fu queste studiate dimostrazioni d'amicizia, che aveva tanti motivi di creder poco sincera. Ma era ancora assai più, che non avea saputo sperare, l'aver ridotti i suoi nemici a fingere, ed era risoluto di profittare del loro allontanamento, e del lor timore per mettere le cose sue in miglior piede di prima.

II. Mach. XIII. 25. Ut autem venit Ptolemaidam, graviter ferebant Ptolemenses amicitiæ conventionem, indignantes, ne forte fœdus irrumperent.

Il Re, che era fastoso del suo negoziato, e che credeva d'aver fatto un colpo della più fina politica, partì senza ritardo da Gerusalemme, e passando da Ptolemaide dette parte agli Abitanti di quella gran Città della pace, che aveva conchiusa, e dichiarò loro, che avevagli dato Giuda per Governatore. Questa convenzione dispiacque estremamente a quegl' Idolatri, che di tutti i tempi erano nemici de' Giudei, e ne mormorarono apertamente dicendo, che erano stati sagrificati all' alleanza vergognosa, che era stata segnata: Che del carattere, che erano le due Nazioni, l'accordo tra 'l Re, e i Giudei non poteva durare: Che se veniva a rompersi, com'era immancabile, Giuda avrebbe avuto almeno il tempo di fortificarsi nel Paese, di mettervi delle Guarnigioni sue, e de' Comandanti a sua divozione: Che allora tutto il forte della guerra non poteva mancare di cader sopra di loro, e che ne sarebbono le prime vittime: Che non potevano risolversi d' ubbidire a Maccabeo, e che non rispondevano d'osservare questa condizione del Trattato.

26. Tunc ascendit Lysias tribunal, & exposuit rationem, & populum sedavit, regressusque est Antiochiam: & hoc modo regis profectio, & reditus processit.

I. Mach. VI. 63. Et discessit festinanter, & reversus est Antiochiam, & invenit Philippum dominantem civitati: & pugnavit adversus eum, & occupavit civitatem.

Questo nuovo incidente dette non poca inquietudine al Re, e sopratutto al Reggente, che nel passo pericoloso, in cui trovavasi, procurava d'accordare tutti gl' interessi, e non voleva render mal contento verun partito. Adunò i principali abitanti di Ptolomaide, ed essendo asceso al Tribunale espose in nome del Re tutte le ragioni, che il Principe aveva avute di sottoscrivere l'alleanza, di cui si dolevano. Forse fece egli intendere, che erasi ceduto per un tempo alla necessità pressante degli affari, e che non mancherebbono pretesti di rompere un trattato, che eragli odioso. Che che ne sia, placò il Popolo, e partì subito col Re per presentarsi ad Antiochia.

Filippo erasi reso padrone della Città, vi trattava gli affari come Reggente del Regno, e Tutore del Re se-

secondo le disposizioni del testamento d'Antioco, ma non trovavasi abbastanza forte per resistere al nuovo Padrone, che sostenendo l'usurpazione di Lisia manteneva il proprio operato. Si presume, che nel conflitto, che seguì in questa occasione, una buona parte degli Offiziali, che servivano sotto Filippo, passarono nell'armata del Re, persuasi, che quel partito, che ha seco il Principe, ha sempre il miglior dritto, o almeno la maggior forza. Filippo fu disfatto e costretto a fuggirsene in Egitto. Il Giovane Principe vittorioso entrò nella sua Capitale, dove fu riconosciuto per legittimo Sovrano, e ognun si sottomise al governo di Lisia, a cui il Re abbandonava tutta l'autorità.

Ann. Mundi 3845. Ær. Græc. 150.

II. Mach. IX. 29. ... Qui metuens filium Antiochi ad Ptolemæum Philometorem in Ægyptum abiit.

Questa pace non durò lungo tempo nell' Impero de' Greci. Ella fu presto turbata per una subita rivoluzione, nella quale i Giudei non mancarono d'avere una parte considerabile nel momento, in cui lusingavansi d'una solida tranquillità; ma Giuda, sebben la comprasse a caro prezzo, allorchè trovavane l'occasione, non doveva goderla, ed era destinato a morir colle armi alla mano combattendo fino all' ultimo sospiro per la salute de' suoi fratelli.

STORIA DEL POPOLO DI DIO,

TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SETTIMA ETA'

DAL RISTABILIMENTO DE' GIUDEI nella Terra promessa fino alla Nascita del Messia.

LIBRO SETTIMO.

Ann. Mundi 3845.
Ær. Grec. 250.

Ntioco Eupatore non era talmente padrone della Siria, che non avesse sempre molto da temere d' esser turbato nel suo possesso. E' vero, che discendendo dal primo Ramo, e in linea diretta da Antioco il Grande quinto Re d' Asia era erede naturale de' grandi Stati, che governava, e che a titolo di prossimità nissun Principe del suo sangue poteva disputarglieli. Ma da un'altra parte, come abbiamo notato nel principio

cipio di questa Storia, i Romani avevano turbato l' ordine della successione, facendo regnar Seleuco il secondo de' figli d'Antioco il Grande in pregiudizio d' Antioco Epifane il maggiore de i tre, e con ciò parevano aver trasferita la Corona nel secondo ramo, che avevano collocato il primo sul Trono. Il loro fine era stato di rendere il dritto litigioso, e di eternar le querele tra i discendenti d'Antioco Epifane, e quelli di Seleuco. Dopo la morte di questo quì avevano rimandato in Asia Antioco Episane, a condizione però, che somministrerebbe loro delle armi contro se stesso con rimettergli nelle mani Demetrio figlio di suo fratello per ostaggio, e per rimandar questo giovane Principe a disputar la Corona non aspettavano, che il tempo, in cui sarebbe arrivato all'età propria a far valere i suoi dritti fondati sulla discendenza dal primo figlio d' Antioco, che avesse regnato nell' Asia per destinazione de'Romani.

Ann. Mundi 3845.
Ær. Græc. 150.

In fatti Demetrio chiamato Soter figlio di Seleuco, nipote d'Antioco Epifane, e Cugino Germano d'Antioco Eupatore attualmente regnante escì da Roma, ov' era in ostaggio, e mostrossi in Siria l'anno cento cinquantuno dell' Impero de'Greci circa tre anni dopo, che Lisia ebbe cominciato per la prima volta a governare il Regno, ed il Principe in qualità di Tutore, e di Reggente. Andò con poco seguito risoluto di tentare i cuori degli antichi Sudditi di Seleuco suo padre, e di far scender dal Trono Eupatore suo Cugino, e sbarcò a Tripoli, Porto di Mare sul mediterraneo, dove i Greci di già malcontenti del lor nuovo Re, o piuttosto del Reggente Lisia, che aveva tutta l' autorità, lo riconobbero per lor Sovrano, e l' ajutarono a conquistare gli Stati, che suo padre aveva posseduti. In questa Città adunò egli una bella armata, vi armò de'vascelli, co'quali impadronissi di molte Piazze importanti. La rivoluzione non tardò molto a divenir generale secondando Dio medesimo l' intrapresa di Demetrio contro il cattivo figlio d'un Sacrilego, e d'un Tiranno. Questo Principe seguitato da' suoi nuovi Sudditi, il numero de' quali ingrossava in tutti i luoghi del suo passaggio, appena si fu avvanzato nelle vicinanze d' Antiochia Capitale di tutto il Regno, che l'armata del giovane Antioco Eupatore

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

I. Mach. VII. 1. Anno cẽtesimo quinquagesimo primo, exiit Demetrius Seleuci filius ab urbe Roma, & ascendit cum paucis viris in civitatem maritimã, & regnabit illic.

II. Mach. XIV. 1. Sed post triennij tempus, cognovit Judas, & qui cum eo erant, Demetrium Seleuci, cum multitudine valida, & navibus, per portum Tripolis ascendisse ad loca opportuna.

2. Et tenuisse regiones adversus Antiochum, & ducem ejus Lysiam.

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

I. Mach. VII. 2. Et factum est, ut ingressus est domum regni patrum suorum, comprehendit exercitus Antiochum & Lysiam, ut adducerent eos ad eum.
3. Et res ei innotuit, & ait: Nolite mihi ostendere faciem eorum.
4. Et occidit eos exercitus. Et sedit Demetrius super sedem regni sui:

comandata da Lisia arrestò il Principe, ed il Reggente per mettergli l'uno, e l'altro nelle mani di Demetrio. Ricevè esso con estrema allegrezza questa grata nuova, ma dichiarò, senza spiegarsi di più, che non voleva vedere nè Eupatore, nè Lisia, e che non convenivagli di ammettergli alla sua presenza. Il linguaggio fu ben compreso, e restò servito secondo le sue intenzioni. L' armata mise a morte i suoi due prigionieri, e liberò Demetrio dall'odioso, che avrebbe portato seco una severità necessaria alla tranquillità del suo Regno.

Così al coperto delle turbolenze domestiche, e amato da tutti i suoi Popoli non aveva da temere, che gli Romani, de' quali conosceva lo spirito, e la politica. L' unico suo studio fu quello di conservarsi la loro amistà, e a fargli consentire, che egli, e i suoi discendenti portassero tranquillamente una Corona, che la lor propria scelta, e la volontà de' suoi sudditi egualmente gli deferivano.

La Giudea doveva profittare di questa situazione degli affari dell' Asia, e la pace, di cui cominciava a godere, sarebbe stata forse durevole, se i Greci, e gl' Infedeli fossero stati i suoi più gran nemici. Ma gli cattivi Giudei, e gli Apostati della Nazione non potevano sofferire la possanza di Maccabeo, nè il coraggio di quella truppa di servi del vero Dio, che sotto il loro Capo invincibile opponevansi soli, come un forte bastione al torrente dell' empietà. Dappoi il martirio del Santo Pontefice Onia gli veri Isdraeliti non avevano eletto nissun Gran Prete, e mentrechè duravano le turbolenze non pensavano a riempiere questa prima dignità del Sacerdozio: ma ancora dopo la punizione di Menelao falso Pontefice riconosciuto solamente dagli Apostati, questi perfidi non avevano più alcun Capo, che potesse dar del credito al lor partito. Scelsero fra loro un empio di lor fazione chiamato Alcimo. Era egli veramente Prete della razza d' Aronne, e per questo meno incapace di Menelao del grado, che gli si destinava, ma d' altrove portava in fronte il carattere dell' apostasia, in cui era vilmente caduto di propria volontà nel tempo della persecuzione. Questa macchia, di cui non erasi punto lavato, come l' avrebbe dovuto, dichiarandosi gene-

II. Mach. XIV. 3. Alcimus autem quidam, qui summus sacerdos fuerat, sed voluntariè coinquinatus est temporibus commistionis, ...

generosamente pel partito favorevole alla Religione, lo rendeva odiosissimo a' fedeli Isdraeliti. Ben lungi questi di riconoscerlo per lor Pontefice, non lo lasciavano neppure accostar all' Altare, facendogli sentire, che se ardiva ingerirsi nelle funzioni del Sacerdozio, aveva da temere la stessa sorte de' suoi predecessori. Vide egli bene, che questa querela non era di natura ad esser decisa in favor suo, finchè non fosse sostenuto che dalla sua truppa di scellerati. Il più sicuro sarebbe stato per lui di rinunziare alle sue pretensioni, e di lasciare il Popolo fedele sceglierfi un Pontefice, di cui se ne fosse poi fatta confermare l' elezione dall'autorità del Principe. Alcimo non vi avrebbe perduto, che un vano titolo d'onore, che lo minacciava d'una caduta funesta, e la Repubblica avrebbe sperato di veder rinascere que' be' giorni, che sospiravansi inutilmente da sì lungo tempo. Ma per indegno, che uno sia d'un gran posto, e qualunque rischio si corra a procurar di mantenervisi, egli è raro, che un cattiv' uomo si faccia tanta giustizia per abbandonarlo, e che abbia tanto senno da conoscerne tutti i pericoli. Alcimo stimò meglio rinnovare le agitazioni, che avevano poco meno che rovinata la sua Patria, e commettere un' altra volta i servi del vero Dio colle Nazioni Idolatre, che di non godere il frutto delle sue prime scelleraggini, e credè, che mettendovi il colmo gli riescirebbe di scancellarne la vergogna. Prese dunque la risoluzione di mettersi alla testa di tutti gli empj, e cattivi Cittadini d'Isdraele, d' andare a portar le sue doglianze al nuovo Re, e di farsi l' accusatore de' suoi fratelli. Arriva ad Antiochia collla sua truppa di scellerati, ed essendo stato ammesso all'udienza del Principe, vomita più calunnie contro Giuda, che non avevano fatto contro di lui i primi denunziatori col morto Re, e ravviva tutti i supposti odiosi, che avevano messo il Tempio del Signore a due dita di sua rovina.

Non cominciò però di quì, e credette dover prima conciliarsi gli spiriti. Fece a Demetrio de' sontuosi regali, che consistevano in una Corona d'oro in una palma, e de' rami d'oro d'un bellissimo lavoro, che aveva avuta l'empietà di rubare al Tempio, e che fu tosto riconosciuto appartenere a quel Santo luogo.

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

II. Mach. XIV. 3... Considerans nullo modo sibi esse salutem, neque accessum ad altare,

4. Venit ad regem Demetrium, centesimo quinquagesimo anno....

5. Et venerunt ad eum viri iniqui, & impij ex Israel: Et Alcimus dux eorum, qui volebat fieri Sacerdos.

6. Et accusaverunt populum apud Regem.. II. Mach. XIV. 4... Offerens ei coronam auream, & palmam, super hæc & thallos, qui templi esse videbantur.

Com-

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

Complimentò il Re colla più affettata adulazione in nome del suo Popolo, di cui si spacciava il deputato, benchè certamente non avesse alcuna commissione dalla parte più sana de' Giudei, che lo avevano in esecrazione. Così passò la sua prima udienza, senza che osasse ancora azzardar nulla sul motivo principale del suo viaggio. Ma a forza d' intrighi appresso de' favoriti, e de' Grandi, avendo trovato il modo di farsi chiamar dal Re al suo consiglio un giorno, che vi si dovevano trattar gli affari della Giudea, prese il momento per l'esecuzione de' suoi disegni. Il nuovo Re, che non era troppo informato delle querele delle due Nazioni, e ancor meno di quelle de' Giudei fra di loro, godendo d' avere appresso di se de i naturali del Paese, interrogò il preteso Pontefice sulla situazione degli affari della Giudea, e sulla forma del Governo, che ivi si osservava. L' apertura era ammirabile, e Alcimo ne profittò.

II. Mach. XIV. 4. .... Et ipsa quidem die siluit.

5. Tempus autem opportunum dementiæ suæ nactus, convocatus a Demetrio ad consiliū, & interrogatus quibus rebus & consilijs Judæi niterentur,

Gran Re, dissegli egli rispettosamente, il vostro Impero sarebbe tranquillo dalla parte de' Giudei, che lo turbano da tanti anni, senza una truppa di spiriti inquieti, che sotto il vano pretesto della Religione non aspirano, che alla indipendenza. Questi uomini turbolenti portano il nome d' Assidei, e sono quasi tutti Giudei stranieri, che trovandosi adunati a Gerusalemme si sono uniti con disegno d' opporsi alla volontà de' Re vostri Predecessori, e d' impedire l' uniformità del culto sì necessaria al buon'ordine, che procuravano di mettere tra i diversi Popoli de' loro Stati. Hanno eglino un Capo chiamato Giuda Maccabeo di buona famiglia, e molto accreditato fra di noi. La natura gli ha date tutte le buone, e le cattive qualità, che debbe avere un Capo di ribelli per eternare una rivolta. Egli è un uomo facile ad intraprendere, ardito, ambizioso, infaticabile, abile, prode, fortunato nella guerra, proprio a sorprendere la confidanza per uno zelo apparente, per la purità del culto, per una pietà studiata, per un' aria simulata d' ispirazione, e sopra tutto pel grido de' miracoli operati in suo favore, che ha gran cura di spandere fra 'l Popolo. Gli Assidei animati da un capo di questo carattere, attaccati a lui sino al furore, e determinati a perire sotto i suoi ordini, dichiarano,

6. Respondit: Ipsi qui dicuntur Assidæi Judæorum, quibus præest Judas Machabæus, bella nutriunt, & seditiones movent, nec patiuntur regnum esse quietum.

no, che non ascolteranno veruna proposizione di pace ammeno, che non gli si accordi una libertà senza limiti, e che non si eguagli la loro autorità a quella de' Sovrani. Con questo disegno mantengono la guerra, eccitano sedizioni, fomentano rivolte. Noi lo dichiamo con dispiacere contro uomini, che vorremmo poter' amare: dacchè Giuda, e i suoi fratelli hanno intrapreso di scuotere il giogo del Reame, hanno perseguitati a morte tutti quei, che parevangli aver qualche intelligenza colla Corte, e bramare lo ristabilimento della sua subordinazione. Noi ci siamo dichiarati per la pace, ma abbiamo sostenuto, che ella non poteva esser solida, se non era fondata sull' ubbidienza, che vi è dovuta, e questo è per noi un delitto, di cui non dobbiamo sperar mai perdono. Ci scacciano dal seno della nostra patria, e ci forzano a nostro malgrado a cercare nella vostra giustizia un asilo, che il loro odio c' interdice in ogni altro luogo. Io stesso, Signore, che porto quì a' pie' del vostro Trono le rimostranze di mia Nazione, mi hanno violentemente spogliato d' un onore ereditario alla mia famiglia, e m' impediscono d' esercitar le funzioni annesse al mio supremo Sacerdozio. Primieramente dunque per la fedeltà, che debbo al mio Re, e per zelo de' vostri interessi, e in secondo luogo per compassione pe' miei Concittadini (poichè la Nazione intera afflitta dalle vessazioni di que' cattivi uomini si duole quì per bocca mia) per questi motivi, dico, vengo oggi a sollecitare la vostra equità, ed implorare la vostra misericordia. Voi conoscete ora i mali del vostro Stato, la desolazione d' una delle vostre più belle Provincie, e l' oppressione d'un Popolo infelice. La vostra bontà sperimentata già da tutti i vostri sudditi, ci fa sperare, che voi non differirete il rimedio. Permetteteci, che noi vi mostriamo ancora una volta la radice avvelenata, da cui tutti questi mali prendono nascimento, e che vi ripetiamo con una rispettosa libertà, che un uomo di meno fra di noi renderebbe la calma alla Giudea. Sinchè Maccabeo vivrà, le querele non finiranno mai, ma le calamità pubbliche cadranno colla di lui testa. Io non domando, che ve ne rapportiate alla mia testimonianza, nè ai lamenti unanimi di tanti vostri sudditi fedeli, che mi accompagnano. Scegliete

fra

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

I. Mach. VII. 6... Dicétes: Perdidit Judas, & fratres ejus, omnes amicos tuos, & nos dispersit de terra nostra.

II. Mach. XIV. 7. Nam & summo ego defraudatus parentũ gloria (dico autem Sacerdotio) huc veni.
8. Primò quidem utilitatibus regis fidem servans, secundo autem etiam civibus consulens: nam illorum pravitate universum genus nostrũ non minimè vexatur.

9. Sed oro his singulis, ò rex, cognitis, & regioni, & generi, secundùm humanitatem tuam pervulgatam omnibus, prospice.

10. Nam quamdiu superest Judas, impossibile est, pacem esse negotiis.

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

I. Mach. VII. 7. Nunc ergo mitte virum, cui credis, ut eat, & videat exterminium omne, quod fecit nobis, & regionibus regis: & puniat omnes amicos ejus, & adjutores eorum.

II. Mach. XIV. 11. Talibus autem ab hoc dictis, & ceteri amici, hostiliter se habentes adversus Judam, inflammaverunt Demetrium.

I. Mach. VII. 8. Et elegit rex ex amicis suis Bacchidem, qui dominabatur trãs flumen, magnum in regno, & fidelem regi: & misit eum,

9. Ut videret exterminium, quod fecit Judas: sed & Alcimum impium constituit in sacerdotiũ, & mandavit ei facere ultionem in filios Israel.

fra i vostri Cortigiani un uomo integro, e incapace di lasciarsi sorprendere, che vegga co' suoi occhi le crudeltà, che ci si fanno soffrire, e le intraprese, che si tentano tutti gli giorni sulla vostra autorità. Se noi ne dichiamo troppo, puniteci, siamo contenti, ma se i nostri gemiti sono inferiori alle nostre miserie, punite Maccabeo, e distruggete con lui i suoi amici, e tutti i fautori dalla rivolta.

Demetrio fu penetrato da questo artificioso discorso, e immaginossi veder nel finto dolore dell'ipocrito per i mali pubblici delle prove sufficienti della sua sincerità. Poco istruito della vera situazione degli affari, e sollecitato fortemente da tutti gli amici, che Alcimo erasi fatti alla Corte, credè effettivamente che dovevasi punir quel Giuda Maccabeo, che gli si rappresentava come sedizioso, e che col sagrificar questa vittima, ciò che immaginavasi di potersi facilmente eseguire, calmerebbe tutte le turbolenze. A tal fine scelse fra i suoi favoriti un Signore chiamato Bacchide, che aveva fatto Governatore de' suoi Stati di là dall'Eufrate, o dal Gran Fiume, e che riguardava come uno de' suoi più fedeli Officiali. Andate, gli disse, e vedete, di che si dogliono queste genti. Esaminate bene tutti i mali, che lor sono stati fatti, rendetegli giustizia, e punite severamente tutti que' Giudei, che troverete colpevoli. Per voi, Alcimo, disse egli a quest' empio, indirizzandogli la parola, io vi confermo nella dignità di Gran Prete, di cui siete rivestito: voglio, che vi si facciano godere pacificamente i vostri privilegj, e del castigo de' ribelli me ne rimetto alla vostra attenzione.

Era questo un accordare a quello scellerato più, che non si aspettava, e molto più, che non doveva attendere. Bacchide, che eragli favorevole, ed esso concertarono il modo d'eseguire gli ordini del Re, e non tardarono a partire per la Giudea. Non era però vero, come Alcimo aveva avuto l'ardire di spacciare al Re, che Giuda, e i suoi fratelli cogli Assidei fossero i soli zelanti per la purità del culto di Dio, e gli soli determinati a scuotere il giogo d'una ingiusta autorità, che pretendeva alterarla. Eransi in vero questi quì dichiarati più altamente, ed avevano prese le armi in mano. Era ancora vero, che Giuda Maccabeo, senza esser supremo Pontefice, nè esercitare alcun impero

pero nella Giudea, era quello, a cui il Popolo aveva unicamente confidata la condotta della guerra, che era l' anima di tutte le deliberazioni, e che l' attacco, che mostravasi per questo grand'uomo, era il contrassegno, a cui discernevansi i veri zelanti della legge di Dio: ma nel fondo il grosso del Popolo era unito di sentimenti a Giuda, a' suoi fratelli, e agli Assidei, e benchè seguisse allora ciò, che vedesi quasi sempre in queste sorti di divisioni popolari, delle quali la religione ne è il motivo, che il partito de' buoni è quello, che subito apparisce meno, perchè non si dichiara, che con pena, non era però men costante, che era il più formidabile per la qualità, pel merito, ed anche pel numero di quelli, che lo componevano. Alcimo, che aveva dissimulate queste verità a Demetrio, avrebbe inutilmente procurato d'occultarle a Bacchide. Questo Generale concepì, che non si farebbe vedere in Giudea che per sua confusione, se non vi entrava con una armata capace di farsi temere, e a tal'effetto avendo adunato un gran numero di truppe, e messosi alla loro testa con Alcimo, per cui solo facevasi l'impresa, avanzossi con gran diligenza nel Paese di Giuda.

I. Mach. VII. 10. Et surrexerunt, & venerunt cum exercitu magno in terram Juda, & miserunt nuntios, & locuti sunt ad Judam & ad fratres ejus, verbis pacificis in dolo.

Bacchide sapeva troppo bene con quali uomini aveva da fare per non mettere in uso ogni inganno prima d'esporsi alla decisione d'una battaglia. Mandò dei Deputati a Maccabeo, e a' suoi fratelli per fargli le sue proteste d'amicizia, e pregarlo di portarsi al campo per terminarvi, se era possibile, in una maniera pacifica le divisioni, e le querele, che desolavano la Provincia da sì lungo tempo. Giuda aveva imparato per più d' una sperienza qual fondo poteva farsi sulla fede de' perfidi Greci, e ancor più su quella de' Giudei apostati. Una conferenza per la pace, dove trovavasi Alcimo, in mezzo ad una armata nemica, non parvegli convenire alla sua sicurezza. Giudicò con gran ragione, che per decidere la querela d'un intruso disapprovato dalla sua Nazione, non erano necessarie tante milliaja d'uomini armati. Ricusò dunque d' andare al Campo, e lungi di darsi in braccio a' suoi nemici, pensò a resistergli. La condotta del Generale fu approvata, ma non fu tardato molto a pentirsi di non averla imitata.

11. Et non intenderūt sermonibus eorum: viderunt enim quia venerunt cum exercitu magno.

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

Tale è il carattere del buon Popolo, fedele alla sua religione, e amico della pace. Suppone volontieri i suoi nemici in disposizioni così rette, come le sue. Incapace d'ingannare, non si immagina, che si voglia sorprenderlo. Qualche volta ancora i capi, e i principali appoggi del miglior partito stanchi di difendersi a gran spese, e a costo del lor riposo, abbracciano avidamente tutte le aperture, e cadono nelle rete, dove la lor semplicità diviene la vittima d'una congiura, che non conosce riconciliazione. Tanto arrivò alla compagnia de' Scribi, e ad una parte considerabile di que' bravi Assidei, de' quali abbiamo vedute sin qui tante belle Azioni. Maccabeo, dicevansi gli uni agli altri, porta ben lungi la diffidenza, e la precauzione. Se noi non avessimo da trattare, che con uno dei Generali del Re, i suoi timori non sarebbono forse sì mal fondati, ma che abbiamo da temere da Alcimo, che dee trovarsi alla conferenza, e regolare tutti i passi di Bacchide? Egli è un Prete della razza d'Aronne, che viene, e non aspira, che alla pace. Un uomo di questo carattere non è capace d'abusare della nostra confidanza. Su questo poco sano ragionamento l'Assemblea de' Scribi, e gli Assidei i primi de' figli d'Isdraele vanno a gettarsi nelle braccia de' lor nemici, gli fanno le proposizioni più eque, e si abbassano fino a domandar loro umilmente la pace. Questa non volevasi dalla parte d'Alcimo, e di Bacchide, ma mentre che tramavasi un tradimento, si facevano apparire tutte le disposizioni immaginabili ad un pacifico accordo. Restate qualche giorno con noi, dissero gli due furbi a' loro Ospiti; voi siete co' vostri amici, e vi protestiamo con giuramento, che nè voi, nè i vostri compagni avete nulla da temere da noi.

I. Mach. VII. 14. Dixerunt enim: Homo sacerdos de semine Aaron venit, non decipiet nos.

12. Et convenerunt ad Alcimum & Bacchidem congregatio scribarum requirere quæ justa sunt.

13. Et primi, Assidæi qui erãt in filiis Israel, & exquirebant ab eis pacem.

15. Et locutus est cum eis verba pacifica: & juravit illis, dicens: Non inferemus vobis malum, neque amicis vestris.

Gli poveri Giudei si gloriavano del lor negoziato, ed immaginavansi, che Bacchide consigliato da Alcimo era per divenire il prottetore della Nazione, ma presto escirono d'errore. L'infedel Generale, allorchè essi riposavano sulla di lui parola, ne fece arrestar sessanta, e mettere a morte nel medesimo giorno. Così restò compiuta una seconda volta quella parola del Re Profeta: Signore, le Nazioni infedeli hanno sparso il sangue de' vostri Santi, hanno gettati i loro corpi intorno a Gerusalemme, e non si è trovato chi osasse dar-

16. Et crediderunt ei: & comprehendit ex eis sexaginta viros, & occidit eos in una die,

secundum verbum, quod scriptum est.

17. Carnes sanctorum tuorum, & sanguinem ipsorum effuderunt in circuitu Jerusalem, & non erat qui sepeliret.

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

dargli ſepoltura. Così avveroſſi quella maſſima d'un ſaggio politico ſempre provata dall'eſperienza, che co' nemici di Dio, e i diſertori dalla lor Religione non ſi può aver pace, che con con una buona guerra, e che non gli ſi toglie la volontà di nuocere, che con torgliene il potere. La Nazione Giudea ſe ne convinſe per una funeſta eſperienza, che la riempiè di ſpavento, e di terrore. In queſta gente, diſſero, non vi è nè buona fede, nè equità; ſi burlano delle loro parole, e violano ſenza roſſore i Giuramenti gli più ſolenni.

I. Mach. VII. 18. Et incubuit timor, & tremor in omnem populum: quia dixerunt: Non eſt veritas & judicium in eis: tranſgreſſi ſunt enim conſtitutum, & jusjurãdum quod juraverunt.

Bacchide non era punto ſenſibile a queſti rimproveri. La ſua armata era nei contorni di Geruſalemme, daddove partì ſubito dopo la barbara eſecuzione per andar ad accampare a Bethzeca. Diſpiacevagli al ſommo d'aver mancato Maccabeo, che voleva farſi gloria di rimetterlo nelle mani del ſuo nuovo Padrone, ma non giudicò a propoſito d'andarlo a cercare, e dargli batttaglia. Contentoſſi di proſeguire le ſue crudeltà, e di far prendere tutti quegli Scribi, ed Aſſidei, che gli erano ſcappati, come pure alcuni altri Giudei, che mal ſi guardavano. Ricuſarono eſſi coſtantemente ad eſempio de' lor fratelli di già immolati al furore d'Alcimo, di riconoſcerlo per legittimo Gran Prete. L'ambizioſo non potè ſoffrire queſto diſprezzo, ed ottenne che foſſero meſſi a morte, come i primi. Bacchide compiacente ſino alla fine pel ſuo amico gli fece tutti morire, e gettar l'uno ſopra l'altro in un gran pozzo vicino al ſuo campo. Credendo allora d'averne fatto abbaſtanza e per ſoddisfare la vendetta d'Alcimo, e per eſeguire la commiſſione in una maniera, rimiſe la Provincia nelle mani del preteſo Pontefice, e laſciategli delle buone truppe per mantenerviſi, ſe era poſſibile, contro gli sforzi de' ſuoi nemici, partì ſubito colla ſcorta, che eraſi riſervata, e ritornò dal Re in Antiochia.

19. Et movit Bacchides caſtra ab Jeruſalem, & applicuit in Bethzeca:

Et miſit, & comprehendit multos ex eis qui a ſe effugerant, & quoſdam de populo.

Mactavit, & in puteum magnum projecit.

20. Et comiſit regionem Alcimo, & reliquit cũ eo auxiliũ in adjutorium ipſi. Et abiit Bacchides ad regem:

Alcimo reſtava ſolo alla teſta della ſua armata di Stranieri tutti diſpoſti a commettere quegli eceſſi, che voleva. Ma ciò, che enſiò ancora il ſuo coraggio, ſi è, che le ſue truppe aumentaronſi conſiderabilmente in pochi giorni per l'unione di tutti gli ſcellerati, de' quali la Giudea riempievaſi ſempre, nonoſtante l'attenzione di Maccabeo per iſterminargli. Av-

22. Et convenerunt ad eum omnes, qui perturbabant populum ſuum, & obtinuerunt terram Juda, & fecerunt plagam magnam in Iſrael.

Ann. Mundi. 3846.
Ær. Græc. 151.

vezzi da lungo tempo a portare il disordine, e la confusione nel seno della lor Patria, s' impadronirono d' una buona parte del paese, dove fecero impunemente ogni sorte di male. Alcimo, che non aveva speranza, che nel soccorso di que' perfidi, animavagli meglio, che poteva, e non risparmiava i più gran delitti per istabilirsi nella sua dignità. Ma è ben difficile ad un intruso di possieder mai tranquillamente ciò, che si toglie colla violenza. Gli veri Isdraeliti, qualunque inclinazione avessero per la pace, non erano favorevoli ad Alcimo.

I. Mach. VII. 21. Et satis agebat Alcimus pro principatu sacerdotii sui.

Il falso Pontefice conobbe presto, che di tutti i Gradi d' onore, quelli specialmente, a' quali fa ascendere la religione, debbonsi ottenere dal suffragio de' cuori, e dal consenso delle Persone dabbene. D' altrove non era il perfido in materia di guerra un rivale formidabile per Maccabeo, e sapeva meno maneggiar la spada da valoroso, che condurre da vile un tradimento. Così non si tenne egli alla testa delle sue truppe, che quanto tempo che fu solo in campagna, e che non ebbe da combattere che sventurati senza difesa. Maccabeo non differì a presentarsi in arme a lor soccorso. Erasi egli veduto obbligato a disparire per qualche tempo, e a cedere alla tempesta per evitare le insidie, che gli si tendevano. Seppe nel suo ritiro la condotta insolente d'Alcimo, le crudeltà, che esercitava su i servi del vero Dio, i suoi tentativi sul Tempio, la sua confederazione con tutti gli Apostati, e tutti gli empj della Giudea: vide con amaro dolore, che quest' indegni Isdraeliti perseguitavano con più violenza i proprj loro fratelli, che non avevano fatto gl' Idolatri, ma non lasciò abbattersi dall' eccesso del suo dolore, e con que' de' suoi, che potè adunare andò a cercar' Alcimo per farlo pentire della sua inumanità. Questi non fecesi punto vedere, nè fu possibile a Giuda di raggiugnerlo. Si mise dunque anch' esso a scorrere tutta la Giudea, e a ripigliar tutti i posti, che gli erano stati tolti. Fece le sue vendette su i disertori del suo partito, e gli persecutori del suo Popolo, de' quali fece morire un gran numero, tenendosi sempre a portata di cader sopra gli altri, se avessero l' ardire di unirsi per opporsegli, o per tentare qualche cosa nel Paese.

23. Et vidit Judas omnia mala quæ fecit Alcimus, & qui cum eo erant, filiis Israel, multo plus quam Gentes.

24. Et exiit in omnes fines Judææ in circuitu, & fecit vindictam in viros desertores, & cessaverunt ultra exire in regionem.

Non

Non era questo quel, che aveva preteso Alcimo, e trovavasi lontano dal suo conto. Voleva farsi riconoscere a qualunque costo, ma Maccabeo era un ostacolo alla sua ambizione, che non poteva levare nè colla forza, nè per sorpresa. Correva anche rischio di cadere alla fine nelle mani del vigilante Generale, che riguardava la punizione di questo cattivo Prete come il più importante servizio, che potesse rendere al suo Popolo, e alla sua Religione. Alcimo però, che non poteva risolversi ad abbandonare l' impresa, e vedendo bene, che non ne verrebbe a capo, se gli Estranei non lo appoggiavano in una maniera più efficace di quello avevano fatto, ritornò subitamente alla Corte, dove inasprì talmente lo Spirito del Re colle sue accuse, che ne ottenne tutto ciò, che volle.

Ann. Mundi 3846.
Ær.Græc. 151.

I. Mach. VII. 25. Vidit autem Alcimus quod prævaluit Judas, & qui cum eo erant: & cognovit quia non potest sustinere eos, & regressus est ad regem, & accusavit eos multis criminibus.

Demetrio cominciò a non riguardar più gli affari della Giudea come semplici querele de' particolari, che sarebbe facile di pacificare sagrificando qualche testa. Aveva egli commessa troppo leggiermente la sua autorità sulla parola d' un Impostore, e vedendola disprezzata credette, che vi andava della sua gloria di non lasciare impunita una resistenza, della quale prevedeva troppo tardi le conseguenze. Entrò ne i principj politici de' suoi Predecessori sulla Nazione Ebrea, e immaginossi, ch' ella darebbegli sempre della inquietudine, se non la distruggeva tutta intera, o se non forzavala almeno a seguitar ciecamente l' impressione di quegli Apostati, che cessando d' esser servi del vero Dio, eransi fatti vili schiavi di tutte le volontà della Corte. Non era contento di Bacchide, e forseche Alcimo disgustato del poco successo del primo tentativo non glie ne aveva data una testimonianza troppo vantaggiosa. Che che ne sia, non confidò questa volta a quel Generale la vendetta, che meditava. Nicanore Comandante degli Elefanti, e uno de' più Gran Signori del Regno parvegli più proprio ad eseguirla. Lo credeva nemico della Nazione Ebrea, colla quale aveva avute gran querele, e da cui aveva ricevuti insigni affronti nella battaglia, che aveva perduta contro Giuda.

26. Et misit rex Nicanorem, unum ex principibus suis nobilioribus: qui erat inimicitias exercens contra Israel: & mandavit ei evertere populum.

II. Mach. XIV. 12. Qui statim Nicanorem præpositum elephantorum ducem misit in Judæam.

Nicanore odiava in fatti per questa ragione gli Giudei, ma temeva ancor più Maccabeo, e benchè si cre-

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

credesse molto onorato della distinzione, che facevasi di lui, avrebbe voluto contentare il Re senza troppo esporse medesimo. Il Principe, che non conobbe i segreti sentimenti dell' animo di questo Signore, che non gli manifestava, fissò la scelta sopra di lui, e gli dette gli ordini i più crudeli. Eseguite, gli disse, quel, che Bacchide ha mal cominciato. Fate Giuda prigioniere, dissipate tutti i ribelli, che lo seguono, stabilite Alcimo pacifico possessore del supremo Sacerdozio, nel magnifico Tempio di Gerusalemme, e se trovate della resistenza ne' Giudei liberate per sempre il mio Regno da questa indocile, ed inquieta Nazione.

II. Mach. XIV. 13. Datis mandatis, ut ipsum quidem Judã caperet; eos vero, qui cum illo erant, dispergeret, & constitueret Alcimum maximi templi summum sacerdotem.

Non era questa la prima volta, che gli Re d' Asia davano simili comandi a' lor Generali, ma Demetrio non sapeva ancora, come lo sapeva Nicanore, che non eseguivansi ordini di tal natura con quella facilità, colla quale si davano. Il Generale non replicò nulla, e partì per entrare nel Paese della Giudea. Appena vi ebbe messo il piede, che gli Idolatri vicini, che Giuda aveva allontanati, andarono in folla ad unirsi a lui sperando profittare delle disgrazie della Nazione, della quale riguardavano tutte le perdite come altrettante conquiste a lor vantaggio, e come tanti mezzi per ingrandirsi.

14. Tunc gentes, quæ de Judæa fugerant Judam, gregatim se Nicanori miscebant; miserias & clades Judæorum, prosperitates rerum suarum existimantes.

Subito che i Giudei ebbero saputo l' arrivo di Nicanore, e che tutti i lor vicini Idolatri eransi ancor riuniti contro di loro, senza contare quel, che avevano da temere da' lor perfidi Compatriotti, ricorsero alle solite armi, sotto la protezione delle quali eransi veduti tante volte invincibili. Coprironsi la testa di polvere, e umiliati alla presenza del Signore gl' indirizzarono i loro voti più fervorosi. Dio de' nostri Padri, esclamavano tutti insieme, voi vi siete scelto un popolo fra le altre Nazioni della terra, per conservarlo eternamente malgrado le intraprese de' suoi più possenti nemici. Noi siamo la porzione della vostra eredità, che vi siete specialmente consagrata. Voi non ci avete mantenuti sin quì con tanti miracoli, nè ci avete prodigati tanti chiari contrassegni d' una protezion paterna per abbandonarci.

15. Audito itaque Judæi Nicanoris adventu, & conventu nationum, conspersi terra rogabant eum, qui populum suum constituit, ut in æternum custodiret, quique suam portionem signis evidentibus protegit.

Maccabeo apparentemente non era allora a Gerusalemme, e la condotta delle risoluzioni, che furono prese

prese in quel primo terrore, fu confidata a Simone fratello del Generale. In fatti mise questi insieme in fretta alcune truppe, che adunaronsi presso alla Fortezza di Dessau. Nicanore avvicinossi alla medesima con una parte della sua armata, e dette ordine al resto d' andare a raggiugnerlo. In quel luogo seguì una zuffa assai vigorosa, nella quale fecero i Giudei, al solito, prodigj di valore, ma Simone fratello di Giuda sostenendo sempre il suo carattere dominante di prudenza, vedendo arrivare tutte le truppe nemiche ebbe timore, e ritirossi.

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

II. Mach. XIV 16. Imperante autẽ duce, statim inde moverunt, conveneruntque ad castellum Dessau.

17. Simon vero frater Judæ commiserat cum Nicanore: sed conterritus est repentino adventu adversariorum.

Nicanore non lasciò di riconoscere da questa prima prova, che gli Giudei erano sempre gli stessi, e questo nuovo avvenimento rammentandogli quel, che aveva sperimentato altre volte dal coraggio de i Compagni di Giuda, allorchè combattevano per la lor Patria, ebbe anch'esso paura, e non osò esporsi al rischio d' una battaglia. Aveva egli d' altrove lasciate quelle false idee, che i Re d' Asia avevano concepite contro i Giudei. Ben lungi di credere, o che si potesse distruggergli interamente, o che vi si dovesse anche pensare per l' interesse del Regno, era convinto, che guadagnerebbesi molto più a lasciar fiorire quella bella Repubblica feconda in buoni soldati, e in sudditi fedeli, purchè vi si mantenesse l'antica Religione. In fine aveva una somma stima per Giuda Maccabeo, di cui temeva il valore, e rispettava la virtù. Queste buone disposizioni di Nicanore in favor de' Giudei, fortificate dal suo interesse personale, l' indussero a prendere per servizio del Re delle misure tutte contrarie agli ordini, che aveva ricevuti; Persuaso, che il suo Sovrano, allorchè vedrebbe l' esito di sua condotta, non la disapproverebbe, risolvè di aprire un Negoziato con Giuda, di secondar poi il buon partito, di tenere Alcimo in rispetto, di dissipare i sediziosi, e di pacificar così in una maniera non men salda, che equa le turbolenze della Giudea. Su tal disegno mandò tre de'suoi Offiziali a Gerusalemme chiamati Posidonio, Teodozio, e Mattia per fare le sue proposizioni, e ricever quelle de' Giudei.

18. Nicanor tamen, audiens virtutem comitum Judæ, & animi magnitudinem, quam pro patria certaminibus habebant, sanguine judicium facere metuebat.

19. Quam ob rem præmisit Posidoniũ, & Theodotium, & Matthiam, ut darent dextras atque acciperent.

L' affare fu esaminato in una Assemblea della Nazione, e parve, come lo era in fatti, uno de' più deli-

20. Et cum diu de his consilium ageretur, & ipse dux ad multitudinem retulisset....

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

delicati, che vi si fossero trattati da lungo tempo; Giuda contentossi di farne la relazione d' avanti al Popolo, e sul timore di parere di determinarsi per interesse, lasciò a tutti quei, che erano presenti, piena libertà d' opinare prima di lui. Fu detto subito, che non potevasi senza una estrema imprudenza fidarsi ancora una volta a' suoi nemici dopo una prova tutta recente, che erasi fatta della lor cattiva fede. Queste difficoltà, che i più zelanti procurarono di far valere, resero la deliberazione lunga, ed incerta. Il Popolo però inclinava alla pace, se era possibile di concluderla con qualche apparenza di sicurezza. Era stanco de' timori continui, ne' quali vivevasi da tanti anni, e sì faticato d' una moltitudine di vittorie, che, quantunque gloriose, non decidevano nulla, che era risoluto d' abbracciare tutte le vie d' accomodamento per poco, che la Religione fosse al coperto, e che la libertà essenziale della Nazione non ne soffierisse un gran danno. Questa volta v' inclinarono per ragioni contrarie a quelle, che avevano mossi gli Scribi, e gli Assidei ad entrare nelle conferenze, che gli erano sì mal riuscite. Alcimo non era del Consiglio di Nicanore, come lo era stato di quello di Bacchide, ed erasi sperimentato esser più sicuro di trattare con un nemico Idolatra, che con un Cittadino Apostata. Fu concluso dunque unanimemente di ascoltare le proposizioni di Nicanore, e di cominciare il negoziato. Ma come restava sempre qualche inquietudine sul rischio, che correva Maccabeo con esporsi alla discrezione d'un Generale di Demetrio, fu risoluto di prender tutte le misure possibili per assicurare una vita, e una libertà, sì preziosa alla Patria. Regolate così le cose furono fatti entrare i Deputati di Nicanore. Giuda dichiarò loro le risoluzioni della Repubblica, e convenuto con essi del giorno, e del luogo, ove terrebbesi la prima conferenza tra gli due Generali, furono rimandati a Nicanore, e l' Assemblea si separò.

II. Mach. XIV. 20.. Omnium una fuit sententia amicitijs annuere.

21. Itaque diem constituerunt, qua secreto inter se agerent: ....

Gli Giudei intanto non cessavano di domandare a Dio colle più fervide preghiere il buon' esito d' un affare, che assicurandogli un poco di riposo gli metterebbe in istato di rinnovar lo splendore del suo culto, e di servirlo con più dignità. Nicanore dal canto

to

to suo osservò la tregua con molta fedeltà, e contenne le sue truppe in una esatta disciplina. Venuto il giorno furono preparate delle Sedie a' due Generali, che trovaronsi al luogo disegnato, dov' ebbero insieme una segreta conferenza. Giuda a sollicitazione della sua armata aveva prese delle precauzioni contro le sorprese, che poteva temere con porre nelle vicinanze del luogo, ove dovea portarsi, e in posti vantaggiosi una parte de' suoi migliori soldati tutti pronti ad andare in suo soccorso, o contro i nemici, se contro la parola data reciprocamente vedevano avanzar delle truppe. Queste attenzioni erano prudenti, ma si vide, che non erano necessarie, perchè Nicanore agiva con buona fede, e la conferenza seguì con molto ordine, e con successo. L' accordo fu conchiuso, e subito dopo Nicanore per prova certa della dirittura delle sue intenzioni congedò quella moltitudine di Stranieri, che eransi uniti a lui, e che avrebbe difficilmente contenuti.

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

II.Mach.XIV.21... Et singulis sellæ prolatæ sunt, & positæ. 22. Præcepit autem Judas armatos esse locis opportunis, ne forte ab hostibus repente mali aliquid oriretur:

Et congruum colloquium fecerunt.

Dappoi quel giorno l' intelligenza fu perfetta tra gli Capi de' due partiti. Il General Greco andò a dimorare a Gerusalemme, dove Giuda lo fece ricevere con mille dimostrazioni d' allegrezza, ed egli dalla sua parte non intraprese nulla contro la giustizia, e contro l' interesse della Nazione, quale sforzavasi in riconoscenza di rendergli tutti i rispetti dovuti alla sua nascita, e al suo impiego. Era un consolante spettacolo il vedere questi due grand' uomini sì considerabili ciascuno nel suo Paese, e che dovevano naturalmente aver sentimenti sì contrarj, vivere insieme in una intima familiarità, rara anche tra amici antichi, e prevenirsi co' buoni officj, senza che Nicanore paresse ricordarsi, che Giuda era stato suo vincitore se non per istimarlo di vantaggio, o che Giuda facesse mai apparire a Nicanore, che si sovveniva della sua vittoria. Scorgevasi, che una vera inclinazione formava l' amicizia di Nicanore per Maccabeo. Questa inclinazione andava sino ad interessarsi negli affari domestici del suo amico, e vedendo, che non era ammogliato, lo stimolò a fare una scelta, e di lasciar dopo di se per fortuna del suo Popolo, degli eredi di sua virtù. Giuda seguitò questo consiglio, e consentì a prender moglie.

23. Morabatur autem Nicanor Jerosolymis, nihilque inique agebat: gregesque turbarum, quæ congregatæ fuerant, dimisit.

24. Habebat autem Judam semper charum ex animo, & erat viro inclinatus.

25. Rogavitque eum ducere uxorem, filiosque procreare. Nuptias fecit: quiete egit, communiterque vivebant.

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

Tutti gli veri Isdraeliti erano al colmo del contento, e non cessavano di ringraziare il Signore del riposo, che faceva gustare al suo Popolo dopo tante fatiche, e turbolenze. Nodriva ognuno le più dolci speranze, e non dubitavasi, che il Re non ratificasse con piacere una corrispondenza sì favorevole alle due Nazioni, ma la sbagliavano in queste grate idee, e i giorni d'una tranquillità costante non erano arrivati ancora. Alcimo, che vedeva con un crudel dispiacere una intelligenza, che traversava la sua ambizione, abbandonossi a quelle furie, che la passione ispira, e con disegno di perdere nel medesimo tempo Nicanore, e Maccabeo andò a gettarsi a' piedi del Re in Antiochia, e affettando un ipocrito zelo gli rappresentò con un vivo dolore, che era tradito dagli Officiali, sopra de' quali contava il più per gl'interessi della sua gloria: Che Nicanore o timido, o perfido, forse l'uno, e l'altro, era d'intelligenza co' suoi nemici; che poco importava a questo Generale, che gli affari del Re soffrissero, purchè non esponesse la sua riputazione contro un concorrente, che temeva: Che l'amicizia di Nicanore con Maccabeo non era dubbiosa: Che si faceva pubblicamente onore di trattarlo da amico senza riguardo alle proprie convenienze in sorte, che sul disegno, in cui era di lasciar quanto prima la Giudea per ritornare ad Antiochia, aveva promesso a Giuda, quantunque nemico dichiarato del Regno; di rimettergli in mano l'autorità, che eragli stata confidata nella Provincia.

II. Mach. XIV. 26. Alcimus autem, videns charitatem illorum adinvicem, & conventiones, venit ad Demetrium, & dicebat, Nicanorem rebus alienis assentire, Judamque regni insidiatorem successorem sibi destinasse.

Il Re fu irritato della condotta di Nicanore, nella quale non poteva nulla comprendere avendolo riguardato sinlà come il nemico personale di Maccabeo, e il più opposto di tutti i suoi Cortigiani alla Nazione. Esasperato del di lui cambiamento, e spinto dalle calunnie continue d'Alcimo scrisse a Nicanore Lettere piene di sdegno per l'amicizia, che aveva contratta col suo nemico, e pel trattato vergognoso, che aveva avuto l'ardire di conchiudere senza sua partecipazione. Finiva con dirgli, che non restavagli che un modo di riparare il suo fallo, ed era d'arrestar Giuda, e di mandarlo quanto prima a Antiochia.

27. Itaque rex exasperatus, & pessimis hujus criminationibus irritatus, scripsit Nicanori, dicens, graviter quidem se ferre de amicitiæ conventione, jubere tamen Machabæum citius vinctum mittere Antiochiam.

Nicanore fu costernato da queste Lettere del Re, e stette

e stette qualche tempo in sospeso, se doveva ubbidire. Era per lui un insigne affronto di rompere l' accordo, che aveva stabilito pel vantaggio del suo Sovrano, e di vedersi pubblicamente disapprovato. Maccabeo d' altrove praticava sempre la stessa confidenza, nè davagli alcun pretesto di fargli un tradimento. Le ragioni d' onore, e d' amicizia l' inquietavano stranamente, e prevalevano qualche volta nella sua anima naturalmente retta, e generosa, ma da un' altra parte l' ordine del Re era espresso, nè soffriva dilazione, ed era perduto se ricusava, o differiva d' eseguirlo. L' interesse la vinse nel suo cuore, e la sua virtù, dopo aver combattuto qualche tempo, cedendo in fine alla fortuna commise tante perfidie, ed empietà, che gli attirarono un castigo, di cui divenne tanto più degno, quanto meglio aveva conosciuto il suo dovere.

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

II. Mach. XIV. 28. Quibus cognitis, Nicanor consternabatur, & graviter ferebat, si ea, quæ convenerant, irrita faceret, nihil læsus a viro:

29. Sed, quia regi resistere non poterat, opportunitatem observabat, qua præceptum perficeret.

Prese il partito di sagrificare l' amico, che in procurando di perderlo, non potè cessar di stimarlo, e cercò l' occasione di farlo arrestare, ma Nicanore non era cattivo, che a suo malgrado, ed il suo cuore non essendo avvezzo a' misfatti, non aveva quell' aria franca, e simulata, che i gran traditori hanno ricevuta dalla natura, o che acquistano a forza di tradimenti. Il suo imbarazzo appariva sul suo volto, e le sue maniere inquiete facevano abbastanza conoscere, che meditava qualche cosa di male. Maccabeo se ne accorse, ed avrebbe creduto volontieri, che non dispiaceva a Nicanore, ma l' esito fece ben vedere, che se non dissimulava meglio, si era, perchè non aveva ancora imparato a finger meglio. Giuda istruito più, che non bisognava, de i disegni di Nicanore dalla di lui subita austerità a suo riguardo, e dal fiero aspetto, che non eragli naturale, adunò segretamente alcuni pochi de' suoi, ed involossi al nemico.

30. At Machabæus, videns secum austerius agere Nicanorem, & consuetum occursum ferocius exhibentem, intelligens non ex bono esse austeritatem istam: paucis suorum congregatis, occultavit se a Nicanore.

Nicanore provò un estremo dispiacere d' aver fatta conoscere la sua cattiva volontà, e d' aver mancato il colpo. Vedevasi prevenuto da Maccabeo fuor di stato di sorprenderlo, e di averlo colla forza, doppo che aveva licenziata la maggior parte delle sue Truppe, che tutte insieme sarebbongli appena bastate contro un Uomo di quel Carattere. Nella violenza

31. Quod cum ille cognovit fortiter se a viro præventum, venit ad maximum & sanctissimum templum: & sacerdotibus solitas hostias offerentibus, jussit sibi tradi virum.

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

della sua rabbia andò al Santissimo, ed augustissimo Tempio del vero Dio, dove i Preti erano attualmente occupati ad offerire i Sagrifizj ordinarj di tutti gli giorni, e comandò loro di rimettergli all' istante Giuda nelle mani. Essi protestarono con giuramento, che Maccabeo non erasi ritirato nel luogo Santo, e che non sapevano in alcuna maniera ove fosse quello, che cercava: Nicanore gli trattò di furbi, e menzogneri, de' quali saprebbe ben punire la disubbidienza. Poi stendendo la mano verso il Tempio con esecrabili giuramenti, se voi non discoprite Giuda, gli disse, e se non me lo conducete incatenato, io distruggerò questo Tempio di Dio fin dalle fondamenta, abbatterò l' Altare, e consagrerò il resto di questi Edifizj a Bacco.

II. Mach. XIV. 32. Quibus cum juramento dicentibus nescire se ubi esset qui quærebatur, extendens manum ad templum,
33. Juravit, dicens: Nisi Judam mihi vinctum tradideritis, istud Dei fanum in planitiem deducam, & altare effodiam, & templum hoc Libero patri consecrabo.

Vide bene, che queste minacce non avrebbono un grand' effetto, ma allora non poteva che minacciare. Fu costretto a fare un viaggio alla Capitale per mettere insieme nuove forze, e per rivenir subito in istato di farsi temere. Là ricevè de' rimproveri, che sommamente lo mortificarono, nè potette ottener dal Re veruna dimostrazione della sua antica benevolenza, che a condizione, che non comparirebbe d'avanti a lui, che per presentargli il prigioniere, che attendeva.

34. Et his dictis, abijt.

Gli Preti del Signore spaventati dalle bestemmie, e dalle minacce dell' empio, stendevano le mani al Cielo implorando l'assistenza del Protettore della Nazion Santa. Possente Padrone dell' universo, dicevano piangendo, voi, che non avete bisogno nè di Adoratori, nè di Tempio, voi siete quello, che avete voluto, che vi fabbricassimo una dimora fra noi, e che l' avete scelta per farne il soggiorno della vostra formidabile maestà. Ora dunque, o Santo de' Santi, supremo dominator d'ogni cosa, esentate per sempre dalla profanazione il vostro Tempio, che di già contaminato dagl' Idolatri vien d' esser purificato per lo zelo de' vostri Servi. Queste grida de' Preti passarono presto nella bocca de' veri Isdraeliti, e come vedevansi sul punto di qualche grande avvenimento, non cessavano di sollecitare il soccorso dell' Altissimo. Ne avevano essi bisogno per evitare le insidie di Nicanore, e per resistere alla sua violenza. Ritornava questi

Sacerdotes autem protendentes manus in cœlum, invocabant eum, qui semper propugnator esset gentis ipsorum, hæc dicentes:
35. Tu Domine universorum, qui nullius indiges, voluisti templum habitationis tuæ fieri in nobis.
36. Et nunc sancte sanctorum omnium Domine, conserva in æternum impollutam domum istam, quæ nuper mundata est.

questi a Gerusalemme seguito da una formidabile armata, piccato sino al vivo della mala soddisfazione del suo Sovrano, e risoluto di non presentarsegli mai d'avanti, che non fosse venuto a capo di contentarlo. Ebbe egli subito ricorso all' artifizio, e condusse sì bene l'intrigo, che poco mancò, che Maccabeo non vi restasse sorpreso.

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

I. Mach. VII. 27. Et venit Nicanor in Jerusalem cum exercitu magno, & misit ad Judam & ad fratres ejus verbis pacificis cum dolo:

Il Generale, e i suoi fratelli non erano allora a Gerusalemme, perchè questa gran Città non era punto in istato di difesa, nè eravi piccola Piazza, dove non si credessero più sicuri. Nicanore era andato subito alla Capitale, e di là mandò de' Deputati a Giuda per domandargli una nuova conferenza. Era, diceva, per la conclusione del Trattato di pace, che solamente era stato sbozzato, perchè il Re male informato da' lor nemici comuni, aveva troppo facilmente prese quelle ombre, che gli erano state date. A sentir lui, aveva distrutti nello spirito del Re tutti que' sospetti ingiuriosi, e che era un far piacere al Re di ristabilire la buona intelligenza. Per prova della sincerità delle nostre parole, aggiungevano i Deputati di Nicanore, abbiamo ordine di lasciarvi la scelta del luogo per l' abboccamento, e per torvi ogni occasione di diffidenza il nostro Generale vi si porterà sì poco accompagnato, che potrete desiderare. Maccabeo, che vedeva Nicanore con una delle più belle armate, che fossero ancora comparse nella Giudea, diffidava di questo secondo tentativo, ma sapeva dall' altro canto, che il Popolo voleva la pace, e che gli ascriverebbe a delitto il non aver voluto ascoltare un negoziato, che immaginerebbesi sempre, benchè falsamente, che avrebbe potuto procurarla alla Repubblica. Nicanore doveva esser d' altrove meno sospetto d' un altro a Maccabeo, perchè persuadevasi, che nel fondo non era personalmente odiato, e che di suo proprio moto non s' indurrebbe ad intraprender nulla contro di lui. Consentì dunque, che Nicanore andasse a trovarlo con poco seguito al luogo, dov' egli era, e intanto prese le sue misure per non lasciarsi sorprendere.

28. Dicens: Non sit pugna inter me & vos:

Veniam cum viris paucis, ut videam facies vestras cum pace.

Il General Greco aveva imparato a contraffarsi. Dopo essersi salutati l'un l' altro con molta civiltà, entrarono in conferenza, e fu discorso qualche tempo sopra

29. Et venit ad Judam, & salutaverunt se invicem pacifice: & hostes parati erant rapere Judam.

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

sopra il modo di stabilire fra i due Popoli una durevole tranquillità. Mentrechè proponevansi le condizioni, Giuda studiava attentamente il contegno di Nicanore, e non lasciava passare alcun moto, che non l' esaminasse bene. Scorse dell' inquietudine nei gesti di quest' uomo, e traveduti alcuni segni equivoci che lo misero in sospetto, alzossi bruscamente, e rupe la conferenza protestando con giuramento a Nicanore, che non lo rivedrebbe mai più, che colla spada alla mano, e alla testa della sua armata. Era tempo, ch' egli si ritirasse, poichè le genti, che il Generale aveva appostate per prenderlo, avvicinavansi, e pochi momenti di più non avrebbe potuto iscappargli. Andò sollecitamente a raggiugnere l'armata che lo aspettava a Capharsalama inquieta dell' esito della conferenza, e raccontolle la nuova obbligazione, che aveva al Signore d' averlo preservato dal più gran pericolo, che avesse corso in tutta la vita.

I. Mach. VII. 30. Et innotuit sermo Judæ, quoniam cum dolo venerat ad eū: & conterritus est ab eo, & amplius noluit videre faciem ejus.

Nicanore dopo aver mancato questo secondo colpo non doveva più contare, che sulla violenza dichiarata, ma doveva pure attendersi a trovar gente ancor più difficile a vincere, che ad ingannare. Andò egli a presentar loro la battaglia, e fecesi battere da una pugnata d' uomini. Perdè cinque mila Soldati delle sue migliori truppe, e fu costretto a fuggirsene col resto a Gerusalemme nella Fortezza di Davide, dove gli Apostati Giudei lo ritirarono. Appena vi fu arrivato, che corse al Tempio situato sulla Montagna di Sionne. Gli Preti essendone stati avvertiti gli andarono incontro in segno di rispetto, e per mostrargli gli Olocausti, che offerivano pel Re, prova incontestabile, che la lor Religione non era contraria all' affetto, che dovevano avere i Sudditi fedeli per i loro legittimi Sovrani, ma Nicanore, che per la sua disfatta stava di cattivo umore, e che era allora occupato da cure, secondo lui, più importanti di quelle della Religione, gli ricevè con insulti, trattogli indegnamente senza riguardo al lor carattere, e gli parlò con tutta arroganza. Io ve lo ripeto con giuramento, gli disse, se voi non mi date nelle mani Giuda, e tutta la sua truppa, se date a me la pena d' andarlo a prendere vivo, o morto, ritornerò quì dopo la mia vittoria, e metterò il fuoco al vostro Tempio.

31. Et cognovit Nicanor quoniam denudatum est consiliū ejus: & exivit obviā Judæ in pugnam juxta Capharsalama.

32. Et ceciderunt de Nicanoris exercitu ferè quinque millia viri, & fugerunt in civitatem David.

33. Et post hæc verba ascendit Nicanor in montem Sion: & exierunt de sacerdotibus populi salutare eum in pace, & demonstrare ei holocautomata, quæ offerebantur pro rege.

34. Et irridens sprevit eos, & polluit: & locutus est superbè,

35. Et juravit cum ira, dicens: Nisi traditus fuerit Judas, & exercitus ejus in manus meas, continuò cum regressus fuero in pace, succendam domum istā. Et exiit cum ira magna.

pio. Il termine era assai lungo, ed essi potevano riposare su Maccabeo del pensiero di prolungarlo.

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

Simili discorsi erano assai mal collocati, e non convenivano troppo a un uomo, che Giuda aveva battuto tutte le volte, che eransi ricontrati, e che di fresco era vergognosamente fuggito d'avanti a lui. Ma allorchè il Tempio era minacciato stavasi sempre in una mortale inquietudine, nè credevasi mai d'essersi sufficientemente assicurati della Protezione di Dio. Gli Preti lasciarono partir Nicanore, e tostochè lo videro lontano rientrarono nel Tempio, dove cominciarono a prosternarsi di nuovo alla presenza del Santo Altare, e ad esclamar piangendo: Ricordatevi Signore, che voi avete scelta questa dimora, affinchè vi sia invocato il vostro Nome, e per farne al vostro Popolo una Casa di preghiere, ed un luogo d'intercessione nelle sue urgenti necessità. Vendicatevi di quest' empio, e di tutte le truppe, che lo seguono. Voi avete intese le lor bestemmie, fategli perire per la Spada, non permettete, che sussistano lungo tempo sulla terra. Gli voti di tanti Santi furono grati al Signore, ma non impedirono, che Nicanore non dasse presto occasione a uno spettacolo il più tragico, che l'intrepidità d'un uomo dabbene abbia mai dato al Mondo. Ecco come seguì la cosa.

I. Mach. VII. 36. Et intraverũt sacerdotes, & steterunt ante faciem altaris & templi: & flentes dixerunt:

37. Tu Domine elegisti domum istam ad invocandum nomen tuum in ea, ut esset domus orationis & obsecrationis populo tuo.

38. Fac vindictam in homine isto, & exercitu ejus, & cadant in gladio: memento blasphemias eorum, & ne dederis eis ut permaneant.

Era a Gerusalemme un virtuoso vecchio chiamato Razia uomo laudabile pel suo zelo per la Città Santa, in gran riputazione di pietà, e detto comunemente il padre de' Giudei a causa dell'affetto, che loro portava, e di cui essi l'onoravano. Dalla sua più tenera gioventù fino all'età avanzata, in cui trovavasi, era stato un modello perfetto di regolarità in tutte le osservanze della legge senza, che in alcun tempo di sua vita avesse avuta la minima parte alle prevaricazioni del suo Popolo non ostante gli esempj de' ribelli, e la persecuzione de' tiranni, e perciò riguardato come un uomo incapace di debolezza. Sapevasi che era pronto a dare il suo corpo a' tormenti, e la sua vita a i Carnefici piuttosto, che abbandonare in un sol punto la Religion de' suoi Padri.

II. Mach. XIV. 37. Razias autem quidã de senioribus ab Jerosolymis delatus est Nicanori, vir amator civitatis, & bene audiens: qui pro affectu pater Judæorũ appellabatur.

38. Hic multis temporibus continentiæ propositum tenuit in Judaismo, corpusque & animam tradere contentus pro perseverantia.

Fu parlato di questo grand'uomo a Nicanore, a cui fu dipinto come il Giudeo di tutta Gerusalemme, che dava il maggior credito alla causa, che Maccabeo

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

II. Mach. XIV. 39. Volens autem Nicanor manifestare odiū, quod habebat in Judæos, misit milites quingentos, ut eum comprehenderent.

40. Putabat enim, si illum decepisset, se cladem Judæis maximam illaturum.

41. Turbis autem irruere in domum ejus, & januam disrumpere, atque ignem admovere cupientibus, cum jam comprehenderetur, gladio se petiit;

42. Eligens nobiliter mori potius, quā subditus fieri peccatoribus & contra natales suos indignis injuriis agi.

43. Sed, cum per per festinationem nō certo ictu plagā dedisset, & turbæ intra ostia irrumperent, recurrens audacter ad murum, præcipitavit semetipsum viriliter in turbas:

44. Quibus velociter locum dantibus casui ejus, venit per mediam cervicem.

45. Et cum adhuc spiraret, accensus animo, surrexit: & cum sanguis ejus magno fluxu deflueret, & gravissimis vulneribus esset saucius, cursu turbam pertrāsiit.

beo difendeva. Nicanore pieno di rabbia per non aver potuto ancora nè colla forza, nè per artifizio prendere il suo nemico, risolvette di vendicarsene sopra Razia, e di far conoscere così a' Giudei l' odio, che loro portava. Voleva ancora ad esempio d'Antioco procurare di pervertirlo, persuaso, che non potrebbe cagionare a quel Popolo un affronto più segnalato, e un dolore più amaro. A tal' effetto spedì cinquecento Soldati con ordine di prenderlo, e di condurglielo. La Casa di questo generoso Isdraelita trovossi sì subitamente investita, che non gli fu possibile di scappare. Erano già i Soldati alla porta, e preparavansi a romperla, e a mettervi il fuoco. Razia essendo sul punto d'esser preso determinossi a una ardita risoluzione, che una ispirazion segreta autorizzò nella circostanza decisiva, in cui si trovava. Pensò, che se cadeva nelle mani de' nemici non potrebbe mancare di divenir l'oggetto de' loro insulti, e d'esser l'occasione delle lor bestemmie contro il Signore: che gli fedeli ne sarebbono atterriti, e scandalizzati: che in simil caso poteva disporre della sua vita per risparmiare delle profanazioni al Nome del suo Dio, e de' lacci pericolosi alla Religione de' suoi fratelli: che non conveniva al ben pubblico, che un uomo della sua età, del suo rango, e della sua nascita fosse alla discrezione degl' Idolatri, ed il bersaglio de' loro oltraggi: che una morte gloriosa che si darebbe a se stesso in una occasione, in cui tante ragioni importanti gli domandavano il sagrifizio della sua vita, era il solo partito, che il suo onore, il bene di sua Nazione, la gloria di Dio, la riputazion d' Isdraele, in una parola la sua Coscienza, la sua Religione gli suggerissero.

Su questi principj, che credette autorizzati nella legge dall' esempio d'alcuni Eroi, e dagli elogj dello Spirito di Dio tira la spada, e si dà un colpo a traverso del corpo, ma perchè nella precipitazione non era ferito a morte, e che i Soldati entravano in folla in sua casa, corre coraggiosamente verso la muraglia, e si precipita da alto a basso sulla truppa sparsa attorno alla Casa. Quella si ritira per non restare oppressa sotto la di lui caduta, ed esso cade in mezzo alla piazza colla testa all' ingiù. Respirando ancora senza aver perduto nulla della sua intrepidità, si rileva e seb-

ſebbene il ſangue eſca a ruſcelli dalle ſue larghe piaghe, corre a traverſo la folla, che gli fa largo per laſciarlo paſſare. Niuno ſi muove per ſeguirlo, tanto ognuno è ſorpreſo da un sì prodigioſo avvenimento. Saglie ſopra una pietra ſcoſceſa, e là dandoſi in iſpettacolo a tutta la moltitudine, avendo quaſi perduto tutto il ſuo ſangue, prende a mani piene gli ſuoi inteſtini di già mezzi eſciti dal ſuo corpo per la ferita, e gli getta ſul popolo adunato invocando ad alta voce il Dio de' ſuoi Padri, e pregando il Padron supremo delle noſtre vite, e delle noſtre anime di rendergli una ſeconda volta per ſempre gli membri ſparſi, che aveva ſagrificati per l' intereſſe della ſua Religione. Così morì queſto grand' uomo laſciando alla ſua Nazione una gloria immortale, e la fama d' una generoſità per l'onore di Dio, che doveva eſſerle infinitamente più prezioſa del guadagno di più battaglie.

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

II. Mac. XIV. 46. Et ſtans ſupra quamdam petram præruptam, & jam exanguis effectus, complexus inteſtina ſua, utriſque manibus projecit ſuper turbas, invocans dominatorem vitæ ac ſpiritus, ut hæc illi iterū redderet: atque ita vita defunctus eſt.

Nicanore confuſo del nuovo affronto, che un uomo ſolo avevagli fatto in morendo, riſolvè di non trattenerſi più lungo tempo a Geruſalemme, e d'andare a cercar Giuda per vedere, ſe una battaglia deciſiva poteſſe dargli nelle mani queſt' uomo, che faceva il principale oggetto delle ſue perſecuzioni. Giuda era allora nel Paeſe di Samaria, dove aveva un gran numero di buone fortezze occupate da fedeli Iſdraeliti. Nicanore eſſendone informato ſi avanzò fino a Bethoron, dove la ſua armata fu raggiunta opportunamente da nuove truppe venute dalla Siria. La moltitudine di queſti Soldati era un mondo intero in paragone della piccola armata di Giuda, che conſiſteva in tre mila uomini. Non oſtante queſta ineguaglianza il Generale Ebreo non laſciò d' andar ad accampare vicino a Adarſa poche miglia lontano da' nemici. Nicanore non doveva eſitare a dar la battaglia, ma diffidava ſempre delle ſue forze, nè poteva obbliare l'aſcendente, che Giuda aveva ſopra di lui. Volle dunque tentare ancora uno ſtrattagemma uſato da lungo tempo contro i Giudei. Si miſe in teſta di dar la battaglia in giorno di Sabato, immaginandoſi, che i Giudei, così ſemplici, come altre volte, ſi laſcerebbono ſcannare a diſcrezione, e che Giuda, che non potrebbe nè fuggir, nè difenderſi, cadrebbe nelle ſue mani.

I. Mach. VII. 39. Et exiit Nicanor ab Jeruſalem, & caſtra applicuit ad Bethoron: & occurrit illi exercitus Siriæ.

40. Et Judas applicuit in Adarſa cū tribus millibus viris ...

II. Machab. XV. 1. Nicanor autem, ut comperit Judam eſſe in locis Samariæ, cogitavit cū omni impetu die ſabbati committere bellum.

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

Gli Giudei, che Nicanore aveva forzati a restare al suo seguito, e nella sua armata, gli rappresentarono sopra quest' empia risoluzione ciò, che potettero immaginarsi di più forte. Non vi conducete, gli dissero con tanta fierezza contro Dio, e in una maniera sì barbara contro gli uomini. Questo giorno, che voi destinate alla battaglia, non è vostro. Il Signore se l' è riservato, e per grande, che vi crediate, il vostro dovere è quello di rispettarne la santità. Questo Dio, che vede tutte le cose ha gli occhi aperti su i vostri passi; non vi fate un trionfo d' insultare la sua possanza. Nicanore offesosi della libertà di queste rimostranze domandò loro bestemmiando, se credevano, che vi fosse in Cielo un Dio onnipotente, che avesse ordinata agli uomini la celebrazione del Sabato. Sì senza dubbio, risposero essi: Il Dio vivente Padrone del Cielo è quello, che ordina, che il settimo giorno sia consagrato alla sua gloria col riposo de' suoi Servi. Se il vostro Dio, replicò egli, è possente nel Cielo, io lo sono io sulla terra, e vi ordino di pigliare le armi per servizio del Re. Non ne fu fatto nulla però, e Dio non permise, che la battaglia fosse data nel giorno di Sabato, quantunque l' empio Nicanore vi paresse assolutamente determinato. Correva egli alla sua perdita, e diveniva sempre più insolente; non parla che della vittoria, che riporterebbe, non proponevasi, che d' ergere un trofeo alla sua gloria delle spoglie di Maccabeo, e della sua miserabile truppa. Giuda all' incontro non istabiliva la sua confidanza sul proprio valore, nè su quello de' suoi Soldati, ma sul soccorso dell'Onnipotente. Adunò le sue genti, ed esortolle a disprezzare, come dovevano, la moltitudine delle Nazioni Idolatre, che venivano ad attaccarle. Rinnovò loro la memoria di tante maraviglie, che il Dio d' Isdraele lor Protettore, e lor Padre aveva di già fatte in lor favore, e fecele convenire, che dopo tante prove sì costanti non potevano senza colpa dubitare della vittoria. Dette loro delle sane istruzioni tirate dalla legge, e da' Profeti, delle quali spiegava loro i più be' passi con un cuor penetrato. Poi entrando di nuovo nel racconto delle battaglie, alle quali avevale condotte sotto la protezione di Dio, ebbe la consolazione di vederle tutte anima-

II. Mach. XV. 2. Judæis vero, qui illum per necessitatem sequebantur, dicentibus: Ne ita ferociter & barbare feceris, sed honorem tribue diei sanctificationis, & honora eũ, qui universa conspicit:

3. Ille infelix interrogavit, si est potens in cœlo, qui imperavit agi diem sabbatorum.

4. Et respondentibus illis: Est Dominus vivus, ipse in cœlo potens, qui jussit agi septimam diem.

5. At ille ait: Et ego potens sum super terram, qui impero sumi arma, & negotia regis impleri. Tamen non obtinuit ut consilium perficeret.

6. Et Nicanor quidem cum summa superbia erectus, cogitaverat commune trophæum statuere de Juda.

7. Machabæus autem semper confidebat cum omni spe auxilium sibi a Deo affuturum.

8. Et hortabatur suos ne formidarẽt ad adventum nationũ, sed in mente haberẽt adjutoria sibi facta de cœlo, & nunc sperarent ab Omnipotente sibi affuturã victoriã.

9. Et allocutus eos de lege & prophetis, admonens etiam certamina quæ fecerãt prius, promptiores constituit eos.

animate d' un santo ardore. In fine rappresentò loro la cattiva fede di quelle Nazioni, e il poco credito, che meritavano i loro giuramenti più solenni dopo l' esperienza, che avevano fatta de' loro spergiuri.

Così il Generale disponeva le sue truppe alla battaglia armandole non di scudi, e di dardi, ma della forza, e del fuoco de' suoi discorsi. Egli risolvè anche, prima di condurle al nemico, di far loro parte d' un sogno degno di fede, che aveva avuto nella notte, e che le colmò tutte di gioja. Ecco in quali termini pieni di candore le raccontò questa maraviglia.

Ho veduto, disse loro, il Gran Prete Onia, quel Pontefice, che abbiamo tutti riguardato finacchè è vivuto fra noi, come un modello di bontà, di dolcezza, di modestia; quel Santo d' una sì faconda eloquenza, ed esercitato fin dalla sua fanciullezza nelle più eccellenti virtù. Alzava egli le mani al Cielo, e pregava per la prosperità del Popolo di Dio. Era accompagnato da un altr' uomo, il di cui volto mi era incognito. Era un Santo venerabile per la sua vecchiezza, tutto rilucente di gloria, e circondato da una gran Maestà. Allora Onia ripigliando la parola: quest' uomo, che voi vedete, mi disse, è il vero amatore de' nostri fratelli e del Popolo d' Isdraele: egli è Geremia, il Profeta di Dio, che non cessa di pregare pel Popolo, e per gli abitanti della Città Santa. Appena Onia ebbe pronunziate queste poche parole, che ho veduto il Profeta Geremia stender la mano verso di me, e presentarmi una Spada d' oro dicendomi: Ricevete, Giuda, questa Spada Santa, ella è un regalo, che Dio vi fa. Con essa distruggerete i nemici del mio Popolo.

Giuda non era d' un carattere o a lasciarsi ingannare dalle illusioni, o a voler ingannare con menzogne. I suoi fratelli, i suoi Officiali, i suoi Soldati lo conoscevano, e niun di loro piccossi male a proposito d' una incredulità ancor più propria a scoprire in simili occasioni la vera debolezza, che la pretesa forza d' uno Spirito stravolto, che si fa gloria di dubitar di tutto. Gli fedeli Isdraeliti attaccati a Maccabeo convinti da i principj della fede, che i San-

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

II. Mach. XV. 10. Et ita animis eorum erectis, simul ostendebat Gentium fallaciam, & juramentorum prævaricationem.

11. Singulos autem illorum armavit, non clypei, & hastæ munitione, sed sermonibus optimis, & exhortationibus, exposito digno fide somnio, per quod universos lætificavit.

12. Erat autē hujuscemodi visus: Oniā, qui fuerat summus sacerdos, virum bonum & benignum, verecundum visu, modestum moribus, & eloquio decorū, & qui a puero in virtutibus exercitatus sit, manus protendentē, orare pro omni populo Judæorum.

13. Post hoc apparuisse & alium virū, ætate & gloria mirabilem, & magni decoris habitudine circa illum:

14. Respondentem vero Oniam dixisse: Hic est fratrum amator, & populi Israel: hic est, qui multum orat pro populo, & universa sancta civitate, Jeremias propheta Dei.

15. Extendisse autem Jeremiam dexteram, & dedisse Judæ gladium aureum, dicentem:

16. Accipe sanctum gladiū munus a Deo, in quo deiicies adversarios populi mei Israel.

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

i Santi, e gli Amici di Dio s'interessano efficacemente ne' bisogni de' lor fratelli sulla terra, ricevettero il discorso del lor Generale come un Oracolo Celeste, e come un presagio della vittoria. Così divennero all' istante tanti Eroi. Animati, come può immaginarsi, da esortazioni sì vive, e capaci di dar coraggio a' più vili, non intendevansi da tutte le parti, che grida confuse di genti, che domandavano la battaglia per farvi de' prodigj, e per decidere col valore la giustizia della lor causa. La Città Santa era esposta, e il Tempio di Dio era minacciato. Questo pensiero penetravagli, e non lasciava loro veder nulla d' impossibile. Era senza dubbio cosa di stupore, che fra que' prodi guerrieri sensibili, com' erano al pericolo delle lor famiglie, delle lor mogli, de' lor figliuoli, e de' loro fratelli non trovassene alcuno, che non preferisse la gloria del suo Dio a' suoi più cari interessi, consentendo a sagrificare ciò, che amavano il più al Mondo, purchè potessero a questo prezzo preservare la Casa del Signore da una nuova profanazione.

Mentre che essi animavansi con sì religiosi motivi, e che si disponevano al sacrifizio delle loro vite, se Dio l'esigeva, tutta la Città era in timore, e pregava per la conservazione de i Combattenti. Intanto le due armate erano in faccia, tutte due in battaglia. La Cavalleria, e gli Elefanti di Nicanore occupavano già i loro posti, allorchè fu veduto un moto di Maccabeo, sul quale solo fu giudicato, che stava per cominciare la zuffa.

Egli si avanza alla testa delle sue Truppe: getta un' occhiata sulla moltitudine nemica pronta ad attaccarlo, sopra il loro apparecchio d' armi, e di macchine, su quelle bestie feroci, che con fatica erano ritenute, stende la mano verso il Cielo, poi invoca ad alta voce il Dio, che fa i prodigj, e che dà la vittoria secondo la scelta della sua volontà sempre adorabile, non a quelli, che sembra assicurarne la possanza delle loro armi, ma a quelli, che ne giudica i più degni, e i più interessati nella sua gloria. Signore, esclamava, siete voi quello, che al tempo d' Ezechia Re di Giuda mandaste il vostro Angiolo sterminatore contro l' empio Sennacherib, e che faceste peri-

II. Mach. VII. 17. Exhortati itaque Judæ sermonibus bonis valdè, de quibus extolli posset impetus, & animi juvenum confortari, statuerũt dimicare & confligere fortiter, ut virtus de negotiis judicaret, eo quod civitas sancta & templũ periclitarentur.

18. Erat enim pro uxoribus, & filiis, itẽque pro fratribus, & cognatis, minor solicitudo: maximus vero & primus pro sanctitate timor erat templi.

19. Sed & eos qui in civitate erant, non minima solicitudo habebat pro his qui congressuri erant.

20. Et, cum jam omnes sperarent judiciũ futurum, hostesque adessent, atque exercitus esset ordinatus, bestiæ equitesque opportuno in loco compositi.

21. Considerans Machabæus adventum multitudinis, & apparatum varium armorum, & ferocitatem bestiarum, extendens manus in cęlum, prodigia facientem Dominum invocavit, qui non secundum armorum potẽtiam, sed prout ipsi placet, dat dignis victoriam.

22. Dixit autem invocãs hoc modo: Tu, Domine, qui misisti angelũ tuum sub Ezechia rege Juda, & interfecisti de castris Sennacherib centũ octogintaquinque millia.

perire cento ottantacinque mila de' vostri nemici, perchè avevano avuta l'empietà di bestemmiare il vostro Santo Nome. Questo Nicanore, e quest' Idolatri, che abbiamo a fronte, sono rei del medesimo delitto, e degni dello stesso castigo. Mandate avanti di noi, Supremo dominatore de' Cieli, il vostro Angiolo protettore, che metta lo spavento nell' anima delle Nazioni, e che le atterrisca sotto la possanza del vostro braccio. Punite quest' empio secondo la grandezza della vostra giustizia, e della sua empietà. Che l'universo impari, come voi castigate quei, che osano insultare il Dio, a cui serviamo, e minacciare il Tempio, ove da noi siete adorato. Che tutti quei, che nel lor furore preparansi ad attaccare il Popolo, che avete scelto, restino attoniti al racconto delle vendette, che siete per tirare de' vostri nemici.

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

II. Mach. XV 23. Et nunc dominator Cœlorum mitte Angelum tuum bonum ante nos, in timore & tremore magnitudinis brachij tui, I. Mach. VII. 40. 41. 42.

II. Mach. XV. 24. Ut metuant qui cum blasphemia veniunt adversus sanctum populum tuum. Et hic quidem ita peroravit.

Mentre che Giuda parlava così, Nicanore avanzavasi fieramente a suono delle trombe, e al rumore delle grida, e canti guerieri, con che procurava d' animare i suoi soldati. Maccabeo appena gli vide in moto, che si mosse anch' egli co' suoi, che ad esempio del lor Generale non cessavano d' invocare la protezione dell' Onnipotente. Cominciarono l' attacco senza interrompere le lor preghiere, e partivano da' loro cuori altrettanti voti verso il Signore, quanti dardi dalle lor mani contro i nemici.

25. Nicanor autem, & qui cum ipso erant, cum tubis & canticis admovebant.
26. Judas vero, & qui cum eo erant, invocato Deo, per orationes congressi sunt:
27. Manu quidem pugnantes, sed Dominum cordibus orantes, prostraverunt non minus triginta quinque millia, præsentia Dei magnifice delectati.
I. Mach. VII. 43. 44. 45. 46. 47.

Le Nazioni idolatre non erano alla prova di simil genere di battaglia. Ne fu fatta di essi sì grande strage, che in poco tempo ne rimasero morti sul campo trentacinque mila. Il resto gettò le armi, e prese la fuga, ma furono inseguiti da Adaser, o Adarsa fino a Gazara, o Gazer, e uccisi tutti quelli, che furono raggiunti. Ben più, per terminare interamente la disfatta, Maccabeo nel tempo, che s' inseguivano i nemici, ebbe cura di far sonar le trombe in una maniera, che annunziava la vittoria de' Giudei a tutto il Paese d'intorno. Come quella regione era molto affezionata per i Giudei, e popolata d'Israeliti, escivano in folla dalle Città, e da i Borghi, e attaccando di fronte i fuggitivi, mentre che i soldati dell' armata gli pigliavano per didietro, gli tagliarono tutti a pezzi senza che ne scappasse un solo, e s'arricchirono delle loro spoglie.

Ap-

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

Appena i Giudei medesimi potevano comprendere la poca resistenza, che aveva lor fatta un'armata formidabile, e composta di truppe sì agguerrite, ma non sapevano, che per una providenza particolare di Dio Nicanore era il primo, che era stato ucciso nel combattimento, e che le sue truppe vedendo morto il lor Generale avevano preso il partito di gettare le armi, e di fuggire. Al ritorno dall' inseguire i fuggitivi, e nel momento, che gustavano in riposo i frutti della lor vittoria, fu riconosciuto fra i morti il General nemico coperto delle sue armi. Alzossi all' istante in tutta l' armata un gran grido mischiato d' applausi confusi: Tutti i soldati di concerto si misero a cantare le lodi del Signore in lingua ebraica, che era di tutti i tempi quella de' loro Padri.

II. Mach. XV. 28. Cumque cessassent, & cum gaudio redirent, cognoverunt Nicanorem ruisse cum armis suis.
29. Facto itaque clamore, & perturbatione excitata, patria voce Omnipotentem Dominum benedicebant.

Maccabeo vide con piacere la riconoscenza, e la pietà, che mostravano le sue truppe, e si unì con loro, ma portò i suoi pensieri ancor più lungi. Dopo aver fatto nella battaglia tutto ciò, che poteva attendersi da un Eroe, e da un Santo sempre disposto di corpo, e di spirito a sagrificar la propria vita pe' suoi fratelli, volle dopo la vittoria perpetuarne la rimembranza, e dare al Signore contrassegni straordinarj di gratitudine. Comandò di tenersi pronti per andare a Gerusalemme, e prima di partire fece tagliar la testa di Nicanore, e la sua mano colla spalla per portarle alla Capitale. Quando vi fu giunto, fece un' Assemblea di tutti gli Abitanti, di tutti i Preti, di tutti i Soldati, che avea lasciati alla guardia della Fortezza del Tempio, e gli condusse a pie dell' Altare, ove raccontò le maraviglie, che il Signore aveva operate per la loro salvezza, e gli mostrò la testa, e la mano di Nicanore. Dopo che il Popolo ebbe soddisfatta la sua curiosità, fece sospendere la testa dell' empio in cima alla Fortezza a vista di tutta Gerusalemme, come un segno visibile all' universo della protezione di Dio su quelli, che lo servono, e della sua severità contro i cattivi. Ma prima di collocar la testa volle, che ne fosse levata la lingua, l' istrumento di tante bestemmie, che questa fosse tagliata a piccoli pezzi, e che fosse fatta mangiare dagli uccelli. Per la mano di quel furioso, che aveva avuta l' insolenza di stendere con minaccia contro

30. Præcepit autem Judas, qui per omnia corpore & animo mori pro civibus paratus erat, caput Nicanoris, & manum cum humero abscissam, Jerosolymam perferri.
31. Quo cum pervenisset, convocatis contribulibus, & Sacerdotibus ad Altare, accersiit & eos, qui in arce erant.
32. Ex ostenso capite Nicanoris, & manu nefaria, quam extendens contra domum Sanctam Omnipotentis Dei, magnifice gloriatus est:
35. Suspendit autem Nicanoris caput in summa arce, ut evidens esset & manifestum signum auxilij Dei.
33. Linguam etiam impij Nicanoris præcisam jussit particulatim avibus dari: manum autem dementis contra Templum suspendi.
I. Mach. VII. 47.

tro

tro la Magione del Dio Onnipotente, la fece attaccare in faccia al Tempio, che l'iniquo avea giurato di distruggere. Così Dio fu vendicato appieno del suo nemico, e pubblicamente riparata la gloria de' suoi Altari.

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

Il Popolo, i Preti, ed i Soldati cantarono a gara le misericordie del Signore dicendo tutti insieme: Benedetto sia per sempre il Dio del Cielo d' aver preservato il suo Santo Tempio dalla profanazione degl' Idolatri. Il giorno fu passato tutto intero in feste, in acclamazioni, in allegrezze pubbliche. Fu convenuto ancora unanimemente, che sarebbe una ingratitudine il non consagrare una azione sì celebre con una solennità particolare, che ne conservasse la memoria a' Posteri, e fu assegnata la festa al giorno, che fu data la battaglia, cioè al decimo terzo giorno del duodecimo mese chiamato Adar in lingua Siriaca, giorno, che cadeva la vigilia di quello di Mardocheo.

II. Mach. XV. 34. Omnes igitur Cœli benedixerunt Dominum, dicentes: Benedictus, qui locum suum incontaminatum servavit.

I. Mach. VII. 48.

II. Mach. XV. 36. Itaque omnes communi consilio decreverunt nullo modo diem istum absque celebritate præterire:

37. Habere autem celebritatem tertia decima die mensis Adar, quod dicitur voce Syriaca, pridie Mardochæi diei.

Tale fu con gran stupore degl'Infedeli, e a gloria del Dio d'Isdraele il successo della famosa giornata d' Adarsa, o di Bethoron contro Nicanore. Ella produsse almeno, che i nemici della Nazion Santa atterriti da un avvenimento sì poco atteso ebbero bisogno di qualche tempo per riscuotersi dal lor terrore, e lasciarono un pò di quiete a' Giudei per profittare della lor vittoria. Sin da quel giorno medesimo Giuda si rimise in possesso di Gerusalemme, e da quell' istante i Giudei se ne conservarono il godimento malgrado i tentativi raddoppiati de' lor nemici per iscacciarnegli, e gli sforzi continui degli Apostati della Cittadella per inquietargli.

I. Mach. VII. 49. 50. Et siluit terra Juda dies paucos.

II. Mach. XV. 38. Igitur his erga Nicanorem gestis, & ex illis temporibus ab Hebræis Civitate possessa, ...

Questo era il punto capitale di questa guerra di Religione, in cui secondo lo spirito singolare della Legge di Mosè facevasi proposito per ordine di Dio stesso di mantenere il culto del Signore, che voleva esser' onorato dal suo Popolo nella Città Santa, che aveva scelta, e dove aveva ordinato, che gli si fabbricasse un Tempio per praticarvi sino alla nascita del Messia le cirimonie, che avea prescritte. Ciò autorizzava Maccabeo, e i fedeli Isdraeliti, che lo seguivano a non metter le armi basso contro gli Re d' Asia, quantunque gli riconoscessero per lor Padroni, al-

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

allorchè questi Principi attentavano sopra un dritto essenziale alla Nazione, ch' ella era obbligata a difendere per ogni via. Sopra ogni altro articolo potevano essi ricever Leggi, nè facevano veruna difficoltà di confessarsi sudditi de i Re stranieri, successori, o vincitori de' primi Monarchi, che avevangli soggettati e rimandati poi nella lor Patria, ma Gerusalemme, e il Tempio di Dio gli appartenevano per un dritto inalienabile senza che fossegli permesso di cederne mai il possedimento, se ciò non era per ordine espresso di Dio, che in punizione de' lor disordini, e sopra tutto della loro Idolatria erasi riservato il dritto di spogliarnegli. In ogni altra circostanza la guerra, che sostenevano contro i Re loro Sovrani diveniva legittima, allorchè questi Principi Idolatri osavano toccare la libertà del culto di Dio, e gli esercizj della Religione; era anzi una ragione per loro di adoperarsi per ricuperare la loro antica indipendenza, e scuotere il giogo della tirannia degl' Idolatri, sempre funesta, o almeno sempre pericolosa alla osservanza della lor Legge.

Su questi incontrastabili principj Maccabeo immaginandosi già, che Demetrio si accenderebbe di sdegno al sentire la disfatta di Nicanore, e che non tarderebbe a muovergli nuova guerra, pensò a procurarsi qualche alleanza capace non solo di tenere in rispetto i suoi nemici, ma di metter lui medesimo in istato di ristabilire la sua Nazione in una piena libertà. Dappoi lungo tempo Dio faceva de' miracoli in suo favore, e aveva luogo di credere, che il Signore esigeva da lui, che senza perder la fiducia nella sua protezione, non trascurasse ancora que' mezzi umani, che potevano contribuire al successo de' suoi gran disegni. Deliberò maturamente su questo progetto, e vedendolo conforme a una chiara prudenza risolvè d' eseguirlo.

I. Mach. VIII. 1. Et audivit Judas nomen Romanorum, quia sunt potentes viribus, & acquiescunt ad omnia, quæ postulantur ab eis: & quicumque accesserunt ad eos, statuerunt cum eis amicitias, & quia sunt potentes viribus.

Gli Romani erano allora nei più felici giorni della loro Repubblica. Giuda ne intendeva tante cose maravigliose, che voltò le sue mire dalla lor parte. Sapevasi nella Giudea, che a un gran potere univano una nobile inclinazione, che gli portava ad accordare tutto ciò, che gli si domandava di ragionevole: Che le lor forze essendo capaci di

far

far tremare gli Regni più vasti, avevano nondimeno fatta alleanza senza distinzione con tutti quelli, che glie l'avevano proposta. Erasi inteso parlare della lor prodezza nelle battaglie, delle grandi azioni, che avevano fatte nelle Gallie, delle quali eransi resi padroni, ed a cui avevano imposto tributo: della lor conquista nella Spagna, dove avevano ridotte in lor potere le mine d'oro, e d'argento di quelle ricche Provincie, e come per la lor prudenza, e pazienza avevano soggiogato tutto il Paese. Non ignoravasi neppure, che avevano portato il terrore delle loro armi ne' paesi gli più rimoti, che avevano vinti, e domati più d'una volta gli Re stranieri, che erano andati ad attaccargli dall' estremità della terra: che avevano costretti gli altri a comprar la pace con grossi tributi. Che Filippo, e poi Perseo Re di Macedonia, e molti altri avendo osato dichiarar loro la guerra gli avevano disfatti, e spogliati de' loro Stati. La memoria era ancora assai fresca fra i Giudei degli avvantaggi de' Romani sopra Antioco il Grande Re d'Asia, allorchè questo Principe avendogli attaccati con una armata formidabile, ove trovavasi una numerosa cavalleria, gran quantità di Carri, e cento venti Elefanti, lo avevano battuto, fatto prigione nella battaglia, e non avevano consentito a trattar di pace, che a condizione, che esso, e suoi Successori pagherebbono tributo alla Repubblica, darebbono ostaggi, e si sottometterebbono ad altre onerose servitù che avevano levato a questo Re possente, e uno de' più gran guerrieri del suo secolo una parte delle sue Provincie, come la Caria chiamata il Paese degl' Indiani a cagione del fiume Indo, altrimente Calvi, che lo bagna, il Paese de' Medj nella Tracia, e la Lidia. Che avevano disposti da Sovrani di questi gran Dominj, e che ne avevano gratificato il Re Eumene. Sapevasi ancora, che gli Abitanti della Grecia essendosi collegati per distruggere le Legioni Romane, ed essendo andati contro di loro con gran forze, questi sull' avviso, che glie ne fu dato, avevano inviato contro i Greci un de' lor Generali, che gli aveva interamente disfatti nella battaglia: Che il maggior nu-

Ann. Mundi 3846.
Ær.Græc. 151.

I. Mach. VIII. 2. Et audierunt prælia eorum, & virtutes bonas, quas fecerunt in Galatia, quia obtinuerunt eos, & duxerunt sub tributum:

3. Et quanta fecerũt in regione Hispaniæ, & quod in potestatem redegerunt metalla argenti & auri, quæ illic sunt, & possederunt omnem locũ cõsilio suo, & patientia:

4. Locaque quæ longe erant valde ab eis, & Reges qui supervenerant eis abextremis terræ, contriverunt, & percusserunt eos plaga magna: ceteri autem dant eis tributũ omnibus ãnis.

5. Et Philippum & Persen Ceteorum regẽ, & ceteros qui adversũm eos arma tulerant, contriverunt in bello, & obtinuerunt eos:

6. Et Antiochũ magnum regem Asię, qui eis pugnam intulerat habens centũ viginti elephantos, & equitatũ, & currus, & exercitum magnum valde, contritum ab eis.

7. Et quia ceperunt eum vivum, & statuerunt ei ut daret ipse, & qui regnarent post ipsum, tributum magnũ, & daret obsides, & constitutum,

8. Et regionẽ Indorum, & Medos, & Lydos, de optimis regionibus eorum: & acceptas eas ab eis, dederunt Eumeni regi.

9. Et quia qui erant apud Helladam, voluerunt ire, & tollere eos: & innotuit sermo his,

mero era ſtato ucciſo, che le loro donne, e i lor figliuoli erano ſtati fatti ſchiavi, che eranſi diſtrutte le lor Città, ſaccheggiato, e ſottomeſſo il lor Paeſe, e che erano ſtati ridotti in ſervitù, nella quale gemevano ancora ſenz'aver potuto liberarſene: Che in una parola avevano ſoggiogati, o diſtrutti tutti gli Regni, e tutte l' Iſole, che avevano ardito di reſiſtergli. Che eragli indifferente, che le Provincie, alle quali dichiaravano la guerra, foſſero lontane, o vicine da Roma, perchè erano ſicuri di vincere pel ſolo terrore, che il loro nome iſpirava da per tutto, ov' era portato: Che una Corona era ben aſſodata ſulla teſta d' un Monarca, allorchè volevano appoggiarlo, che ella titubava al contrario, quando vi portavano una mano nemica. Che queſto era la ſorgente di quella grandezza, che avea ſtordito l' univerſo, e irritati tanti geloſi. Ma ciò, che luſingava i Giudei d' una più grande ſperanza, ſi è, che i Romani paſſavano per Religioſi oſſervatori de' trattati, e che quei, che eranſi meſſi una volta ſotto la lor protezione potevano ſenza tema aſſicurarſi ſulla fedeltà inviolabile della lor parola. Vedevaſi, che non erano voglioſi di Regni, e che quantunque ne aveſſero a lor diſcrezione, ninno di loro portava il diadema, e non andava veſtito di porpora come affettando un' autorità ſuperiore agli altri membri della Repubblica. Avevano ſtabilito un Conſiglio, dove entravano trecento venti Padri, o Senatori, che adunavanſi tutti gli giorni per deliberare in comune ſugli affari dello Stato, e per prendervi riſoluzioni degne della loro gran fama. Confidavano ogni anno la lor ſuprema magiſtratura a un ſolo uomo, che comandava in tutti i loro Stati. Tutti ubbidivano a lui ſenza che ſi vedeſſero quelle querele sì funeſte alle più gran Potenze, e quelle geloſie d' ambizione, che ſono la peſte del Governo.

Tale era la Repubblica Romana ne i tempi, di cui parliamo. Maccabeo, che la conoſceva, non vide nulla di più vantaggioſo per la ſua Nazione, che di trattare con sì potenti, e sì fedeli Alleati. Egli ne conferì cogli Anziani, e coll' Aſſemblea del Popolo, i ſentimenti de' quali eſſendo confor-

mi

I. Mach. VIII. 10. Et miſerunt ad eos ducem unum, & pugnaverunt contra illos, & ceciderunt ex eis multi, & captivas duxerunt uxores eorum, & filios, & diripuerunt eos, & terram eorum poſſederunt, & deſtruxerunt muros eorum, & in ſervitutem illos redegerunt uſque in hunc diem:

11. Et reſidua regna, & inſulas, quę aliquãdo reſtiterant illis, exterminaverunt, & in poteſtatem redegerunt.

12.... Et obtinuerunt regna, quæ erant proxima, & quæ erant longe: quia quicumque audiebant nomẽ eorum, timebant eos:

13. Quibus vero vellent auxilio eſſe ut regnarent, regnabãt: quos autem vellent, regno deturbabant: & exaltati ſunt valde.

12. Cum amicis autẽ ſuis, & qui in ipſis requiem habebant, conſervaverunt amicitiam,...

14. Et in omnibus iſtis nemo portabat diadema, nec induebatur purpura, ut magnificaretur in ea.

15. Et quia curiam fecerunt ſibi, & quotidie cõſulebant trecentos viginti conſiliũ agentes ſemper de multitudine, ut quę digna ſunt, gerãt:

16. Et committunt uni homini magiſtratum ſuum per ſingulos annos dominari univerſæ terræ ſuæ, & omnes obediunt uni, & non eſt invidia neque zelus inter eos.

mi al suo, fu convenuto, che questa alleanza, benchè dovesse farsi cogli Stranieri, non era però di quelle, che la Legge proibiva a cagione del pericolo della Idolatria, che non rincontravasi in questa quì. La condotta di quest' affare fu confidata a Maccabeo, e gli fu dato un pieno potere di trattare, a nome della Nazione. Scelse egli Eupolemone figlio di Giovanni, e nipote di Giacobbe con Giasone figlio d'Eleazaro, e apparentemente nipote di Giuda medesimo per l'ambasceria di Roma. Gli inviò con commissione di trattare in nome della Repubblica de' Giudei una stretta Alleanza con quella de' Romani, affinchè questi gli ajutassero a scuotere il giogo della tirannia de' Greci, che intraprendevano d'opprimere la lor libertà, e di ridurgli in servitù. Gl' Inviati di Giuda partirono senza differire, e dopo un lungo viaggio giunsero felicemente a Roma, dove furono ricevuti con molta umanità, e introdotti nel Senato spiegarono in poche parole il soggetto della loro ambasciata.

Noi siamo mandati, dissero, da Giuda Maccabeo, da' suoi fratelli, e da tutto il Popolo Giudeo per proporvi un trattato d'alleanza per istabilire tra le due Nazioni una pace solida, e per esser messi nel numero degli amici del Popolo Romano. Esposero poi le vessazioni, che facevano lor sofferire gli Re d'Asia in pregiudizio della lor libertà, de' lor privilegj, e della lor Religione. Pregarono il Senato di già celebre in tutto il Mondo per la protezione, che accordava a' Popoli oppressi, di soccorrere la lor Nazione contro intraprese sì visibilmente tiranniche. Gli Romani ricevettero le proposizioni de' Giudei con molto piacere, e testimoniarono agl' Ambasciatori la risoluzione, in cui erano, di dargli la soddisfazione, che potevano attendere. Il politico Senato trovava il suo conto a fomentare le divisioni fra Demetrio, e gli Giudei, e istruito, come non poteva mancare di esserlo, del valore, e della condotta di Giuda Maccabeo, non vedevano nemico più proprio da opporre al Re d'Asia fin nel centro de' suoi Stati. Non esitarono punto ad accordare agli Ambasciatori de' Giudei tutta la protezione, che domandavano, e steso di concerto con loro il trattato

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

I. Mach. VIII. 17. Et elegit Judas Eupolemum, filium Joannis, filij Jacob, & Iasonem filium Eleazari, & misit eos Romam constituere cum illis amicitiam, & societatem:

18. Et ut auferrent ab eis jugum Græcorum, quia viderunt quod in servitutem premerent regnum Israel.

19. Et abierunt Romam viam multam valde, & introjerunt curiam, & dixerunt:

20. Judas Machabæus, & fratres ejus, & populus Judæorum miserunt nos ad vos statuere vobiscum societatem & pacem, & conscribere nos socios & amicos vestros.

21. Et placuit sermo in conspectu eorum.

22. Et hoc rescriptū est, quod rescripserunt in tabulis æreis, & miserunt in Jerusalem, ut esset apud eos ibi memoriale pacis & societatis.

d' alleanza, che fecero imprimere in tavole di Bronzo, lo mandarono a Gerusalemme per esservi conservato come un Monumento eterno dell' amicizia, e della confederazione stabilita fragli due Popoli. Ecco quale era la forma, ed il tenore di questo rescritto.

Che gli Romani, ed i Giudei siano sempre colmi di prosperità sulla terra, e sul mare: che la spada del nemico stia lontana da loro. Se arriva, che i Romani, o i loro Alleati in tutta l' estensione del loro Impero siano i primi inquietati da qualche guerra, gli Giudei gli assisteranno con vero affetto secondo che il tempo permetterà loro di farlo. Le truppe, che manderanno in soccorso de' Romani, le manterranno a loro proprie spese senza che i Romani siano obbligati a somministrar loro nè grano, nè armi, nè denaro, nè vascelli, perchè così è piaciuto a' Romani di statuire, e i Soldati Giudei ubbidiranno a'Romani senza nulla ricevere. Ma come è giusto, che gl' impegni sieno reciprochi, se sopravviene prima una guerra al Popolo Giudeo, gli Romani l' assisteranno pure con eguale affetto, secondo che il tempo glie lo permetterà, e quanto alle truppe ausiliarie, che i Romani manderanno in servizio de' Giudei, neppur essi somministreranno loro nè grano, nè denaro, nè armi, nè navi, perchè così è piaciuto a'Romani d' ordinare, e queste truppe ubbidiranno a' Giudei di buona fede, e senza interesse. Tale è l' accordo della Repubblica Romana colla Nazion de' Giudei: Che se all' avvenire gli uni, o gli altri volessero levare, o accrescer qualche cosa a questi Articoli, potrà farsi di concerto, e tutto ciò, che sarà così levato, o aggiunto sarà tenuto per valido.

Conchiuso in tal maniera il trattato, gli Romani indegnati della condotta del nuovo Re Demetrio contro i Giudei, scrissero a questo Principe una lettera in lor favore, che comunicarono a' loro Inviati. In essa si riconosce tutta la fierezza della orgogliosa Roma, e vi si vede con istupore uno stile imperioso più convenevole ad un Sovrano, che comanda a' suoi vassali, che ad una Repubblica, che raccomanda Sudditi al loro Re. Eccone alcune espressioni, dalle quali potrà argumentarsi del resto. Perchè avete voi intrapreso

I. Mach. VIII. 23. BENE SIT ROMANIS, & genti Judæorum, in mari & in terra in æternum: gladiusque & hostis procul sit ab eis.
24. Quod si institerit bellũ Romanis prius, aut omnibus sociis eorum in omni dominatione eorum:
25. Auxilium feret gens Judæorũ, prout tempus dictaverit, corde pleno:
26. Et præliantibus non dabunt, neque subministrabunt triticum, arma, pecuniam, naves, sicut placuit Romanis: & custodient mandata eorum, nihil ab eis accipientes.
27. Similiter autẽ & si genti Judæorum prius acciderit bellum, adjuvabunt Romani ex animo, prout eis tempus permiserit:
28. Et adjuvantibus non dabitur triticum, arma, pecunia, naves, sicut placuit Romanis: & custodient mandata eorum absque dolo.
29. Secundum hæc verba constituerunt Romani populo Judæorum.
30. Quòd si post hæc verba hi aut illi addere, aut demere ad hæc aliquid voluerint, facient ex proposito suo: & quæcumque addiderint, vel dempserint, rata erunt.
31. Sed & de malis, quæ Demetrius rex fecit in eos, scripsimus ei, dicentes: quare gravasti jugũ tuũ super amicos nostros, & socios Judæos?

ſo d'opprimere i Giudei noſtri amici, e noſtri alleati ſotto un giogo intollerabile? Sappiate, che ſe pel voſtro tirannico Governo gli riducete alla neceſſità di portarci nuovamente le loro doglianze contro di voi, ſapremo bene far loro render giuſtizia, e andremo a domandarvela per loro colle armi alla mano per mare, e per terra.

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

I. Mach. VIII. 32. Si ergo iterùm adierint nos, adverſum te faciemus illis judicium, & pugnabimus tecum mari terraque.

Una protezione sì dichiarata dovea naturalmente aver grandi effetti per i diſegni, che avevano i Giudei di ricuperare la lor libertà. Non vedeſi però, che la Nazione abbia mai tirato verun vantaggio conſiderabile dalla ſua alleanza co' Romani, quantunque ella ſia ſtata rinnovata più d' una volta ſotto Jonata, e ſotto Simone tutti due fratelli, e ſucceſſori di Giuda Maccabeo. Queſto Eroe egli medeſimo non ebbe la conſolazione di vedere il frutto di queſto trattato, che non arrivò in Giudea, che molto tempo dopo, che egli ebbe terminata la ſua corſa, ſoſtenendo ſino al fine con una coſtanza degna di lui gli nuovi sforzi de' nemici ſtranieri, e domeſtici della ſua Patria, della ſua Religione e del ſuo Dio.

Le ſue congetture ſul partito violento, che prenderebbe Demetrio, allorchè ſarebbe informato dell'ultima vittoria de' Giudei, non tardarono a verificarſi. La disfatta intera della ſua poſſente armata, di cui non eraſi ſalvato neppure un ſolo uomo, la morte di Nicanore ſuo Generale, e la vendetta, che Giuda aveva eſercitata ſul di lui cadavere furono raccontate a minuto al Principe da i partigiani d' Alcimo con tutte le circoſtanze più capaci d' irritarlo. Così egli ſenza eſaminare, ſe un ſecondo tentativo poteſs' eſſer più felice contro uomini tante volte vincitori, e ſopratutto contro un Generale, la di cui ſuperiorità eraſi fatta ſentire a' più ſperimentati Capitani, fu sì piccato dell' affronto, che aveva ricevuto, che all' iſtante preſe la riſoluzione di metter tutto in opera per vendicarſi. Alcimo inaſpriva di più in più il cattivo umore del Re, ed eſſendoſi riconciliato con Bacchide, determinò il Principe a ſcegliere queſto antico favorito per confidargli la condotta delle Truppe, che deſtinava alla nuova ſpedizione di Giudea. Demetrio vi ſi portò volontieri perſuaſo, che l' intelligenza di queſti due uomini contribuirebbe al buon'eſito

I. Mach. IX. 1. Interea ut audivit Demetrius, quia cecidit Nicanor & exercitus ejus in prælio ....

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

I. Mac. IX. 1. . . Apposuit Bacchidem, & Alcimum rursū mittere in Judæam, & dextrum cornu cum illis.

Ann. Mundi 3847.
Ær. Græc. 152.

I. Mach. IX. 2. Et abierunt viam, quæ ducit in Galgala, & castra posuerunt in Masaloth, quæ est in Arbellis: & occupaverunt eā, & peremerunt animas hominū multas.
3. In mense primo anni centesimi & quinquagesimi secūdi applicuerūt exercitum ad Jerusalem:

4. Et surrexerunt, & abierunt in Bereā viginti millia virorum, & duo millia equitum.
5. Et Judas posuerat castra in Laisa, & tria millia viri electi cum eo.

to dell'impresa, e fece adunare nelle vicinanze d'Antiochia l'ala destra delle sue armate, che era solito di comandare in persona, ove trovavansi i migliori Soldati del Regno. Essendosi le truppe congregate al luogo prefisso, il Re fece chiamare Bacchide, e Alcimo, a'quali dette contro i Giudei gli ordini, che gli dettava la sua collera, e che questi quì non erano che troppo ben disposti a eseguirgli con tutto il rigore. Partirono essi incontanente, e incaricati, come erano, della lor vendetta personale, oltre quella del Re, fecero tanta diligenza, che la battaglia, in cui Nicanore era stato ucciso, essendosi data il tredici dell'ultimo mese dell' anno cento cinquantuno, ne seguì una seconda in Giudea avanti la fine del primo Mese dell' anno seguente. Passarono per Galgala, e andarono ad accampare a vista di Masaloth Piazza situata nel territorio d' Arbelle, occupata allora da truppe del partito di Giuda. Bacchide se ne impadronì, e vi fece una grande strage. Andò poi senza fermarsi, fin presso a Gerusalemme con isperanza di sorprendervi Maccabeo, che non doveva aspettarsi a un ritorno sì precipitato. Ma o che fosse avvertito del disegno de' nemici, o che qualche altra ragione lo avesse obbligato ad allontanarsi con una parte delle sue genti, non era rimasto alla Capitale. Essi informaronsi della di lui marcia, e andarono a Berea con ventimila pedoni, e due mila Cavalli. Giuda non aveva seco, che tremila uomini scelti, ed accampava a Laisa Città della Tribù di Beniamino poco lontana da Gerusalemme. Le due armate erano assai vicine l'una dall' altra, e dal carattere, di cui conoscevasi Maccabeo, doveva attendersi, che malgrado l'ineguaglianza del numero, ben lungi d' evitar la battaglia, non tarderebbe a cominciare l'attacco.

Gli Soldati, che aveva seco, erano di que' valorosi Isdraeliti, che fin là inseparabilmente attaccati al lor Generale, sempre testimonj di sue vittorie, e sicuri sotto i di lui stendardi della protezione di Dio, non lo avevano mai abbandonato. Contava egli sopra di loro, e questi tre mila uomini gli bastavano per isfidare alla pugna tutte le forze della Siria. Disponevasi ad animargli secondo il suo costume col fervore delle sue esortazioni, e delle sue preghiere, ma Dio aveva

va altri disegni, che non ci è permesso d'esaminare. Questi uomini tante volte intrepidi, questi Soldati sì famosi in tutta l'Asia e fin nell'Occidente per la lor fermezza, e pel lor valore, questi medesimi Giudei, che alcune settimane prima trovandosi in simil numero avevano battuto Nicanore, e la sua formidabile armata fino ad uccider l'ultimo de' lor nemici, sono sorpresi da un subito terrore. La paura moltiplicando gli oggetti gli rappresenta quell' armata la più terribile, che sia ancora comparsa contro di loro. Perdono tutto in un tratto la loro antica speranza in Dio, tutta la confidanza pel lor Generale, ogni sentimento d'onore, e senza che sia possibile di ritenergli più di due terzi abbandonano il campo prima, che cominci l'azione, e lasciano Maccabeo con ottocent' uomini alla discrezione de' suoi nemici.

I. Mach. IX. *6.* Et viderunt multitudinem exercitus quia multi sunt, & timuerunt valdè: & multi subtraxerunt se de castris, & non remãserunt ex eis nisi octingenti viri.

Tutta la fermezza di quell' Eroe bastò appena per sostenerlo contro un avvenimento sì poco atteso. Vedevasi abbandonato, nè aveva il tempo di riunir i fuggitivi, e quando l'avesse avuto, non isperava più verun servizio da quegli uomini infedeli, che avendo cessato di riguardarsi come Soldati del loro Dio, non avevano che troppe ragioni umane per giustificare la loro condotta, e non ne avevano per ripromettersi del suo soccorso.

7. Et vidit Judas, quod defluxit exercitus suus, & bellũ perurgebat eum, & confractus est corde, quia non habebat tempus congregandi eos, & dissolutus est.

Da un' altra parte l'onore di sua Nazione, che i Greci non avevano ancora veduta fuggire sotto i suoi ordini, non permettevagli d'evitar la battaglia. Penetrato di dolore, e col cuore quasi abbatuto stette alcuni momenti senza sapere a che risolversi; ma presto ricomparve quel, che era, e forse più grande, che mai. Andiamo, fratelli miei, disse agli ottocent' uomini, che erno seco rimasti, andiamo ai nemici; noi possiamo almeno combatter contro di loro, e Dio può farcegli vincere; se poi non vuole, possiamo morir con gloria. Pigliava già la strada verso il campo di Bacchide, allorchè i suoi Compagni, veramente assai fedeli per seguitare il lor Generale, se assolutamente l'ordinava, ma intimiditi per la diserzione de' lor fratelli gli fecero delle forti rimostranze. Avete voi contati, gli dissero, i nemici, che avete a fronte, e i Soldati, che vi rimangono? No, non potremo mai resistere a quella moltitudine. Non è prodezza, è temerità

8. Et dixit his qui residui erant: Surgamus, & eamus ad adversarios nostros, si poterimus pugnare adversus eos.

9. Et avertebãt eum, dicentes: Non poterimus, sed liberemus animas nostras modo, & revertamur ad fratres nostros, & tunc pugnabimus adversus eos: nos autẽ pauci sumus.

Ann. Mundi 3847.
Ær. Græc. 152.

merità il penfarci. Perchè prendere unicamente configlio dalla difperazione, mentrechè è ancor tempo d' afficurare infieme e la noftra gloria, e le noftre vite? Ritorniamo da'noftri fratelli, riguadagniamo quelli, che ci hanno abbandonati, procuriamo di rianimare il lor coraggio; noi riverremo poi a'nemici, e gli faremo ben conofcere, che non evitiamo il loro incontro. Ma che? ripiglia Giuda, fi dirà dunque, che dopo tante vittorie, tanti prodigj del Cielo, tanti miracoli dell'Onnipotente faremo fuggiti alla prefenza delle Nazioni, e avremo abbandonato in un momento il frutto di tutte le noftre fatiche? Che trionfo per gl' Idolatri, che vergogna pel noftro Popolo, che macchia alla noftra memoria? Per me, io non mi ci poffo rifolvere, e vi ftimo troppo per credere che ricufiate di feguirmi. Dio ha contati i noftri giorni, e forfe fiamo giunti a quelli, che debbono terminare la noftra carriera. Ma fe convien morire, e fe il momento è arrivato, moftriamoci morendo degni di quel Dio fupremo, che ci ha onorati della fua milizia, e degni della noftra Nazione, che attende da noi, che le lafceremo col difpiacimento della noftra morte tutta intera la fua gloria. Laviamo nel noftro fangue la macchia vergognofa, che vien d' imprimere alla noftra riputazione la viltà de'noftri fratelli. Forfe il Signor noftro Dio ci prepara altri fucceffi. Ma ne è uno ben degno del noftro defiderio quello di morire colle armi in mano, imparando a'noftri nemici, che fe fi fon trovati una volta fra di noi de'Giudei tanto vili per temergli, ve ne faranno fempre, che preferiranno la morte a una viltà. Quefto difcorfo di Maccabeo animò il cuore delle fue genti, ed ebbe la confolazione di vedere la fua piccola truppa determinata come lui al Sagrifizio generofo, che Dio pareva domandarle.

I. Mach. IX.10. Et ait Judas: Abfit iftam rem facere ut fugiamus ab eis: & fi appropiavit tēpus noftrum, moriamur in virtute propter fratres noftros, & non inferamus crimen gloriæ noftræ.

L' armata nemica era di già efcita dalle fue trincee, e marciava contro i Giudei in ordine di battaglia. Ella era divifa in due corpi appreffo a poco eguali, foftenuti da groffe truppe di Cavelleria. I Frombolieri, e gli Arcieri erano a' primi ranghi co' Greci più prodi, e più lefti per cominciar la battaglia. Bacchide erafi meffo all'ala deftra, dov'erano quelle vecchie bande, che Demetrio avevagli confidate come la fcelta

11. Et movit exercitus de caftris, & fteterunt illis obviā: & divifi funt equites in duas partes, & fundibularii & fagittarii præibant exercitum, & primi certaminis omnes potentes.

12. Bacchides autem erat in dextro cornu, & proximavit legio ex duabus partibus, & clamabant tubis.

scelta di tutte le sue forze. Per Giuda, che non avea, che i suoi ottocent' uomini contro ventiduemila, non poteva separargli, e tutti dovevano combattere al suo fianco. Tosto che Bacchide si vide a portata fece sonare tutte le trombe, e Giuda fece il simile dal canto suo. L'una, e l'altra parte si mosse, e la terra risuonò dal rumore de' combattenti. Non potrà credersi, che una azione tra due armate sì ineguali non siasi decisa fin dal primo attacco, ma la bravura supplendo al numero dal lato de' Giudei, questo famoso conflitto di ottocento Isdraeliti con ventiduemila Greci durò senza interruzione dalla mattina fino alla sera. Mentre si battevano con una incomprensibile ostinatezza, Maccabeo si accorse, che l'ala destra, dove Bacchide comandava in persona, era la più forte, e composta delle migliori truppe. Egli vi si portò co' suoi più bravi Compagni sulla speranza, di penetrare fino al Generale, e decidere con una singolar tenzone. In questo luogo fecero i Giudei prodigj di valore: ruppero tutti gli ranghi, uccisero una gran moltitudine d'Idolatri, misero gli altri in fuga, e gl' inseguirono fino alla montagna d'Azoto. Era di già tardi, e Maccabeo cominciava a lusingarsi della vittoria, ma il Signore aveva altri disegni sopra il suo servo, e se permetteva, che facesse in quel giorno tante belle azioni, ciò non era per prolungargli la vita, ma per onorar la sua morte. Trasportato dal suo ardore non cessava d'inseguire i fuggitivi. Allorchè i Greci dell' ala sinistra videro la rotta di Bacchide, e di tutto il corpo, che comandava, avvanzaronsi, ed attorniarono i Giudei. Questi erano troppo animati per arrendersi, ed il conflitto ricominciò con più furia di prima. Molti furono uccisi, o feriti in questo luogo, cercando gli uni a farsi un passaggio a traverso i nemici, e gli altri sforzandosi di non lasciargli scappare. Gli Greci mandavano continuamente nuove truppe, che presto sparivano, tanto i Giudei difendevansi con vigore tenendosi sempre serrati, e facendosi un riparo dei morti, che stendevano in folla a' loro piedi. La notte era vicina, nè potevasi dire per chi sarebbe il vantaggio di questa famosa giornata. Maccabeo sperava sempre, che i nemici stanchi d'una resistenza, che lor costava sì cara, prenderebbono in

Ann. Mundi 3847.
Ær. Græc. 152.

I. Mach. IX. 13. Exclamaverunt autem & hi, qui erãt ex parte Judæ, etiam ipsi, & commota est terra a voce exercituum: & commissum est prælium a mane usque ad vesperam.

14. Et vidit Judas, quod firmior est pars exercitus Bacchidis in dextris, & convenerunt cum ipso omnes constantes corde:

15. Et contrita est dextera pars ab eis, & persecutus est eos usque ad montem Azoti.

16. Et qui in sinistro cornu erant, viderunt quod contritum est dextrum cornu, & secuti sunt post Judam, & eos qui cũ ipso erant, a tergo:

17. Et ingravatum est prælium, & ceciderunt vulnerati multi ex his, & ex illis.

Ann. Mundi 3847.
Ær. Græc. 152.

fine il partito di cedere, o che le tenebre potrebbero favorire la sua ritirata, ma cadde ferito d'un colpo mortale a vista della sua truppa. Allora i Giudei perdettero coraggio, e si sbandarono.

1. Mach.IX.18. Et Judas cecidit, & ceteri fugierunt.

Non si sa, se i Greci, quali a spese della miglior parte delle loro truppe guadagnavano una vittoria più vergognosa per loro d'una disfatta, abbandonarono il campo di battaglia, o se fu convenuto d'una tregua; ma è certo, che Gionata, e Simone tutti due fratelli del Generale presero il suo corpo, che portarono a Modin, e sotterrarono nel sepolcro de' loro Padri.

19. Et Jonathas & Simon tulerunt Judã fratrem suum, & sepelierunt eum in sepulchro patrum suorum in civitate Modin.

Non è possibile d'esprimere la desolazione in cui la morte di Maccabeo pose tutto Isdraele. La gloria che questo Eroe aveva acquistata alla sua Patria, che le assicurava a prezzo del proprio sangue, non la consolò della sua perdita. Tutto il Popolo fece un gran duolo, e fu pianto per molti giorni. Come ha egli potuto soccombere, dicevano piangendo, come è egli stato vinto quell'uomo sempre invincibile, a cui il Popolo d'Isdraele è debitore della sua salute? Ahimè! Che siamo noi per divenire? e chi sa, se il Signore non ci ha levato nel suo sdegno questo difensore, alla vita del quale avea forse attaccata la sua protezione? Non cessavasi di raccontare minutamente quella moltitudine quasi innumerabile di pericoli, che aveva corsi, di fatiche, che avea sofferte, di battaglie, che aveva date, di vittorie, che aveva riportate, dacchè la sua Nazione lo aveva scelto per condurre le guerre del Signore. Noi ne abbiamo descritto molto nel corso di quest' Opera: abbiamo parlato spesso del valore di Giuda, del suo disinteresse, della sua pietà, della sua confidanza in Dio, del suo zelo per la religione, del suo amore pe' suoi fratelli. Ma oppressi dal numero delle di lui azioni, e dalla eccellenza di sue virtù, non abbiamo potuto particolarizzare tutte le guerre, che ha successivamente e felicemente terminate; molto meno avremmo noi potuto risaltar degnamente il merito delle sue imprese, e dare tutto il prezzo a' sentimenti eroici, con cui le animava. Ciò, che dobbiamo aggiugnere, come uno de' più belli monumenti della sua Storia, si è, che mentre era egli pianto da' fedeli Isdraeliti, tutti gli empj, e Apostati, che erano nella Provincia, intesero la di lui morte con una specie di trionfo, e fece-

20. Et fleverunt eum omnis populus Israel plãctu magno, & lugebãt dies multos,

21. Et dixerunt: Quomodo cecidit potens, qui salvum faciebat populũ Israel!

22. Et cetera verba bellorum Judæ, & virtutum quas fecit, & magnitudinis ejus, non sunt descripta: multa enim erãt valde.

Ann. Mundi 3847.
Ær. Græc. 152.

fecero ancor meglio il suo elogio colla loro allegrezza, che non lo avevano fatto i Servi di Dio colle loro lagrime.

Subito che questi perfidi, e gli Operaj d' iniquità n' ebbero ricevuta la nuova lasciarono tutti insieme l' estremità d' Isdraele, ove la paura del lor persecutore gli teneva ristretti, e riunironsi nel seno della lor Patria per dilacerarla. Per colmo di disgrazia Dio, che voleva ancora una volta provar la costanza de' suoi Amici prima di assicurare la lor libertà, permise, che la terra d' Isdra le fosse afflitta da una gran carestia, che la riducesse all' estremo, di sorte che trovandosi senza pane, senza difensore, assalita da un nemico vittorioso, e devastata da' suoi proprj figliuoli, tutto il Paese fu obbligato a sottomettersi a Bacchide, e di dargli in potere le Cittadelle.

I. Mach. IX. 23. Et factum est: post obitū Judæ emerserunt iniqui in omnibus finibus Israel, & exorti sunt omnes qui operabantur iniquitaté.

24. In diebus illis facta est fames magna valde, & tradidit se Bacchidi omnis regio eorum cum ipsis.

Gli fratelli, e gli amici di Maccabeo appena trovavano ove ritirarsi con qualche sicurezza, ed i Giudei, che restavano fedeli sempre in maggior numero degli Apostati, ma che il timore impediva di mostrarsi, erano esposti alle più crudeli vessazioni dalla parte degl' Idolatri, e a trattamenti ancor più indegni da quella de' lor fratelli. Bacchide sì felicemente secondato non trascurò nulla di ciò, che poteva assicurare al suo Re la conquista della Giudea, e la sommissione di tutti i Giudei. Scelse fra i disertori della legge gli più scellerati, e gli più empj, divise fra loro il governo della Provincia, e gli dette un' ampia autorità, di cui presto abusarono secondo le sue intenzioni. Fecero essi un' esatta ricerca di tutti quelli, che avevano seguitato il partito di Giuda, e che eransi mostrati gli più zelanti pel culto di Dio, e quando ne avevano scoperto qualcuno, gli conducevano a Bacchide, che esercitava a diletto la sua vendetta su quegl' infelici, e che gli dileggiava. La persecuzione diveniva intollerabile per l' appoggio, che davansi mutualmente gli nemici stranieri, e gli cattivi Cittadini. Questi funesti principj minacciavano l' ultimo infortunio, nè erasi veduta una desolazione sì generale, dacchè dopo il ritorno dalla schiavitù gli Profeti avevano cessato di comparire in Isdraele.

25. Et elegit Bacchides viros impios, & constituit eos dominos regionis:

26. Et exquirebant, & perscrutabantur amicos Judæ, & adducebant eos ad Bacchidem, & vindicabat in illos, & illudebat.

27. Et facta est tribulatio magna in Israel, qualis non fuit ex die, qua non est visus propheta in Israel.

La morte d' un sol' uomo cagionava questo cambiamento agli affari della Nazione, e non fu conosciuta mai

Ann. Mundi 3847.
Ær. Græc. 152.

mai meglio la grandezza della perdita, che erasi fatta; non vedevasi quasi più altro partito a prendere, che di seguitare il torrente, o almeno almeno dissimulare, sinacchè piacesse al Signore d' aprir qualche scampo a' suoi Servi. Non sapevano però comprendere, che Dio avesse cominciata con tanti prodigj la libertà del suo Popolo per abbandonar la sua opera senza, che nuove prevaricazioni avessero attirata la sua collera. Adunatisi segretamente fu deliberato sui i mezzi, che potrebbonsi prendere per iscuotere il giogo della tirannia. In somma dissero alcuni de' più saggi, e de' più valorosi, perchè mancare a noi stessi nel bisogno, e tentare il Signore domandandogli de' miracoli, quando possiamo resistere a' nostri nemici colle forze, che ci restano? Matatia ne aveva meno di noi, e aveva a fronte un tiranno più formidabile. Giuda ha cominciato con minore apparenza di successo. L' uno, e l'altro hanno riuscito sotto la protezione di Dio, pel di cui onore prendevano le armi. Che non avrebbono essi eseguito, se avessero trovate le cose in sì buono stato, come le hanno lasciate? La razza de' nostri Difensori non è estinta, e contandovisi ancora de' figli di Matatia, e de' fratelli di Maccabeo, non potremmo mancare di Capitani, e d'Eroi.

I. Mach. IX. 28. Et congregati sunt omnes amici Judæ, & dixerunt Jonathæ:

Queste poche parole pronunziate con ardore fecero aprire gli occhi agl' Isdraeliti fedeli, e voltatisi verso Gionata, quello de' fratelli di Maccabeo, che era il più proprio ad essergli surrogato, e il più inseparabile compagno di sue fatiche, voi vedete, gli dissero, che dopo la morte di Giuda non si è trovato fra di noi uomo simile a lui per opporsi a Bacchide, e per reprimere i nostri nemici. Che aspettate voi Gionata, e perchè non offerirvi da voi medesimo in soccorso della vostra Patria oppressa? E' egli necessario che noi vi dichiariamo nostro Principe, e nostro Capo per condurci nelle nuove battaglie, che abbiamo da dare? Eccoci disposti ad ubbidirvi: noi vi deferiamo per una scelta unanime tutta l' autorità di vostro fratello.

29. Ex quo frater tuus Judas defunctus est, vir similis ei non est, qui exeat contra inimicos nostros, Bacchidem, & eos, qui inimici sunt gentis nostræ.
30. Nunc itaque te hodie elegimus esse pro eo nobis in principem, & ducem ad bellandum bellum nostrum.
31. Et suscepit Jonathas tempore illo principatum, & surrexit loco Judæ fratris sui.

Il Dio Protettor d' Isdraele dichiarava così la sua volontà per l' organo de' suoi servi, nè Gionata potè resistere. Egli non aspirava all' onor del comando, ma non temeva i pericoli. Io ricevo, rispose, l' impiego, di cui mi caricate, e so, che m' impegna a cer-

cercar la morte per liberarvi dall'oppressione, ma o troverò presto un fine glorioso sui passi di mio fratello, o la vostra libertà non è lontana. Dappoi quel momento si mise ad adunare appresso di se gli antichi amici di suo fratello, che il timore aveva dispersi, ed il coraggio di questa valorosa gente nuovamente animato a vista d'un Generale sì simile a quello, che piangevano, si disposero seriamente a qualche impresa capace di risvegliar la speranza delle persone dabbene.

Ann. Mundi 3847. Ær. Græc. 152.

Tutto ciò non potè farsi sì segretamente in un Paese, i di cui principali abitanti erano tante spie, che Bacchide non ne fosse avvertito, e che non ne concepisse di gran sospetti. Credè dover' arrestare il male nel suo nascimento, giudicando bene, che se lasciava al nuovo Generale il tempo di riunir le sue forze, e l'occasione di valersene, difficilmente potrebbe ridurlo. Cercava dunque tutti gli mezzi d'aver Gionata nelle mani, e di disfarsene; questi però fu anch'esso avvertito, come pure Simone suo fratello, e tutti quelli del suo seguito, de' disegni di Bacchide, e non avrebbe voluto cominciare dal fuggir d'avanti al suo nemico, ma oltre che aveva da temere qualche tradimento, non era ancora in istato di combattere, e lo determinarono a ritirarsi nel deserto di Tecua, dove potrebbe sussistere assai comodamente presso alle acque d'un lago chiamato Asphar. Bacchide gl'inseguì incontanente con tutta la sua armata: Gionata, che non era là in sicuro, e che non poteva trovare asilo nella Giudea, della quale tutte le buone Piazze erano alla discrezione del nemico, risolvè di passare il Giordano. Bacchide lo passò dopo di lui, ed arrivò dall'altra parte del fiume nel giorno proprio di Sabato.

I. Mach. IX. 32. Et cognovit Bacchides, & quærebat eum occidere.

33. Et cognovit Jonathas, & Simon frater ejus, & omnes qui cum eo erant: & fugerunt in desertum Thecuæ, & consederunt ad aquam lacus Asphar.

34. Et cognovit Bacchides, & die sabbatorum venit ipse, & omnis exercitus ejus, trans Jordanem.

Il nuovo Generale non poteva evitar lungo tempo la battaglia, ma la scansava destramente aspettando la riunione de' fedeli Isdraeliti, il numero de' quali ingrossava tutti gli giorni nella sua armata. Intanto come non aveva avuto il tempo di far nissuna provisione d'armi, nè di bagaglio, dette a Giovanni suo fratello un piccolo distaccamento delle sue truppe con ordine d'andare da i Nabutei antichi Alleati di suo fratello per pregargli di volergli prestare una parte de'

35. Et Jonathas misit fratrem suum ducem populi, & rogavit Nabuthæos amicos suos, ut commodarent illis apparatum suum, qui erat copiosus.

Ann. Mundi 3847.
Ær. Græc. 152.

de' loro equipaggi, de' quali erano abbondantemente provveduti. Questo bravo figlio di Matatia ritornava dal Paese de' Nabutei, e conduceva a Gionata suo fratello gli equipaggi, che gli erano necessarj, allorchè cadde in una imboscata, che eragli stata tesa per istrada, ove perì con tutti i suoi difendendo con coraggio contro una truppa di ladri il convoglio, che scortava. Questi assassini erano i figliuoli di Iambri, che erano esciti di Madaba per eseguire un tal detestabile progetto, di cui Dio, giusto vendicatore dell' iniquità, non permise, che fosse differita la punizione.

I. Mach. IX. 36. Et exierunt filij Iambri ex Madaba, & comprehenderunt Joannē, & omnia quæ habebat, & abierunt habentes ea.

37. Post hæc verba, renuntiatum est Jonathæ, & Simoni fratri ejus, quia filij Iābri faciunt nuptias magnas, & ducunt sponsam ex Madaba, filiā unius de magnis principibus Chanaan, cū ambitione magna.

38. Et recordati sunt sanguinis Joānis fratris sui: & ascēderunt, & absconderunt se sub tegumento montis.

39. Et elevaverunt oculos suos, & viderunt: & ecce tumultus, & apparatus multus: & sponsus processit, & amici ejus, & fratres ejus, obviā illis cum tympanis & musicis, & armis multis.

40. Et surrexerunt ad eos ex insidiis, & occiderunt eos, & ceciderunt vulnerati multi, & residui fugerunt in montes, & acceperunt omnia spolia eorum:

41. Et conversę sunt nuptiæ in luctum, & vox musicorum ipsorum in lamentum.

42. Et vindicaverunt vindictam sanguinis fratris sui: & reversi sunt ad ripam Jordanis.

Gionata, e Simone indegnati d'una azione sì infame, contraria al dritto delle Genti, commessa contro uomini, che non si comportavano da nemici, furono attenti a tutte le occasioni di farsene giustizia. Se ne presentò una poco dopo, nè mancarono di profittarne. Seppero, che i figli di Iambri dovevano celebrare un matrimonio illustre, e che conducevano da Madaba la sposa, figlia d'uno de' più possenti Principi di Chanaan. Gionata, e Simone ricordaronsi del sangue di Giovanni loro fratello inumanamente sparso, e andarono a postarsi dietro a una montagna, che gli copriva, e daddove scorgevano senza esser veduti ciò, che seguiva assai da lontano. Videro una gran moltitudine d' ogni sorte di gente nel piano, e un apparecchio magnifico. Lo sposo pareva accompagnato da' suoi parenti, e da' suoi amici, seguito da un corteggio di gente armata, di sonatori, e di musici, che conduceva d' avanti alla sposa. Gli Giudei presero il momento del rincontro per escire dalla loro imboscata, e andarono addosso alla truppa, che non si aspettava a sì tragica scena, e a colpi di spada ne stendono al suolo un gran numero; il resto si dissipa per le montagne, e gli Giudei si arricchiscono delle loro spoglie. Le nozze cambiaronsi in duolo, e gli concerti di musica in gemiti lagrimevoli.

Gionata credè dover questa severità non solo al sangue di suo fratello, ma ancora alla sicurezza delle sue armi in una terra infetta d'Infedeli, che non potevansi ritenere che col timore. Ma la sua precauzione non lo tirava dalle mani di Bacchide, che ostinatamente l' inseguiva, e che avrebbe voluto evitare almeno

Ann. Mundi 3847.
Ær. Græc. 152.

meno ancora per qualche giorno. Questo Generale all' incontro dopo aver passato il Giordano non cercava, che l' occasion di combattere. Gionata ripassò il fiume, ed accampò sulla riva. Bacchide avvertito di questo moto ritornò subito con tutta la sua armata sulla stessa riva del fiume, dove giunse pure in giorno di Sabato, poichè era sempre nella falsa persuasione, che gli Giudei non si difendevano in quel giorno. Gionata non aveva questo scrupolo, nè ciò lo aveva impedito fin là di venire ad un' azione. Vide bene allora, che non la poteva più sfuggire, e adunate le sue truppe disse loro in poche parole, non differiamo a prepararci alla battaglia: Noi non siamo più, come ne' giorni scorsi in istato d' evitarla: Abbiamo i nemici a fronte: Dietro a noi a destra, e a sinistra le acque del fiume, rive, paludi, e boschi. Ma quando ancora potessimo fuggire a vista de' nostri nemici, noi non dovremmo volerlo. Egli è tempo di segnalare il nostro coraggio, e di dare al Signore, il di cui interesse ci mette in mano le armi, prove della nostra confidanza. Nel toglierci l' Eroe, che ci comandava, non ci ha ritirato il suo appoggio, nè ha voluto che provarci. Gridate dunque verso il Cielo, affinchè il nostro possente Protettore venga in vostro soccorso, e vi liberi da' vostri nemici.

I. Mach. IX. 43. Et audivit Bacchides, & venit die sabbatorum usque ad oram Jordanis in virtute magna.

44. Et dixit ad suos Jonathas: Surgamus, & pugnemus contra inimicos nostros: non est enim hodie sicut heri & nudiustertius.

45. Ecce enim bellum ex adverso, aqua vero Jordanis hinc & inde, & ripæ, & paludes, & saltus: & non est locus divertendi.

46. Nunc ergo clamate in cœlum, ut liberemini de manu inimicorum vestrorum.

A queste parole Gionata si avanza, e simile al suo generoso fratello comincia l' attacco. Tutta la sua attenzione è di scoprire il General Greco, e d' andar subito a presentargli la disfida. Lo vede in mezzo alle sue truppe, va da quella parte, lo raggiugne, e stende la mano per ferirlo: Bacchide para il colpo, e si allontana per non cimentarsi più lungo tempo con un avversario sì formidabile. Gl' Isdraeliti combattevano da pertutto con vantaggio, e mettevano in rotta i Greci. Ma il numero de' nemici era infinitamente superiore, e Gionata vedendo esser' impossibile d' arrivar Bacchide, si getta a nuoto, e fa segno alle sue genti di seguitarlo. Tutt' insieme passano il Giordano a vista de' nemici: Bacchide atterrito non gl' inseguì, e avendo perduti in poche ore di conflitto mille de' suoi soldati ricondusse il resto a Gerusalemme. Sin d' allora prese una forte risoluzione di non commettersi più co' Giudei comandati da Gionata,

Et commissum est bellum.

47. Et extendit Jonathas manum suam percutere Bacchidem, & divertit ab eo retro:

48. Et dissiliit Jonathas, & qui cum eo erant, in Jordanem, & transnataverunt ad eos Jordanem.

49. Et ceciderunt de parte Bacchidis die illa mille viri. Et reversi sunt in Jerusalem,

Ann. Mundi 3847.
Ær. Græc. 152.

I. Mach. IX. 50. Et ædificaverunt civitates munitas in Judæa, munitionem, quæ erat in Jericho, & in Ammaum, & in Bethoron, & in Bethel, & Thamnata, & Phara, & Thopo muris excelsis, & portis, & seris.

51. Et posuit custodiam in eis, ut inimicitias exercerent in Israel:

52. Et munivit civitatem Bethsuram, & Gazaram, & arcem, & posuit in eis auxilia, & apparatum escarũ:

53. Et accepit filios principum regionis obsides, & posuit eos in arce in Jerusalem in custodiam.

ta, convinto, che per una battaglia, ove la morte di Giuda avevagli data una vittoria assai equivoca, ne perderebbe mille sempre con rischio della vita, e dell' onore. Contentossi di far fortificare tutte le Piazze della Giudea, che potevano esser di difesa, e fra le altre le Cittadelle di Gerico, d' Ammaus, di Bethoron, di Bethel, di Thamnata, di Phara, di Thopo, che fece circondare d' alte muraglie, munire di buone porte, e guarnire di forti serrature. Mise in tutti i luoghi delle Guarnigioni con ordine di andar contro tutti gli Isdraeliti, che conoscessero attaccati al partito di Gionata, e di tenergli in continove inquietudini; ma con maggior premura fortificò le Città di Bethsura, e di Gazara, che erano di già assai buone Piazze, e di grande importanza. Aumentò ancora, e riparò le fortificazioni della Cittadella di Gerusalemme, e in questi tre posti fece entrare un grosso corpo di truppe, e condurvi una gran quantità d' ogni sorte di provisioni. In fine per assicurarsi maggiormente della fedeltà de' Giudei prese in ostaggio i figliuoli de' principali abitanti della Provincia, e gli rinchiuse nella Fortezza.

Così passò l' anno cento cinquantadue sì funesto a' Giudei per la morte di Giuda. Il falso Pontefice Alcimo godeva di queste sventure, delle quali era egli l' unico autore, e credevasi giunto al termine della sua ambizione. Ma ad esempio de' suoi indegni predecessori parve non esservi asceso che per cader da più alto. Di tanti intrusi, che dopo la morte d' Onia eransi spacciati, come questo quì, per legittimi Gran Preti senza la vocazione del Signore, niuno era stato rivestito impunemente di questa Sacra Dignità, e come se Dio avesse obbliati i peccati di tutti gli empj per attaccarsi a punir l' ambizione de' pretendenti al Santo ministero, la loro usurpazione non avrebbe mancato d' esser seguitata da un castigo capace d' intimidire i loro imitatori, se la passione di dominare potess' esser ritenuta dal timor del supplizio.

Alcimo così cattivo, quanto i suoi predecessori, e più in libertà di comparirlo, si portò agli ultimi eccessi. Vedeva Giuda morto, Gionata, e Simone ritirati lungi da Gerusalemme di là dal Giordano: La Provincia tutta intera era sotto l' ubbidienza d'un Re Ido-

Idolatra, da cui teneva la sua autorità. Si credè tutto permesso, perchè non aveva da temer nulla dagli uomini, e scordossi, che oltraggiava un Dio, che non ha bisogno di loro per vendicarsi. Un pò più d' un anno dopo, che Maccabeo era stato ucciso nella battaglia, e subito dopo il ritiro di Gionata nel secondo mese dell' anno cento cinquantatre dell' Impero de' Greci, la fame avendo obbligati quei, che guardavano il Tempio a metterlo in potere di Bacchide, Alcimo vi entrò con tutto l' apparato del Pontefice, ed esercitovvi a grado degli Apostati le funzioni del Sacerdozio. Allora questo scellerato, che voleva piacere al Re suo benefattore, concepì il disegno di distruggere le mura del Tempio. Questo progetto avrebbe dovuto fargli orrore, ma era indurito nel peccato, e fece mettere la mano all' opera. Di suo ordine fu cominciato ad abbattere i muri interiori della Casa Santa, e a distruggere le opere de' Profeti, che al ritorno della Schiavitù erano stati come i direttori, e gli Architetti di quel Religioso Edifizio. Applaudivasi egli dell'esito della sua impresa, ma Dio, che ne era il testimone, aveva il braccio alzato per punirlo, e lo percosse d' una piaga mortale. La sua bocca serrossi tutto in un istante: restò attratto, non gli fu più possibile di proferire una sola parola, e l' empio, che avea portata l' audacia fino ad attentare sulla Casa di Dio, incapace di mettere alcun' ordine a' suoi affari domestici morì con estremi dolori poco pianto da i cattivi, che potevano subentrargli, e in orrore a' buoni, che disperavano di convertirlo.

Ann. Mundi 3847.
Ær. Græc. 152.

I. Mach. IX. 54. Et anno centesimo quinquagesimo tertio, mense secundo, præcepit Alcimus destrui muros domus sanctæ interioris, & destrui opera prophetarum: & cœpit destruere.

55. In tempore illo percussus est Alcimus: & impedita sunt opera illius, & occlusum est os ejus, & dissolutus est paralysi, nec ultra potuit loqui verbum, & mandare de domo sua.

56. Et mortuus est Alcimus in tempore illo cum tormento magno.

Bacchide fu testimonio di questa morte, e qualunque interesse avesse mostrato per sostenere le pretensioni d'Alcimo, ebbe piacere di vedersi scaricato d'una sì onerosa commissione. Poco sensibile alle divisioni de' Giudei fra loro, si annojava a Gerusalemme, e non cercava, che un bel pretesto per ritornare alla Corte senza, che il Re potesse accusarlo di troppa precipitazione. La caduta d' Alcimo conveniva bene al suo disegno: d' altrove la Giudea era allora perfettamente sommessa, e fuor di stato di rivoltarsi dopo tutte le precauzioni, che aveva prese per levarlene la voglia, e il modo. Profittò dell' occasione, e tornato alla Corte fece conoscere a Demetrio la situa-

57. Et vidit Bacchides, quoniam mortuus est Alcimus: & reversus est ad Regem, ...

Ann. Mundi 3849 3850. Ær. Græc. 154. 155.

zione, in cui aveva lasciata la Giudea, e gli disse; che Alcimo essendo morto, importava al suo servizio di nominare un altro Pontefice, che fosse della fazione opposta a quella di Gionata. Questo Principe, che era allora occupato in cure più importanti, e che cominciava ad aver sulle braccia degl' imbarazzi personali, da' quali non tirossene che svantaggiosamente, non pensò a dare un successore ad Alcimo, e per due anni lasciò in riposo la Nazione Giudea.

I. Mach. IX. 57.... Et siluit terra annis duobus.

Ma mentre gli Stranieri, e gl' Infedeli non opponevansi punto alla tranquillità della Giudea, ella era in preda alla empietà degli Apostati, nè conservava la speranza del suo ristabilimento, che perchè Gionata colla sua truppa di zelanti si teneva sempre separato da i cattivi, e disponevasi benchè lentamente a ripigliare sopra di loro l' ascendente di Maccabeo. Que' perfidi poco contenti di dominare nel Paese non potettero soffrir, che Gionata, e quei del suo seguito non piegassero sotto la lor tirannia, e si mantenessero nella indipendenza. Troppo deboli, o troppo vili per attaccarlo affettarono molta indifferenza a di lui riguardo, e vollero parer d' obbliarlo. Il lor disegno era d' ispirargli una sicurezza, che l' impedisse di guardarsi, e che somministrasse la facilità di sorprenderlo. Quando credettero d' aver sufficientemente dissimulato, concertarono fra loro del modo d' eseguire il lor progetto. Gionata, dissero, e gli Israeliti, che sono con lui, vivono adesso in una calma, che non gli lascia il minimo sospetto. E' tempo di far venir Bacchide, quale certamente ci seconderà, e noi ci disferemo in una sola notte di tutti que' zelanti, che ci screditano frà 'l Popolo, e che soli oppongonsi alle nostre intraprese. Creduto l' affare immancabile si fa all' istante una deputazione a Bacchide, a cui si rappresenta, che tutto è disposto per fare un colpo decisivo, e che per poco, che si affretti, gli nemici del Re sono in sue mani.

58. Et cogitaverunt omnes iniqui dicentes: Ecce Jonathas, & qui cum eo sunt, in silentio habitant confidenter: nunc ergo adducamus Bacchidem, & comprehendet eos omnes una nocte.
59. Et abierunt, & consilium ei dederunt.
60. Et surrexit ut veniret cum exercitu multo: & misit occulte epistolas sociis suis, qui erant in Judæa, ut comprehenderent Jonathan, & eos qui cum eo erant: sed non potuerunt, quia innotuit eis consilium eorum.

Bacchide si sarebbe passato volontieri di tale avviso; nondimeno volle farne conto sul timore, che Demetrio non glie l' ascrivesse a delitto, e preparossi a partire con una nnmerosa armata, ma prima d' ogni cosa scrisse lettere segrete a quelli del suo partito

to nella Giudea per far loro sapere la sua partenza, affinchè provassero intanto di sorprender Gionata, e di arrestarlo con tutti quei, che lo seguivano. Iddio vegliava alla conservazione de' suoi servi, e come il Paese era pieno di fedeli Isdraeliti, che non si manifestavano, il Generale non tardò molto ad essere informato delle insidie, che gli si tendevano, e de' nomi di quelli, de' quali doveva più diffidare. Non solo ebbe egli la sorte di preservarsi con tutti i suoi seguaci, ma cinquanta de' principali Abitanti del Paese autori di questa congiura, caddero nelle di lui mani, e gli fece tutti morire.

I. Mach. IX. 61. Et apprehendit de viris regionis, qui principes erant militiæ, quinquaginta viros, & occidit eos:

Intanto Bacchide era vicino ad arrivare. Bisognava fare una resistenza assai lunga, e se era possibile distornarlo una seconda volta dalla sua impresa. Gionata, e Simone adunarono tutte le loro truppe, e ritiraronsi a Bethbessen Città della Tribù di Beniamino situata nel deserto di Gerico. Il Generale ne rialzò le mura, che erano in pessimo stato, la fece circondare di nuove fortificazioni, e la mise in istato di difesa, quanto la situazione delle cose, e del tempo glie lo permettevano. Bacchide arrivò in questo intervallo, e intese con dispiacere i preparativi di Gionata. Avrebbe avuto caro di trovare il suo nemico nelle mani degli Apostati, e avrebbe desiderato, che gli si fosse risparmiata la pena, e il rischio di combatterlo; Ma ebbe vergogna di parer di temerlo, e adunato il suo esercito di Greci, e fattosi unire da' suoi amici di Giudea andò ad accampare d'avanti a Bethbessen, e tenne la Piazza strettamente assediata senza fare verun progresso considerabile, quantunque avesse fatto accostare le sue macchine, e mettere delle forti batterie. Gionata sentissi ispirato di non istar lungo tempo ozioso, e lasciato Simone suo fratello nella Piazza con una guarnigione sufficiente per guardarla, prese con se un buon numero de' suoi migliori soldati, si avanzò nella piana, e forzò un de' quartieri di Bacchide composto di truppe ausiliarie del Paese, dove trovavansi Odaren co' suoi fratelli, e i figliuoli di Phaseron: Gi attacca nelle lor tende, gli dissa, gli taglia a pezzi, e avan-

62. Et secessit Jonathas, & Simon, & qui cum eo erant, in Bethbessen, quæ est in deserto: & extruxit diruta ejus, & firmaverunt eam.

63. Et cognovit Bacchides, & congregavit universam multitudinem suam: & his, qui de Judæa erant, denuntiavit.

64. Et venit, & castra posuit desuper Bethbessen: & oppugnavit eam dies multos, & fecit machinas.

65. Et reliquit Jonathas Simonem fratrem suum in civitate, & exiit in regionem, & venit cum numero,

66. Et percussit Odaren, & fratres ejus, & filios Phaseron in tabernaculis ipsorum; & cœpit cædere, & crescere in virtutibus.

Ann. Mundi 3849. 3850.
Ær. Græc. 154. 155.

vanzandosi sempre colla stessa rapidità si rende formidabile a' nemici per una moltitudine di belle azioni. Mentre che mette lo spavento, e porta la morte in tutti i quartieri dell' armata, Simone suo fratello con una parte della Guarnigione fa una sortita, brucia le macchine, attacca Bacchide di fronte, lo dissipa, e gli uccide un gran numero d' uomini.

I. Mach. IX. 67. Simon vero, & qui cum ipso erant, exierunt de civitate, & succenderunt machinas, 68. Et pugnaverunt contra Bacchidem, & contritus est ab eis: & afflixerunt eum valde, quoniam consilium ejus, & congressus ejus erat inanis.

Il General Greco sconcertato da tanti contrarj successi presagiva male della sua impresa. L' assedio non era più avanzato del primo giorno, e dopo l' incendio delle macchine conveniva cominciar da capo. A ogni momento intendeva cattive nuove, e l' attività de' due valorosi fratelli lo teneva in continovo spavento. Fece ancora qualche tentativo, ma disperato di non poter riuscire, se la prese contro quei, che avevanlo temerariamente impegnato in un affare sì pericoloso, e che lo avevano fatto venire in Giudea per servire una seconda volta alla lor passione a spese del suo onore; ne immolò molti al suo sdegno, e que' disgraziati, non ostante tutto ciò, che poterono rappresentare, divennero le vittime non della collera d' un uomo sì cattivo come loro, ma della vendetta dell' Altissimo, che impiega quasi sempre alla punizione degli empj gli strumenti dell' empietà. Dopo questa esecuzione Bacchide si sarebbe volontieri determinato a ritornare ad Antiochia sul timore d' un nuovo affronto, ma la vergogna lo ritenne, per non sapere come discolparsi appresso del suo Re, se bisognava presentarsi d' avanti a lui battuto da una pugnata di gente, e senza aver potuto espugnare una cattiva Piazza in mezzo ad un Paese, che aveva assicurato esser tutto a sua discrezione. Gionata fu informato dell' imbarazzo, in cui si stava nel campo degli Assedianti, e come aveva caro di poter facilitare al nemico la partenza, che meditava, gli mandò degli Ambasciatori per trattar della pace, e gli offerì di render tutti gli prigionieri. Bacchide abbracciò di buona voglia quest' apertura, e consentì alle proposizioni di Gionata. Fu convenuto di tutti gli Articoli; furono cam-

69. Et iratus contra viros iniquos, qui ei consilium dederant ut veniret in regionem ipsorum, multos ex eis occidit

Ipse autem cogitavit cum reliquis abire in regionem suam.

70. Et cognovit Jonathas, & misit ad eum legatos componere pacem cum ipso, & reddere ei captivitatem.

71. Et libenter accepit, & fecit secundum verba ejus, & juravit se nihil facturum ei mali omnibus diebus vitæ ejus.

cambiati i prigionieri dell' una, e l' altra parte, anzi furono restituiti a' Giudei quelli, che erano stati presi nella guerra precedente, e Bacchide protestò a Gionata, che mai di sua vita intraprenderebbe nulla contro di lui, nel che mantenne la parola. Ritornò nel suo Paese, e mai più pose il piede nella Giudea.

Ann. Mundi 3849. 3850. Ær. Græc. 154. 155.

I. Mach. IX. 72. Et reddidit ei captivitatem, quam priùs erat prædatus de terra Juda: & conversus abiit in terram suam, & non apposuit amplius venire in fines ejus.

La ritirata di questo Generale, e l' allontanamento della sua armata d' Idolatri dettero a Gionata tutta la libertà, di cui aveva bisogno per ristabilire in miglior piede gli affari della sua Religione, e della sua Patria. Il più gran numero de' Giudei era sinceramente attaccato a lui, quantunque nel tempo dell' oppressione non si fossero tutti dichiarati, e che allora gli Apostati esercitassero impunemente le lor violenze. Ma dopo le vittorie, che aveva riportate, e la pace, che avea conchiusa, cominciò sul piano di Mathathia suo padre, e di suo fratello Maccabeo a sterminare quegli empj, e gli costrinse ad abbandonare il Paese. Rimise nel loro splendore la Religione, e il culto di Dio, di cui osservavansi con libertà le Sante Cirimonie a Gerusalemme, malgrado le truppe della Cittadella, che non osavano opporvisi. Non volle però fissare la sua dimora nella Capitale, finchè la fortezza restava nelle mani de' suoi nemici, e si stabilì a Machmas situata su i limiti delle Tribù d' Ephraim, e di Beniamino nelle montagne di Bethel. Là per quattr' anni d' una gran tranquillità applicossi a distruggere i resti de' disertori, e de' cattivi Cittadini, da' quali non poteva mai attendere un sincero ritorno, e a governare il Popolo fedele in una maniera affatto indipendente. Demetrio parte annojato d' una guerra rovinosa, dalla quale non tirava nissun solido vantaggio, parte occupato da altri nemici, che non gli permettevano di divider le sue forze, nè di esporle, non pensava più a turbare i Giudei. Isdraele riprese allora una nuova faccia, e vi si vide in poco tempo rifiorire l' agricoltura, il buon' ordine, e sopratutto la pratica delle Sante Leggi, e la Religione del vero Dio.

73. Et cessavit gladius ex Israel: & habitavit Jonathas in Machmas, & cœpit Jonathas ibi judicare populum, & exterminavit impios ex Israel.

Ann. Mundi 3851. 3852. 3853. 3854. Ær. Græc. 156. 157. 158. 159.

Ma il Supremo Protettore contento dello zelo, e della

Ann. Mundi 3851. 3852. 3853. 3854. Ær. Græç. 156. 157. 158. 159.

della costanza del suo Popolo aveva sopra di lui de' disegni più favorevoli, ancora, che non sarebbesi osato ripromettersi. Per eseguirgli si servì di que' Re Idolatri, che sembravano il meno disposti a secondargli. Così il Padrone assoluto di tutti gli avvenimenti umani è solito di condurgli al fine, che si propone, per le vie, che sono in apparenza le più contrarie per prevenir l' abuso, che gli uomini sarebbono tentati di fare de' suoi favori, attribuendogli alla loro industria, e per invitargli a meritarne la continuazione colla loro riconoscenza.

STO-

STORIA DEL POPOLO DI DIO, TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SETTIMA ETA'

DAL RISTABILIMENTO DE' GIUDEI nella Terra promessa fino alla Nascita del Messia.

LIBRO OTTAVO.

Ann. Mundi 3854.
Ær. Græc. 159.

Uantunque Demetrio soprannominato Soter figlio di Seleuco fosse asceso, come abbiamo veduto, al Trono d' Asia con plauso generale de' suoi Popoli; quantunque l'Esercito per prova del suo zelo avesse sagrificato il giovine Antioco Eupatore suo rivale con Lisia Reggente del Regno come due gran vittime necessarie al suo riposo; quantunque avesse egli governati i suoi Stati per ott'anni, senza che i Romani, de' quali soli credeva aver da temere, avessero mostrato d'intraprendere

Ann. Mundi 3854.
Ær. Græc. 189.

dere nulla contro i suoi interessi, tutto disponevasi nientedimeno ad un subito cambiamento, che doveva torgli la Corona insieme, e la vita.

O che questo Principe fosse divenuto sospetto alla Repubblica Romana, e che ella agisse segretamente per suscitargli delle molestie, o che i suoi sudditi cominciassero ad annojarsi del suo governo, o che il Re d' Egitto suo vicino avesse concepita della gelosia di sua possanza, o anche che tutte queste cause concorressero insieme per appoggiare le pretensioni d' un concorrente, o piuttosto che Dio sempre giusto volesse punir Demetrio delle violenze fatte alla nazion Santa, e vendicare su questo cattivo Re la morte di Giuda Maccabeo, videsi comparire tutto in un tratto un nuovo Pretendente al Regno d' Asia, che dopo averlo tolto a Demetrio colla stessa facilità, che questo quì ne aveva avuta per riprenderlo sopra Antioco Eupatore, ne fu egli stesso poco dopo spogliato da quelli, che più lo avevano ajutato a conquistarlo. Queste frequenti agitazioni, che eccitarono ancor lungo tempo nel Regno di Siria i figli de i competitori sempre attenti a profittare delle occasioni di privarsi l'un l' altro del Trono, contribuirono egualmente a far crollare le fondamenta di questa Monarchia, e ad assodar quelle della libertà de' Giudei, che non poteva solidamente stabilirsi, che sulla rovina di que' Padroni altieri, e gelosi.

Ann. Mund. 3855.
Ær. Græc. 160.

Il primo, che dopo lo stabilimento di Demetrio sul Trono de' suoi Padri cominciò questa sequela di rivoluzioni sì funeste all' Impero de' Greci, e sì favorevoli al Popolo di Dio, fu un Principe poco noto fin allora chiamato Alessandro figlio d' Antioco l'Illustre, quel persecutore de' fedeli Isdraeliti, di cui abbiamo tante volte parlato nel corso di questa Storia. Questo principe istruito della scontentezza de' Popoli di Siria, delle disposizioni de' Romani verso Demetrio, e degl' intrighi del Re d' Egitto, ne profittò prudentemente per riconquistare un Regno, di cui pretendeva, che Antioco l' Illustre, del quale era figlio, non poteva esser riguardato come usurpatore, mentre oltre il dritto del suo nascimento aveva ancor quello del possesso, avendo regnato tranquillamente fino alla morte senza opposizione de' Popoli, e col consenso de' Romani. Conchiu-

chiudeva da ciò, che Demetrio non dovea passare, che per un tiranno, di cui aveva dritto di punire le stragi spogliandolo d'una Corona, della quale erasi reso indegno, quando effettivamente avesse avuto qualche ragion di portarla.

Ann. Mundi 3855. Ær. Græc. 160.

Alessandro armato di queste ragioni andò l'anno cento sessanta de' Greci a presentarsi d'avanti a Ptolemaida bella, e forte Città della Fenicia sul Mar Mediterraneo, dove fu ricevuto con gran dimostrazione d'allegrezza, e vi si stabilì subito in qualità di Re d'Asia per farvi con comodo i preparativi necessarj per la conquista, che meditava. Il Re Demetrio ne fu avvertito a Antiochia, e come riconobbe, che Alessandro non era un rivale da disprezzarsi nella situazion presente de' suoi affari, adunò incontanente tutte le sue forze risoluto d'andare al nemico, e presentargli la battaglia prima, che avesse fatti più gran progressi.

I. Mach. X. 1. Et anno centesimo sexagesimo ascendit Alexander Antiochi filius, qui cognominatus est Nobilis: & occupavit Ptolemaidā: & receperunt eum, & regnavit illic.

2. Et audivit Demetrius rex, & congregavit exercitum copiosum valde, & exivit obviam illi in præliū.

Questo Principe incostante cominciò a pentirsi allora de' cattivi trattamenti, che aveva fatti a' Giudei senza, che potesse dolersi, ch'eglino avessero meritati per alcuna rivolta gli effetti della sua indegnazione. Egli non aveva fatto che troppo contro di loro per fargli conoscere i suoi cattivi disegni, e per distaccargli da' suoi interessi, ma ne aveva fatto abbastanza per torloro il potere di nuocergli dandogliene la volontà. In questa inquietudine consultò i suoi Amici su ciò, che aveva da risolvere, e fece lor confidenza del suo imbarazzo. Egli è ben vergognoso per me, gli diceva, di fare i primi passi co' Giudei, e di ricercare l'alleanza de' miei proprj sudditi. Intanto se io mi ostino a trattargli, come ho fatto, Gionata ricorderassi delle persecuzioni, che gli ho suscitate, della morte di suo fratello, e sopra tutto delle calamità, colle quali ho oppressa la sua nazione. Questo Generale è amato dagl'Isdraeliti, è valoroso, è prudente; l'occasione della vendetta è bella, nè la lascerà scappare. Alessandro dal canto suo non mancherà di profittare di queste disposizioni del Popolo Ebreo contro di me per appoggiare la sua invasione. Che non potrà egli, se è sostenuto da quel Popolo bellicoso? è giuoco forza, che la necessità la vinca; e giacchè siamo ridotti a piegare, dissimuliamo per un tempo, e preveniamo il pericolo. Gli confidenti di Demetrio approvarono il di lui sentimento,

4. Dixit enim (*Demetrius*) Anticipemus facere pacem cum eo, priusquam faciat cum Alexandro adversum nos.

5. Recordabitur enim omnium malorum, quæ fecimus in eum, & in fratrem ejus, & in gentem ejus.

delle Case rovinate, e rinnovò tutta la faccia della Città. Ma la maggior vigilanza, e premura la pose in far riparare le muraglie, che dovevano circondare la montagna di Sionne, e che il giovane Eupatore aveva fatto abbattere contro la fede de' trattati alcuni anni dopo, che Giuda Maccabeo le aveva fatte fare. Volle, che vi fossero impiegate lastre forti, e che il lavoro fosse sì ben fatto, che questo sol muro potesse servir di difesa contro gli attacchi de' nemici. Gli Operaj lavoravano di sì buon cuore, e Gionata vegliava a tutto con tanta esattezza, che venne felicemente a capo della sua intrapresa.

Ann. Mundi 3855. Ær. Græc. 160.

I. Mach. X. 11. Et dixit facientibus opera, ut extruerent muros, & montem Sion in circuitu lapidibus quadratis ad munitionem; & ita fecerunt.

Questo successo, e quest' autorità del Generale incusse spavento in tutti i quartieri della Provincia. Gli stranieri, che Bacchide avea lasciati per guardare le Fortezze, che aveva fatte costruire, immaginandosi a tutti i momenti, che Gionata andava a cader sopra di loro con tutte le sue forze, e che non avendo da sperar soccorsi dal Re stavano per divenire le prime vittime della vendetta de' Giudei, abbandonarono i loro posti, e senza aspettar gli ordini della Corte ritornarono ciascuno alle loro Case. Questa deserzione mise in disperazione gli Apostati, ed i Giudei infedeli alla legge di Dio, quali, dove prima erano sicuri in quelle Piazze sotto la guardia degl' Idolatri, furono allora costretti a dissiparsi, e fuggirsene dove potettero, alla riserva di alcuni, che si mantennero in Bethsura una delle migliori fortezze di tutto il Paese per la sua situazione, e per le fortificazioni, che vi erano state fatte. Ma all' eccezione di questa sola Città, di cui Gionata contava bene con un pò di tempo d' impadronirsi, tutta la Provincia era sommessa, e viveva in una gran tranquillità senza, che avesse costato al Generale di tirar mano alla spada, nè che si fosse impegnato a servir Demetrio nella sua querela contro Alessandro. Era egli ancora il padrone di prender quel partito, che stimerebbe più convenevole agli interessi della sua Nazione, la quale nello stato d' indipendenza, in cui era allora, senza esaminare il dritto litigioso de i due Re sulla Siria, poteva legittimamente confederarsi con qualunque Potenza, che si fusse, capace d' ajutarlo a scuotere il giogo, sotto il quale viveva oppresso.

12. Et fugerunt alienigenæ, qui erant in munitionibus, quas Bacchides ædificaverat:

13. Et reliquit unusquisque locum suum, & abiit in terram suam:

14. Tantum in Bethsura remanserunt aliqui, ex his qui reliquerant legem & præcepta Dei: erat enim hæc eis ad refugium.

Ann. Mundi 3855.
Ær. Græc. 160.

da di ſceglier nelle famiglie Sacerdotali quello, che doveva eſſer Gran Prete. Se il ſoggetto era grato alla Nazione, come ornato di tutte le qualità richieſte dalla Legge, era conſagrato, e faceva liberamente le funzioni del ſuo Sacerdozio. Avevaſi queſta deferenza pel Re, affinchè non pigliaſſe verun'ombra della Podeſtà ſacerdotale, e perchè il Pontefice eſſendogli accetto, non lo turbaſſe nell'eſercizio della ſua carica: Ma biſognava ancora, che il Principe nella ſcelta, che faceva, aveſſe riguardo a tutte le regole preſcritte nel Cirimoniale eccleſiaſtico de' Giudei, ſenza di che la Nazione non potendo eſſer ridotta nè per dolcezza, nè per violenza a conſentire alla conſagrazione di quello, che aveva la nomina Regia, ella dimorava ſenza forza, e ſenza effetto. Perciò per sì lungo tempo la Sede Pontificale era rimaſta vacante, avendo gli Re ſempre ſcelti ſoggetti aſſolutamente incapaci, o affatto indegni del Sacerdozio, nè avendo potuto la Nazion Giudea di ſua particolare autorità nominar quelli, che avrebbono meritato d'eſſer elevati a queſto gran Poſto. La ſcelta di Aleſſandro, e i voti de' Giudei unironſi a favor di Gionata, e ſi può dire, che quel Principe in viſta d'impegnargli a riconoſcerlo per loro legittimo ſovrano, e per conſeguenza a ſoſtenere le ſue pretenſioni ſulla Siria, non poteva far niente di più ſaggio, e d'una politica più fina.

Nel ſettimo Meſe di queſt'anno cento ſeſſanta de' Greci, Gionata autorizato dalla nomina d'un Principe, che dicevaſi Re d'Aſia, e applaudito da tutti i fedeli della ſua Nazione ſi riveſtì de' ſanti Ornamenti, ed eſercitò pubblicamente il miniſtero di Gran Prete alla feſta ſolenne de' Tabernacoli. Dappoi la morte d'Onia il Tempio non aveva potuto eſſere che profanato da Apoſtati, e da intruſi, e dopo tanti anni di confuſione, e di turbolenze era queſta la prima volta, che il Signore vi vedeva entrare un Pontefice degno di lui. Gionata dopo aver fatto un tal paſſo, per cui riconoſceva apertamente Aleſſandro per Sovrano della Giudea, vide bene, che non poteva aver più alcun rifleſſo per Demetrio, e che biſognava ſeriamente prepararſi alla guerra, al qual'effetto miſe inſieme una bella armata, e fece fare una quantità prodigioſa d'ogni ſorte d'armi.

I. Mach. X. 21. Et induit ſe Jonathas ſtola ſancta ſeptimo menſe, anno centeſimo ſexageſimo, in die ſolemni ſcenopegiæ: & congregavit exercitum, & fecit arma copioſa.

De-

Ann. Mund. 3855.
Ær. Græc. 160.

I. Mach. X. 22. Et audivit Demetrius verba ista, & contristatus est nimis, & ait:

23. Quid hoc fecimus, quod præoccupavit nos Alexander apprehendere amicitiam Judæorum ad munimen sui?

24. Scribam & ego illis verba deprecatoria, & dignitates, & dona: ut sint mecum in adjutorium.

25. Et scripsit eis in hæc verba:

REX DEMETRIUS Genti Judæorum salutem:
v. 26. 27. 28.

Demetrio che non ignorò quel, che era passato tra Alessandro, e Gionata, contristossene gravemente, e in tutt'altra congiuntura non avrebbe tardato a tirarne vendetta, ma l'estrema necessità, ove trovavasi, la vinse ancora una volta sulla sua passione. Condannò se stesso d'essersi attirato l'odio della Nazione Ebrea, e d'essersi fatti irriconciliabili nemici quelli di tutti i suoi Popoli, che il suo proprio interesse avrebbe dovuto portarlo a conservarsi il più. Rimproverossi di non avergli fatte offerte abbastanza vantaggiose, per attaccargli al suo partito, nè poteva perdonarsi un fallo sì capitale. Che abbiamo noi fatto, diceva a' suoi amici con una mortale inquietudine? Ci siamo lasciati prevenire da Alessandro. I Giudei sono per lui, ed egli si è fatto di questa formidabile Nazione un possente appoggio a mia rovina. Agitato da queste triste riflessioni immaginossi, che non sarebbe forse impossibile di riguadagnare la nazione Giudea, ed ecco quel, che fece per riuscirvi. Fece sembianza di non avere alcuna cognizione del trattato, che Gionata avea conchiuso col suo nemico, e dissimulò per un tratto di politica assai delicato quel, che non avrebbe potuto mostrar di sapere senza essere obbligato di parlar da Padrone irritato, e di fare delle minacce, delle quali non se ne sarebbe apparentemente fatto allora un gran caso. Prese il partito di scrivere a'Giudei una seconda volta supponendoli sempre ne'suoi interessi, e senza lasciargli travedere per alcun termine, che gli credesse confederati con Alessandro. Gli scriverò, disse, con tanti segni di confidanza, farò loro domande sì premurose, gli offerirò privilegj sì considerabili, che saranno insensati, se non si lasciano abbagliare. Eseguì il progetto, che aveva concepito, e questi sono i termini della sua lettera.

IL RE DEMETRIO ALLA NAZIONE DE'GIUDEI Salute. Abbiamo inteso con estremo piacere, che avete osservata l'alleanza, che è fra noi, che siete stati costanti nella nostra amistà, e che non avete preso impegno co'nostri nemici. Continovate in queste disposizioni di fedeltà verso di noi. Gli avvantaggi, che siamo risoluti di procurarvi, vi compenseranno abbondantemente di ciò, che voi avete di già fatto per noi. Noi vi condoneremo molti pesi, a'quali siete obbligati

verso

verso di noi, e vi faremo delle gran liberalità. Sin d'adesso vi condono, e a tutti i Giudei de' miei Stati gli tributi, de' quali eravate caricati, le imposizioni del sale, le Corone, la terza parte de' grani, e la metà del prezzo degli alberi, che ho dritto d'esigere. Vi condono tutte queste imposte ora, e per sempre, non volendo più, che sieno esatte in avvenire nella Terra di Giuda, nè nel Territorio delle tre Città, che vi sono state aggiunte della Samaria, e della Galilea a contare da questo giorno. In quanto a Gerusalemme, voglio, ch'ella sia riguardata come una Città santa, e libera con tutte le sue dipendenze, che le decime, e gli tributi, che se ne tirano, appartengano a lei. Vi rendo ancora la Cittadella, che è nella vostra Città di Gerusalemme: La dò al Gran Prete con piena facoltà di mettervi per guardarla quella Guarnigione, che giudicherà convenevole. Rendo ancora la libertà senza riscatto a tutti i Giudei, che potessero essere stati condotti schiavi in qualunque luogo de' miei Stati, Io gli assolvo da i tributi, che mi debbono, anche in bestiami. Tutte le feste solenni, gli giorni di Sabato, le Neomenie, o nuove Lune, le Feste istituite per autorità Ecclesiastica dopo la legge, gli tre giorni, che precedono ogni Festa solenne, e gli tre giorni dopo voglio, che sieno giorni di franchigia, e d'immunità per tutti gli Giudei, che sono nel mio Regno. Non sarà allora permesso a veruno d'agir contro di loro in Giustizia, nè d'inquietargli sotto qualunque pretesto, che possa essere. Nelle armate Reali vi saranno sempre trentamila Uomini della Nazione Giudea mantenute come conviene alle truppe, che servono il Principe, e fra loro si prenderanno le Guarnigioni per la guardia delle fortezze del Gran Re. Si tireranno ancora dalla Nazione Giudea degli uomini saggi per fargli entrare negli affari importanti del Regno, che dimandano tutta la fedeltà. I Governatori della Giudea, e gli Offiziali delle truppe Giudee non saranno presi che fra gli Giudei senza, che sieno obbligati ad allontanarsi in nulla dalle lor Leggi, come il Re lo ha ordinato per tutto il Paese di Giuda. Le tre Città del Governo di Samaria, che sono state unite alla Giudea, saranno in avvenire parte di questa Provincia: saranno governate dal medesimo Capo, e non ubbidiranno

Ann. Mundi 3855.
Ær. Græc. 160.

v. a 29. ad 35.

I. Mach. X. a. v. 36. ad 42.

ranno

Ann. Mundi 3855.
Ær. Græc. 160.

ranno che al Gran Prete. Do Ptolemaide, e il suo Territorio al Tempio di Gerusalemme, e voglio, che le rendite, che se ne tireranno, sieno impiegate al suo mantenimento, e all'uso de' Sagrificj. Pretendo d'altrove somministrare io medesimo a cirimonie sì religiose, e do da pigliare ogni anno dal mio Erario quindecimila Sicli d'argento. Ordino, che s'impieghi a i lavori necessarj alla Casa di Dio ciò, che trovasi essermi dovuto di residuo per gli anni precedenti da quelli, che sono stati incaricati d'esigere l'entrate Regie nella Giudea. A più forte ragione voglio, che si lascino a' Preti, che fanno le funzioni del Santo ministero, gli cinque mila Sicli d'Argento, che pigliavansi ogni anno sul conto del Tempio. Accordo alla vostra Nazione, che tutti quelli, che, essendo soggetti alla Giustizia del Re per qualsisia motivo, che possa essere, si saranno rifugiati nel Tempio di Gerusalemme, e in tutto il circuito degli Edifizj, che vi sono, saranno rimandati liberi, e che gli si lasci il pacifico godimento di tutto ciò, che posseggono nel mio Regno senza, che sia permesso a' miei Offiziali di confiscare i loro beni per tal cagione. Aggiugnete in fine a tutto questo, che tanto rispetto alle riparazioni del luogo Santo, e delle fabbriche, che converrà farvi, quanto per riedificare le mura di Gerusalemme, e fortificarla all'intorno, come pure l'altre Piazze della Giudea, non vi s'impiegheranno altri denari, che quelli, che saranno assegnati sul mio erario.

I. Mach. X. v. 43. 44. 45.

Demetrio promettevasi un pronto successo delle offerte magnifiche, che faceva al Popolo Giudeo. A Gerusalemme però fu ben conosciuto, che egli prometteva troppo per aver sincera voglia di mantener parola. E' vero che negli articoli capitali non accordava a' Giudei, che ciò, che era loro dovuto in virtù de' primi Concordati cogli Re d'Asia, e che ciò, che erano in istato di presto farsi rendere, ma non vedevasi niuna verisimilitudine, che Demetrio si fosse indotto di buona fede a rendergli giustizia, e fu giudicato, come è assai sicuro di fare in simile occasione, che una condiscendenza eccessiva in un nemico, che piega, mostra quasi sempre molta debolezza, e poca buona volontà. Gionata non lasciò di far parte di questa lettera agli Anziani, ed al Popolo, ma appena l'ebbero intesa, che

Ann. Mundi 3855. Ær. Græc. 160.

che tutti gridarono, niuna alleanza con Demetrio. Egli è un tiranno, che ha ancora aggravato sopra di noi il giogo gia insopportabile dell' empio Antioco, ci ha oppressi quanto ha creduto poterlo fare impunemente, e sotto il suo Regno abbiamo perduto il primo Eroe, che aveva vendicate le nostre leggi, e la nostra libertà. Qual credito possiamo prudentemente dare a promesse eccessive d' un Principe senza Religione, e senza fede? Se voleva farsi credere, perchè non cominciava dal far evacuare la Fortezza, che promette di renderci? che non dava egli a Gionata la suprema sagrificatura? non è troppo disposto ad osservar la parola chi si contenta di promettere quel, che può eseguire. Fu dunque determinato di sostenere il partito d' Alessandro, e perchè avea parlato il primo di pace in quella maniera, che conviene, quando si vuole sinceramente, e perchè non avevasi nel fondo alcun vantaggio da attendere da Demetrio. Dappoi questo giorno non fu più cambiata risoluzione, e la Repubblica de' Giudei stette ferma nell' alleanza, che avea contratta.

I. Mach. X. 46. Ut audivit autem Jonathas & populus sermones istos, non crediderunt eis, nec receperunt eos: quia recordati sunt malitiæ magnæ, quā fecerat in Israel, & tribulaverat eos valde.

47. Et complacuit eis in Alexandrum, quia ipse fuerat eis princeps sermonum pacis, & ipsi auxilium ferebant omnibus diebus.

Ann. Mundi 3856. Ær. Græc. 161.

Alessandro profittò del tempo, che davangli questi negoziati per fortificare il suo partito, e per assicurarsi d'alcune Piazze intorno a Ptolemaide, ove dimorava da due anni, e più in qualità di Re d' Asia; ma non ne aveva quasi, che il titolo, finchè Demetrio conservava la Capitale, e tutte le buone Città del Regno. Vedendosi in fine assicurato dell' amicizia de' Giudei, e avendo apparentemente ricevuti da loro i soccorsi d' Uomini, che attendeva, risolvè di decidere la querela, e messa insieme una grand' armata andò a cercare il nemico, che dal canto suo non voleva parer d' evitarlo, nè temerlo.

I. Mach. X. 48. Et congregavit rex Alexander exercitum magnum, & admovit castra contra Demetrium.

E' assai ordinario, che queste sorti di differenze tra due Principi rivali, tutti due pieni di coraggio per mettersi alla testa del lor partito, decidonsi in un primo conflitto, dove uno de Concorrenti essendo animato dalla speranza d' una Corona, l' altro dal timore di perderla, niun di loro lascia le armi che colla libertà, o colla vita. La battaglia fu data l' anno cento sessantadue de' Greci. Il vantaggio fu tutto intero del partito, che sostenevano i Giudei. L' armata di Demetrio fu messa in rotta, e Alessandro l' insegul con

Ann. Mundi 3857. Ær. Græc. 162.

I. Mach. X. 49. Et commiserunt prælium duo reges, & fugit exercitus Demetrij, & insecutus est eum Alexander, & incubuit super eos.

Ann. Mundi 3857. Ær. Græc. 162.

I. Mach. X. 50. Et invaluit prælium nimis, donec occidit sol: & cecidit Demetrius in die illa.

51. Et misit Alexander ad Ptolemæum regem Ægypti legatos secundùm hæc verba, dicens:

52. QUONIAM regressus sum in regnum meum, & sedi in sede patrum meorum, & obtinui principatum, & contrivi Demetrium, & potitus regionem nostram,

53. Et commisi pugnam cum eo, & contritus est ipse, & castra ejus, a nobis: & sedimus in sede regni ejus:

54. Et nunc statuamus ad invicem amicitiam: & da mihi filiam tuam uxorem, & ego ero gener tuus, & dabo tibi dona, & ipsi, digna te.

55. Et respondit rex Ptolemæus, dicens: FELIX dies, in qua reversus es ad terram patrum tuorum, & sedisti in sede regni eorum.

56. Et nunc faciam tibi quod scripsisti: sed occurre mihi Ptolemaidam, ut videamus invicem nos, & spondeam tibi sicut dixisti.

57. Et exivit Ptolemæus de Ægypto, ipse, & Cleopatra filia ejus, & venit Ptolemaidam, anno centesimo sexagesimo secundo.

grand'ardore, ma le truppe di Demetrio avendo trovato modo di riunirsi, il combattimento divenne sanguinoso, e si batterono con tanta ostinazione, che durò fino al tramontar del Sole. La vittoria era ancora incerta, allorchè Demetrio essendo stato ucciso le sue genti perdettero coraggio, e si arresero al vincitore. Nulla opponevasi più al progresso di sue conquiste in un Paese disposto a cambiar Padrone, e che non amava quello, che veniva di perdere. Alessandro entrò senza resistenza in Antiochia, dove fu universalmente riconosciuto per Re d'Asia.

Allorchè si vide in possesso di tanti be' Stati pensò a fare qualche grande alleanza, che lo rendesse egualmente rispettabile a'suoi sudditi, e a'suoi vicini. A quest'effetto mandò Ambasciatori a Ptolemeo Philometore Re d'Egitto, e gli scrisse in questi termini, la puerile vanità de' quali mostra bene, ch'egli non era familiarizzato colla vittoria. Sono rientrato, diceva, nel Regno, che appartenevami: Sono risalito, e mi sono assiso sul Trono de'miei Padri: Ho ricuperato il dominio de'miei Stati. Ho disfatto Demetrio mio nemico, ed usurpator del mio Bene. Io gli ho presentata la battaglia, l ho vinto, l'ho privato di vita, e le sue truppe sono fuggite d'avanti a me. La sua morte m'ha restituita la mia eredità, ho ripreso il luogo, ch'egli occupava ingiustamente. Sono ora in istato di domandarvi la vostra amicizia, e di offerirvi la mia. Datemi vostra figlia in matrimonio. Io diverrò volentieri vostro genero, e farò sì a voi, che alla Principessa de'regali degni di voi.

Alessandro non conosceva abbastanza il Monarca, con cui si univa, nè la sposa, che gli si destinava; e presto sperimentò, che un alleato troppo possente diviene spesso un pericoloso nemico. Ptolemeo affettò di ben ricevere gli Ambasciatori del nuovo Re d'Asia, e rispose alle sue Lettere in una maniera assai obbligante: Felice il giorno, gli scrisse, in cui siete rientrato nel Regno de'vostri Padri, e che siete risalito sopra un Trono, che vi era stato usurpato. Consento al matrimonio, che mi proponete di mia figliuola con voi. Venite a Ptolemaide, dove condurrò la Principessa per farvela sposare. Passarono alcuni mesi in preparativi, e sulla fine dell'anno Ptolemeo partì d'Egitto

to colla sua figlia Cleopatra per andare a Ptolomaide. Alessandro vi si portò con un numeroso corteggio Il Re d'Egitto presentogli la Principessa, e celebraronsi le nozze con una magnificenza degna di questi due possenti Sovrani.

Ann. Mundi 3858. Ær. Græc. 163.

I. Mach. X. 58. Et occurrit ei Alexander rex, & dedit ei Cleopatram filiam suam: & fecit nuptias ejus Ptolemaidæ, sicut reges, in magna gloria.

La gloria, in cui trovavasi Alessandro in que' be' giorni, non fecegli obbliare quel, che doveva a Gionata, e quanto l'alleanza de' Giudei aveva contribuito alla sua elevazione. Scrisse al Gran Prete lettere obbliganti, nelle quali invitavalo ad andare a Ptolemaide per divider con lui la sua felicità, e ricevere testimonianze pubbliche della sua stima. Gionata non credè ricusare quest'invito, tanto più che oltre l'onore, che faceva alla sua Nazione, poteva trattare a Ptolemaide d'affari importanti alla tranquillità del Popolo di Dio co' Sovrani de' due grandi Imperj gli più vicini alla Giudea; ma fu creduto, che doveva comparire in quella augusta Corte con una decenza convenevole al supremo Sacerdozio, di cui era rivestito, e propria a dare agli Egiziani, e ai Greci una grande idea della Nazione.

59. Et scripsit rex Alexander Jonathæ, ut veniret obviam sibi.

Gionata partì con un numeroso corteggio, e con tutto il decoro, che domandava la sua dignità. Salutò gli due Re, offerì loro gran quantità d'oro, e d'argento, e fecegli de' magnifichi regali. Essi gli ricevettero con segni di stima, e sforzaronsi a gara a testimonare a lui un'alta considerazione. Ma mentreche godeva pacificamente degli onori, che rendevansi al suo merito, e alla sua virtù, si formava contro di lui una tempesta, che in vece d'opprimerlo, non servì che a risaltar la sua gloria, e ad assodare la sua possanza. Gli Apostati del Giudaismo sempre determinati ad impegnar la sua Patria colla potenza Reale, e a servirsi de' Principi idolatri per distruggere la Religione del vero Dio, risolvettero di fare un nuovo tentativo contro Gionata, e di perderlo, se potevano, nello spirito d'Alessandro.

60. Et abiit cum gloria Ptolemaidam, & occurrit ibi duobus regibus, & dedit illis argentum multum, & aurum, & dona: & invenit gratiam in conspectu eorum.

Sembra, che vi fosse della stravaganza in azzardare un'impresa sì mal concertata in riguardo alle congiunture, nelle quali trovavansi allora e il Principe, ed il Gran Prete, ma non bisogna sempre cercar della ragione ne i passi de' sediziosi, e molto meno ancora in quelli degli empj. Questi disgraziati legaronsi insieme,

Ann. Mundi 3858.
Ær. Græc. 163.

I. Mach. X. 61. Et convenerunt adversus eum viri pestilentes ex Israel, viri iniqui interpellantes adversus eum: & non intendit ad eos rex.

e si adunarono segretamente da i quartieri più lontani della Giudea, dove la vigilanza di Gionata gli teneva ristretti. S'indirizzarono ad Alessandro col loro solito tuono dolente, e sopra tutto con quella apparenza d'innocenti perseguitati, che già tante volte eragli riuscita. In fatti Gionata non gli risparmiava, e non isperando di convertirgli, perchè la conversione di simil gente è una specie di prodigio, sul quale non deesi prudentemente contare, cercava di sterminargli come le pesti pubbliche della Religione, e dello Stato. Esageraronoquanto potettero i mali, che gli si facevano soffrire, e si misero a ricominciare i loro nojosi lamenti. Alessandro che non era in riguardo a' Giudei del carattere diffidente de' suoi Predecessori, e la sua amicizia per Gionata essendo fondata sopra una vera stima, perdè presto la pazienza, e sdegnando d'ascoltare que' calunniatori, vergognosamente gli scacciò via. Fece anco di più: perchè essendo stato istruito più a minuto del carattere di que' ribelli, e della loro importunità appresso de i Re contro i loro proprj fratelli, volle fargli sì ben comprendere, che non guadagnerebbono, che il suo sdegno colle loro querele, e che non fossero più tentati di ritornarvi.

62. Et jussit spoliari Jonathan vestibus suis, & indui eum purpura: & ita fecerunt. Et collocavit eum rex sedere secū.

63. Dixitque principibus suis: Exite cum eo in medium civitatis, & prædicate, ut nemo adversus eum interpellet de ullo negotio, nec quisquam ei molestus sit de ulla ratione.

64. Et factum est, ut viderunt qui interpellabant gloriam ejus, quæ prædicabatur, & opertum eum purpura, fugerunt omnes:

65. Et magnificavit eum rex, & scripsit eum inter primos amicos, & posuit eum ducem, & participem principatus.

Fece chiamar Gionata, e dopo averlo assicurato, che le menzogne de' suoi invidiosi non avevano fatta, nè farebbono mai impressione sul suo spirito, lo pregò di lasciarsi spogliare de' suoi abiti del Paese, e rivestire di Porpora. La cosa fu eseguita all'istante, e il Re avendo preso Gionata per la mano lo fece sedere accanto a se. Poi indirizzandosi a' Grandi della sua Corte, andate, disse loro, accompagnatelo per tutta la Città, e dite con voce alta da mia parte, che proibisco a chi che sia sotto qualunque pretesto, che possa allegarsi, d'esser mai sì ardito di formar doglianze contro Gionata, e cagionargli il minimo disgusto. Questa dichiarazione disperò i nemici del Gran Prete, e vedendo sotto lo splendor della Porpora, e nella familiarità del Re quell'uomo stesso, che avevano tentato di rovinare, se ne fuggirono sul timore del castigo, che meritava la loro insolenza. Dappoi questo giorno Alessandro non cessò di colmar Gionata di gloria fino a metterlo pubblicamente nel numero de' suoi più cari amici, e nello stabilirlo sopra tutta la Giudea affettò di

di dire, che voleva divider con lui la possanza suprema. Gionata pieno di riconoscenza verso il Signore, che aveva voltato in favor del suo Popolo il cuore de i Re, ritornò a Gerusalemme, dove non portò che parole di pace, e dove fu ricevuto, come il degno ministro del Dio vivente, e il Salvatore di sua Nazione.

Ann. Mundi 3858. Ær. Græc. 163.

I. Mach. X. 66. Et reversus est Jonathas in Jerusalem cum pace, & lætitia.

Ne' tre anni, e più che la tranquillità fu costante nella Siria, l'intelligenza fu perfetta tra il Re, ed il Gran Prete. Questo quì non mancò di mettere a profitto un tempo sì prezioso per istabilire in un più bell' ordine gli affari della sua Patria, per moltiplicare le fortezze, per disciplinare le truppe, per coltivare la terra, per aumentar le sue forze, per isterminare le pesti domestiche, e sopra tutto per far rifiorire il culto di Dio. Ma troppi semi di turbolenze erano nel Regno, perchè la pace fosse durevole, e per disgrazia per i Giudei, le scosse della Siria non potevano non risentirsi anco dalla Giudea. Ella ebbe la sua parte a i movimenti, che cominciarono, quest'anno cento sessanta cinque de' Greci. Gionata trovossi necessariamente intrigato nella nuova rivoluzione, di cui andiamo ora a raccontare l'origine, i progressi, ed il fine, quanto bisogna per fare intendere il seguito della Storia santa, che scriviamo.

Ann. Mundi 3858. 3859. 3860. Ær. Græc. 163. 164 165.

Demetrio Sotero figlio di Seleuco, che abbiamo veduto risalire sul trono de' suoi Padri per la morte del giovane Eupatore figlio d'Antioco l'Illustre, e poi spogliato del Trono, disfatto, ed ucciso da Alessandro, aveva due figliuoli tutti due assai giovani al tempo, ch'egli perdè la vita, e la Corona nella battaglia, che decise del dritto de' Concorrenti. Il Re loro padre nella incertezza della sua sorte aveva avuta cura d'allontanare i suoi figliuoli dal pericolo, e gli due Principi non caddero nelle mani del vincitore. Il maggiore chiamato Demetrio, come il Re suo padre, informato, che la disposizione degli spiriti era mutata verso Alessandro, dacchè governava la Siria, e giudicando, che non sarebbe impossibile di far valere le sue pretensioni sulla Corona, partì dall' Isola di Creta, ove dimorava in casa d'uno chiamato Lasthenes, che aveva presa la cura della sua infanzia. Si avanzò fino nella Siria, e andò a presentarsi in un Paese, che per essere

I. Mach. X. 67. In anno centesimo sexagesimo quinto, venit Demetrius filius Demetrij a Creta in terram patrum suorum.

Ann. Mundi 3861.
Ær. Græc. 166.

I. Mach. X. 68. Et audivit Alexander rex, & contriſtatus eſt valde, & reverſus eſt Antiochiam.

eſſere occupato da un altro Padrone, era nondimeno, a quel, che pretendeva, il patrimonio de' ſuoi padri. Aleſſandro allorchè ricevè queſta nuova, era lontano da Antiochia, e forſe ancora nella Fenicia, daddove partì coſternato, e ritornò precipitoſamente alla Capitale per impedire, ſe era ancor tempo, la rivolta de' ſuoi ſudditi. Soſtenne egli i primi sforzi della tempeſta, e ſoſpeſe per qualche tempo il corſo della rivoluzione.

Gionata dal canto ſuo non obbliò le obbligazioni, che aveva ad Aleſſandro, a cui reſtò coſtantemente unito, e ſi può dire, che egli ſolo fu quello, che arreſtò la rapidità del torrente, che vedevaſi nondimeno ingroſſar ſempre più, e preſto vicino a ſommergere queſt' infelice Principe. Il giovane Demetrio era ſtato riconoſciuto nella Celeſiria Provincia importante del Regno ſituata in maniera da tirar ſeco la Phenicia, e la Giudea. Apollonio, che vi comandava per Aleſſandro avevagli mancato di fede, ed eraſi dato al ſuo nemico a condizione, che il ſuo Governo gli ſarebbe conſervato. Queſto ſteſſo Apollonio fu quello, che il giovane conquiſtatore mandò contro i Giudei irritato, che nonoſtante le ſue offerte, e le ſue ſollecitazioni avevano ricuſato di ſeguitare il ſuo partito.

69. Et conſtituit Demetrius rex Apollonium ducem, qui præerat Cœleſyriæ: & congregavit exercitum magnum, & acceſſit ad Jamniam: & miſit ad Jonathan ſummum ſacerdotem:

Apollonio avendo ricevuti gli ordini del ſuo nuovo Padrone adunò una forte armata per combattere i Giudei, ed avanzoſſi ſino a Jamnia. Oltre gl' intereſſi di Demetrio trovava ancora il ſuo conto particolare a far la guerra a' Giudei per appoggiare le pretenſioni, che aveva ſulla Giudea, come ſopra uno ſmembramento della Provincia di Celeſiria, di cui era Governatore. Spedì degl' Inviati a Gionata Gran Prete della Nazione Ebrea con ordini preciſi di preſentargli la disfida, e di parlargli in queſti termini: Voi ſiete il ſolo, che reſiſtete a Demetrio legittimo Re d'Aſia, e che ricuſate di fargli omaggio. Voi vi fortificate nelle voſtre inacceſſibili montagne, dove ſapete non eſſer poſſibile d'andarvi a cercare. Intanto io divengo io un oggetto di diſprezzo, e di deriſione, ſinchè voi vi prevalete d'un vantaggio, che non tirate dal voſtro valore. Se contate ſul voſtro coraggio, e ſu quello delle voſtre truppe, ſcendete con noi nel piano, dove potremo mettere a confronto le noſtre forze. Io ho gente meco, che non vi temerà, e che vi farà ben ſentire, che il

70. Dicens: Tu ſolus reſiſtis nobis: ego autem factus ſum in deriſum, & in opprobrium, propterea quia tu poteſtatem adverſum nos exerces in montibus.

71. Nunc ergo ſi confidis in virtutibus tuis, deſcende ad nos in campum, & comparemus illic invicē: quia mecum eſt virtus bellorum.

il valore è dalla nostra parte, e che dalla vostra non si vede, che una indegna viltà. Informatevi, e imparate, chi io sono, io, e tutti quelli, che mi seguono. Si dice altamente in tutti i ranghi del mio esercito, che non oseresle mostrarvi, nè star saldi alla nostra presenza, e che i vostri padri sono fuggiti due volte d'avanti a i nostri nel vostro proprio Paese. Come dunque sosterrete voi oggi lo sforzo della mia Cavalleria, e di tutta la mia armata in piena campagna, dove voi non troverete nè rocche, nè caverne, ove possiate nasconder.i al vostro solito?

Queste bravate d' Apollonio volevano dire in due parole, che il suo esercito era forte in cavalleria, che non osava avvicinarsi a Gerusalemme, perchè il Paese è diviso da montagne, e da valli, proprie a rendergli inutili i suoi cavalli, e che non avrebbe desiderato d' attirare i Giudei nelle Piane de' Philistei, dove la sua cavalleria avrebbe avuta una intera libertà. Gionata avrebbe potuto aspettare senza mettere a rischio la sua riputazione, che egli fosse venuto a forzarlo nelle sue fortificazioni, ma gli Giudei non potevano sofferir mai gl' insulti degl' Idolatri, e gli riguardavano come oltraggi fatti a Dio, di cui erano incaricati di sostenere la gloria. Il Generale mosso da questo motivo ascoltò con indegnazione il discorso de i Deputati d' Apollonio, e gli rimandò senza degnarsi di fargli risposta. Scelse dieci mila uomini delle sue migliori truppe, e partì da Gerusalemme. Simone suo fratello, che comandava un corpo separato andò ad unirsi con lui, ed insieme andarono ad accampare a Joppe per tentare il passo per questa Città. Apollonio avevavi messa una forte guarnigione, e gli abitanti avendo serrate a Gionata le porte, fu egli obbligato a farne l'assedio, e subito chiamò il comandante alla resa con minacciarlo del più rigoroso castigo. Gli abitanti atterriti presero la risoluzione di sommettersi al Generale Giudeo, a cui aprirono le porte. Egli vi entrò colla sua armata, ne scacciò la Guarnigione, e si rese padrone della Città.

La presa di Joppe dovè bastare per rintuzzar la fierezza d' Apollonio, e a fargli conoscere, che le sue minacce non ispaventavano. Allorchè egli ne fu informato levò il campo da Jamnia, e presi con se tre mila cavalli, e un gran numero d' infanteria fece sembianza d' an-

Ann. Mundi 3861.
Ær. Græc. 166.

I. Mach. X. 72. Interoga, & disce quis sum ego, & ceteri, qui auxilio sunt mihi, qui & dicunt quia non potest stare pes vester ante faciem nostram, quia bis in fugam conversi sunt patres tui in terra sua:

73. Et nunc quomodo poteris sustinere equitatum, & exercitum tantũ in campo, ubi non est lapis, neque saxum, neque locus fugiendi?

74. Ut audivit autem Jonathas sermones Apollonij, motus est animo: & elegit decem millia virorum, & exiit ab Jerusalem, & occurrit ei Simon frater ejus in adiutorium:

75. Et applicuerunt castra in Joppen, & exclusit eum a civitate [quia custodia Apollonij Joppe erat] & oppugnavit eam.

76. Et exterriti qui erant in civitate, aperuerunt ei, & obtinuit Jonathas Joppen.

77. Et audivit Apollonius, & admovit tria millia equitum, & exercitum multum.

Ann. Mundi 3861.
Ær. Græc. 160.

I. Mach. X. 78. Et abiit Azotum tanquam iter faciens, & statim exiit in campum, eo quod haberet multitudinem equitum, & confideret in eis.

d' andare verso Azoto occupata di già da una gran parte della sua cavalleria, come se avesse voluto rinchiudervisi, o soggiornarvi facendo cammino. Ma essendo giunto in una gran piana nelle vicinanze della Piazza fece alto, e s'impadronì di questo campo assai vantaggioso per istendere la sua numerosa cavalleria, sulla quale contava molto per disfare i Giudei, che combattevano quasi tutti a piedi. Immaginavasi bene, che Gionata appena avrebbe avuto avviso della sua marcia, che l'inseguirebbe per combatterlo, su tal persuasione lasciò al suo campo di Jamnia mille uomini nascosti con ordine d'andare addosso a' Giudei tostoche avessero passato Jamnia, mentre che egli medesimo andrebbe ad attaccargli di fronte col grosso del suo esercito.

Et insecutus est eum Jonathas in Azotum, & commiserunt prælium.

Gionata si mise effettivamente ad inseguire Apollonio con disegno di raggiugnerlo, e presentargli la battaglia. Da Joppe, daddove partiva, non poteva andare fino alle vicinanze di Azoto, dove i nemici erano accampati, senza passare per Jamnia, e conseguentemente senza cadere nell' imboscata, che gli era stata fatta. Allorchè ebbe passata Jamnia, e che fu a vista dell'armata d'Apollonio, fu avvertito, che era stato lasciato dietro a lui un agguato di Greci, che non mancherebbono d'assalirlo nel forte della zuffa, e che avrebbe della pena a sostenere due attacchi sì violenti. Gionata non atterrissi punto del pericolo, ed all'istante comandò alle sue genti di non separarsi punto, di coprirsi co' loro scudi, e di sostenere in tale stato tutte le frecce, che gli fossero lanciate da' nemici senza muoversi, finachè dasse loro nuovi ordini. La cavalleria d' Apollonio si stese nel piano per circondare la truppa di Gionata, e presto fu raggiunta da quella, che era rimasta nel campo di Jamnia, secondo l'ordine, che ella ne aveva. Gli Giudei osservarono esattamente il comando del lor Generale con tenersi coperti co loro scudi, e senza lasciare il terreno, che occupavano sempre disposti a fare una valida resistenza, se i nemici osavano avvicinarsi. Questi quì contentaronsi di girare attorno a loro a tiro di dardo dalla mattina fino alla sera gettando una moltitudine di frecce, niuna delle quali fece effetto. I cavalli non ne potevano più, e i cavalieri cadevano quasi dalla stanchezza.

79. Et reliquit Apollonius in castris mille equites post eos occulte.

80. Et cognovit Jonathas quoniam insidiæ sunt post se, & circuierunt castra ejus, & jecerunt jacula in populum a mane usque ad vesperam.

81. Populus autem stabat, sicut præceperat Jonathas: & laboraverunt equi eorum.

Si-

Simone, che vide bene, che la cavalleria non era in istato di far gran sforzi distaccossi colle sue genti, e andò fieramente ad attaccare l' Infanteria. Ella si rupe al primo urto, e prese la fuga. Gli cavalieri vedendo una rotta sì precipitata si sbandarono, e corsero a gettarsi in Azoto, dove non trovandosi nemmeno troppo in sicuro entrarono in folla in Betdagon, o nel Tempio dell'Idolo, che gli abitanti del Paese adoravano. Gionata non rispettò quest' asilo degl' Idolatri; prese Azoto, bruciò la Città, e il Tempio con tutti quelli, che vi si erano rifugiati. Fece mettere il fuoco a tutte le Piazze vicine, e caricossi di ricche spoglie. La perdita d' Apollonio in questa giornata ascese a ottomila uomini tanto di quelli uccisi a colpi di spada, che di quei, che erano stati bruciati. Dopo questa vittoria, che non lasciava a Gionata più nemici in campagna, marciò verso Ascalon. Gli abitanti istruiti de' suoi successi non giudicarono a proposito d' esporsi a un assedio, e andati incontro al vincitore l'invitarono d'entrar nella Piazza, dove lo ricevettero con grandi onori. Di là ritornò a Gerusalemme, ove ricondusse la sua armata arricchita d' un bottino inestimabile.

Questo era il solo frutto, che Gionata tirava da questa guerra, che non sosteneva, che per gl' interessi d' Alessandro benefattore di sua Nazione. Questo Principe informato della condotta, e del valore dell' Eroe Giudeo suo alleato godè più che mai d' averlo impegnato nella sua querela, e volendolo onorare più, che non aveva ancor fatto, gli mandò una fibbia d' oro, regalo di gran distinzione, che non facevasi, che a' parenti de i Re, e lo fece sovrano della Città d' Accaron col suo Territorio.

Se Alessandro non avesse avuto da temere, che il giovane Demetrio sostenuto, com'era, da tutte le forze della Nazione Ebrea, avrebbe resistito lungo tempo al nemico, e lo avrebbe assolutamente costretto ad abbandonare l'impresa. Ma la tempesta formavasi più da lontano, e partiva dalla parte, daddove avrebbe dovuto attenderla meno. Ptolemeo suo suocero aspirava ad unir sul suo capo le due corone d' Egitto, e d' Asia, e far così la più possente Monarchia dell' universo. Questo Principe ambizioso credè aver trovata l' occasione d' eseguire i suoi vasti disegni nel tempo, che le

I. Mach. X. 82. Et ejecit Simon exercitum suum, & commisit contra legionẽ: equites enim fatigati erant: & contriti sunt ab eo, & fugerunt.

83. Et qui dispersi sunt per campum, fugerunt in Azotum, & intraverunt in Bethdagon idolum suum, ut ibi se liberarent.

84. Et succendit Jonathas Azotum, & civitates, quæ erant in circuitu ejus, & accepit spolia eorum, & templum Dagon: & omnes qui fugerunt in illud, succendit igni.

85. Et fuerunt qui ceciderunt gladio, cum his qui succensi sunt, fere octo millia virorum.

86. Et movit inde Jonathas castra, & applicuit ea Ascalonem: & exierunt de civitate obviam illi in magna gloria.

87. Et reversus est Jonathas in Jerusalem cum suis, habentibus spolia multa.

88. Et factum est: ut audivit Alexãder rex sermones istos, addidit adhuc glorificare Jonathan.

89. Et misit ei fibulã auream, sicut consuetudo est dari cognatis regũ. Et dedit ei Accaron, & omnes fines ejus, in possessionem.

I. Mach. XI. 1. Et rex Ægypti congregavit exercitum, sicut arena quę est circa oram maris, & naves multas: & quęrebat obtinere regnum Alexandri dolo, & addere illud regno suo.

Ann. Mundi 3861.
Ær. Græc. 166.

le turbolenze agitavano la Siria, e che dividevano tutti gli spiriti fra i due Concorrenti. Aveva egli il più bel pretesto del mondo per entrare con gran forze nelle terre d'Alessandro, quale essendo suo Genero, era naturale di credere, che veniva in suo soccorso, nè alcuno sospettò, che volesse privarlo del trono. Partì d'Egitto con una armata di terra sì numerosa, che poteva compararsi alla sabbia, che copre la riva del mare, e nel medesimo tempo allestì una flotta formidabile. Si avanzò subito nella Siria in qualità d'amico, e d'alleato del Re dicendo, che veniva a vendicarlo d'un ingiusto usurpatore. Tutte le Città gli aprirono le porte: ne escirono in folla al suo incontro secondo l'ordine, che Alessandro ne aveva dato, volendo che dapertutto si facessero al Re d'Egitto gli onori dovuti al suocero del Sovrano.

1. Mach. XI. 2. Et exiit in Syriam verbis pacificis, & aperiebant ei civitates, & occurrebant ei: quia mandaverat Alexander rex exire ei obviam, eo quod socer suus esset.

Ptolemeo abusava della confidanza del suo Genero. In tutte le Piazze dove entrava, metteva una guarnigione delle sue genti, e rendevasi così padrone di tutte le Città, che trovaronsi sul suo cammino. Passò nelle vicinanze d'Azoto, dove gli fu fatto notare i resti del Tempio di Dagon bruciato poco prima, siccome le rovine della Città, e de' contorni. Vide de i corpi morti sparsi ancora nella campagna, e de' mucchi di cadaveri, che erano stati fatti lungo la strada. Non fu mancato di dire al Re, che quella era opera del fiero Gionata, e gli effetti ordinarj della sua vendetta: poichè i Giudei avevano de' nemici alla Corte d'Egitto, come a quella di Siria, e cercavasi d'inasprire il Principe contro di loro. Ptolemeo non rispose nulla, e quantunque apparentemente non amasse il Generale Ebreo, che favoriva apertamente il partito d'Alessandro, non credè doversi ancora spiegare. Anzi, come voleva passare pel protettore del suo Genero, Gionata andò a trovarlo a Joppe con una pompa, e un seguito considerabile. Ptolemeo ricevè in quella Città con molta cortesia i complimenti di Gionata, e vi passarono la notte insieme. Il Gran Prete accompagnò il Re fino al fiume Eleutero assai avanzato nella Siria, ma diffidandosi delle cattive intenzioni di Ptolemeo, che non si spiegava nettamente sulla sua intrapresa, e vedendo, che continuava a mutare le guarnigioni di tutte le Piazze, non giudicò a proposito d'impe-

3. Cum autem introiret civitates Ptolemæus, ponebat custodias militum in singulis civitatibus.
4. Et ut appropiavit Azoto, ostenderunt ei templum Dagon succensum igni, & Azotum, & cetera ejus demolita, & corpora projecta, & eorum qui cæsi erant in bello, tumulos, quos fecerant secus viam.
5. Et narraverunt regi quia hæc fecit Jonathas, ut invidiam facerent ei: & tacuit rex.
6. Et occurrit Jonathas regi in Joppen cum gloria, & invicem se salutaverunt, & dormierunt illic.
7. Et abiit Jonathas cum rege usque ad fluvium qui vocatur Eleutherus: & reversus est in Jerusalem.

impegnarsi più avanti, e preso congedo dal Re ritornò a Gerusalemme ad aspettare lo scioglimento di questo intrigo.

Ann. Mund. 3861.
Ær. Græc. 166.

Egli non tardò molto a farsi palese. Ptolemeo s'impadronì di tutte le Piazze sino a Seleucia situata alla riva del mare; e quantunque volesse dissimulare ancora, non fu più dubitato de' suoi cattivi disegni contro il Genero. Ptolemeo non era nel fondo più favorevole a Demetrio, che ad Alessandro. Egli non agiva che per se stesso, ma non credè doversi fare due nemici alla volta, persuaso, che essendosi servito dell'uno per ispogliare l'altro, quello, che restasse, costerebbegli meno a sottometterlo. Su tal disegno mandò degli Ambasciatori a Demetrio per dirgli da sua parte, che poteva andare ad unirsi alla sua Armata, che aveva risoluto di fare alleanza con lui: che pentivasi d'aver data sua figliuola ad Alessandro, il quale per ricompensa dell'onore, che avevagli fatto, aveacercato il modo di farlo assassinare: che era risoluto di torre la Principessa a quel cattivo marito, di farla sposare a Demetrio come al legittimo erede del Regno d'Asia, e di rimettergli sulla fronte la Corona de' suoi padri. Gli tradimenti supposti da Ptolemeo del suo Genero erano del tutto falsi, ma egli avea risoluto di privarlo del Trono, e ad un Principe ambizioso non mancano mai pretesti, quando la calunnia può somministrargliene. Demetrio su tal' invito andò a trovare il Re d'Egitto, quale subito, ch' egli fu giunto, senza far più mistero delle sue intenzioni contro Alessandro, si dichiarò pubblicamente suo nemico, e fece sposar Cleopatra a Demetrio.

I. Mach. XI. 8. Rex autem Ptolemęus obtinuit dominium civitatum usque Seleuciam maritimam, & cogitabat in Alexandrum consilia mala.

9. Et misit legatos ad Demetrium, dicens: VENI, componamus inter nos pactum, & dabo tibi filiam meam, quam habet Alexander, & regnabis in regno patris tui.

10. Pœnitet enim me, quod dederim illi filiam meam: quæsivit enim me occidere.

11. Et vituperavit eum, propterea quod concupierat regnum ejus.

12. Et abstulit filiã suam, & dedit eam Demetrio, & alienavit se ab Alexandro, & manifestatæ sunt inimicitiæ ejus.

Una donna del carattere di Cleopatra era un regalo funesto, e dovevasi riguardare come una furia, che porterebbe sicuramente la face della discordia nella Casa, dov'ella entrasse. Infedele al suo primo marito, ch'ella abbandonava vilmente nella sua disgrazia, poco importavale chi sarebbe il secondo, ma chi che fosse, era sempre per sagrificarlo alla propria ambizione, e a quella di sua famiglia. Demetrio, che non vedeva altra strada per risalire sul trono, che di seguitare la volontà del Re d'Egitto, risolvè di sposare la Principessa. Dopo la cirimonia del maritaggio Ptolemeo partì per Antiochia Capitale del Regno di Siria con-

13. Et intravit Ptolemæus Antiochiam, & imposuit duo diademata capiti suo, Ægypti & Asiæ.

 du-

Ann. Mundi 3861. Ær. Græc. 166.

ducendo seco, come prigioniero il suo nuovo Genero senza, che il povero Principe si accorgesse della sua schiavitù. Allora per un secondo tratto di perfidia senza riguardo alle parole, che aveva date a Demetrio, di rimettergli il Regno de' suoi Padri nel dargli la sua figliuola, mise sulla propria fronte due Corone, e si fece proclamare Re d'Egitto, e d'Asia.

I. Mach. XI. 14. Alexander autem rex erat in Cilicia illis temporibus: quia rebellabant qui erant in locis illis.

Un avvenimento sì strano succedeva in Siria in assenza d'Alessandro, che contava talmente sulla protezione del Suocero, che sapendolo giunto ne' suoi Stati, erasi rassicurato contro le intraprese di Demetrio, ed era andato in Cilicia per sedare alcune turbolenze, che erano insorte in quel Paese. Intese con estremo stupore il tradimento di Ptolemeo, e la perfidia della Regina Cleopatra. Non perdè però cuore alla improvisa nuova di questo colpo, che doveva opprimerlo, e adunate delle truppe marciò con sollecitudine per procurare di ristabilire le cose sue. Ptolemeo gli andò incontro, e dalle due parti prepararonsi alla battaglia, quale essendosi data, Alessandro fu disfatto, e obbligato a fuggire in Arabia sperando trovarvi un asilo contro tante ingiuste persecuzioni. La fama del suo Vincitore era troppo grande, perchè potesse attendere di trovar gente lungo tempo fedele ad un nemico di Ptolemeo. Un Arabo chiamato Zabdiel lo sorprese nel suo ritiro, gli tagliò la testa, e mandolla al Re d'Egitto come il regalo il più grato, che potesse fargli. Questo Principe carico di due corone, alle quali aspirava da tanti anni, e che avea comprate co' più insigni tradimenti, non godè lungo tempo il frutto della sua perfidia. Appenà cominciava a gustarlo, che il Signore punì la sua ambizione, e morì tre giorni dopo in mezzo alle sue nuove conquiste.

15. Et audivit Alexander, & venit ad eum in bellum: & produxit Ptolemæus rex exercitum, & occurrit ei in manu valida, & fugavit eum.

16. Et fugit Alexander in Arabiam, ut ibi protegeretur: Rex autem Ptolemæus exaltatus est.

17. Et abstulit Zabdiel Arabs caput Alexandri, & misit Ptolemæo.

18. Et rex Ptolemæus mortuus est in die tertia.

La morte di Ptolemeo vincitore, e quella d'Alessandro vinto erano due gradi egualmente necessarj a Demetrio per salire sul trono d'Asia. Alessandro ne era in possesso, e non era d'umore a vedervi asceso un rivale. Per Ptolemeo, era egli un Re troppo possente, perchè Demetrio potesse pretendere ad altro finchè viveva, che ad esser suo vassallo, e governare sotto di lui. Ma tosto ch'egli fu morto, Demetrio ajutato dalle sue truppe di Siria, e d'Asia, che si dettero volontieri a lui, fece perire tutte le guarnigioni stranie-

Et qui erant in munitionibus, perierunt ab his qui erant intra castra.

re,

re, che Ptolemeo aveva messe nelle Piazze, ed obbligò il resto degli Egiziani a ritornare nel lor Paese. Allora senza rivale, e senza Padrone restò pacifico possessore del Regno d'Asia, dove fu universalmente riconosciuto l'anno cento sessanta sette dell'Impero de' Greci.

Ann. Mundi 3862. Ær. Græc. 167.

I. Mach. X. 19. Et regnavit Demetrius anno centesimo sexagesimo septimo.

Mentre che questi moti agitavano la Siria, e indebolivano di più in più i fondamenti di quest'Impero, Gionata era rimasto neutrale per occuparsi unicamente ad assodare la felicità, e la tranquillità della sua Nazione. Altro non vi si opponeva, che la Cittadella di Gerusalemme, che Giuda suo fratello aveva attaccata inutilmente, e che continuava a tenere nella servitù la Capitale del Popolo di Dio. Demetrio Sotero padre del Principe regnante erasi offerto di rimetterla a'Giudei, se avessero voluto prendere il suo partito contro Alessandro, ma queste proposizioni non avevano avuto effetto, e Gerusalemme nodriva sempre nel suo seno gli più cattivi uomini di tutto il Paese. Gionata che sofferiva di mala voglia quest'affronto, riprese i disegni di suo fratello su questa Fortezza, e risolvè d'impadronirsene. A tal fine adunò le sue truppe, che erano disperse nella Provincia, e le fece rivenire a Gerusalemme per cominciarne l'assedio. Questo avvanzava con ardore, e aveva di già fatto avvicinare le sue macchine in gran numero, allorchè i nemici ordinarj del ben pubblico gli suscitarono alla Corte una nuova accusa, che nell'impedire l'esecuzione della impresa, procurò alla sua Patria altri vantaggi assai considerabili per indennizzarlo di questo contratempo.

20. In diebus illis congregavit Jonathas eos qui erant in Judæa, ut expugnarent arcem, quæ est in Jerusalem: & fecerunt contra eam machinas multas.

Gli accusatori di Gionata appresso il Re erano que' medesimi Apostati, a'quali ad esempio di suo padre, e di suo fratello non cessava di far la guerra. Conchiusero essi, che tutto era perduto per loro, e che non gli resterebbe più asilo nella Giudea, se la Fortezza esciva dalle mani de'Gentili. Su ciò andarono in Antiochia per far sapere a Demetrio, che Gionata coll'assedio della Cittadella di Gerusalemme faceva una impresa contraria agl'interessi del Regno, e che gli Re d'Asia non potevano ripromettersi della fedeltà de'Giudei, se non in quanto sarebbono padroni di questa importante Fortezza. Demetrio a questa nuova entrò in una furiosa collera contro Gionata, e subito si avanzò fino

21. Et abierunt quidam qui oderant gentem suam, viri iniqui ad regem Demetriū, & renuntiaverunt ei quod Jonathas obsideret arcem.

22. Et ut audivit, iratus est: & statim venit ad Ptolemaidā, & scripsit Jonathę ne obsideret arcem, sed occurreret sibi ad colloquium festinato.

Ann. Mundi 3862.
Ær. Græc. 167.

fino a Ptolemaide, daddove ſcriſse a Gionata, che gli proibiva di continuare l' aſsedio, che aveva cominciato, e che andaſse a trovarlo per conferir ſeco. Gionata riconobbe facilmente daddove partiva un tratto sì maligno, e sì contrario alla pace della Repubblica; credè nondimeno dover ubbidire in parte qualunque pericolo vi foſse a metterſi nelle mani d' un Principe dopo aver ſervito il di lui rivale, e che era attualmente inveſtito da Apoſtati, e da traditori. Dette ordine, che ſi continuaſse l' aſsedio pendente la ſua aſsenza, e ſi miſe in cammino con alcuni Anziani del Popolo, e alcuni Preti, che aveva ſcelti per accompagnarlo.

I. Mach. XI. 23. Ut audivit Jonathas, juſſit obſidere: & elegit de ſenioribus Iſrael, & de ſacerdotibus, & dedit ſe periculo.

24. Et accepit aurum, & argentum, & veſtem, & alia xenia multa, & abiit ad Regem Ptolemaidam, & invenit gratiam in conſpectu ejus.

Come aveva di già riconoſciuto più d' una volta, che que' Principi Greci erano molto avidi d'oro, e d' argento, ne fece portare una gran quantità con degli abiti ricchi, e altri magnifichi regali, e con eſſi ſi preſentò al Re a Ptolemaida. Egli non ingannoſſi nelle ſue congetture. O che tante ricchezze aveſsero abbagliato Demetrio, o che queſto Principe aveſse fatta riflessione, che in un cominciamento di Regno non conveniva a' ſuoi intereſſi d'alienare la Nazione Giudea, ricevè bene il Gran Prete, e fecegli una grazioſa accoglienza. I nemici di Gionata erano diſperati, nè riſparmiavano nulla per far valere le loro accuſe contro di lui. Ma Demetrio ſenza aſcoltargli, e ad eſempio di que' de' ſuoi predeceſsori, che eranſi trovati bene dell' alleanza de' Giudei, ſeguitò paſso a paſso la condotta d' Aleſsandro. Dette a Gionata gli più gran contraſsegni di diſtinzione alla preſenza di tutta la ſua Corte: lo confermò nel ſupremo Sacerdozio, e in tutte le Dignità, delle quali era riveſtito, e dichiarollo apertamente il primo di tutti i ſuoi amici. Non reſtava che rimettere la Cittadella di Geruſalemme nelle mani del Gran Prete, o di permettere almeno, che ſe ne continuaſſe l' aſſedio, ma non fu poſſibile di ottener nulla dal Re ſu queſto articolo; ſolo contentoſſi d' aſſicurare, che darebbe ordini tali alla Guarnigione, che la Città non ſoffrirebbe punto dalla ſua vicinanza. Convenne a Gionata di cedere benchè con molta difficoltà, e con moſtrarne diſpiacimento, di cui il Re non mancò d' accorgerſi. Gionata domandò poi al Re, che mediante lo sborſo di trecento talenti liberaſse per ſempre

25. Et interpellabant adverſus eum quidam iniqui ex gente ſua.

26. Et fecit ei rex, ſicut fecerant ei qui ante eum fuerant: & exaltavit eum in cōſpectu omnium amicorum ſuorum.

27. Et ſtatuit ei principatum ſacerdotij, & quæcumque alia habuit prius pretioſa, & fecit eum principem amicorum.

28. Et poſtulavit Jonathas a rege, ut immunem faceret Judæam, & tres toparchias, & Samariam, & confines ejus: & promiſit ei talenta trecenta.

sempre da ogni tributo, e servaggio la Giudea, e le tre Toparchie, che vi erano annesse, e la Samaria. Il Re vi consentì, e volle anco mostrar di farlo con piacere per non rimandar Gionata mal contento in un tempo, in cui poteva divenirgli necessaria la sua assistenza. Gli fece spedire delle lettere patenti, dove erano contenute tutte queste concessioni, e le rimise sigillate in sue mani. Ecco in quali termini erano concepite. IL RE DEMETRIO A SUO FRATELLO GIONATA, E ALLA NAZIONE DE' GIUDEI. Salute. Noi abbiamo mandata una copia della seguente lettera a Lasthenes nostro padre sopra di voi, affinchè foste istruiti di ciò, ch'ella contiene. IL RE DEMETRIO A LASTHENES SUO PADRE Salute. Abbiamo risoluto di far del bene alla Nazione de'Giudei nostri buoni amici, e fedeli a tutto ciò, che ci debbono, in considerazione della buona volontà, che ci dimostrano. Abbiamo ordinato in favor loro, che i Confini della Giudea, e le tre Città nominate Lida, e le due Ramatha co'loro Territorj, che vi sono stati annessi della Samaria, saranno in avvenire attribuite a'Preti di Gerusalemme per tirarne a uso del Tempio, e de'Sagrifizj quel, che ne riceveva il Re tutti gli anni, e ciò, che rivenivagli de'frutti della terra, e degli alberi. Noi gli condoniamo ancora sin d'adesso tutti gli altri tributi, che ci appartenevano, come le decime, le piazze delle saline, e le corone, che erano obbligati a presentarci. Facciamo loro di buon'animo tutte queste concessioni, e vogliamo, che abbiano un pieno effetto ora, e per sempre. Abbiate cura di far fare una copia autentica di quest'atto, e di rimetterlo nelle mani di Gionata, affinchè l'esponga sulla santa Montagna in un luogo, ove possa esser letto da tutti.

Quel, che fu regolato tra il Re, ed il Gran Prete si eseguì fedelmente da una parte, e dall'altra. Gionata fece ritirar le sue truppe d'avanti alla Cittadella, e il Re mise gli Giudei in possesso di tutti gli privilegj, che avea loro accordati. Demetrio vedevasi con ciò nella più gran pace, di cui avesse goduto da lungo tempo alcuno de'suoi predecessori. Nulla resisteva alla sua volontà nelle differenti Provincie, che governava, e tutto il Paese della sua dipendenza era in una intera som-

Ann. Mundi 3861.
Ær. Græc. 167.

I. Mac. XI. 29. Et consensit rex: & scripsit Jonathæ epistolas de his omnibus, hunc modum continentes:

30. REX Demetrius fratri Jonathæ salutem, & genti Judæorum.

31. Exemplum epistolæ, quam scripsimus Lastheni parenti nostro de vobis, misimus ad vos ut sciretis:

32. REX Demetrius Lastheni parenti salutem.

v. 33. 34. 35. 36. 37.

38. Et videns Demetrius rex quod siluit terra in conspectu suo, & nihil ei resistit, dimisit totum exercitum suum, unumquemque in locum suum, excepto peregrino exercitu, quem contraxit ab insulis Gentium: & inimici erant ei omnes exercitus patrum ejus.

Ann. Mundi 3861, Ær. Græc. 167.

sommissione. Ma accecato dalla prosperità, e tentato forse dall'avarizia fece un errore irriparabile, che presto lo precipitò verso la propria rovina. Licenziò la sua armata, e rimandò alle case loro tutti que' bravi soldati, che lo avevano servito con tanto zelo, con ritenere appresso la sua persona le sole truppe straniere levate nelle Isole delle Nazioni. Questo passo quasi sempre funesto a' Principi, che si azzardano a farlo, ma anco assai più pericoloso per quelli, che debbono la lor Corona all'affetto de' loro sudditi, lo rese estremamente odioso a tutti quelli antichi corpi, che avea licenziati, non ostante i lunghi, e importanti servizj, che avevano resi a lui, e a' suoi padri. Eglino mormoravano altamente contro il Principe nelle differenti parti del Regno, dove furono obbligati a spandersi, e mostravano la loro scontentezza in maniera da far temere. Ma il Re voleva essere assoluto, nè fu possibile di determinarlo nè a rivocare, nè almeno a moderare l'ordine, che aveva una volta dato. Egli avrebbe dovuto pensare, che in un Regno conquistato di fresco, il silenzio, e la moderazione non sono sempre prove sicure, che non vi sieno de' malcontenti, e che spesso da una calma profonda vedesi escire la più orribil tempesta.

I. Mach. XI. 39. Tryphon autem erat quidam partium Alexandri prius: & vidit quoniam omnis exercitus murmurabat contra Demetrium,

Tale era allora la situazione della Siria. Ella nodriva un mostro, che per rendersene padrone non aspettava, che l'occasione opportuna. Questo perfido chiamavasi Triphone; e benchè alla maniera di tutti gli usurpatori paresse in prima non avere altro disegno, che di rimetter sul Trono il figlio del suo antico Sovrano spogliato da un nuovo Conquistatore, videsi bene di poi, che non avea preteso avere a sua disposizione il sangue de' suoi Re, che per essere in libertà di spanderlo. Questo Triphone passava in tutta la Siria, e particolarmente nello spirito di Demetrio per uno de' Grandi Offiziali d'Alessandro, che erano stati gli più sinceramente attaccati al suo partito, ciò che era causa, che il nuovo Re non pigliava in lui nissuna confidenza. Erasi egli ritirato malcontento, e come era estremamente ambizioso, il suo ozio, e il suo dispiacere contribuirono egualmente a fargli formare i più vasti disegni, che ebbe gran cura di tener ben segreti. Essendosi bene assicurato della scontentezza delle

trup-

truppe licenziate, e della disposizione, in cui erano di profittare avidamente delle prime occasioni, che si presentassero di rivoltarsi, va a trovare in Arabia un certo Emalchuel, che nodriva appresso di se, ed allevava con gran diligenza Antioco figlio d'Alessandro. Lo sollecita lungo tempo a confidargli il Principe assicurandolo, che era in istato di rimettergli sulla testa la corona di suo padre. Gli racconta a minuto la condotta di Demetrio nella Siria, e sopra tutto fino a qual punto avea maltrattate le milizie, che erano estremamente irritate della sua ingratitudine: gli fa intendere, che l'armata quantunque divisa, è tutta pronta a riunirsi subito, che il figlio d'Alessandro mostrerassi nel Paese, e che risponde del successo dell'impresa. Emalchuel riflettè maturamente sopra un passo sì delicato, e in fatti il deposito, che aveva nelle mani, era d'un prezzo da non azzardarlo facilmente alla discrezione d'un uomo come Triphone. Questi però senza perder coraggio rimase da Emalchuel finacchè non ebbe superata la di lui resistenza.

Ann. Mundi 3862.
Ær. Græc. 167.

I. Mach. XI. 39. ... Et ivit ad Emalchuel Arabem, qui nutriebat Antiochum filiū Alexandri:

40. Et assidebat ei, ut traderet eum ipsi, ut regnaret loco patris sui: & enuntiavit ei quanta fecit Demetrius, & inimicitias exercituum ejus adversus illum. Et mansit ibi diebus multis.

Demetrio non aveva il minimo sospetto della tempesta, che formavasi contro di lui nel fondo dell'Arabia, ma sperimentava già fin nel centro de' suoi Stati le conseguenze funeste dello scontento de' suoi sudditi. Gionata dal canto suo, e la Nazione Ebrea dolevansi, che gli mancava di parola, perchè le Guarnigioni straniere della Cittadella di Gerusalemme, e dell'altre Fortezze vicine della Giudea continovavano ad inquietargli, e cagionavangli estremi incomodi. Gionata mandò degli Ambasciatori al Re per fargli le sue rimostranze, e per richiederlo, che evacuasse tutte queste Piazze, giacchè non poteva contener nel dovere quelli, che aveva lasciati per guardarle. Il Principe qualunque obbligazione avesse a' Giudei, e non ostante il bisogno, che attualmente aveva del lor soccorso, non gli amava sinceramente, e non aveva de' riguardi per loro che per politica. Fece rispondere a Gionata: Non solo io farò per voi, e per la vostra Nazione ciò, che mi domandate, ma accrescerò ancora molto più la vostra gloria, e quella del Popolo Giudeo subito che la situazione de' miei affari me lo permetterà. Voi potete contare sulla mia Regia parola, ma voi sapete, che nello stato, in cui sono, non sarebbe prudente d'

41. Et misit Jonathas ad Demetrium regem, ut ejiceret eos, qui in arce erant in Jerusalem, & qui in præsidiis erant: quia impugnabant Israel.

42. Et misit Demetrius ad Jonathan, dicens: Non hæc tantum faciam tibi, & genti tuæ: sed gloria illustrabo te, & gentem tuam, cum fuerit opportunum.

Ann. Mundi 3862.
Ær. Græc. 167.

arrischiare un passo, che irriterebbe ancora i miei sudditi. Io sono abbandonato da tutta la mia armata; ben lungi di poter ora soddisfare l'inclinazione, che ho di farvi piacere, ricorro a voi per sostenermi. Mandatemi quanto prima un distaccamento de' vostri migliori soldati, che io possa opporre a' primi sforzi della sedizione. Allorche avrò calmate le turbolenze, e puniti i sediziosi, la mia più gran premura sarà quella di darvi prove effettive della mia riconoscenza.

I. Mach. XI. 43. Nunc ergo recte feceris, si miseris in auxilium mihi viros: quia discessit omnis exercitus meus:

Gionata era del carattere di quegli eroi, che sentendosi incapaci di cattiva fede, lo sono anco di diffidenza. Non credè che un gran Monarca potesse dare una parola senza volerla mantenere, e contando che Demetrio effettuerebbe la propria con tanto maggiore esattezza, quanta sarebbe stata la generosità sua di non profittare della di lui disgrazia per costrignervelo, gli mandò tremila de' suoi bravi con ordine di servire il Re, e di difenderlo. Questo rinforzo de' Giudei andò in Antiochia molto a proposito pel Principe, che non senza ragione rallegrossi del loro arrivo. Egli era tempo, che fosse soccorso, e che lo fosse da soldati simili a quelli, che Gionata aveva scelti. La congiura si manifestò subitamente: centoventi mila uomini tutti abitanti d'Antiochia adunaronsi in tumulto determinati a saccheggiare i tesori del Re, e a torre a lui la vita. Demetrio fu costretto a fuggire, e rinchiudersi come potè nel suo Palazzo, gli congiurati occuparono tutti i passi, e cominciarono ad attaccare il Principe, che non poteva scappargli, nè restavagli altra speranza, che nel valore de' Giudei. Egli gli fece avvertire del pericolo, e pregatigli istantemente d'accorrere in suo soccorso, essi andarono ad unirsi seco, e di là dividendosi ne' differenti quartieri della Città attaccarono separatamente quella moltitudine confusa, e poco agguerrita, e rispingendoli di strada in istrada ne uccisero in questa sola giornata fino a cento mila. Poi misero il fuoco alla Città, la saccheggiarono a discrezione, e portaron via ricchezze immense.

44. Et misit ei Jonathas tria millia virorum fortium Antiochiam: & venerunt ad regem, & delectatus est rex in adventu eorum.
45. Et convenerunt qui erant de civitate, centum viginti millia virorum, & volebant interficere regem.
46. Et fugit rex in aulam: & occupaverunt qui erant de civitate, itinera civitatis, & cœperunt pugnare.
47. Et vocavit rex Judæos in auxilium, & convenerunt omnes simul ad eum, & dispersi sunt omnes per civitatem:
48. Et occiderunt in illa die centum millia hominum, & succenderunt civitatem, & ceperunt spolia multa in die illa, & liberaverunt regem.

Il Re non poteva dissimulare a se stesso, che doveva la corona, e la vita a' Giudei; ma vi sono de' servizj, che fanno temer quelli, da' quali si ricevono. Demetrio si sentì troppo debitore alla Nazione Giudea per aver volontà di ricompensarla. Intanto gli abi-

abitanti, che restavano in Antiochia erano nella costernazione. Vedevano gli Giudei padroni della Città, e in istato di disporre delle lor vite. Non sapendo sin dove potrebbe giungere la cóllera del Re, e se sarebbe soddisfatto di tanto sangue già sparso, si portarono dal Re a gridar misericordia. Dissero al Principe colle lagrime agli occhi: Signore date la pace a degl' infelici, che ricorrono alla vostra clemenza: Fate cessare quest' orribile strage, che i Giudei fanno de' vostri sudditi, e sofferite; che si smorzino queste fiamme, che ci divorano. Il Re penetrato del lor pentimento, e abbastanza vendicato comandò loro di posare le armi, e gli accordò il perdono. In riguardo a' Giudei concepì egli per loro più stima, che buona volontà: doveva tutto al lor valore, e lo temeva, e divenendo loro ammiratore non divenne loro amico. I suoi Popoli al contrario non facevano che esaltare l' intrepidità di que' bravi soldati, e parlavasi di loro in tutto il regno con elogj tali da far ben sentire al Principe, che non volevasi avergli più per nemici. Conchiuse esso d'allontanargli dalla sua persona. Dopo alcuni ringraziamenti assai freddi, che fece agli Officiali, gli disse, che potevano ritornare alle case loro; e portar seco in ricompensa de' lor servizj le spoglie, che avevano tolte a' suoi sudditi. Tanto bastava per fargli intendere ciò, che dovevano ripromettersi da un Principe di questo carattere, ma se mai eransi essi lusingati della sua benevolenza, egli non gli lasciò lungo tempo nella incertezza.

Vedendosi assodato sul trono, temuto da' suoi sudditi, e da' suoi vicini, ed i suoi Stati parendogli perfettamente sommessi, credette non aver più misure da guardare con i Giudei. Violò sfrontatamente tutte le parole, che loro aveva date: affettò di mostrare a Gionata altrettanta freddezza, e indifferenza, quanta stima, e considerazione avevagli prima testimoniata. In vece di favori, e di beneficenze che doveva alla Nazione Giudea per i servizj, che ne aveva ricevuti, non pensò che a cercar contro di lei diversi motivi di querela, e a farle tutti gli giorni qualche nuova vessazione. Ma la sua tirannia non doveva durare, e Dio non differì la punizione di quest' ingrato. Un altro scellerato ancor più cattivo di lui appianava da

Ann. Mundi 3861.
Ær. Græc. 167.

I. Mach. XI. 49. Et viderunt qui erant de civitate, quod obtinuissent Judæi civitatem sicut volebant: & infirmati sunt mente sua, & clamaverunt ad regem cum precibus, dicentes:

50. Da nobis dextras, & cessent Judæi oppugnare nos, & civitatem.

51. Et projecerunt arma sua, & fecerunt pacem, & glorificati sunt Judæi in conspectu regis, & in conspectu omnium qui erant in regno ejus, & nominati sunt in regno. & regressi sunt in Jerusalem habentes spolia multa.

52. Et sedit Demetrius rex in sede regni sui: & siluit terra in conspectu ejus.

53. Et mentitus est omnia quæcumque dixit, & abalienavit se a Jonatha, & non retribuit ei secundũ beneficia quę sibi tribuerat, & vexabat eum valde.

Ann. Mundi 3862.
Ær. Græc. 167.

I. Mach. XI. 54. Post hæc autem reversus est Tryphon, & Antiochus cum eo puer adolescens, & regnavit, & imposuit sibi diadema.
55. Et congregati sunt ad eum omnes exercitus, quos dispersferat Demetrius,

lungo tempo in Arabia le vie ad una rivoluzione, ed era allora in istato di cominciarla.

Triphone aveva ottenuto per la sua costanza, e per tutte le apparenze d' un uomo sinceramente affezionato, che Emalchuel gli confidasse il Principe Antioco figlio d'Alessandro. Subito che ebbe questo preziosodeposito nelle mani ne dette avviso alle truppe licenziate da Demetrio, che andarono in folla ad unirsi al giovane Re, e lo riconobbero per lor Sovrano sotto la condotta dell'ambizioso Triphone, troppo accorto per non lasciar penetrare ancora il fondo de' suoi disegni. Allora Antioco fin là fuggitivo, ed allevato come un semplice particolare prese il titolo di Re d'Asia, e si mise il diadema sul capo.

Ann. Mundi 3863.
Ær. Græc. 168.

Et pugnaverunt contra eum: & fugit, & terga vertit.
56. Et accepit Tryphon bestias, & obtinuit Antiochiam:

Demetrio stranamente sorpreso d' un sì subito avvenimento, comprese quanto era grande l' errore da lui fatto a disgustare i Giudei: non lasciò di mettere insieme un' armata, colla quale andò a presentar la battaglia a Triphone, ma non avendo seco soldati, ed offiziali scelti da Gionata fu disfatto da quelle vecchie truppe, che aveva avuta l' imprudenza di rimandar senza impiego, e videsi obbligato ad abbandonare la Capitale. Triphone profittando della vittoria s' impadronì degli Elefanti, ed entrò trionfante in Antiochia. Faceva egli le sue conquiste sempre sotto il nome, e in apparenza unicamente in profitto del giovane Antioco, di sorte che tutto il Popolo applaudiva il suo coraggio. Profittò di queste prevenzioni, ma vide bene, che i Greci non erano i soli, che avesse interesse d'ingannare. Si propose di guadagnare i Giudei, e d' impegnargli a prendere il partito del giovane Principe figlio d'un Re sino alla morte lor benefattore, e loro alleato contro un altro Re senza riconoscenza, che non aveva pagati i lor servizj che con indegne infedeltà.

57. Et scripsit Antiochus adolescens Jonathæ, dicens: Constituo tibi sacerdotium, & constituo te super quatuor civitates, ut sis de amicis regis.
58. Et misit illi vasa aurea in ministerium, & dedit ei potestatem bibendi in auro, & esse in purpura, & habere fibulam auream:

In vista di ciò fece scrivere dal suo Pupillo una lettera a Gionata concepita in questi termini. Io vi confermo nel supremo Sacerdozio: Vi dò il comando di quattro Città, affinchè siate degli amici del Re. Questa lettera era accompagnata con bellissimi regali pel Gran Prete, che consistevano sopra tutto in vasi d'oro per suo servizio, a occasione de' quali aggiungeva, vi dò il diritto di bere come i Principi del mio sangue in una tazza d'oro, d'esser vestito di porpora, e di por-

portare una fibbia d'oro. Stabilì ancora Simone fratello di Gionata comandante dalle coste di Tyro fino alla frontiera d'Egitto.

L'idea di Triphone con doni sì considerabili era d'impegnare i Giudei a sottomettere al nuovo Re le Piazze marittime, che non avevano ancora cessato di riconoscer Demetrio, nè s'ingannò. Gionata ricevè con piacere l'alleanza, che gli si proponeva, e cominciò ad agire sinceramente per gl'interessi del nuovo Sovrano. Subito passò il Giordano, e scorse tutte le Città di quel cantone per assicurarle al partito d'Antioco. Quì fu raggiunto dalle truppe di Siria, e voltò verso la costa del mare, di cui Simone suo fratello aveva avuto il governo. Andò a presentarsi d'avanti a Ascalon, ma questa Piazza, che conosceva Gionata dappoi la disfatta d'Apollonio, gli aprì le porte, come aveva fatto dopo la di lui vittoria, e gli abitanti gli andarono incontro facendogli grandi onori. Di là senza fermarsi passò a Gaza altro porto assai vicino a Ascalon, dove trovò più resistenza. Gli Gazei, che tenevano ancora per Demetrio, chiusero le loro porte, e fecero sembianza di voler sostenere un assedio. Gionata gli investì, e per insegnar loro qual sorte dovevano attendersi, se lo arrestavano più lungo tempo, saccheggiò tutti i contorni della Città, e vi fece mettere il fuoco. Questa severità spaventò gli abitanti di Gaza, e fece lor prendere risoluzioni più sagge. Domandarono di capitolare, ciò che Gionata non volle ricusargli, e prese per ostaggi i figliuoli de' più considerabili fra loro, che mandò a Gerusalemme, dopodichè costeggiando sempre il mare scorse tutta la riva, e andò a Damasco.

Qui ebbe egli notizia, che molti Generali del partito di Demetrio eransi avanzati con numerose truppe fino a Cades Città della Galilea per sollevar quel Quartiere, e per obbligare il Generale Giudeo con dargli della occupazione a non mescolarsi più lungo tempo degli affari di Siria. Gionata non tardò molto a marciare contro di loro, e a presentargli la disfida. Questo sollevamento dette occasione a uno di que' colpi straordinarj di valore, per dove segnalavasi sempre il sangue di Mathathia, e proprio a richiamar la memoria dell'invincibile Maccabeo. Ma prima di narrare questo

Ann. Mundi 3863.
Ær. Græc. 168.

I. Mach. XI. 59. Et Simonem fratrē ejus constituit ducem a terminis Tyri usque ad fines Ægypti.

60. Et exiit Jonathas, & perambulabat trans flumen civitates: & congregatus est ad eum omnis exercitus Syriæ in auxilium, & venit Ascalonem, & occurrerunt ei honorificè de civitate.

61. Et abiit indeGazam & concluserunt se qui erant Gazæ: & obsedit eam, & succendit quæ erant in circuitu civitatis, & prædatus est ea.

62. Et rogaverunt Gazenses Jonathan, & dedit illis dexteram: & accepit filios eorum obsides, & misit illos in Jerusalem: & perambulavit regionem usque Damascum.

63. Et audivit Jonathas quod prævaricati sunt principes Demetrii in Cades, quæ est in Galilæa, cum exercitu multo, volentes eum removere a negotio regni:

64. Et occurrit illis. . . .

Ann. Mundi 3863.
Ær. Græc. 168.

questo avvenimento bisogna dire in poche parole ciò, che Simone fratello del Generale eseguiva dal canto suo nella Giudea.

Gionata prima di tentare la sua spedizione avevagli lasciate delle forze bastanti per fare anch'esso qualche impresa. Simone se ne servì felicemente per ripigliar Bethsura Piazza importante della Giudea, e molto incomoda a Gerusalemme, finchè era nelle mani degli Esteri. La tenne lungo tempo assediata, e la serrò sì strettamente, che nulla poteva entrarvi, nè escirne. La Città ridotta all'ultimo estremo domandò di rendersi: egli la ricevette a composizione, ne scacciò tutti gl'Infedeli, ne prese possesso, e vi mise una forte guarnigione delle sue genti.

Questa conquista fu forse più utile alla Nazione della vittoria riportata nel medesimo tempo da Gionata nelle parti della Galilea, ma non ebbe nulla di sì maraviglioso. Gionata, come abbiamo detto, erasi avanzato per combattere le Truppe di Demetrio, ed era venuto ad accampare vicino al lago di Genesar. Si levò avanti giorno, e andò ad occupare la piana d'Azor. L'armata de'nemici composta di stranieri gli andò incontro, ed avevano poste dell'imboscate nelle montagne, delle quali Gionata non era avvertito. Tosto che egli vide il nemico andò dritto a lui per impegnare l'azione, e appena cominciavano a scaramucciarsi, che gli Soldati nascosti nelle Montagne comparvero, ed attaccarono le truppe di Gionata per di dietro. Gli Giudei temendo d'esser circondati senza poter poi aprirsi un passaggio a traverso quella folla di nemici, tutti se ne fuggirono, Offiziali, e Soldati alla riserva di Mathathia figlio d'Absalom, e di Giuda figlio di Casphi Luogotenente Generale di Gionata. Quest'Eroe trovossi allora precisamente nella stessa congiuntura, dov'era perito il suo generoso fratello. Bisognava risolversi o a combattere quasi solo contro una grande armata, o a fuggire d'avanti agl'infedeli. Sentì egli tutto il pericolo del primo partito, e ancor più la vergogna del secondo. Nell'amarezza del suo cuore lacerò le sue vesti, si coprì la testa di polvere, e in questo umile stato indirizzò le sue preghiere al Signore: Il pio Generale escì dal suo colloquio con Dio pieno di forza, e di coraggio. Comunicò alla sua pic-

I. Mach. XI. 64. . . . . Fratrem autem suum Simonē reliquit intra provinciam.

65. Et applicuit Simon ad Bethsuram, & expugnabat eam diebus multis, & conclusit eos.

66. Et postulaverunt ab eo dextras accipere, & dedit illis: & ejecit eos inde, & cepit civitatem, & posuit in ea præsidium.

67. Et Jonathas, & castra ejus applicuerunt ad aquam Genesar, & ante lucem vigilaverunt in campo Asor.

68. Et ecce castra alienigenarū occurrebant in campo, & tendebant ei insidias in montibus: ipse autem occurrit ex adverso.

69. Insidiæ vero exurrexerunt de locis suis, & commiserunt prælium.

70. Et fugerunt qui erant ex parte Jonathæ omnes, & nemo relictus est ex eis, nisi Mathathias filius Absalomi, & Judas filius Calphi, princeps militiæ exercitus.

71. Et scidit Jonathas vestimenta sua, & posuit terram in capite suo, & oravit.

72. Et reversus est Jonathas ad eos in prælium, & convertit eos in fugam, & pugnaverunt.

piccola truppa il fuoco divino, che lo animava, e avendogli risolnti a preferire una morte onorevole all' obbrobrio, di cui ricoprirebbono il Popolo di Dio, se fuggivano come i loro fratelli, si pose alla loro testa e gli condusse all'attacco de' nemici. Questi furono talmente spaventati da una audacia sì incomprensibile, che si misero subito in fuga. Gionata gli insegul co' suoi fedeli compagni, e ne uccisero molti: durante l' azione gli Giudei timidi, che non erano lontani, e che videro questo primo successo del lor Generale ebbero rossore del loro fallo, e tornarono subito ad unirsi con lui. Allora tutti insieme andarono dietro a i nemici fino a Cades, obbligandoli a rinchiudersi nelle loro trincee, e ne stesero morti tremila sul campo di battaglia.

Gionata pieno di gloria ritornò a Gerusalemme, dove sentì con gran piacere la resa di Bethsura presa da Simone pendente la sua assenza. Gli due fratelli rimasti soli de' cinque figli di Mathathia senza gelosia sulle benedizioni, che Dio dava alle loro intraprese, agirono di concerto a render salda, e costante la tranquillità della Nazione. Tutto pareva concorrere a rimetterla nel suo primo splendore. Demetrio lor persecutore era costretto a tenersi nascosto, e lontano dalla sua Capitale, dove non conservava più che un fantasma di Reame. Il Giovane Re, e Triphone suo tntore favorivano apertamente i Giudei almeno per paura, e per politica. La resa della importante Città di Bethsura metteva a coperto Gerusalemme, e il Tempio, di sorte, che al di dentro, e al di fuori vedevansi in una situazione, ove non eransi mai trovati dappoi il principio della guerra. Altro non mancava per iscuotere interamente il giogo degli Esteri, che d' impadronirsi della Cittadella di Gerusalemme, e questa spedizione sarebbe stata del gusto di Gionata, ma il passo era sempre delicato, e qualunque buona intenzione mostrassero gli Re d'Asia, volevano tutti riservarsi in mezzo alla Città santa questa fortezza importuna, che teneva i Giudei nella dipendenza. Non potevasi ottener da loro, che l'evacuassero, malgrado tutte le parole, che ne davano quando la necessità vegli obbligava, e non poteva farsene l'assedio senza esser sicuri di veder quanto prima cadere sulla Repubblica

Ann. Mundi 3863.
Ær. Græc. 168.

I. Mach. XI. 73. Et viderunt qui fugiebant partis illius, & reversi sunt ad eum, & insequebantur cum eo omnes usque Cades ad castra sua, & pervenerunt usque illuc.

74. Et ceciderunt de alienigenis in die illa tria millia virorũ: & reversus est Jonathas in Jerusalem.

I. Mach. XII. 1. Et vidit Jonathas quia tempus eum juvat,...

Ann. Mundi 3864.
Ær. Græc. 169.

tutte le forze dell' Impero. Gionata, e Simone suo fratello non credettero, che fosse tempo di rischiar quest'impresa, e giudicarono più a proposito, mentre che duravano le turbolenze di Siria, e che l'occasione era favorevole, di far de' trattati, che tenessero gli Re in rispetto, e che assicurassero il riposo del Popolo di Dio.

I. Mach. XII. 1. .... Et elegit viros, & misit eos Romam, statuere, & renovare cũ eis amicitiam.

2. Et ad Spartiatas, & ad alia loca misit epistolas secundum eamdem formam.

3. Et abierunt Romam, & intraverunt curiam, & dixerunt: Jonathas summus sacerdos, & gens Judæorum miserunt nos, ut renovaremus amicitiam & societatem secundum pristinum

A quest'effetto nominò degli Ambasciatori, a' quali ordinò d' andar prima a Roma per assodare, e rinnovare l'alleanza di già contratta tra le due Repubbliche, e di passar poi per Lacedemone, e per altre Città pel medesimo soggetto, e dette loro lettere credenziali simili per i differenti Paesi, ove dovevano trattare. Gl' Inviati dopo aver ricevute le loro istruzioni partirono da Gerusalemme, e andarono a Roma, dove furono accolti colla stessa benevolenza, che lo erano stati quelli di Giuda; intradotti nel Senato spiegarono così in poche parole la lor commissione: Gionata Gran Sacerdote, e la Nazione de' Giudei ci hanno deputati per rinnovare l'amicizia tra il vostro Popolo, e il nostro, e per confermare il trattato d'alleanza secondo la forma, in cui è stato segnato da più anni. Gli Romani consentirono alle proposizioni di Gionata, e per prova del loro affetto verso i Giudei fecero spedir delle lettere agl' Inviati per i Principi, o Governatori di tutti i Paesi, per dove dovevano passare, affinchè vi fossero trattati, e ricondotti in Giudea con tutta sicurezza.

4. Et dederunt illis epistolas ad ipsos per loca, ut deducerent eos in terram Juda cum pace.

Gli Ambasciatori contenti del lor primo negoziato, e sotto la protezione de' Romani passarono da Roma a Lacedemone, e presentarono a i Lacedemoni la lettera di Gionata concepita in questi termini: GIONATA Gran Prete, gli anziani della Nazione, gli Preti, e tutto il Popolo a i Lacedemoni loro fratelli salute. E' già lungo tempo, che Ario vostro Re scrisse lettere ad Onia Gran Prete della nostra Nazione, dove voi ci riconoscevate per vostri fratelli, come si può vedere dalla copia di quelle lettere, che uniamo alla presente. Onia trattò con una singolar considerazione il vostro Ambasciatore, e ricevè con riconoscenza le lettere, che gli rimise, dov' era parlato d'alleanza, e d'amicizia tra gli due Popoli: per noi, sebben per la protezione del nostro Dio ab-

5. Et hoc est exemplum epistolarum, quas scripsit Jonathas Spartiatis:

6. JONATHAS summus sacerdos, & seniores gentis, & sacerdotes, & reliquus populus Judæorum, Spartiatis fratribus salutem

v. 7. 8. 9. 10.

abbiamo avuti su i nostri nemici avvantaggi sì considerabili, che siamo in istato di passarci del soccorso de'nostri più fedeli Alleati, e benchè abbiamo nelle nostre mani i Libri santi, dove troviamo sempre nuovi motivi di consolazione, non abbiamo voluto mancare di rinnovar con voi un'amicizia costante, e per istrignere l'union fraterna, che deesi veder regnare fra due Nazioni, che riconoscono la stessa origine. Noi lo facciamo tanto più volontieri, che essendo già passato molto tempo dopo che ci mandaste i vostri Inviati, sarebbe da temersi, che i legami, che ci uniscono, non venissero a sciogliersi, e che non ci riguardassimo presto come stranieri. Per evitare questa mutua indifferenza abbiamo caro di farvi noto, che in tutti i tempi, e senza interruzione ci siamo ricordati di voi. Noi ce ne ricordiamo ancora, come lo dobbiamo in riguardo a'nostri fratelli nel tempo delle nostre feste solenni, e negli altri giorni convenevoli, ne'Sagrifizj, che offeriamo al Signore, e in tutte le nostre sante Osservanze noi ci rallegriamo della gloria, in cui vivete, e vi pigliamo una parte veramente fraterna.

Ann. Mundi 3864. Ær. Græc. 169.

I. Mach. XII. 11.

Le calamità, e le afflizioni ci hanno assaliti da lungo tempo. Abbiamo sostenute guerre crudeli, e gli Re infedeli, che abbiamo attorno, non hanno lasciato di perseguitarci. Nondimeno non abbiamo voluto esservi a carico nelle nostre disgrazie, nè importunare i nostri alleati, e i nostri amici in tutte quelle battaglie, che ci sono state date. Il soccorso ci è venuto dal Cielo, dove avevamo messa la nostra speranza. Noi siamo stati liberati, e i nostri nemici sono rimasti confusi, ma oggi, che cominciamo a respirare abbiamo scelti Numenio figlio d'Antioco, e Antipatro figlio di Giasone, e gli abbiamo mandati a Roma per rinnovarvi gli antichi trattati d'alleanza, e d'amicizia, che avevamo fatta con i Romani. Gli abbiamo dato ordine ancora di passar da voi, di salutarvi da parte nostra, e di rendervi le nostre lettere, per le quali sarete convinti, che noi riconoschiamo con piacere la nostra parentela, e che potranno servirvi di nuova testimonianza, che noi vi amiamo come nostri fratelli. Speriamo, che vorrete rispondere a quanto vi scriviamo, e voi ci farete un piacer ben sensibile a scriverci.

12.13.14.15.16.17. 18. Et nunc benefacieris respondentes nobis ad hæc. 19. Et hoc est rescriptum epistolarum, quod miserat Oniæ:

 Aque-

Ann. Mundi 3864.
Ær. Græc. 169.

A questa lettera di Gionata era unita, come abbiamo detto, quella d' Ario ad Onia, di cui ecco la copia. ARIO RE DE' LACEDEMONI AL GRAN PRETE ONIA Salute. Abbiamo scoperto in un antico scritto, che concerne i Lacedemoni, e i Giudei, che gli uni, e gli altri sono fratelli, e che sono tutti figli d'Abramo. Giacchè noi ne siamo istruiti, vi preghiamo di farci sapere in qual situazione voi siete, e se godete la pace, che vi desideriamo. Per noi, ecco in poche parole le nostre disposizioni verso di voi. I nostri armenti, e tutti i nostri beni sono vostri, e riguardiamo i vostri come nostri, e questo abbiamo ordinato di dichiararvi da parte nostra. I Lacedemoni rilessero quell' antico monumento dell' amicizia reciproca delle due Nazioni, e volontieri la rinnovarono.

I. Mach. XII. 20. ARIUS, REX Spartiatarum, Oniæ sacerdoti magno salutem.

21. Inventum est in scriptura de Spartiatis, & Judæis, quoniam sunt fratres, & quod sunt de genere Abraham.

22. Et nunc ex quo hæc cognovimus, benefacitis scribentes nobis de pace vestra.

23. Sed & nos rescripsimus vobis: Pecora nostra, & possessiones nostræ, vestræ sunt; & vestræ, nostræ: mandavimus itaque hæc nuntiari vobis.

Mentre che gli Ambasciatori di Gionata trattavano sì felicemente nelle Corti straniere, troppo mancava che il Popolo Giudeo fusse così tranquillo, come il Gran Prete se l'era ripromesso dalla sua ultima vittoria. Il partito di Demetrio non era interamente abbattuto. Questo Principe ritirato nelle satrapie superiori mandava di là de' rinforzi di truppe a' suoi Generali di Siria, che continuavano sempre la guerra, e che impedivano il giovane Antioco di posseder in pace la sua conquista. Il fine primario de' suoi Offiziali era di distaccare i Giudei dal partito, che avevano abbracciato, o almeno di dare a Gionata tanto da fare nel proprio Paese, che abbandonasse la protezione d'Antioco. Il lor primo tentativo non eragli riuscito, ma la loro armata essendo considerabilmente accresciuta per i soccorsi, che gli erano stati mandati, si lusingarono di vincer Gionata, e si misero in moto per venirlo a combattere. Gionata avvertito del lor disegno risolvè di prevenirgli, e non volle, che rientrassero nella Giudea, nemmeno in tutto il Paese, dove comandava pel Re oltra la sua Provincia. Partì da Gerusalemme colla sua armata, e si avvanzò nel Paese d' Amath: Tosto che vi fu giunto trovò modo di far' entrare degli Esploratori nel campo de' nemici, che gli rapportarono essersi risoluto nel lor consiglio di sorprendere l'armata de' Giudei, e di attaccargli nella notte. Gionata profittò di quest' avviso, e tramontato il Sole comandò alle sue genti di vegliare, di tenersi

24. Et audivit Jonathas, quoniam regressi sunt principes Demetrij cum exercitu multo supra quã prius, pugnare adversus eum.

25. Et exiit ab Jerusalem, & occurrit eis in Amathite regione: non enim dederat eis spatium ut ingrederentur regionem ejus.

26. Et misit speculatores in castra eorum: & reversi renuntiaverunt quod constituunt supervenire illis nocte.

27. Cum occidisset autem sol, præcepit Jonathas suis vigilare, & esse in armis paratos ad pugnam tota nocte, & posuit custodes per circuitũ castrorum.

sulle armi, ed esser sempre preparati a ricevere i nemici. Ebbe ancor cura per maggior sicurezza, e timore di qualche sorpresa di porre delle guardie avanzate a tutti i passi del suo campo. Gli nemici si accorsero delle precauzioni di Gionata, e videro che tutto era all'erta nella sua armata. I vigliacchi non volevano la vittoria a prezzo d'un combattimento contro Gionata, massime dopo che quest'Eroe quasi solo avevali vergognosamente disfatti.

Ann. Mundi 3864.
Ær. Græc. 169.

I. Mach. XII. 28. Et audierunt adversarij quod paratus est Jonathas cum suis in bello: & timuerunt, & formidaverunt in corde suo: & accenderunt focos in castris suis.

Quando essi conobbero, che bisognava comprare il vantaggio, e che contro la loro speranza non avrebbono da fare con uomini addormentati, ebbero timore, e se ne fuggirono più lontano, che poterono, dopo avere accesi gran fuochi nel loro campo per far credere, che vi erano restati, e per impedire, che non gli inseguissero. Gionata vedendo del fuoco nel campo de' Greci, restò ingannato, nè si accorse della lor fuga, che la matti a. Subito gli andò dietro, ma essi avendo già ripassato il fiume Eleuthero, non potè raggiugnerli, nè gli conveniva impegnarsi in un Paese, sul quale non poteva contare; Sapendo però, che gli Arabi Zabadei avevano preso un partito opposto a quello, ch' egli sosteneva, si voltò contro di loro, e datagli battaglia gli disfece, e portò via un ricco bottino. Di là andò a Damasco, e scorse tutto il Paese cercando sempre i Generali di Demetrio, che fuggivano d'avanti a lui, e assicurando al giovane Antioco tutte le Piazze di quella Provincia.

29. Jonathas autem, & qui cum eo erant non cognoverunt usque mane: videbant autem luminaria ardentia:

30. Et secutus est eos Jonathas, & non comprehendit eos: transierant enim flumen Eleutherum.

31. Et divertit Jonathas ad Arabas, qui vocantur Zabadæi, & percussit eos, & accepit spolia eorum.

32. Et junxit, & venit Damascum, & perambulabat omnem regionem illam.

Simone dalla parte sua non istava ozioso a Gerusalemme. Gli due fratelli inseparabilmente uniti per i medesimi interessi agivano con un successo eguale, ed ottenevano dal Signore simili benedizioni. Simone avendo saputo, che facevasi qualche moto in favor di Demetrio nelle Città marittime del suo Governo si avanzò fino a Ascalonne, e alle Fortezze vicine. Informossi di ciò, che seguiva sulla costa, e avendo avuta buona notizia, che gli abitanti di Joppe volevano rimettere la Piazza, e il Porto agli Offiziali di Demetrio, si rese il padrone nella Città, e vi lasciò una forte Guarnigione per vegliare sulla condotta degli abitanti. In questo tempo Gionata vincitore ritornò a Gerusalemme, dove aspettavalo suo fratello. Il primo pensiero del vigilante Generale, che ad esem-

33. Simon autem exiit, & venit usque ad Ascalonem, & ad proxima præsidia, & declinavit in Joppen, & occupavit eam.

34. [Audivit enim quod vellent præsidiū tradere partibus Demetrij) & posuit ibi custodes ut custodirent eam.

35. Et reversus est Jonathas, & convocavit seniores populi, & cogitavit cum eis ædificare præsidia in Judæa,

Ann. Mundi 3864.
Ær. Græc. 169.

pio di Giuda non viveva, e non vinceva che per la Patria, fu d'adunare gli anziani del Popolo, e di deliberar con loro su ciò, che conveniva fare nelle circostanze presenti. Fu conchiuso unanimemente essere a proposito di profittare della tranquillità, che godevasi per fortificar la Provincia, e metterla in avvenire fuori d'attacco: che bisognava costruire delle Cittadelle in diversi luoghi, rifabbricar le mura di Gerusalemme, e far' elevare un'alta muraglia tra la Città, e la Fortezza di Sion di sorte, che ella non potesse aver comunicazione cogli abitanti nè per comprar viveri, nè per farvi alcun commercio: Che con questo mezzo eviterebbonsi le subite scorrerie, che avevano quasi desolato il Paese, se gli Re d'Asia ripigliando le loro prime gelosie contro la Nazione, le dichiaravano nuovamente la guerra: Che così troverebbonsi arrestati alle frontiere, e che gli converrebbe dar molte battaglie, e fare non pochi assedj prima di penetrare sino alla Capitale: Che questa Capitale ella stessa diverrebbe la più forte Piazza dell'Asia, quando una volta se ne fossero riparate le rovine, e aggiunti i nuovi lavori, che vi mancavano: ma sopratutto che potrebbesi riguardarla come inespugnabile, allorchè la fortezza si fosse resa, ciò che non poteva mancar d'arrivare quanto prima per la fame, a cui sarebbe ridotta, interdicendole, come si progettava, ogni commercio colla Città. Questa risoluzione essendo approvata, Gionata fece cominciare i lavori, che destinavansi a Gerusalemme. Il muro, che era lungo al torrente all'Oriente della Città essendo caduto fu il primo ad esser rilevato, e poi fu fatto riparare il muro detto Capheteta. Simone dall'altro canto vedendo suo fratello occupato a i lavori della Capitale portossi nella pianura di Sephela per eseguire i disegni, che eransi formati di fabbricare delle Cittadelle. Scelse un terreno assai vantaggioso in quel cantone vicino a' Philistei, e vi fece costruire una Città chiamata Adiada, che rese estremamente forte avendola circondata di buone mura, e fatte guarnir le porte di tutte le loro difese.

I. Mach. XII. 36. Et ædificare muros in Jerusalem, & exaltare altitudinem magnam inter medium arcis & civitatis, ut separaret eam a civitate, ut esset ipsa singulariter, & neque emant, neque vendant.

37. Et convenerunt, ut ædificarent civitatem: & cecidit murus, qui erat super torrentem ab ortu solis, & reparavit eum, qui vocatur Caphetetha:

38. Et Simon ædificavit Adiada in Sephela, & munivit eam, & imposuit portas & seras.

Non era questi ancor che uno sbozzo del vasto progetto, che erasi formato, e disponevansi ad altre imprese, allorchè un avvenimento da lungo tempo pre-

preparato obbligò i Giudei ad interrompere i lor lavori per provedere a de' bisogni più pressanti.

Ann. Mundi 3864.
Ær. Græc. 169.

Il perfido Triphone, benchè esercitasse la suprema autorità, annojavasi di non esser Re, e di non portar la Corona. Nel ritirare il figlio d'Alessandro dalle mani d'Emalchuel aveva avuto in vista di presentare a' Popoli un fantasma amato, sotto il nome del quale potesse conquistare de' Stati, ma non aveva preteso di darsi un Padrone, nè fare sì gran spese precisamente a titolo di fedeltà. La sua politica lo aveva obbligato ad aver de' riguardi per i Giudei per opporgli a Demetrio, che voleva privar del Trono il primo, ma nello stesso tempo che voleva attaccargli al giovane Antioco, che non avea coronato, che come un Re da teatro per dare a' Popoli uno spettacolo utile a' suoi interessi, sentì bene, che aveva fatto a quel Principe de' forti protettori ne' Giudei, e che non verrebbe facilmente a capo di perderlo, sinchè Gionata valoroso, e fedele, come lo conosceva per una lunga sperienza, sarebbe in istato di difenderlo.

I. Mac. XII. 39. Et cum cogitasset Tryphon regnare Asiæ, & assumere diadema, & extendere manum in Antiochum regem.

40. Timens ne forte non permitteret eum Jonathas, sed pugnaret adversus eum, quærebat comprehendere eum, & occidere.

Intanto che che dovesse arrivarne, era risoluto di farsi Re d'Asia, di prender la Corona, e d'uccidere il Re, che era alla sua discrezione. Fu dunque per lui una necessità, o di tendere delle insidie a Gionata per sorprenderlo, e per disfarsene, o di combatterlo per vincerlo, e per indebolirlo, persuaso, che avrebbe tentato inutilmente di corromperlo. Ebbe prima ricorso all'artifizio, e non credendo, che il Generale Giudeo avesse ancora penetrato il suo disegno, che teneva sempre segreto, nè che dovesse credere, che il giovane Antioco avesse alcuna idea contraria a' suoi interessi, si avanzò fino a Bethsan con grosse truppe. Gionata era meglio istruito, o almeno più sospettoso, che Triphone non erasi immaginato. Adunò senza indugio quaranta mila uomini scelti (mentre la Giudea era allora in istato di mettere in piedi, e mantenere grandi armate,) e andò ad accampare a Bethsan a vista di Triphone con disegno di presentargli la battaglia. Triphone secondo lo spirito de i Greci di quel tempo, o piuttosto secondo il costume de' traditori di tutti i tempi voleva de' successi meno azzardosi, e meno cari di quelli, che converebbe comprare per la dis-

Et exurgens abiit in Bethsan.

41. Et exivit Jonathas obviam illi cum quadraginta millibus virorum electorum in prælium, & venit Bethsan.

Ann. Mundi 3864.
Ær. Græc. 169.

1. Mach. XII. 42. Et vidit Tryphon quia venit Jonathas cum exercitu multo ut extenderet in eum manus, timuit.

43. Et excepit eum cum honore, & commendavit eum omnibus amicis suis, & dedit ei munera: & præcepit exercitibus suis ut obedirent ei, sicut sibi.

44. Et dixit Jonathæ: Ut quid vexasti universum populum, cum bellum nobis non sit?

45. Et nunc remitte eos in domos suas; elige autem tibi viros paucos, qui tecum sint, & veni mecum Ptolemaidam, & tradam eam tibi, & reliqua præsidia, & exercitum, & universos præpositos negotii, & conversus abibo: propterea enim veni.

46. Et credidit ei, & fecit sicut dixit: & dimisit exercitum, & abierunt in terram Juda.

disfatta di quarantamila Giudei comandati da Gionata. Egli vide con terrore quegli uomini agguerriti, che non domandavano, che la battaglia, e un Generale invincibile pronto a condurvegli. Cambiò non sentimento, ma linguaggio, e sempre risoluto di farsi una strada all'assassinio del Re colla morte di Gionata, fece a questo quì una accoglienza, che appena avrebbe dovuto pretendere dal più fedele de' suoi amici. Fecegli dire, che poteva andare liberamente nel di lui campo, dove sarebbe così in sicuro, come nel suo proprio, e ve lo ricevè con tutti gli onori, che potè immaginare, gli fece de' regali, lo raccomandò a' suoi Offiziali, e dette ordine alle sue truppe d'ubbidire a Gionata, come a lui stesso. Dopo alcuni giorni passati in reciproche testimonianze di confidenza, e d'amicizia Triphone prese Gionata a parte, e gli disse con un'aria apparente di sincerità: Io son sorpreso, che non essendo guerra fra di noi, voi abbiate adunati tanti soldati, e faticato inutilmente tutto questo popolo, che vi segue in arme, come se lo conducesse alla battaglia. Voi non mi fate giustizia, nè conoscete la dirittura delle mie intenzioni. Avete creduto, che io veniva per nuocervi, ed io non voglio, che servirvi! Venite meco a Ptolemaide: io vi rimetterò nelle mani questa Piazza sì avantaggiosa alla vostra Nazione con tutte le Fortezze, che ne dipendono. Io ordinerò alle truppe di riconoscervi, e vi darò un'autorità assoluta sopra tutti gli Offiziali del Re, che hanno la condotta degli affari in quelle parti. Quando io avrò eseguito questo disegno, che mi ha ispirato la mia amicizia per voi, riparto colla mia armata, mentre questo solo mi ha condotto quì. Credete dunque a me, rimandate alle case loro tutti gli soldati, che vi accompagnano, e che non vi sono necessarj. Ritenetene solamente alcuni per servirvi meno di guardia, che di corteggio in mezzo ad una armata destinata tutta intera a guardarvi.

Gionata ebbe la semplicità di credere al furbo, che lo colmava di carezze, e d'onori, non immaginandosi dover temere un tradimento dalla parte del tutore d'un giovane Principe, che doveva alla fedeltà de' Giudei la Corona, che portava. Egli, che non penetrò più oltre ne' disegni di Triphone, tanto è credula la buo-

buona fede, licenziò le sue truppe, che se ne ritornarono nella Giudea, e non ritenne seco, che tremila uomini: Ancora riuscì a Triphone di fargli riguardar questo resto come incomodo, e Gionata ebbe la compiacenza di rimandarne ancor due mila in Galilea non riserbandosene che mille, che lo seguirono a Ptolemaide. Il viaggio fu fatto con tutti gli piaceri immaginabili. Giunsero alla Città, che Gionata rimirava già come una conquista, che faceva alla sua patria, ma gli abitanti nemici giurati de' Giudei erano della congiura, e appena l'armata fu dentro che serrarono le porte. Fanno Gionata prigioniero, e secondati da' soldati Greci passano a fil di spada gli mille Giudei della sua guardia, che trovano alla lor discrezione.

Ann. Mundi 3864. Ær. Græc. 169.

I. Mach. XII. 47. Retinuit autem secum tria millia virorum: ex quibus remisit in Galilæam duo millia, mille autem venerunt cum eo.

48. Ut autem intravit Ptolemaidam Jonathas, clauserunt portas civitatis Ptolemenses: & comprehenderunt eum: & omnes, qui cum eo intraverant, gladio interfecerunt.

Triphone al colmo de' suoi voti non tardò a profittare della sua perfidia, e per tirarne tutti gli avvantaggi, che ella presentavagli, spedì un distaccamento delle sue Truppe con della Cavalleria in Galilea, e nella gran pianura per sorprendere gli due mila uomini, che Gionata avea mandati a quella parte. Ma questi sapendo già il tradimento fatto al lor Generale, e non dubitando punto, che quel grand'uomo non fosse stato compreso nella strage, presero una risoluzione generosa o di vender ben cara la loro vita, o di vendicar la morte del loro capo, e de' loro compagni. Animaronsi gli uni gli altri a difendersi fino all'ultimo sospiro prendendo forze dal lor dolore, ma que' vili Greci, che credevano opprimere degli uomini senza difesa, vedendo, che trattavasi di tor la vita a de' soldati disperati, e risoluti di perire da valorosi, se ne fuggirono più presto, che non erano venuti, e fecero facilmente aggradire a Triphone una condotta troppo bene autorizzata dal suo esempio perchè osasse condanarla. Gli Giudei liberati da questo pericolo, dove sarrebbono periti tutti volontieri, se avessero potuto riscattar Gionata a questo prezzo, ritornarono nel Paese di Giuda senza trovar nemici da combattere, e portarono al Popolo la funesta nuova della presa del Gran Prete. Aggiunsero, come lo credevano, che Gionata era stato ucciso in Ptolemaide con tutti quei, da' quali erasi fatto accompagnare, e che doveva attendersi d'avere a sostener quanto prima tutte le forze del Regno.

49. Et misit Tryphon exercitum, & equites in Galilæam, & in campum magnum, ut perderent omnes socios Jonathæ.

50. At illi cum cognovissent quia comprehensus est Jonathas, & periit, & omnes qui cum eo erant, hortati sunt semetipsos, & exierunt parati in prælium.

51. Et videntes hi, qui insecuti fuerant, quia pro anima res est illis, reversi sunt.

52. Illi autem venerunt omnes cum pace in terram Juda, Et planxerunt Jonathan & eos qui cum ipso fuerant, valde: & luxit Israel luctu magno.

Ann. Mundi 3864.
Ær. Græc. 169.

La perdita di Gionata fece fra il Popolo di Dio, e fra gli stranieri un effetto simile a quello, che avea prodotto alcuni anni prima l'altra del suo incomparabile fratello Giuda Maccabeo. Gli Isdraeliti si dettero in preda all'eccesso del lor dolore, tentati quasi di credere, che Dio sempre malcontento non faceva lor travedere qualche raggio di libertà, che per farlo eclissar poi nel suo sdegno al momento; che lusingavansi di goderne. Non si credevano che troppo sicuri della morte del lor secondo liberatore, e non potevano consolarsene. Lo piansero per più giorni in un duolo comune a tutta la Nazione, e con lui que' fedeli Isdraeliti, che erano stati a parte della sua disgrazia. Ma le Nazioni vicine sempre animate dalle loro antiche gelosie, e più avvelenate che mai pel mescuglio degli Apostati Giudei, a' quali davano asilo, manifestarono la loro allegrezza, e prepararonsi secondo il lor costume a rinnovare i loro sforzi contro la Giudea. Gli Giudei non hanno più capo, si dicevano, non hanno più Generale per condurgli. Andiamo ora ad attaccargli, non ci resisteranno. Noi gli stermineremo tutti, e scancelleremo il loro nome dalla memoria degli uomini.

I. Mach. XII. 53. Et quæsierunt omnes gentes, quæ erant in circuitu eorum, conterere eos, dixerunt enim:
54. Non habent principem, & adiuvantem: nunc ergo expugnemus illos, & tollamus de hominibus memoriam eorũ.

Queste maledizioni contro il Popolo di Dio erano pronunziate da Idolatri, ma il Signore Onnipotente non ratificava i loro decreti ne i Consigli della sua Sapienza, e della sua Misericordia. Sempre attento a provare il suo Popolo, e a temperare con qualche disgrazia la sua florida prosperità per risparmiargliene i pericoli, gli riserbava de' soccorsi, nè mai Isdraele fu sì vicino alla sua intera liberazione, che nel momento che una perdita, come sembra, irreparabile, ne arrestava il corso, e glie ne faceva perdere la speranza.

STO-

STORIA DEL POPOLO DI DIO,

TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SETTIMA ETA'.

DAL RISTABILIMENTO DE' GIUDEI nella Terra promessa fino alla Nascita del Messia.

LIBRO NONO.

Ann. Mundi 3864. Ær. Græc. 169.

Riphone a forza di perfidie era venuto a capo di quel, che meditava da lungo tempo. Aveva nelle mani, e il giovane Antioco, di cui voleva invadere la Corona, e il bravo Gionata, che credeva poter solo opporsi alla sua usurpazione. Altro non restavagli, che d'immolare opportunamente le due sue vittime, e salire al Trono. La prima doveva esser Gionata, ma il General Giudeo aveva due figliuoli, de' quali Triphone temeva la vendetta. Egli stimò meglio sospen-

Ann. Mundi 3864.
Ær. Græc. 169.

dere i suoi colpi, che d'esporsi a vedergli ricadere sopra di se non sagrificando i figliuoli col padre. Sul disegno d'avergli in sua balia aduna delle truppe più numerose di prima composte delle Nazioni vicine, che i Generali Greci trovavano sempre pronte a servirgli contro i Giudei, ed avanzossi nella Giudea, minacciando di devastare, e saccheggiare tutto il Paese.

I. Mach. XIII. 1. Et audivit Simon; quod congregavit Tryphon exercitū copiosum, ut veniret in terram Juda, & attereret eam.

2. Videns quia in tremore populus est, & in timore, ascendit Jerusalem, & congregavit populum:

3. Et adhortans dixit: Vos scitis quanta ego, & fratres mei, & domus patris mei, fecimus pro legibus, & pro sanctis prælia, & angustias quales vidimus.

Di cinque figliuoli di Mathathia non restava più, che Simone in grado di caricarsi della condotta degli affari. Era egli occupato a far fortificare delle Piazze nella Provincia, come erasi convenuto nel Consiglio della Nazione, allorchè seppe la disgrazia arrivata a suo fratello, e le disposizioni, che faceva Triphone contro la sua Patria. Ritornò speditamente a Gerusalemme, dove trovò il Popolo nella costernazione. A tal vista preso da un trasporto di zelo degno del suo illustre sangue, ed animato dallo Spirito di Dio, che si sparse sopra di lui, adunò i Giudei desolati, e parlò loro in questi termini. Voi sapete ciò, che i miei fratelli, io, e tutta la Casa di mio padre abbiamo fatto fin quì per la Santità delle Leggi, e per la liberazione del Tempio del nostro Dio. Sapete le battaglie, che abbiamo date, e le calamità, che abbiamo sostenute. Io non ve ne rinnuovo la memoria per dolermene, e Dio sa, se è sulla terra una Corona, che avessimo paragonata alle nostre sofferenze. Tutti i miei fratelli sono periti per una sì bella causa. Io son rimasto solo senz'aver potuto meritare ancora una sorte sì degna d'invidia. Ma guaio a me, se io pensassi a non impiegare i miei giorni in servizio di Dio, e della mia Patria, finchè dureranno questi tempi di turbolenze, e di persecuzione. Io non son migliore, nè mi stimo più de' miei fratelli, e sarei bene indegno di loro, se esitassi a marciare sulle loro tracce. Ora dunque che tutte le Nazioni gelose della nostra gloria, e nemiche della nostra libertà cospirano a gara la nostra perdita, m'offero a servirvi di sostegno contro i loro insulti. Tocca a me, se vi consentite, a difendere il mio Popolo, il Tempio di Dio, i nostri figliuoli, le nostre mogli dagl'infortunj, che gli sovrastano. A queste parole di Simone il Popolo passò in un tratto dall'abisso della desolazione al colmo dell'allegrezza; il coraggio rientrò ne' cuori, e tutti esclamarono di concerto:

4. Horum gratia perierunt fratres mei omnes propter Israel, & relictus sum ego solus.

5. Et nunc non mihi contingat parcere animæ meæ in omni tempore tribulationis: non enim melior sum fratribus meis.

v. 6. 7. 8. 9.

certo: Voi sarete il nostro Capo in luogo di Giuda Maccabeo, e di Gionata vostri fratelli; Conduceteci a combattere, noi vi seguiremo per tutto; Siamo pronti ad ubbidirvi.

Non vi voleva, che questa determinazione del Popolo fedele per rilevare le sue speranze. In fatti da lungo tempo la Giudea non era stata sì florida, e sì capace di tener testa a' suoi nemici. Ella aveva Soldati eccellenti, bravi Offiziali, arme in abbondanza, provisioni, e buone Fortezze. La Siria all'incontro divisa ancora in due fazioni doveva esserle assai men formidabile, che ne' primi tempi della persecuzione, ne' quali anche una pugnata di gente coraggiosa aveva fatta resistenza a tutte le sue forze unite sotto uno de' più possenti de' suoi Re. Simone era d'altrove un uomo d'una prudenza consumata, qualità ancor più necessaria del valore al Generale della Nazione nelle circostanze, ove ella trovavasi, benchè nel fondo l'intrepidità in questo grand'uomo non la cedesse alla prudenza. Allorchè egli si vide solo alla testa della Repubblica adunò tutte le genti d'armi, e le impiegò subito a terminare le mura di Gerusalemme, e tutte le fortificazioni, che suo fratello vi aveva cominciate. Questi lavori furono fatti con una estrema diligenza per l'ardore, con cui vi si portarono i Soldati, e gli altri Operaj. Simone avendo così provveduto alla sicurezza della Capitale volle anche, prima di mettersi in campagna, assicurarsi di Joppe Porto di mare di somma importanza. Aveva egli presa questa Piazza poco tempo prima, e avevavi messa una Guarnigione Isdraelita, ma diffidava sempre degli Abitanti, e temeva, che per odio verso i Giudei, dopo aver voluto darsi a Demetrio, mentre la Nazione Ebrea era del partito contrario, non gli venisse voglia di darsi a Triphone, giacchè questo erasi dichiarato contro di lei. Per prevenir questa disgrazia mandò Gionata figlio d'Absalon uno de' suoi migliori Offiziali con nuove truppe per entrare in Joppe, e scacciarne gl'Idolatri. Il Comandante eseguì senza resistenza l'ordine, che aveva ricevuto, e si fermò nella Città colle sue genti.

I. Mach. XIII. 10. Et congregans omnes viros bellatores, acceleravit consummare universos muros Jerusalem, & munivit eam in gyro.

11. Et misit Jonatham, filium Absalomi, & cum eo exercitum novum, in Joppen; & ejectis his, qui erant in ea, remansit illic ipse.

Tutto ciò seguiva nella Giudea senza, che Triphone ne fosse informato. Il perfido che contava sempre con sicurezza, che i Giudei non penserebbero a resi-

Ann. Mund. 3864.
Ær. Græc. 169.

I. Mach. XIII. 12. Et movit Tryphon a Ptolemaida cum exercitu multo, ut veniret in terram Juda, & Jonathas cum eo in custodia.
13. Simon autem applicuit in Addus contra faciem campi.

14. Et ut cognovit Tryphon, quia surrexit Simon loco fratris sui Jonathæ: & quia commissurus esset cum eo prælium, misit ad eum legatos,

15. Dicens: Pro argento, quod debebat frater tuus Jonathas in ratione regis, propter negotia quæ habuit, detinuimus eum.
16. Et nunc mitte argenti talenta centum, & duos filios ejus obsides, ut non dimissus fugiat a nobis, & remittemus eum.

stergli, partì da Ptolemaida seguito dalla sua grande armata, e conducendo seco Gionata suo prigioniero per disfarsene, o per servirsene a proposito secondo le congiunture, nelle quali potrebbe trovarsi. Simone avvertito dell'approccio del nemico, andò ad accampare vicino a Addus in faccia ad una gran pianura risoluto d'arrestar Triphone al passaggio, e di dargli la battaglia. Triphone seguitò fino alla fine la determinazione, che aveva fatta di non azzardar nulla in un combattimento contro i Giudei, de' quali temeva il valore, e di proporgli sempre de' trattati, dove la sua cattiva fede ripromettevagli quasi a colpo sicuro di sorprendere la loro rettitudine. Così allorchè fu informato, che gli Giudei avevano prese delle misure per difendersi contro i suoi attacchi, e che Simone fratello di Gionata era alla testa delle armate in disposizione di combatterlo, lasciò il disegno, in cui era, di portar sì presto la guerra nella Giudea, e pensò a poter ottenere, che gli fossero rimessi i due figliuoli di Gionata, che era risoluto di far morire col padre. Non poteva sperar, che Gionata, dopo l'infedeltà, che avevagli fatta, volesse mai riconciliarsi con lui, se consentiva a rilasciarlo, e sperava ancor meno, che i figliuoli non cercassero in tutta la loro vita l'occasione di vendicare sopra di lui la morte del loro padre, quando avesse versato il suo sangue. Al contrario lusingavasi, che Simone tocco unicamente dagl'interessi della sua patria, non sarebbe difficile il guadagnarlo per poco, che dopo essersi messo in possesso del Regno di Siria testimoniasse della buona volontà verso il Popolo Giudeo, e della inclinazione a non turbargli punto nell'esercizio della lor Religione. Su questo principio mandò degli Ambasciatori a Simone, che gli dissero da sua parte: Noi non abbiamo arrestato vostro fratello con cattivo disegno, come potreste crederlo, sulla di lui libertà, o sulla di lui vita, ma perchè trovasi considerabilmente debitore al Re per le somme, che ha avute in mano, e per gli affari, de' quali gli è stata confidata l'amministrazione. Mandateci cento talenti per soddisfare il suo debito, dateci i suoi due figliuoli in ostaggio sul timore, che dopo aver ricuperata la libertà non prenda egli qualche partito contrario agl'interessi del Re, e noi vi rimetteremo Gionata nelle mani.

Ann. Mundi 3864. Ær. Græc. 169.

Il General de' Giudei aveva troppa penetrazione per non discoprire l'artifizio di Triphone. Se Gionata non era ritenuto, che come debitore del denaro Regio, dovevasi interpellare a renderlo prima di farlo prigione. Qual necessità d'altrove di far morire gli mille Giudei, che erano andati seco a Ptolemaida? Perchè inseguire ancora gli altri due mila, che aveva rimandati in Galilea? Queste contradizioni non lasciavano luogo a dubitare della furberia di Triphone, e Simone teneva per sicuro, che l'ambasciata non era, che un laccio, che gli si tendeva. Egli non avrebbe voluto rispondere agli Ambasciatori, che con fargli testimonj di sue battaglie contro il lor Padrone, ma il Generale aveva da fare con un Popolo diffidente, e sospettoso, di cui sarebbesi attirato l'odio, se avesse ricusate le proposte di Triphone, e se in conseguenza di tal rifiuto, Gionata avesse perduta la vita. Non sarebbesi mancato di rimproverargli la morte di suo fratello, come l' effetto della sua avarizia, e forse della sua ambizione. A tutti i momenti sarebbe stato esposto a sentir dire, che Gionata vivrebbe ancora, se si fossero dati i suoi figliuoli in ostaggio, e sborsato il denaro, che domandavasi. La disunione si sarebbe messa infallibilmente fra'l Popolo, nè potevasi aspettarne, che la prossima rovina della Nazione. Così gli più grand' Uomini veggonsi spesso costretti a fare, malgrado i loro lumi, delle cose, che la posterità male informata delle circostanze, che glie le strappano, non manca quasi mai d'imputarle alla loro imprudenza, e spesso anche a qualche passione più biasimevole.

I. Mach. XIII. 17. Et cognovit Simon quia cum dolo loqueretur secum, jussit tamen dari argentum, & pueros: ne in inimicitiam magnam sumeret ad populum Israel, dicentem: 18. Quia non misit ei argentum, & pueros, propterea periit.

Simone ben convinto, che tutto ciò, che fosse per fare, sarebbe più svantaggioso, che favorevole alla sua Patria, consentì a un mal necessario per evitarne un più grande. Rimise gli cento Talenti nelle mani degli Ambasciatori di Triphone, e dette loro i due figliuoli di Gionata, attestando il Cielo, che se gli si mancava di parola, ne tirerebbe una terribil vendetta. Quel che Simone aveva preveduto, non mancò d'arrivare. Triphone burlossi della semplicità de' Giudei; non rimandò Gionata, e avendo in mano i pegni più preziosi, che potesse confidarglisi, continovò d' agire nel solito suo sistema d'infedeltà, e d'inganno. Credè, che l' affetto del Popolo Giudeo per la famiglia di Gionata,

19. Et misit pueros, & centum talenta: & mentitus est, & non dimisit Jonathan.

gli

Ann. Mundi 3804.
Ær. Græc. 169.

I. Mach. XIII. 20. Et post hæc venit Tryphon intra regionem, ut contereret eam: & gyraverunt per viam quæ ducit Ador: & Simon, & castra ejus ambulabant in omnem locū quocumque ibant.

gli riterrebbe dall'intraprender nulla contro di lui sul timore, che non sagrificasse il padre, ed i figliuoli al suo risentimento, ed avvanzossi nella Giudea sperando di poterla impunemente devastare. Ma come Simone era accampato in maniera, che serravagli il cammino di Gerusalemme, fu obbligato a fare un gran giro, e di prendere la strada d'Ador. Simone lo costeggiava sempre colla sua armata, e regolava sì bene le sue marce, che non lo perdeva mai di vista, non volendolo attaccare il primo, ma sempre in istato di resistergli, se faceva qualche intrapresa.

21. Qui autem in arce erant, miserunt ad Tryphonem legatos, ut festinaret venire per desertum, & mitteret illis alimonias.

22. Et paravit Tryphon omnem equitatum, ut veniret illa nocte: erat autem nix multa valde, & non venit in Galaaditim.

Il disegno di Triphone era di avvicinarsi alla Capitale per dar soccorso alla Cittadella, che sofferiva estremamente per la fame, dacchè Gionata aveva fatto alzare la muraglia, di cui abbiamo parlato. Egli ricevè ancora nella sua corsa de' nuovi corrieri da parte della Guarnigione investita, che lo pressava a non tardar di vantaggio a mandargli de' viveri, con additargli insieme una strada pel deserto. Triphone su quest'avviso dispose tutta la sua Cavalleria, e la fece caricare di provisioni per partir quella notte medesima, ma la strada si trovò sì coperta di neve, che non potè avanzare da quella parte. D'altrove il saggio Simone continuava a seguitarlo passo a passo, e temeva sempre qualche attacco improviso, che potrebbe fargli perdere il frutto di tutte le sue scelleraggini. Prese dunque la risoluzione d'abbandonare la Fortezza di Gerusalemme alla sua cattiva sorte, e di ritornare verso la Siria, dove il suo principal disegno domandava, che si facesse vedere, e senza penetrare nel Paese di Galaad, dove le sue marce facevano credere, che volesse andare, fermossi nelle vicinanze di Bascaman. Quì fece il primo atto della sanguinosa tragedia, che preparava da lungo tempo. Annojatosi di strascicar seco Gionata, e i due suoi figli, la conservazione de' quali non eragli necessaria, gli fece tutti tre mettere a morte, dopo di che senza arrestarsi di vantaggio prese la strada d'Antiochia.

23. Et cum appropinquasset Bascamā, occidit Jonathan, & filios ejus illic.

24. Et convertit Tryphon, & abiit in terram suam.

Simone attento, come doveva esserlo dopo tutte le prove della perfidia del suo nemico, non cessò di seguitarlo, ed osservare i suoi passi, sinacchè fu interamente fuori degli Stati della Giudea. Al suo ritorno la maggior premura, che ebbe, fu quella di mandar a

chie-

chiedere le ossa di suo Fratello Gionata, che fece venire a Modin sua patria, dove le sepellì nella Città de' suoi Padri. Isdraele ricominciò il suo duolo per la morte del successore di Maccabeo, e il Popolo lo pianse per più giorni con tanta più giustizia, che doveva attribuirsi in parte la perdita del suo difensore, e la distruzione intera di sua famiglia.

Se Simone fosse stato come la più parte degli uomini molto più ambizioso, che buon fratello, e buon Cittadino, avrebbe potuto trovare nel grado d'onore, in cui stabilivasi in luogo di Gionata, di che consolarsi della sua morte. Ma egli aveva il cuore veramente grande, e parve sempre più sensibile alla perdita comune, che alla propria elevazione particolare. Per dar sollievo al suo dolore, che rinnovava quello, che avevagli già cagionato l'altra di Mathathia suo padre, e quella di tre altri suoi fratelli, profittò dell'ozio di cui godeva la Nazione per elevare un Mausoleo a que' cari, ed illustri morti. Fece fabbricare sul lor sepolcro un grand'Edifizio, che scoprivasi ben da lontano, e di cui tutte le pietre erano liscie d'avanti, e di dietro. D'avanti a questa fabbrica fece alzare sette grandi Piramidi una contra l'altra, una al padre, l'altra alla madre, e quattro a' suoi fratelli: La settima era riserbata per se, e l'avvertiva continuamente, che presto andrebbe ad unirsi con quelli, a' quali Dio lo faceva sopravvivere pel compimento delle sue misericordie sul suo Popolo. Attorno a queste Piramidi fece costruire delle colonne alte, sopra le quali pose de' trofei d'armi per conservare la rimembranza delle vittorie riportate da quelli, i di cui corpi vi riposavano, e vi fece aggiungere delle Navi in iscultura assai eminenti per esser vedute da tutti i Vascelli, che navigavano in que' Mari. Questo Monumento della pietà di Simone per la sua famiglia vedevasi ancora nella Giudea lungo tempo dopo la morte di quello, che lo aveva eretto.

Mentrechè il Generale Ebreo soddisfaceva a questi pij doveri, Triphone occupato in cure ben differenti tendeva de' lacci al giovane Re Antioco per torgli la Corona, e la vita, e l'eseguì nel corso del suo viaggio da Bescaman ad Antiochia. Subito che il Re fu morto senza che fusse ancor noto il vero autore del parricidio, Triphone profittando dell'odio dei Sirj

per

Ann. Mundi 3864.
Ær. Græc. 169.

I. Mach. XIII. 25. Et misit Simon, & accepit ossa Jonathæ fratris sui, & sepelivit ea in Modin civitate patrum ejus.

26. Et planxerunt eū omnis Israel planctu magno, & luxerunt eum dies multos

27. Et ædificavit Simon super sepulchrū patris sui, & fratrum suorum ædificium altum visu, lapide polito retro, & ante.

28. Et statuit septē piramidas, unam contra unam patri, & matri, & quatuor fratribus.

29. Et his circumposuit columnas magnas; & super columnas arma, ad memoriam æternam; & juxta arma naves sculptas, quæ viderentur ab omnibus navigantibus mare.

30. Hoc est sepulchrum, quod fecit in Modin, usque in hunc diem.

31. Tryphon autem cum iter faceret cum Antiocho rege adolescente, dolo occidit eum.

Ann. Mundi 3864.
Ær. Græc. 169.

I. Mach. XIII. 32. Et regnavit loco ejus, & impofuit fibi diadema Afiæ, & fecit plagam magnam in terra.

per Demetrio fecefi proclamar Re, fi mife il Diadema d' Afia fulla tefta, e coftrinfe a forza di veffazioni una parte del Paefe a riconofcerlo.

Un tiranno del carattere di Triphone che non aveva fudditi, che quanti il timore delle fue crudeltà ne impediva di rivoltarfi, era precifamente quel, che conveniva a'Giudei per confumare la grand'opera del riftabilimento della lor libertà. Simone fi propofe due cofe egualmente importanti. La prima era di fortificar sì bene la fua Provincia, che gli Re infedeli non poteffero, come altre volte, entrarvi fenza refiftenza, e trovare il paffo aperto fino alla Capitale. Vifitò fubito attentamente tutte le Piazze della Giudea: vi fece fare delle alte torri, e delle buone muraglie, ne fece riparare le porte, e avendovi fatto mettere tutto ciò, che era neceffario per la lor difefa, fece entrare in ciafcuna Città così fortificata una gran quantità di provvifioni, e di viveri. Bifognava in fecondo luogo fufcitare a Triphone tante occupazioni per foftener la Corona, che aveva ufurpata, che per lungo tempo non poteffe dare inquietudini alla Nazione Ebrea, ed a quefto Simone penfava feriamente mediante un nuovo trattato con Demetrio, il di cui partito Gionata fuo fratello malcontento delle di lui ingratitudini aveva abbandonato per prender quello del giovane Antioco. Quefto Re benchè odiato dal più gran numero de' fuoi Sudditi di Siria, e fopratutto dalle truppe, che aveva licenziate male a propofito, non lafciava di confervare ancora molti amici in quefta parte de' fuoi Stati. Simone rifolvè d'indirizzarfi a lui come al vero Re d'Afia, e gli mandò un'Ambafciata de'più confiderabili del Popolo con ordine di fargli delle propofizioni, che nella fituazione prefente de'fuoi affari non potevano, che effergli ben grate. Gli Giudei offerivanfi di riconofcerlo per loro legittimo Sovrano nella maniera, che avevano riconofciuti i primi Re Greci fucceffori d'Aleffandro a condizione, che Demetrio dalla parte fua offerverebbe gli antichi trattati de'Giudei co'Conquiftatori dell'Afia, e che manterrebbe la Giudea in poffeffo di tutte le fue franchigie. Il Re Demetrio non era più quello fteffo Principe sì avverfo alla profperità de' Giudei, e sì fiero della fua Sovranità. Stimoffi troppo fortunato d'abbracciare l'aju-

33. Et ædificavit Simō præfidia Judææ, muniens ea turribus excelfis, & muris magnis, & portis, & feris: & pofuit alimenta in munitionibus.

34. Et elegit Simon viros, & mifit ad Demetrium regem, ut faceret remiffionem regioni: quia actus omnes Tryphonis per direptionem fuerant gefti.

to,

to, che presentavagli l' alleanza de' Giudei per riconquistare i suoi Stati, nè esitò un momento ad accettare le loro proposizioni. Ricevè con ogni sorta d' onore gl' Inviati di Simone, e gl' incaricò d' una lettera concepita in questi termini.

Ann. Mundi 3865. Ær. Græc. 170.

I. Mach. XIII. 35. Et Demetrius rex ad verba ista respondit ei, & scripsit epistolam talem:

IL RE DEMETRIO A SIMONE GRAN PRETE, E AMICO DE I RE, AGLI ANZIANI, E ALLA NAZIONE DE' GIUDEI Salute. Abbiamo ricevuta la Corona d'oro, e la Palma, di cui ci avete fatto regalo. Noi siamo pronti a far la pace con voi, e a scrivere come bramate a tutti i nostri Officiali di farvi una condonazione intera di tutti i nostri dritti, che vi rilasciamo, essendo nostro volere, che ciò, che abbiamo regolato in favor vostro, sia fermo, ed immutabile. Le Piazze, che avete fortificate, vi resteranno. Tutto quello è passato contro i nostri interessi sino a questo giorno noi l'obbliamo, come colpe, ove l'ignoranza, e la necessità hanno avuta la miglior parte. Vi assolviamo dal pagamento della Corona d'oro, che ci dovevate, e se pagavasi in Gerusalemme qualche Dazio non si pagherà più in avvenire, pretendendo noi, che quella Capitale sia assolutamente libera da ogni tributo. In fine se trovasi fra voi qualche Soldato proprio ad essere arrolato nelle nostre truppe ordiniamo, che gli sia permesso d'entrarvi, e desideriamo, che vi sia da quì avanti fra noi una perpetua intelligenza.

36. Rex Demetrius Simoni summo sacerdoti, & amico regū, & senioribus, & genti Judæorum, salutem.

Vers. 37. 38.

Vers. 39. 40.

Quel, che Demetrio prometteva, l' eseguì di buona fede istruito dalle sue antiche disavventure, che eragli più vantaggioso avere i Giudei per alleati, che d' opprimere la lor libertà. Questo trattato fu ultimato l' anno cento settanta dell'Impero de' Greci, e allor fu propriamente, che la terra d' Isdraele da lungo tempo schiava sotto la tirannia, e l'empietà fu assolutamente libera dal giogo delle Nazioni. Ella aveva il suo Capo particolare indipendente da tutti i suoi vicini, non pagava più nè tributi, nè imposte, amica piuttosto, che suddita de i Re d' Asia, ella aveva delle Città fortificate, delle Piazze di difesa, che la mettevano fuor d' attacco. Il Popolo di Dio non aveva gustato mai un più dolce riposo, nè veduto colare giorni più tranquilli, ma quel che lo ricolmava d' allegrezza si era, che la Religione libera dal mescuglio corrotto, con cui l' avevano infettata una folla d' Apostati

41. Anno centesimo septuagesimo ablatū est jugum Gentium ab Israel.

Ann. Mundi 3863.
Ær. Græc. 170.

I. Mach. XIII. 42. Et cœpit populus Israel scribere in tabulis & gestis publicis, anno primo sub Simone summo sacerdote, magno duce, & principe Judæorum.

Giudei, praticavasi nella sua purità, e che trovavasi in istato di renderle tutto il suo splendore. Fu risoluto, che l' Epoca di questo glorioso ristabilimento sarebbe notata con distinzione in tutti gli Atti, e fu cominciato a mettere nelle Tavole, e ne' registri publici la data in questa maniera. IL PRIMO ANNO SOTTO SIMONE SUPREMO PONTEFICE GENERALISSIMO, e PRINCIPE DE' GIUDEI.

43. In diebus illis applicuit Simon ad Gazam, & circumdedit eam castris, & fecit machinas, & applicuit ad civitatem, & percussit turrem unam, & comprehendit eam.

44. Et eruperant qui erant intra machinã in civitatem: & factus est motus magnus in civitate.

45. Et ascenderunt qui erant in civitate, cum uxoribus & filiis supra murum, scissis tunicis suis, & clamaverunt voce magna, postulantes a Simone dextras sibi dari.

46. Et dixerunt: Non nobis reddas secundum malitias nostras, sed secundum misericordias tuas.

47. Et flexus Simon, non debellavit eos: ejecit tamen eos de civitate, & mundavit ædes in quibus fuerant simulacra, & tunc intravit in eã cum hymnis benedicens Dominum:

L' applicazione di questo grand' Uomo a render stabile l' opera, che Dio aveva compiuta col di lui mezzo, mostrò, che era degno dell' onore, che facevagli la Nazione. Seppe, che la Città di Gaza sommessa poco tempo prima da Gionata suo fratello erasi ribellata dopo la di lui morte, quantunque avesse dati degli ostaggi, e che aveva abbandonato il partito de' Giudei. Questa Piazza parvegli troppo importante per trascurare di riconquistarla. Risolvè di farne l' assedio: l' investì colle sue truppe, drizzò delle Macchine, avvicinossi alle mura, ed essendosi attaccato a una torre la prese. Subito i Soldati, che erano nella macchina, entrarono nella Città. Questa subita irruzione mise tutto il Popolo in ispavento. Gli Abitanti costernati a vista de' disordini, a' quali stava per essere esposta la lor Città presa d' assalto, corsero precipitosamente verso le mura colle loro Donne, e i lor figliuoli, e mostrandosi a Simone cogli abiti lacerati gridavano con tutta la loro forza, che fossero ricevuti a composizione. Non ci trattate, dicevano piangendo, come merita la nostra infedeltà, e la nostra rivolta; ascoltate la vostra clemenza, e fateci misericordia. Simone mosso a compatimento da tale spettacolo proibì a' Soldati la strage degli Abitanti, e di far loro alcuna violenza. Ma come quegl' Infedeli erano naturalmente nemici de' Giudei, e sempre disposti a legarsi contro di loro, gli scacciò tutti dalla Città, e ordinò loro d' andare a stabilirsi altrove. Fece purificare tutte le case, dove erano stati gl' Idoli de' falsi Dei, e poi fece il suo ingresso nella Città con un' apparato pieno di Religione sostituendo a i Canti di vittoria inventati in onor degli Eroi profani mille Cantici di riconoscenza, ed Inni alla gloria del Dio onnipotente, a cui voleva si rapportasse il successo delle sue imprese. Il suo disegno era di ripopolare la Città d' Isdraeliti fedeli, che la

con-

consagrassero al Signore coll' osservanza della sua legge, ma volle che si cercasse ancora una volta, se non eravi rimasto alcun vestigio d'Idolatria. Allorchè se ne fu pienamente assicurato, fece entrare in Gaza una colonia di Giudei, ne ristabilì tutte le fortificazioni, e vi si fabbricò un Palazzo.

Ann. Mundi 3865.
Ær. Græc. 170.

I. Mach. XIII. 48. Et ejecta ab ea omni immunditia, collocavit in ea viros qui legem facerent: & munivit eam, & fecit sibi habitationem.

Per perfezionare per sempre la grand'opera del ristabilimento della Santa Repubblica bisognava impadronirsi ancora della Fortezza di Sion, e scacciar così dal seno di Gerusalemme i suoi più irriconciliabili nemici. Questa gloria non dovea mancare al saggio Governo di Simone, e senza che dovesse costargliene una goccia di sangue tenevasi sicuro di questa importante conquista.

La Guarnigione straniera della Cittadella sì ristretta da tutte le parti, che non poteva fare un sol passo fuori del suo circuito, nè aver commercio colla Città, o colla campagna per vendere, o per comprare le cose necessarie alla vita, era ridotta alla più crudele penuria, e già molti vi erano morti di fame. Eglino avevano tenuto forte, finchè avevano sperato qualche soccorso. In fine convenne arrendersi, nè vi fu modo di tirar più in lungo l'ostinazione. Gridarono verso il Gran Prete de' Giudei per domandargli di ricevergli a discrezione, e non obbligargli a perire uno dopo l'altro nella specie di prigione, ove gli teneva rinchiusi. Avrebbono essi ben meritato, che Simone gli avesse puniti di tutti i danni di sua famiglia, e della Patria, de' quali erano la principale cagione, ma questo grand'Uomo contento del solido vantaggio, che procuravagli la lor sommissione, gli accordò la libertà d'escir dalla Piazza, nè volle vendicarsi. Fece con dolore, ma per necessità in mezzo alla Città Santa, ciò, che aveva fatto in una Città idolatra abitata da Infedeli. Purificò la Fortezza da tutte le contaminazioni, che avea contratte per l' empietà de' Soldati di Siria, e in una maniera ancor più indegna per l'Apostasia de' cattivi Isdraeliti. Non volle prenderne possesso, che dopo questi atti Religiosi, e vi fece il suo solenne ingresso alla testa di tutte le truppe il giorno vigesimo terzo del secondo Mese dell' anno cento settantuno de' Greci. Ogni Soldato portava in mano una palma. I Preti sostenuti dal Popolo cantavano Inni, Can-

49. Qui autem erant in arce Jerusalem, prohibebantur egredi & ingredi regionem, & emere, ac vendere: & esurierunt valde, & multi ex eis fame perierunt.

50. Et clamaverunt ad Simonem ut dextras acciperent: & dedit illis: & eiecit eos inde, & mundavit arcem a contaminationibus.

51. Et intraverunt in eam tertia & vigesima die secundi mensis, anno centesimo septuagesimo primo, cum laude, & ramis palmarum, & cinyris, & cymbalis, & nablis, & hymnis, & canticis, quia contritus est inimicus magnus ex Israel.

Ann. Mundi 3866. Ær. Græc. 171.

Cantici, e Salmi in lode del Signore Onnipotente a suono di Timpani, di Arpe, e di tutte sorti di strumenti Musicali. L'allegrezza non parve mai più grande, nè mai in fatti ne fu avuta una più legittima causa, che nella resa di questa Piazza, che dappoi ventisette anni, che era caduta in potere d' Antioco, continovava ad essere lo scandalo, e la peste di Gerusalemme. Gli Giudei riguardarono i fortunati giorni, ne' quali rientrarono nella Cittadella, come quelli della loro intiera libertà, e Simone ordinò, che si celebrassero tutti gli anni con gran solennità.

I. Mach. XIII. 52. Et constituit ut omnibus annis agerentur dies hi cum lætitia.

Padrone della Montagna di Sion, dov'era situata la Fortezza applicossi a fortificare il Monte di Moria, sul quale era fabbricato il Tempio, e scelse la sua dimora nelle vicinanze della Casa del Signore, per se, e per tutte le sue genti, affine di attendere con più facilità allo ristabilimento del culto di Dio, e alla condotta degli affari politici della Nazione. Era questo il principale impiego, che riserbavasi in avvenire in una età già avanzata, della quale avevano ancora molto indebolito il vigore le sue fatiche continove nelle tante differenti guerre, dove aveva avuta parte, o che aveva sostenute come Capo dappoi che Mathathia suo padre aveva intrapresa la liberazione del suo Popolo. Aveva egli un figlio chiamato Giovanni, che erasi distinto col valore, e colla condotta in tutte le occasioni, ove era stato impiegato, e sopra di lui isgravossi del peso della guerra dichiarandolo Generale delle Truppe, e dandogli la Città di Gazara per farvi la sua dimora.

53. Et munivit montem templi, qui erat secus arcem, & habitavit ibi ipse, & qui cum eo erant.

54. Et vidit Simon Joannem filium suũ, quod fortis prælij vir esset: & posuit eum ducem virtutum universarum & habitavit in Gazaris.

Così la Giudea ristabiliva con gloria la sua Religione, e la sua libertà, dove che la Siria agitata più che mai per le divisioni domestiche avanzavasi a gran passi verso la sua rovina. Ella aveva attualmente due Re, che se ne disputavano il possesso, e che per mantenervisi la tirannizzavano tutti due in vece di governarla. Triphone l'usurpatore del Regno, e l'assassino del giovane Antioco era padrone di più buone Città, che avea forzate a riconoscerlo. Demetrio pure ne aveva molte, che gli erano rimaste fedeli, e tanto più attaccate a lui, che lo scellerato, che disputavagli la Corona, non aveva altri titoli per portarla, che la sua perfidia, e la sua ambizione. Demetrio indegnato di vederſi.

dersi un Competitore tal, che Triphone, e animato à riconquistare i suoi Stati dalla buona disposizione in cui vedeva i Giudei a suo riguardo; aveva di già guadagnata una battaglia contro Triphone l'anno de' Greci cento settanta, ed avevalo apparentemente obbligato a lasciare Antiochia per cercare un ritiro nelle Provincie superiori di là dall'Eufrate. Almeno vedesi una Medaglia di Demetrio di quello stesso anno, al rovescio della quale è un'Aquila portando un ramo d'Alloro in segno della vittoria, che il legittimo Re aveva riportata sull'usurpatore. Quel, che è certo, si è, che l'anno cento settanta due lo stesso Demetrio adunò la sua armata in Siria, e passò nella Media per unirsi alle Truppe ausiliarie, che sperava di congregarvi, e per terminare di domar Triphone.

Questa seconda spedizione non gli riuscì. Arsace Re di Persia, e di Media intese con dispiacere, che Demetrio era entrato in arme sulle frontiere de' suoi Stati, e, o che la possanza dei Re d'Asia gli dasse della inquietudine, o che favorisse segretamente il partito di Triphone, o per qualche altro motivo a noi ignoto, mandò uno de' suoi Generali contro Demetrio comandandogli sopra tutto di prender vivo questo Principe, e di condurglielo. Gli ordini d'Arsace furono felicemente eseguiti. Il suo Generale dette la battaglia a Demetrio, disfece la di lui armata, lo fece prigioniere, e lo condusse ad Arsace, che lo fece guardare strettamente. Triphone non avendo più rivale ricominciò le sue conquiste nella Siria, e mise in uso tutti i mezzi per assodare la sua dominazione.

I.Mcah.XIV. 1. Anno centesimo septuagesimo secundo congregavit rex Demetrius exercitum suũ, & abiit in Mediã ad contrahenda sibi auxilia, ut expugnaret Tryphonem.
2. Et audivit Arsaces rex Persidis, & Mediæ, quia intravit Demetrius confines suos, & misit unum de principibus suis ut comprehenderet eum vivum, & adduceret eum ad se.
3. Et abiit, & percussit castra Demetrii: & comprehendit eum, & duxit eum ad Arsacem, & posuit eũ in custodiam.

La Giudea sempre in pace non sofferiva nulla da i moti tumultuosi, che agitavano la Siria. Simone suo pacificatore avevale procurato un solido riposo, ed ebbe la sorte di mantenerlo, finchè durò il suo Sacerdozio. Questo buon Principe non cercò finchè visse, che il vantaggio del suo Popolo, ed il suo Popolo riconoscente vide sempre con piacere l'aggrandimento della sua possanza, e lo splendore della sua gloria. Il suo governo fu segnalato con mille belle azioni. Prese Joppe Città importante sul Mar grande, e ne fece un Porto per facilitare il commercio della sua Nazione, e per aprirsi un passo alle terre più lontane. Stese di molto gli antichi limiti della sua Patria, e si rese padrone di tut-

4. Et siluit omnis terra Juda omnibus diebus Simonis, & quæsivit bona genti suæ: & placuit illis potestas ejus, & gloria ejus, omnibus diebus.
5. Et cum omni gloria sua accepit Joppe in portum, & fecit introitũ in insulis maris.

Ann. Mundi 3867.
Ær. Græc. 172.

I. Mach. XIV. 6. Et dilatavit fines gentis ſuæ, & obtinuit regionem.
7. Et congregavit captivitatem multã, & dominatus eſt Gazaræ, & Bethſuræ, & arci: & abſtulit immunditias ex ea, & non erat qui reſiſteret ei.
8. Et unuſquiſque colebat terram ſuam cum pace: & terra Juda dabat fructus ſuos, & ligna camporum fructum ſuum.
9. Seniores in plateis ſedebant omnes, & de bonis terræ tractabant, & juvenes induebant ſe gloriam & ſtolas belli.
10. Et civitatibus tribuebat alimonias, & conſtituebat eas ut eſſent vaſa munitionis, quoad uſque nominatum eſt nomen gloriæ ejus uſque ad extremum terræ.
11. Fecit pacem ſuper terram, & lętatus eſt Iſrael lætitia magna.
12. Et ſedit unuſquiſque ſub vite ſua, & ſub ficulnea ſua: & non erat qui eos terreret.
13. Defecit impugnans eos ſuper terrã: reges contriti ſunt in diebus illis.
14. Et confirmavit omnes humiles populi ſui, & legem exquiſivit, & abſtulit omnẽ iniquum, & malum.
15. Sancta glorificavit, & multiplicavit vaſa ſanctorum.

tutto il paeſe tante volte diſputato, ed anche uſurpato dagli Stranieri. Adunò da tutte le parti gl'infelici Giudei, che gl'Infedeli ritenevano ſchiavi. S'impadronì di Gazara, e di Bethſura, ma ſopra tutto obbligò la Cittadella di Geruſalemme a riconoſcere i ſuoi antichi Padroni, e a rigettar dal ſuo ſeno gli empj Abitanti, che la diſonoravano: La purificò da tutte le abominazioni, delle quali era ſtata contaminata. I ſuoi fatti illuſtri, e le ſue conquiſte dettero la pace al Paeſe, e lo fecero rifiorire. Ognuno coltivava il ſuo campo ſenza tema del nemico. La terra di Giuda era coperta di beni. Gli alberi della campagna producevano i loro frutti in abbondanza. Gli Anziani, e i Vecchi adunati ſenza inquietudine nelle pubbliche Piazze deliberavano ſu ciò, che conveniva al bene della Nazione. La gioventù piena di vigore, e veſtita delle ſue armi compariva ſempre pronta a diſtinguerſi nelle battaglie. Il ſaggio Simone provedeva a tutto: aveva cura di fornire le Città di proviſioni, e di fortificar quelle, che potevano eſſer di difeſa, di ſorte che la gloria del ſuo nome, e la felicità del ſuo governo ſi ſparſero ſino alla eſtremità del Paeſe. Niun geloſo ardiva comparirvi: Ogni fedele viveva tranquillo, e colava giorni felici attorniato dalla ſua famiglia, aſſiſo all'ombra del ſuo Fico, o della ſua vigna ſenza che aveſſe da temere d'eſſervi turbato nel ſuo ripoſo. I loro invidioſi ritenuti dalla ſeverità di Simone guardavanſi bene di manifeſtarſi: gli Re lor nemici occupati dalle proprie querele ridotti a difenderſi contro i loro Aggreſſori, quaſi privi di forze, ben lungi d'inquietargli, ricercavano la loro Alleanza. Simone così tenero, e compaſſionevole per i deboli, quanto irriconciliabile co' cattivi, proteggeva i poveri, e gli ſollevava. Sterminò tutti gli diſertori, e tutti gli empj. Impiegò tutto il ſuo zelo per iſtabilire l'oſſervanza eſatta delle Leggi del Signore. La ſventura dei tempi, le guerre continue, le invaſioni de' nemici, la moltiplicità de' tributi, co' quali era convenuto comprare qualche giorno d'una pace preſto interrotta, avevano ſin allora impedito, che foſſe reſo al Tempio il ſuo antico ſplendore. Simone riparò con magnificenza la gloria della Caſa di Dio, e moltiplicò quaſi ſenza numero gli diverſi vaſi deſtinati all'uſo de' Sagrifizj.

Tale

Ann. Mundi 3867.
Ær. Græc. 172.

Tale fu il governo di questo Grand' Uomo tanto più degno degli Elogj di tutti i Secoli, che per una protezione speciale del Cielo, allorchè tutto pareva disperato, portò la gloria, e la prosperità del suo Popolo più lungi, che non aveva fatto alcuno de' suoi predecessori, e rinnovò negli ultimi tempi della Repubblica gli più be' giorni di Salomone.

Progressi sì maravigliosi, e sì rapidi furono presto saputi a Lacedemone, e a Roma. Vi si piangeva ancora la perdita, che gli Giudei avevano fatta di Gionata, allorchè vi fu inteso, che Simone suo fratello era stato sostituito in di lui luogo alla Carica di Gran Prete, e di Capo del Popolo. Vi si sparse nel medesimo tempo la voce de' fatti militari del nuovo Generale della Nazione Ebrea, e con quanta fortuna, e valore erasi reso padrone del Paese, e di tutte le buone Piazze, delle quali era pieno. Gli Ambasciatori mandati prima a Roma, e poi a Lacedemone da Gionata erano apparentemente ancora in quest' ultimo luogo, allorchè vi giunsero queste nuove, ciò che determinò i Lacedemoni a indirizzare a Simone le loro Lettere scritte in tavole di Rame, per le quali rinnovavano l'amicizia, e l'alleanza che avevano contratta con Giuda, e con Gionata suoi fratelli. Simone adunò il Popolo in Gerusalemme per far loro una lettura pubblica di quelle lettere, che erano scritte in questi termini.

I.Mach.XIV.16.Et auditum est Romæ quia defunctus esset Jonathas: & usque in Spartiatas:& contristati sunt valde.

17.Ut audierunt autem quod Simon frater ejus factus esset summus sacerdos loco ejus, & ipse obtineret omnem regionem, & civitates in ea:

18. Scripserunt ad eum in tabulis æreis, ut renovarent amicitias, & societatem, quam fecerant cum Juda,& cum Jonatha fratribus ejus.

19. Et lectæ sunt in conspectu ecclesiæ in Jerusalem. Et hoc exemplum epistolarum, quas Spartiatæ miserunt:

V. 20. 21. 22. 23.

GLI PRINCIPI, E LE CITTA' DEI LACEDEMONI A SIMONE GRAN SACERDOTE, AGLI ANZIANI, AI PRETI, E A TUTTO IL POPOLO GIUDEO LORO FRATELLI Salute. Gli Ambasciatori, che avete mandati al nostro Popolo avendoci informati della gloria, alla quale siete innalzati, e la pace, che godete, il loro arrivo ci ha cagionato un piacere estremo, ed abbiamo scritto quanto ci hanno detto da parte vostra nei registri pubblici in questa forma: Demetrio figlio d'Antioco, e Antipatro figlio di Giasone Ambasciatori de' Giudei sono venuti a trovarci per chiederci di rinnovare la nostra antica amicizia. Il Popolo ha deliberato di ricevere quegli Ambasciatori con una singolar distinzione, e di far mettere la loro richiesta nei registri della Nazione per servire di monumento a' Popoli di Lacedemone, e noi abbiamo mandata una copia di questo scritto a Simone Gran Sacerdote.

Gli

Ann. Mundi 3867.
Ær. Græc. 172.

Gli Anziani, e il Popolo de' Giudei ricercavano con premura la benevolenza dei Lacedemoni meno per gli avvantaggi, che potevano tirarne, che a causa della parentela, che riconoscevano aver con loro: ma avevano ancor più a cuore il rinnuovamento dell'alleanza con i Romani sotto il loro nuovo Gran Prete, lo che determinò Simone a rimandar Numenio a Roma per ratificarvi in suo nome gli antichi trattati. Lo caricò d'uno scudo d'oro per regalarlo alla Repubblica, ed affinchè ella fosse autenticamente istruita della situazione presente degli affari della Giudea, ordinò al suo Ambasciatore di portar seco una copia dell'Atto passato nell'Assemblea del Popolo Giudeo in occasione del suo intero ristabilimento sotto il Pontificato di Simone, e di comunicarlo al Popolo Romano.

I.Mach. XIV. 24. Post hæc autem misit Simon Numeniũ Romam, habentem clypeum aureum magnũ, pondo mnarum mille, ad statuendam cum eis societatem. Cum autem audisset populus Romanus

Numenio adempiè alla commissione, ed i Romani avendo inteso con piacere la lettura dell'Atto dissero nel trasporto del lor godimento: Qual segno di riconoscenza daremo noi a Simone, e a' suoi figliuoli? Quest'uomo ammirabile ha avuta la gloria di ristabilire il suo Popolo in uno stato florido, e di sterminare da Isdraele tutti gli nemici congiurati alla sua rovina. Convenne poi il Senato di riconoscere i Giudei per un Popolo libero, e per una Repubblica assolutamente indipendente. L'Atto ne fu scolpito in Tavole di bronzo, e posto al ritorno degli Ambasciatori fra i Titoli pubblici della Giudea sulla Montagna di Sion. Non recherà stupore la maniera obbligante, colla quale i Romani gratificarono il Popolo Ebreo, nè gli elogj, che dettero a Simone, quando si farà letto lo scritto, che fu loro presentato dall'Ambasciatore. Gli Giudei lo avevano steso con tant'arte, che, senza che vi paresse affettazione, le lodi della Repubblica Romana vi si trovavano mescolate con quelle di Simone, e della sua famiglia.

25. Sermones istos, dixerunt: Quam gratiarum actionem reddemus Simoni, & filiis ejus?
26. Restituit enim ipse fratres suos, & expugnavit inimicos Israel ab eis: & statuerunt ei libertatē, & descripserũt in tabulis æreis, & posuerunt in titulis in mõte Sion.

Ecco ciò, che conteneva lo scritto, e in quali termini fu letto al Popolo Romano. Il decimo ottavo giorno del mese d'Elul l'anno cento settanta due de' Greci, e il terzo sotto il Gran Prete Simone, nel Gran Consiglio de' Preti, e del Popolo, de' Principi della Nazione, e degli Anziani del Paese adunati nell'Asaramel luogo ordinario delle deliberazioni del Popolo di Dio si è passato l'Atto seguente. Il nostro Paese è stato lungo tempo afflitto dalle sventure delle guerre, e dal-

27. Et hoc est exemplum scripturę. Octava decima die mensis Elul, anno centesimo septuagesimo secundo, anno tertio sub Simone sacerdote magno in Asaramel,
28. In conventu magno sacerdotum, & populi, & principum gentis, & seniorum regionis, nota facta sunt hæc: Quoniã frequẽter facta sunt prælia in regione nostra.

e dalla violenza delle persecuzioni, ma Simone figlio di Mathathia della razza di Jarib, e i suoi generosi fratelli si sono gettati in mezzo a i pericoli, ed hanno resistito alle intraprese de' Nemici della loro Nazione per mantenere la purità del Santo Tempio, e l'Osservanza della Legge. Hanno rilevata la gloria del loro Popolo, ed hanno difesi i suoi Privilegj. Gionata dopo aver riuniti i suoi fratelli, e governati in qualità di Gran Prete, è morto glorioso, ed è stato sepolto nella tomba de' suoi Padri. La di lui Morte ha ispirato del coraggio, ed animato il furore de' suoi nemici: Le Nazioni infedeli hanno congiurato per calpestare la Nazion Santa, per devastar le sue terre, e per istender le loro mani sin sul Tempio del Signore. Allora Simone pigliando il luogo di suo fratello si è opposto a'loro sforzi, ha combattuto pel suo Popolo, ha distribuite gran somme di denaro, ha fatto prendere le armi agli uomini della Nazione. Ha trovato modo in un Paese da lungo tempo esausto di mantenere numerose truppe. Ha fortificate le Città di Giuda, e sopratutto l' importante Piazza di Bethsura sulle frontiere della Giudea, della quale i nemici ne avevano fatta prima la loro Piazza d'arme, e l' ha assicurata al suo partito con mettervi una forte guarnigione di Soldati Isdraeliti. Ha pure fortificata Joppe situata sulla costa del Mare, e la Città di Gazara, o Gaze vicina a Azoto, dove i Nemici eransi rinchiusi; l'ha spopolata de' suoi abitanti per mettervi de' Giudei naturali, e gli ha abbondantemente forniti di tutte le cose necessarie alla lor difesa. Il Popolo attento alla condotta di Simone, e considerando tutto ciò, che pensava a fare ancora per ristabilire la gloria della sua Nazione oppressa, lo ha dichiarato suo Capo, e Principe de' suoi Preti in considerazione de' suoi gran servizj, per riconoscenza della sua equità verso i suoi fratelli, e della fedeltà, che gli ha sempre osservata, e perchè non si è mai risparmiato, quando ha trovata l' occasione di riparar con onore, anco a proprio rischio, le antiche perdite d'Isdraele. In tempo suo, e sotto il suo Governo tutte le imprese della Nazione sono sì felicemente riescite, che gl' Infedeli sono stati forzati a ritirarsi dal seno d' Isdraele, dove non erano entrati, che per dilacerarlo. Da molti anni i

I. Mach. XIV. 29. Simon autem Mathathiæ filius ex filiis Jarib, & fratres ejus dederunt se periculo, & restiterunt adversariis gentis suæ, ut staret sancta ipsorum, & lex: & gloria magna glorificaverunt gentem suam.

V. 30. 31. 32. 33.

V. 34. 35. 36.

Ann. Mundi 3867. Ær. Græc. 172.

ni i lor nemici occupavano in mezzo a Gerusalemme la Città di Davide, e la Fortezza di Sion. In vano si è tentato più d' una volta di disfargli. Eglino vi erano sostenuti, e non ne escivano, che per presto ritornarvi, dopo aver profanati tutti i contorni del Tempio, e fatti gli più indegni oltraggi a que' luoghi consagrati al culto del Signore. Simone ha compiuta questa grand' opera. Ha scacciati i Cattivi dalla Città, e dalla Cittadella di Sion; vi ha messi de' Giudei fedeli per la sicurezza di tutto il Paese; ha in seguito rilevate tranquillamente, e senza opposizione le mura di Gerusalemme. Il Re Demetrio lo ha confermato nel supremo Sacerdozio, lo ha preso nel numero de' suoi amici, gli ha prodigati gli onori più ragguardevoli. Quel Principe non ignorava, che i Romani avevano chiamati i Giudei loro Amici, loro alleati, e lor fratelli, e che avevano ricevuti con distinzione gli Ambasciatori di Simone. Era pel Sovrano d' Asia una ragione indispensabile di ben comportarsi col Gran Prete de' Giudei, oltre che era informato, che il Popolo, ed i Principi avevano consentito, che fosse loro Capo, e lor Pontefice per sempre, finacchè si vedesse nascere fra di loro il Profeta promesso da Dio, e atteso da tutta la Nazione. Eglino lo hanno stabilito lor Comandante; hanno rimessa nelle di lui mani tutta l' Autorità o per ciò, che riguarda la Religione, ed il servizio del Tempio, o sia per la condotta delle armate, e per levar truppe, per la dichiarazione degli Offiziali, e la cura delle Guarnigioni, o pel governo civile, e politico, per isceglière gli Soprintendenti a' lavori pubblici, gli Governatori delle Città, e regolare tutti gli affari al di dentro, e al di fuori. Il suo principale impiego, che è quello, per cui la Nazione s' interessa il più, è la guardia, l' ornamento, e la conservazione de' luoghi Santi, ma affinchè possa provedere a tutto in una maniera egualmente facile, ed efficace, si è convenuto, che tutti gli ubbidiranno. Che gli atti pubblici, che farannosi nella Provincia, saranno passati sotto suo Nome, e per sua autorità; che per segno della sua dignità sarà rivestito di porpora, e porterà una Fibbia d' Oro. Che non sarà permesso nè ai Capi del Popolo, nè a' Preti d' opporsi alla esecuzione d' alcuno di questi articoli, di contradire gli ordini, che riceveranno

I. Mach. XIV. V. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43.

V. 44. 45. 46. 47. 48.

ranno

ranno da Simone, di convocare nella Provincia alcuna Assemblea senza la sua permissione, di vestirsi di porpora, o di portare la fibbia d'oro, come lui. Che se alcuno agiva in qualche punto contro la presente dichiarazione, o ne violava un solo articolo, sarebbe riputato rubello alla Repubblica. Tutto il Popolo ha gradito, che Simone fosse messo in esercizio di questa autorità, e di starsene alla deliberazione, che n'è stata fatta. Simone ha accettato il governo: ha consentito a fare le funzioni di Gran Sacerdote, ad esser dichiarato Capo, e Principe della Nazione de' Giudei, e de' suoi Preti, e di caricarsi del comando generale, che gli si descriva. Essendo il tutto regolato così, fu ordinato che l'atto sarebbe scolpito in tavole di bronzo, e che esporrebbesi a vista di tutto il Popolo nelle Gallerie del Tempio: che se ne darebbe ancora una copia autentica per conservarla nel Tesoro, e servir di Titolo a Simone, e a' suoi figliuoli.

Ann. Mundi 3867. Ær. Græc. 171.

I. Mach. XIV. 49. Exemplum autem eorum ponere in ærario, ut habebat Simon, & filij ejus.

Così finiva questo Scritto sì vantaggioso alla riputazione di Simone, e che essendo letto da Numenio suo Ambasciatore alla presenza de' Romani di già ben disposti per i Giudei, gli mosse a dare a questa Nazione un Atto solenne, per cui la riconoscevano, come abbiamo già prima veduto, per un Popolo libero, e una Repubblica indipendente.

Tutto riesciva a Simone, e nel mentre che faceva, o rinnovava de' trattati colle Potenze lontane, la Siria ricercava con premura la sua alleanza, e confermavagli tutti gli privilegj, che egli aveva tanto a cuore di ben conservare alla sua Patria. Non era più Demetrio il legittimo Re, che governava il Regno. Triphone continovava a mantenervisi nella sua usurpazione in pregiudizio del suo Sovrano ritenuto prigione fra i Parti. Ma questo Re aveva un fratello chiamato Antioco figlio di Demetrio Sotero come lui, che vedendo gli Stati de' suoi Padri abbandonati alla tirannia d'un Usurpatore, risolvè di riprendere il luogo, da cui suo fratello era caduto e che appartenevagli in di lui difetto assai più giustamente, che a Triphone. Il primo passo, che credè dover fare per riescire, fu di metter Simone, e la Nazione de' Giudei ne' suoi interessi. Era egli allora ritirato nelle Isole del Mare, cioè a dire in qualcuna delle Città marittime della Co-

Ann. Mund. 3868. Ær. Græc. 173.

I Mach. XV. 1. Et misit rex Antiochus filius Demetrii epistolas ab insulis maris Simoni sacerdoti, & principi gentis Judæorum, & universæ genti.

Ann. Mundi 3868.
Ær. Græc. 173.

V. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9.

Costa, dove cominciava a formare il suo Partito, e di là l'anno cento settantatre scrisse in Giudea le seguenti lettere: IL RE ANTIOCO A SIMONE GRAN SACERDOTE, e ALLA NAZIONE DE' GIUDEI, Salute. Alcuni Uomini sediziosi essendosi impadroniti del Regno de' nostri Padri, ho intrapreso di risalire sul Trono, e di ristabilire l' ordine legittimo della successione. Su tal disegno ho messa in piedi una bella armata d'uomini scelti, ed ho fatti allestire de' Vascelli da guerra. La mia prima intenzione rientrando ne' miei Stati è di punire i traditori, che hanno subornati i miei Popoli, devastato il mio Paese, e desolate molte grandi Città del mio Regno. Per voi, io vi rimetto tutti gli tributi, che vi hanno rimessi prima di me gli Re miei predecessori, e tutti i pesi, de' quali vi hanno assoluti. Vi accordo il dritto di batter moneta al vostro Conio nella estensione della vostra Provincia. Voglio, che Gerusalemme sia una Città Santa, e libera. Tutte le armi che avete fatte fabbricare, e le fortezze, che avete costrutte, consento, che vi rimangano. Infine vi fo quitanza non solo di quello, che potrebb' esser dovuto al Re per lo passato, ma ancora di tutto ciò, che gli Re potrebbono pretendere all' avvenire. Quando io sarò rientrato in possesso de' miei Stati, vi inalzerò a sì alto grado di gloria, vi ricolmerò di tanti onori, voi, la vostra Nazione, e il vostro Tempio, che la fama se ne spanderà fino all' estremità della terra.

Questa è la prima volta, che negli atti dei Re d' Asia vedesi la permissione autenticamente accordata a' Giudei di batter la lor moneta particolare, e di darle corso in tutta la lor Provincia. Simone non aveva atteso, per servirsi di questo dritto, che gli Principi vi avessero consentito, e già da tre anni se n' era messo in possesso. Egli riguardava l' uso di questo potere come il segno essenziale della libertà, e della Sovranità d' un Paese, e perciò tosto che ebbe iscacciati gli Stranieri dalla Fortezza di Gerusalemme, fece battere delle Medaglie col suo nome, e coll' anno della liberazione d' Isdraele, e al rovescio una palma, o un grappo d' uva, simboli proprj a disegnar la Giudea per conservar la memoria d' uno avvenimento sì considerabile. Queste monete non fabbricavansi nella Giudea, ma nel-

nelle Città di Samaria, che erano ſtate riunite alla Provincia da Demetrio ſotto il Pontificato di Gionata, e che facevano parte del Governo di Simone. La delicatezza de' Giudei ſulla legge, che proibivagli di fare per loro uſo niſſuna figura delle coſe naturali, non gli avrebbe permeſſo d' aver queſta compiacenza: Oltre che la geloſia, che aveva ogni Città di conſervare il ſuo Governo popolare, non accomodavaſi dell' autorità, che le Monete, avendo corſo col nome del Gran Prete, ſembrava attribuiſsero ad un Particolare ſopra tutti gli Membri della Repubblica, e per ciò non veggonſi ſu queſte monete, che caratteri ſtranieri a' Giudei, e il Babiloniese, per eſempio, o il Chuteo, Carattere, che era rimaſto nelle Città di Samaria ad uſo di quelle Colonie, che vi erano ſtate altre volte mandate da Salmanaſar al tempo della Cattività d' Iſdraele, ma che non fu mai adottato da' Giudei di Giuda. Erano eſſi troppo attaccati alla loro maniera di ſcrivere la lingua ſanta per non conſervarla anco nella loro cattività, il fine della quale dopo ſettanta anni era ſtato loro annunziato da' Profeti, e per non ſoffrire, che alcuna autorità umana, che poteſs' eſſere, intrapendeſſe di ſoſtituirvene un' altra. Anzi gli Giudei non tolleravano, che di mala voglia queſta innovazione nelle monete, e Simone, benchè ſommamente conſiderato da tutto il Popolo, vedendo la ripugnanza, che moſtravaſi a ſeguitare le ſue inclinazioni ſu queſto punto, non continovò più di quattr' anni, e ſi arreſe a ciò, che deſiderava la Nazione. Ma non aveva ceſſato ancora di ſervirſi del potere, che eraſi attribuito, allorchè Antioco, che non era in iſtato d' impedirnelo, volle almeno, che Simone teneſſe da lui queſta autorità, e glie ne accordò il privilegio nella lettera, che abbiamo rapportata. Oltre queſta apparente condiſcedenza non vi riſparmiò le più belle promeſſe ſu tutti gli altri articoli, che potevano attaccare a' ſuoi intereſſi il Gran Prete, e la Nazione de' Giudei. Era Antioco un Principe di cattiva fede, che non iſcriveva allora, che ciò, che ſuggerivagli la neceſſità preſente de' ſuoi affari, e che prometteva infinitamente più, che non era riſoluto di mantenere. Gli Giudei apparentemente non contavano troppo ſulle di lui parole, ma non vollero opporſi alla ſua impreſa,

e lo

Ann. Mundi 3869.
Ær. Græc. 174.

e lo lasciarono terminar la querela con Triphone, ben sicuri, che se gli ingannava, si troverebbero in istato di non temer nulla dalla sua perfidia.

I.Mach.XV. 10.Anno centesimo septuagesimo quarto exiit Antiochus in terram patrum suorum, & convenerunt ad eum omnes exercitus, ita ut pauci relicti essent cum Tryphone.

Così Antioco sopracchiamato Evergete, fratello di Demetrio ritenuto allora nei ceppi da un Re straniero, e figlio di Demetrio Sotero passò colla sua numerosa armata nel Regno de' suoi Padri l'anno cento settanta quattro de' Greci. Le truppe di Siria, che non avevano abbandonato suo fratello, che a causa dell'affronto, che aveva loro fatto con licenziarle, lasciarono in folla il partito dell'usurpatore subito che videro comparire un Principe del sangue de' loro Re, di cui non avevano verun motivo di dolersi. Triphone vedesi abbandonato a vicenda, e qualunque sforzo facesse, non potè ritenere appresso di se, che un piccol numero di Soldati. Era egli accompagnato troppo male per resistere a un giovane Re, che aveva in que' principj il cuore di tutti i suoi Sudditi. Fu costretto a fuggirsene a Dora lungo le coste del Mare, vedendosi quasi senza armata, e vicino a soccombere sotto la tempesta, che lo minacciava. Il Re l'insegui, e sapendolo ritirato nella Città di Dora, andò ad accampare per di sopra la Piazza con cento ventimila pedoni d'eccellenti truppe, e ottomila Cavalli. Investì la Città colla sua armata di terra, e ne fece avvicinare i suoi Vascelli, e in tal forma la teneva sì strettamente serrata, che nissuno poteva entrarvi, nè esporsi ad escirne. Non seguì però a questo primo attacco la presa di questa Piazza estremamente forte per la sua situazione, e difesa da un Generale, che non isperava veruna capitolazione.

11. Et insecutus est eum Antiochus rex, & venit Doram fugiens per maritimam.
12. Sciebat enim quod congregata sūt mala in eum, & reliquit eum exercitus.
13. Et applicuit Antiochus super Doram cum centum viginti millibus virorum belligeratorum, & octo millibus equitum:
14. Et circuivit civitatem, & naves a mari accesserunt: & vexabant civitatem a terra, & mari, & neminem sinebāt ingredi, vel egredi.
15. Venit autem Numenius, & qui cum eo fuerant, ab urbe Roma, habentes epistolas regibus, & regionibus scriptas, in quibus continebātur hæc:

Gli Giudei non mescolavansi punto di questa guerra. Continuavano a gustare tranquillamente i frutti della pace, che Simone avevagli procurata. Per colmo di fortuna Numenio, e quei, che avevanlo seguitato nella sua Ambasceria di Roma, arrivarono precisamente in quel tempo. Oltre il trattato d'alleanza, di cui si è parlato, dove la Nazione de' Giudei era riconosciuta per un Popolo libero, portarono ancora da quella florida Repubblica, di già quasi padrona del Mondo, delle lettere di raccomandazione per i Re, e per i Popoli. Noi rapporteremo quella, che era diretta a Ptolemeo Re d'Egitto, alla quale tutte le altre erano conformi. LUCIO CONSOLE DE' ROMANI AL

Vers. 16. 17. 18. 19. 20. 21.

AL RE PTOLEMEO Salute. Gli Ambasciatori de' Giudei nostri amici sono venuti da noi mandati da Simone Principe de' Preti, e da tutto il Popolo per rinnovare le nostre antiche alleanze. Ci hanno portato uno scudo d'oro di peso di mille Mine. Noi abbiamo trattato con loro, ed essendo stati stabiliti tutti gli articoli a nostra comune soddisfazione, abbiamo giudicato a proposito di scrivere a i Re, e a' Popoli di non cagionare a' Giudei alcun danno, di non fargli la guerra, di non attaccare nè le lor Città, nè le loro dipendenze, e di non dare verun soccorso a quei, che osassero attaccargli. Noi abbiamo voluto accettare lo scudo d'oro, che ci hanno presentato in segno della nostra alleanza. Se si trovasse dunque ne' vostri Stati qualcuno di quegli Apostati, che dopo aver lasciata la loro Patria, si fossero rifugiati nelle vostre terre, desideriamo, che voi gli rimettiate a Simone Principe dei Preti, affinchè gli punisca della loro rivolta secondo la Legge.

Ann. Mundi 3869.
Ær. Græc. 174.

Le stesse lettere furono dirette da i Romani, oltre quella di Ptolemeo Re d'Egitto, e la copia, che fecero dare a Simone, e al Popolo Giudeo, a Demetrio riguardato ancora come Re d'Asia, ad Attalo Re di Pergamo, a Ariarathe Re di Cappadocia, e ad Arsace Re di Persia, e di Media. Furono di più inviate a Lacedemone, a Lampsaco, a Delo, a Mindo, a Sicione, nella Caria, in Samos, in Pamphilia, nella Licia, ad Alicarnasso, a Coo, a Side, a Arade, a Rhodi, a Phaselide, a Gortina, a Gnido, in Cipro, e a Cirene. Tale era l'estensione del Paese, dove Roma credevasi in dritto di dar le Leggi, o di scriver lettere di raccomandazione, che nel fondo potevano esser considerate come veri comandi. Antioco Evergete fratello di Demetrio ricevè apparentemente la lettera de' Romani in vece di suo fratello sempre prigioniere, di cui procurava di conquistare gli Stati pendente la sua detenzione, ma supposto, che ella gli fosse stata effettivamente rimessa, non parve poscia, che si mettesse molto in pena di secondare le inclinazioni di Roma.

I. Mach. XV. 24. Exemplum autem eorũ scripserunt Simoni principi sacerdotum, & populo Judæorum. 22. Hæc eadem scripta sunt Demetrio regi, & Attalo, & Ariarathi, & Arsaci, 23. Et in omnes regiones: & Lampsaco, & Spartiatis, & in Delum, & in Myndũ, & in Sicyonem, & in Cariam, & in Samum, & in Pamphyliam, & in Lyciam, & in Alicarnassum, & in Coo, & in Siden, & in Aradon, & in Rhodum, & in Phaselidem, & in Gortynam, & Gnidũ, & Cyprum, & Cyrenen.

Ritornò egli a fare un secondo tentativo sulla Città di Dora, dove Triphone resisteva sempre. Ristrinse la Piazza di più in più, vi accostò le sue macchine, e il suo nemico eravi sì strettamente rinchiuso, che il Re non si aspet-

25. Antiochus autem rex applicuit castra in Doram secundo, admovẽs ei semper manus, & machinas faciens: & cõclusit Tryphonẽ, ne procederet.

Ann. Mundi 3869.
Ær. Græc. 174.

si aspettava, che dovesse iscappargli. Triphone dal canto suo difendevasi con vigore aspettando qualche occasione favorevole alla sua fuga, e l'assedio tirava in lungo. Simone, che credeva il Re affezionato alla sua Nazione, o che per un servizio considerabile voleva interamente guadagnarlo, prese la circostanza dell'assedio di Dora per mandargli due mila de' suoi prodi, co' quali il Principe avrebbe infallibilmente presa la Città, e gli fece accompagnare da Ambasciatori carichi d'oro, e d'argento, e di quantità di vasi preziosi, de' quali glie ne faceva regalo. Ma Antioco aveva cambiati sentimenti, o piuttosto credevasi in istato di far conoscere apertamente quelli, che aveva sin là dissimulati. Vedendosi padrone di tutto il Regno, e sul punto d'impadronirsi dell'ultimo rifugio del suo nemico, rigettò alteramente le offerte di Simone, e ben lungi di gradire i servizj, che si sforzava di rendergli, prese questa congiuntura per segnalare la sua ingratitudine rompendo tutti gli articoli del trattato, che aveva fatto, e mostrandosi del tutto alieno di venir co' Giudei ad alcuna composizione. Per tutta risposta agli Ambasciatori del Gran Prete gli deputò Athenobio uno de' suoi favoriti, e de' suoi Adulatori con ordine di dirgli da sua parte: Voi ritenete Joppe, Gazara, e la Cittadella di Gerusalemme, che sono Piazze del mio Dominio: Voi ne avete desolati tutti i contorni: Avete ripiene le mie Provincie di stragi: vi siete impadroniti di più luoghi della mia dominazione, e dipendenza: Rendetemi sin d'adesso queste Città, che occupate, e pagatemi gli tributi, che dovete agli Re d'Asia per tutto il Paese, di cui vi siete impadroniti fuor de' limiti della Giudea, ammeno che non istimiate meglio pagare per le Città cinquecento Talenti, e altri cinquecento per i danni, che avete fatti nelle mie terre, e per i tributi delle Città, che ritenete. Se ricusate di sottomettervi all'una, o all'altra di queste condizioni, aspettatevi di veder quanto prima gli miei eserciti marciar contro di voi, e trattarvi da nemici, e da rubelli.

Athenobio incaricato di questi ordini giunto a Gerusalemme, e veduto con una estrema sorpresa lo splendore, che circondava il Gran Prete, e sopra tutto l'oro, e l'argento, che brillava da ogni parte intorno a Simone, e la magnificenza del suo Palazzo, cominciò a rispet-

I.Mach.XV. 26. Et misit ad eum Simon duo millia virorum electorum in auxilium: & argentum, & aurum, & vasa copiosa:

27 Et noluit ea accipere, sed rupit omnia, quæ pactus est cum eo antea, & alienavit se ab eo.

28. Et misit ad eum Athenobium unum de amicis suis, ut tractaret cũ ipso, dicens: Vos tenetis Joppen, & Gazaram, & arcem quæ est in Jerusalem, civitates regni mei.

29. Fines earum desolastis, & fecistis plagam magnam in terra, & dominati estis per loca multa in regno meo.

30. Nunc ergo tradite civitates, quas occupastis; & tributa locorum, in quibus dominati estis extra fines Judææ.

31. Sin autem, date pro illis quingẽta talenta argenti, & exterminii, quod exterminastis, & tributorũ civitatum alia talenta quingenta: sin autem, veniemus, & expugnabimus vos.

32. Et venit Athenobius amicus regis in Jerusalem, & vidit gloriam Simonis, & claritatem in auro, & argento, & apparatũ copiosum: & obstupuit: & retulit ei verba Regis.

rispettare il Principe de' Giudei, a cui doveva portar la parola, e fece la sua commissione con un pò men di fierezza. Il Supremo Pontefice ascoltollo con dignità, e gli rispose gravemente in poche parole. Noi non abbiamo usurpate terre, che non ci appartenessero, nè ritenghiamo beni d'altri. Abbiamo riconquistata l'eredità de'nostri padri, che ci avevano tolta, e posseduta per alcuni Anni i nostri nemici. Per avventura presentatasi l'occasione d'iscacciare gli usurpatori, ci siamo rimessi in possesso d'un bene, che tenghiamo da' nostri Antenati. Per Joppe, e Gazara, delle quali il vostro Padrone ci fa una querela, ignora egli, che queste due Piazze dichiarate sempre contro di noi, si sono attirate le nostre armi per la loro inquietudine, e per l'ostinata passione che hanno avuta a cagionarci, e a tutto il nostro Paese tutti gli mali, che potevano immaginarsi. Noi non possiamo renderle al Re senza esporci a nuove disgrazie. Ma come egli pretende avere su queste Città qualche dritto di Sovranità, siamo pronti a indennizzarlo, e dargli in cambio cento talenti.

Ann. Mundi 3869. Ær. Græc. 174.

I.Mach.XV. 33. Et respondit ei Simon, & dixit ei: Neque alienam terram sumpsimus, neque aliena detinemus: sed heraditatem patrum nostrorum, quæ injustè ab inimicis nostris aliquo tempore possessa est.

34. Nos vero tempus habentes, vindicamus hereditatem patrum nostrorum.

35. Nam de Joppe & Gazara quæ expostulas, ipsi faciebant in populo plagam magnam, & in regione nostra: horum damus talenta centum. Et non respondit ei Athenobius verbum.

Queste offerte erano ben lontane dalle pretensioni del Re, e il suo Ambasciatore non aveva facoltà di trattar con Simone a simili condizioni. Athenobio ritirossi dissimulando la sua rabbia senza replicare una sola parola, ma subito che fu ritornato da Antioco gli rapportò la risposta di Simone, ed esageroglì quanto potè la fierezza di quest'Uomo, che aveva affettato, diceva, di ricevere l'Ambasciatore d'un gran Re, al quale doveva un profondo rispetto come al suo legittimo Sovrano, con un fasto, che non poteva far di meno in simili congiunture di non riguardare, che come un'insulto. Antioco egualmente irritato, e della risoluta risposta, e della pretesa fierezza del Gran Prete giurò altamente, che se ne vendicherebbe, e che saprebbe bene umiliare questa orgogliosa Nazione tanto ardita da trattar del pari col proprio Re, e da prescriver leggi a quello, da cui doveva riceverle. Per eseguir questo disegno non aspettava che la resa di Dora, e di Triphone, ma la sua preda gli scappò nonostante le sue precauzioni, e Triphone avendo trovato modo d'allestire segretamente una barca se ne fuggì per Mare a Orthosiada.

36. Reversus autem cum ira ad regem, renuntiavit ei verba ista, & gloriam Simonis, & univer'a quæ vidit: & iratus est rex ira magna.

37. Triphon autem fugit navi in Orthosiada.

Ann. Mundi 3869.
Ær. Græc. 174.

Egli è verisimile, che Dora si rese tosto, che Trifone ne ebbe abbandonata la difesa, ma non era questa una conquista tanto considerabile da soddisfare il Re. La presa del suo nemico avrebbegli cagionato un assai più gran piacere. Non disperò d' averlo o più presto, o più tardi nelle mani, e per non mancarlo continovò ad inseguirlo colla sua flotta, e una parte delle sue truppe di terra, che volle condurre in persona.

Quest' affare, per importante che fosse per la tranquillità del suo Regno, non l'occupava talmente, che obbliasse i pretesi disprezzi di Simone, e che non volesse nel tempo medesimo cominciar la vendetta, che era risoluto tirare dalla Nazione Ebrea. Scelse uno de' suoi migliori Offiziali chiamato Cendebeo, e dettegli il governo di tutta la Costa del Mare, sulla quale trovavansi Joppe, e Gazara, che aveva fatto ridomandare a Simone. Distaccò dall' armata una parte della Cavalleria, e della Infanteria, che mise sotto il comando di questo Generale con ordine di marciare immantinente contro la Giudea, di rifabbricare la Città di Gedor ne' contorni di Jamnia, e d'Azoto, di fortificarne i passi, di fare di là delle scorrerie sopra i Giudei, e di non perder veruna occasione di combattergli. Cendebeo separossi da Antioco dopo aver ricevute le sue istruzioni, e mentre il Re inseguiva Trifone, si avanzò fino a Jamnia. Di là si mise a fare al Popolo mille vessazioni, a devastar la Giudea, e a far prigionieri de' Giudei, molti de' quali furono uccisi in queste differenti zuffe, che annunziavano una rinnovazione di guerra, della quale pareva già la Nazione alquanto atterrita. Attese poi, secondo l' ordine, che ne aveva avuto, a fortificar Gedor per farne, com' era intenzione del suo Re, una specie di Piazza d' Arme, daddove la sua Infanteria, e Cavalleria, che vi collocò, potessero liberamente fare delle scorrerie nella Giudea, e ristrignerla estremamente da quella parte.

I. Mach. XV. 38. Et constituit rex Cendebæum ducem maritimum, & exercitum peditum & equitum dedit illi.

39. Et mandavit illi movere castra contra faciem Judææ: & mandavit ei ædificare Gedorem, & obstruere portas civitatis, & debellare populū. Rex autem persequebatur Tryphonem.

40. Et pervenit Cēdebæus Jamniam, & cœpit irritare plebem, & conculcare Judæam, & captivare populum, & interficere, & ædificare Gedorem.

41. Et collocavit illic equites, & exercitum: ut egressi perambularēt viam Judææ, sicut constituit ei rex.

Questa Costa marittima era precisamente quella, della quale i Re predecessori avevano confidato il governo a Simone in più Trattati, che avevano fatti con i Giudei, e che il Gran Prete aveva rimessa a Giovanni uno de' suoi figliuoli per essere a portata di guardar le Piazze, che vi aveva conquistate alla sua Nazione,

Il giovane Generale indegnato de' disordini, che Cendebeo commetteva quasi sotto i suoi occhi, e de' mali, che faceva al Popolo, partì speditamente da Gazara luogo della sua Residenza ordinaria per render conto di tutto al padre, e domandargli i suoi ordini in una necessità sì pressante. Il Gran Prete informato di quel, che accadeva, fece venire i due suoi figli maggiori Giuda, e Giovanni, e gli parlò così: Voi sapete, figliuoli miei, la Storia della vostra famiglia, e chi sono quelli, che Dio ha scelti per rilevar la speranza de' suoi Servi ne i tempi tempestosi, da' quali la nostra Repubblica non fa che d' escire. I miei fratelli, ed io, e tutta la Casa di mio padre dappoi la nostra infanzia fino a questo giorno, non abbiamo cessato d'opporci a' nemici d' Isdraele. Il Dio Onnipotente, di cui eseguivamo la volontà, ha secondati i nostri disegni, e più d'una volta abbiamo avuta la sorte di liberare i nostri fratelli dall'oppressione. Di cinque che noi eravamo, io resto solo; tutti gli altri sono periti combattendo per la lor Patria. Ora eccomi vecchio, e fuor di stato di sostener le fatiche della guerra. Tocca a voi, figliuoli miei, a far le mie veci: Tenetemi luogo di que' bravi fratelli, che ho veduti morire nelle battaglie, o che ci ha tolti il tradimento. Andate a combattere pel vostro Popolo. Io prego il Dio Onnipotente, che vi mandi dal Cielo i medesimi soccorsi, de' quali ci ha favoriti con tanta misericordia. Dopo questa corta, e tenera esortazione scelse ventimila Uomini de' più prodi di tutto il Paese, a' quali unì un numero proporzionato di Cavalleria, e mise quest'armata sotto la condotta de' suoi figliuoli, riposandosi sopra di loro del buon'esito di questa guerra.

Ann. Mundi 3869.
Ær. Græc. 174.

I. Mach. XVI. 1. Et ascendit Joannes de Gazaris, & nuntiavit Simoni patri suo quæ fecit Cendebæus in populo ipsorum.

2. Et vocavit Simon duos filios seniores, Judam & Joannem, & ait illis: Ego, & fratres mei, & domus patris mei, expugnavimus hostes Israel ab adolescentia usque in hunc diem: & prosperatum est in manibus nostris liberare Israel aliquoties.

3. Nunc autem senui; sed estote loco meo, & fratres mei, & egressi pugnate pro gente nostra: auxilium verò de cœlo vobiscum sit.

4. Et elegit de regione viginti millia virorum belligeratorum, & equites; & profecti sunt ad Cendebæum & dormierunt in Modin.

Il successo fece vedere, che Egli non erasi ingannato, e che l'amor tenero d'un buon padre aveva avuta meno parte alla sua scelta, che il giusto discernimento d'un Principe saggio. L'Armata si mise in moto subito, che le truppe furono adunate, per incontrar Cendebeo, e passarono la notte a Modin. Sin dalla punta del giorno levarono il campo, e andettero nella pianura. Appena l' Armata Giudea vi si era messa in battaglia, che vide venire a se una prodigiosa moltitudine di Gente a piedi, e a Cavallo in disposizione di cominciar l'attacco. Le due armate non erano di-

Ann. Mundi 3870.
Ær. Græc. 175.

I. Mach. XVI. 5. Et surrexerunt mane, & abierunt in campum: & ecce exercitus copiosus in obviam illis peditum, & equitum, & fluvius torrens erat inter medium ipsorum.

Ann. Mundi 3870.
Ær. Græc. 175.

I. Mach. XVI. 6. Et admovit castra contra faciem eorũ ipse, & populus ejus, & vidit populum trepidantem ad transfretandum torrentem, & transfretavit primus: & viderunt eum viri, & transierunt post eum.

7. Et dimisit populum, & equites in medio peditum: erat autem equitatus adversariorum copiosus nimis.

8. Et exclamaverunt sacris tubis, & in fugam conversus est Cendebæus, & castra ejus: & ceciderunt ex eis multi vulnerati: residui autem in munitionem fugerunt.

9. Tunc vulneratus est Judas frater Joannis: Joannes autem insecutus est eos, donec venit Cedronem, quam ædificavit.

10. Et fugerunt usque ad turres, quæ erant in agris Azoti, & succendit eas igni. Et ceciderunt ex illis duo millia virorum, & reversus est in Judæam in pace.

vise, che da un torrente, e trattavasi da una parte, e dall'altra di passarlo a vista de'nemici. Giovanni figlio di Simone, che comandava i Giudei, si avvanzò colle sue genti alla riva, ma essendosi accorto, che avevano paura, e che non avevano gran voglia di mettersi a nuoto, rinnovò gli esempj di coraggio sì naturali al suo sangue. Passò il primo con una intrepidità, che animò i suoi Soldati, e tutti lo seguitarono dall'altra parte del torrente. Gli nemici non osarono opporsi a questo moto, anzi lasciarono al General Giudeo tutto il terreno necessario per metter le sue truppe in buon ordine. Divise egli la sua Infanteria in due Corpi, in mezzo a'quali pose la Cavalleria. Non era quì il forte dell'Armata de' Giudei, e in questa parte i Greci gli erano di gran lunga superiori, ma contavano sul soccorso di Dio, per cui solo i figli combattevano ad esempio, e in luogo del padre. Giovanni ordinò a' Preti di sonare le sacre trombe: Appena questo suono formidabile si fu fatto intendere, che Cendebeo con tutte le sue Genti prese una vergognosa fuga, e abbandonò il combattimento. Giovanni avendogli inseguiti, molti ne restarono feriti, ed uccisi. Il resto continuò a fuggire con gran disordine fino a Cedron, che avevano fortificato per servirgli di ritirata in simile necessità. Ma mentre che gl' inseguivano sempre collo stesso ardore, Giuda fratello di Giovanni fu ferito, e Giovanni restò solo per terminare la disfatta de' Nemici. Tutti non potettero rinchiudersi nel posto di Cedron, e molti furono obbligati a cercare un asilo in altri Forti, de'quali era piena la campagna d' Azoto. Giovanni non gli dette il minimo respiro, e fatto mettere il fuoco alle torri fece perir tutti quelli, che vi si erano rifugiati. Questa battaglia non fu così sanguinosa, come avrebbe potuto credersi atteso il numero de' Greci, ed il valor de' Giudei. La fuga di quelli là fin dal principio del combattimento gli risparmiò molta gente, e non perdettero in questa rotta che circa due mila Uomini. L'onore della vittoria restò tutto intero a' Giudei, che non vi fecero perdita d'alcun Offiziale di considerazione. La ferita di Giuda fratello del Generale non essendosi trovata pericolosa, non l'impedì di ritornare con suo fratello a Gerusalemme.

Così questo giovane Eroe degno del sangue di Mathathia,

thathia, e di Simone, disponevasi con azioni famose a prendere assai più presto, che non pensava, e che non bramava, il governo della sua Nazione, che la morte funesta di suo padre doveva rimettergli nelle mani. Questo tragico avvenimento arrivato pochi anni dopo la vittoria di Gedor è l'ultimo, di cui ci restino memorie ne' Libri Santi.

Ann. Mundi 3870. Ær. Græc. 175.

Il Gran Prete Simone, ristauratore della Religione, e della libertà del Popolo di Dio, oltre tre figliuoli, avea una figlia, che attirava i voti de' più distinti della Provincia; Profittò della tranquillità di cui godeva la Repubblica, per iscegli-rle uno stabilimento, che convenisse alla elevazione della propria famiglia. Quello, che fra tant'altri, che aspiravano a un sì gran parentado, fu preferito, era figlio di Abobo, e chiamavasi Ptolemeo. Questo scellerato sotto belle apparenze nascondeva un'anima nera. Simone nel dargli la sua figliuola non aveva risparmiato nulla per metterlo in una dignità convenevole alla distinzione, che faceva di lui, ed avevalo fatto Governatore del Paese, che chiamavasi il Piano di Gerico. Ptolemeo in qualità di Genero del Gran Prete, e del Capo di tutta la Nazione erasi talmente arricchito in poco tempo, che non poteva contarsi quel, che possedeva in oro, e in argento. I suoi gran beni, l'alta considerazione, in cui era, il credito, che davagli il suo Governo, gli enfiarono insensibilmente il cuore, e gli fecero concepire il più mostruoso progetto, che possa immaginarsi.

Ann. Mundi 3871. Ær. Græc. 176.

I. Mach. XVI. 11. Et Ptolemæus filius Abobi constitutus erat dux in campo Jericho, & habebat argẽtum, & aurum multũ, 12. Erat enim gener summi sacerdotis.

Si mise in testa di rivestirsi dell'autorità suprema, che era stata deferita a Simone, e che dopo la morte del padre riguardava naturalmente i figliuoli almeno in quanto al Sacerdozio, e al comando delle truppe, mentre per l'altre prerogative, e tutti gli dritti di Sovrano, che erano stati attribuiti a Simone, erangli personali. La Nazione era troppo gelosa del suo Governo popolare per sofferire lo stabilimento della Monarchia. Le dignità dunque furono quelle, che eccitarono la gelosia di Ptolemeo. Come l'ambizione sostenuta dalle ricchezze non è quasi mai ritenuta dalla vista de' delitti, che deve costarne per arrivare al suo fine, risolvè di disfarsi con un tradimento di tutti quelli, la nascita de' quali, e la destinazione della Repubblica facevano ostacolo a' suoi disegni. Giudicò bene, che

Ann. Mundi 3872. Ær. Græc. 177.

I. Mach. XVI. 13. Et exaltatum est cor ejus, & volebat obtinere regionem, & cogitabat dolum adversus Simonem, & filios ejus, ut tolleret eos.

Ann. Mundi 3872.
Ær. Græc. 177.

che il popolo non lo ricompenserebbe del suo parricidio con deferirgli l'autorità suprema, alla quale aspirava, ma egli non pretendeva tenerla da' Giudei, bensì pensava di sagrificar di nuovo la sua Religione colla sua Patria, chiamando in suo soccorso gli Re infedeli. Simone benchè saggio, e attento a tutto non prevedendo nulla dell'attentato, che meditavasi contro la sua persona, e sua famiglia, determinò di fare una visita di tutte le Città della Giudea con disegno di mettervi un ordine anco migliore, o per la difesa militare, o per la disciplina politica, o sia per la Religione, e il Culto del Signore. Nel corso del suo viaggio scese a Gerico lui, e i due suoi figli Màthathia, e Giuda, ed arrivò in quella Città l'undecimo mese, o il mese chiamato Sabath dell'anno cento settantasette de' Greci.

I. Mach. XVI. 14. Simon autem, perambulans civitates quæ erant in regione Judææ, & sollicitudinē gerens earum, descēdit in Jericho ipse, & Mathathias filius ejus, & Judas, anno centesimo septuagesimo septimo, mense undecimo: hic est mensis Sabath.

Ann. Mundi 3873.
Ær. Græc. 178.

Ptolemeo credè l'occasion favorevole. Invitò Simone, e i suoi figliuoli a soggiornare in casa sua, e a prendervi qualche giorno di riposo in una piccola fortezza, che aveva fatta fabbricare sopra una graziosa collina, che dominava tutta la bella piana di Gerico. Un giorno, che dette a' suoi ospiti un gran convito fece nascondere più assassini in una sala vicina, ed accorgendosi, che Simone, e i suoi figliuoli gustavano senza diffidenza di quella allegrezza, che è inseparabile da un gran pasto, si alza subitamente, e va a prendere le sue armi; rientra poi seguito da' suoi Sicarj, tutti insieme si gettano sopra Simone, e sopra i suoi figliuoli, e gli mettono a morte tutti tre con quelli delle sue genti, che là si trovarono.

I. Mach. XVI. 15. Et suscepit eos filius Abobi in munitiunculam, quæ vocatur Doch, cum dolo, quam ædificavit: & fecit eis convivium magnum, & abscōdit illic viros.
16. Et cum inebriatus esset Simon, & filii ejus, surrexit Ptolemæus cum suis, & sumpserūt arma sua, & intraverunt in cōvivium, & occiderūt eum, & duos filios ejus, & quosdam pueros ejus.
17. Et fecit deceptionem magnam in Israel, & reddidit mala pro bonis.
18. Et scripsit hæc Ptolemæus, & misit regi, ut mitteret ei exercitum in auxiliū, & traderet ei regionem, & civitates eorum, & tributa.

Non è che troppo verisimile, che egli agiva in tutto ciò di concerto col Re d'Asia, che ne aveva la promessa del supremo Sacerdozio, e che in cambio vendevagli il popolo di Dio. In tal modo il vile Antioco disperando di domare i Giudei a forza aperta, come conveniva a un Re possente, impiegava alla loro perdita il tradimento, e l'assassinio. Subito che Ptolemeo ebbe fatti morire Simone, e i suoi figliuoli, scrisse a quel Principe, e gli spedì un corriere per dargli avviso di questa grata nuova, per domandargli delle truppe capaci di sostenere il passo, che aveva fatto, per rimettergli il Paese con tutte le Città, e per impegnarsi a pagargli regolarmente gli antichi tributi, de' quali la Provincia erasi liberata.

Re-

Ann. Mundi 3873. Ær. Græc. 178.

Reſtava un figlio di Simone il più diſtinto dei tre, il più degno di ſuccedergli, e incapace di ſoffrire impunita la morte di ſuo Padre, e de' ſuoi fratelli. Ptolemeo, che ſapeva, che era a Gazara, dove Simone avevalo laſciato per dare gli ordini nel tempo della ſua aſſenza, non perdè un momento per prevenir tutti quelli, che potevano avvertirlo del pericolo, e ſpedì ſubito colà alcuni de' ſuoi traditori per aſſaſſinar Giovanni, che non poteva aſpettarſi mai ſimil coſa dal marito di ſua ſorella. Scriſſe ancora delle lettere agli Offiziali dell'armata, colle quali gl'invitava d'unirſi a lui, promettendo loro groſſe ſomme d'oro, e d'argento, con de' magnifichi regali, che diſponevaſi a diſtribuirgli. In fine mandò delle truppe per impadronirſi di Geruſalemme, e per occupare la Santa Montagna, dove era il Tempio.

I. Mach. XVI. 19. Et miſit alios in Gazarã tollere Joannem: & tribunis miſit epiſtolas, ut venirent ad ſe, & daret eis argentũ, & aurum, & dona. 20. Et alios miſit occupare Jeruſalem, & montem templi.

Tutto era perduto, ſe tante miſure sì ben preſe, foſſero tutte inſieme riuſcite. Ma il Dio ſupremo, che vegliava agl'intereſſi del ſuo Popolo, nel medeſimo tempo, che permetteva, che la di lui confidanza foſſe meſſa a prova, non ſoffrì, che il perfido aveſſe un fine così completo, che eraſi promeſſo dalle ſue precauzioni. Un Giudeo fedele, teſtimone della ſanguinoſa tragedia di Doch, prevenne gli Aſſaſſini, e giunto tutto ſmarrito a Gazara avvertì Giovanni, che ſuo padre, e i ſuoi fratelli erano ſtati uccifi da Ptolemeo, e che vi erano attualmente in cammino più uomini, che gli preparavano lo ſteſſo trattamento. A queſta nuova il giovane Generale ebbe a morir di dolore. Tutto occupato della deſolazione della ſua famiglia, appena penſava a mettere in ſicuro la propria vita. Eſſendoſi un poco rimeſſo fece arreſtare i congiurati, che erano venuti per aſſaſſinarlo, e avendogli fatti convenire de' loro iniqui diſegni contro la ſua perſona, gli fece tutti mettere a morte.

21. Et præcurrens quidam, nũtiavit Joanni in Gazara, quia periit pater ejus, & fratres ejus, & quia miſit te quoque interfici. 22. Ut audivit autẽ, vehementer expavit: & comprehendit viros, qui venerant perdere eum, & occidit eos: cognovit enim quia quærebant eum perdere.

Fu pianta lungo tempo la perdita irreparabile, che fu fatta, e non ſe ne ſarebbero mai conſolati, ſe il figlio tutto ſimile al Padre non aveſſe fatto ſperare un governo glorioſo, e non aveſſe moſtrato per i più be' incominciamenti in congiunture sì delicate, che univa nella ſua Perſona tutte le virtù de' figli di Mathathia, come riuniva le dignità di Gran Prete, e di Generale delle armate, delle quali erano eglino ſtati riveſti-

ti.

Ann. Mundi 3873.
Ær. Græc. 178.

I Mach-XVI.23. Et cetera fermonum Joannis, & bellorũ ejus, & bonarum virtutũ, quibus fortiter geffit, & ædificii murorum, quos extruxit, & rerum geftarum ejus.
24. Ecce hæc fcripta funt in libro dierum facerdotii ejus, ex quo factus eft princeps facerdotum poft patrẽ fuum.

ti. Appena fe ne mife in poffeffo, che fu fcorto in lui il valore di Giuda, e di Gionata, la prudenza, e la condotta di Simone, e la Religione, e lo zelo di tutti. Alla guerra fece prodigj di valore degni d' effere ammirati dal Popolo Giudeo tutto che avvezzo ad effer condotto da Eroi. I fuoi trionfi, e le fue vittorie, come pure le fue attenzioni politiche per l'abbellimento, e per le fortificazioni di Gerufalemme, e mille altre belle azioni, che refero il fuo nome memorabile, fono ftate defcritte dopo che fu ftabilito Principe de' Preti in luogo di fuo padre nel libro de' giorni del fuo Sacerdozio.

Quefti Annali non effendo pervenuti fino a noi, ftimiamo meglio lafciare i noftri Lettori nell'ignoranza del feguito degli avvenimenti, che di esporci al rifchio d'ingannargli con tirar più in lungo la noftra narrazione. Ma quantunque la Sacra antichità non ci abbia confervate memorie continuate della Storia de' Giudei dappoi la morte di Simone l'ultimo de' figli di Mathathia, che abbia governato il Popolo di Dio, ci refta un frammento preziofo, ed autentico, che non ci è permeffo di fottrarre alla conofcenza de' noftri Lettori, e con effo metteremo fine alla noftra Storia.

Quefto monumento è in data dell'anno cento ottantotto del Regno de' Greci nell'Afia, cioè a dire poco più di dieci anni dopo, che Giovanni figlio di Simone Gran Prete, e Principe de' Giudei fuccedette a fuo padre nella fuprema Sagrificatura, e nel comando generale delle Truppe. Gli Giudei godevano allora una perfetta tranquillità, di cui profittarono per ifcrivere una gran lettera a' Giudei d' Egitto loro fratelli. In effa richiamano la memoria d'un'altra lettera, che gli avevano indirizzata l'anno cento feffantanove circa vent'anni prima fotto il Regno di Demetrio figlio di Demetrio Sotero, nel principio del quale ebbero pure qualche fperanza d'una pace durabile. Quefta lettera de' Giudei della Giudea a quegli d'Egitto effendo giunta fino a noi per un canale puriffimo, la rapporteremo fedelmente, aggiungendoci folo per forma di fpiegazione ciò, che ci parrà neceffario per facilitarne l'intelligenza; Ma prima di leggerla è duopo ricordarfi di quanto abbiamo narrato un pò più alto, e della fituazione, in cui trovavafi la Giudea, allorchè Giovanni figlio di Simone entrò nella condotta degli affari.

Suo

Anh. Mundi 3873. Ær. Græc. 178.

Suo Padre fu assassinato da Ptolemeo co' suoi due fratelli. Il Parricida aveva presa una stretta confederazione con Antioco Evergete. Le truppe di questo Principe comandate da Cendebeo erano state battute da' Giudei. Così tutto disponevasi a una guerra crudele, che il Re già irritato contro di loro non poteva mancare di fargli, animato, come doveva esser di nuovo dall'interesse della sua propria riputazione, e dalle grandi speranze, che davagli Ptolemeo di rimettergli tutta la Provincia.

Tosto che egli ebbe terminata l'impresa contro Triphone usurpatore del Trono di Siria, fece venire da' suoi Stati nelle vicinanze della Persia un gran numero di truppe, col mezzo delle quali di concerto con Ptolemeo, si mise a perseguitare i Giudei, ed intraprese anche l'assedio di Gerusalemme. Giovanni figlio di Simone Gran Prete, e Generale del Popolo di Dio sostenne i di lui sforzi con molta fermezza, ed obbligò il Principe ad abbandonare l'assedio della Capitale. Pieno di dispetto per i cattivi successi nella Giudea tentò una spedizione nella Persia, dove perì miseramente nella maniera, che vedrassi nella lettera, che rapporteremo. La morte di questo Antioco Evergete fratello di Demetrio secondo, e figlio di Demetrio Sotero arrivò l'anno de' Greci cento ottantatre. Questo Principe aveva de' figliuoli, ma non gli succedettero immediatamente al Regno di Siria. Come erano apparentemente troppo giovani, videsi arrivar da Roma un Principe d'una età avanzata chiamato Demetrio Nicatore terzo figlio del Grande Antioco, fratello di Seleuco Nicatore, e d'Antioco Epiphane. Questi Principi sono quelli, che compariscono i primi nella nostra Storia, che uno dopo l'altro hanno portata la Corona, e della quale si è veduto gli due rami disputarsi sempre in appresso la successione. Demetrio Nicatore essendo escito di Roma, dove Antioco il Grande suo Padre avevalo mandato in ostaggio con suo fratello Antioco Epiphane, s'impadronì del Regno d'Asia essendo già vecchio di circa settant'anni. Cominciò a regnare nella Siria dopo la morte d'Antioco Evergete ultimo persecutore de' Giudei l'anno cento ottantatre dei Greci. Egli fu turbato per due anni nel possesso de' suoi Stati da un Principe chiamato Alessandro, che po-

Ann. Mund. 3873.
Ær. Græc. 178.

potrebbe credersi con molta verisimilitudine figlio naturale d'Antioco Eupatore, e per conseguenza nipote d'Antioco Epiphane, e l'ultimo Principe, ma illegittimo di questo Ramo; In fatti veggonsi nel medesimo tempo delle Medaglie di questi due Principi.

Dopo la loro morte arrivata l'anno cento ottantasei, la Siria inondata di Principi, che pretendevano tutti alla Corona trovossi a poco a poco dismembrata in tante parti, quanti figliuoli contava ella de' suoi Sovrani. Tre erano figli di Demetrio Nicatore suo ultimo Re chiamati Demetrio, Antioco, e Filippo. Due erano figliuoli d'Antioco Evergete predecessore di Demetrio Nicatore, e chiamavansi il primo Demetrio Philometore Evergete, il secondo Antioco Philometore Epiphane. Erano di già questi cinque Principi tutti in età di governare, ciascun de' quali s'impadronì in seguito d'una parte del Regno. Restava ancora un altro Principe figlio di questo Demetrio secondo, che abbiamo lasciato in Persia prigioniere del Re Arsace, ed egli era il sesto, che vedesi pure in quel tempo portare il nome di Re colla Regina Cleopatra sua madre. Tale era la situazione della Siria verso l'anno cento quarantotto, come si mostra sopra tutto per una continuazione curiosa di Medaglie Greche, dove gli anni dell'Impero de' Greci in Siria trovansi impressi con molta esattezza. Questo Regno sì fatale per tanti anni al riposo, e alla Religione de' Giudei non era più in istato di dar loro dell'inquietudine fra tante divisioni, che l'indebolivano di più in più, e che lo disponevano a separarsi in una infinità di Città libere sotto la protezione dell'Impero Romano. In questi giorni di pace, Giovanni figlio di Simone essendo di già morto, e Giuda suo figliuolo avendogli succeduto, gli Giudei della Giudea scrissero a' lor fratelli d'Egitto la lettera, di cui parliamo, e che è tempo adesso di produrre.

Let-

Lettera de' Giudei di Gerusalemme, e di Giudea a' Giudei in Egitto.

GLI GIUDEI, CHE SONO A GERUSALEMME, E NELLE TERRE DI GIUDEA A I LORO FRATELLI DISPERSI NELL'EGITTO SALUTE, E UNA FORTUNATA PACE.

Ann. Mundi 3883. Ær. Græc. 188.

II. Mach. I.

Che Dio vi colmi delle sue benedizioni, che si ricordi della sua alleanza co' suoi Servi fedeli, che ha da prima contratta con Abramo, Isacco, e Giacobbe; Che vi dia un cuor buono, affinchè l'adoriate, e facciate la sua volontà con ardore, e con fervorose disposizioni; Che apra il vostro cuore all'amor della sua Legge, e alla pratica de' suoi Comandamenti; Che vi dia la pace; Che esaudisca le vostre preghiere; Che si riconcilj con voi, e che non vi abbandoni mai nel tempo dell'afflizione.

Noi, che siamo in Giudea, non cessiamo di ricordarci di voi nelle nostre preghiere. Vi abbiamo di già scritto l'anno cento sessantanove sotto il Regno di Demetrio secondo figlio di Demetrio Sotero Re di Siria, allorchè non eravamo ancora affatto esciti dalla tribolazione, e dall'abbattimento delle disgrazie, che ci erano sopravvenute gli anni precedenti, dacchè l'empio Giasone si è ritirato dalla Terra Santa, e poi dal Regno. Noi vi facevamo sapere, che gl' Infedeli avevano bruciata la porta del Tempio, e sparso molto sangue innocente. Voi sapete il resto de' nostri mali, e noi ce ne risparmiamo a noi stessi il racconto. Abbiamo pregato il Signore, e siamo stati esauditi fin là, che a dispetto de' nostri persecutori abbiamo immolate le nostre vittime all'ordinario, e presentate le nostre offerte di fior di farina; abbiamo accese le Lampane, ed esposti i Pani ordinati dalla Legge. Vi esortiamo a celebrar con noi la Festa de' Tabernacoli del mese di Casleu in memoria della purificazione del Tempio, che abbiamo sottratto alle profanazioni de' nostri nemici. Tale è il preciso della nostra prima Lettera.

Vi scriviamo questa qui l'anno cento ottantotto de' Greci, e la cominciamo così. Il Popolo, che è in Gerusa-

Ann. Mundi 3883. Ær. Græc. 188.

II. Mach. I.

rusalemme, e nella Giudea, il Senato, e Giuda, figlio di Giovanni, nipote di Simone Gran Prete: A Aristobulo, che è della Razza de' Sacri Preti, e Precettore del Re Tolemeo, e a tutti gli Giudei, che sono in Egitto; Salute, e prosperità.

Nuovamente liberati da i più gran pericoli per la protezione del nostro Dio, noi gli rendiamo umilissime azioni di grazie d'averci fatto trionfare del cattivo Re Antioco Evergete, che mostratosi in prima favorevole alla nostra Nazione si è poi dichiarato nostro nemico, e ci ha costretti a prender l'armi per nostra difesa. Questo Principe dopo aver tirata da' suoi Stati di Persia una moltitudine innumerabile di truppe, le ha condotte nel nostro Paese per rovinarci, e per fare l'assedio della santa Città. Dio ha permesso, che i suoi disegni non abbiano avuto effetto. Disperato della confusione, che ne aveva ricevuta è andato a presentarsi nella Persia alla testa di quella immensa truppa di soldati destinati prima contro di noi. Ingannato dall'artifizio de' Preti di Nanea è perito a piè dell'Idolo. Andava egli, diceva, con gran numero de' suoi favoriti al Tempio della Dea per isposarla solennemente, ma in fatti per torre tutti gli Tesori, come la dote attaccata al suo parentado. Gli Preti, che inquietavansi assai più delle ricchezze della Dea, che della sua gloria, esposero nel Tempio quel, che vi era di più prezioso per attirarvi Antioco. Il Principe non mancò di andarvi, ma gli fu fatto intendere, che non poteva essere introdotto nell'interiore dell'Edifizio, che con poco seguito. Subito che vi fu entrato furono chiuse le porte, e i Preti da una apertura segreta oppressero il Re a colpi di pietre con tutti quelli, che lo accompagnavano; tagliarono loro la testa; gli misero in brani, e gli gettarono fuori del Tempio. Così Dio ci ha liberati da questo nuovo tiranno. Che sia sempre benedetto questo giusto Giudice, che si beffa della empietà, e dell'orgoglio degli uomini perversi.

Dopo avervi reso conto delle misericordie di Dio sopra di noi, e della situazione tranquilla, in cui siamo, il principal fine di questa nostra Lettera si è, di esortarvi a celebrare, come faremo noi a Gerusalemme, il vigesimo quinto giorno del mese di Casleu, la Festa della purificazione del Tempio nuovamente isti-

tui-

tuita: di fare ancor la Festa de' Tabernacoli, e quella del Fuoco, che fu dato dal Cielo, quando Nehemia dopo aver fabbricato il Tempio, e l'Altare cominciò ad offerirvi gli Sagrifizj; Poichè allor quando i nostri Padri furono condotti in servitù nella Persia, o in Babilonia sotto l'impero di Nabuchodonosor, gli Preti di quel tempo gli più attaccati al culto di Dio presero il fuoco dell'Altare, lo nascosero segretamente in una Valle, dov'era un pozzo profondo, e secco, affinchè vi si conservasse, non avendo altri, che loro, cognizione di quel luogo, nè di ciò, che vi era seguito.

Ann. Mundi 3883. Ær. Græc. 188.

II. Mach. I.

Passati molti anni, allorchè piacque a Dio d'ispirare ad Artaxerse Re di Babilonia, o di Persia di rimandar Nehemia nella Giudea, questo fervoroso Isdraelita incaricò i nipoti di quegli antichi Preti, che avevano occultato il fuoco, d'andarlo a cercare dove i loro Padri avevangli insegnato, che era. Secondo quel, che ci si è raccontato su ciò, che ne avevano detto eglino stessi, non trovarono punto di fuoco, ma un'acqua fangosa, e densa.

Il Prete Nehemia ordinò loro di tirar quell'acqua, di portargliela, e di bagnarne i Sagrifizj preparati, come pure il legno del Rogo, e tutto ciò, che vi era sopra. I Preti fecero quello, che fu lor comandato. Subito che il Sole, che era prima nascosto sotto una nuvola, venne a scoprirsi, si accese un gran fuoco, di sorte che tutti gli spettatori restarono ammirati. Mentre che quel fuoco bruciava, Gionata cominciò la preghiera, e tutti gli Preti si uniron seco, rispondendogli continuamente, finacchè tutto il Sagrifizio fosse consumato. Nehemia poi pregava in questi termini. Signor nostro Dio, creator d'ogni cosa, terribile, e forte, giusto, e misericordioso; voi, che il solo dei Re potete esser chiamato buono, solo eccellente, solo equo, onnipotente, ed eterno: Voi, che liberate Isdraele da tutte le sue calamità; che avete scelti i nostri Padri, e che gli avete santificati, a Voi oggi indirizzo le più ardenti preghiere. Ricevete questo Sagrifizio, che vi è offerto pertutto il Popolo d'Isdraele. Conservate, e purificate quei, che avete separati dalle Nazioni per farne la vostra porzione, e la vostra eredità principale. Riunite tutti i nostri fratelli, e vostri figliuoli dispersi nelle Terre infedeli, dove il vostro

Ann. Mundi 3883. Ær. Græc. 188.

II. Mach. I.

ſtro nome è ignoto, e beſtemmiato. Liberate quelli, che gemono ſotto la Schiavitù degl'Idolatri. Gettate uno ſguardo pietoſo ſopra quei, che ſon trattati con diſprezzo ſenza riſpetto per l'onore, che hanno d'appartenervi. Eglino ſono un oggetto d'abominazione per i Gentili: glorificategli, Signore, per intereſſe della voſtra gloria, affinchè tutte le Nazioni ſieno forzate a confeſſare, che voi ſiete il noſtro Dio. Punite quegli, che ci opprimono, umiliate quei, che ci oltraggiano e confondete il loro orgoglio. Riſtabilite il voſtro Popolo nella Città Santa, che ſolo dee abitare, e preſſo al voſtro Santo Tempio, ove deve adorarvi, ſecondo che Mosè ci ha predetto.

Così pregava Nehemia con un tenero, e religioſo fervore, mentre che i Preti continovavano a cantare Inni, e Cantici ſino all'intera conſumazione del Sagrifizio. Finito il tutto, Nehemia ordinò, che l'acqua, che reſtava, foſſe gettata ſopra le pietre dell'Altare. All'iſtante vi ſi acceſe una viva fiamma. Il fuoco luminoſo, che bruciava ancora ſull'Altare, aſſorbì quella fiamma, e la fece affatto ſparire.

Un miracolo sì nuovo, e reiterato due volte in pochi momenti fu riportato al Re di Perſia, che ſe lo fece raccontare ſino alle minime circoſtanze, delle quali vi abbiamo iſtruiti. Egli aſcoltonne attentamente la relazione, e dopo avervi fatte delle ſerie rifleſſioni, ordinò, che il luogo, dov'era il pozzo miracoloſo, foſſe circondato di mura. Fece poi tutte le prove, che potette immaginare per aſſicurarſi, ſe il fatto poteva eſſer naturale. Eſſendoſi convinto della verità fece a' Preti de' ricchi regali, che volle aver' il piacere di diſtribuirgli colle proprie mani: Dopo queſta maraviglia, la valle, dove il ſacro fuoco aveva dimorato naſcoſto durante la noſtra ſchiavitù, fu chiamata da Nehemia Nephtar, che ſignifica *Purificazione*. Queſto nome ha di poi mutato un poco, e molti gli danno ora quello di Nephi.

Ma giacchè vi abbiamo parlato sì a lungo del fuoco dell'Altare conſervato da Geremia, vi iſtruiremo ancora di quel, che arrivò nel medeſimo tempo riſpetto all'Arca del Signore. Noi leggiamo negli Scritti dello ſteſſo Profeta Geremia, che avendo ordinato, come vi abbiamo accennato, a quelli, che andavano in

iſchia-

ischiavitù, di prendere il fuoco sacro, e di nasconderlo, gli dette delle istruzioni pel tempo della lor dispersione. Gli mise la Santa legge nelle mani sul timore, che non venissero ad obbliare gli Comandamenti del Signore, e a cadere nell'Idolatria esposti, come erano per essere, a vedere gl'Idoli d'oro, e d'argento delle Nazioni con tutti gli ornamenti, de' quali splendono i loro Altari. Gli dette anco altri simili avvisi esortandogli di non sofferir mai, che il pensiero della Legge si scancellasse da i loro Spiriti, o che il suo amore si raffreddasse ne' loro cuori.

Ann. Mundi 3883. Ær. Cræc. 188.

II. Mach. II.

Leggesi di seguito nel medesimo libro ciò, che il Profeta per un ordine espresso, che aveva ricevuto da Dio, eseguì rispetto al Tabernacolo, e all' Arca d' Alleanza. Come sapeva, che il Tempio doveva esser distrutto, e che que' preziosi Monumenti della vera Religione non dovevano però esser profanati, fece prendere l'uno, e l'altra alla sua presenza, e le accompagnò, finacchè fossero giunti alla Montagna, sulla quale Mosè era salito, e daddove aveva veduta l'eredità, che Dio destinava al suo Popolo. Geremia vi trovò una profonda caverna, dove pose il Tabernacolo, e l'Arca coll'Altar de' Profumi, e nè serrò l'ingresso con una gran pietra: Volle esser solo, mentre eseguiva l'ordine del Signore, operando in tutto questo secondo gli Oracoli del Cielo, che aveva avuta cura di consultare. Ma alcuni di quelli, che erano andati seco, si accostarono subito per notar la caverna, ma la loro curiosità fu inutile, nè potettero discoprirla. Allora Geremia accorgendosi della loro indiscretezza, glie ne fece de' rimproveri, e gli denunziò chiaramente, che quel luogo resterebbe ignoto, finacchè piacesse al Signore di rendersi propizio al suo Popolo, e di richiamarlo dalla dispersione. In que' giorni d'una riunion generale, aggiungeva, il Signore scoprirà questi Monumenti, che io involo oggi alla vostra conoscenza per sottrargli alla profanazione. La Maestà di Dio comparirà di nuovo in una nuvola, come mostrossi a Mosè, e come arrivò al tempo di Salomone.

Questo Principe ammirabile, che trattava con tanta nobiltà, e magnificenza tutto ciò, che avea relazione colla vera Sapienza, domandava con ardore, che il Tempio, che aveva fabbricato, fosse santificato, e con-

Ann. Mundi 3883.
Ær. Græc. 188.

II. Mach. II.

e consagrato in onor di Dio, che ivi voleva esser'adorato. Re pacifico, e caro al Cielo offerì l' Olocausto della Dedica, e della consagrazione del Tempio. Pregò il Signore, come avea fatto Mosè prima di lui in una appresso a poco somigliante Solennità. Alla preghiera del Legislatore il fuoco era sceso da alto, e aveva consumato l'Olocausto, ciò, che fecegli dire, che l'Ostia offerta pel peccato non essendo stata mangiata da i figli d'Aronne, era stata interamente bruciata per un Miracolo. Arrivò ancora, che a preghiere di Salomone il fuoco di nuovo scese dal Cielo, e consumò una seconda volta l' Olocausto presentato al Signore per la Dedica del Tempio, che il religioso Principe fece celebrare per otto giorni con gran solennità. Tutte queste maraviglie, continovava Geremia, si rinnoveranno al tempo disegnato dal Signore per ritrovare il Tabernacolo, l' Arca d' Alleanza, e l'Altar de' Profumi ascosi nella Caverna di questa Montagna.

Queste predizioni del Profeta Geremia, delle quali abbiamo creduto dovervi far parte per vostra consolazione, trovansi negli Scritti, o memorie di Nehemia. Si raccoglie anco da' medesimi, che questo grand' Uomo, a cui la nostra Nazione è debitrice di tanti segnalati servizj, ebbe cura dopo il nostro ritorno di fare una Biblioteca, dove adunò da diversi Paesi un gran numero d'Esemplari de' migliori libri, sopratutto de' Profeti, quelli di Davide, le lettere de i Re, che sono i titoli del nostro possesso, e gli Atti di tutte le Donazioni, che ci sono state fatte. Una parte di questo inestimabile tesoro erasi perduta nel tempo infelice delle guerre, che ci hanno poi fatte i nostri Tiranni, e specialmente nella persecuzione dell' empio Antioco, o l'Illustre. Ma Giuda Maccabeo, di cui voi non ignorate le maravigliose azioni, ha riparate le nostre perdite, e ricuperati que' Monumenti. Se bramate, che vi facciamo parte di questi beni, che possediamo, lo faremo con piacere, e divideremo con voi, come fra fratelli, queste ricchezze spirituali, purchè ci mandiate uomini saggi, e fedeli, a' quali possiamo confidarle.

Ecco le cose principali, che avevamo da comunicarvi, e speriamo, che voi in questo sarete così sensibili,

bili, come conviene a de' veri Isdraeliti. Noi vi avvertiamo in fine, che siamo sul punto di celebrar la Festa della purificazione del Tempio. Vi esortiamo d'unirvi a noi, poichè non potete far cosa migliore, che di solennizzare co' vostri fratelli, come ne avete l' obbligo, questi giorni felici, la memoria de' quali dee essere eterna nella Nazione. Speriamo, che il Dio Onnipotente, che ci ha liberati da tanti pericoli, che abbiamo corsi, e che ha permesso, che il luogo Santo fosse purificato dalle profanazioni de' Gentili, compierà l' Opera. Egli ha salvato il suo Popolo; ha resa a ciascuno di noi la sua eredità, ha rilevato il Regno, ristabilito il Sacerdozio, rinnovato il suo Tempio. Aspettiamo con fidanza, che presto secondo quel, che ha promesso nella legge, ci farà una intera Misericordia, e ci ricondurrà da tutti i Paesi del Mondo nel luogo Santo, che ha scelto per dimora de' suoi servi.

Ann. Mundi 3883.
Er. Græc. 188.

II. Mach. II.

IL FINE.

TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL SETTIMO TOMO.

A

Nomi de i Re, che hanno regnato nell' Asia dopo la morte di Alessandro il Grande, e de' quali è parlato in questa Storia.

Seleuco I. detto Nicatore.
Antioco I. detto Sotero.
Ptolemeo I.
Seleuco II.

An-

Sua

E

F

Ripa-

H

I

MAR-

Q

R

S'

THA-

Fine della Tavola del Tomo VII. ed ultimo.